ISSN 0378-701X

Gazzetta ufficiale

C 318 E

44° anno

13 novembre 2001

delle Comunità europee

Edizione in lingua italiana

Comunicazioni ed informazioni

Numero d'informazione	Sommario	Pagina
	I (Comunicazioni)	
	PARLAMENTO EUROPEO	
	INTERROGAZIONI SCRITTE CON RISPOSTA	
(2001/C 318 E/001)	E-2592/00 di Gorka Knörr Borràs alla Commissione Oggetto: Pallacanestro	1
(2001/C 318 E/002)	E-3248/00 di Laura González Álvarez alla Commissione Oggetto: Disciplina degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente e sistema attuale di premi al settore energetico .	2
(2001/C 318 E/003)	E-3317/00 di John Bowis alla Commissione Oggetto: Finanziamenti UE a Londra (Risposta complementare)	3
(2001/C 318 E/004)	P-3361/00 di Barbara Weiler alla Commissione Oggetto: Discriminazione nei confronti degli insegnanti di lingua materna (Risposta complementare)	3
(2001/C 318 E/005)	E-3687/00 di Salvador Garriga Polledo alla Commissione Oggetto: Diritto europeo di associazione politica	4
(2001/C 318 E/006)	E-3711/00 di Carles-Alfred Gasòliba i Böhm alla Commissione Oggetto: Strada Cabanes-Oropesa (provincia di Castellón)	5
(2001/C 318 E/007)	E-3720/00 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Commercio di sigarette	6
(2001/C 318 E/008)	E-1344/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Commercio di sigarette	7
	Risposta complementare comune alle interrogazioni scritte E-3720/00 e E-1344/01	7
(2001/C 318 E/009)	E-3737/00 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Canone televisivo (Risposta complementare)	8
(2001/C 318 E/010)	E-3779/00 di Roberto Bigliardo alla Commissione Oggetto: Somministrazione di dosi massicce di antibiotici ai vitelli per accelerarne l'ingrasso	9
(2001/C 318 E/011)	E-3813/00 di John Bowis alla Commissione	10



Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/012)	E-3819/00 di Robert Goebbels alla Commissione Oggetto: Disposizioni fiscali francesi restrittive della libertà di prestazione di servizi degli assicuratori comunitari .	11
(2001/C 318 E/013)	E-3836/00 di Daniela Raschhofer alla Commissione Oggetto: Restituzione di sovvenzioni agricole	12
(2001/C 318 E/014)	E-3870/00 di Avril Doyle alla Commissione Oggetto: Finanziamenti dell'Unione europea all'Honduras	12
(2001/C 318 E/015)	E-3895/00 di Robert Goebbels alla Commissione Oggetto: Apertura alla concorrenza dei servizi della Commissione	13
(2001/C 318 E/016)	E-3965/00 di Vincenzo Lavarra, Pasqualina Napoletano, Guido Sacconi, Fiorella Ghilardotti e Giovanni Pittella alla Commissione Oggetto: Salute e sicurezza dei lavoratori negli impianti industriali di produzione di sostanze chimiche pericolose	15
(2001/C 318 E/017)	E-3983/00 di Christine De Veyrac alla Commissione Oggetto: Importo e assegnazione degli aiuti comunitari alla Regione Midi-Pirénées (Risposta complementare)	17
(2001/C 318 E/018)	E-4038/00 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Violazioni delle regole europee in materia di concorrenza	17
(2001/C 318 E/019)	E-4062/00 di Patricia McKenna alla Commissione Oggetto: Falun Gong	18
(2001/C 318 E/020)	E-4097/00 di Albert Maat e Marianne Thyssen alla Commissione Oggetto: Modalità di attuazione dell'organizzazione comune dei mercati nel settore del lino e della canapa destinati alla produzione di fibre	20
(2001/C 318 E/021)	P-4106/00 di Pietro-Paolo Mennea alla Commissione Oggetto: Situazione agricola in Puglia (Risposta complementare)	20
(2001/C 318 E/022)	E-4117/00 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: La rivoluzione dell'idrogeno quale carburante del futuro	21
(2001/C 318 E/023)	E-4128/00 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Registrazione di progetti — FSE	22
(2001/C 318 E/024)	E-4138/00 di Richard Corbett alla Commissione Oggetto: Norme europee per bombole GPL e serbatoi	24
(2001/C 318 E/025)	P-0068/01 di Herman Schmid alla Commissione Oggetto: Profughi in Turchia	24
(2001/C 318 E/026)	P-0070/01 di Joost Lagendijk alla Commissione Oggetto: Impiego di munizioni contenenti uranio impoverito nei Balcani	25
(2001/C 318 E/027)	E-0077/01 di Erik Meijer alla Commissione Oggetto: Rischio di gravi disastri aerei a causa di una crescente carenza di capacità dell'aviazione civile	26
(2001/C 318 E/028)	E-0108/01 di Dana Scallon alla Commissione Oggetto: Mancata nomina di un difensore difensore civico per l'agricoltura in Irlanda	27
(2001/C 318 E/029)	E-0241/01 di Erik Meijer alla Commissione Oggetto: Abusi da parte degli esportatori di farine animali con mediante statistiche contraddittorie in materia di trasporto e commercializzazione	27
(2001/C 318 E/030)	E-0258/01 di Lord Inglewood alla Commissione Oggetto: Diritto di seguito	29
(2001/C 318 E/031)	E-0266/01 di Richard Corbett alla Commissione Oggetto: Comitatologia	30
(2001/C 318 E/032)	E-0308/01 di Konstantinos Hatzidakis alla Commissione Oggetto: Desertificazione che minaccia la Grecia	30
(2001/C 318 E/033)	E-0320/01 di Jaime Valdivielso de Cué alla Commissione Oggetto: Cantieristica navale	31

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/034)	E-0321/01 di Roberta Angelilli alla Commissione Oggetto: Mancata valutazione dell'impatto ambientale per le falesie di Antignano	32
(2001/C 318 E/035)	E-0324/01 di Dagmar Roth-Behrendt alla Commissione Oggetto: Informazioni sull'importo degli aiuti UE destinati a Berlino negli esercizi 1999 e 2000 (Risposta complementare)	33
(2001/C 318 E/036)	E-0327/01 di Alexandros Alavanos alla Commissione Oggetto: Cloro nelle piscine	34
(2001/C 318 E/037)	E-0334/01 di John Bowis alla Commissione Oggetto: Assicurazione dei Lloyds	35
(2001/C 318 E/038)	E-0341/01 di Karla Peijs e Bartho Pronk alla Commissione Oggetto: Tassa speciale di uso sulle auto con targa estera	36
(2001/C 318 E/039)	E-0350/01 di Raffaele Lombardo alla Commissione Oggetto: Misure urgenti per contrastrare il morbo dell'ESB	37
(2001/C 318 E/040)	E-0351/01 di Elly Plooij-van Gorsel alla Commissione Oggetto: Rete di ricerca GÉANT	39
(2001/C 318 E/041)	P-0378/01 di Mathieu Grosch alla Commissione Oggetto: Categorie di patenti e rimorchi	40
(2001/C 318 E/042)	E-0390/01 di Torben Lund alla Commissione Oggetto: Elenco dei membri di commissioni e comitati per la prevenzione dei danni da tabacco	41
(2001/C 318 E/043)	E-0392/01 di Johannes Voggenhuber alla Commissione Oggetto: Sovvenzioni al Gruppo Euroteam	42
(2001/C 318 E/044)	E-0401/01 di Erik Meijer alla Commissione Oggetto: Migliorare le avvertenze concernenti gli effetti tossici delle margarine ipocolesterolemizzanti per taluni gruppi di consumatori	43
(2001/C 318 E/045)	E-0402/01 di Erik Meijer alla Commissione Oggetto: Promozione della vendita di prodotti alimentari mediante l'aggiunta di sostanze «che fanno bene»	44
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-0401/01 e E-0402/01	44
(2001/C 318 E/046)	E-0407/01 di Ewa Hedkvist Petersen alla Commissione Oggetto: Svantaggi sul piano della concorrenza per le imbarcazioni dotate di catalizzatore	45
(2001/C 318 E/047)	E-0408/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Zona dell'obiettivo 1 Hainaut	46
(2001/C 318 E/048)	E-0459/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Obiettivo 1 — provincia dell'Hainaut	47
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-0408/01 e E-0459/01	47
(2001/C 318 E/049)	E-0421/01 di John McCartin alla Commissione Oggetto: Mercato della carne bovina	47
(2001/C 318 E/050)	E-0424/01 di José Pomés Ruiz alla Commissione Oggetto: Nomina del Direttore generale dell'Economia e delle Finanze	48
(2001/C 318 E/051)	E-0427/01 di Massimo Carraro, Fiorella Ghilardotti e Armando Cossutta alla Commissione Oggetto: Trasferimento del personale della Nuclear Safety dal CCR di Ispra a Petten	49
(2001/C 318 E/052)	E-0438/01 di Andrew Duff alla Commissione Oggetto: Mercato unico	50
(2001/C 318 E/053)	E-0440/01 di Heidi Hautala alla Commissione Oggetto: Trattato di Nizza e modifica all'articolo 133 sulla proprietà intellettuale e gli scambi di servizi	51
(2001/C 318 E/054)	E-0445/01 di Niels Busk alla Commissione Oggetto: «Lista nera»	51
(2001/C 318 E/055)	E-0451/01 di Alexandros Alavanos alla Commissione Oggetto: Gestione dei rifiuti tossici in Grecia	52

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/056)	E-0455/01 di Cristiana Muscardini e Gianfranco Fini alla Commissione Oggetto: Inquinamento e inadempienze	53
(2001/C 318 E/057)	E-0457/01 di Cristiana Muscardini e Gianfranco Fini alla Commissione Oggetto: Controlli alimentari	55
(2001/C 318 E/058)	E-0458/01 di Cristiana Muscardini e Gianfranco Fini alla Commissione Oggetto: Controllo dei danni causati da agenti tossici	57
(2001/C 318 E/059)	E-0460/01 di Paulo Casaca alla Commissione Oggetto: Trombosi del passeggero	57
(2001/C 318 E/060)	E-0471/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: Piano Colombia	58
(2001/C 318 E/061)	E-0472/01 di Monica Frassoni alla Commissione Oggetto: Nomine italiane nel Comitato scientifico dell'alimentazione animale	59
(2001/C 318 E/062)	E-0486/01 di Nicholas Clegg alla Commissione Oggetto: Tralicci per telefonia mobile	60
(2001/C 318 E/063)	E-0488/01 di Daniel Hannan alla Commissione Oggetto: Carrefour Lancashire	61
(2001/C 318 E/064)	E-0490/01 di Daniel Hannan alla Commissione Oggetto: Cattedre e centri Jean Monnet	62
(2001/C 318 E/065)	E-0491/01 di Daniel Hannan alla Commissione Oggetto: Divieto di medicinali	64
(2001/C 318 E/066)	E-0493/01 di Hanja Maij-Weggen alla Commissione Oggetto: Trasformazione e vendita illegali di pelli di gatti e cani	65
(2001/C 318 E/067)	E-0494/01 di Jeffrey Titford alla Commissione Oggetto: Analisi di rischio e punti critici di controllo	65
(2001/C 318 E/068)	E-0496/01 di Alexander de Roo alla Commissione Oggetto: Degrado di zone naturali in Germania causato dalla linea ferroviaria del Reno	67
(2001/C 318 E/069)	E-0500/01 di Chris Davies alla Commissione Oggetto: Smaltimento di munizioni e scorie radioattive nelle acque UE	68
(2001/C 318 E/070)	E-0510/01 di Karla Peijs alla Commissione Oggetto: Rete transeuropea (RTE) e sviluppo delle vie navigabili	69
(2001/C 318 E/071)	E-0518/01 di Robert Goebbels alla Commissione Oggetto: Direttiva 85/337/CEE e principio di sussidiarietà	70
(2001/C 318 E/072)	E-0526/01 di José Pomés Ruiz alla Commissione Oggetto: Obiettivi intermedi di occupazione	71
(2001/C 318 E/073)	E-0527/01 di José García-Margallo y Marfil alla Commissione Oggetto: Patto di stabilità in Spagna	72
(2001/C 318 E/074)	P-0538/01 di Konstantinos Hatzidakis alla Commissione Oggetto: Collegamento a Internet delle scuole	73
(2001/C 318 E/075)	E-0541/01 di Dominique Vlasto alla Commissione Oggetto: Ricerca medica sulle malattie da prioni	74
(2001/C 318 E/076)	E-0548/01 di Mechtild Rothe alla Commissione Oggetto: Concorrenza e sovvenzioni nel settore della costruzione di camini di acciaio	75
(2001/C 318 E/077)	E-0574/01 di Konstantinos Hatzidakis alla Commissione Oggetto: Insufficiente conformazione della Grecia alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee sulle automobili usate	75
(2001/C 318 E/078)	P-0585/01 di Alexandros Alavanos alla Commissione Oggetto: Stato di avanzamento della elaborazione del catasto nazionale	76
(2001/C 318 E/079)	P-0586/01 di Sebastiano Musumeci alla Commissione Oggetto: Malformazioni neonatali in Sicilia (Risposta complementare)	77

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/080)	E-0588/01 di Florence Kuntz alla Commissione Oggetto: Aiuti dell'Unione europea all'Armenia	78
(2001/C 318 E/081)	E-0634/01 di Ioannis Souladakis alla Commissione Oggetto: Aiuti all'Armenia	78
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-0588/01 e E-0634/01	79
/2001/C 219 E/092\		/ 9
(2001/C 318 E/082)	E-0591/01 di Glenys Kinnock alla Commissione Oggetto: Birmania	80
(2001/C 318 E/083)	E-0594/01 di Theresa Villiers alla Commissione Oggetto: Direttiva sull'orario di lavoro	80
(2001/C 318 E/084)	E-0595/01 di Theresa Villiers alla Commissione Oggetto: Minoranze etniche	81
(2001/C 318 E/085)	E-0600/01 di Heide Rühle e Gabriele Stauner alla Commissione Oggetto: Trasmissione di informazioni strettamente riservate da parte della Commissione	82
(2001/C 318 E/086)	E-0601/01 di Stavros Xarchakos alla Commissione Oggetto: Razzismo e xenofobia nell'Unione europea e nei paesi candidati	83
(2001/C 318 E/087)	E-0602/01 di Struan Stevenson alla Commissione Oggetto: Pelli di gatto e di cane nell'UE	85
(2001/C 318 E/088)	E-0605/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: Promozione dell'insegnamento delle nuove tecnologie nell'Unione europea	86
(2001/C 318 E/089)	E-0607/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: Contributo di fondi comunitari alle confessioni religiose esistenti nell'UE	87
(2001/C 318 E/090)	E-0616/01 di Lord Inglewood alla Commissione Oggetto: Prezzi pagati dai supermercati	88
(2001/C 318 E/091)	P-0624/01 di Theresa Villiers alla Commissione Oggetto: Il Consiglio europeo di Lisbona e i servizi finanziari	88
(2001/C 318 E/092)	E-0627/01 di Graham Watson alla Commissione Oggetto: Riciclaggio di denaro — case da gioco	89
(2001/C 318 E/093)	E-0630/01 di Bert Doorn e Karla Peijs alla Commissione Oggetto: Linee direttrici sulle restrizioni verticali (diritto in materia di concorrenza)	90
(2001/C 318 E/094)	E-0640/01 di Robert Sturdy alla Commissione Oggetto: Impatto ambientale dei sonar che funzionano a bassa frequenza	91
(2001/C 318 E/095)	E-0641/01 di Francesco Speroni alla Commissione Oggetto: Denominazioni latte	91
(2001/C 318 E/096)	E-0645/01 di Alexander de Roo, María Sornosa Martínez e Laura González Álvarez alla Commissione Oggetto: Piano idrologico nazionale spagnolo e legislazione comunitaria	92
(2001/C 318 E/097)	E-0646/01 di John Cushnahan alla Commissione Oggetto: Partecipazione della Commissione alle discussioni in Aula	94
(2001/C 318 E/098)	E-0650/01 di Sebastiano Musumeci alla Commissione Oggetto: Verifica dell'uso di prodotti tossici sulle arance spagnole	95
(2001/C 318 E/099)	E-0661/01 di Philip Bushill-Matthews alla Commissione Oggetto: Consiglio europeo di Lisbona e investimenti	96
(2001/C 318 E/100)	E-0667/01 di Philip Bushill-Matthews alla Commissione Oggetto: Consiglio europeo di Lisbona e indicatori convenuti di comune accordo	97
(2001/C 318 E/101)	E-0674/01 di Johan Van Hecke alla Commissione Oggetto: Orientamenti sulla pianificazione territoriale in prossimità degli aeroporti dell'UE	97
(2001/C 318 E/102)	E-0676/01 di Monica Frassoni alla Commissione Oggetto: Imbarcadero per il Parco di divertimenti Gardaland, Castelnuovo del Garda (VR), Italia	98
(2001/C 318 E/103)	E-0677/01 di Monica Frassoni alla Commissione Oggetto: Variante alla Strada Statale 11, comuni di Peschiera e Castelnuovo (VR), Italia	99

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/104)	E-0678/01 di Monica Frassoni alla Commissione Oggetto: Collegamento tra autostrada A4 e strada di accesso a Gardaland, comuni di Castelnuovo e Lazise (VR), Italia	99
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-0676/01, E-0677/01 e E-0678/01	100
(2001/C 318 E/105)	E-0687/01 di Daniel Varela Suanzes-Carpegna alla Commissione Oggetto: L'industria della pesca dell'UE e il suo contributo alla riduzione della povertà nel mondo	101
(2001/C 318 E/106)	E-0694/01 di Alexandros Alavanos alla Commissione Oggetto: Prestito alla Banca europea per gli investimenti per l'opera di ricostruzione a seguito del terremoto dell'Attica	102
(2001/C 318 E/107)	E-0701/01 di Eurig Wyn alla Commissione Oggetto: I sordi e l'occupazione	103
(2001/C 318 E/108)	E-0708/01 di Helle Thorning-Schmidt alla Commissione Oggetto: Ambiente di lavoro delle lavoratrici gestanti	104
(2001/C 318 E/109)	E-0710/01 di Pietro-Paolo Mennea alla Commissione Oggetto: Inquinamento della falda acquifera nel comune di San Ferdinando	105
(2001/C 318 E/110)	E-0711/01 di Per Gahrton alla Commissione Oggetto: Situazione degli uiguri del Xinjiang	106
(2001/C 318 E/111)	E-0715/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Velocità massima dei trattori agricoli e forestali	107
(2001/C 318 E/112)	E-0716/01 di Daniel Varela Suanzes-Carpegna alla Commissione Oggetto: Esclusione della pesca e delle scienze marine dal VI Programma R&S	107
(2001/C 318 E/113)	E-0720/01 di Frédérique Ries alla Commissione Oggetto: Bambini rapiti da genitori all'estero — Il caso dei bambini Limet-de Brouwer in Kenya	108
(2001/C 318 E/114)	E-0721/01 di Konstantinos Hatzidakis alla Commissione Oggetto: Metropolitana dell'Attica a Atene	109
(2001/C 318 E/115)	E-0722/01 di Ria Oomen-Ruijten alla Commissione Oggetto: Normativa europea in materia di notifica delle misure di sicurezza per opere di ingegneria come le gallerie	110
(2001/C 318 E/116)	P-0730/01 di Claude Moraes alla Commissione Oggetto: Lavoro in India in condizioni di schiavitù	111
(2001/C 318 E/117)	E-0735/01 di Roy Perry alla Commissione Oggetto: Rete di comunicazioni transeuropea ad alta velocità	112
(2001/C 318 E/118)	E-0741/01 di Giles Chichester alla Commissione Oggetto: Ricerca e sviluppo	112
(2001/C 318 E/119)	E-0742/01 di Giles Chichester alla Commissione Oggetto: Accesso disgregato alla rete locale	113
(2001/C 318 E/120)	E-0744/01 di François Bayrou alla Commissione Oggetto: Fondi europei di sviluppo e politica sanitaria	114
(2001/C 318 E/121)	P-0757/01 di W.G. van Velzen alla Commissione Oggetto: Abrogazione di alcuni articoli della legge transitoria sul settore dell'energia elettrica da parte del governo olandese	115
(2001/C 318 E/122)	E-0766/01 di Charles Tannock alla Commissione Oggetto: La Carta dei diritti fondamentali (divulgare i diritti esistenti o creare nuovi diritti)	116
(2001/C 318 E/123)	E-0767/01 di Charles Tannock alla Commissione Oggetto: La Carta dei diritti fondamentali (diritto dei datori di lavoro a discriminare sulla base delle conoscenze linguistiche)	117
(2001/C 318 E/124)	E-0769/01 di Charles Tannock alla Commissione Oggetto: Distruzione della laguna di Schinias nella penisola Attica	117
(2001/C 318 E/125)	E-0771/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: Commercio elettronico e servizi finanziari	118
(2001/C 318 E/126)	E-0775/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: Regolamentazione comunitaria del telelavoro	119
	== · · · •	

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/127)	E-1012/01 di Salvador Garriga Polledo alla Commissione Oggetto: Regolamentazione comunitaria del telelavoro	119
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-0775/01 e E-1012/01	119
(2001/C 318 E/128)	P-0786/01 di Jonas Sjöstedt alla Commissione Oggetto: Progetto di ricerca e fondi agricoli	120
(2001/C 318 E/129)	E-0791/01 di John McCartin alla Commissione Oggetto: Misure francesi relative al mercato della carne di manzo	121
(2001/C 318 E/130)	E-0793/01 di Cristiana Muscardini alla Commissione Oggetto: Crisi della zootecnia e riforma dei seminativi	122
(2001/C 318 E/131)	E-0800/01 di Klaus Hänsch alla Commissione Oggetto: Campagna contro la tortura	123
(2001/C 318 E/132)	E-0808/01 di Antonios Trakatellis alla Commissione Oggetto: Realizzazione del catasto nazionale da parte del III QCS	124
(2001/C 318 E/1 33)	E-0810/01 di María Sornosa Martínez alla Commissione Oggetto: Gestione inadeguata dei residui animali in connessione con la crisi della ESB in Spagna	125
(2001/C 318 E/134)	E-0814/01 di Gian Gobbo alla Commissione Oggetto: Sostegno direttrice europea di Alemagna	126
(2001/C 318 E/135)	E-0815/01 di Antonio Tajani e Roberta Angelilli alla Commissione Oggetto: Incorporazione della società assicurativa INA	127
(2001/C 318 E/1 36)	E-0816/01 di Gian Gobbo alla Commissione Oggetto: Sostegno dell'imprenditoria europea e veneta in Romania	127
(2001/C 318 E/1 37)	E-0828/01 di Paulo Casaca alla Commissione Oggetto: Pesca di tonno nell'Atlantico del Nord	128
(2001/C 318 E/138)	E-0830/01 di Karla Peijs alla Commissione Oggetto: Multe stradali nell'UE	129
(2001/C 318 E/1 39)	E-0835/01 di Cristiana Muscardini alla Commissione Oggetto: Eco-mafia nei paesi europei	130
(2001/C 318 E/140)	P-0840/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Comitato titoli e normative nazionali	132
(2001/C 318 E/141)	E-0844/01 di Malcolm Harbour alla Commissione Oggetto: Contributi di sicurezza sociale negli Stati membri dell'UE	133
(2001/C 318 E/142)	E-0845/01 di Philip Bushill-Matthews alla Commissione Oggetto: Valutazione dell'impatto regolamentare	134
(2001/C 318 E/143)	E-0848/01 di John Bowis alla Commissione Oggetto: Contrasti tra la normativa UE sui medicinali orfani e le misure nazionali risultanti nella restrizione dell'accesso a terapie innovative	135
(2001/C 318 E/144)	E-0860/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Comitati consultivi della Commissione	136
(2001/C 318 E/145)	E-0861/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Comitati d'applicazione	136
(2001/C 318 E/146)	E-0864/01 di Jules Maaten alla Commissione Oggetto: Introduzione dell'euro	137
(2001/C 318 E/147)	E-0867/01 di John McCartin alla Commissione Oggetto: Livelli di radon in scuole e abitazioni in Irlanda	138
(2001/C 318 E/148)	E-0870/01 di Laura González Álvarez alla Commissione Oggetto: Discarica di rifiuti provenienti dallo sfruttamento dell'ardesia a San Pedro de Trones (provincia di León, Spagna)	139
(2001/C 318 E/149)	E-0871/01 di Adriana Poli Bortone, Sergio Berlato, Cristiana Muscardini, Francesco Turchi, Roberta Angelilli, Sebastiano Musumeci, José Ribeiro e Castro, Mauro Nobilia, Niall Andrews e William Abitbol alla Commissione	
	Oggetto: Anticipazione della revisione della PAC per le oleaginose	140

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/150)	E-0878/01 di Alexandros Alavanos alla Commissione Oggetto: Distruzione di monumenti in Afghanistan	141
(2001/C 318 E/151)	E-0879/01 di Ioannis Marínos alla Commissione Oggetto: Confisca di proprietà di cittadini comunitari in Etiopia e aiuti economici dell'Unione	141
(2001/C 318 E/152)	E-0880/01 di Stavros Xarchakos alla Commissione Oggetto: Attività sismica nei paesi dell'UE e iniziative della Commissione	142
(2001/C 318 E/153)	E-0883/01 di Toine Manders alla Commissione Oggetto: Antenne paraboliche	143
(2001/C 318 E/154)	E-0885/01 di Nuala Ahern alla Commissione Oggetto: Rischi per la salute e l'ambiente connessi all'uso militare di uranio impoverito	144
(2001/C 318 E/155)	E-0977/01 di Nuala Ahern alla Commissione Oggetto: Rischi potenziali dell'uso militare di munizioni contenenti uranio impoverito	145
(2001/C 318 E/156)	E-0978/01 di Nuala Ahern alla Commissione Oggetto: Comunicazioni della Commissione relative ai rischi ambientali connessi all'uranio impoverito	145
(2001/C 318 E/157)	E-0982/01 di Nuala Ahern alla Commissione Oggetto: Studi della Commissione sulla tossicità e i rischi radiologici causati dall'uranio impoverito	145
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-0885/01, E-0977/01, E-0978/01 e E-0982/01	145
(2001/C 318 E/158)	E-0888/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: Società dell'informazione	146
(2001/C 318 E/159)	E-0889/01 di Juan Naranjo Escobar alla Commissione Oggetto: VI Programma quadro di ricerca e sviluppo	147
(2001/C 318 E/160)	P-0900/01 di Dirk Sterckx alla Commissione Oggetto: Avanzamento della denuncia contro Deutsche Post	148
(2001/C 318 E/161)	E-0904/01 di Elisabeth Schroedter alla Commissione Oggetto: Autorizzazione su scala europea agli autoveicoli diesel ad utilizzare olio di colza	149
(2001/C 318 E/162)	E-0910/01 di Luis Berenguer Fuster alla Commissione Oggetto: Ostacoli all'accesso al mercato spagnolo della generazione d'energia, secondo le autorità nazionali della concorrenza	150
(2001/C 318 E/163)	E-0914/01 di Cristiana Muscardini e Gianfranco Fini alla Commissione Oggetto: Crisi avicola in Italia	151
(2001/C 318 E/164)	E-0915/01 di Ilda Figueiredo alla Commissione Oggetto: Auditing dell'area urbana di Braga	153
(2001/C 318 E/165)	E-0917/01 di Anneli Hulthén alla Commissione Oggetto: Amalgama e aspetti sanitari	153
(2001/C 318 E/166)	E-0928/01 di Jonas Sjöstedt alla Commissione Oggetto: Licenziamento e versamento della pensione	154
(2001/C 318 E/167)	E-0934/01 di Jonas Sjöstedt alla Commissione Oggetto: Metodo ISIS e metodo nordico	154
(2001/C 318 E/168)	E-0936/01 di Jonas Sjöstedt alla Commissione Oggetto: Calendario relativo alla ristrutturazione del Berlaymont	155
(2001/C 318 E/169)	P-0941/01 di Cristiana Muscardini alla Commissione Oggetto: Disparità di trattamento nella crisi zootecnica	156
(2001/C 318 E/170)	E-0946/01 di Bob van den Bos alla Commissione Oggetto: Uso dell'articolo B5-810	157
(2001/C 318 E/171)	E-0947/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Divieto di utilizzazione del ritardante di fiamma	158
(2001/C 318 E/172)	E-0949/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Etichettatura del muschio	159
(2001/C 318 E/173)	E-0951/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Restrizioni concernenti l'uso degli ftalati	160

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/174)	E-0958/01 di Erik Meijer alla Commissione Oggetto: Importi differenziati di tariffe e multe in funzione della nazionalità	161
(2001/C 318 E/175)	E-0959/01 di Erik Meijer alla Commissione Oggetto: Aumento della produzione di elettricità a partire dal carbone e dall'energia nucleare e chiusura di centrali rispettose dell'ambiente a seguito della liberalizzazione del mercato energetico	162
(2001/C 318 E/176)	P-0964/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Acquisto intracomunitario di autoveicoli usati — trattamento fiscale	164
(2001/C 318 E/177)	E-0969/01 di Glenys Kinnock alla Commissione Oggetto: Haiti	165
(2001/C 318 E/178)	E-0970/01 di Pere Esteve alla Commissione	
(2001) (210 2/17 6)	Oggetto: Valutazione delle risorse di bilancio a titolo del programma MEDA e degli strumenti finanziari per la strategia mediterranea	166
(2001/C 318 E/179)	E-0971/01 di Alejandro Cercas alla Commissione Oggetto: Infortuni sul lavoro	167
(2001/C 318 E/180)	E-0974/01 di Wilhelm Piecyk, Reimer Böge e Christian von Boetticher alla Commissione Oggetto: Problemi sul mercato del lavoro transfrontaliero dovuti alla tassa di registrazione imposta dalla Danimarca sulle auto ad uso professionale	168
(2001/C 318 E/181)	E-0976/01 di Graham Watson alla Commissione Oggetto: Direttiva sull'igiene dei molluschi	168
(2001/C 318 E/182)	E-0984/01 di Ulpu Iivari alla Commissione Oggetto: Formulazione linguistica delle campagne sostenute dall'Unione europea	169
(2001/C 318 E/183)	E-0985/01 di Paul Lannoye alla Commissione Oggetto: Generazione di diossina e di furano delle linee di agglomerazione di minerali	170
(2001/C 318 E/184)	E-0988/01 di Emmanouil Bakopoulos alla Commissione Oggetto: EASA	171
(2001/C 318 E/185)	E-0990/01 di Emmanouil Bakopoulos alla Commissione Oggetto: Rappresentanze dell'Unione europea nei paesi terzi	172
(2001/C 318 E/186)	E-0992/01 di Geoffrey Van Orden alla Commissione Oggetto: Finanziamenti alla Bulgaria	172
(2001/C 318 E/187)	E-0994/01 di Caroline Jackson alla Commissione Oggetto: Applicazione della direttiva sulle discariche	173
(2001/C 318 E/188)	E-0995/01 di María Sornosa Martínez alla Commissione Oggetto: Inosservanza della legislazione comunitaria sull'amianto nella Comunità Valenciana (Spagna)	174
(2001/C 318 E/189)	E-0996/01 di María Sornosa Martínez alla Commissione Oggetto: Inosservanza delle norme sulla qualità delle acque a Valencia (Spagna)	175
(2001/C 318 E/190)	P-1002/01 di Francisca Sauquillo Pérez del Arco alla Commissione Oggetto: Ricostruzione di El Salvador	176
(2001/C 318 E/191)	E-1003/01 di Stavros Xarchakos alla Commissione Oggetto: Tesori delle tombe dei kusana in Afganistan	177
(2001/C 318 E/192)	E-1005/01 di Mark Watts alla Commissione Oggetto: Pianificazione dell'uso del territorio intorno agli aeroporti comunitari	178
(2001/C 318 E/193)	E-1006/01 di Mark Watts alla Commissione Oggetto: Pianificazione dell'uso del territorio intorno agli aeroporti comunitari	178
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-1005/01 e E-1006/01	178
(2001/C 318 E/194)	E-1007/01 di Yasmine Boudjenah alla Commissione Oggetto: Eurobarometro	179
(2001/C 318 E/195)	E-1008/01 di Yasmine Boudjenah alla Commissione Oggetto: Ratifica della Convenzione 182 dell'OIL	180
(2001/C 318 E/196)	E-1009/01 di Jorge Hernández Mollar alla Commissione Oggetto: Urgente impianto di depurazione a Ronda	180

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/197)	E-1011/01 di Jorge Hernández Mollar alla Commissione Oggetto: Regolamentazione della ricettività minima nelle aziende di agriturismo	181
(2001/C 318 E/198)	E-1014/01 di Salvador Garriga Polledo alla Commissione Oggetto: Difficoltà di allacciamento degli impianti di energia solare alla rete elettrica	182
(2001/C 318 E/199)	E-1015/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Progettata costruzione di uno stabilimento della Airbus nel Mühlenberger Loch	183
(2001/C 318 E/200)	E-1024/01 di Richard Corbett alla Commissione Oggetto: Applicazione della legislazione Seveso II	183
(2001/C 318 E/201)	E-1025/01 di Neil MacCormick alla Commissione Oggetto: Assicurazioni nel mercato unico	184
(2001/C 318 E/202)	E-1027/01 di Charles Tannock, Theresa Villiers e Piia-Noora Kauppi alla Commissione Oggetto: Minaccia di contraffazione dell'euro aggravata dall'eccessivo rigore delle leggi sulla protezione dei dati	186
(2001/C 318 E/203)	E-1028/01 di Glenys Kinnock alla Commissione Oggetto: Trattamento dei rifugiati afgani nel Pakistan	187
(2001/C 318 E/204)	E-1029/01 di Bill Miller alla Commissione Oggetto: Accise sulle bevande alcoliche	188
(2001/C 318 E/205)	E-1030/01 di Bill Miller alla Commissione Oggetto: Bevande alcoliche	188
(2001/C 318 E/206)	E-1034/01 di Esko Seppänen alla Commissione Oggetto: Politica di sicurezza e di difesa comune	189
(2001/C 318 E/207)	E-1035/01 di Sebastiano Musumeci alla Commissione Oggetto: Penalizzazione dei produttori cerealicoli di Noto (Sicilia)	189
(2001/C 318 E/208)	E-1036/01 di Maria Sanders-ten Holte e Jules Maaten alla Commissione Oggetto: Compensazione finanziaria dei danni prodotti dal disastro della fabbrica di fuochi di artificio a Enschede	190
(2001/C 318 E/209)	E-1038/01 di Isidoro Sánchez García alla Commissione Oggetto: Politica di cooperazione allo sviluppo con l'America latina (Ambiente)	191
(2001/C 318 E/210)	E-1047/01 di Camilo Nogueira Román alla Commissione Oggetto: Farmaci generici contro l'AIDS	192
(2001/C 318 E/211)	P-1049/01 di Pietro-Paolo Mennea alla Commissione Oggetto: Inquinamento da elettrosmog a Barletta	193
(2001/C 318 E/212)	E-1055/01 di Glyn Ford alla Commissione Oggetto: Libera circolazione delle persone	194
(2001/C 318 E/213)	P-1067/01 di Claude Turmes alla Commissione Oggetto: Violazione della direttiva 95/29/CE da parte di trasportatori olandesi di animali	195
(2001/C 318 E/214)	E-1070/01 di Markus Ferber alla Commissione Oggetto: Costi della comitatologia	196
(2001/C 318 E/215)	P-1085/01 di Olle Schmidt alla Commissione Oggetto: Aiuti alle vittime dell'uragano Mitch	197
(2001/C 318 E/216)	P-1086/01 di Joost Lagendijk alla Commissione Oggetto: Rinuncia agli accordi commerciali con la Croazia, la FYROM e la Bosnia da parte della Slovenia	198
(2001/C 318 E/217)	P-1088/01 di Jens-Peter Bonde alla Commissione Oggetto: Accordo di Schengen — Passaporto per i medicinali, carta d'identità e controlli permanenti alle frontiere	199
(2001/C 318 E/218)	P-1090/01 di Luciana Sbarbati alla Commissione Oggetto: Le contraddizioni comunitarie nel settore della ricerca	200
(2001/C 318 E/219)	E-1091/01 di Paul Rübig alla Commissione Oggetto: Incidenti causati da pneumatici difettosi/bassa pressione di gonfiamento	201
(2001/C 318 E/220)	E-1095/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Notifiche contestuali alla direttiva sugli habitat	202
	Oggetto. Fromitine contestuan ana unettiva sugn navitat	202

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/221)	E-1096/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Designazione delle zone Natura 2000	203
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-1095/01 e E-1096/01	203
(2001/C 318 E/222)	P-1104/01 di Nicholas Clegg alla Commissione	
, , , , ,	Oggetto: Afta epizootica	204
(2001/C 318 E/223)	P-1105/01 di Robert Goodwill alla Commissione Oggetto: Pubblico ministero europeo	204
(2001/C 318 E/224)	E-1110/01 di Christoph Konrad alla Commissione Oggetto: Ingiusto trattamento dei trasportatori tedeschi da parte delle autorità britanniche preposte all'immigrazione	205
(2001/C 318 E/225)	E-1112/01 di Alexander de Roo e Jorge Moreira Da Silva alla Commissione Oggetto: La diga di Alqueva in Portogallo	206
(2001/C 318 E/226)	E-1116/01 di Esko Seppänen alla Commissione Oggetto: Cooperazione rafforzata nel contesto del secondo pilastro	208
(2001/C 318 E/227)	E-1118/01 di Esko Seppänen alla Commissione Oggetto: Sicurezza dell'approvvigionamento energetico	209
(2001/C 318 E/228)	E-1121/01 di Esko Seppänen alla Commissione Oggetto: Stoccaggio definitivo delle scorie nucleari	210
(2001/C 318 E/229)	E-1132/01 di Alexandros Alavanos alla Commissione Oggetto: Istituzione di un nuovo ente pagatore del FEAOG in Grecia	210
(2001/C 318 E/230)	E-1136/01 di Christopher Heaton-Harris alla Commissione Oggetto: Pagamenti per la cessione di calciatori	212
(2001/C 318 E/231)	E-1138/01 di Charles Tannock alla Commissione Oggetto: Protezione degli stock di merluzzo bianco nel Mare del Nord	212
(2001/C 318 E/232)	E-1145/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Applicazione delle norme ISO negli Stati membri dell'UE	213
(2001/C 318 E/233)	E-1148/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Imprese statali e concorrenza	214
(2001/C 318 E/234)	E-1149/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Costi di finanziamento delle banche tedesche	214
(2001/C 318 E/235)	E-1156/01 di Daniel Varela Suanzes-Carpegna alla Commissione Oggetto: Tranci di tonno	215
(2001/C 318 E/236)	P-1157/01 di Francesco Speroni alla Commissione Oggetto: Prodotti DOP – utilizzazione di additivi e conservanti nei processi di caseificazione (Risposta complementare)	216
(2001/C 318 E/237)	E-1162/01 di Charles Tannock alla Commissione Oggetto: Riforma della politica agricola comune	217
(2001/C 318 E/238)	E-1163/01 di Daniel Hannan alla Commissione Oggetto: Tavola Rotonda europea degli industriali	218
(2001/C 318 E/239)	E-1174/01 di Gabriele Stauner alla Commissione Oggetto: Dichiarazioni del Commissario Lamy	219
(2001/C 318 E/240)	P-1176/01 di Rodi Kratsa-Tsagaropoulou alla Commissione Oggetto: Sottonatalità	219
(2001/C 318 E/241)	E-1186/01 di Raimon Obiols i Germà alla Commissione Oggetto: Evoluzione dei negoziati UE-Algeria	220
(2001/C 318 E/242)	E-1192/01 di Robert Goebbels alla Commissione Oggetto: Disposizioni fiscali francesi che limitano la libertà di prestazione di servizi degli assicuratori comunitari .	221
(2001/C 318 E/243)	E-1196/01 di Paulo Casaca alla Commissione Oggetto: Rispetto delle regole della concorrenza previste dal trattato nelle operazioni marittime e portuali della	
	Regione autonoma di Madera	222

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/244)	P-1198/01 di Theodorus Bouwman alla Commissione Oggetto: Il Commissario de Palacio e la frode con il lino in Spagna	223
(2001/C 318 E/245)	P-1207/01 di Gérard Caudron alla Commissione Oggetto: Chiusure di imprese sane	224
(2001/C 318 E/246)	E-1228/01 di José Ribeiro e Castro alla Commissione Oggetto: Fallimento dei negoziati sull'accordo di pesca UE-Marocco — cooperazione con il Marocco	225
(2001/C 318 E/247)	P-1229/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Distorsioni della concorrenza nella federazione belga prodotte dalla mancata applicazione della direttiva 91/321/CE	227
(2001/C 318 E/248)	P-1230/01 di Amalia Sartori alla Commissione Oggetto: Libertà di circolazione delle persone e sicurezza antincendio nei mezzi di trasporto pubblici	228
(2001/C 318 E/249)	P-1231/01 di María Sornosa Martínez alla Commissione Oggetto: Difetto nella dichiarazione di impatto ambientale del canale Júcar-Vinalopó	229
(2001/C 318 E/250)	E-1258/01 di Bart Staes alla Commissione Oggetto: Lingue utilizzate dalla Commissione europea nella regione di Bruxelles capitale	230
(2001/C 318 E/251)	P-1261/01 di Graham Watson alla Commissione Oggetto: Aiuto finanziario a Timor orientale	230
(2001/C 318 E/252)	E-1274/01 di Jorge Hernández Mollar alla Commissione Oggetto: Studio sui movimenti integralisti islamici dell'Africa settentrionale	231
(2001/C 318 E/253)	E-1275/01 di Jorge Hernández Mollar alla Commissione Oggetto: Aiuti comunitari alla Fondazione Euroárabe di Granada	232
(2001/C 318 E/254)	E-1283/01 di Theresa Villiers alla Commissione Oggetto: Tassa sui flussi di capitali speculativi	233
(2001/C 318 E/255)	P-1302/01 di Christopher Huhne alla Commissione Oggetto: Sovvenzioni agli ovini e spostamenti di animali	233
(2001/C 318 E/256)	E-1304/01 di Glenys Kinnock alla Commissione Oggetto: Medicinali modificativi di malattie	234
(2001/C 318 E/257)	P-1328/01 di Georg Jarzembowski alla Commissione Oggetto: Proposta per una gestione efficiente del traffico aereo e questione di Gibilterra	235
(2001/C 318 E/258)	P-1334/01 di Theresa Zabell alla Commissione Oggetto: Agevolazioni per gli sportivi	236
(2001/C 318 E/259)	P-1335/01 di Luckas Vander Taelen alla Commissione Oggetto: Impatto ambientale delle infrastrutture per le Olimpiadi del 2004 a Schinias	237
(2001/C 318 E/260)	E-1346/01 di Jonas Sjöstedt alla Commissione Oggetto: Costo dei lavori del gruppo Dehaene nel 1999	238
(2001/C 318 E/261)	P-1375/01 di Claude Moraes alla Commissione Oggetto: Discriminazione per motivi di età nei settori della ricerca e dello sviluppo	238
(2001/C 318 E/262)	P-1385/01 di Daniel Hannan alla Commissione Oggetto: Interrogazioni inevase	239
(2001/C 318 E/263)	P-1397/01 di Véronique Mathieu alla Commissione Oggetto: Valutazione dei danni provocati dalla selvaggina in Europa	240
(2001/C 318 E/264)	P-1399/01 di Charles Tannock alla Commissione Oggetto: Tutela del settore della pesca	240
(2001/C 318 E/265)	P-1434/01 di Guido Viceconte alla Commissione Oggetto: Vendita dell'acquedotto pugliese	241
(2001/C 318 E/266)	E-1435/01 di Ingo Friedrich alla Commissione Oggetto: Opuscolo informativo sui guanti di protezione	242
(2001/C 318 E/267)	E-1449/01 di Mogens Camre alla Commissione Oggetto: Libera prestazione di servizi degli avvocati — onorari per il tempo impiegato negli spostamenti	243

Numero d'informazione	Sommario (segue)	Pagina
(2001/C 318 E/268)	E-1491/01 di Jannis Sakellariou alla Commissione Oggetto: Titolo professionale di «guaritore» in Grecia	244
(2001/C 318 E/269)	P-1506/01 di Gabriele Stauner alla Commissione Oggetto: Documenti dell'OLAF sullo scandalo del burro	244
(2001/C 318 E/270)	P-1509/01 di Avril Doyle alla Commissione Oggetto: Ricerche sugli antibiotici	245
(2001/C 318 E/271)	E-1634/01 di Rosa Miguélez Ramos alla Commissione Oggetto: Esecuzione delle iniziative comunitarie nel periodo 1994-1999	246
(2001/C 318 E/272)	E-1870/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Belgio)	247
(2001/C 318 E/273)	E-1871/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Danimarca)	247
(2001/C 318 E/274)	E-1872/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Germania)	248
(2001/C 318 E/275)	E-1873/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Finlandia)	248
(2001/C 318 E/276)	E-1874/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Francia)	248
(2001/C 318 E/277)	E-1875/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Grecia)	249
(2001/C 318 E/278)	E-1876/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Regno Unito)	249
(2001/C 318 E/279)	E-1877/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Irlanda)	249
(2001/C 318 E/280)	E-1878/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Lussemburgo)	250
(2001/C 318 E/281)	E-1879/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Paesi Bassi)	250
(2001/C 318 E/282)	E-1880/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Austria)	250
(2001/C 318 E/283)	E-1881/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Portogallo)	251
(2001/C 318 E/284)	E-1882/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Svezia)	251
(2001/C 318 E/285)	E-1883/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Spagna)	251
(2001/C 318 E/286)	E-1884/01 di Michl Ebner alla Commissione Oggetto: Premi per i seminativi (Italia)	252
	Risposta comune alle interrogazioni scritte E-1870/01, E-1871/01, E-1872/01, E-1873/01, E-1874/01, E-1875/01, E-1876/01, E-1877/01, E-1878/01, E-1889/01, E-1880/01, E-1881/01, E-1882/01, E-1883/01 e E-1884/01	252
(2001/C 318 E/287)	P-1954/01 di Gianni Vattimo alla Commissione Oggetto: Violazione del principio di parità di accesso al Monte Atos	252

I

(Comunicazioni)

PARLAMENTO EUROPEO

INTERROGAZIONI SCRITTE CON RISPOSTA

(2001/C 318 E/001) INTERROGAZIONE SCRITTA E-2592/00 di Gorka Knörr Borràs (Verts/ALE) alla Commissione

(1º agosto 2000)

Oggetto: Pallacanestro

Recentementem un gruppo di club professionistici di pallacanestro che fanno parte dell'Unione dei campionati europei di pallacanestro (ULEB) ha dato avvio al campionato europeo, un campionato al margine delle strutture federative, dopo che la Federazione internazionale della pallacanestro (FIBA) si è ripetutamente rifiutata di negoziare con i club che l'avevano richiesto la revisione di vari aspetti relativi alla competizione fin qui esistente (che l'anno prossimo si chiamerà Suproleague), come, per esempio, il sistema della competizione stessa e la distribuzione dei diritti televisivi e di immagine.

Una volta annunciato l'avvio di questo nuovo campionato europeo di pallacanestro sotto gli auspici dell'ULEB, la FIBA ha minacciato di sospendere gli arbitri che arbitreranno partite di tale competizione e di sanzionare i club francesi che avevano mostrato interesse a partecipare al nuovo campionato, ragion per cui in esso non sono previste squadre francesi.

Qual è l'opinione della Commissione su tali minacce e coazioni nei confronti di squadre e arbitri di pallacanestro da parte della FIBA, organismo di cui fanno parte le federazioni statali di pallacanestro, fra cui quelle dei 15 Stati membri, vale a dire Stati che devono rispettare la libertà di iniziativa e che inoltre sostengono le spese di tali federazioni attraverso dotazioni di bilancio?

Risposta della sig.ra Reding a nome della Commissione

(6 ottobre 2000)

La Commissione ha sempre rispettato l'autonomia delle federazioni sportive per quanto attiene all'organizzazione della loro disciplina. Per lo più, le regole stabilite da tali organizzazioni non sono basate su motivi economici e fanno parte della natura e degli obiettivi specifici dello sport. Diversamente è quando una decisione di un'organizzazione sportiva risponde ad una logica puramente economica. In tal caso, così come ha più volte ricordato dal 1974 in poi la Corte di giustizia, le regole sportive derivano dal diritto comunitario e la Commissione, nella sua funzione di guardiana del trattato CE, deve garantire il rispetto di tali regole.

La Commissione (¹) ha già fatto sapere alle federazioni sportive europee che anche se la tradizione sportiva vuole che una sola federazione gestisca una disciplina — organizzazione perfettamente compatibile con il trattato CE —, altri scenari di organizzazione dello sport non possono essere esclusi. Nella relazione di Helsinki sullo sport, la Commissione ha reso noto il suo attaccamento all'organizzazione tradizionale dello sport ed ai suoi valori. Tuttavia, la Commissione non si opporrebbe ad evoluzioni in tal campo, in quanto non ha né la volontà né i mezzi giuridici per imporre una visione unica dello sport.

A tutt'oggi, nessuna denuncia è stata formalmente presentata alla Commissione in tal campo. Pertanto, la Commissione non è attualmente in grado di pronunciarsi sugli atteggiamenti segnalati dall'on.

parlamentare. Qualora dovesse essere presentata una denuncia, la Commissione non mancherebbe di esaminarla, come ha già fatto in passato, tenendo conto anche delle regole della concorrenza e della natura particolare dell'attività sportiva.

(1) Discorso del sig. Mario Monti in occasione della riunione tra la Commissione europea e le federazioni sportive europee, Bruxelles, 17.4.2000.

(2001/C 318 E/002)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3248/00 di Laura González Álvarez (GUE/NGL) alla Commissione

(20 ottobre 2000)

Oggetto: Disciplina degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente e sistema attuale di premi al settore energetico

In Spagna si registra un significativo sviluppo delle energie rinnovabili. In particolare per l'energia eolica, un tempo d'importanza marginale, vi era alla fine del 1999 una potenza installata di 1 500 megawatt, pari al 2 % della produzione attuale di elettricità.

Tale sviluppo si fonda sulla legge del settore elettrico spagnolo, sul piano di promozione delle energie rinnovabili e su taluni meccanismi che garantiscono da un lato l'accesso preferenziale delle energie rinnovabili alla rete elettrica e dall'altro il mantenimento di premi per la produzione di questo tipo di energia.

Secondo gli esperti, per raggiungere gli obiettivi di raddoppio della produzione di energie rinnovabili e per poter quindi rispettare gli obiettivi fissati a Kyoto sarebbe necessario mantenere il sistema di incentivi. Sappiamo che la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità (¹) è favorevole al mantenimento dei regimi di sostegno vigenti.

Tuttavia, sembra che la disciplina degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente che la Commissione sta elaborando scarterà qualsiasi sistema di incentivi. Ciò comporterebbe, nel caso della Spagna, un significativo arresto nello sviluppo di queste energie rinnovabili.

Non pensa la Commissione che sarebbe necessario mantenere un sistema adeguato di incentivi che consentano lo sviluppo delle energie rinnovabili?

Non ritiene che la nuova disciplina degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente debba garantire il mantenimento, nelle condizioni attuali, del sistema di premi per le energie rinnovabili?

(1) COM(2000) 279 definitivo.

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(12 febbraio 2001)

La Commissione condivide il parere dell'onorevole parlamentare in merito alla necessità di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo delle energie rinnovabili. Proprio per questo la nuova disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente, adottata dalla Commissione il 21 dicembre 2000 (¹), prevede la possibilità di concedere aiuti con le seguenti modalità:

Aiuti agli investimenti al tasso di base del 40 % dei costi ammissibili, a cui possono aggiungersi bonus del 10 % a favore delle piccole e medie imprese (PMI) quando l'investimento permette di approvvigionare un'intera comunità, come ad esempio un'isola, nonché a favore delle imprese insediate in regioni ammissibili a beneficiare degli aiuti regionali.

Gli Stati membri potranno accordare anche aiuti al funzionamento, scegliendo tra le seguenti opzioni:

 Possono concedere aiuti per coprire la differenza tra i costi di produzione delle energie rinnovabili e il prezzo di mercato dell'energia. Questi aiuti non sono limitati nel tempo, ma devono cessare una volta ammortizzato l'investimento. Se necessario, l'importo dell'investimento può coprire anche i costi finanziari e un'adeguata remunerazione del capitale.

- IT
- Essi potranno anche ricorrere agli strumenti di mercato, quali i certificati verdi o i sistemi di bandi di gara.
- Potranno inoltre accordare aiuti in funzione dei costi ambientali evitati.
- Infine, gli Stati membri hanno la possibilità di concedere aiuti al funzionamento limitati a cinque anni e di natura decrescente.

La Commissione ritiene che tale approccio sia generoso in termini di aiuti di Stato, ma giustificato dall'esigenza di far sì che gli Stati membri possano adottare tutte le misure utili per sviluppare fonti di energia rispettose dell'ambiente. Tale impostazione è pienamente coerente con la proposta di direttiva del Parlamento e del Consiglio sullo sviluppo delle energie rinnovabili (²).

- (1) GU C 37 del 3.2.2001.
- (2) COM(2000) 279 def.

(2001/C 318 E/003)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3317/00 di John Bowis (PPE-DE) alla Commissione

(25 ottobre 2000)

Oggetto: Finanziamenti UE a Londra

Può la Commissione far sapere a quanto ammonta il volume totale dei fondi comunitari effettivamente stanziati per Londra o destinati a tale città in ciascuno degli ultimi cinque anni per i quali sono disponibili dei dati?

Risposta complementare data dal sig. Prodi in nome della Commissione

(27 giugno 2001)

A completamento della sua risposta del 03/11/2000 (¹), la Commissione trasmette direttamente all'Onorevole Parlamentare ed al Segretariato generale del Parlamento le informazioni richieste.

(1) GU C 103 E del 3.4.2001, pag. 243.

(2001/C 318 E/004)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-3361/00 di Barbara Weiler (PSE) alla Commissione

(20 ottobre 2000)

Oggetto: Discriminazione nei confronti degli insegnanti di lingua materna

Nel Land di Hessen (Assia), gli insegnanti di lingua materna sono collocati in linea generale nel sistema retributivo del pubblico impiego ad un livello inferiore rispetto ai loro colleghi tedeschi.

- 1. A giudizio della Commissione, sono autorizzati i Länder tedeschi a discriminare gli insegnanti di lingua materna rispetto agli insegnanti di altre materie che si trovano in una posizione statutaria analoga?
- 2. In caso affermativo, sarebbe tale collocazione ammissibile anche se fosse richiesta espressamente come requisito indispensabile per l'insegnamento della lingua materna la piena abilitazione all'insegnamento da parte del paese di origine ed inoltre l'abilitazione individuale fosse riconosciuta tramite certificato di equiparazione?
- 3. Non lede tale trattamento, a giudizio della Commissione, i seguenti diritti:
- il diritto alla parità di trattamento (in questo caso, per quanto concerne la cittadinanza);
- il diritto alla libera circolazione;
- il diritto alla parità retributiva a parità di lavoro?

Risposta complementare del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

La Commissione ha scritto alle autorità tedesche nel novembre 2000 e in seguito nel gennaio 2001 per chiedere ulteriori informazioni riguardo allo stipendio e alle condizioni degli insegnanti di lingua materna del Land Assia in Germania.

Le autorità tedesche hanno ora risposto spiegando che lo stipendio di tutti gli insegnanti viene stabilito in base a due criteri: le qualifiche (il numero di materie al cui insegnamento essi sono abilitati) e il numero di materie effettivamente insegnate. Dato che gli insegnanti di lingua materna insegnano solamente una materia, sono pagati meno di quelli che insegnano due o più materie. La diversità di trattamento tra gli insegnanti di lingua materna e gli altri (cittadini tedeschi o meno) si basa quindi su criteri indipendenti dalla nazionalità e come tale la Commissione non la ritiene in contrasto con la normativa comunitaria.

L'onorevole parlamentare chiede se sarebbe accettabile pagare meno gli insegnanti di lingua materna se fosse loro richiesta espressamente una piena abilitazione all'insegnamento nel paese di origine e se la loro qualifica fosse riconosciuta formalmente dalle autorità tedesche come equivalente alla qualifica tedesca.

Se un insegnante di lingua materna è pienamente abilitato nel suo paese di provenienza a insegnare più di una materia, egli soddisfa uno dei due criteri stabiliti dalle autorità del Land Assia ed è collocato al livello retributivo appropriato. La Commissione ritiene che il riconoscimento delle qualifiche professionali degli insegnanti di lingua materna di altri Stati membri non modifica il fatto che essi insegnano una sola materia e sono quindi collocati a un livello retributivo inferiore rispetto agli insegnanti (di qualsiasi nazionalità) che insegnano più di una materia. La Commissione sottolinea che gli insegnanti di lingua materna non hanno bisogno di un riconoscimento formale della loro qualifica da parte delle autorità tedesche per poter insegnare.

Per le ragioni sopra indicate, la Commissione non ritiene che i criteri utilizzati dalle autorità del Land Assia per determinare la retribuzione degli insegnanti di lingua materna costituiscano una discriminazione basata sulla nazionalità. Il principio della parità retributiva fra i lavoratori migranti e i lavoratori dello Stato membro ospitante si applica solo quando il lavoro è identico ed è chiaro che un insegnante di lingua materna che insegna una sola materia non effettua lo stesso lavoro di un insegnante che insegna più materie. Infine, la Commissione non considera che il collocamento degli insegnanti di lingua materna ad un livello retributivo inferiore rispetto agli insegnanti di più materie costituisca una violazione del diritto di libera circolazione perché, sebbene gli insegnanti di lingua materna siano pagati meno degli insegnanti che insegnano più materie, essi hanno la possibilità di insegnare in Germania senza che la loro qualifica professionale sia formalmente riconosciuta. Non si può quindi dire che questo costituisca un impedimento della libertà di circolazione.

(2001/C 318 E/005) INTERROGAZIONE SCRITTA E-3687/00 di Salvador Garriga Polledo (PPE-DE) alla Commissione

(29 novembre 2000)

Oggetto: Diritto europeo di associazione politica

Molti cittadini dell'Unione europea aspirano a partecipare, congiuntamente ai cittadini di altri Stati membri, ad attività europeistiche destinate a dare espressione alle loro ambizioni di integrazione e alla loro aspirazione a raggiungere il massimo grado di affinità nella comunione dell'ideale europeo.

Cionondimeno, esistono ancora grandi lacune giuridiche a livello nazionale che non permettono che un raggruppamento di cittadini, appartenenti a diversi Stati membri dell'Unione europea, possa disporre di un quadro giuridico comunitario che consenta loro di identificarsi, in quanto associazione politica europea, a favore dell'integrazione europea degli Stati membri dell'Unione.

Non ritiene la Commissione che dovrebbe contribuire a colmare la lacuna giuridica esistente per disporre di un diritto europeo di associazione politica proponendo formule associative per le entità che raggruppano cittadini che aspirano ad effettuare in comune attività europeistiche, seguendo il modello di altre figure associative comunitarie come i gruppi europei di interesse economico?

Risposta del sig. Liikanen in nome della Commissione

(28 maggio 2001)

La Commissione ha presentato al Consiglio per adozione un progetto di regolamento sullo statuto della mutua europea (¹) per agevolare la cooperazione tra individui od organismi desiderosi di operare a livello europeo tramite un ente senza fini di lucro al fine di conseguire gli obiettivi prefissi.

Il progetto è stato proposto nel 1992 unitamente a testi inerenti alla società cooperativa europea e alla mutua europea, modificata nel 1993 (²) in linea con i pareri del Parlamento e del Comitato economico e sociale, ma finora non è stata adottata dal Consiglio. Tali testi contengono provvedimenti attinenti alla partecipazione dei lavoratori simili a quelli proposti nello statuto di società europea. Quest'ultimo testo è stato sbloccato al Consiglio europeo di Nizza. La Commissione prevede che i lavori del Consiglio possano ora procedere speditamente al fine di consentire un'adozione dei quattro statuti in un prossimo futuro.

Lo statuto di mutua europea intende tra l'altro consentire la prosecuzione delle iniziative cui si riferisce l'interrogazione. Nel preambolo si afferma che tale mutua europea esemplifica un'Europa dei cittadini nell'aiutare ed incoraggiare gli individui a svolgere un ruolo attivo nella vita della Comunità. Se tali raggruppamenti dovessero assumere la forma di un partito politico in conformità del contesto giuridico dello Stato membro di registrazione dovrebbero inoltre soddisfare i desiderata giuridici specifici dello Stato membro in questione.

Inoltre, in data 13 febbraio 2001 la Commissione ha adottato una proposta sui partiti politici europei attualmente all'esame nel Consiglio e del Parlamento. Tale proposta (³) creerebbe una base giuridica per il riconoscimento ed il finanziamento dei partiti politici europei.

- (1) GU C 99 del 21.4.1992.
- (2) Proposta modificata GU C 236 del 31.8.1993.
- (3) COM(2000) 898.

(2001/C 318 E/006)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3711/00

di Carles-Alfred Gasòliba i Böhm (ELDR) alla Commissione

(30 novembre 2000)

Oggetto: Strada Cabanes-Oropesa (provincia di Castellón)

Nella provincia di Castellón (Spagna) è in progetto la costruzione di una strada che colleghi Cabanes a Oropesa. L'opera è già stata assegnata all'impresa Necso-Rover Alcisa.

Il progetto in questione non è corredato di alcuno studio di impatto ambientale riguardante il sito naturale del «Desierto de las Palmas», in cui vivono numerose specie uniche endemiche, una fauna altamente sensibile, sia nella grotta dell'«Ullal de Miravet» che nelle grotte circostanti, che potrebbe estinguersi a seguito di una qualunque alterazione dell'habitat.

Analogamente, la variante sud del progetto interesserebbe zone con un alto valore paesaggistico e ambientale, di importanza pari o superiore a quella del sito naturale del «Desierto de las Palmas».

Considerato che per nessuna delle proposte iniziali riguardanti la strada in oggetto (variante nord, intermedia e sud) è stato effettuato uno studio di impatto ambientale, quali misure intende prendere la Commissione per garantire il rispetto delle norme in materia di ambiente?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(26 gennaio 2001)

In primo luogo va precisato che nel contesto dell'istruzione di una denuncia relativa al progetto di costruzione di una strada che collega Cabanes ad Oropesa, nella provincia di Castellón, oggetto della presente interrogazione scritta, la Commissione sta valutando l'impatto ambientale del progetto.

Per quanto concerne la direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (¹), si fa osservare che l'articolo 2 della direttiva stabilisce che i progetti per i quali si prevede un impatto ambientale importante, segnatamente per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, formino oggetto di una valutazione dell'impatto prima del rilascio dell'autorizzazione.

Tale disposizione si applica ai progetti di cui agli allegati I e II della direttiva. L'articolo 4.2 della direttiva prevede che i progetti contemplati dall'allegato II, come il progetto stradale oggetto della presente interrogazione scritta, debbano essere sottoposti a tale procedura quando gli Stati membri considerano che le loro caratteristiche lo richiedano.

La direttiva 85/337/CEE è stata modificata dalla direttiva 97/11/CE del Consiglio, del 3 marzo 1997 (²). A norma dell'articolo 3.2 della direttiva 97/11/CE però, se la domanda di autorizzazione è stata presentata entro il 14 marzo 1999, si applicano le disposizioni della direttiva 85/337/CEE nella versione antecedente alla modifica.

La strada in progetto sarebbe in prossimità del sito naturale del «Desierto de Las Palmas», incluso dalle autorità spagnole nell'elenco nazionale dei siti di interesse comunitario che potranno in futuro integrare la rete Natura 2000 a norma della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, concernente la conservazione degli habitat naturali e della fauna e della flora selvatiche (3).

Nel contesto dell'istruzione della denuncia, la Commissione si è rivolta alle autorità spagnole per chiedere le loro osservazioni sul precitato progetto; la risposta è appena pervenuta.

La pratica è all'esame, per appurare che la direttiva 85/337/CEE sia stata applicata correttamente e determinare se il progetto possa avere un impatto significativo sul sito menzionato, tenendo conto degli obiettivi della direttiva 92/43/CEE; in tal caso dovrà essere applicata la procedura di cui all'articolo 6.

In quanto custode dei trattati, la Commissione prenderà i provvedimenti necessari per garantire che il diritto comunitario sia rispettato nel caso in presenza.

- (1) GU L 175 del 5.7.1985.
- (2) GU L 73 del 14.3.1997.
- (3) GU L 206 del 22.7.1992.

(2001/C 318 E/007)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3720/00 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(30 novembre 2000)

Oggetto: Commercio di sigarette

Con il processo intentato dalla Commissione nei confronti di due produttori americani di tabacco le importazioni e le esportazioni di sigarette sono nuovamente al centro dell'attenzione.

Le dimensioni che riveste il commercio (e il contrabbando) di sigarette non sono chiare.

- 1. Può pertanto la Commissione far sapere quante sigarette sono state confiscate nei diversi Stati Stati membri dell'UE nel 1997, 1998 e 1999?
- Quali sono state, in ordine di importanza, le cinque marche di sigarette più confiscate nell'UE nel 1997, 1998 e 1999?

- 3. Quali Stati membri hanno esportato, nel periodo 1997-1999, sigarette a Cipro (dati articolati per anno, Stato membro e quantitativo di sigarette)?
- 4. Quali Stati membri hanno esportato, nel periodo 1997-1999, sigarette in Iugoslavia (dati articolati per anno, Stato membro e quantitativo di sigarette)?
- 5. Da quali paesi sono state importate sigarette nell'UE attraverso il porto di Anversa nel periodo 1997-1999? (dati articolati per anno, paese di provenienza e quantitativo di sigarette)?
- 6. Verso quali paesi terzi sono state esportate sigarette dalla Federazione belga nel periodo 1997-1999 (dati articolati per anno, paese di destinazione e quantitativo di sigarette)?

(2001/C 318 E/008)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1344/01 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(4 maggio 2001)

Oggetto: Commercio di sigarette

Il processo intentato dalla Commissione contro due produttori americani di tabacco ha di nuovo richiamato l'attenzione sulle importazioni ed esportazioni di sigarette. Ora, non sono ancora chiare le dimensioni del commercio (e del contrabbando) di sigarette.

Nella risposta data il 18 gennaio all'interrogazione scritta E-3720/00 (¹) del 30 novembre 2000 la Commissione ha comunicato che stava raccogliendo «le informazioni necessarie per poter rispondere al quesito» e che non avrebbe mancato di «comunicare il risultato delle sue ricerche non appena possibile».

In considerazione di quanto detto, può la Commissione rispondere alle seguenti domande:

- 1. Quante sigarette sono state confiscate nei diversi Stati membri nel 1997, 1998 e 1999?
- Quali sono state, in ordine di importanza, le cinque marche di sigarette più confiscate nell'UE nel 1997, 1998 e 1999?
- 3. Quali Stati membri hanno esportato sigarette a Cipro nel periodo 1997-1999 (dati ripartiti per anno, Stato membro e quantitativo di sigarette)?
- 4. Quali Stati membri hanno esportato sigarette in Iugoslavia nel periodo 1997-1999 (dati ripartiti per anno, Stato membro e quantitativo di sigarette)?
- 5. Da quali paesi sono state importate sigarette nell'UE attraverso il porto di Anversa nel periodo 1997-1999 (dati ripartiti per anno, paese di provenienza e quantitativo di sigarette)?
- 6. Verso quali paesi terzi sono state esportate, nel periodo 1997-1999, sigarette provenienti dalla Federazione belga (dati ripartiti per anno, paese di destinazione e quantitativo di sigarette)?
- (1) GU C 151 E del 22.5.2001, pag. 204.

Risposta complementare comune data dalla sig.ra Schreyer in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-3720/00 e E-1344/01

(22 maggio 2001)

Rifacendosi a dati statistici che non la vincolano in alcun modo, la Commissione osserva quanto segue:

- ogni anno vengono confiscate sigarette per svariati miliardi;
- sul periodo 1997-1999 l'Italia risulta essere, ogni anno, lo Stato membro con il più alto numero di sigarette confiscate (pari, nel 1999, a quasi il 35 % di tutte le sigarette confiscate nella Comunità);
- dal 1997 al 1999 il numero di sigarette confiscate ha registrato un incremento del 215 %. Tale aumento è globale e il suo impatto varia a seconda degli Stati membri. In questo breve periodo, il Belgio ha avuto un tasso d'incremento del 2701 %, seguito dai Paesi Bassi (1899 %) e dalla Finlandia (1570 %).

Fra le marche prodotte negli Stati membri, le sigarette più confiscate nel 1999 sono state, in ordine d'importanza, Regal, Superkings, West e Benson & Hedges. Fra quelle prodotte fuori dalla Comunità europea, la prima marca confiscata è Marlboro.

A quanto detto, si aggiunga che Anversa è uno dei porti che gestisce il più alto numero di spedizioni di sigarette al mondo.

Quanto alle domande più specifiche sulle esportazioni di sigarette, la mole di dati necessari per darvi risposta induce la Commissione a inviare le cifre in questione direttamente all'onorevole parlamentare e al segretariato del Parlamento. Tali cifre, estratte da basi dati, possono essere incomplete e non vincolano in alcun modo la Commissione.

(2001/C 318 E/009)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3737/00 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(30 novembre 2000)

Oggetto: Canone televisivo

- 1. Può la Commissione far sapere se in ogni Stato membro viene imposto un canone, un'imposta o una tassa sull'utilizzo della televisione, nonché comunicare l'importo attuale di tale imposta in ogni Stato membro, nella moneta nazionale e in euro?
- 2. Negli Stati membri sono previste deroghe per i ciechi?

Risposta complementare del Commissario Reding a nome della Commissione

(21 febbraio 2001)

1. I seguenti importi corrispondono alle tasse annue versate negli Stati membri per il 2000 da parte da coloro che possiedono un televisore a colori:

Stati Membri	Valuta nazionale	€
A	2 900	211
В	7 656	190
D	339	173
DK	1 894	(¹) 254
EL	(2)	(2)
E	(2)	(2)
FIN	982	165
F	751	114
IRL	70	89
I	176 000	91
L	(2)	(2)
Р	(2)	(2)
NL	(2)	(2)
S	1 644	(3) 195
GB	104	(4) 170

- (¹) Tasso di cambio medio nel 2000: €/DNK = 7,453825.
- (2) Nessun importo.
- (3) Tasso di cambio medio nel 2000: €/SWK = 8,44634.
- (4) Tasso di cambio medio nel 2000: €/GBP = 0,609542.

- 2. Le seguente eccezioni si applicano ai non vedenti per l'anno 2000:
- Austria: esonero totale su richiesta;
- Belgio: esonero totale su richiesta;
- Danimarca: riduzione di 280 DKK;
- Regno unito: riduzione di 52 GBP per le persone iscritte.

(2001/C 318 E/010)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3779/00 di Roberto Bigliardo (TDI) alla Commissione

(4 dicembre 2000)

Oggetto: Somministrazione di dosi massicce di antibiotici ai vitelli per accelerarne l'ingrasso

L'interrogante vorrebbe sapere se la Commissione europea è informata del fatto che da tempo numerosi articoli di stampa denunciano l'utilizzo di massicce dosi di antibiotici e di altri medicinali non ben definiti per accelerare l'ingrasso dei vitelli. Nel marzo del 1999, il comitato delle associazioni dei consumatori che si riunisce a Bruxelles presso la Commissione europea si è pronunciato contro l'impiego di antibiotici per accelerare la crescita degli animali d'allevamento. Il comunicato si è basato sulle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità del 1997 e su quelle dei medici di 30 paesi che ingiungevano all'Unione europea di creare un sistema di sorveglianza per i batteri resistenti agli antibiotici. Secondo gli esperti mondiali in materia, l'utilizzo degli antibiotici ha come conseguenza quasi ineluttabile l'aumento delle resistenze batteriologiche. Davanti a questa situazione di minaccia gravissima per la salute dei cittadini europei, quali sono le iniziative che ha intrapreso o intende intraprendere la Commissione per vietare l'uso improprio di tali medicinali? E se sono state intraprese delle iniziative, quali paesi si sono opposti?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(11 giugno 2001)

La Commissione condivide le preoccupazioni dell'onorevole parlamentare sulla necessità di ridurre il rischio per la salute umana che deriva dalla resistenza antimicrobica. Come sottolineato dalla comunità scientifica e dalla Relazione sulla resistenza antimicrobica adottata dal Comitato scientifico direttivo nel giugno 1999, il problema della resistenza antibiotica richiede comunque una strategia di controllo globale e non limitata a un settore specifico come la produzione animale.

La Commissione è a conoscenza degli articoli apparsi sulla stampa riguardo all'uso di antibiotici e di altre sostanze per accelerare l'ingrasso degli animali d'allevamento. L'uso di antibiotici con effetti di accelerazione della crescita è regolato dalla direttiva 70/524/CEE del Consiglio del 23 novembre 1970 relativa agli additivi nell'alimentazione degli animali (¹). Tale direttiva autorizza ancora quattro antibiotici. La Commissione intende seguire la raccomandazione del Comitato scientifico direttivo e in particolare limitare gradualmente l'uso di agenti di classi che sono o possono essere utilizzate nella medicina umana o veterinaria e adoperarsi per sostituire gli antibiotici con sostanze alternative non antimicrobiche.

Dalle relazioni fornite dagli Stati membri sulle attività di controllo svolte nel 1999 sull'alimentazione animale, non risultano violazioni di rilievo della normativa comunitaria relativa a tali prodotti. La Commissione ha provveduto inoltre a chiedere informazioni specifiche agli Stati membri in merito all'applicazione dei recenti divieti dell'uso di antibiotici nell'alimentazione degli animali. Nelle risposte pervenute finora non esistono elementi che confermino un uso massiccio ed illegale di antibiotici.

Per quanto riguarda il controllo dell'utilizzazione di antibiotici per gli animali a scopo terapeutico o profilattico, l'obbligo di fornire informazioni è previsto anche dalla direttiva 96/23/CE del Consiglio del 29 aprile 1996 concernente le misure di controllo su talune sostanze e sui loro residui negli animali vivi e nei loro prodotti e che abroga le direttive 85/358/CEE e 86/469/CEE e le decisioni 89/187/CEE e 91/664/CEE(²). Questa direttiva impone il prelievo di campioni per la ricerca di residui secondo un

programma stabilito dagli Stati membri ed approvato dalla Commissione e prevede controlli supplementari degli alimenti e dell'acqua di abbeveraggio. Le relazioni annuali del 1998 e del 1999 non hanno confermato un abuso massiccio di antibiotici.

Le iniziative già adottate, come la raccolta di dati sull'attuale consumo di antibiotici nell'alimentazione animale e l'obbligo di controllare la prevalenza della resistenza antimicrobica in determinate specie microbiche nel caso di animali a cui sono state somministrate sostanze antimicrobiche che favoriscono la crescita, vanno considerate come parte di una strategia globale. A tale riguardo è in corso di preparazione e sarà presentata prossimamente una comunicazione della Commissione che definirà un piano di azione più ampio.

- (1) GU L 270 del 14.12.1970.
- (2) GU L 125 del 23.5.1996.

(2001/C 318 E/011)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3813/00 di John Bowis (PPE-DE) alla Commissione

(7 dicembre 2000)

Oggetto: Restituzioni all'esportazione di bestiame

È la Commissione al corrente del trattamento spesso disumano cui viene sottoposto il bestiame esportato vivo verso paesi terzi per essere macellato? Ed è consapevole del fatto che tali pratiche cesserebbero qualora l'incentivo delle restituzioni all'esportazione venisse limitato all'esportazione di carne e non di animali vivi? Intende presentare proposte per cambiare tale situazione?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(6 febbraio 2001)

La Commissione è consapevole del fatto che sul territorio comunitario si continui ad infrangere la legislazione comunitaria in materia di protezione degli animali durante il trasporto. Per maggiori informazioni la Commissione rimanda cortesemente l'onorevole parlamentare alla risposta data a suo tempo all'interrogazione scritta E-3765-00 della onorevole Maes (¹).

In merito alla questione delle restituzioni all'esportazione per il bestiame trasportato vivo in paesi terzi, il regolamento (CE) n. 615/98 della Commissione, del 18 marzo 1998 (²), prevede un apposito meccanismo inteso a garantire il rispetto, per quanto riguarda il bestiame suddetto, delle norme vigenti nella Comunità in materia di benessere degli animali durante il trasporto. Detta misura ha creato la base giuridica che consente di rifiutare la concessione dell'aiuto se durante il trasporto e fino al primo luogo di scarico nel paese di destinazione, non sono soddisfatte le condizioni previste dalla direttiva 91/628/CEE del Consiglio, del 19 novembre 1991, relativa alla protezione degli animali durante il trasporto e recante modifica delle direttive 90/425/CEE e 91/496/CEE (³). La Commissione sta verificando l'effettiva applicazione di dette norme negli Stati membri.

Quanto al problema di sapere se l'esistenza di restituzioni all'esportazione incida sul commercio di bestiame vivo, la risposta non può che essere negativa. L'esperienza acquisita nel corso di numerose crisi — in particolare la prima grande crisi del 1996 relativa all'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) — insegna infatti che i paesi importatori si sono immediatamente rivolti ad altri paesi, principalmente al di fuori della Comunità, per l'acquisto di bestiame.

La Commissione non può interferire nella scelta operata dai paesi terzi in merito al bestiame abbattuto nei propri macelli nazionali. E' opportuno tuttavia riferirsi anche alle conclusioni adottate dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura del 20 e 21 novembre 2000 che ha approvato la proposta della Commissione per quanto concerne i negoziati sull'agricoltura dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). In tale proposta la Commissione si dichiara fermamente convinta che, nel quadro del commercio internazionale, il benessere degli animali debba diventare una questione principale per tutte le parti interessate. La Comunità sembra essere per ora uno dei rari membri dell'OMC a considerare questo punto come uno degli obiettivi dei negoziati intesi a raggiungere una maggiore liberalizzazione degli scambi.

Infine, va osservato che l'importo dell'aiuto all'esportazione viene calcolato con la massima accuratezza e che si limita allo stretto indispensabile. Durante lo scorso anno i tassi delle restituzioni sono stati ridotti a due terzi dell'importo dell'aiuto accordato nel 1999 e, se non fosse stato per le recenti crisi che hanno colpito il settore della carne bovina, la riduzione sarebbe stata ancora più consistente.

- (1) GU C 174 E del 19.6.2001, pag. 137.
- (2) GU L 82 del 19.3.1998.
- (3) GU L 340 dell'11.12.1991.

(2001/C 318 E/012)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3819/00 di Robert Goebbels (PSE) alla Commissione

(7 dicembre 2000)

Oggetto: Disposizioni fiscali francesi restrittive della libertà di prestazione di servizi degli assicuratori comunitari

Il legislatore francese ha adottato tassi d'imposizione che si possono definire discriminatori, in caso di riscatto di un contratto di assicurazione sulla vita, effettuato da residenti francesi che intendono approfittare della libertà di prestazione di servizi degli assicuratori comunitari.

Le disposizioni contenute negli articoli 125 OA modificato (articolo 21 della legge finanziaria francese per il 1998) e 125 A del Codice generale delle imposte francesi comportano la conseguenza di impedire agli acquirenti dei contratti sottoscritti in libertà di prestazione di servizi di beneficiare dei tassi di prelievo liberatorio. Il tasso del prelievo liberatorio è del 35 % se la durata del contratto è inferiore a 4 anni, del 15 % se la durata del contratto va dai 4 agli 8 anni, e del 7,5 % se la durata del contratto è pari o superiore a 8 anni, fermo restando che i contratti debbono essere stati sottoscritti dal 26 settembre 1997 in poi e i premi versati posteriormente a detta data.

I residenti francesi che hanno sottoscritto i loro contratti di assicurazione sulla vita in libertà di prestazione di servizi non possono beneficiare di detti tassi. Il vantaggio che essi realizzano nel riscatto del loro contratto subisce un'imposizione secondo il parametro progressivo dell'imposta sul reddito, la cui fascia più elevata corrisponde ad un tasso del 54%. In tal modo il contribuente soggetto al tasso massimo dell'imposta sul reddito e che riacquista il suo contratto di assicurazione sulla vita dopo 8 anni pagherà 7,5% di imposte se ha sottoscritto il suo contratto presso un assicuratore stabilito in Francia optando per il prelievo liberatorio, ma 54% di imposte se ha sottoscritto il suo contratto in libertà di prestazione di servizi.

Tale flagrante discriminazione, sottolineata da numerosi giornali e riviste finanziarie, impedisce gravemente l'attività degli assicuratori stranieri che operano in libertà di prestazione di servizi sul mercato francese ed ha comportato la presentazione di ricorsi presso la Commissione. Rispondendo a tali ricorsi i servizi della Direzione generale «Fiscalità e Unione doganale» hanno manifestato la loro intenzione di proporre alla Commissione di avviare nei confronti della Francia, per quanto riguarda detti tassi di imposizione discriminatori, la procedura prevista all'articolo 226 del trattato CE. Ma a più di un anno dai primi ricorsi, la Commissione non ha ancora reagito.

Potrebbe precisare la Commissione quale seguito intende dare a detto dossier?

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(12 febbraio 2001)

È risultato che la legislazione francese esclude i redditi di cui agli articoli 125 A e 125-0 A del codice generale delle imposte francesi, che sono soggetti all'imposta sul reddito, dal beneficio del tasso di prelievo liberatorio se il debitore non è domiciliato o residente in Francia. Il reddito proveniente da tali investimenti o da tali contratti sottoscritti presso organismi o persone non residenti in Francia continuano ad essere soggetti alla globalizzazione dei redditi imponibili e, di conseguenza, ad un tasso di imposizione che in generale è, o che comunque può essere, più elevato. Tali disposizioni sembrano dunque creare una discriminazione a danno dei servizi delle compagnie finanziarie o assicurative che non hanno sede in Francia.

Il 30 ottobre 2000, la Commissione ha inviato una lettera alle autorità francesi, chiedendo che comunicassero, entro due mesi dal ricevimento della stessa, le loro osservazioni a tale proposito. Dopo avere esaminato le eventuali osservazioni, la Commissione emetterà, se del caso, il parere motivato di cui all'articolo 226 (ex articolo 169) del trattato CE.

Va notato che i ricorsi presentati erano composti di numerosi elementi, per cui si sono rese immediatamente necessarie alcune riunioni con i ricorrenti e quindi richieste di supplementi di informazione presso le autorità francesi. I ricorrenti sono stati informati del parere della Commissione.

(2001/C 318 E/013)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3836/00 di Daniela Raschhofer (NI) alla Commissione

(7 dicembre 2000)

Oggetto: Restituzione di sovvenzioni agricole

Mercoledì 5.7.2000 la Commissione ha comunicato che l'Austria deve restituire all'Unione europea 800 000 euro di sussidi all'agricoltura. La ragione è la mancata applicazione di sanzioni, nel 1996, per la carente identificazione dei bovini maschi. Secondo la Commissione, «Agrarmarkt Austria» avrebbe svolto i controlli in modo negligente. Solo il 40 % dei marchi auricolari apposti sarebbe stato registrato nella banca dati.

Nella risposta all'interrogazione E-2636/00 la Commissione fa sapere di aver deciso numerosissime rettifiche, di vario tipo, per un gran numero di Stati membri. Potrebbe fornire indicazioni più specifiche?

A quanto ammontano i rimborsi chiesti agli altri Stati membri, e quali ne sono i motivi?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(9 febbraio 2001)

La Commissione rimanda cortesemente l'onorevole parlamentare alla decisione 200/449/CE della Commissione, del 5 luglio 2000, che esclude dal finanziamento comunitario alcune spese effettuate dagli Stati membri a titolo del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG), sezione «garanzia» (¹), nel cui allegato figurano gli importi e i motivi delle rettifiche finanziarie imposte agli Stati membri.

(1)	GU	L	180	del	19.7	.2000).
\ /	GO	_	100	uci	1 / . /	.2000	,

(2001/C 318 E/014)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3870/00 di Avril Doyle (PPE-DE) alla Commissione

(8 dicembre 2000)

Oggetto: Finanziamenti dell'Unione europea all'Honduras

Considerando che la risposta della comunità internazionale alle devastazioni causate due anni fa dall'uragano Mitch in Honduras è stata ritenuta ben organizzata e che l'obiettivo di ricostruzione del paese sta per essere realizzato, potrebbe la Commissione illustrare al più presto il motivo per cui l'UE non ha tenuto fede all'impegno di stanziare diversi miliardi di euro per l'Honduras e la ragione per cui, due anni fa, non un solo euro è stato versato a detto paese?

Risposta data dal sig. Patten a nome della Commissione

(9 febbraio 2001)

Per rispondere alle esigenze più urgenti, tra il 1998 ed il 1999 l'ufficio dell'UE per gli aiuti umanitari (ECHO) ha attuato una serie di interventi di soccorso in Honduras per un totale di 15 milioni di euro e ne ha stanziati altri 1,5 per il 2000. Gli interventi di assistenza dell'ECHO si sono concentrati su tre settori: risorse idriche e strutture igienico-sanitarie, salute e riabilitazione delle strutture abitative. Gli aiuti alimentari destinati alla regione ammontavano a 30 milioni di euro nel 1999. Gran parte di essi sono stati assegnati all'Honduras. Gli aiuti alimentari e gli aiuti ECHO destinati all'Honduras sono stati distribuiti in tutto il paese dalle ONG europee e quelle locali nei mesi successivi all'uragano.

Oltre agli ingenti aiuti di emergenza, la Comunità partecipa al programma di ricostruzione e trasformazione dei paesi dell'America centrale colpiti dall'uragano Mitch. Si tratta in questo caso di un intervento a lungo termine preparato in dettaglio in coordinamento con le strategie nazionali di sviluppo e con le altre attività dei donatori. A tal proposito, la Commissione è lieta di informare l'onorevole parlamentare che essa ha avviato l'attuazione del «Programma regionale per la ricostruzione dell'America centrale» (PRRAC). Un gruppo decentrato, comprendente i funzionari e gli agenti locali, sta gestendo il programma PRRAC dagli uffici della delegazione CE in Nicaragua, al fine di assicurare un adeguato impiego dei fondi pubblici.

Tale programma (per un totale di 250 milioni di euro) riguarda quattro paesi (El Salvador, Nicaragua, Honduras e Guatemala) e si concentra sui seguenti settori: salute pubblica, risorse idriche e strutture igienico-sanitarie, alloggi, istruzione e formazione. L'obiettivo è quello di portare avanti e rafforzare le attività avviate precedentemente. Il 22 dicembre 1999 la Commissione ha annunciato il primo stanziamento per il PRRAC, per un totale di 82,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'Honduras, il PRRAC ha stanziato 30 milioni di euro nell'ambito del «sottoprogramma per l'Honduras» per il periodo 1999-2002. Nel 1998 il progetto di studi e assistenza tecnica avviato nel quadro del PRRAC ha assegnato 8,2 milioni di euro all'Honduras. Il 22 dicembre 2000 la Commissione ha approvato la seconda tranche di stanziamenti per il PRRAC per un totale di 44,16 milioni di euro, circa 22 dei quali sono destinati all'Honduras.

Oltre il 30% dell'importo complessivo assegnato al progetto «studi e assistenza tecnica nell'ambito del PRRAC» è già stato stanziato. Per quanto riguarda la prima quota di stanziamenti per il PRRAC, gli esborsi sono stati avviati nel dicembre 2000 e proseguiranno per tutto il 2001, unitamente alla seconda tranche, una volta ottenuta la firma da parte dei paesi beneficiari.

Oltre ai sopracitati programmi, la Commissione stanzierà almeno 15 milioni di euro per l'iniziativa a favore dei paesi poveri fortemente indebitati (HIPC) in Honduras. La somma verrà erogata non appena il Fondo monetario internazionale (FMI) avrà confermato che l'Honduras è pronto a gestire tali risorse.

La Comunità ci tiene altresì ad informare l'onorevole parlamentare che essa sta attuando diversi progetti nell'ambito dei tradizionali interventi di cooperazione bilaterale allo sviluppo in Honduras. Nel marzo 2000 la Comunità era impegnata nella realizzazione di circa 40 progetti, per un totale di 60 milioni di euro.

La Commissione ritiene pertanto di aver dato un contributo significativo alle iniziative di assistenza e di ricostruzione in America centrale e in particolare in Honduras.

(2001/C 318 E/015)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3895/00 di Robert Goebbels (PSE) alla Commissione

(13 dicembre 2000)

Oggetto: Apertura alla concorrenza dei servizi della Commissione

La Commissione si è prefissa come obiettivo di dare l'assalto ai monopoli pubblici e indurre tutti i settori che godono di «diritti esclusivi» a soggiacere alla dura legge della concorrenza.

ΙT

Come mai non trova il coraggio la Commissione di applicare le sue idee ai suoi propri servizi? Perché non si ispira essa, per esempio, ai nobili principi formulati nella sua recente proposta di regolamento «sui servizi pubblici nei trasporti di passeggeri» bandendo ogni cinque anni una gara pubblica per tutte le prestazioni effettuate dai suoi servizi onde migliorare «l'efficienza e la trasparenza» di questi ultimi, offrire «migliori servizi», «controllare l'andamento dei costi» e «garantire la massima qualità possibile» per utilizzare il gergo comunitario?

Non sarebbero forse operatori privati più atti a gestire meglio i dossier affidati alla Commissione riuscendo, per esempio, a rispettare i termini di pagamento fissati a trenta giorni dalla direttiva europea 2000/35/CE (¹) mentre per i propri versamenti la Commissione si concede generosamente scadenze di 60 giorni, termini che, non di rado, i servizi comunitari non sono in grado di rispettare?

(1) GU L 200 dell'8.8.2000, pag. 35.

Risposta data dalla sig.ra Schreyer in nome della Commissione

(6 aprile 2001)

La Commissione si adopera per sfruttare in modo più efficace le proprie risorse, riorientando le proprie attività sui suoi compiti e sulle sue funzioni principali e definendo una politica idonea di esternalizzazione. I criteri evocati dall'onorevole parlamentare — migliorare l'efficienza e la trasparenza, controllare l'andamento dei costi e garantire la massima qualità possibile — sono di fatto i principi basilari sottesi all'impostazione generale della Commissione in materia di assegnazione e utilizzo delle risorse.

Alcuni compiti, in particolare a livello di attuazione di programmi comunitari, possono effettivamente essere affidati all'esterno, qualora ciò costituisca un mezzo concreto ed efficace per giungere a risultati specifici, senza per questo abdicare alle proprie responsabilità. Resta comunque da individuare il modo migliore di procedere. La Commissione ha esaminato con estrema attenzione i vari modelli che possono essere presi in considerazione, comunicando a più riprese i risultati di questi lavori al Parlamento e al Consiglio. Come annunciato in una sua recente comunicazione (¹) sulla congruenza tra i compiti e le risorse, la Commissione sta attualmente conducendo studi di fattibilità e valutazioni costi/benefici in determinati settori nei quali si potrebbe prospettare un'esternalizzazione. Alcuni dei servizi interni della Commissione, per esempio i servizi di sicurezza e di ristorazione, sono già da anni subappaltati a imprese esterne

Tuttavia, nel sistema comunitario, l'esternalizzazione si scontra con determinati limiti, in particolare le cosiddette «prerogative istituzionali», vale a dire le attività che le istituzioni sono tenute a svolgere direttamente. Il sistema istituzionale instaurato dal trattato CE, secondo l'interpretazione della Corte di giustizia, impone a ciascuna istituzione la responsabilità per l'attuazione diretta dei compiti assegnati loro esplicitamente, nonché per l'esercizio dei poteri discrezionali.

Al di fuori dell'ambito delle «prerogative istituzionali», la Commissione può affidare determinate mansioni all'esterno, avvalendosi di strumenti diversi, a seconda del livello di responsabilità che esse comportano: delega a organismi comunitari, decentramento a organismi nazionali e appalto al settore privato.

Le attività di servizio pubblico, definite e controllate dalla Commissione, possono essere affidate solo a organismi pubblici. Una valutazione preventiva del rapporto costi/benefici deve tener conto di altri criteri, quali il rispetto delle norme giuridiche e di bilancio, la vicinanza ai beneficiari, la visibilità del ruolo della Comunità e l'esigenza di consolidare l'esperienza interna dei servizi, nonché dei costi inerenti alla preparazione, alla verifica e al monitoraggio da parte della Commissione. Delegare delle mansioni non deve intralciare la libertà d'azione della Commissione. I compiti — in particolare quelli legati all'esecuzione del bilancio — vanno svolti in conformità dei principi di diritto pubblico, con particolare riferimento alla legalità, alla trasparenza e all'indipendenza, senza perdere di vista l'interesse pubblico. La catena di responsabilità tra la Commissione e gli organismi designati deve essere salvaguardata e la Commissione deve riservarsi un controllo effettivo sulle mansioni che essa delega o decentra.

Nulla vieta tuttavia di affidare al settore privato attività che esulano dai poteri discrezionali e che permettono all'istituzione di disporre di una semplice assistenza tecnica, come il trattamento di informazioni fattuali o la fornitura di servizi materiali. In tal modo la Commissione è in grado di mobilitare competenze che non sono disponibili all'interno dell'istituzione e non possono essere gestite dalle agenzie comunitarie.

In particolare, nella sua proposta di ristrutturazione del regolamento finanziario, adottata il 26 luglio 2000 (²), la Commissione ha stabilito di non poter affidare compiti di esecuzione del bilancio a enti o organismi esterni di diritto privato, tranne qualora essi siano investiti di una missione di servizio pubblico garantita dallo Stato.

La direttiva 2000/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 giugno 2000, sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (³), non fissa un termine di pagamento di 30 giorni per tutte le transazioni commerciali del settore privato. Anzi, le pubbliche autorità e il settore privato mantengono il diritto di negoziare altri termini di pagamento nei propri rapporti commerciali. Un termine di 30 giorni è d'applicazione solo qualora il contratto non preveda alcuna disposizione al riguardo. La Commissione non applica a se stessa un trattamento diverso da quello previsto per il settore privato.

La Commissione è consapevole di dover migliorare i propri risultati in materia di rispetto dei termini di pagamento. Essa ha affrontato a più riprese il problema e recentemente — nel luglio 2000 — allorché ha adottato orientamenti volti a incrementare la percentuale di pagamenti effettuati entro un termine di 60 giorni. Ove questo termine non sia rispettato, la Commissione corrisponde degli interessi.

- (1) SEC(2000) 2000/3.
- (2) COM(2000) 461 def.
- (3) GU L 200 dell'8.8.2000.

(2001/C 318 E/016)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3965/00

di Vincenzo Lavarra (PSE), Pasqualina Napoletano (PSE), Guido Sacconi (PSE), Fiorella Ghilardotti (PSE) e Giovanni Pittella (PSE) alla Commissione

(20 dicembre 2000)

Oggetto: Salute e sicurezza dei lavoratori negli impianti industriali di produzione di sostanze chimiche pericolose

Considerando che l'UE considera prioritarie le politiche di protezione dell'ambiente, di difesa della salute dei cittadini e di tutela della sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro;

in Italia continuano a verificarsi allarmi e casi accertati di vittime e gravi malattie dovute a mancate cautele nella produzione di determinate sostanze in aziende chimiche e petrolchimiche (Venezia, Taranto, Val Basento),

a Brindisi è in corso un'indagine della magistratura con 68 avvisi di garanzia, al fine di accertare la responsabilità, all'interno dello stabilimento petrolchimico, degli ipotizzati reati di strage, disastro ambientale doloso e mancanza di misure idonee a salvaguardare la salute dei dipendenti impiegati per la produzione di cloruro e policloruro di vinile,

può la Commissione far sapere:

- 1. se esiste o meno una mappatura delle aree a rischio relative alla produzione industriale, passata e presente, di sostanze pericolose per la salute dei lavoratori e dei residenti nelle aree circostanti;
- 2. quali iniziative l'UE ha intrapreso o intende intraprendere per la prevenzione, il monitoraggio, la verifica e la bonifica dei siti in questione;
- 3. come intende dar seguito, nella sua agenda sociale, al capitolo relativo alla sicurezza e alla salute sul luogo di lavoro e, in particolare, verso un suo sostanziale rafforzamento, così come indicato dal Parlamento europeo nella relazione Van Lancker?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(21 maggio 2001)

La Commissione condivide l'opinione degli onorevoli parlamentari sul ruolo delle politiche di prevenzione per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini.

Su questo tema esiste un'importante normativa comunitaria. Per quanto riguarda la tutela dei lavoratori negli impianti industriali, la normativa comunitaria relativa alla salute e alla sicurezza sul lavoro comprende importanti misure come la direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro (¹); la direttiva 89/654/CEE del Consiglio, del 30 novembre 1989, relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e di salute per i luoghi di lavoro (²); la direttiva 89/655/CEE del Consiglio, del 30 novembre 1989, relativa ai requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro da parte dei lavoratori durante il lavoro (²); la direttiva 89/656/CEE del Consiglio, del 30 novembre 1989, relativa ai requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di protezione personale da parte dei lavoratori durante il lavoro (²); la direttiva 90/394/CEE del 28 giugno 1990 sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni durante il lavoro (³); e la direttiva 98/24/CE del Consiglio, del 7 aprile 1998, sulla protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori contro i rischi derivanti da agenti chimici durante il lavoro (⁴). Tali direttive stabiliscono i requisiti minimi da applicare sul luogo di lavoro per garantire che vengano prese tutte le precauzioni atte a prevenire o a controllare adeguatamente l'esposizione dei lavoratori.

L'articolo 6, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE recita: «Nel quadro delle proprie responsabilità il datore di lavoro prende le misure necessarie per la protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori, comprese le attività di prevenzione dei rischi professionali, d'informazione e di formazione, nonché l'approntamento di un'organizzazione e dei mezzi necessari. Il datore di lavoro deve provvedere costantemente all'aggiornamento di queste misure, per tener conto dei mutamenti di circostanze e mirare al miglioramento delle situazioni esistenti.»

In ogni caso, va tenuto presente che l'applicazione della legislazione nazionale che recepisce le norme comunitarie sulla salute e sulla sicurezza è di competenza degli Stati membri.

Nel quadro della direttiva Seveso II (direttiva 96/82/CE del Consiglio sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (5)), è in corso un censimento di tutti i siti industriali interessati dalla direttiva, cioè tutti gli impianti in cui sono presenti determinate quantità di sostanze chimiche pericolose.

Per questi siti, la direttiva Seveso II prescrive che vengano adottate dagli operatori specifiche misure di sicurezza: notifica, attuazione di una politica di prevenzione degli incidenti rilevanti e rapporto di sicurezza, attuazione e regolare sperimentazione dei piani d'emergenza interni ed esterni, pianificazione del territorio, ispezioni, ecc.

Dando seguito alla sua comunicazione relativa ad un programma comunitario nel settore della sicurezza, dell'igiene e della salute sul luogo di lavoro (1996-2000) (6), la Commissione intende adottare entro l'anno 2001 una nuova comunicazione relativa ad una strategia comunitaria su tale questione, come indicato nella comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni «Agenda per la politica sociale» (7). La questione menzionata dagli onorevoli parlamentari sarà presa in considerazione al fine di migliorare la salute e la sicurezza dei lavoratori esposti a sostanze chimiche pericolose.

⁽¹⁾ GU L 183 del 29.6.1989.

⁽²⁾ GU L 393 del 30.12.1989.

⁽³⁾ GU L 196 del 26.7.1990.

⁽⁴⁾ GU L 131 del 5.5.1998.

⁽⁵⁾ GU L 10 del 14.1.1997.

⁽⁶⁾ COM(95) 282 def.

⁽⁷⁾ COM(2000) 379 def.

(2001/C 318 E/017)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-3983/00 di Christine De Veyrac (PPE-DE) alla Commissione

(20 dicembre 2000)

Oggetto: Importo e assegnazione degli aiuti comunitari alla Regione Midi-Pirénées

Può la Commissione indicare l'importo degli stanziamenti comunitari destinati a Tolosa e alla Regione Midi-Pyrénées nonché i loro beneficiari negli esercizi 1997, 1998, 1999 e 2000, distinguendo, se del caso, tra stanziamenti d'impegno e stanziamenti di pagamento a titolo di:

- FESR
- FEAOG-Orientamento
- FSE
- Programmi di ricerca
- Programmi a favore dell'ambiente
- Programmi a favore delle PMI
- Programmi a favore della formazione e della gioventù
- Cooperazione decentralizzata.

Risposta complementare data dal sig. Prodi in nome della Commissione

(27 giugno 2001)

A completamento della sua risposta del 11/01/2001 (¹), la Commissione trasmette direttamente all'Onorevole Parlamentare ed al Segretariato generale del Parlamento le informazioni richieste.

(1) GU C 151 E del 22.5.2001.

(2001/C 318 E/018)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-4038/00 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(21 dicembre 2000)

Oggetto: Violazioni delle regole europee in materia di concorrenza

Martedì 13 luglio 1999 gli ispettori della DG IV della Commissione si sono recati negli uffici dell'Interbrew a Lovanio alla ricerca di prove dello «sfruttamento abusivo di una posizione dominante». Hanno trovato prove a carico e, dopo due giorni, sono giunti a una serie di conclusioni.

La Interbrew scambiava informazioni commerciali con altri birrifici. Gli investimenti e le campagne di promozione presso i clienti venivano coordinati congiuntamente e i birrifici avrebbero individuato insieme il modo di tenere sotto controllo altri costi.

Nel novembre 1999 gli ispettori della DG IV hanno eseguito una serie di perquisizioni nei birrifici Martens, Alken-Maes e Co.Bra.Ha. L'indagine era una conseguenza di quella condotta all'Interbrew, da cui erano emerse prove della costituzione di un cartello.

Nell'ottobre 2000 i quattro birrifici sono stati rinviati a giudizio. Dispongono di due mesi per provare l'infondatezza delle accuse della Commissione.

Il mercato della birra belga non è il solo a essere caratterizzato da un oligopolio. Anche in altri mercati europei vi sono soltanto alcuni grandi protagonisti. In Danimarca la Carlsberg controlla il 70% del mercato, in Austria la Brau Union ne possiede il 56%. I Paesi Bassi sono dominati dalla Heineken (60%) e la Kronenbourg e la Heineken controllano insieme l'80% del mercato francese della birra.

Ciò nondimeno, i mercati belga e lussemburghese sono i primi in cui la Commissione avvia una procedura formale per la violazione delle regole di concorrenza.

- 1. Qual è lo stato di avanzamento della procedura di infrazione avviata nei confronti dei birrifici belgi e lussemburghesi?
- 2. Quando si pronuncerà la Commissione definitivamente sull'eventuale rinvio formale a giudizio delle imprese in questione?
- 3. Intende la Commissione avviare altresì a breve termine procedure formali per quanto riguarda le violazioni delle regole di concorrenza da parte di birrifici di altri Stati membri? In caso affermativo, quando?

Risposta data dal signor Monti a nome della Commissione

(19 febbraio 2001)

Nel luglio 1999 i locali di Interbrew sono stati oggetto di un'ispezione per presunta violazione dell'articolo 82 (ex articolo 86) del trattato CE (abuso di posizione dominante). Il caso è ancora in corso e non dovrebbe essere confuso con quello relativo al cartello di cui Interbrew avrebbe fatto parte, che riguardava una presunta violazione dell'articolo 81 (ex articolo 85) del trattato CE. Nell'ottobre 1999 sono state condotte ispezioni negli uffici della Alken-Maes e della federazione belga dei produttori di birra (CBB). Gli uffici di Haacht e Martens invece non sono stati sottoposti ad alcuna ispezione.

1. e 2. Il 2 ottobre 2000 la Commissione ha inviato una comunicazione degli addebiti, riguardante il suddetto caso d'intesa tra imprese, ad Interbrew, Alken-Maes, Danone (società madre di Alken Maes al tempo della presunta violazione), Haacht e Martens.

Nella stessa data la Commissione ha emesso comunicazioni degli addebiti, riguardanti presunte violazioni dell'articolo 81 del trattato CE, ad alcuni birrifici lussemburghesi e precisamente a Bofferding, Mousel-Diekirch, Battin e Wiltz.

Il procedimento formale per infrazione alle norme di concorrenza enunciate nel trattato CE ha infatti inizio con l'invio della cosiddetta «comunicazione degli addebiti», atto nel quale vengono elencati dettagliatamente gli addebiti contestati all'impresa e viene spiegato perché la Commissione ritenga che siano state violate le regole di concorrenza. Per preparare la propria difesa, i destinatari della comunicazione hanno il diritto di consultare i documenti pertinenti al caso e di presentare le proprie osservazioni in merito all'indagine; essi possono trasmettere anche di loro iniziativa elementi di prova e chiedere che si svolga un'audizione in cui presentare anche oralmente la propria difesa. Solo dopo l'espletamento di queste ed altre fasi che offrono le adeguate garanzie procedurali la Commissione decide se il comportamento in questione debba essere vietato. La Commissione ha inoltre il potere di infliggere ammende per violazione delle norme comunitarie di concorrenza. L'entità dell'ammenda dipende dalla gravità e dalla durata dell'infrazione.

3. Attualmente, la Commissione sta svolgendo indagini sul mercato della birra in altri Stati membri, a carico di produttori francesi, olandesi, italiani e danesi. In tutti gli Stati membri menzionati sono state condotte anche ispezioni a sorpresa. Le indagini sono tuttora in corso e la Commissione pertanto non può fornire informazioni sul possibile esito dei casi.

Per ulteriori informazioni, l'onorevole parlamentare può consultare il comunicato stampa della Commissione del 2 ottobre 2000 (¹).

(1) IP/00/1092.

(2001/C 318 E/019)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-4062/00 di Patricia McKenna (Verts/ALE) alla Commissione

(9 gennaio 2001)

Oggetto: Falun Gong

Il Falun Dafa, o Falun Gong, è una disciplina spirituale basata sulla meditazione, analoga al Taichi o allo Yoga, che migliora la salute fisica e psichica delle persone. Gli adepti del Falun Dafa in Cina sono stati

vittime di massicce persecuzioni: il 1º ottobre 2000 numerosi adepti di questa disciplina sono stati arrestati nella piazza Tienanmen, dove, nella Giornata nazionale della Cina, avevano organizzato una manifestazione di protesta pacifica contro la repressione del loro movimento. Seguaci del Falun Dafa sono stati torturati, incarcerati e uccisi semplicemente per aver praticato questo passatempo del tutto pacifico. Nell'ottobre 1999 una donna di 42 anni è stata picchiata a morte durante un fermo di polizia nella provincia di Shangdong: è una delle 48 persone decedute a seguito di sevizie e torture per aver praticato il Falun Dafa. Il Falun Dafa conta migliaia di adepti in tutto il mondo.

- 1. In quanto fautrice dell'entrata della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio, sebbene a condizione che tale paese rispetti la clausola sui diritti dell'uomo, non ritiene la Commissione che questa vasta persecuzione costituisca un grave ostacolo ad una qualsiasi ulteriore normalizzazione delle relazioni con la Repubblica popolare cinese?
- 2. Può la Commissione specificare quali misure ha adottato, o intende adottare, per porre fine a questa flagrante violazione delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo?

Risposta data dal sig. Patten a nome della Commissione

(9 febbraio 2001)

La Commissione è impegnata a promuovere il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. Dal momento che i diritti umani rappresentano un elemento centrale dei rapporti dell'UE con i paesi terzi, la Commissione segue con molta attenzione i relativi sviluppi in Cina.

Nel 1996 l'Unione europea e la Cina hanno avviato un dialogo bilaterale sul tema dei diritti umani e nel quadro di tale iniziativa l'UE ha puntualmente richiamato l'attenzione (ed è impegnata a continuare in tale direzione) su singoli casi di violazione, ivi compresi gli episodi riguardanti i seguaci del movimento Falun Gong. Tale questione è stata sollevata anche in occasione degli ultimi colloqui, tenutisi a Pechino il 29 settembre 2000. L'UE attribuisce una notevole importanza al dialogo sui diritti umani, che è oggetto di continue valutazioni e che mira a tradurre gli impegni politici in interventi concreti al fine di contribuire alla reale salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini posti sotto la giurisdizione cinese.

Inoltre, in diverse occasioni l'Unione europea si è attivata attraverso i canali ufficiali per esprimere la propria preoccupazione per i presunti episodi di tortura e di maltrattamento dei fautori del movimento Falun Gong e per l'eccessiva severità delle condanne inflitte nei loro confronti. La Commissione ha esortato la Cina a rivedere tali condanne, assicurando in particolare che venga garantito a tutti i cittadini un processo equo con un'adeguata rappresentanza legale.

La Commissione ha ripetutamente invitato la Cina a ratificare, in tempi brevi e senza riserve, le due convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici da essa firmati rispettivamente nel 1997 e nel 1998. Tali convenzioni, che prevedono alcune disposizioni in materia di libertà di espressione e sanciscono il diritto ad un processo equo, rappresentano uno strumento fondamentale per migliorare la situazione dei diritti umani in Cina. La Commissione ha più volte sollecitato la Cina a rispettare lo spirito di tali convenzioni anche prima della loro ratifica.

La Commissione ritiene che l'imminente adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) contribuirà ad accelerare le riforme il cui obiettivo è anche quello di rafforzare lo Stato di diritto nel paese. L'OMC punta a promuovere i principi fondamentali della trasparenza, dell'uguaglianza, dell'efficienza dell'amministrazione e dell'indipendenza dei sistemi di controllo giudiziario. La presenza di nuove strutture basate saldamente su tali principi dovrebbe contribuire a migliorare il sistema economico, giuridico e sociale in Cina.

(2001/C 318 E/020)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-4097/00

di Albert Maat (PPE-DE) e Marianne Thyssen (PPE-DE) alla Commissione

(10 gennaio 2001)

Oggetto: Modalità di attuazione dell'organizzazione comune dei mercati nel settore del lino e della canapa destinati alla produzione di fibre

L'attuazione della nuova organizzazione comune dei mercati nel settore del lino e della canapa destinati alla produzione di fibre (regolamento (CE) n. 1672/2000 (¹)) ha effetti drastici sulle aree originariamente destinate alla coltivazione del lino nei Paesi Bassi, nel Belgio e nel nord della Francia. In particolare, la messa a riposo obbligatoria dei terreni incide gravemente sul reddito delle aziende agricole produttrici di lino.

In considerazione del fatto che l'Unione europea, a causa del divieto di farine animali, non produce in misura sufficiente prodotti vegetali proteici, la Commissione è disposta ad offrire ai coltivatori di lino la possibilità di utilizzare terreni messi a riposo per la coltivazione di piante proteiche?

(1) GU L 193 del 29.7.2000, pag. 16.

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(20 febbraio 2001)

Conformemente all'impegno assunto nell'ambito del Consiglio «Agricoltura» del 4 dicembre 2000 sulla problematica dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e su espressa richiesta del Consiglio europeo di Nizza, la Commissione procede ad un'analisi approfondita dell'offerta e della domanda di piante oleaginose e proteiche. In tale ambito verranno esaminati i suggerimenti di tutte le parti interessate al dibattito.

La questione sollevata dagli onorevoli parlamentari non può essere isolata dal contesto generale dei seminativi.

La Commissione comunicherà al Parlamento e al Consiglio le conclusioni raggiunte. Come chiesto dal Consiglio e dal Consiglio europeo, tali conclusioni terranno necessariamente conto degli Accordi di Berlino e degli impegni internazionali della Comunità.

(2001/C 318 E/021)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-4106/00 di Pietro-Paolo Mennea (ELDR) alla Commissione

(20 dicembre 2000)

Oggetto: Situazione agricola in Puglia

Alla luce delle energiche proteste degli agricoltori Barlettani, protrattasi per parecchi giorni durante la prima metà di novembre nella città di Barletta e nei paesi della Valle dell'Ofanto, per manifestare contro il forte rincaro di carburanti, contro le maximulte inflitte per l'impianto di vigneti considerati irregolari, e contro il taglio del 35 % dell'integrazione dell'olio di oliva, essendo stati causati alla città ed ai cittadini di Barletta gravi disagi anche per il presidio del municipio, il blocco delle principali vie di comunicazione interne alla città stessa e l'arresto forzato di un treno «pendolino» presso la stazione ferroviaria cittadina; e poiché, in conseguenza di suddetta protesta sono rimasti feriti tre vigili urbani intervenuti per sedare la manifestazione,

si chiede alla Commissione se la categoria degli agricoltori, rientranti tra le regioni ad obiettivo 1, possano usufruire:

- dell'abolizione della sanzione applicata per i vigneti ritenuti abusivi, o per lo meno della sua riduzione ad una sanzione simbolica, come già avvenuto in Spagna;
- dell'esecuzione applicazione del taglio rivisto al 35 % per l'integrazione dell'olio d'oliva, o qualora tale revisione del taglio fosse riconosciuta, dell'applicazione di una percentuale ridotta al di sotto del 35 %;
- della riduzione del costo del carburante utilizzato per l'attività agricola.

Risposta complementare data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(28 maggio 2001)

La situazione degli impianti di vigneti considerati irregolari può essere regolarizzata unicamente alla condizioni stabilite dal Consiglio all'articolo 2, paragrafi 3-7 del regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo (¹). Spetta allo Stato membro interessato prendere le misure regolamentari e di altro tipo atte a garantire l'applicazione dell'articolo suddetto. Qualora lo Stato membro debba decidere una sanzione amministrativa, ovvero nei casi previsti all'articolo 2, paragrafo 3, lettere a) e c) del regolamento (CE) n. 1493/1999, il Consiglio conferisce allo Stato membro la competenza di imporre una «appropriata sanzione amministrativa».

Per quanto concerne l'aiuto alla produzione di olio d'oliva, la Commissione ha applicato le disposizioni della normativa comunitaria. La stima della produzione di olio d'oliva per la campagna 1999/2000 supera infatti la quantità nazionale garantita e l'aiuto deve essere adeguato in proporzione. La Puglia è la principale regione produttrice di olio d'oliva; se ne può quindi dedurre che i suoi produttori hanno beneficiato di questa elevata produzione.

La Commissione non prevede alcuna deroga alla normativa in vigore tanto più che spetta al Consiglio determinare il livello dell'aiuto.

Poiché il trattato CE non ha previsto una competenza comunitaria in materia di costi degli input utilizzati per l'attività agricola, al di là delle norme precipue del mercato unico europeo, la Commissione non è autorizzata a proporre al Consiglio nessuna misura di riduzione del costo del carburante.

(1) GU L 179 del 14.7.1999.

(2001/C 318 E/022)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-4117/00

di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(11 gennaio 2001)

Oggetto: La rivoluzione dell'idrogeno quale carburante del futuro

Maggiore ricerca e sviluppo è la ricetta del Premio Nobel di fisica e Carlo Rubbia per far fronte al problema dell'energia, considerando che l'innovazione è la miglior energia rinnovabile.

Il fisico italiano ritiene che nei prossimi 15-20 anni si produrrà un cambiamento e il petrolio che è stato alla base di tutta una civiltà verrà sostituito da un nuovo combustibile: l'idrogeno. Tale cambiamento potrà essere paragonato al passaggio dalla macchina da scrivere al computer.

In considerazione del prestigio di cui gode il fisico italiano e dell'importanza delle sue dichiarazioni, può comunicare la Commissione qual è la sua posizione per quanto riguarda le ricerche sull'idrogeno quale carburante del futuro, se esistono ricerche direttamente finanziate dall'Unione europea e quali sono le prospettive di una politica comunitaria globale a medio e a lungo termine?

Risposta data dal signor Busquin a nome della Commissione

(29 marzo 2001)

La Commissione ritiene che l'uso d'idrogeno come carburante per veicoli dovrebbe offrire vantaggi ambientali e contribuire a una maggiore sicurezza dell'approvvigionamento d'energia. Le pile a combustibile direttamente alimentate ad idrogeno permettono di convertire efficacemente l'energia senza emissioni (al punto di uso). L'entità effettiva dei vantaggi, tuttavia, dipenderà dalle modalità di produzione, distribuzione, stoccaggio e uso dell'idrogeno. I vantaggi dell'idrogeno devono anche essere confrontati con quelli di altri carburanti rinnovabili. Il problema degli effetti nocivi dei trasporti, inoltre, può essere affrontato con una migliore ripartizione intermodale. La Commissione intende affrontare queste questioni in maniera coerente, tenendo conto delle attuali iniziative politiche in materia di trasporto, mobilità, qualità dell'aria, ambiente e cambiamenti climatici globali.

Negli ultimi dieci anni, la ricerca ed i programmi di sviluppo tecnologico (RST) promossi dalla Comunità hanno assegnato finanziamenti di crescente entità alla ricerca sulle pile a combustibile e sulle tecnologie di trasporto all'idrogeno. I finanziamenti di queste ricerche sono aumentati notevolmente, da circa 7,5 milioni di euro all'anno nel Quarto programma quadro a 18 milioni di euro annui nel Quinto (di cui 2-3 milioni di euro per le tecnologie che sfruttano l'idrogeno). Per la produzione di idrogeno sono allo studio diversi processi e fonti di energia primaria (percorsi dei combustibili). L'obiettivo è ridurre i costi in misura sostanziale. Si stanno anche compiendo notevoli progressi in materia di armonizzazione di norme, regolamenti e sicurezza dei veicoli a idrogeno. Inoltre, la Comunità ha iniziato le discussioni con i principali soggetti interessati in merito ai nuovi carburanti, tra cui l'idrogeno, a seguito del Libro verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento (¹) di energia, e in vista del prossimo Libro bianco sulla politica comune dei trasporti e della Comunicazione sul trasporto urbano pulito. È in preparazione un invito a presentare proposte per uno studio sui carburanti rinnovabili, tra cui l'idrogeno prodotto da energia rinnovabile.

La Comunità inoltre sta esaminando la possibilità di istituire un Gruppo consultivo comunitario di RST sulle pile a combustibile e sull'idrogeno. Tale gruppo contribuirebbe ad aumentare la coerenza e l'efficacia dell'RST in Europa, nel contesto dello Spazio europeo della ricerca, a stimolare lo sviluppo dei veicoli a idrogeno e pile a combustibile, della componentistica e delle catene di rifornimento e a promuovere l'armonizzazione di norme e regolamenti concernenti l'integrazione e la sicurezza dei sistemi, l'infrastruttura di rifornimento dell'idrogeno e le interfacce veicoli/rifornimento.

La Commissione attualmente si prepara a lanciare un invito a presentare proposte per uno studio sui carburanti rinnovabili nei trasporti. Lo studio tratterà anche la produzione di idrogeno dall'energia rinnovabile.

() COM(2000) / 0 / uc	(1)	COM(20	00)	769	def
------------------------	-----	--------	-----	-----	-----

(2001/C 318 E/023) INTERROGAZIONE SCRITTA E-4128/00 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(11 gennaio 2001)

Oggetto: Registrazione di progetti - FSE

All'inizio del prossimo anno entra in vigore il nuovo sistema di registrazione dei progetti e: — FSE. Le richieste di sovvenzioni saranno trattate in concreto come appalti pubblici.

Secondo gli interessati l'applicazione pratica della politica del FSE si scontra spesso con l'approccio troppo dirigistico della Commissione. Le regioni e gli Stati membri hanno a disposizione uno spazio di manovra troppo limitato per poter sviluppare una politica autonoma del FSE. Sembra che esistano contrasti soprattutto per quanto riguarda la registrazione dei progetti. Soltanto una soluzione strutturale per la ripartizione delle attribuzioni tra gli Stati membri (regioni) e la Commissione potrebbe alleggerire la situazione. Attualmente i promotori locali del FSE non dispongono più nemmeno di un interlocutore alla Commissione, dalla quale possono invece essere controllati.

- 1. Quali criteri intende applicare la Commissione a partire dal 1º gennaio in materia di registrazione dei progetti FSE?
- 2. Quali saranno gli spazi di manovra degli Stati membri e delle regioni per poter riconoscere i promotori locali del FSE?
- 3. Riconoscerà la Commissione le cosiddette organizzazioni «social profit» quando presentano delle richieste di sovvenzioni a titolo del FSE?
- 4. Intende la Commissione valutare l'opportunità di istituire uno sportello per i promotori locali del FSE? In caso negativo, in che modo intende la Commissione perseguire un equilibrio tra il controllo e il diritto all'informazione?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(9 marzo 2001)

1. Il regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali (¹), recita all'articolo 8, paragrafo 3: «In applicazione del principio di sussidiarietà, la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale appropriato, in base alla situazione specifica di ciascuno Stato membro, e salve le competenze della Commissione, segnatamente in materia di esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee». Ciò significa che, mentre la Commissione adotta le strategie e le priorità che orientano la programmazione e l'attuazione dei provvedimenti, gli Stati membri sono responsabili dell'attuazione e del controllo degli interventi.

Nel caso delle Fiandre, ad esempio, una delle cinque zone del Belgio in cui sarà attuato un programma dell'Obiettivo 3 nel periodo 2000-2006, le autorità hanno deciso di ricorrere ad una gara d'appalto per selezionare i progetti del Fondo sociale europeo (FSE). In sede di negoziato per il Documento unico di programmazione per le Fiandre, la Commissione ha dato il suo consenso a questa procedura. Spetta quindi alle autorità fiamminghe espletare questa gara e stabilire un elenco di progetti FSE. La Commissione non interferisce in questo processo e non è quindi responsabile dei criteri utilizzati per la registrazione dei progetti FSE.

- 2. Risulta da quanto sopra che gli Stati membri e le regioni hanno la massima libertà d'azione per coinvolgere i promotori locali di progetti FSE. L'anno scorso la Commissione ha inoltre realizzato una campagna di consultazione e di sensibilizzazione intitolata «Azioni locali per l'occupazione», che aveva come obiettivo un maggiore coinvolgimento degli attori locali e regionali nella Strategia europea per l'occupazione (European Employment Strategy EES) sostenuta dal FSE.
- 3. Il regolamento (CE) n. 1784/1999 del Parlamento e del Consiglio del 12 luglio 1999, sul Fondo sociale europeo (²) prevede, all'articolo 3, lettera d, fra le attività ammissibili al sostegno del Fondo sociale europeo lo «sviluppo di nuove fonti di occupazione, anche nel settore dell'imprenditoria sociale (terzo settore)». L'articolo 4, paragrafo 2 stabilisce inoltre che «La programmazione degli interventi del Fondo prevede che un importo ragionevole degli stanziamenti del Fondo destinati all'intervento a titolo degli obiettivi 1 e 3 sia disponibile, a norma dell'articolo 27 del regolamento (CE) n. 1260/1999, sotto forma di piccoli sussidi, accompagnati da disposizioni speciali di ammissibilità per le organizzazioni non governative e i raggruppamenti locali. Gli Stati membri possono decidere di dare attuazione al presente paragrafo secondo le disposizioni in materia di finanziamento di cui all'articolo 29, paragrafo 6 del regolamento (CE) n. 1260/1999».

I testi adottati a livello europeo permettono quindi il sostegno del FSE ad organizzazioni «social profit», ma dal punto 1 risulta anche che non spetta alla Commissione decidere se ammettere tali organizzazioni quando richiedono sovvenzioni FSE. Tuttavia, sul piano politico, va notato che, con il Documento unico di programmazione per le Fiandre, la Commissione ha accettato che il piano di azione «social profit» fiammingo sia sostenuto tramite il FSE.

4. Gli Stati membri cooperano con la Commissione per garantire che i fondi comunitari siano utilizzati in conformità ai principi di buona gestione finanziaria: le autorità di gestione (definite all'articolo 9, lettera n, del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio) sono responsabili, fra l'altro, dell'efficienza e della correttezza della gestione e dell'attuazione e, in particolare, garantiscono la correttezza delle operazioni finanziate. Le risorse finanziarie per l'assistenza tecnica sono messe a disposizione degli Stati membri per il monitoraggio, la gestione e il controllo delle operazioni del FSE.

La Commissione è responsabile dell'esecuzione del bilancio generale delle Comunità e ha perciò l'obbligo di controllare le operazioni cofinanziate dai Fondi strutturali. I risultati di tali controlli sono sempre comunicati alle autorità nazionali e i vari promotori hanno la possibilità di trasmettere le loro osservazioni alla Commissione tramite l'autorità di gestione.

Gli interventi della Commissione non si limitano però al controllo dei promotori locali. Essa li informa in vari modi, anche tramite le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (sito Internet, bollettino d'informazione elettronico) e pubblicazioni. Una trasmissione indiretta avviene attraverso fonti d'informazione quali le rappresentanze negli Stati membri e, per informazioni specifiche riguardanti il FSE, mediante agenti appartenenti a una rete di coordinamento costituita come sottogruppo del comitato FSE.

⁽¹⁾ GU L 161 del 26.6.1999.

⁽²⁾ GU L 213 del 13.8.1999.

(2001/C 318 E/024)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-4138/00 di Richard Corbett (PSE) alla Commissione

(16 gennaio 2001)

Oggetto: Norme europee per bombole GPL e serbatoi

Esiste una norma europea per bombole GPL e serbatoi in vigore in tutta la UE e, in caso negativo, come mai?

É consapevole la Commissione degli incidenti provocati dall'assenza di uniformità nelle norme al riguardo che provoca difficoltà e talvolta pericolo per coloro che, viaggiando negli Stati membri, utilizzano apparecchiature in cui è immagazzinato il gas (ad esempio in una roulotte)?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(5 aprile 2001)

Le bombole e le cisterne per il gas di petrolio liquefatto (GPL) sono coperte dalla direttiva 1999/36/CE del Consiglio, del 29 aprile 1999, in materia di attrezzature a pressione trasportabili (¹).

Questa direttiva che dovrà essere applicata dagli Stati membri il 1º luglio 2001 per le bombole e il 1º luglio 2003 per le cisterne, mira a migliorare la sicurezza di queste attrezzature e a garantirne la libera circolazione.

Per i requisiti tecnici applicabili a queste apparechiature, questa direttiva fa riferimento alle direttive 94/55/CE del Consiglio, del 21 novembre 1994, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al trasporto di merci pericolose su strada (²) e 96/49/CE del Consiglio del 23 luglio 1996 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al trasporto di merci pericolose per ferrovia (³). Nella versione degli allegati di queste due ultime direttive, applicabile dal 1º luglio 2001, sono stati incorporati riferimenti a norme europee, come ad esempio la norma EN 1442: 1998 relativa alle bombole GPL. Per le cisterne, nella versione degli allegati di queste due ultime direttive, la cui applicazione è prevista dal 1º luglio 2003, si dovranno incorporare riferimenti a norme europee.

- (1) GU L 138 del 1.6.1999.
- (2) GU L 319 del 12.12.1994.
- (3) GU L 235 del 17.9.1996.

(2001/C 318 E/025)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0068/01 di Herman Schmid (GUE/NGL) alla Commissione

(18 gennaio 2001)

Oggetto: Profughi in Turchia

È generalmente risaputo che la Turchia dovrà apportare sostanziali modifiche nell'approccio dei diritti umani verso i curdi ed altre minoranze nazionali. Nella Turchia orientale vivono comunque molte migliaia di profughi provenienti da regioni curde dell'Iraq e dell'Iran. Alcuni di loro hanno ottenuto lo status di profughi dall'UNHCR, ad altri non è stato riconosciuto nessuno status. Questi ultimi, non essendo cittadini turchi, non vengono automaticamente inclusi nelle richieste effettuate a favore dei curdi in Turchia, pertanto rischiano più di qualsiasi altro gruppo di origine curda.

Cosa intende fare la Commissione per proteggere tali gruppi di profughi e far si che essi vengano inclusi nei programmi per le minoranze e i diritti umani ai quali la Turchia deve adeguarsi se intende divenire candidato all'adesione dell'UE?

Risposta del sig. Verheugen a nome della Commissione

(15 febbraio 2001)

La situazione dei diritti umani in Turchia dovrà necessariamente migliorare al fine della preparazione del paese all'adesione all'Unione. Il Partenariato per l'Adesione (PA) della Turchia, adottato l'8 novembre 2000 dalla Commissione (¹), stabilisce una serie di priorità in materia. L'applicazione di tali priorità da parte della Turchia migliorerebbe indubbiamente la situazione di tutti i cittadini turchi, indipendentemente dall'estrazione etnica.

Per ciò che concerne la situazione dei profughi — di origine curda o meno —, l'«acquis» in materia di Giustizia e Affari Interni esplicita chiaramente gli impegni da assumere a questo riguardo ai fini dell'adesione. In particolare, dovrà essere soppressa la riserva geografica per quanto attiene la Convenzione di Ginevra del 1951 al fine di creare un obbligo legale all'esame di tutte le domande di asilo, indipendentemente dalla provenienza geografica del richiedente. Il diritto di asilo in generale è stato uno dei temi di una missione di esperti dell'Unione svoltasi in Turchia nel mese di settembre del 2000 e riguardante il settore Giustizia e Affari Interni. In quell'occasione, esperti in materia di asilo hanno sottolineato l'importanza di questo tema identificando una serie di problemi e di potenziali aree di cooperazione finanziaria che saranno presto discussi con la Turchia al fine di sostenere la pratica attuazione di innovazioni tanto significative nella legislazione turca relativa al diritto di asilo. La questione dei rifugiati è stata affrontata anche nel PA che, va ricordato, sollecita lo sviluppo di strutture abitative e di sostegno sociale per i rifugiati in Turchia.

(1) COM(2000) 714 fin.

(2001/C 318 E/026)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0070/01 di Joost Lagendijk (Verts/ALE) alla Commissione

(18 gennaio 2001)

Oggetto: Impiego di munizioni contenenti uranio impoverito nei Balcani

Analogamente agli Stati membri della NATO e alle organizzazioni di volontari operanti nei Balcani, la Commissione è stata informata dalla NATO nel luglio 1999 dei possibili rischi tossici conseguenti all'impiego di munizioni contenenti uranio impoverito? (1)

In caso affermativo, quali misure ha adottato la Commissione per proteggere i propri operatori presenti nei Balcani da possibili conseguenze negative?

In caso negativo, è la Commissione ancora disposta ad adottare delle misure, sulla base delle informazioni fornite di recente, per tutelare i suoi cooperatori presenti nella regione?

Condivide la Commissione l'opinione dell'interrogante, secondo cui, viste le sue attività nei Balcani, essa dovrebbe partecipare attivamente all'indagine internazionale annunciata?

Non ritiene la Commissione che nell'ambito di tale indagine internazionale sia necessario individuare non soltanto le eventuali conseguenze dell'uranio impoverito sulla salute del personale della NATO, ma anche, analogamente, le ripercussioni sulla salute della popolazione delle zone contaminate, che sono state visitate dal PNUA (²)?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(20 febbraio 2001)

La NATO (North Atlantic Treaty Organisation) ha recentemente confermato l'impiego di munizioni contenenti uranio impoverito. La Commissione già conosceva i potenziali effetti tossici di tale sostanza, peraltro segnalati in una relazione provvisoria delle Nazioni Unite (UNEP) stilata nell'ottobre 1999, che fornisce essenzialmente un'estrapolazione dei dati raccolti dopo l'impiego di simili munizioni durante la guerra del Golfo.

⁽¹⁾ Cfr. Handelsblad dell'8 gennaio e Berliner Morgenpost del 7 e 8 gennaio 2001.

⁽²⁾ Cfr. Le Monde del 6 gennaio 2001.

La Commissione, conscia delle preoccupazioni che una simile situazione poteva ingenerare nel personale inviato in missione nei Balcani e negli altri soggetti che svolgono attività di cooperazione nella regione, ha adottato tutte le misure necessarie per informare gli interessati in merito ai possibili rischi, nonché per effettuare analisi ed esami del caso, qualora l'esistenza di tali rischi fosse stata confermata.

Il gruppo d'esperti di cui all'articolo 31 del trattato Euratom esprimerà ben preso la propria opinione in merito all'eventuale rischio radiologico. La Commissione è inoltre in stretto contatto con tutte le organizzazioni internazionali che hanno svolto studi ed inchieste in materia.

(2001/C 318 E/027)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0077/01 di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione

(29 gennaio 2001)

Oggetto: Rischio di gravi disastri aerei a causa di una crescente carenza di capacità dell'aviazione civile

- 1. Può la Commissione confermare che la relazione «Single European Sky», che essa stessa e il Consiglio riceveranno alla fine di gennaio, è di natura tale da suscitare gravi inquietudini circa il rischio di veder trasformarsi delle quasi catastrofi in autentiche catastrofi, soprattutto perché i controllori del traffico aereo non saranno più in grado di prevedere tutte le conseguenze delle loro azioni, si verificherà una crescente carenza nel numero dei controllori del traffico aereo, degli aerei vorranno atterrare prima che la pista sia libera e in uno spazio aereo sovraffollato non sarà possibile interrompere gli atterraggi che si succedono sempre più rapidamente?
- 2. Secondo la Commissione, in che misura i problemi constatati sono la conseguenza di una lotta per il potere, non ancora conclusa, tra diversi organi addetti al controllo del traffico aereo e di concezioni antitetiche per quanto riguarda il loro territorio e le loro competenze? Quali soluzioni intende raccomandare la Commissione?
- 3. Vista la capacità dello spazio aereo al di sopra dei paesi membri dell'Unione europea che può essere utilizzata in completa sicurezza alla luce dello stato tecnico attuale del controllo del traffico aereo se tutte le restrizioni militari che esistono dalla fine della guerra fredda potessero essere eliminate, potrebbe dire la Commissione qual è la percentuale di detta capacità attualmente utilizzata effettivamente dall'aviazione civile?
- 4. Può altresì la Commissione indicare qual è la percentuale della capacità che può essere utilizzata in tutta sicurezza, conformemente a quanto indicato al punto precedente, attualmente in uso, se le restrizioni militari che esistono dalla fine della guerra fredda continuano ad essere mantenute?
- 5. Nel ventesimo secolo si pensava in generale che la crescita del traffico terrestre su lunga distanza sarebbe stata limitata e quella del traffico aereo illimitata, ma sembra che ciò corrisponda sempre meno alla realtà. Secondo la Commissione, quali sono i limiti futuri dello sviluppo del traffico aereo, tenendo presenti le esigenze di sicurezza totale ed intendendo raggiungere tale sicurezza senza aumentare ulteriormente le aree destinate all'ampliamento degli aeroporti né accettare un maggiore inquinamento acustico?
- 6. Ritiene la Commissione che a seguito di tale relazione sia ormai opportuno, all'atto dell'analisi dello sviluppo nel settore dei trasporti aerei, considerare con maggiore attenzione non tanto i reclami concernenti i ritardi dei voli e l'allungamento dei tempi di viaggio o gli interessi economici e le aspettative di crescita delle regioni vicine agli aeroporti, quanto piuttosto i limiti della capacità disponibile atti a garantire costantemente una sicurezza ottimale?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(13 marzo 2001)

1. A seguito dei gravi ritardi verificatisi nel 1999 ed imputabili al numero insufficiente di controllori di volo, la Commissione ha istituito un gruppo ad alto livello composto di rappresentanti delle autorità nazionali competenti in materia di controllo del traffico aereo civile e militare. La relazione finale del gruppo, presentata nel novembre 2000, pone in evidenza quali orientamenti adottare per rafforzare il controllo del traffico aereo al fine di accrescere le prestazioni generali del settore ed aumentarne il livello di sicurezza. Tra le misure prospettate vanno citate la definizione di un approccio normativo che

offra maggiori garanzie in termini di osservanza delle norme di sicurezza, e l'incentivazione all'assunzione di nuovi controllori di volo per far fronte alle carenze previste. Facendo seguito agli orientamenti tracciati nella relazione del gruppo ad alto livello, la Commissione è in procinto di presentare una serie di proposte legislative

- 2. Gli organismi che prestano servizi di navigazione aerea operano all'interno di uno spazio aereo nazionale. Esiste, tra tali imprese, un'efficace cooperazione grazie alla quale il passaggio degli aeromobili da un territorio nazionale all'altro avviene in genere in modo fluido. Nonostante ciò, i vincoli imposti al traffico aereo sono tali che l'approccio basato sul territorio nazionale risulta ormai superato. La Commissione intende pertanto regolamentare l'uso e la definizione dello spazio aereo al fine di gestirlo come un continuum.
- 3. e 4. L'aviazione civile è tenuta ad utilizzare corridoi aerei che non sempre consentono una gestione ottimale del traffico, soprattutto a causa del divieto di sorvolare le zone utilizzate per fini militari. In taluni Stati membri tali zone sono molto estese e rappresentano una reale restrizione, seppur variabile nel tempo. Si calcola che, in taluni casi, una razionalizzazione del traffico consentirebbe un guadagno di capacità dell'ordine di alcune decine di punti percentuali. A tal proposito, la Commissione finanzia un progetto di ricerca inteso a calcolare con maggiore precisione il guadagno di capacità che potrebbe risultare da una migliore razionalizzazione del traffico.
- 5. La Commissione ritiene che le vere restrizioni non si presentino in termini di controllo del traffico aereo bensì di insufficiente capacità aeroportuale e di necessità di limitare l'impatto ambientale del trasporto aereo. I limiti, tuttavia, non sono stabili ma dipendono, in particolare, dai progressi realizzabili in materia di gestione degli aeroporti, di ricorso ad aeroporti secondari nonché di riduzione delle emissioni sonore e delle emissioni di gas ad effetto serra.
- 6. È intenzione della Commissione pervenire ad un equilibrio tra queste preoccupazioni e la necessità di disporre di una rete di trasporti efficiente, nell'ambito della quale il trasporto aereo occupa un ruolo importante. La Commissione prepara attualmente un libro bianco sullo sviluppo della politica dei trasporti inteso ad alimentare la discussione sulla congestione del traffico e sull'intermodalità.

(2001/C 318 E/028)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0108/01 di Dana Scallon (PPE-DE) alla Commissione

(1 febbraio 2001)

Oggetto: Mancata nomina di un difensore difensore civico per l'agricoltura in Irlanda

Perché l'Irlanda non ha nominato un difensore civico per il settore agricoltura?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(20 febbraio 2001)

Il trattato CE prevede unicamente la nomina di un difensore civico (ombudsman) comunitario. Nessuna normativa comunitaria prevede un ombudsman nazionale per l'agricoltura e pertanto la Commissione non è competente in materia.

L'onorevole parlamentare è pregato quindi di sottoporre il quesito alle autorità nazionali irlandesi.

(2001/C 318 E/029)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0241/01 di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione

(7 febbraio 2001)

Oggetto: Abusi da parte degli esportatori di farine animali con mediante statistiche contraddittorie in materia di trasporto e commercializzazione

1. Può la Commissione confermare che a seguito dell'abolizione dei controlli doganali nel 1993 non sono più disponibili dati statistici affidabili per quanto riguarda i volumi commerciali e i trasporti attraverso le frontiere interne dell'Unione europea?

- IT
- 2. Può la Commissione confermare le notizie del quotidiano «Le Monde» secondo cui i dati relativi al commercio di farina animale sui due versanti delle frontiera franco-belga e olando-belga coincidono fino al 1992, ma non oltre tale anno dato che nel 1993 e 1994 i Paesi Bassi ritengono di aver esportato molto di più verso il Belgio rispetto a quanto il Belgio ha ricevuto e la Francia ha importato molta più farina animale belga di quanto il Belgio ritiene di aver esportato?
- 3. Può la Commissione confermare che dai dati pubblicati emerge che successivamente all'introduzione di restrizioni interne sull'uso di frattaglie da macello, l'industria britannica di tale settore ha potuto salvarsi aumentando notevolmente le esportazioni che nel 1989 erano il quadruplo di quelle del 1988, mentre nello stesso periodo in altri Stati membri dell'UE è stata registrata una notevole crescita delle importazioni di farine animali irlandesi?
- 4. È possibile ipotizzare che negli anni successivi al 1993 molta farina animale britannica sia stata trasportata come farina animale irlandese nei Paesi Bassi e in Belgio e da lì in gran parte in Francia?
- 5. Quale iniziative intende essa assumere per far sì che le statistiche relative alle importazioni e alle esportazioni non possano più essere manipolate e che non vi siano più dubbi sull'origine di prodotti pericolosi e controversi, indesiderati dai consumatori e dall'industria di trasformazione?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

1 e 2. La realizzazione del mercato unico nel 1993 ha effettivamente determinato la realizzazione di un sistema di raccolta dei dati statistici sugli scambi commerciali fra Stati membri (denominato Intrastat), svincolato dalle formalità doganali e basato sulla raccolta diretta dei dati presso le imprese. Nel corso dei primi anni dopo l'entrata in vigore, il funzionamento del sistema è stato difficoltoso; in particolare, la maggior parte degli Stati membri si è trovata confrontata a un fenomeno ricorrente di mancata risposta o di risposta tardiva di una parte delle imprese, con conseguenze negative sulla qualità o la disponibilità dei dati statistici comunitari. La situazione è andata progressivamente migliorando e il sistema permette ormai di rispondere in modo soddisfacente alla maggior parte delle esigenze degli utilizzatori, in particolare gli utilizzatori dell'Unione economica e monetaria.

È opportuno tuttavia sottolineare che Intrastat permette solo con difficoltà un controllo contabile dei flussi commerciali a livello dei singoli prodotti (sono repertoriati e codificati nella nomenclatura oltre 10 000 prodotti) e questo per due motivi principali:

- È stato istituito un dispositivo di soglia allo scopo di alleviare al massimo l'onere per le piccole e medie imprese (PMI), rispettando al tempo stesso alcuni criteri qualitativi. In base a questo dispositivo, le imprese con un determinato volume commerciale annuo sono esonerate dal dichiarare gli scambi a fini statistici. Questa perdita d'informazioni è compensata da un adeguamento dei risultati omologati. A titolo d'esempio, nel 2001, l'importo della soglia è fissato a 245 000 € in Belgio, 225 000 € nei Paesi Bassi e 100 000 € in Francia (l'ultimo Stato membro che presenta la caratteristica di utilizzare una dichiarazione a scopi statistici e fiscali). Ovviamente il sistema di definizione di una soglia ha un impatto diretto sulla precisione dei risultati relativi a una merce determinata e sul raffronto degli scambi fra partner commerciali nella Comunità. Parimenti, il fenomeno della mancata risposta è compensato nella maggior parte degli Stati membri da adeguamenti che non sono sempre definiti a livello più dettagliato della nomenclatura.
- Mentre, prima del 1993, i dati statistici venivano raccolti per ciascun movimento transfrontaliero sulla base delle dichiarazioni doganali, il sistema Intrastat si basa sulle dichiarazioni statistiche, effettuate a posteriori, in particolare a partire dalle fatture dei fornitori. Pertanto sono inerenti al sistema difficoltà a livello di identificazione dello Stato membro partner reale (spedizione o destinazione), difficoltà che hanno necessariamente un impatto sul paragone fra flussi corrispondenti.

Attualmente le farine animali rientrano nella voce 2301 10 00 della Nomenclatura combinata, che comprende farine, polveri e agglomerati sotto forma di pellet, carni o frattaglie non adatte all'alimentazione umana, nonché ciccioli. Esse derivano dal trattamento dell'intero corpo degli animali, ovvero di alcune parti di essi (carni, frattaglie), senza che sia possibile precisare ulteriormente il contenuto di questa voce.

L'esame dei dati dimostra che gli scarti con configurazione speculare, registrati a livello dei flussi intracomunitari, sono notevolmente aumentati a partire dal 1993. Le esportazioni dei Paesi Bassi verso l'Unione economica belgo-lussemburghese (UEBL) nel 1993 e 1994 sono effettivamente superiori alle importazioni corrispondenti dichiarate dall'UEBL. Tuttavia il fenomeno è invertito a partire dal 1995. Infine l'esame dimostra inoltre che le importazioni francesi in provenienza dall'UEBL sono effettivamente superiori alle esportazioni corrispondenti dichiarate dall'UEBL.

- 3. e 4. Le informazioni e i dati forniti non consentono alla Commissione di confermare le ipotesi.
- 5. La decisione della Commissione 97/735/CE del 21 ottobre 1997 relativa a talune misure di protezione per quanto concerne gli scambi di alcuni tipi di rifiuti animali di mammiferi (¹) e la decisione della Commissione 2001/9/CEC del 29 dicembre 2000 in merito a misure di controllo necessarie per l'attuazione della decisione 2000/766/CE del Consiglio concernente certe misure di protezione relative alle encefalopatie spongiformi trasmissibili e alla somministrazione di proteine animali (²) indicano severe norme di controllo per garantire la tracciabilità dei movimenti delle proteine animali lavorate, ivi compresa la farina di carni ed ossa, all'interno della Comunità. Gli esperti della Commissione dell'Ufficio alimentare e veterinario eseguono controlli regolari in loco in tutti gli Stati membri, per verificare la corretta attuazione della legislazione comunitaria. Nel caso in cui dopo aver verificato i fatti, la Commissione ritiene che uno Stato membro non adempia ai propri obblighi, essa è pronta ad intraprendere le azioni necessarie per garantire il rispetto della normativa comunitaria.
- (¹) GU L 294 del 28.10.1997. Decisione modificata da ultimo dalla decisione del Consiglio 1999/534/CE del 19 luglio 1999 (GU L 204 del 4.8.1999).
- (²) GU L 2 del 5.1.2001. Decisione modificata da ultimo dalla decisione della Commissione 2001/165/CE del 27 febbraio 2001 (GU L 58 del 28.2.2001).

(2001/C 318 E/030)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0258/01 di Lord Inglewood (PPE-DE) alla Commissione

(8 febbraio 2001)

Oggetto: Diritto di seguito

Quali misure intende adottare la Commissione per garantire un «livello di tutela uniforme» ai fini della proposta di direttiva relativa al diritto di seguito, tenendo conto della necessità che esse siano conformi alle disposizioni dell'articolo 5 del trattato che istituisce la Comunità europea per quanto riguarda l'applicazione della proposta di direttiva da parte degli Stati membri, in particolare in materia di trattamento fiscale?

Risposta del sig. Bolkestein in nome della Commissione

(3 aprile 2001)

L'onorevole parlamentare si preoccupa degli eventuali effetti sul mercato interno degli aspetti del diritto di seguito lasciati non armonizzati dalla proposta di direttiva del Parlamento e del Consiglio relativa al diritto di seguito a favore dell'autore di un'opera d'arte originale. (1)

Detta proposta mira ad istituire un quadro giuridico armonizzato in materia di diritto di seguito per garantire un buon funzionamento del mercato delle opere d'arte moderne e contemporanee in ambito comunitario.

Nell'intento di rispettare gli obblighi ai sensi dell'articolo 5 del trattato CE la Commissione, nella sua proposta, si è mostrata attenta a limitare l'armonizzazione contemplata esclusivamente alle differenze legislative che presentano un effetto distorsivo sul funzionamento del mercato interno e ad impedire che compaiano nuove differenze che potrebbero evere tale effetto. Nella relazione della poposta la Commissione giustifica le scelte effettuate da un punto di vista giuridico ed economico. Nella posizione comune del 19 giugno 2000 (²) il Consiglio ha ripreso e sviluppato detta argomentazione.

All'articolo 11 della sua posizione comune il Consiglio ha previsto l'isitituzione di un comitato di contatto preposto segnatamente all'organizzazione di consultazioni su qualsiasi questione derivante dall'applicazione

della direttiva. Lo stesso articolo prevede che la Commissione presenti, entro un certo termine, tutte le proposte «da essa ritenute necessarie per accrescere l'efficacia della presente direttiva». Suddetta diposizione consentirà quindi di vigilare sulla applicazione corretta della direttiva e di proporre, se necessario, delle disposizioni complementari. Simili proposte non potrebbero riguardare il settore fiscale nella misura in cui la direttiva costituisce una misura di armonizzazione del diritto della proprietà intellettuale e non pregiudica i regimi fiscali degli Stati membri.

(1) GU C 178 del 21.6.1996.

(2) GU C 300 del 20.10.2000.

(2001/C 318 E/031)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0266/01 di Richard Corbett (PSE) alla Commissione

(8 febbraio 2001)

Oggetto: Comitatologia

Dall'entrata in vigore della decisione modificata del Consiglio, del 28 giugno 1999, recante modalità per l'esercizio delle competenze di esecuzione conferite alla Commissione (decisione 1999/468/CE) (¹):

- 1. Può la Commissione far sapere quanti nuovi atti legislativi sono stati adottati, nel quadro della procedura di codecisione e di altre procedure legislative, che hanno incluso uno dei tipi di procedura di comitato previsti dalla summenzionata decisione?
- 2. Quante misure d'esecuzione sono state adottate dalla Commissione nell'ambito di queste nuove procedure e quante sono state sottoposte al Consiglio nel quadro di ciascuna procedura di comitato?
- (1) GU L 184 del 17.7.1999, pag. 23.

Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione

(4 aprile 2001)

La Commissione informa l'onorevole parlamentare che la raccolta dei dati richiesti è in corso, in vista della della redazione della prima relazione annuale, prevista dall'articolo 7, paragrafo 4, della decisione del Consiglio 1999/468/CE del 28 giugno 1999, che fissa le modalità d'esercizio delle competenze d'esecuzione conferite alla Commissione.

(2001/C 318 E/032)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0308/01 di Konstantinos Hatzidakis (PPE-DE) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Desertificazione che minaccia la Grecia

Negli ultimi anni si è andato accelerando il fenomeno della desertificazione dei suoli in Grecia. Stando ai dati forniti dal Comitato nazionale per la lotta contro la desertificazione il 30 % del territorio greco rischia nei prossimi anni di diventare un deserto. Tale fenomeno è più intenso in zone che si trovano a oriente della Grecia centrale e settentrionale (Tessalia, Macedonia, Tracia), nella Grecia meridionale (Peloponneso), nelle isole dell'Egeo e in gran parte di Creta.

- 1. Può la Commissione riferire di quali elementi dispone circa il fenomeno della desertificazione in Grecia;
- 2. quali fattori sono all'origine del fenomeno della desertificazione;
- 3. quali conseguenze comporta lo sconvolgimento dell'equilibrio economico dovuto al fenomeno della desertificazione;
- 4. se è stata informata dal governo ellenico circa le misure che questo intende adottare per far fronte al fenomeno della desertificazione?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(28 marzo 2001)

La Commissione riconosce che il problema della desertificazione è una minaccia in alcune regioni degli Stati membri, particolarmente in Grecia.

La desertificazione è un problema complesso che comprende processi fisici, chimici, biologici che interagiscono con le attività umane. Secondo alcuni scenari previsionali, il cambiamento climatico dovrebbe aggravare questo fenomeno, soprattutto nel bacino mediterraneo.

A partire dagli anni '90, diversi programmi comunitari di ricerca hanno studiato il fenomeno della degradazione dei terreni e della desertificazione nelle regioni dell'Europa meridionale. Attualmente, nel quadro del Quinto programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico (RST), il programma di ricerca «Ambiente e sviluppo sostenibile» (azione chiave Cambiamento globale) comprende un tema specifico al riguardo, a sostegno della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta contro la desertificazione. Periodicamente sono presentati i risultati della ricerca, ad esempio alla Conferenza internazionale svoltasi a Creta (Grecia) nell'ottobre 1996 e intesa a collegare i risultati di ricerca con le implicazioni politiche (cfr. pubblicazioni EUR 17782 e 19303). Altre pubblicazioni di RST che valorizzano i risultati dei progetti contribuiscono anche a capire meglio la problematica in causa, soprattutto in Grecia dove la comunità scientifica greca partecipa a numerosi progetti europei. Il rapporto EUR 18882 (Manual of key indicators of desertification and mapping environmentally sensitive areas to desertification) propone una metodologia sperimentata in tutta l'isola di Lesbo. Su questa linea, i paesi dell'allegato 4 della Convenzione, tra cui la Grecia, partecipano alla Azione concertata — MEDRAP (Concerted action to support the northern mediterranean regional action programme to combat desertification), finanziata dalla Commissione che mira a creare un legame tra scienza e azione sul terreno.

In generale, le attività della Comunità europea nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite sono presentate in una pubblicazione (Lotta alla desertificazione e alla degradazione dei terreni) presentata all'ultima Conferenza delle parti nel dicembre 2000 a Bonn.

A livello nazionale, il Piano di azione nazionale greco, previsto dalla Convenzione, fornisce anche indicazioni sugli indirizzi di intervento scelti dalla Grecia.

Nel corso del periodo di programmazione 1994-1999, a titolo dell'iniziativa comunitaria Interreg IIC «Siccità» per la Grecia, è stato inoltre impegnato un importo di circa 17 milioni di € a favore di studi per prevenire la desertificazione e di progetti di approvvigionamento e gestione dell'acqua. Il contributo comunitario era di 10 374 milioni di €.

Nel quadro del nuovo periodo di programmazione dei Fondi strutturali, questo problema è stato riconosciuto come un argomento per il quale la Grecia dovrà intraprendere misure correttive. A titolo del quadro comunitario di sostegno per la Grecia (periodo 2000-2006), al capitolo 2.3.5 («Qualità della vita»), sotto-capitolo «Acqua», è previsto di conferire una priorità alle regioni colpite da desertificazione, come la Valle Argolis e alcune isole greche. Varie misure, direttamente o indirettamente legate alla desertificazione, sono previste nei programmi regionali, nel programma operativo Ambiente e nelle misure agro-ambientali del documento di programmazione dello sviluppo rurale, cofinanziato dal Fondi europeo agricolo di orientamento e garanzia agricola (FEAOG) — garanzia.

(2001/C 318 E/033) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0320/01 di Jaime Valdivielso de Cué (PPE-DE) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Cantieristica navale

Recentemente la Commissione europea ha annunciato l'intenzione di proporre l'instaurazione di un meccanismo temporaneo di difesa dell'industria navale europea, che da anni deve fare i conti con la concorrenza sleale della Corea, meccanismo che inizierebbe eventualmente a funzionare a partire dal 1º maggio 2001.

ΙT

In che cosa consisterà esattamente tale meccanismo temporaneo di difensia?

Quali misure sono state previste a sostegno dei nostri cantieri navali fino alla data soprammenzionata?

Risposta data dal sig. M. Lamy in nome della Commissione

(11 aprile 2001)

Il 29 dicembre 2000 la Commissione ha deciso che, in assenza di una soluzione negoziata con la Corea entro il 1º maggio, potrebbe proporre l'introduzione di un meccanismo di sostegno temporaneo in attesa dei risultati di un'eventuale azione dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

La Commissione ha già iniziato a riflettere sulla struttura di un tale meccanismo di sostegno temporaneo. Tale meccanismo sarebbe limitato ai settori di mercato in cui i cantieri comunitari sono stati direttamente colpiti dalle distorsioni internazionali della concorrenza.

D'altro canto l'istruzione dell'inchiesta (ROC) (¹) in corso dovrebbe essere terminata entro il 1º maggio, affinché la Commissione possa riferire al Consiglio in tale data.

Questa procedura offre tuttavia la possibilità alla parte coreana di proporre una soluzione in modo da risolvere i problemi constatati e può condurre a un miglioramento significativo dei prezzi mondiali verso livelli commercialmente convenienti. A tale riguardo, la Commissione ha sollevato la questione nel corso degli incontri di Seul del 14 e 15 febbraio 2001 con i ministri coreani del commercio e dell'industria.

Qualora i contatti bilaterali non permettano di giungere a una soluzione soddisfacente per la Comunità, la Commissione intende attuare gli orientamenti da lei stessa definiti e che sono stati approvati dal Consiglio Industria del 5 dicembre 2000.

Peraltro, ai sensi del regolamento (CE) n. 1540/98 (²), i cantieri comunitari beneficiano pur sempre di altre forme di sostegno all'industria (aiuti all'innovazione, aiuti alla ricerca-sviluppo, aiuti regionali alla modernizzazione e aiuti alla ristrutturazione) che permettono loro di adeguarsi alla concorrenza internazionale.

Di conseguenza, la Commissione intende utilizzare tutti i mezzi disponibili per continuare a difendere l'industria europea.

 $(2001/C\,318\,E/034)$

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0321/01 di Roberta Angelilli (UEN) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Mancata valutazione dell'impatto ambientale per le falesie di Antignano

Nella provincia di Livorno, e precisamente sul litorale, alle falesie di Antignano, è stata accertata la costruzione di un impianto balneare, avviata senza una richiesta di concessione edilizia ma con una semplice denuncia di inizio attività, e soprattutto senza la valutazione dell'impatto ambientale.

Premesso che il deturpamento paesaggistico è una forma di barbarie e che l'impianto è stato finanziato con fondi che potrebbero venire dall'Unione europea, si chiede alla Commissione:

- 1. di accertare i vari passaggi che hanno dato la possibilità di costruire questo impianto;
- 2. di fornire le informazioni in suo possesso sui possibili finanziamenti di questo progetto;
- 3. di esprimere un giudizio generale sulla vicenda.

⁽¹) Regolamento (CE) n. 3286/94 del Consiglio, del 22 dicembre 1994, che stabilisce le procedure comunitarie nel settore della politica commerciale comune al fine di garantire l'esercizio dei diritti della Comunità nell'ambito delle norme commerciali internazionali, in particolare di quelle istituite sotto gli auspici dell'Organizzazione mondiale del commercio – GU L 349 del 31.12.1994.

⁽²⁾ Regolamento (CE) n. 1540/98 del Consiglio del 29 giugno 1998 relativo agli aiuti alla costruzione navale — GU L 202 del 18.7.1998.

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

La direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (¹), impone l'obbligo di una valutazione degli effetti sull'ambiente (valutazione dell'impatto ambientale (VIA)) per i progetti che possono incidere in misura rilevante sull'ambiente a causa della loro natura, dimensione o ubicazione. Le categorie di progetti che rientrano nella direttiva sono elencate nei due allegati. I progetti di cui all'allegato I impongono una procedura VIA. In forza dell'articolo 4, paragrafo 2 i progetti appartenenti alle classi elencate nell'allegato II sono soggetti ad una VIA quando gli Stati membri ritengono che le loro caratteristiche lo richiedano.

In forza della direttiva 97/11/CE del Consiglio, del 3 marzo 1997, che ha modificato la direttiva 85/337/CEE (²), per i progetti elencati nell'allegato II gli Stati membri sono obbligati a determinare grazie ad un esame caso per caso, o in base a soglie o criteri stabiliti dagli Stati membri, se il progetto debba essere assoggettato ad una VIA. Tuttavia i progetti per i quali erano state presentate all'autorità competente anteriormente al 14 marzo 1999 domande di rilascio di autorizzazione restano disciplinati dalle disposizioni della direttiva 85/337/CEE nella versione precedente alle modifiche.

Il progetto menzionato dall'onorevole parlamentare, costruzione di un impianto balneare, non è sufficientemente descritto per dare modo alla Commissione di valutare se può essere considerato come rientrante nel campo di applicazione della direttiva sopra menzionata.

Sulla scorta delle informazioni fornite dall'onorevole parlamentare, vista la mancanza di motivi di reclamo sull'applicazione della legislazione comunitaria, finora non è stato possibile identificare alcuna infrazione.

L'insufficiente identificazione del progetto citato dall'onorevole parlamentare rende difficile la verifica di un eventuale finanziamento a favore di tale impianto balneare. Secondo le informazioni trasmesse dalle autorità regionali, sulla base del documento unico di programmazione per l'obiettivo 2 nel periodo di programmazione 1997-1999, sarebbe stato cofinanziato un progetto denominato «Bagni Fiume» localizzato sul litorale di Antignano e riguardante il ripristino di un impianto esistente.

/1\	CII	T	175	1.1	_ 7	.1985.
(^)	(TI)		1/7	aei	7./	. ተሣለን

(2001/C 318 E/035)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0324/01 di Dagmar Roth-Behrendt (PSE) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Informazioni sull'importo degli aiuti UE destinati a Berlino negli esercizi 1999 e 2000

Mediante quali progetti e fondi e per quale importo sono stati erogati fondi comunitari a Berlino negli esercizi 1999 e 2000 partitamente per i seguenti comparti:

- 1. fondo europeo per lo sviluppo regionale (EFRA)
- 2. fondo europeo agricolo di orientamento oe garanzia (FEAOG), sezione orientamento e garanzia
- 3. fondo sociale europeo (FSE)
- 4. programmi di ricerca comunitaria
- 5. programmi comunitari nel settore dell'energia
- 6. programmi comunitari nel settore dell'ambiente
- 7. programmi comunitari nel settore dei trasporti
- 8. programmi comunitari nel settore della formazione della gioventù

⁽²⁾ GU L 73 del 14.3.1997.

- 9. programmi comunitari nel settore della sanità
- 10. programmi comunitari nel settore sociale
- 11. programmi a favore dell'ONG
- 12. programmi culturali
- 13. programmi nel quadro della cooperazione con gli stati terzi (PECO, CSI)
- 14. programmi per il gemellaggio delle città
- 15. altri programmi comunitari?

Come giudica essa il risultato di tali misure?

Risposta complementare data dal sig. Prodi in nome della Commissione

(10 luglio 2001)

A completamento della sua risposta del 23 marzo 2001 (¹), la Commissione trasmette direttamente all'Onorevole Parlamentare ed al Segretariato generale del Parlamento le informazioni richieste.

(1) GU C 174 E del 19.6.2001, pag. 259.

(2001/C 318 E/036)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0327/01 di Alexandros Alavanos (GUE/NGL) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Cloro nelle piscine

Le informazioni pubblicate dalla stampa riguardanti ricerche di laboratorio effettuate dall'Università di Lovanio, secondo cui il cloro utilizzato per disinfettare l'acqua causa seri problemi polmonari nei bambini di età inferiore ai nove anni, hanno provocato grosse inquietudini.

Ha la Commissione preso in esame i risultati di tali ricerche e qual è il suo parere al riguardo?

Inoltre, quali misure intende prendere?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

Lo studio citato dall'Onorevole parlamentare è stato eseguito dall'Università di Louvain per valutare gli effetti dell'inquinamento atmosferico sulla salute polmonare dei bambini, paragonando i bambini che vivono in zone urbane e quelli che vivono in zone rurali del Belgio. Fra gli altri risultati, lo studio evidenzia un rapporto causa-effetto fra la frequentazione di piscine come parte delle attività sportive/ricreative scolastiche e l'insorgenza di problemi polmonari. Sebbene non siano state identificate patologie specifiche, le condizioni di salute dei bambini esaminati evidenziano una funzionalità compromessa della barriera protettiva polmonare e una maggior propensione alle reazioni allergiche di tipo asmatico. Gli autori hanno avanzato l'ipotesi che un eventuale motivo delle osservazioni potrebbe essere idividuato nell'aerazione inadeguata delle piscine coperte oggetto dello studio. La scarsa aerazione delle piscine avrebbe permesso un accumulo nell'aria, con successiva inalazione da parte dei bambini, di prodotti chimici tossici derivati dal cloro (ipoclorito e cloramina).

I risultati dello studio non sorprendono, data la tossicità del cloro e dei suoi derivati. In effetti, conseguenze simili a quelle evidenziate nello studio sono state individuate in passato a seguito di un'esposizione prolungata al cloro e ai suoi derivati in condizioni di aerazione insufficiente. I gas tossici si formano normalmente in tutte le situazioni in cui si utilizza cloro o ipoclorito (candeggina) per disinfettare acqua (acqua potabile, piscine, wc, ecc.) che potrebbero contenere materie organiche. In condizioni di utilizzazione all'aria aperta o con aerazione adeguata, i gas vengono diluiti nell'aria. Per questo motivo, il

cloro o l'ipoclorito disponibili in commercio sotto forma di soluzione sono corredati di un'adeguata etichettatura con avvertenze per l'utilizzatore per un uso dei prodotti in condizioni di aerazione adeguata.

D'altra parte, i possibili rischi sanitari collegati all'uso del cloro nelle piscine debbono essere valutati rispetto ai vantaggi sanitari connessi al loro uso, dal momento che sono lo strumento più efficace per disinfettare.

Alla luce di questo studio e conoscendo i rischi sanitari connessi al cloro, la Commissione ritiene che la soluzione più adeguata per prevenire i rischi in questione sia un'aerazione ottimale delle piscine coperte. La necessità di un'aerazione adeguata è ben nota alle competenti autorità degli Stati membri responsabili in primo luogo della salute e delle misure igieniche connesse alle condizioni specifiche di questo tipo di impianto.

(2001/C 318 E/037)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0334/01 di John Bowis (PPE-DE) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Assicurazione dei Lloyds

- 1. Vista la risposta all'interrogazione E-3473/00, (¹) fornita dal Commissario Bolkestein per conto della Commissione il 21 dicembre 2000, può la Commissione dichiarare grazie a quale legge britannica e in quale anno sia stata data corretta esecuzione, nel Regno Unito, alla direttiva 73/239, (²) e quali passi siano stati avviati dalla Commissione, a partire da questa data, per garantire la corretta esecuzione della direttiva stessa?
- 2. Per quanto concerne il ricorso n. 99/5049, può la Commissione indicare:
- a) il motivo dei continui ritardi nell'adozione di una decisione concernente la mancanza di un certificato di solvibilità, previsto dalla direttiva 73/239 cui nel Regno Unito dà esecuzione l'Insurance Co. Act del 1982;
- b) se abbia ricevuto una risposta alla sua lettera al governo britannico del 16 ottobre 2000;
- c) quali scadenze siano state definite nella lettera del 16 ottobre;
- d) se il governo del Regno Unito abbia rispettato le scadenze previste?
- (1) GU C 163 E del 6.6.2001, pag. 132.
- (2) GU L 228 del 16.8.1973, pag. 3.

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

1. Il funzionamento e la regolamentazione dei Lloyd's sono estremamente complessi. Secondo quanto consta alla Commissione le principali disposizioni della direttiva 73/239/CEE del Consiglio del 24 luglio 1973 recante coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative in materia di accesso e di esercizio dell'assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita, per quanto riguarda i Lloyd's sono state attuate per la prima volta in diritto nazionale britannico dalla legge sulle compagnie d'assicurazione (Insurance Companies Act) del 1982 e relative modifiche. La forma dei certificati di revisione è stata definita dall'Insurance (Lloyd's) Regulations del 1983.

Dato il consistente numero di reclami di ex «Names» dei Lloyd's pervenutile, la Commissione riesamina la corretta applicazione delle disposizioni comunitarie della direttiva nel caso dei Lloyd's.

- 2. Per quanto concerne il ricorso 99/5049,
- a) l'esame amministrativo ha richiesto più tempo del solito a causa della complessità del caso. Le asserzioni fatte sono estremamente gravi e sono accuratamente esaminate dalla Commissione. Per quanto riguarda i certificati di solvibilità richiesti, le autorità britanniche hanno confermato che sono stati forniti conformemente alle disposizioni della direttiva 73/239/CEE del Consiglio. La Commissione sta ora esaminando, in totale collaborazione con le autorità britanniche, la natura del certificato di solvibilità fornito.
- b) La Commissione ha ricevuto dalle autorità britanniche una risposta esauriente alla sua lettera del 16 ottobre 2000.
- c) La lettera del 16 ottobre prevedeva un termine di sei settimane. Data l'ampiezza e la precisione delle questioni sollevate nella lettera che si riferiva ad eventi risalenti a quasi più di 20 anni, la Commissione ha concesso alle autorità britanniche, con lettera del 5 dicembre 2000, una proroga del termine.
- d) Le autorità britanniche hanno risposto esaurientemente con lettera del 25 gennaio 2001. La lettera è attualmente all'esame della Commissione, come sopra indicato.

(2001/C 318 E/038)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0341/01

di Karla Peijs (PPE-DE) e Bartho Pronk (PPE-DE) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Tassa speciale di uso sulle auto con targa estera

L'ispettorato fiscale olandese prende di mira gli olandesi residenti da lungo tempo all'estero obbligandoli a versare l'intero ammontare della tassa speciale d'uso sull'importo pagato per il noleggio dell'auto ogni qualvolta si recano per il fine settimana nei Paesi Bassi con un'auto noleggiata all'estero ed ivi riportata alla fine del week-end. Ciò premesso:

- 1. Perché un olandese residente temporaneamente all'estero non può recarsi, senza essere penalizzato, nella sua patria con un'auto noleggiata all'estero e pertanto priva della targa olandese?
- 2. Premesso che i Paesi Bassi applicano la tassa speciale d'uso (un tributo non armonizzato) reputa giusto la Commissione che in detto paese si applichi una siffatta tassa a carico di cittadini che ritornano nei Paesi Bassi con un'auto noleggiata all'estero?
- 3. Ritiene altresì giusto la Commissione che i Paesi Bassi assoggettino a siffatta tassa speciale d'uso un funzionario della Banca centrale europea che pertanto gode dell'immunità di detta banca? Conviene la Commissione che ciò sia in contrasto con i principi del Mercato interno?
- 4. E' questa problematica nota anche in altri Stati membri?

Risposta data dal sig. Bolkestein in nome della Commissione

(3 maggio 2001)

La Commissione si pregia di informare gli onorevoli membri del Parlamento europeo che il criterio essenziale stabilito dalla direttiva 83/182/CEE (¹) in merito all'utilizzo temporaneo, esentasse, di un veicolo in uno Stato membro diverso da quello in cui è stato immatricolato consiste nella residenza abituale dell'utilizzatore del veicolo. Tale residenza, definita in dettaglio dall'articolo 7 della direttiva e dalla giurisprudenza della Corte in materia, corrisponde al luogo in cui l'interessato ha il centro dei propri interessi personali e patrimoniali e nel quale trascorre anche la maggiore parte dell'anno.

Pertanto, occorre distinguere:

Se l'interessato ha la sua residenza abituale in Germania, nella città sede della Banca centrale europea, dove egli lavora, può utilizzare, in esenzione da qualsiasi tassa, un veicolo munito di targa di immatricolazione del succitato paese in tutti gli altri Stati membri – ivi compreso quello dello Stato membro di sua nazionalità e/o paese d'origine (Paesi Bassi) – per un periodo non superiore a sei mesi all'anno.

— Al contrario, se egli ha la sua residenza abituale nello Stato membro della sua nazionalità e/o paese di origine (nel qual caso la sua residenza in Germania sarebbe assolutamente temporanea), il diritto di utilizzare temporaneamente, nello Stato membro della propria residenza abituale, in franchigia da qualsiasi tassa, un veicolo noleggiato in un altro Stato membro non è previsto dalla direttiva comunitaria applicabile in materia. Infatti, la summenzionata direttiva si basa sul principio secondo il quale la franchigia si applica normalmente negli Stati membri diversi da quello della residenza abituale dell'utilizzatore del veicolo. Sono previste alcune eccezioni ma il caso citato dall'onorevole parlamentare non è compreso tra queste.

Occorre tuttavia notare che:

- a) ai sensi dell'articolo 9 della direttiva, gli Stati membri mantengono la facoltà di applicare norme più liberali. Essi possono autorizzare, a determinate condizioni fiscali o in assenza di condizioni, utilizzi temporanei più prolungati o eccezionali. Applicando tale facoltà gli Stati membri rimediano spesso a situazioni come quella descritta dagli onorevoli parlamentari. E' probabilmente nell'ambito di tale facoltà che i Paesi Bassi, in caso di utilizzo non esentasse di un veicolo, percepiscono una tassa periodica (Motorrijtuigenbelasting) nel caso in cui l'utilizzo della vettura nei Paesi Bassi non è coperto dalle norme obbligatorie della direttiva.
- b) La Commissione, mediante una nuova proposta di direttiva mirante a modificare la suddetta direttiva (¹), prevedeva la possibilità di utilizzo, in franchigia dalle tasse, di un «veicolo da turismo immatricolato in un altro Stato membro e noleggiato a un'impresa di autonoleggio in base a un contratto di noleggio reso effettivo in tale Stato membro grazie all'utilizzo temporaneo da parte di un residente dello Stato membro, con un limite di 8 giorni di utilizzo». Tale proposta è stata sottoposta al Consiglio nel febbraio 1998, il Parlamento ha dato il suo parere favorevole il 18 giugno 1998 ma essa si trova tuttora al vaglio del Consiglio.

Pratiche come quelle descritte al succitato punto a) sembrano corrispondere a un equilibrio tra la libera circolazione dei veicoli nel mercato interno europeo, da un lato, e gli interessi finanziari legittimi degli Stati membri in materia di fiscalità sulle autovetture, dall'altro. E'sulla base di questo principio che la Commissione ha trattato casi analoghi riguardanti altri Stati membri. I servizi della Commissione hanno preso contatto con le autorità olandesi allo scopo di chiarire se, nel caso in questione, si tratta della tassa Motorrijtuigenbelasting o di un'altra tassa speciale e di verificarne le modalità.

Quanto alla questione di conoscere quale sia, nella pratica, la residenza abituale dell'interessato nel caso concreto della domanda rivolta dagli onorevoli parlamentari, poiché trattasi di una questione di ordine pratico, la stessa è di competenza delle autorità nazionali, conformemente alle disposizioni dell'articolo 7 della direttiva e alla giurisprudenza della Corte in materia.

Per quanto riguarda le disposizioni applicabili ai funzionari e agli agenti delle Comunità europee, la Commissione non vede come il protocollo sui privilegi e le immunità delle Comunità europee, applicabile anche alla Banca centrale europea (²) — e in questo caso l'articolo 12 — potrebbe opporsi a un regime fiscale dell'uso privato del veicolo di un funzionario di uno Stato membro diverso da quello della sede dell'organo e in particolare nell'ipotesi in cui il funzionario conservi la sua residenza abituale nello Stato membro della sua nazionalità e/o paese d'origine.

(2) In base al suo articolo 23, completato dall'articolo 9, paragrafo 5, del trattato di Amsterdam.

(2001/C 318 E/039) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0350/01 di Raffaele Lombardo (PPE-DE) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Misure urgenti per contrastrare il morbo dell'ESB

Considerando la gravità dell'emergenza a livello europeo cagionata dal morbo dell'ESB e delle patologie ad essa connesse per la salute umana, preso atto dell'agghiacciante documento dell'ottobre 1990, di fonte

⁽¹) Direttiva 83/182/CEE del Consiglio del 28 marzo 1983 relativa alle franchigie fiscali applicabili all'interno della Comunità in materia d'importazione temporanea di taluni mezzi di trasporto. GU L 105 del 23.4.1983, pag. 59.

ni e l'entità del contagio per mere ragioni

IT

comunitaria, che contiene istruzioni volte a minimizzare i rischi e l'entità del contagio per mere ragioni economiche e commerciali e premesso il dovere istituzionale relativo al rispetto delle norme sancite rispettivamente dagli articoli 152 in materia di sanità pubblica e 153 in materia di tutela dei consumatori, può la Commissione far sapere:

- quali misure ritiene debbano essere attuate con urgenza per individuare responsabilità politiche e disciplinari a carico degli autori di una siffatta inaccettabile campagna di disinformazione e di colpevole omertà,
- se intende rendere obbligatori i controlli negli Stati membri, non soltanto sui bovini con più di trenta mesi di età, ma su tutti i capi destinati all'alimentazione umana, senza eccezioni per quanto riguarda l'età e la provenienza geografica, intraprendendo inoltre idonee misure per la diffusione dei test in tutti i paesi del mondo,
- se ritiene necessario commissionare con tempestività a istituti specializzati di ricerca indagini sulla pericolosità dell'uso delle farine animali anche nel settore della piscicoltura, disponendo una rigida disciplina di controllo sia nei riguardi dell'alimentazione che in quelli degli agenti chimici utilizzati per la pulizia delle vasche, e in presenza del minimo dubbio attuare il principio di precauzione, e
- se si intende confermare ed estendere la volontà espressa nella proposta di direttiva presentata il 24.5.2000 concernente il divieto di utilizzo di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali?

Risposta data dal sig. Byrne a nome della Commissione

(17 maggio 2001)

In riferimento alla nota interna del 12 ottobre 1990 sul tema dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), la Commissione rimanda l'onorevole parlamentare alle sue risposte precedenti all'interrogazione scritta P-1975/96 presentata da sig. Goldsmith (¹), nonchè a quelle del sig. Cabezón Alonso (E-1819/97) (²), della sig.ra Muscardini (E-3767/97) e altre (³).

La politica volta ad attuare prevalentemente misure di controllo su bovini con più di 30 mesi di età derivano dalla constatazione che il periodo medio di incubazione del morbo è di 4-5 anni e si basa sul grado di sensibilità dei test. Solo lo 0.05 % di tutti i casi accertati di BSE interessa animali di età inferiore ai 31 mesi. L'incidenza del morbo è risultata più elevata nel Regno Unito, dove più diffusa è stata l'epidemia nei bovini alimentati con foraggi che presentavano livelli massimi di contaminazione. I test attualmente disponibili accertano la presenza di BSE nella sua fase clinica o nell'approssimarsi di quest'ultima, ma non nella fase precoce di incubazione. Sono attualmente allo studio test più sensibili, in grado di individuare la presenza della malattia nello stadio di incubazione.

Al momento attuale, tutti i bovini di età superiore ai 30 mesi, destinati al consumo umano nella Comunità, devono essere sottoposti obbligatoriamente a controlli; solo Austria, Finlandia e Svezia hanno la possibilità di deroga a tale obbligo nel caso di animali destinati al solo consumo nazionale. Tale deroga è stata accordata sulla base di un minor rischio accertato di trasmissione del morbo in tali Stati membri, a seguito delle verifiche effettuate dal Comitato scientifico direttivo.

Nel quadro del proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio che stabilisce norme di prevenzione, controllo e eradicazione di talune encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) (4), attualmente in fase di adozione, è prevista l'armonizzazione delle condizioni di importazione in linea con le norme connesse con il controllo della malattia. Tali condizioni saranno basate su una valutazione scientifica del rischio di contrazione del morbo negli Stati membri interessati, nonché su una verifica delle misure più appropriate per gestire tale rischio, prove incluse. Si dovrà inoltre tener conto nel corso di tali analisi delle raccomandazioni formulate nel quadro della norma internazionale in materia sanitaria. Attualmente, la norma internazionale non prevede l'effettuazione di prove inerenti alla BSE nella fase di abbattimento, come condizione per la commercializzazione del prodotto.

Fino ad oggi non è stata rilevata la presenza di casi di TSE nei pesci. E' in corso un progetto di ricerca, riguardante la produzione di TSE nel salmone d'allevamento, nel contesto del programma FAIR, finanziato dalla Comunità. Dal 1º gennaio 2001 è vietato l'uso delle farine animali nell'alimentazione degli animali d'allevamento, ivi inclusi i pesci. In deroga a tale norma, è consentito l'uso di farine di pesce nella piscicoltura, applicando una rigida disciplina di controllo e le condizioni di produzione stabilite dalla legislazione comunitaria. La farina di pesce, in particolare, va prodotta utilizzando esclusivamente pesce catturato in mare aperto o sottoprodotti freschi, derivati da animali cresciuti in impianti che producono prodotti di pesce destinati al consumo umano. Tali condizioni sono conformi al parere espresso recentemente dal Comitato scientifico sulla questione.

La Direttiva 98/8/CE del Parlamento e del Consiglio, del 16 febbraio 1998, fornisce un quadro di norme relative all'immissione sul mercato dei biocidi (5), fissando, come condizione, un elevato livello di protezione della salute umana, degli animali e dell'ambiente.

Tutti gli ormoni che presentano un'azione estrogena, androgena o gestagena, destinati alla stimolazione della crescita, sono oggetto della proposta relativa ad una direttiva del Parlamento e del Consiglio (6) che modifica la Direttiva 96/22/CE del Consiglio, del 29 aprile 1996, concernente il divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica, tirostatica e delle sostanze beta-agoniste nelle produzioni animali (7). Tale proposta vieta il loro utilizzo per stimolare la crescita. La Commissione è in attesa dell'adozione di tale proposta da parte del Parlamento e del Consiglio.

- (1) GU C 11 del 13.1.1997.
- (2) GU C 21 del 22.1.1998.
- (3) GU C 174 dell'8.6.1998.
- (4) GU C 258 del 10.9.1999.
- (5) GU L 123 del 24.4.1998.
- (6) GU C 337 E del 28.11.2000.
- (7) GU L 125 del 23.5.1996.

(2001/C 318 E/040)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0351/01 di Elly Plooij-van Gorsel (ELDR) alla Commissione

(13 febbraio 2001)

Oggetto: Rete di ricerca GÉANT

Il progetto Reti di ricerca lanciato nel novembre 2000 dalla Commissione con il Quinto programma quadro destinerà 80 milioni di euro al potenziamento della capacità della rete transeuropea a 2,5Gbit/s e probabilmente a 10Gbit/s nell'arco di quattro anni.

- 1. Concorda la Commissione con l'interrogante nel ritenere che la velocità della rete GÉANT è in gran parte determinata dallo Stato con la più bassa velocità di rete e la minore ampiezza di banda?
- 2. Qual è attualmente (febbraio 2001) la velocità raggiunta in ciascuno dei Paesi partecipanti al progetto GÉANT?
- 3. Può la Commissione riferire quali Paesi raggiungeranno effettivamente una velocità di 2,5 Gbit/s nel 2001?
- 4. Quali sono i risultati dell'analisi commissionata dalla Commissione per il progetto TEN-155 per quanto riguarda:
- a) velocità della rete per Stato membro
- b) velocità complessiva della rete in caso di effettivo raggiungimento della velocità di 155 Mbit/s?

Ritiene la Commissione che l'uso della modalità ATM ostacolerà la realizzazione di una sofisticatissima «super-rete» ad alta velocità concepita secondo le tecnologie più moderne?

Risposta data dal sig. Liikanen a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

1. La rete GÉANT, la sua topologia, la sua capacità ed i suoi servizi sono determinati dai requisiti di ciascuna rete interconnessa, dalla situazione del mercato, dai fondi disponibili presso le Reti nazionali della ricerca e dell'istruzione (NREN) e dalle caratteristiche di prestazione delle apparecchiature disponibili presso i fornitori

La capacità della parte più veloce della rete non è condizionata dalle prestazioni limitate delle singole NREN connesse alla dorsale.

- 2. Le capacità di accesso di ciascun paese alla dorsale GÉANT (¹), sono 10 megabit al secondo (Mbit/s) da Restena/Lussemburgo, 34 Mbit/s da Carnet/Croazia, Heanet/Irlanda, IUCC/Israele e RCCN/Portogallo, 45 Mbit/s da Aconet/Austria, ARNES/Slovenia e Belnet/Belgio, 68 Mbit/s da Cesnet/Repubblica ceca, 155 Mbit/s da SWITCH/Svizzera (²), GARR/Italia, GRNET/Grecia (³), Hungarnet/Ungheria, JANET/Regno Unito, PSNC/Polonia, Rediris/Spagna e Renater/Francia, 310 Mbit/s da DFN/Germania e Nordunet (⁴) e 622 Mbit/s da Surfnet/Paesi Bassi (⁵).
- 3. Si prevede che nel novembre 2001 sarà installata una connettività di 2,5 gigabit al secondo (Gbit/s) tra 11 punti di presenza (PoP) di GÉANT (un PoP per paese).
- 4. Il progetto Quantum è stato regolarmente riesaminato conformemente alle procedure stabilite per i progetti del Quinto programma quadro (5º PQ). Il risultato della valutazione è stato positivo.

Alla fine del progetto, la capacità di accesso alla dorsale della rete transeuropea (TEN-155) dei singoli paesi era: 10 Mbit/s da Heanet/Irlanda e Restena/Lussemburgo, 34 Mbit/s da Carnet/Croazia, IUCC/Israele e RCCN/Portogallo, 45 Mbit/s da Aconet/Austria, ARNES/Slovenia, Belnet/Belgio e Cesnet/Repubblica ceca, 124 Mbit/s da Rediris/Spagna, 155 Mbit/s da SWITCH/Svizzera, GARR/Italia, GRNET/Grecia, Hungarnet/Ungheria, JANET/Regno Unito, Nordunet, PSNC/Polonia, e Renater/Francia, 310 Mbit/s da DFN/Germania e 622 Mbit/s da Surfnet/Paesi Bassi.

La dorsale TEN-155 era costituita da 27 connessioni che collegavano i punti di presenza nei vari paesi. Tredici di queste connessioni operavano a 155Mbit/s e tre a 622 Mbit/s.

L'uso della tecnologia ATM (modalità di trasferimento asincrono) è stato molto utile nell'installazione di servizi di qualità (come, ad esempio, il sostegno alla qualità di servizio (QoS) garantita, le reti virtuali private (VPN) e la gestione efficace delle risorse). Tuttavia, l'ATM non sarà in pratica disponibile per le reti che operano a velocità dell'ordine del gigabit al secondo. GÉANT dovrebbe essere tra le prime reti nazionali o internazionali a rendere possibile l'uso di una tecnologia per le VPN al livello IP, non appena questa sarà disponibile.

- (1) Romania, Bulgaria, Lettonia, Lituania, Estonia e Slovacchia non sono ancora collegate alla rete GÉANT.
- (2) ivi compresa la connettività al CERN.
- (3) ivi compresa la connettività a Cipro (4Mbit/s).
- (4) Nordunet è una rete regionale che integra la Danimarca, la Finlandia, l'Islanda, la Norvegia e la Svezia.
- (5) Surfnet non fa parte del consorzio GN1 ma le reti sono connesse.

(2001/C 318 E/041) INTERROGAZIONE SCRITTA P-0378/01 di Mathieu Grosch (PPE-DE) alla Commissione

(8 febbraio 2001)

Oggetto: Categorie di patenti e rimorchi

Nel quadro della direttiva 91/439/CEE (¹) del Consiglio concernente la patente di guida (cosiddetta seconda direttiva sulle patenti di guida) sono state armonizzate le categorie e sottocategorie di patenti.

L'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva autorizza i titolari di patenti della categoria B a guidare complessi di veicoli composti di una motrice della categoria B e di un rimorchio la cui massa massima autorizzata (complessiva) non superi 3500 kg e in cui la massa massima autorizzata del rimorchio non ecceda la massa a vuoto della motrice. Per tutti gli altri complessi di veicoli composti di una motrice della categoria B e di un rimorchio la cui massa massima superi i 750 kg è necessaria la patente della categoria B + E.

È al corrente la Commissione del fatto che, grazie all'attuale disciplina, molti titolari di patente B, nel rispetto della regola delle 3,5 tonnellate, guidano veicoli trainanti rimorchi di peso superiore a 750 kg (ad esempio roulotte o rimorchi per il trasporto di barche o cavalli)?

Quali considerazioni inducono la Commissione, in occasione della revisione della seconda direttiva sulle patenti, ad abolire proprio questa disposizione imponendo l'obbligo generalizzato della patente E per trainare rimorchi di peso superiore a 750 kg?

⁽¹⁾ GU L 237 del 24.8.1991, pag. 1.

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(10 aprile 2001)

Nel suo programma di lavoro per il 2001 la Commissione ha previsto di modificare la direttiva 91/439/CEE del Consiglio, del 29 luglio 1991, concernente la patente di guida.

Oltre a procedere ad un riallineamento delle categorie di patente, appare necessario un intervento nei casi in cui il peso e le dimensioni di determinati complessi di veicoli rientranti attualmente nella categoria B richiedono di fatto capacità tecniche superiori. Dovrà in tali casi essere stabilito se, come sembrerebbe logico pensare, per la guida di tali veicoli sia necessario o meno il possesso di una patente di categoria B + F

La Commissione non intende per il momento anticipare alcuna decisione in materia: la proposta di modifica sarà in ogni caso presentata al Consiglio ed al Parlamento nei tempi e nei modi dovuti.

(2001/C 318 E/042)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0390/01 di Torben Lund (PSE) alla Commissione

(15 febbraio 2001)

Oggetto: Elenco dei membri di commissioni e comitati per la prevenzione dei danni da tabacco

Il gigante del tabacco Philip Morris si è per anni infiltrato nei comitati consultivi di svariati paesi europei, dell'OMS e della UE per la prevenzione dei danni da tabagismo, compreso il fumo passivo. L'interrogante è venuto in possesso di documenti sotto forma di note e relazioni della Philip Morris stessa che sono stati utilizzati come materiale di base per un reportage apparso sullo Jyllands-Posten, uno dei principali quotidiani danesi.

Al fine di fare chiarezza su queste circostanze può la Commissione fornirmi:

- un elenco delle commissioni e dei comitati consultivi operanti in questo ambito negli ultimi quindici anni.
- un indice contenente i nomi dei membri di tali comitati e commissioni nello stesso periodo,
- una spiegazione di come viene garantito che oggi una tale infiltrazione non possa avere luogo?

La documentazione in parola è particolarmente preoccupante in relazione alla prevenzione del cancro al polmone e delle malattie cardiovascolari.

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(7 maggio 2001)

Sin dal 1986 la Commissione è stata consigliata in materia di tumori dal Comitato di esperti ad alto livello sul cancro, che nel 1996 è stato sostituito dal Comitato consultivo sulla prevenzione dei tumori, un Comitato di natura consultiva istituito dalla Commissione. Il Comitato in questione ha una lunga esperienza nella funzione di consulente per la Commissione sulle questioni connesse al tabacco e altre questioni relative ai tumori. L'elenco originale dei membri è stato pubblicato (¹).

Il programma «L'Europa contro il cancro» è accompagnato da un Comitato composto dai rappresentanti degli Stati membri. Secondo le norme procedurali del Comitato, all'inizio di ogni riunione, qualsiasi membro o esperto, se non è un funzionario governativo, deve dichiarare la propria indipendenza o l'assenza di un conflitto di interessi.

La Commissione ha adottato una comunicazione sulla prevenzione del tabagismo (²) che riflette le raccomandazioni adottate dal citato Comitato. La comunicazione è stata seguita da una proposta di direttiva sui prodotti del tabacco, attualmente oggetto di un testo approvato dal Comitato di conciliazione il 27 febbraio 2001. Il testo adotta come base un elevato livello di protezione della salute pubblica.

Gli elenchi attuali di tutti i Comitati e dei relativi membri sono disponibili sul sito web della Direzione generale Salute e tutela dei consumatori al seguente indirizzo: http://europa.eu.int/comm/health/ph/programmes/cancer/a-index.htm.

(1) GU C 50 del 26.2.1987, pag. 1.

(2) COM(89) 609 def.

(2001/C 318 E/043)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0392/01

di Johannes Voggenhuber (Verts/ALE) alla Commissione

(15 febbraio 2001)

Oggetto: Sovvenzioni al Gruppo Euroteam

Il Gruppo Euroteam guidato dall'imprenditore Lukas Stuhlpfarrer (¹), in qualità di beneficiario di finanziamenti, è oggetto di una commissione d'inchiesta del Consiglio nazionale austriaco per contributi (²) impiegati in modo non corretto e non conforme allo scopo dichiarato.

Può la Commissione far sapere se conosce il Gruppo Euroteam, guidato da Lukas Stuhlpfarrer, ovvero alcune delle imprese che vi fanno parte? In caso affermativo, sotto quale forma?

Quali sovvenzioni o progetti sono stati pagati dalla Commissione a titolo di stanziamenti comunitari e programmi UE a società del Gruppo Euroteam, direttamento o indirettamente tramite enti austriaci (elencati in base a finanziatori, beneficiari, progetti, periodo e importo)?

Che tipo di corrispondenza è intercorsa tra progettatori e/o beneficiari e finanziatori?

Quale tipo di verifica è stata effettuata sui singoli progetti finanziati dall'UE? Gli esecutori dei progetti/i beneficiari hanno trasmesso relazioni finanziarie e/o di verifica alla Commissione e/o al Commissario responsabile?

La Commissione, ovvero il Commissario responsabile, ha provveduto ad esigere le sanzioni? In caso affermativo, a chi si è rivolta e quando?

- (¹) Euroteam Beteiligungsverwaltungs-AG (holding ex L.S.-Beratungsgesellschaft für europäische Integrationsfragen GesmbH) e Verein Euroteam Vienna. Le due società sono composte da: Verein Euroteam Burgenlland; BFI (istituto per la promozione professionale) Wien-Euroteam Fachhochschulstudiengangsbetriebsges.mbH (gestione corsi universitari srl); Euroteam Vienna (progetto di ricerca di pubblica utilità) srl; Euro-Team B (Burgenland) progetto di ricerca di pubblica utilità srl; Euroteam società di consulenza, Consulting Group Euroteam-Europe SPRL; tbk-Euroteam Call Center srl; società immobiliare (srl) Vienna Immobilienverwertungsgesellschaft mbH; Projektzentrum 15.
- (²) Euroteam e le altre società hanno ricevuto contributi anche a titolo delle iniziative comunitarie Employment Youthstart «Professionet», Adapt «Mercato del telelavoro europeo», Now «Employment Anticipated», Employment Integra Professions for Roma «Pro-Roma» e progetto Adapt «Programme Adaptation Euro». Con le suddette società sono stati inoltre stipulati dei contratti autonomi cofinanziati dal Fondo sociale europeo (FSE), come ad esempio il progetto «Consulenza aziendale I» e «Definizione di un corso di studi per il settore dell'esportazione».

Risposta data dalla sig.ra Diamantopoulou a nome della Commissione

(28 maggio 2001)

Nel settore dell'occupazione e degli affari sociali, il gruppo di imprese Euroteam è beneficiario di varie sovvenzioni concesse nel quadro del Fondo sociale europeo (FSE) segnatamente per cofinanziare progetti di varie iniziative comunitarie.

Tali sovvenzioni sono gestite non dalla Commissione direttamente bensì dal Ministero dell'Economia e del Lavoro, nonché dall'amministrazione del lavoro austriaca (Arbeitsmarktservice (AMS)). La Commissione ha effettivamente avuto conoscenza di problemi riguardanti la gestione dei progetti e le dichiarazioni rilasciate dal promotore.

Questa questione è stata all'ordine del giorno dell'incontro bilaterale annuale con i servizi di controllo austriaci nel quadro del Regolamento (CE) n. 2064/97, del 15 ottobre 1997, che fissa le modalità dettagliate di applicazione del Regolamento (CEE) n. 4253/88 del Consiglio per quanto riguarda il controllo finanziario effettuato dagli Stati membri sulle operazioni cofinanziate tramite i Fondi strutturali (¹).

In tale occasione, la Commissione e i servizi nazionali interessati si sono messi d'accordo:

- i) per rinunciare per il momento a un controllo in loco da parte dei servizi della Commissione. Infatti, in esito a un'inchiesta parlamentare, tutti i documenti amministrativi del Ministero e dell'AMS sono stati acquisiti e si trovano presso il Parlamento federale e le indagini di polizia in corso, oltre che a riconoscere un diritto di rifiuto di risposta ai responsabili del gruppo Euroteam, non consentono controlli paralleli in quanto metterebbero in pericolo le inchieste in corso;
- ii) per continuare i lavori di un esperto contabile indipendente e i lavori di revisione interna richiesti dal Ministro dell'Economia e del Lavoro ai suoi servizi, come lo scambio di informazioni nel quadro della partnership, informazioni che verranno utilizzate congiuntamente dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) e dalla Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali.

Nel quadro della conclusione dei programmi del FSE, le autorità nazionali non escludono di eliminare i progetti oggetto di contestazione dalla lista dei progetti cofinanziati e di far sostenere al bilancio nazionale i costi e i rischi connessi al rimborso delle somme indebitamente versate, al fine di poter ultimare in via definitiva i programmi FSE in questione.

La Commissione, che non gestisce direttamente i progetti del gruppo Euroteam, non è in grado di fornire un elenco dei progetti e informazioni circa i loro aspetti finanziari. È necessario del pari sottolineare che tali dati sono in evoluzione in funzione del procedere delle inchieste in corso. La Commissione non è stata informata delle conclusioni della Corte dei Conti austriaca, la cui relazione non è stata ancora pubblicata.

Nel settore dell'istruzione e della cultura, la realizzazione da parte di Euroteam di una guida degli impieghi e degli scambi è stata indirettamente finanziata (6 368 €), nel 1996, con stanziamenti del programma Leonardo da Vinci attraverso l'intervento intermediario di un organismo austriaco: Euroteam è stata incaricata di svolgere tale lavoro dall'Agenzia nazionale austriaca Leonardo da Vinci. La Commissione ha potuto assicurarsi della qualità di tale lavoro e ne ha accettato la spesa dopo il ricevimento del rendiconto presentato dall'Agenzia nazionale austriaca.

Non vi sono stati altri finanziamenti Leonardo da Vinci diretti o indiretti in favore di Euroteam per il tramite di organismi austriaci. Due progetti presentati da Euroteam nel 1997 sono stati respinti.

Euroteam ha partecipato a cinque progetti degli anni 1996, 1997 e 1998 presentati da promotori di nazionalità non austriaca; per tali progetti, il rapporto contrattuale non è direttamente con Euroteam, bensì con i promotori che tali progetti hanno presentato. Due dossier devono dar luogo a un recupero; gli altri tre sono in corso di esame.

(1)	GU I	290	del	23	10	1997

(2001/C 318 E/044)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0401/01 di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione

(15 febbraio 2001)

Oggetto: Migliorare le avvertenze concernenti gli effetti tossici delle margarine ipocolesterolemizzanti per taluni gruppi di consumatori

- 1. Sa la Commissione che taluni produttori di margarina indicano alcuni loro nuovi prodotti contengono una sostanza in grado di abbassare il tasso di colesterolo?
- 2. Condivide la Commissione l'opinione dell'interrogante, secondo cui tali affermazioni possono indurre i consumatori ad utilizzare una quantità di margarina inappropriata per abbassare il tasso di colesterolo nel sangue, invece di consultare un medico che prescriva la giusta dose di medicinali necessari per raggiungere l'effetto supposto ed auspicato?

- 3. Può confermare la Commissione il fatto che le margarine ipocolesterolemizzanti possono essere tossiche per le persone con particolari esigenze alimentari, quali le donne incinte, le madri in allattamento e i bambini al di sotto dei cinque anni di età, nonché per coloro che fanno uso di medicinali ipocolesterolemizzanti?
- 4. Come valuta la Commissione l'auspicio espresso da talune organizzazioni di consumatori di prevedere nei supermercati espositori particolari, facilmente riconoscibili dai clienti, ove collocare questo tipo di «prodotti destinati a un pubblico target», in modo tale da garantire che non possano essere acquistati inavvertitamente da persone che non conoscono le particolari caratteristiche di questi prodotti?
- 5. Per quale motivo si è finora trascurato di indicare in maniera evidente sugli imballaggi le avvertenze concernenti gli effetti tossici di cui al punto 3, e tale informazione viene completamente disattesa ancor oggi (ad esempio «Benecol») o dissimulata a caratteri minuscoli tra una quantità di altre informazioni (ad esempio «Becel pro-activ»)?
- 6. Intende la Commissione adottare delle iniziative affinché sia stabilito l'obbligo di indicare in modo chiaro ed evidente gli effetti tossici di cui al punto 3?

(2001/C 318 E/045) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0402/01 di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione

(15 febbraio 2001)

Oggetto: Promozione della vendita di prodotti alimentari mediante l'aggiunta di sostanze «che fanno bene»

- 1. Intende la Commissione permettere che gli effetti nocivi di ingredienti quali grassi e zuccheri nei biscotti al burro, nella liquirizia e nelle polpette siano compensate con l'aggiunta di steroli affinché il produttore possa ricavarne il diritto di venderli con l'indicazione che il loro consumo fa bene alla salute?
- 2. Come giudica la Commissione la diversità di norme per quanto riguarda le pretese dei produttori circa la salubrità dei loro prodotti ovvero la mancanza di siffatte norme negli Stati membri dell'Unione europea in cui le stesse multinazionali vendono gli stessi prodotti con gli stessi marchi?
- 3. Di quali possibilità dispongono gli Stati membri per escludere siffatti prodotti alimentari dai loro mercati interni fintantoché non esiste una normativa europea che ne sottoponga la produzione e la vendita a norme rigorose.
- 4. In che modo intende la Commissione contribuire ad una migliore informazione sui marchi, il contenuto reale e i pericoli degli additivi alimentari di cui i produttori sostengono che fanno bene alla salute?
- 5. Ravvisa la Commissione possibilità di controbattere le pretese di salubrità dei produttori e di subordinarle a norme fondate sulla ricerca scientifica, buona informazione, controlli e sanzioni?
- 6. Quali ulteriori proposte in materia può attendersi il Parlamento europeo nel breve-medio termine?

Risposta comune data dal sig. Byrne in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-0401/01 e E-0402/01

(21 maggio 2001)

Un prodotto contenente esteri di fitosterolo è stato approvato con il regolamento (CE) n. 258/97 del Parlamento e del Consiglio del 27 gennaio 1997 sui nuovi prodotti e i nuovi ingredienti alimentari (¹). In base alla decisione della Commissione 2000/500/CE, del 24 luglio 2000, che autorizza l'immissione sul mercato di «margarine spalmabili addizionate di esteri di fitosterolo» in qualità di nuovi prodotti o nuovi ingredienti alimentari ai sensi del regolamento (CE) n. 258/97 del Parlamento europeo e del Consiglio (²), è

stato approvato un reclamo relativo agli effetti degli esteri di fitosterolo sui livelli del colesterolo nel sangue. Per questo prodotto sono inoltre state imposte condizioni di etichettatura supplementari.

Nella valutazione di questo prodotto non sono stati riscontrati rischi inaccettabili per la salute umana. È tuttavia stato constatato che, se viene ingerito regolarmente, i livelli di betacarotene nel sangue si abbassano, rimanendo comunque entro limiti «normali». Per questo motivo, come misura di precauzione, è stato imposto di precisare sull'etichetta che il prodotto è destinato a persone che desiderano controllare il loro colesterolo sanguigno e che esso non è consigliato per donne incinte, donne che allattano e bambini di età inferiore a cinque anni.

Per quanto riguarda la popolazione in genere, il Comitato scientifico dell'alimentazione umana ha dichiarato nel suo parere che «In seguito alla valutazione generale delle informazioni fornite, il Comitato conclude che è senza pericoli per il consumo umano l'utilizzazione di esteri di fitosterolo nelle materie grasse gialle da spalmare in una percentuale massima di 8 % p/p di fitosterolo libero».

La Commissione è a conoscenza dell'esistenza di norme diverse sui reclami per i prodotti alimentari. Per questo motivo, essa ha annunciato nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare (³) la sua intenzione di considerare se devono essere introdotte nella normativa comunitaria disposizioni specifiche per disciplinare le «informazioni funzionali» e le «informazioni nutrizionali» sui prodotti alimentari. Un documento di consultazione su tale questione sarà disponibile fra breve. In base ai commenti ricevuti, la Commissione intende preparare una proposta legislativa, che prevede di adottare alla fine del 2001.

Secondo l'attuale normativa comunitaria (direttiva 2000/13/CE del Parlamento e del Consiglio, del 20 marzo 2000, articolo 2, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari, nonché la relativa pubblicità (4)) è vietata l'attribuzione a qualsiasi prodotto alimentare della proprietà di prevenire, trattare o curare malattie umane, o il riferimento a tali proprietà.

Per quanto riguarda la presentazione di informazioni particolari sull'etichetta dei prodotti alimentari, la direttiva 2000/13/CE non specifica i caratteri da utilizzare sulle etichette dei prodotti alimentari. Essa richiede tuttavia che tutti i particolari dell'etichetta siano di facile comprensione, messi in evidenza e facilmente visibili, chiaramente leggibili e indelebili; essi non devono in alcun caso essere nascosti, oscurati o interrotti da altre scritte o figure.

Per quanto riguarda i controlli e le sanzioni, gli Stati membri effettuano i controlli in base alle norme comunitarie, ma le sanzioni sono una prerogativa esclusiva degli Stati membri.

- (1) GU L 43 del 14.2.1997.
- (2) GU L 200 dell'8.8.2000.
- (3) COM(1999) 719 def.
- (4) GU L 109 del 6.5.2000.

(2001/C 318 E/046)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0407/01 di Ewa Hedkvist Petersen (PSE) alla Commissione

(15 febbraio 2001)

Oggetto: Svantaggi sul piano della concorrenza per le imbarcazioni dotate di catalizzatore

Le compagnie armatrici che hanno installato catalizzatori a bordo delle loro imbarcazioni e i cui motori sono alimentati a olio combustibile navale a basso tenore di zolfo incontrano notevoli difficoltà nel reperire questo prodotto petrolifero. Ciò comporta che le imprese che desiderano puntare su propulsori ecologici devono affrontare spese assai elevate, il che va ovviamente a vantaggio dei loro concorrenti.

L'olio combustibile per imbarcazioni con un tenore di zolfo dell'1 % viene prodotto esclusivamente a Flushing e a Brofjorden. Il combustibile con un tenore di zolfo dell'1 % costa dai 10 ai 15 USD in più rispetto a quello con un tenore di zolfo del 3 %. Vanno poi aggiunti costi più alti di stivaggio, 10 USD, per il trasporto del combustibile sulle navi. In totale, utilizzare olio combustibile con un basso tenore di zolfo costa dai 20 ai 25 USD in più. Con i prezzi attuali dell'olio combustibile di 170 USD/t ciò comporta un

rincaro del 12%. Con un consumo annuo di 25000 tonnellate di olio combustibile, nella situazione attuale si hanno spese supplementari per 5 milioni di corone. Si è quindi effettivamente in presenza di una distorsione della concorrenza ai danni di quelle imprese che si preoccupano di proteggere l'ambiente. Reputa la Commissione che sia giusto che le imprese che utilizzano catalizzatori sulle proprie imbarcazioni per proteggere l'ambiente vengano punite in questa maniera?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

La decisione di installare catalizzatori e di far uso di olio combustibile per uso bordo a basso tenore di zolfo incombe tuttora esclusivamente agli armatori. Le distorsioni della concorrenza potranno essere evitate solo una volta poste in essere adeguate norme in materia di costruzione e di equipaggiamento delle navi e di uso di olio combustibile per uso bordo a basso tenore di zolfo.

Le norme tecniche unificate per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico da parte delle navi, comprese le norme relative ai combustibili per uso bordo, sono stabilite dall'annesso VI della Convenzione per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi (Convenzione MARPOL). L'annesso in questione è stato approvato dalla conferenza diplomatica organizzata nel 1997 dall'Organizzazione marittima internazionale (IMO). L'azione della Comunità in sede IMO ha fatto sì che, nell'ambito della Convenzione, il Mar Baltico e il Mare del Nord siano considerate zone oggetto di controllo speciale in termini di emissioni di ossidi di zolfo. Per tutte le navi che percorrono queste acque, indipendentemente dalla bandiera battuta, vige l'obbligo di utilizzare olio combustibile a basso tenore di zolfo (1,5 %). Si garantirà in tal modo che le navi che operano nel Mar Baltico e nel Mare del Nord si trovino su un piede di parità per quanto riguarda l'approvvigionamento del combustibile per uso bordo.

Le norme suindicate entreranno in vigore solo quando quindici Stati di bandiera rappresentanti almeno il 50 % del tonnellaggio del naviglio mondiale avranno ratificato l'annesso VI della Convezione MARPOL. Il numero di ratifiche è al momento insufficiente. Tuttavia, la Conferenza del 1997, nell'ambito della quale dette norme sono state adottate, ha ipotizzato che le norme unificate saranno effettivamente applicabili entro il 31 dicembre 2002. In caso contrario, l'IMO dovrà riesaminare le norme per individuare quali elementi ne ostacolano l'entrata in vigore e definire misure atte a correggere eventuali impedimenti.

(2001/C 318 E/047)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0408/01 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(15 febbraio 2001)

Oggetto: Zona dell'obiettivo 1 Hainaut

La Commissione ritiene che è ancora troppo presto per indicare il numero di imprese delle Fiandre occidentali che trasferiranno la loro sede nell'Hainaut al fine di percepire aiuti europei nel periodo di programmazione 2000-2006. Nel periodo 1994-1999 circa 50 imprese fiamminghe avrebbero ceduto alle lusinghe della delocalizzazione nell'Hainaut.

Per ottenere un quadro più chiaro degli incentivi che spingono i dirigenti aziendali delle Fiandre occidentali a valutare l'opportunità di stabilirsi nell'Hainaut sarebbe necessaria una ricerca approfondita. In risposta all'interrogazione P-1706/00 (¹) il Commissario Michel Barnier afferma che «per la Comunità riveste particolare importanza il fatto di aiutare con fondi pubblici un'impresa che si sposta verso la sua sede attuale o futura». Ciononostante, la Commissione «non intenderebbe realizzare una siffatta ricerca».

- 1. Realizzerà la Commissione una ricerca intesa ad appurare i moventi dei dirigenti aziendali delle Fiandre occidentali per stabilirsi nell'Hainaut vista «la particolare importanza per la Comunità di aiutare con fondi pubblici un'impresa che si sposta verso la sua sede attuale o futura»? In caso negativo, perché la Commissione si rifiuta di indagare sugli incentivi che spingono i dirigenti aziendali delle Fiandre occidentali a stabilirsi nell'Hainaut? Quali argomenti adduce la Commissione a sostegno di tale rifiuto visto che «per la Comunità riveste particolare importanza il fatto di aiutare con fondi pubblici un'impresa che si sposta verso la sua sede attuale o futura»?
- 2. Quante e quali domande di aiuto a favore di nuove attività economiche nell'Hainaut sono state presentate dal 1º gennaio 2000 a titolo dell'obiettivo 1? Quando e dove sono state registrate le sedi sociali di tali aziende? Quante di queste aziende erano attive in passato nella provincia delle Fiandre occidentali? Quante di esse vi sono ancora attive?

⁽¹⁾ GU C 81 E del 13.3.2001, pag. 75.

(2001/C 318 E/048)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0459/01 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(19 febbraio 2001)

Oggetto: Obiettivo 1 - provincia dell'Hainaut

La Commissione ritiene che sia ancora prematuro indicare il numero di imprese delle Fiandre occidentali che trasferiranno la loro sede sociale nell'Hainaut al fine di ricevere aiuti europei per il periodo di programmazione 2000-2006. Nel periodo 1994-1999 una cinquantina di imprese fiamminghe avrebbe ceduto alle lusinghe della delocalizzazione nell'Hainaut.

Può la Commissione far sapere

- 1. di quali imprese si tratta e
- 2. per quale motivo queste imprese delle Fiandre occidentali si sono stabilite nell'Hainaut, visto «il particolare interesse che riveste per la Comunità il fatto che le imprese interessate siano beneficiarie di fondi pubblici per le loro sedi attuali o future»?

Risposta comune data dal sig. Barnier in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-0408/01 e E-0459/01

(18 maggio 2001)

Nel contesto di un programma dell'obiettivo 1, come quello applicato nella provincia dell'Hainaut in Belgio, l'aiuto alle imprese può essere accordato unicamente per investimenti realizzati nella regione geografica del programma. Il fatto che una società abbia la propria sede sociale all'interno o all'esterno della regione del programma è irrilevante quando si tratta di decidere l'eventuale ammissibilità dei suoi investimenti ad un aiuto nel quadro del programma. La Commissione ritiene pertanto che la ricerca suggerita dall'onorevole parlamentare, che si concentrerebbe sugli spostamenti di sedi sociali, non sia un modo utile di valutare le possibili conseguenze del programma dell'obiettivo 1 dell'Hainaut.

L'impatto del programma, in termini di ubicazione di strutture di produzione o di servizio, potrebbe essere preso in considerazione soltanto a livello delle decisioni delle società di investire nella regione del programma. Queste decisioni di investimenti, tuttavia, si basano su molteplici fattori. Sarebbe probabilmente molto difficile se non addirittura impossibile, a livello micro-economico, determinare il ruolo di un programma dell'obiettivo 1 in decisioni del genere. Si dovrebbe inoltre tener conto degli effetti compensativi, dato che vaste regioni della provincia delle Fiandre occidentali soddisfano le condizioni richieste per beneficiare di un aiuto nel quadro del programma dell'obiettivo 2 «Regione costiera — Westhoek».

Ad ogni modo, sarebbe prematuro esaminare fin d'ora la questione se il programma 2000-2006 per l'Hainaut si tradurrà in uno spostamento di investimenti dalle Fiandre occidentali verso l'Hainaut. Il problema, infatti, potrà essere esaminato solo una volta attuata una parte sostanziale del programma.

Quanto al periodo di programmazione 1994-1999, la Commissione chiederà alle autorità della regione vallona di compilare un elenco delle imprese con sede sociale nelle Fiandre occidentali che hanno beneficiato di un aiuto agli investimenti nel quadro del programma dell'obiettivo 1 per l'Hainaut nel periodo 1994-1999.

 $(2001/C\ 318\ E/049)$

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0421/01 di John McCartin (PPE-DE) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: Mercato della carne bovina

Vista l'evidente riduzione dei consumi di carne bovina nell'Unione europea, ha valutato la Commissione i quantitativi di carne bovina necessari per il consumo interno nell'UE nel medio termine e ha considerato la

possibilità di corrispondere maggiori sussidi ai fini della riduzione del numero di vacche nutrici per diminuire le esportazioni sovvenzionate e/o la distruzione di carni bovine mantenendo al tempo stesso il livello dei redditi agricoli?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La Commissione, nel contesto dei lavori preparatori intesi a presentare una serie di misure destinate a riequilibrare il mercato delle carni bovine, ha valutato l'eccedenza di tali carni sul mercato comunitario pari a 785 000 t nel 2001, 360 000 t nel 2002 e 80 000 t nel 2003.

Il pacchetto di misure discusso al Consiglio dell'agricoltura il 26 febbraio 2001 consta essenzialmente di due parti. In primo luogo, si propongono misure destinate a ridurre il livello della produzione e a dissuadere gli allevatori dall'impiego di metodi intensivi di produzione. Tale obiettivo potrebbe essere raggiunto mediante l'adozione di norme più rigorose per quanto riguarda il regime del premi per le vacche nutrici ma, soprattutto, quello dei premi speciali per le carni bovine. In secondo luogo, la restante eccedenza verrebbe riassorbita grazie ad un incremento dei livelli di intervento, per un totale di 925 000 t nell'arco dei tre anni in questione.

La Commissione è del parere che, in considerazione dei limiti di bilancio autoimposti sulla politica agricola comune (PAC) in occasione dell'accordo di Berlino, una strategia del genere, abbinata alle necessarie misure di tutela della salute messe in atto, sembra essere l'unica soluzione della crisi attuale. Pertanto la Commissione reputa che non sia possibile, tenuto conto delle limitazioni di bilancio, raggiungere gli obiettivi di ridurre le esportazioni e distruggere le carni bovine mediante un incremento dei livelli dei sussidi.

(2001/C 318 E/050) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0424/01 di José Pomés Ruiz (PPE-DE) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: Nomina del Direttore generale dell'Economia e delle Finanze

Su Renouveau et Democratie del 15 gennaio 2001 si afferma che il posto di Direttore generale dell'Economia e delle Finanze (DG-ECFIN) sarà assegnato ad una persona che lavora in un ministero tedesco.

In tale contesto, può la Commissione rispondere ai seguenti quesiti:

- Alla Commissione nessuno è in possesso delle qualifiche necessarie per occupare questo posto?
- Per quale motivo per la copertura di questo posto non si è seguita la procedura consueta, che prevede un avviso interno prima che il posto venga offerto a persone che non lavorano alla Commissione?

Risposta data dal sig. Kinnock in nome della Commissione

(14 maggio 2001)

Onde ampliare la gamma di candidati per il posto di Direttore Generale degli Affari economici e finanziari, la Commissione ha deciso di pubblicarne il posto vacante all'interno dell'Istituzione, nelle altre Istituzioni ed all'esterno, mediante annunci sulla stampa nazionale e internazionale nonché sulla stampa specializzata. La Commissione ha fatto ricorsa alla medesima procedura, dal settembre 1999, in tre diverse occasioni, allo scopo di reperire candidati per i posti di Direttori dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode, del Centro comune di ricerca e del Servizio di Audit interno.

Il Comitato consultivo per le nomine, assistito da tre esperti indipendenti di fama internazionale in materia di politica economica e monetaria, insieme ai consulenti di gestione, ha stabilito una rosa di candidati, ritenuti i più qualificati per il posto in questione.

Questi ultimi sono stati quindi intervistati dal Presidente, dal Commissario responsabile degli Affari economici e finanziari e dal Commissario del Personale e dell'amministrazione, che congiuntamente hanno presentato alla Commissione una raccomandazione di nomina. In conformità con le norme stabilite nello Statuto dei funzionari, l'autorità che ha il potere di nomina era tenuta a considerare anzitutto i candidati interni prima di prendere in considerazione quelli esterni (¹).

(¹) In base all'articolo 29, paragrafo 1, dello Statuto dei funzionari, per assegnare i posti vacanti in un'istituzione, l'autorità che ha il potere di nomina è in primo luogo tenuta ad esaminare, «la possibilità di promozione e di trasferimento all'interno dell'istituzione», dopo di che procede a «organizzare concorsi». L'articolo 29, paragrafo 2, prevede che «per l'assunzione dei funzionari di grado A1 e A2 nonché, in casi eccezionali, per impieghi che richiedano una speciale competenza, l'autorità che ha il potere di nomina può adottare una procedura diversa da quella del concorso.».

(2001/C 318 E/051)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0427/01

di Massimo Carraro (PSE), Fiorella Ghilardotti (PSE) e Armando Cossutta (GUE/NGL) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: Trasferimento del personale della Nuclear Safety dal CCR di Ispra a Petten

In data 7.12.2000, rispondendo a un'interrogazione del Parlamento europeo (P-3619/00 (¹)) la Commissione aveva espresso la sua intenzione di non compromettere il funzionamento e le competenze del CCR di Ispra e di impegnarsi per evitare un ridimensionamento del suo organico.

A tale proposito, sa il Commissario Busquin che nel mese di gennaio 2001 è stata adottata improvvisamente la decisione di trasferire le attività e il personale della Nuclear Safety da Ispra a Petten?

Può la Commissione europea comunicare i motivi per cui è stata assunta tale decisione?

Per quali ragioni la Commissione non ha ritenuto opportuno consultare preventivamente il Parlamento?

Quali saranno le ricadute di tale decisione in termini di disponibilità del personale ad Ispra?

(1) GU C 151 E del 22.5.2001, pag. 196.

Risposta data dal sig. Busquin a nome della Commissione

(17 aprile 2001)

Nella sua risposta all'interrogazione P-3619/00 del 7 dicembre 2000, la Commissione non ha affermato la sua intenzione di evitare una ridistribuzione del personale.

Nell'ambito della revisione delle sue priorità avviata all'inizio del 2000, la Commissione ha infatti adottato alla riunione del 26 luglio le raccomandazioni del gruppo di pilotaggio all'uopo costituito.

In questo contesto la Commissione ha chiesto al Commissario Busquin di affidare al Centro comune di ricerca (CCR) l'esecuzione di uno studio di fattibilità sulla chiusura del sito di Petten e di prevedere alternativamente la soppressione di 200 posti attraverso riduzioni di attività ripartite su tutti i servizi del CCR.

Lo studio di fattibilità sulla chiusura del sito di Petten è terminato e le conclusioni di questo studio sono state presentate alla Commissione sotto forma di una comunicazione adottata il 22 gennaio 2001 (¹).

Tra le raccomandazioni riprese nelle conclusioni dello studio di fattibilità, figurano il trasferimento delle attività legate allo studio della riduzione delle emissioni dei veicoli da Petten a Ispra, e il trasferimento dell'unità Sicurezza dei reattori a Petten, a fini di coerenza in materia di portafoglio di attività dei diversi siti del CCR.

Trattandosi di una misura interna di ridistribuzione dei suoi servizi, la Commissione non ha consultato le altre istituzioni su questi trasferimenti di personale.

In base alle conclusioni del comitato di pilotaggio, la Commissione proporrà all'autorità di bilancio di modificare l'organico del personale del CCR a partire dal 2002.

Le altre attività del CCR sono state oggetto di un audit dettagliato. Le misure di concentrazione proposte mirano a garantire al CCR un futuro a lungo termine, nel quadro della sua missione di sostegno scientifico e tecnico alle politiche comunitarie.

(1) C(2001)125 del 22.1.2001.

(2001/C 318 E/052)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0438/01 di Andrew Duff (ELDR) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: Mercato unico

Un cittadino dell'Unione europea che intendeva acquistare un biglietto Eurostar di andata e ritorno Londra-Bruxelles ha scoperto che il biglietto gli sarebbe costato meno se lo avesse comprato a Bruxelles. Eurostar giustifica la disparità di prezzo facendo riferimento alle condizioni variabili del mercato in ciascun paese. Tuttavia, quando il suddetto cittadino ha contattato i servizi di emissione dei biglietti Eurostar in Belgio, sperando di acquistare il biglietto telefonicamente mediante carta di credito, ha scoperto che Eurostar non gli avrebbe inviato il biglietto a destinazione al di fuori del territorio belga, anche se si dichiarava disposto ad assumersi interamente l'onere delle spese di spedizione. Non avendo contatti in Belgio, il suddetto cittadino è stato costretto ad acquistare il biglietto in Inghilterra e quindi a pagare un prezzo superiore per un identico servizio.

E' al corrente la Commissione di tale situazione? Non si tratta di una violazione delle norme del mercato unico? É considerato legale il comportamento di Eurostar?

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

La Commissione può rassicurare l'onorevole parlamentare che le pratiche commerciali finalizzate a frazionare il mercato unico secondo le frontiere nazionali o a discriminare i consumatori di taluni Stati membri sono una sua preoccupazione costante.

L'interrogazione riguarda una pratica commerciale privata che andrebbe valutata in base alle regole di concorrenza comunitarie. Secondo queste ultime non è illegale per un fornitore di servizi di trasporto praticare prezzi diversi su mercati diversi, come ad esempio il viaggio in direzioni opposte sullo stesso percorso. Né costituisce necessariamente violazione del diritto comunitario il fatto che un'impresa venda un identico prodotto a prezzi diversi in Stati membri diversi.

Tuttavia, il rifiuto di vendere o di inviare un biglietto ad un consumatore in un altro Stato membro può essere illegale in determinate circostanze. In particolare Eurostar avrebbe violato le regole di concorrenza se avesse concluso un accordo restrittivo con distributori indipendenti dei suoi servizi o mettesse in atto pratiche concordate per impedire loro di vendere biglietti fuori del loro Stato membro d'origine. Potrebbe anche costituire violazione delle regole di concorrenza il comportamento di Eurostar che risultasse da un accordo orizzontale con i suoi concorrenti o se fosse dimostrato che ha abusato della sua posizione dominante sul mercato.

La Commissione non ha elementi di prova di un siffatto comportamento, ma sarebbe interessata ad ottenere ulteriori informazioni.

(2001/C 318 E/053)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0440/01 di Heidi Hautala (Verts/ALE) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: Trattato di Nizza e modifica all'articolo 133 sulla proprietà intellettuale e gli scambi di servizi

Conformemente alle nuove disposizioni dell'articolo 133, paragrafo 5 «gli aspetti commerciali della proprietà intellettuale» e «gli scambi di servizi» (fatte salve le deroghe elencate) saranno ora di competenza comunitaria nell'ambito della politica commerciale comune. Tuttavia, l'articolo 133, paragrafo 7 prevede ulteriori disposizioni che limitano l'estensione di tale competenza ai negoziati e agli accordi internazionali in materia di proprietà intellettuale nella misura in cui essi non rientrano nel paragrafo 5.

Può la Commissione far sapere:

- 1. Esiste un accordo definitivo tra la Commissione e gli Stati membri che stabilisca esattamente quali aspetti della proprietà intellettuale sono commerciali e quali no? In caso affermativo, è disposta a darne pubblicazione? In caso negativo, quando è prevista la loro definizione?
- 2. Gli Stati membri, tutti firmatari dell'accordo TRIP, continueranno a svolgere un ruolo diretto negli attuali e futuri negoziati in materia di proprietà intellettuale nell'ambito dell'OCM e in altri forum internazionali? Per la conclusione di questi accordi è sempre necessario il consenso nazionale?
- 3. Come e quando il Parlamento europeo sarà consultato specificamente sulle modifiche proposte all'articolo 133 del trattato, come previsto dalle disposizioni esistenti all'articolo 133, paragrafo 5?

Risposta data dal sig. Lamy in nome della Commissione

(19 aprile 2001)

Nel diritto comunitario non c'è una definizione giuridicamente vincolante dei termini «aspetti commerciali della proprietà intellettuale» utilizzati nel nuovo articolo 133 (ex articolo 113), paragrafo 5, primo trattino, del trattato CE modificato dal trattato di Nizza.

La competenza per gli accordi sugli aspetti commerciali della proprietà intellettuale sarà inglobata nella competenza comunitaria per la politica commerciale comune dal nuovo articolo 133, paragrafo 5.

A tale riguardo, la Commissione si rammarica che la sua iniziativa tendente a migliorare la posizione istituzionale del Parlamento nella conduzione della politica commerciale comune non sia stata accettata alla conferenza intergovernativa di Nizza. Ciononostante, la Commissione proseguirà nella sua politica di trasparenza e di stretta cooperazione con il Parlamento nelle questioni commerciali.

La clausola di abilitazione contenuta nell'attuale articolo 133, paragrafo 5 che, in effetti, richiede una proposta da parte della Commissione e la consultazione del Parlamento, non è stata attivata. Tale clausola sarà piuttosto sostituita dal nuovo articolo 133, paragrafo 7.

(2001/C 318 E/054)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0445/01 di Niels Busk (ELDR) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: «Lista nera»

Nella risposta alla mia interrogazione n. P-3153/00 (¹) la Commissione afferma che gli operatori economici che rappresentano un rischio di scarsa affidabilità possono essere iscritti in un apposito registro.

Come può la Commissione far coincidere così il concetto di «decisione definitiva adottata da un'autorità amministrativa» con le consuete garanzie giuridiche secondo cui ognuno è innocente finché la colpa non sia stata riconosciuta o un tribunale non abbia pronunciato un verdetto di condanna?

(1) GU C 151 E del 22.5.2001, pag. 81.

Risposta data dalla sig.ra Schreyer in nome della Commissione

(4 aprile 2001)

La Commissione osserva che le misure previste dalla regolamentazione comunitaria possono essere adottate soltanto nel rispetto di alcuni principi. In generale, i principi di presunzione d'innocenza e di colpevolezza si applicano principalmente in materia penale. Il sistema delle «liste nere» cui fa riferimento l'onorevole parlamentare costituisce uno strumento che mette in atto prerogative amministrative.

La Commissione ricorda che il regolamento (CE) n. 1469/95 del Consiglio del 22 giugno 1995 relativo ai provvedimenti da prendere nei confronti di taluni beneficiari di operazioni finanziate dal Fondo europeo d'orientamento e di garanzia agricola (FEAOG), sezione garanzia (¹) e il regolamento (CE) n. 745/96 della Commissione, del 24 aprile 1996 recante relative modalità d'applicazione (²), distinguono due categorie di operatori inaffidabili, a seconda che siano stati oggetto:

- di una decisione definitiva di un'autorità amministrativa o giudiziaria secondo la quale essi hanno commesso, intenzionalmente o per negligenza grave, un'irregolarità;
- di un primo verbale amministrativo o giudiziario, senza pregiudizio di una sua eventuale modifica o successiva revoca.

Alcune misure adottabili in base ai suddetti regolamenti possono essere applicate alla seconda categoria di operatori (intensificazione dei controlli delle operazioni, misure cautelative come la sospensione dei pagamenti per operazioni in corso o dello svincolo della cauzione). In compenso, la sola vera sanzione prevista, l'esclusione, è possibile soltanto in seguito ad un'irregolarità che sia stata oggetto di una decisione definitiva di un'autorità amministrativa o giudiziaria. Si tratta di una sanzione amministrativa e non penale che presuppone il pieno rispetto di determinate condizioni, in particolare l'audizione preventiva e il diritto d'appello dell'operatore interessato, conformemente alla legislazione nazionale dello Stato membro competente.

- (1) GU L 145 del 29.6.1995.
- (2) GU L 102 del 25.4.1996.

(2001/C 318 E/055)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0451/01 di Alexandros Alavanos (GUE/NGL) alla Commissione

(19 febbraio 2001)

Oggetto: Gestione dei rifiuti tossici in Grecia

Conformemente all'articolo 6 della direttiva 91/689/CEE (¹) sui rifiuti pericolosi le autorità competenti elaborano piani di gestione dei rifiuti pericolosi, mentre a norma dell'articolo 4, paragrafo 2 della medesima i produttori di rifiuti pericolosi e le imprese che ne effettuano il trasporto devono conservare un registro. Inoltre l'articolo 2, paragrafo 2 della direttiva stabilisce che misure specifiche devono essere prese per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti pericolosi nelle discariche.

Stando alla relazione della Commissione sull'applicazione della direttiva 91/689/CEE la Grecia non dispone di un piano di gestione né conserva registri, mentre non esiste alcun centro di trattamento dei rifiuti o spazio destinato alla loro movimentazione nei porti. Conseguenza di tutto ciò è che i rifiuti tossici bombardano l'ambiente greco in quanto il loro trattamento e la loro raccolta avviene senza alcun controllo.

Può la Commissione commentare la situazione sopra descritta? Quali provvedimenti intende prendere per farvi fronte?

⁽¹⁾ GU L 377 del 31.12.1991, pag. 20.

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(27 aprile 2001)

Non avendo la Grecia rispettato gli obblighi di pianificazione della gestione dei rifiuti previsti dalle direttive del Consiglio 75/442/CEE del 15 luglio 1975 sui rifiuti (¹), 91/689/CEE del 12 dicembre 1991 sui rifiuti pericolosi e dalla direttiva del Parlamento e del Consiglio 94/62/CE del 20 dicembre 1994 sull'imballaggio e i rifiuti di imballaggio (²), la Commissione ha adito il 7 aprile 2000 la Corte di giustizia (causa C-2000/132). Nel giugno 2000 la Grecia ha notificato alla Commissione la decisione ministeriale 14312/1302 come adozione ufficiale del piano nazionale di gestione dei rifiuti. L'analisi di questo testo è in corso.

La Commissione ha inoltre adito la Corte di giustizia nei confronti della Grecia il 24 gennaio 2001 (causa C-33/01) per inadempienza dell'obbligo di cui all'articolo 8, paragrafo 3 della direttiva 91/689/CEE, di trasmettere informazioni relative agli stabilimenti o alle imprese che effettuano lo smaltimento e/o il recupero di rifiuti pericolosi.

La Grecia non ha inviato alcuna relazione sull'attuazione delle direttive in materia di gestione dei rifiuti nel periodo 1989-1997 (³). Nel novembre 1999, la Grecia ha comunque risposto a quattro questionari concernenti l'attuazione di quattro direttive comunitarie sui rifiuti.

Le autorità greche hanno informato la Commissione di aver preso misure per conformarsi ai requisiti specifici di cui all'articolo 2, paragrafo 1 (catalogazione e identificazione dei luoghi di smaltimento dei rifiuti pericolosi) e all'articolo 4, paragrafo 2 (registrazione dei produttori di rifiuti pericolosi e degli stabilimenti delle imprese che trasportano rifiuti pericolosi) della direttiva 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi.

Le risposte piuttosto succinte fornite dalle autorità greche non consentono alla Commissione di avere un quadro generale della prassi di gestione dei rifiuti pericolosi in Grecia. Secondo le risposte, sono stati prodotti in Grecia 280 000 tonnellate di rifiuti pericolosi (l'anno non è indicato), di cui 95 760 tonnellate sono state riciclate. La Grecia ha tuttavia indicato di non disporre di impianti per il trattamento o lo smaltimento di rifiuti pericolosi. I rifiuti pericolosi, secondo le notifiche, sono immagazzinati a titolo temporaneo oppure esportati per smaltimento finale in altri paesi.

Non avendo la Commissione i mezzi per ispezionare le strutture di gestione dei rifiuti in Grecia o per verificare le cifre sopra menzionate, essa non dispone di informazioni generali su casi di inquinamento ambientale dovuti ad una cattiva gestione dei rifiuti pericolosi.

(2001/C 318 E/056)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0455/01

di Cristiana Muscardini (UEN) e Gianfranco Fini (UEN) alla Commissione

(19 febbraio 2001)

Oggetto: Inquinamento e inadempienze

Il Sarno straripa ancora. E' il fiume più inquinato d'Europa — afferma qualche giornale. Era già straripato il 28 dicembre scorso. Ora si sono create altre falle e le acque hanno invaso i terreni circostanti. Nella zona si nota un aumento considerevole di tumori, che i cittadini collegano all'elevato tasso di inquinamento causato dalle esondazioni.

A Caltanisetta, invece, da anni l'acqua arriva nelle case ogni quattro giorni. L'invaso per la diga, fermo da anni, che dovrebbe garantire un flusso regolare dell'acqua nelle case, non è ancora concluso. Si attendono da tempo le ultime firme dei ministri italiani. Anche se i lavori partissero subito, non ci sarà l'acqua per quest'estate, come succede da molte estati, ormai. Ne subiranno disagi i cittadini, con la menomazione della loro dignità personale in mancanza di garanzie igieniche e con l'aumento dei costi che le famiglie dovranno sostenere per l'acquisto di acqua minerale. Ne soffrirà l'agricoltura, con danni rilevanti per i produttori.

⁽¹⁾ GU L 194 del 25.7.1975.

⁽²⁾ GU L 365 del 31.12.1994.

⁽³⁾ COM(97) 23 def. e COM(1999) 752 def.

Anche a Torre Annunziata (Napoli) manca l'acqua nelle case. Le montagne di rifiuti non raccolti deturpano il paesaggio e diffondono inquinamento, tanto che le autorità hanno chiuso le scuole per timore di epidemie. Uno stadio, costato circa 100 miliardi di lire, non è mai stato inaugurato e viene utilizzato come una grande discarica a cielo aperto. Il presidente della Regione, Bassolino, è anche commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania.

Non sono che alcuni esempi di disprezzo delle norme che garantiscono la vivibilità di un ambiente e l'esistenza di una vita civile.

- 1. La Commissione dispone di strumenti per controllare l'ampiezza di questi disastri ecologici?
- 2. E' dotata di programmi finanziari che possano prestare aiuto per la soluzione dei casi segnalati?
- 3. Non ritiene doverosa una procedura d'infrazione contro l'Italia, in riferimento ai tre casi citati, per il non rispetto delle norme a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

La Commissione dispone unicamente dei poteri che le sono conferiti dal trattato CE. In particolare, alla Commissione compete assicurare che il diritto comunitario sia adeguatamente applicato in tutti gli Stati membri. In base all'articolo 211 (ex articolo 155) del trattato CE: «al fine di assicurare il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune nella Comunità, la Commissione vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente trattato e delle disposizioni adottate dalle istituzioni in virtù del trattato stesso». Ai sensi dell'articolo 226 (ex articolo 169) del trattato CE «la Commissione, quando reputi che uno Stato membro abbia mancato ad uno degli obblighi a lui incombenti in virtù del presente trattato, emette un parere motivato al riguardo, dopo aver posto lo Stato in condizioni di presentare le sue osservazioni. Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale parere nel termine fissato dalla Commissione, questa può adire la Corte di giustizia». La Commissione ha il potere discrezionale di stabilire se avviare questo tipo di procedur (¹).

In particolare, i problemi di approvigionamento idrico a Caltanisetta e a Torre Annunziata e lo straripamento del Sarno non rientrano nel campo di applicazione di alcuna direttiva o regolamento comunitario attualmente in vigore.

La questione dell'inquinamento del fiume Sarno potrebbe invece rientrare nella disciplina delle seguenti direttive: 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane (²); 75/440/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1975, concernente la qualità delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile negli Stati membri (³) e 76/464/CEE del Consiglio, del 4 maggio 1976, concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità (⁴). Ad ogni modo in base alle informazioni fornite dagli onorevoli parlamentari e in mancanza di motivi concreti che giustifichino una denuncia per mancata applicazione della legislazione comunitaria non è possibile al momento appurare una reale violazione della normativa comunitaria.

Stando a quanto indicato dagli onorevoli parlamentari la questione dello smaltimento dei rifiuti a Torre Annunziata può trovare riscontro nella direttiva 75/442/CEE del Consiglio, del 15 luglio 1975, relativa ai rifiuti (³), modificata dalla direttiva 91/156/CEE del Consiglio, del 18 marzo 1991 (⁵), che riguarda la protezione della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito di rifiuti. Non essendo a conoscenza della situazione descritta dall'onorevole parlamentare, la Commissione procederà d'ufficio per ottenere informazioni dettagliate al riguardo e garantire l'applicazione della legislazione comunitaria.

La Commissione non può essere a conoscenza di tutti i casi in cui presumibilmente gli Stati membri non hanno debitamente applicato la legislazione comunitaria in materia ambientale. Solitamente la Commissione viene informata di tali situazioni attraverso lettere di denuncia, interrogazioni parlamentari scritte o petizioni rivolte alla Commissione per le petizioni del Parlamento europeo. Ad ogni modo i casi ritenuti incompatibili con il diritto comunitario sull'ambiente devono essere descritti dettagliatamente in maniera tale da fornire alla Commissione tutti gli elementi per effettuarne una corretta valutazione in base alla legislazione in vigore.

Gli interventi nel campo dello smaltimento dei rifiuti, dell'approvigionamento idrico e delle infrastrutture ambientali possono essere cofinanziati mediante il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), nell'ambito del quadro comunitario di sostegno dell'obiettivo 1. In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, il FESR e i Fondi strutturali comunitari contribuiscono al finanziamento dei programmi operativi regionali

«Campania» e «Sicilia» gestiti direttamente dalle amministrazioni regionali. Ai sensi dell'articolo 8 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali (6) la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale più consono.

- (2) GU L 135 del 30.5.1991.
- (3) GU L 194 del 25.7.1975.
- (4) GU L 129 del 18.5.1976.
- (5) GU L 78 del 26.3.1991.
- (6) GU L 161 del 26.6.1999.

(2001/C 318 E/057)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0457/01

di Cristiana Muscardini (UEN) e Gianfranco Fini (UEN) alla Commissione

(19 febbraio 2001)

Oggetto: Controlli alimentari

Può dire la Commissione quali provvedimenti ha preso per verificare e controllare che prodotti vietati non siano utilizzati nell'Unione per l'alimentazione, visto il gran numero di frodi scoperte in Italia ed in altri paesi, quali ad esempio:

- olio d'oliva allungato con semi o sansa;
- olio di bue essiccato per colorare il vino (Francia, 1999);
- farine derivate da oli minerali;
- polli, prosciutti e maiali contaminati da prodotti cancerogeni, quali il policlorobifenile, di cui la diossina è un derivato;
- uso di latte in polvere per la fabbricazione di formaggi, gelati, ecc.

Può specificare inoltre quali di queste frodi derivano invece da prodotti importati da paesi extracomunitari?

Risposta del sig. Byrne a nome della Commissione

(16 maggio 2001)

L'olio di oliva allungato con altri oli vegetali dichiarati e venduti in quanto tali non sono vietati dalla legislazione comunitaria e non comportano quindi rischi sanitari.

Le miscele di oli di seconda spremitura sono oli d'oliva vergini attualmente in commercio che non sono in ogni caso raffinati, il che preclude qualsivoglia rischio per la salute.

Per quanto riguarda i prodotti fraudolenti e quindi non dichiarati e venduti come olio d'oliva, gli Stati membri sono responsabili delle misure di controllo per prevenire casi di frode nei consumi.

Tuttavia, la Commissione ha istituito una serie di metodi per individuare eventuali manipolazioni, incoraggiando così il miglioramento dei metodi analitici. Inoltre, la legislazione comunitaria prevede controlli su oltre il 30 % degli oleifici in funzione.

L'utilizzo di albumina di sangue (non della polvere di sangue), al momento vietato dalla legislazione comunitaria, era invece consentito prima del 1997 per chiarificare il vino, come ausiliare tecnologico, che non lasciava residui. L'utilizzo dei prodotti coloranti è invece vietato da sempre.

⁽¹) Le priorità e i criteri che disciplinano i poteri discrezionali della Commissione sono illustrati nella Quattordicesima relazione annuale sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (1996), GU C 332 del 3 novembre 1997.

ΙT

I prodotti del settore vitivinicolo, in particolare il vino, sono soggetti ai controlli applicabili ai generi alimentari. Inoltre, il regolamento CE n.1493/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo (¹) prevede, all'articolo 72, disposizioni particolari relative al controllo nel settore, segnatamente il rispetto delle norme applicabili all'elaborazione e alla composizione dei prodotti. Le modalità di applicazione e l'organizzazione di tali controlli sono sancite dal regolamento CE n. 2729/2000 della Commissione, del 14 dicembre 2000 (²). Le misure di controllo interessano in particolare la composizione e le caratteristiche organolettiche dei prodotti, la loro designazione e presentazione, nonché l'osservanza delle norme previste per la loro elaborazione e commercializzazione. L'articolo 72 del regolamento CE n. 1493/1999 prevede inoltre la costituzione di un corpo di agenti specifici della Commissione per vigilare sull'applicazione uniforme della regolamentazione vitivinicola. La Commissione non è al corrente di frodi di questo tipo nei vini importati.

Per quanto riguarda la questione relativa alle farine e agli oli minerali, la Commissione reputa che gli onorevoli parlamentari intendano fare riferimento ai risultati ottenuti da ricercatori svizzeri sulla presenza di eventuali residui di oli minerali nei mangimi per animali (settembre 2000). La questione, non segnalata come frode, è stata discussa nel corso della riunione di settembre del Comitato permanente per l'alimentazione animale. Dalla discussione è emerso che sono tante le questioni che richiedono tuttora una soluzione, in particolare in materia di interpretazione dei risultati analitici ottenuti e di metodo analitico utilizzato, prima di prendere in considerazione l'eventualità di un programma di sorveglianza specifico.

Durante la crisi della diossina, misure comunitarie obbligavano gli Stati membri ad un controllo rigoroso della carne e dei prodotti a base di carne sospetti, provenienti dal Belgio. In caso di contaminazione, il prodotto andava distrutto nello Stato membro interessato o rispedito in Belgio per essere incenerito. Casi di frode sono attualmente in fase di istruzione conformemente alle procedure degli Stati membri in questione.

L'articolo 7 della Direttiva 92/46/CE del Consiglio del 16 giugno 1992, che stabilisce le norme sanitarie per la produzione e la commercializzazione di latte crudo, di latte trattato termicamente e di prodotti a base di latte (³), ottenuti da latte o da prodotti a base di latte che soddisfano i requisiti di cui all'articolo 6 e 7.

Ciò non esclude, da un punto di vista sanitario, l'utilizzo di latte disidratato destinato al consumo umano nella fabbricazione dei formaggi e dei gelati.

Inoltre, in mancanza di norme comunitarie relative alla produzione e alla commercializzazione dei formaggi e dei gelati, l'utilizzo di polvere di latte come ingrediente nella composizione di tali prodotti è soggetto alla legislazione nazionale in materia.

La Commissione intende a questo proposito far riferimento in particolare ai prodotti contemplati dal regolamento CE n. 2081/92 del Consiglio, del 14 luglio 1992 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli ed alimentari (4) o dal regolamento CEE n. 2082/92 del Consiglio, del 14 luglio 1992, relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari (4). In questi casi, gli Stati membri sono autorizzati ad attribuire un'attestazione di specificità a determinati prodotti alimentari purché conformi ad un disciplinare che comprenda elementi quali il divieto di utilizzare latte disidratato nella fabbricazione di determinati formaggi tradizionali (articoli 4 o 6).

Gli articoli 10 o 14 stabiliscono che, qualora le autorità di controllo designate e/o gli organismi privati di uno Stato membro constatino che un prodotto agricolo o alimentare recante una denominazione protetta originaria del suo Stato membro, non risponde ai requisiti del disciplinare, esse adottano i necessari provvedimenti per assicurare il rispetto del presente regolamento. Spetta quindi al singolo Stato membro sorvegliare una simile situazione.

I casi di prodotti fraudolenti citati dagli onorevoli parlamentari sono quasi tutti originari degli Stati membri. Per quanto riguarda i casi di frode relativi ai prodotti importati da Paesi terzi, la Commissione invita gli onorevoli parlamentari a consultare alcune delle sue relazioni annuali, quale quella sulla protezione degli interessi finanziari della Comunità e la lotta contro la frode, in particolare nel campo della produzione dell'olio di oliva (5).

⁽¹⁾ GU L 179 del 14.7.1999.

⁽²⁾ GU L 316 del 15.12.2000.

⁽³⁾ GU L 268 del 14.9.1992.

⁽⁴⁾ GU L 208 del 24.7.1992.

⁽⁵⁾ In particolare la relazione annuale 1998; COM(1999) 590.

(2001/C 318 E/058)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0458/01

di Cristiana Muscardini (UEN) e Gianfranco Fini (UEN) alla Commissione

(19 febbraio 2001)

Oggetto: Controllo dei danni causati da agenti tossici

L'opinione pubblica sta assistendo, con comprensibile preoccupazione, all'aumento di specifici tumori, come i melanomi e le leucemie.

- 1. La Commissione è in grado di confermare o meno questo dato?
- 2. E' disposta a costituire uno speciale gruppo di lavoro a termine, sotto la guida del Commissario Byrne, incaricato di effettuare uno screening in tutti i paesi dell'Unione per verificare quali siano stati i danni causati, negli ultimi dieci anni, da specifici agenti tossici, quali il benzene, gli additivi di pulizia radicale (carrozzerie, graffiti, ecc.), le conseguenze radioattive di Cernobyl su acque e terreni in territorio europeo, la contaminazione da uranio impoverito o da plutonio, o altro ancora, dopo le bombe scaricate in Adriatico e nel lago di Garda?
- 3. Quali iniziative intende intraprendere per verificare l'esistenza o meno di un nesso tra l'aumento di questi tumori e la diffusione incontrollata di questi agenti tossici?

Risposta del sig. Byrne a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

- 1. La Commissione non è in grado di confermare un'aumentata incidenza di tumori specifici in Europa, alla quale fanno riferimento gli onorevoli parlamentari.
- 2. La Commissione, nell'ambito del programma «L'Europa contro il Cancro», gestisce una rete europea di Registri del Cancro, che produce dati su incidenza e mortalità per tutti i tipi di tumori. I dati sono disponibili ai cittadini europei sul sito Internet http://www.iarc.fr.
- 3. La Commissione segue di già l'evoluzione dell'incidenza e della mortalità del cancro con il suo «Comitato consultivo sulla prevenzione del cancro», che assiste la Commissione per tutti gli aspetti connessi alla prevenzione del cancro, compresi gli agenti tossici quali fattori di rischio.
- 4. La Commissione finanzia inoltre ricerche intese a chiarire i legami fra cancro e fattori ambientali, compresi gli inquinanti dell'ambiente e contribuisce quindi allo sviluppo di misure volte a tutelare la sanità pubblica con il suo programma di ricerca specifica Qualità di Vita e Gestione delle Risorse biologiche Azione chiave 4 Ambiente e Salute. I cataloghi dei progetti finanziati nel 1999 e 2000 sono accessibili ai cittadini europei sul sito Internet web site http://europa.eu.int/comm/research/quality-of-life.html.

(2001/C 318 E/059)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0460/01 di Paulo Casaca (PSE) alla Commissione

(19 febbraio 2001)

Oggetto: Trombosi del passeggero

Nella risposta alla mia interrogazione E-2020/99 (¹) sulle condizioni di spazio nei trasporti aerei di passeggeri, la Commissione faceva sapere che avrebbe esaminato la problematica nell'ambito di un documento di consultazione.

Sorprendentemente, il succitato documento di consultazione rileva al punto 2.1 non solo che la trombosi del passeggero deve ancora essere provata in maniera sufficiente per essere presa sul serio ai fini di un'indagine bensì anche che lo spazio limitato riservato al passeggero offre garanzie di migliore protezione in caso di atterraggio di emergenza.

A distanza di quasi un anno l'interrogante non è riuscito, a tutt'oggi, a reperire una qualsiasi prova scientifica secondo cui il confinamento dei passeggeri in spazi estremamente angusti negli aerei sia atto a migliorare la sua sicurezza. Al contrario, non poche pubblicazioni scientifiche, l'evidenza empirica e l'opinione pubblica ritengono che la trombosi del passeggero sia una delle conseguenze della politica di confinamento alla quale è assoggettato, giungendo persino a registrare un'elevatissima incidenza dell'1 per 1000 di detta patologia (Aerospace Medical Association — Air Transport Medicine Committee, Traveller's Thrombosis, Deep Vein Thrombosis associated with Travel, January, 2001).

La trombosi del passeggero pertanto non può essere considerata se non una delle più ovvie conseguenze del trattamento inumano non di rado inflitto dalle compagnie aeree ai passeggeri essendo inteso che sussiste ovviamente un rapporto di causa ad effetto fra le malattie reumatiche, la claustrofobia e persino le sindromi come le «air rage» diffusamente menzionate dal predetto documento senza attribuir loro alcuna causa.

Ciò premesso, potrebbe la Commissione far sapere se reputi

- urgente la necessità di rivedere la sua posizione sul confinamento dei passeggeri in spazi minimi negli aerei?
- 2. Giustificato estendere ai trasporti di esseri umani negli aerei i principi della vigente legislazione europea sullo spazio minimo da osservare nei trasporti di polli, suini ed altri animali?
- (1) GU C 219 E del 1.8.2000, pag. 68.

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(8 maggio 2001)

La Commissione è consapevole del fatto che il trasporto aereo di passeggeri su lunghe distanze può aumentare il rischio di trombosi, o causare altri danni per la salute. Ritiene peraltro che lo stato attuale delle conoscenze in materia non giustifichi una proposta legislativa della Commissione, e che sia necessario rivedere gli studi scientifici condotti nel mondo prima di trarne conclusioni su eventuali azioni comunitarie intese a tutelare la salute dei passeggeri, anche per quanto concerne lo spazio ad essi riservato per ragioni diverse da quelle correlate all'evacuazione rapida dell'aeromobile.

La consultazione in materia, organizzata il 12 e 13 marzo 2001 dall'Organizzazione mondiale della salute (OMS), conferma che non esistono prove concrete della correlazione fra il rischio di trombosi e i viaggi aerei. L'OMS propone di avviare una serie di studi epidemiologici sul rischio, le dimensioni del problema e i cofattori di rischio, in modo da poter individuare gli elementi ambientali (pressione nella cabina, livello di ossigeno, consumo di alcolici e mancanza di esercizio) e infine un'analisi dell'efficacia delle varie misure preventive. Varie compagnie aeree, a quanto sembra, si propongono di partecipare anche finanziariamente, a tali studi.

La Commissione intende seguire attentamente gli sviluppi della ricerca nel settore. Terrà conto anche dei risultati di un progetto di ricerca intitolato Dynasafe, finanziato dal Quinto programma quadro di Ricerca e Sviluppo della Comunità (¹).

|--|--|

(2001/C 318 E/060)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0471/01 di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(21 febbraio 2001)

Oggetto: Piano Colombia

Più di 35 000 persone, per la maggior parte civili, sono morte in Colombia a partire dal 1990 in scontri armati. Dal settembre dello scorso anno, il processo di pace poggia, sul cosiddetto Piano Colombia, presentato dal Presidente colombiano Andrés Pastrana, piano che ammonta a 7 000 milioni di dollari per il periodo 2000-2006. Per lo stesso periodo la Commissione prevede un contributo economico al paese pari a 105 milioni di euro. L'UE fornirà un contributo totale pari a 300 milioni di euro.

Lungi dal qualificare il conflitto colombiano armato e militarista, il Parlamento europeo ha dichiarato nelle sue risoluzioni del 18 gennaio 2001 che l'Unione europea deve perseguire una strategia propria, non militare che, oltre alla dimensione militare, la situazione e il conflitto attuali in Colombia rivestono una dimensione sociale e politica e che l'esclusione economica che si registra nel paese richiede che l'UE finanzi principalmente progetti incentrati nell'aiuto e nella modernizzazione del settore civile.

Come può definire la Commissione la strategia di cooperazione comunitaria europea e in che misura taluni aspetti del Piano Colombia sono ad essa contrari? In quali settori intende orientare la Commissione il suo aiuto economico e quali progetti concreti sosterrà in materia di istruzione, agricoltura, pesca, sanità, riforma giudiziaria e rispetto dei diritti umani?

Risposta data dal sig. Patten a nome della Commissione

(31 maggio 2001)

Come indicato nella comunicazione relativa al programma di sostegno pluriennale per la Colombia adottata nell'ottobre 2000, la Commissione è pienamente consapevole dei timori suscitati in Colombia e in Europa dalla componente militare del Piano Colombia. Nello stesso documento essa afferma che non intende prendere parte ad alcuna iniziativa a carattere militare in Colombia.

La Commissione sta valutando la possibilità di finanziare:

- tra il 2000 e il 2006 progetti per un importo pari a 105 milioni di euro (aiuti programmabili) nei seguenti settori: sviluppo socioeconomico e lotta contro la povertà (40 milioni di euro), sviluppo alternativo (30 milioni di euro), sostegno alla riforma del settore giudiziario (25 milioni di euro) e sostegno e promozione dei diritti umani (10 milioni di euro),
- e una serie di progetti nel settore degli aiuti d'urgenza, da realizzare attraverso l'Ufficio umanitario della Comunità europea (ECHO) (soprattutto per quanto riguarda l'assistenza agli sfollati all'interno del paese) e grazie al cofinanziamento delle organizzazioni non governative (ONG) (per quanto riguarda la protezione dell'ambiente e delle foreste tropicali).

Con l'aiuto di esperti indipendenti è stata avviata la selezione di progetti specifici relativi ai due settori summenzionati.

(2001/C 318 E/061)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0472/01 di Monica Frassoni (Verts/ALE) alla Commissione

(21 febbraio 2001)

Oggetto: Nomine italiane nel Comitato scientifico dell'alimentazione animale

Nel rinnovato Comitato scientifico dell'alimentazione animale (¹), istituito dalla decisione 97/579/CE della Commissione (²), figura fra gli esperti nominati il prof. Gianfranco Piva (Università cattolica del Sacro Cuore, Piacenza, Italia).

Sul quotidiano italiano «La Repubblica» del 25 gennaio scorso, pagina 3, all'interno di un'inchiesta sul tema ESB si legge che «il professor Piva è consulente di parte della»Morando«, ditta torinese che produce mangimi» e che un suo parere è stato allegato ad un'informativa del 9 giugno 1998 firmata dal direttore del Dipartimento dei Servizi veterinari del Ministero italiano della Sanità, dott. Romano Marabelli, che chiedeva all'Istituto superiore di Sanità italiano il via libera ad una soglia dello 0,15 % di farine animali nei mangimi, preannunciando «un'imminente»linea guida«dell'UE nella stessa direzione».

L'«Invito a manifestare interesse al posto di membro di un Comitato scientifico», pubblicato dalla Commissione (³), specifica che i candidati dovevano presentare una «dichiarazione di qualsiasi interesse possa essere considerato pregiudizievole per la loro indipendenza».

- 1. Può la Commissione confermare se rispondendo al vero l'affermazione del quotidiano «La Repubblica» il professor Piva e gli altri esperti scientifici nominati dalla Commissione il 27 novembre 2000 membri dei comitati scientifici istituiti dalla decisione 97/579/CE abbiano tutti presentato la dichiarazione richiamata?
- 2. Ha la Commissione verificato che non ci sia incompatibilità tra gli interessi dei membri del Comitato scientifico e la necessaria indipendenza della difesa della salute dei consumatori?
- (1) GU C 338 del 29.11.2000, pag. 16.
- (2) GU L 237 del 28.8.1997, pag. 18, e GU L 179 del 18.7.2000, pag. 13.
- (3) GU C 142 del 20.5.2000, pag. 46.

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(12 giugno 2001)

1. I membri dei comitati scientifici sono tenuti ad informare annualmente la Commissione per iscritto degli interessi che possono essere considerati pregiudizievoli per la loro indipendenza.

Ad ogni riunione dei comitati scientifici o dei loro gruppi di lavoro, i membri devono inoltre dichiarare, in base al regolamento, gli interessi particolari che potrebbero essere di pregiudizio per la loro indipendenza alla luce delle questioni previste nell'ordine del giorno della riunione. Tale dichiarazione va fatta per iscritto o verbalmente ed è inserita nei verbali relativi alla riunione pubblicati su Internet.

2. Nel caso della manifestazione di interesse del prof. Piva, egli ha dichiarato che non esistevano interessi che potessero essere considerati di pregiudizio per la sua indipendenza.

In seguito all'articolo del quotidiano «La Repubblica», il prof. Piva ha informato la Commissione che egli non ha alcun rapporto diretto con la ditta Morando, ma che esiste un contratto di consulenza tra l'Istituto di Scienze degli Alimenti e della Nutrizione, di cui il prof. Piva è direttore, e la ditta Morando, per l'assistenza nella revisione delle analisi dei mangimi. In base alle informazioni fornite, la Commissione non considera questo rapporto incompatibile con l'attività del prof. Piva come membro del Comitato scientifico dell'alimentazione animale o con la sua partecipazione come esperto ad altri gruppi di lavoro dei comitati scientifici. La Commissione continuerà a garantire, per quanto riguarda gli esperti scientifici, il rispetto del regolamento interno dei comitati, come indicato sopra.

(2001/C 318 E/062)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0486/01 di Nicholas Clegg (ELDR) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Tralicci per telefonia mobile

È la Commissione al corrente di eventuale legislazione europea in vigore che disciplini la posizione di tralicci per la trasmissione radio ad onde corte e il telefono mobile in relazione agli edifici pubblici?

Esiste una legislazione analoga per gli oleodotti? Ha mai effettuato la commissione ricerche sui possibili pericoli per la salute connessi con tali tralicci?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

Il quadro comunitario di regolamentazione relativo ai prodotti radio e alle telecomunicazioni in un regime di concorrenza impone agli Stati membri l'obbligo di garantire che le radiazioni emesse dalle antenne delle stazioni di base GSM non espongano il pubblico a livelli pericolosi. In particolare l'articolo 3, paragrafo 1, lettera a della direttiva 1999/5/CE del Parlamento e del Consiglio del 9 marzo 1999 riguardante le

apparecchiature radio e le apparecchiature terminali di telecomunicazione e il reciproco riconoscimento della loro conformità (¹) obbliga i produttori ad accertarsi che i loro prodotti non danneggino la salute quando vengono installati per lo scopo a cui sono destinati. L'articolo 7, paragrafo 2, di tale direttiva permette inoltre agli Stati membri di limitare la messa in servizio di apparecchiature radio per questioni di sanità pubblica.

La Comunità ha fornito agli Stati membri alcuni orientamenti per l'esercizio delle loro responsabilità in questo settore. Il 12 luglio 1999 il Consiglio ha raccomandato (1999/519/CE) agli Stati membri i limiti da applicare per l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici da 0 Hz a 300 GHz (²). Il pieno rispetto delle restrizioni di base e dei livelli di riferimento previsti nella raccomandazione garantirà agli utenti un alto livello di protezione contro gli effetti acuti e a lungo termine delle radiazioni non ionizzanti. Ovviamente, tali norme devono essere applicate a livello locale e gli Stati membri devono far sì che gli obiettivi di protezione adottati dal legislatore vengano rispettati in ogni caso.

Le radiazioni elettromagnetiche sono attualmente oggetto in modo specifico del quinto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico, che finanzia cinque progetti di ricerca per un totale di 9 milioni di €. Questi progetti, riguardanti essenzialmente i potenziali effetti cancerogeni delle radiofrequenze (RF), sono stati avviati all'inizio dell'anno 2000 e daranno i loro frutti fra circa quattro anni.

Per completare gli studi in corso, i futuri inviti a presentare proposte nel quadro dell'azione chiave «Ambiente e Salute» si orienteranno verso altri effetti potenziali sulla salute.

Parallelamente, la Commissione ha chiesto recentemente al Comitato scientifico direttivo un aggiornamento del suo precedente parere, pubblicato nel giugno 1998, sui danni per la salute legati ai campi elettromagnetici per quanto riguarda i nuovi sviluppi tecnologici e le condizioni di esposizione. Esso sarà pubblicato nel luglio 2001 e utilizzato, se necessario, per elaborare nuove proposte legislative comunitarie in questo campo.

- (1) GU L 91 del 7.4.1999.
- (2) GU L 199 del 30.7.1999.

(2001/C 318 E/063)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0488/01 di Daniel Hannan (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Carrefour Lancashire

Nell'ambito del programma di «azione a favore dei giovani» sotto la guida della DG X, il Carrefour d'informazione di animazione rurale del Lancashire è stato uno dei cinque organismi invitati a valutare la diffusione di informazioni sull'Europa nelle scuole rurali.

- 1. Quante scuole del Lancashire sono state contattate a quali fasce di età ci si è rivolti?
- 2. In quanti hanno risposto?
- 3. Quali erano le domande formulate?
- 4. Ha la Commissione effettuato un analisi delle risposte del R.U. nell'ambito di una relazione?
- 5. Potrebbe la Commissione fornirmi copia della corrispondenza inviata dalla DG X e copia delle sue conclusioni?

Quali sono bilancio e finalità dei Carrefour? Che cosa intende fare la Commissione per ovviare alle carenze evidenziate dal questionario?

Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione

(8 maggio 2001)

- 1. Cinquantatre scuole del Lancashire e Cumbria hanno ricevuto per posta un questionario destinato ad alunni di età compresa tra gli 11 e i 18 anni.
- 2. Ha ricevuto risposta il 30 % dei questionari.
- 3. I punti principali delle domande formulate erano i seguenti:
- Le principali fonti di informazione della scuola sull'Unione
- La frequenza con cui si ricorre a tali fonti
- Eventuali costi per le scuole

Inoltre, il questionario chiedeva alle scuole:

- di valutare le fonti in termini di mezzi di diffusione, facilità di accesso, costi, qualità, pertinenza
- nonché di fornire indicazioni sull'uso e la divulgazione di tali informazioni.
- Infine, il questionario chiedeva alle scuole di specificare quali informazioni sull'Unione avessero richiesto e sotto quale forma.
- 4. Al termine del progetto è stata presentata una relazione e una sintesi delle sue conclusioni è stata pubblicata alla pagina 29 di un fascicolo intitolato «Carrefour di animazione e informazione rurale: nel cuore dell'Europa».
- 5. Il contenuto del questionario è descritto al punto 3. Non sono state riportate le singole risposte.

I bilanci dei carrefour variano. Il contributo della Commissione al carrefour Lancashire è stato di 10 000 ecu nel 1997 quando è stato promosso il progetto e ora è di 15 000 euro.

Il carrefour si pone l'obiettivo di fornire informazioni sulla Comunità, le sue politiche e programmi al pubblico nelle aree rurali, di incoraggiare il dialogo e la cooperazione tra i diversi operatori attivi a livello regionale e tra le diverse regioni d'Europa; di partecipare al dibattito sull'Unione e di informare la Commissione sull'impatto delle attività.

Uno dei punti sollevati dagli studenti riguarda l'inserimento di contenuti mirati alla sensibilizzazione all'Unione nei programmi scolastici nazionali, che sono peraltro di competenza del governo britannico.

L'Ufficio centrale per l'istruzione e la formazione internazionale (che fa parte del British Council) coordina la diffusione delle informazioni sull'Unione agli istituti scolastici del Regno Unito.

(2001/C 318 E/064)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0490/01 di Daniel Hannan (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Cattedre e centri Jean Monnet

Quali sono i criteri per istituire cattedre e centri Jean Monnet?

La Commissione procede ad un esame del contenuto didattico o si limita semplicemente a valutare il contenuto europeo? Esamina il curriculum vitae del personale docente in termini di esperienza didattica nell'insegnamento sull'Europa?

In tale contesto che cosa si intende con «studi sull'integrazione europea»?

Può la Commissione trasmettermi un elenco di questi centri e cattedre nel Regno Unito e la materia dei programma di studio?

Risposta del Commissario Reding a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

1. Per istituire le cattedre e i centri Jean Monnet si applicano gli stessi criteri di base: qualità scientifica e valore del progetto proposto; possibilità di realizzare il progetto a livello dell'università; contenuto didattico e attività che riguardano, in modo specifico ed esauriente, aspetti dell'integrazione europea.

Una cattedra Jean Monnet corrisponde a un posto d'insegnante a tempo pieno, dedicato interamente all'insegnamento dell'integrazione europea. Un centro di eccellenza Jean Monnet costituisce un contesto o una struttura, dotato un chiaro riferimento (la denominazione «Jean Monnet»), entro il quale una o più università fanno confluire risorse scientifiche, umane e documentali relative a questioni attinenti all'integrazione europea.

2. Per quanto riguarda l'esame del progetto da parte della Commissione, va osservato che nella procedura di selezione interviene un organo accademico indipendente, il Consiglio universitario europeo per il progetto Jean Monnet, che rappresenta i rettori delle università e i professori specializzati in questioni dell'integrazione europea.

Quest'organo, composto da nove membri, elabora delle raccomandazioni destinate alla Commissione su ciascun progetto proposto. L'organo inoltre è responsabile del seguito dato a livello accademico ai progetti Jean Monnet.

Al momento della selezione, come già indicato, si applicano due criteri principali:

- la qualità scientifica del progetto, valutata per la cattedra Jean Monnet sulla base del programma didattico proposto (che dev'essere dedicato interamente all'integrazione europea), il curriculum del responsabile con l'elenco delle sue pubblicazioni (entrambi ad attestare un impegno di vecchia data nella ricerca e l'insegnamento dell'integrazione europea);
- la possibilità di realizzare a livello accademico il progetto, riferita all'università, particolarmente importante per quanto riguarda i centri di eccellenza Jean Monnet che devono dimostrare la partecipazione di tutto il personale docente specializzato nell'integrazione europea, uno sforzo di sinergia e coordinamento fra le varie discipline, la proposta di attività nuove ed originali destinate alla società civile, la partecipazione regionale, ecc
- 3. Con il termine «studi sull'integrazione europea» s'intende lo studio della costruzione dell'Europa e gli sviluppi connessi a livello istituzionale, giuridico, politico, economico e sociale, cioè lo studio del fenomeno del processo d'integrazione come oggetto di strategia a livello di istituzioni europee, nonché le ripercussioni a livello europeo e/o nazionale.

I centri Jean Monnet s'interessano di discipline per le quali gli sviluppi comunitari costituiscono una parte sempre più importante della materia studiata, vale a dire:

- diritto comunitario;
- integrazione economica europea;
- integrazione politica europea;
- storia del processo di costruzione europea.
- 4. Sul sito web http://europa.eu.int/comm/dg10/university/ajm è disponibile l'elenco dei 13 centri di eccellenza Jean Monnet istituiti nel Regno Unito sin dal 1998, nonché i nomi dei professori incaricati del coordinamento dei centri e l'elenco delle 102 cattedre Jean Monnet del Regno Unito, con il titolo di ciascuna cattedra, la disciplina e la specializzazione di ciascun docente.

(2001/C 318 E/065)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0491/01 di Daniel Hannan (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Divieto di medicinali

La Commissione europea sostiene la decisione del comitato degli specialisti farmaceutici di vietare due anoressizzanti: «Diethylpropian e Phentermine».

Questi farmaci, più economici delle alternative recentemente sviluppate e quindi più facilmente accessibili per le famiglie con redditi modesti, da decenni vanno a ruba negli Stati Uniti senza che sia messa in discussione la loro sicurezza.

Pertanto, come mai la Commissione si è basata su una relazione non pubblicata di un medico per giustificarne il divieto? Le ricerche di questo medico sono state vagliate da un gruppo di pilotaggio? La Commissione dispone di prove relative agli effetti collaterali a supporto della messa al bando di tali medicinali?

A quanto ammonta secondo le stime della Commissione il costo dell'obesità nella Comunità europea? Ritiene che il divieto di questi farmaci, in base a ricerche non documentate, ne giustifichi i costi?

Risposta del commissario Liikanen per conto della Commissione

(14 maggio 2001)

Il 9 marzo 2000 la Commissione ha approvato 4 decisioni (¹) che obbligano gli Stati membri a revocare tutte le autorizzazioni nazionali alla messa in commercio di medicinali contenenti «sostanze anoressizzanti». Queste decisioni interessano fra l'altro le sostanze anfepramone e fentermina, indicate dall'onorevole interrogante.

La Commissione ha approvato le citate decisioni in base alla procedura di cui al capitolo III della direttiva 75/319/CEE del Consiglio del 20 maggio 1975 concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative relative alle specialità medicinali (²). Le decisioni sono state approvate successivamente ai risultati della valutazione scientifica effettuata nel 1999 dal comitato per le specialità medicinali (CPMC) dell'Agenzia europea per la valutazione dei prodotti medicinali (EMEA), che raccomandava — in base alle più recenti informazioni scientifiche — la revoca delle autorizzazioni nazionali alla messa in commercio di questo gruppo di farmaci, a causa del negativo rapporto costi/ricavi.

La Commissione si propone di seguire il parere scientifico dell'EMEA e ha preparato i progetti di decisione per il ritiro. Questi progetti sono stati sottoposti al comitato permanente per i prodotti medicinali per uso umano. Gli Stati membri hanno dato parere favorevole ai progetti citati.

Pertanto, le decisioni della Commissione che obbligano gli Stati membri alla revoca delle autorizzazioni nazionali per i farmaci in questione sono state prese sulla base della necessità di tutelare la salute del pubblico. Benché la Commissione consideri l'obesità un problema di salute pubblica, il ritiro dei medicinali è avvenuto puramente sulla base del parere scientifico del comitato CPMC, senza alcuna considerazione o stima dei costi dell'obesità.

La Commissione sta attualmente affrontando il problema dell'obesità col finanziamento di progetti sulla salubrità della dieta e sull'attività fisica. Questo lavoro è stato intrapreso nell'ambito dell'attuale programma per la promozione della salute, e sarà proseguito nel quadro del nuovo programma per la salute del pubblico. Una comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio su un piano d'azione in materia di politica nutrizionale è attualmente in preparazione, principalmente allo scopo di rendere disponibile, attraente ed economica per il pubblico della Comunità una dieta salubre. Si prevede che tale documento venga approvato dalla Commissione durante l'estate.

La Commissione sta inoltre mettendo a punto una proposta di raccomandazione al Consiglio in materia di orientamenti dietetici europei, nell'ambito della quale si terrà conto del problema dell'obesità. Questa proposta dovrebbe essere disponibile nel terzo trimestre del 2001.

 $[\]begin{tabular}{ll} $(^1)$ & $C(2000)452; $ $C(2000)453; $ $C(2000)608; $ $C(2000)573. \end{tabular}$

⁽²⁾ GU L 147 del 9.6.1975.

(2001/C 318 E/066)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0493/01 di Hanja Maij-Weggen (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Trasformazione e vendita illegali di pelli di gatti e cani

Facendo seguito all'interrogazione E-3525/00 (¹), può la Commissione far sapere se è al corrente che ispettori della Humane Society (la più grande organizzazione di protezione degli animali degli Stati Uniti) in occasione di un controllo effettuato a Nantes (Francia) nel marzo 2000 hanno scoperto pellicce di gattoindicate come provenienti da altri animali e che un importatore tedesco avrebbe comunicato agli stessi ispettori che, secondo le stime, mezzo milione di pelli di gatto verrebbero esportate annualmente dall'Asia in Germania per esservi trasformate in pellicce sotto altre designazioni?

E' disposta la Commissione a prendere contatto con la Humane Society per ottenere ulteriori informazioni e, se i dati sono confermati, a presentare una proposta di direttiva che preveda un divieto dell'importazione, trasformazione e vendita di pelli provenienti da gatti e cani?

(1) GU C 163 E del 6.6.2001, pag. 152.

Risposta data dal sig. Lamy in nome della Commissione

(1 giugno 2001)

La Commissione rimanda l'onorevole parlamentare alle risposte date alle interrogazioni scritte E-3981/00 del sig. Stevenson (¹) e P-0359/01 della sig.ra McNall (²) 2.

La Commissione non è a conoscenza dei fatti specifici menzionati dall'onorevole parlamentare.

Qualora la Commissione ricevesse informazioni significative dalla Humane Society, ne prenderebbe accuratamente nota e le terrebbe presenti nei suoi ulteriori interventi.

(1) GU C 163 E del 6.6.2001, pag. 232.

(2001/C 318 E/067)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0494/01 di Jeffrey Titford (EDD) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Analisi di rischio e punti critici di controllo

Ho ricevuto molte rimostranze dagli operatori nei settori della preparazione di alimenti, dell'industria delle carni, della ristorazione-bar ecc. circa le conseguenze dell'adozione da parte della Commissione europea della «analisi di rischio e punti critici di controllo» (HACCP).

Si è contrari alla HACCP in quanto è un sistema che è stato concepito negli Stati Uniti per produrre alimenti sterili per i programmi spaziali ed è probabile che comporti una riduzione della sicurezza alimentare piuttosto che un miglioramento.

I funzionari della Commissione europea che si occupano della questione hanno letto l'analisi fatta dal direttore della ricerca del partito degli indipendenti, dott. Richard North, dal titolo «Sicurezza alimentare e Unione Europea»? In caso affermativo, quale è la risposta della Commissione alle molte argomentazioni contenute in tale pubblicazione contro l'introduzione della HACCP?

Ho ricevuto rimostranze da membri dell'associazione degli ispettori delle carni circa l'assoluta inadeguatezza dell'HACCP al controllo della sicurezza alimentare nei macelli, semplicemente perché non può essere effettuata in quell'ambiente e porterà a una riduzione della sicurezza alimentare.

⁽²⁾ GU C 187 E del 3.7.2001, pag. 220.

Perché l'Unione Europea, di concerto con i funzionari nel Regno Unito, propone di trasferire la competenza dell'ispezione delle carni dal governo al settore privato, politica che risulta incomprensibile visto che nel 1995, durante le prime fasi della crisi di BSE in Gran Bretagna, oltre il 46 % dell'industria (settore privato) non riuscì ad attuare i controlli sul materiale a rischio richiesti all'epoca dal governo?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(22 maggio 2001)

Nell'ambito della presente risposta non è possibile replicare a tutti i commenti delle analisi cui fa riferimento l'Onorevole parlamentare («Sicurezza alimentare e Unione Europea»). In generale l'analisi non solleva obiezioni nei confronti del sistema di analisi di rischio e punti critici di controllo (HACCP) in quanto tale, ma piuttosto sulla sua attuazione obbligatoria, trattandosi di un sistema specifico e poiché non vi è necessariamente un rapporto tra la sicurezza alimentare e il funzionamento dell'HACCP.

L'impostazione dell'HACCP in genere è ritenuta a livello mondiale la più adatta a garantire la sicurezza alimentare. Condividono questo parere il Codex Alimentarius, principale organo scientifico del settore e i relativi Comitati scientifici europei. Pertanto la Commissione ritiene che l'introduzione di un'impostazione del tipo HACCP migliori la sicurezza alimentare in Europa.

Il Codex Alimentarius ritiene che l'HACCP possa essere applicato in aziende di qualsiasi dimensione e presta un'attenzione speciale all'applicazione dell'HACCP in piccole aziende, sviluppando strategie specifiche. La proposta della Commissione (¹) inoltre si interessa dell'organizzazione dell'HACCP nelle piccole aziende. In questo contesto è importante osservare che gli esperti hanno in gran parte accettato impostazioni generiche dell'HACCP quale strumento per le piccole aziende e per le aziende meno sviluppate.

Inoltre va sottolineato che l'HACCP non costituisce un elemento nuovo nella legislazione comunitaria: la direttiva del Consiglio 93/43/CEE del 14 giugno 1993 sull'igiene dei prodotti alimentari (²) ha già imposto l'attuazione dei principi dell'HACCP nelle aziende alimentari, come pure hanno fatto una serie di direttive relative a prodotti specifici.

Per quanto riguarda i commenti sull'applicazione dell'HACCP nei mattatoi, bisogna riferirsi al parere del Comitato scientifico sui provvedimenti veterinari relativi alla sanità pubblica, del 24 febbraio 2000, sulla revisione delle procedure d'ispezione delle carni. Una delle principali raccomandazioni della relazione specifica che «l'introduzione dell'HACCP nel mattatoio deve essere obbligatoria». Questo parere del Comitato scientifico si adegua alle linee direttrici del Codex Alimentarius e, a livello più generale, agli sviluppi verificatisi nei principali paesi esportatori di carne al di fuori dell'Europa. Il parere è disponibile su Internet (3).

Nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare (4), la Commissione ha dichiarato che avrebbe definito una proposta di revisione dell'attuale sistema d'ispezione delle carni. Il motivo principale è che il sistema attuale non affronta i principali rischi che sono attualmente in primo piano, in particolare quelli che riguardano la contaminazione da microrganismi dannosi quali la salmonella. L'obiettivo della Commissione è quello di migliorare la sicurezza delle carni, basando le ispezioni sui rischi, introducendo l'impostazione «dalla stalla-alla tavola» e definendo chiaramente le responsabilità degli operatori e degli ispettori. La Commissione attualmente si adopera alla definizione di questa proposta con gli esperti e con i rappresentanti degli Stati membri. Non sono state ancora prese decisioni sulla precisa struttura del futuro sistema d'ispezione delle carni.

La revisione del sistema d'ispezione delle carni tuttavia non comporterà il ritiro delle autorità competenti dagli impianti di macellazione. Le autorità competenti continueranno a svolgere il loro ruolo nel garantire che la normativa venga rispettata.

⁽¹⁾ GU C 365 E del 19.12.2000.

⁽²⁾ GU L 175 del 19.7.1993.

⁽³⁾ http://europa.eu.int/comm/food/fs/sc/scv/outcome_en.html#opinions.

⁽⁴⁾ COM(1999) 719 def.

(2001/C 318 E/068)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0496/01 di Alexander de Roo (Verts/ALE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Degrado di zone naturali in Germania causato dalla linea ferroviaria del Reno

L'eventuale riapertura del tracciato storico della linea ferroviaria del Reno attraverso il parco nazionale De Meinweg provocherebbe anche in Germania un degrado dell'ambiente naturale in una zona di protezione designata dalle autorità tedesche nel quadro delle direttive sugli habitat e sugli uccelli selvatici. Le varianti proposte per il tracciato a nord e a sud di De Meinweg (alternativa A1 e alternativa A2) evitano la zona naturale olandese, ma attraversano in territorio tedesco la foresta di Meinweg, facente parte di Natura 2000, e la zona di protezione degli uccelli «Schwalm Nette Platte mit Grenzwald und Meinweg» (DE 4603-401).

Non ritiene la Commissione che l'eventuale riattivazione del tracciato storico in Germania richieda anche uno studio (indipendente) delle autorità tedesche sulle possibili conseguenze per il patrimonio naturale della foresta di Meinweg e per la zona di protezione degli uccelli «Schwalm Nette Platte mit Grenzwald und Meinweg»?

In quale misura è necessario uno studio di valutazione dell'impatto ambientale transfrontaliero (cfr. direttiva 97/11/CE (¹) recante modifica della direttiva 85/337/CEE (²) concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinanti progetti pubblici e privati) per poter valutare i possibili effetti negativi del progetto in territorio tedesco?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

Le autorità tedesche hanno notificato alla Commissione la designazione come Zona Speciale di Protezione (ZPS) del sito «Schwalm-Nette-Platte mit Grenzwald und Meinweg» ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (¹) (di seguito «direttiva Uccelli Selvatici»). Inoltre una parte di questa ZPS ubicata nell'area della foresta di Meinweg è stata recentemente proposta come Sito di Importanza Comunitaria con il nome di «Meinweg mit Ritzroder Dünen» ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (²) (di seguito «direttiva Habitat»).

Il regime di protezione previsto nell'articolo 6, dal paragrafo 2 al 4, della direttiva Habitat si riferisce sia alle Zone Speciali di Protezione designate ai sensi della direttiva Uccelli selvatici che ai Siti di Importanza Comunitaria proposti ai sensi della direttiva Habitat. In base all'articolo 6, paragrafo 3, di tale direttiva qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. La direttiva Habitat comunque non definisce i criteri secondo i quali tali incidenze devono essere valutate, semplicemente stabilisce che tale valutazione sia appropriata.

La Commissione rende noto che la riapertura della linea ferroviaria del Reno (IJzeren Rijn) è attualmente in fase di discussione, ma che ancora non è stata presa alcuna decisione in merito. Nel caso in cui si decida di riaprire la linea ferroviaria che attraversa il sito «Schwalm-Nette-Platte mit Grenzwald und Meinweg» in primo luogo si dovrà procedere ad un'appropriata valutazione tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito, dato il presumibile impatto significativo del progetto su di esso.

In base all'allegato I, paragrafo 7 a), l'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (di seguito direttiva VIA), modificata dalla direttiva 97/11/CE, del Consiglio, del 3 marzo 1997 (³), la costruzione di tronchi ferroviari per il traffico a grande distanza deve essere valutata in relazione all'impatto ambientale che comporta. Per quanto concerne una modifica di progetti di cui all'allegato I della direttiva VIA, l'allegato II, paragrafo 13, all'articolo 4, paragrafo 2, della suddetta direttiva stabilisce che gli Stati membri devono determinare, mediante un esame del progetto caso per caso o soglie e/o criteri fissati dagli Stati membri, se il progetto debba essere sottoposto ad una valutazione dell'impatto.

⁽¹⁾ GU L 73 del 14.3.1997, pag. 5.

⁽²⁾ GU L 175 del 5.7.1985, pag. 40.

Ai sensi dell'articolo 7 della direttiva VIA qualora gli Stati membri constatino che un progetto può avere un impatto importante sull'ambiente di un altro Stato membro, sono tenuti a comunicarlo allo Stato membro coinvolto. Quest'ultimo può richiedere di partecipare alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale nel territorio ove si intende realizzare il progetto. Gli Stati membri coinvolti devono interpellarsi in relazione ai potenziali effetti tranfrontalieri dei progetti e alle misure che si intendono adottare al fine di ridurre o di eliminare tali effetti.

Dal momento che la linea del Reno può essere riaperta solo con il consenso di tutti gli Stati membri da essa attraversati, il progetto non potrà essere realizzato solo in uno Stato membro. Inoltre ogni Stato membro coinvolto ha la possibilità di valutare e prendere in considerazione gli effetti del progetto sul suo territorio autonomamente. Solo qualora si riscontrino ulteriori effetti transfrontalieri, che la Commissione non può ancora individuare, la procedura di cui all'articolo 7 della direttiva VIA diviene pertinente in questo contesto.

- (1) GU L 103 del 25.4.1979.
- (2) GU L 206 del 22.7.1992.
- (3) GU L 73 del 14.3.1997.

(2001/C 318 E/069)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0500/01 di Chris Davies (ELDR) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Smaltimento di munizioni e scorie radioattive nelle acque UE

Certamente consterà alla Commissione che centinaia di migliaia di tonnellate di munizioni, ivi compresi involucri, bombe, mine terrestri, granate e le razzi al fosforo, sono stati immersi dal governo del Regno Unito prima del 1973 nel Mar d'Irlanda, a Beaufort's Dyke, a sud-ovest delle coste scozzesi e che scorie radioattive di basso livello sono state smaltite nel mar d'Irlanda negli anni «50 e»60.

Constano alla Commissione altri casi di smaltimento nelle acque della UE di munizioni e di scorie radioattive e, in caso affermativo, di quali materiali, in quali località e da parte di chi?

Quali azioni adotta la Commissione per garantire che tali materiali non provochino danni alla vita umana e a quella marina?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

Come confermato nella risposta alle interrogazioni scritte E-4005/97 dell'onorevole Macartney (¹) e P-2495/97 dell'onorevole McKenna (²), la Commissione è a conoscenza del fatto che in passato a Beaufort's Dyke e in altre località sono state scaricate scorie radioattive.

Tra il 1950 e il 1963 residui radioattivi a bassa attività sono stati scaricati nel Canale della Manica sia dal Belgio che dal Regno Unito mentre altri siti di smaltimento, situati nell'Atlantico nordorientale, sono stati utilizzati fino al 1982. Tutti i siti utilizzati sono elencati nella relazione «L'esposizione radiologica della popolazione comunitaria alla radioattività nelle acque marine del Nordeuropa, progetto Marína» (Radioprotezione 47, 1990) pubblicata dalla Commissione.

La Commissione non è in possesso di ulteriori informazioni in merito allo smaltimento di munizioni.

Lo studio «Marína» è attualmente in fase di aggiornamento e verrà in tale ambito realizzata una esaustiva valutazione dell'esposizione alle radiazioni risultante dallo smaltimento di materiali solidi ed effluenti radioattivi scaricati nei mari del Nordeuropa. Tale valutazione costituirà un importante punto di partenza per l'elaborazione della strategia sulle sostanze radioattive, legata alla Convenzione Oslo-Parigi (OSPAR), concordata in occasione della riunione ministeriale di Sintra nel 1998.

La valutazione si baserà in larga misura sui risultati ottenuti dal monitoraggio dei livelli di radioattività nei campioni di acque marine, effettuato dagli Stati membri conformemente all'articolo 35 del Trattato Euratom e comunicato alla Commissione ai sensi dell'articolo 36 del Trattato stesso.

Il nuovo studio «Marína» esaminerà i possibili rischi per la salute della popolazione europea e le eventuali ripercussioni sulle forme di vita acquatiche.

- (1) GU C 310 del 15.12.1998.
- (2) GU C 60 del 25.2.1998.

(2001/C 318 E/070)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0510/01 di Karla Peijs (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Rete transeuropea (RTE) e sviluppo delle vie navigabili

È stata presentata alla Commissione europea una relazione sugli ingorghi delle vie navigabili (Tavola rotonda sugli ingorghi nelle vie navigabili, 23 novembre 2000, Lilla, Francia).

La relazione, elaborata dal settore delle vie navigabili, passa in rivista la situazione della rete transeuropea di trasporto delle vie navigabili a cinque anni dall'entrata in vigore delle decisioni quadro sulla RTE e ripercorre la cronistoria degli interventi programmatici della rete transeuropea, a partire dal Libro bianco su crescita, competitività e occupazione (1992). Il gruppo Christophersen ha valutato e definito con ulteriori dettagli l'elenco iniziale dei progetti, configurato nel rispetto dei principi stabiliti in occasione del Consiglio di Essen del 1994, dal quale è scaturito un perfezionamento dei principali progetti relativi al trasporto con i seguenti risultati:

Un elenco di 14 progetti prioritari che non comprende alcun progetto collegato alle vie navigabili. A tal proposito bisogna sottolineare che benché si riconosca che gli investimenti pubblici in infrastrutture sono sotto pressione a causa di costrizioni di bilancio, è tuttavia increscioso che lo sviluppo delle vie navigabili sia relegato in fondo all'elenco delle priorità.

La rete delle vie navigabili necessita di investimenti urgenti a livello di infrastrutture al fine di migliorare il trasporto intermodale (marittimo/fluviale, fluviale/ferroviario, ferroviario/stradale), alleggerire la pressione degli ingorghi esistenti e costruire alcune tratte mancanti che andranno a rafforzare la funzionalità della rete.

- In considerazione della crescente carenza di spazi e del fatto che il trasporto su acqua è economico, pulito e verde, per quale ragione la Commissione non ha stanziato una quantità maggiore di fondi UE-RTE per stimolare lo sviluppo delle reti navigabili (1.5 % di vie navigabili, paragonato al 55 % di vie ferroviarie)?
- Può la Commissione spiegare perché non ha avuto un ruolo più attivo nel coordinamento dello sviluppo di progetti transfrontalieri di vie navigabili nel quadro della RTE?
- In considerazione dell'ampliamento dell'Unione europea, quali sono gli interventi previsti dai ministri al fine di realizzare un trasporto ottimale per via navigabile tra il Danubio ed il Mar Nero (ad esempio le ostruzioni tra Straubing e Vilshofen)?

Risposta data dalla sig. de Palacio in nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La rete di vie navigabili fa parte della rete transeuropea (TEN) definita dalla decisione n. 1692/96/CE del Parlamento Europeo E del Consiglio del 23 luglio 1996 sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (¹).

L'eventuale concessione dell'aiuto finanziario comunitario a titolo della linea di bilancio per la rete transeuropea di trasporto da parte della Commissione a progetti di interesse comune che rappresentano i diversi modi di trasporto si basa su una valutazione approfondita della conformità all'insieme di condizioni e criteri fissati nel rispettivo regolamento (²). Uno dei criteri concerne la «maturità» (tecnica e finanziaria in particolare) dei progetti. Per assicurare una gestione efficace del bilancio comunitario, la Commissione può

quindi sostenere soltanto progetti per i quali è stato presentato un calendario razionale di realizzazione. Dato che la Commissione può contribuire soltanto ad una parte relativamente poco importante del costo totale dei progetti e che gli Stati membri (o eventualmente partner privati) restano i principali finanziatori dei progetti TEN di trasporto, la politica di investimento di quest'ultimi influenza l'azione comunitaria di co-finanziamento in questo settore.

Nella sua politica di co-finanziamento delle TEN Trasporti, la Commissione ha comunque concesso in passato un'importanza considerevole alle vie navigabili. Per il periodo 1995 − 1999, sono stati concessi circa 32 milioni di € in cifre assolute ai progetti di vie navigabili propriamente detti (ad esempio, a favore dell'eliminazione delle strozzature sull'asse Ovest − Ovest Benelux − Germania − Polonia, compresi progetti del canale Dortmund-Ems, nei nodi di Madgeburg, e Berlino e tra Berlino e la frontiera polacca) e a vari progetti di ristrutturazione di porti interni (ad esempio a Dresda/Elbe).

Un raffronto delle percentuali dei contributi comunitari ai settori ferroviario e delle vie navigabili sembra difficile, poiché la rete ferroviaria copre tutta la Comunità mentre le vie navigabili si concentrano in un piccolo numero di Stati membri. La Commissione ritiene che la sua politica di co-finanziamento di quest'ultimo settore abbia rispecchiato l'attività di investimento degli Stati membri e dato un efficace impulso a varie alte priorità.

I progetti sopra citati (così come altri che hanno beneficiato di un co-finanziamento comunitario) hanno un ruolo cruciale per il traffico transfrontaliero; essi sono inoltre essenziali per il traffico verso la Polonia e altri paesi dell'Europa centrale e orientale. Per rafforzare ulteriormente il coordinamento transfrontaliero nel settore delle vie navigabili, la Commissione ha conferito uno statuto prioritario a questo settore nel quadro del programma pluriennale indicativo per il co-finanziamento delle TEN Trasporti nel periodo 2001 — 2006. Questo programma dovrebbe essere adottato dalla Commissione nel maggio/giugno 2001, dopo essere stato presentato al Parlamento.

Per il Danubio, le Conferenze ministeriali paneuropee dei Trasporti di Creta (1994) e di Helsinki (1997) hanno individuato l'asse del Danubio come un corridoio prioritario, il Corridoio VII, per promuovere lo sviluppo integrato dei flussi di navigazione fluviale che comporta. In questa prospettiva, è quasi ultimata la stesura di un Protocollo di intesa che riunisce i paesi del bacino del Danubio e la Commissione; esso potrebbe essere firmato dalle parti già quest'anno. Su richiesta della Commissione del Danubio, un'organizzazione preposta al mantenimento della libertà di navigazione internazionale sul Danubio, la Commissione si è attivamente impegnata da due anni a facilitare la realizzazione del progetto di sgombro dei detriti del fiume a Novi Sad, Serbia, a seguito del conflitto del Kosovo nella primavera 1999. Su proposta della Commissione, il Consiglio e il Parlamento hanno approvato nel luglio 2000 il principio di un contributo finanziario della Comunità a questo progetto fino a 22 milioni di €, ossia l'85 % al massimo del suo costo previsto. Lo strumento finanziario di pre-adesione (ISPA) dovrebbe inoltre sostenere nei prossimi anni progetti di infrastruttura sul Danubio che interessano la promozione della navigazione fluviale.

(2001/C 318 E/071) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0518/01 di Robert Goebbels (PSE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Direttiva 85/337/CEE e principio di sussidiarietà

Recentemente la Commissione ha deciso di proseguire le procedure d'infrazione contro il Belgio, la Spagna e il Lussemburgo, ai quali viene contestato di non rispettare integralmente la direttiva europea concernente la valutazione dell'impatto ambientale di taluni progetti pubblici e privati (direttiva 85/337/CEE) (1).

⁽¹⁾ GU L 228 del 9.9.1996.

⁽²⁾ Regolamento (CE) n. 2236/95 del Consiglio del 18 settembre 1995 che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della Comunità nel settore delle reti transeuropee GU L 228 del 23.9.1995, modificato dal Regolamento (CE) n. 1655/1999 del Parlamento e del Consiglio del 19 luglio 1999, GU L 197 del 29.7.1999.

I molteplici fallimenti della Commissione per quanto riguarda l'applicazione di detta direttiva da parte degli Stati membri non dipendono forse dal fatto che i requisiti imposti dalla direttiva sono in palese contrasto con l'articolo 5 del trattato sull'Unione? Il principio di sussidiarietà non dovrebbe indurre la Commissione a nutrire maggiore fiducia nelle autorità interessate, soprattutto quando esse decidono in merito a un progetto nazionale o regionale?

La Commissione contesta infatti la concessione dell'autorizzazione a costruire un collegamento ferroviario tra Valencia e Tarragona, pur ammettendo che è stata effettuata la valutazione dell'impatto ambientale, ma in condizioni che non sono esattamente conformi ai requisiti della direttiva. Al Lussemburgo viene contestata la stessa circostanza per un progetto di collegamento stradale con la Saar, deciso con un atto legislativo del Parlamento lussemburghese.

Non sarebbe meglio se la Commissione, invece di dedicarsi a cavilli giuridici e di dimostrare così la sua elefantiasi burocratica, lasciasse agli Stati, alle regioni e ai comuni il compito di valutare l'impatto ambientale dei progetti pubblici e privati? L'azione della Commissione non ha forse l'unico risultato di differire inutilmente l'esecuzione di progetti decisi nel rispetto del principio di sussidiarietà?

(1) GU L 175 del 5.7.1985, pag. 40.

Risposta data dalla sig.ra Wallström in nome della Commissione

(18 aprile 2001)

La Commissione ribadisce che la direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, modificata dalla direttiva 97/11/CE del Consiglio, del 3 marzo 1997 (¹), è stata adottata conformemente all'obiettivo dell'articolo 2 del trattato CE che conferisce alla Comunità il compito di promuovere un elevato livello di protezione e di miglioramento della qualità dell'ambiente.

La direttiva citata, in applicazione del principio di sussidiarietà, ha fissato solo i requisiti minimi cui devono rispondere le procedure di valutazione dell'impatto e ha lasciato agli Stati membri la cura di trarre le conseguenze che ritenevano opportune dalle informazioni rilevate in questo contesto.

In virtù dell'articolo 211 (ex articolo 155) del trattato CE spetta alla Commissione vegliare all'applicazione delle disposizioni adottate dalle Istituzioni in forza del trattato CE, ricorrendo eventualmente alla procedura prevista dall'articolo 226 (ex articolo 169) del trattato.

La Commissione può così essere indotta a verificare che gli Stati membri hanno dato concreta applicazione alla procedura di valutazione dell'impatto e, se questo è il caso, che essa è stata seguita correttamente.

(1) GU L 73 del 14.3.1997.

(2001/C 318 E/072) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0526/01 di José Pomés Ruiz (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Obiettivi intermedi di occupazione

Nel corso del Consiglio europeo di Stoccolma si valuterà per la prima volta la procedura fissata al Consiglio di Lisbona, durante il quale si è stabilito l'obiettivo di avvicinarsi alla piena occupazione nell'anno 2010. La Presidenza svedese, in occasione del Consiglio Ecofin del 19 gennaio a Bruxelles, ha prospettato la possibilità di creare obiettivi intermedi di occupazione, ma finora non si è spiegato in che consisterebbero tali obiettivi.

Qual è l'opinione della Commissione circa tale proposta?

Quali parametri (per esempio: obiettivi per sesso, età, settore di attività, regioni, scadenze temporali, ecc.) dovrebbero prevedere tali obiettivi intermedi, al fine di analizzare meglio il problema e indicare le soluzioni migliori per il conseguimento, alla data prevista, della piena occupazione?

Risposta della sig.ra Diamantopoulou a nome della Commissione

(21 maggio 2001)

Per raggiungere la piena occupazione in Europa entro il 2010 sono necessari sforzi risoluti e continui da parte di tutte le parti interessate. La Commissione condivide il desiderio della Presidenza di riaffermare il nostro sostegno alla strategia e agli obiettivi fissati a Lisbona. Progressi notevoli sono ora possibili grazie all'attuale congiuntura macroeconomica favorevole (forte crescita economica, bassa inflazione e finanze pubbliche sane) che crea le condizioni adatte al progresso.

Se vogliamo raggiungere l'obiettivo della piena occupazione entro la fine del decennio, occorrono nuovi obiettivi intermedi per il tasso di occupazione generale e delle donne che contribuiscano a focalizzare l'azione politica e a controllare i progressi. Il coordinamento politico aperto, basato su obiettivi comuni quantificati con una data scadenza, si è infatti rivelato un potente strumento politico per promuovere azioni concrete da parte delle autorità nazionali e delle parti sociali. L'esperienza del processo di Lussemburgo è un buon esempio e il Consiglio europeo di Lisbona lo ha riconosciuto estendendo tale principio ad altri settori come la riforma economica, la protezione sociale e l'istruzione.

La comunicazione della Commissione «Realizzare il potenziale dell'Unione europea: consolidamento ed estensione della strategia di Lisbona» (¹) adottata il 7 febbraio 2001 in vista del Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo 2001 va oltre ed invita il Consiglio europeo ad accettare obiettivi intermedi per i tassi di occupazione della Comunità del 67 % in generale e del 57 % per le donne entro il gennaio 2005.

Gli Stati membri sono inoltre invitati, come stabilito nella decisione 2001/63/CE del Consiglio del 19 gennaio 2001 relativa ad orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione per il 2001 (²), a stabilire, in consultazione con le parti sociali, obiettivi nazionali per aumentare il tasso di occupazione, allo scopo di contribuire a raggiungere entro il 2010 gli obiettivi comunitari di un tasso di occupazione generale del 70% e del 60% e più per le donne e, in particolare, di aumentare considerevolmente il numero di lavoratori più anziani (55-64).

(1)	COM(2001)	70	def

(2) GU L 22 del 24.1.2001.

(2001/C 318 E/073) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0527/01 di José García-Margallo y Marfil (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Patto di stabilità in Spagna

Il collegio dei commissari del 24 gennaio 2001 ha constatato che il bilancio irlandese per il 2001 non è coerente con gli indirizzi di massima per le politiche economiche adottati dal Consiglio Europeo di Feira del 19 giugno 2000. Di conseguenza ha invitato il Consiglio a formulare una raccomandazione in cui si esorti l'Irlanda ad adeguare la sua politica di bilancio agli indirizzi di massima (articolo 99, paragrafo 4 del trattato UE).

In Spagna la Corte di giustizia ha recentemente emesso una sentenza che giudica illegittimo il congelamento delle retribuzioni dei funzionari pubblici previsto nel bilancio del 1997 e impone all'amministrazione di adeguare tali retribuzioni in conformità dell'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo durante tale esercizio finanziario.

Secondo alcune stime, per questo adeguamento sarebbero necessari circa 900 000 milioni di pesetas, il che, secondo Fuentes Quintana, comporterebbe un considerevole aumento dell'inflazione e un rilevante squilibrio delle finanze pubbliche, e quindi una notevole deviazione rispetto agli indirizzi di massima per la Spagna e, soprattutto, rispetto al piano di stabilità recentemente aggiornato.

La Commissione pensa di proporre al Consiglio una raccomandazione simile a quella riguardante l'Irlanda, qualora il governo si veda obbligato ad adeguare ora le suddette retribuzioni?

Risposta data dal signor Solbes Mira a nome della Commissione

(10 maggio 2001)

La recente sentenza della Corte di giustizia cui si fa riferimento è soggetta ad appello da parte del governo spagnolo. Potenzialmente, quindi, l'attuazione di una sentenza su questo caso potrebbe non comportare un costo in termini di bilancio. Ad ogni modo, la Commissione valuta le politiche fiscali nazionali nel loro insieme e non il costo di singole categorie di spesa. L'incidenza sul bilancio della sentenza definitiva su questa specifica questione non verrebbe, pertanto, a costituire l'elemento essenziale per la suddetta valutazione.

(2001/C 318 E/074)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0538/01

di Konstantinos Hatzidakis (PPE-DE) alla Commissione

(16 febbraio 2001)

Oggetto: Collegamento a Internet delle scuole

Dispone la Commissione di elementi comparativi in merito al collegamento delle scuole a Internet nei vari Stati membri dell'Unione europea? Quali misure ha finora adottato la Commissione per promuovere il collegamento delle scuole a Internet, e quali intende adottare in futuro?

Risposta della sig.ra Reding a nome della Commissione

(8 maggio 2001)

Il collegamento delle scuole ad Internet e la dotazione di materiale informatico e multimediale rientrano nelle competenze degli Stati membri. Tuttavia, su iniziativa della Commissione, gli Stati membri hanno sottoscritto obiettivi molto ambiziosi in questo settore nell'ambito del piano d'azione eEurope. Si tratta in particolare di prevedere un accesso ad Internet e alle risorse multimediali in tutte le scuole entro la fine del 2001 e di consentire l'accesso ad Internet e alle risorse multimediali a tutti gli alunni nelle loro aule, entro la fine del 2002.

Per verificare i progressi compiuti nel raggiungimento di questi obiettivi, la Commissione dispone di dati comparativi relativi al collegamento delle scuole ad Internet, a seconda dei paesi membri dell'Unione europea. Questi dati sono stati forniti dai corrispondenti del gruppo di lavoro eLearning, designati dai Ministeri della Pubblica istruzione degli Stati membri. I dati sono stati ripresi nella relazione «Realizzazione del potenziale dell'Unione europea — consolidamento e ampliamento della strategia di Lisbona» che la Commissione farà pervenire direttamente all'on. parlamentare e al Segretariato generale del Parlamento (¹).

Tuttavia è utile sottolineare che i dati si riferiscono solo all'esistenza o meno di un collegamento ad Internet e non permettono di valutare la qualità o il livello del servizio disponibile e neppure l'uso effettivo ai fini didattici. Per una più efficace presa di decisione relativa all'integrazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella scuola è essenziale disporre di dati più esaurienti. A questo scopo la DG Istruzione e Cultura lavora in stretta collaborazione con la DG Società dell'Informazione e con Eurostat per definire migliori indicatori qualitativi e quantitativi.

Questa cooperazione riguarda in particolare la valutazione comparativa delle prestazioni degli Stati membri nell'attuazione degli obiettivi del piano d'azione eEurope. Il Consiglio dei ministri ha approvato un elenco di indicatori, anche nel settore dell'istruzione, che sono oggetto di un riscontro da parte della Commissione.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle scuole, è stato realizzato un sondaggio Eurobarometro. I risultati dimostrano progressi molto rapidi e saranno presto disponibili sul server Europa.

Il Programma Tecnologie della Società dell'Informazione promuove attività di ricerca complementari in questo campo. Ad esempio, per il 2001 è previsto che la linea di azione «eLearning per la Gioventù europea nell'era digitale» riunisca una massa critica di settori chiave, a partire da vari settori europei, per attività di ricerca, sviluppo e convalida su vasta scala di sistemi e servizi basati sulle nuove tecnologie

dell'informazione e della comunicazione a livello transeuropeo, per migliorare l'e-learning nelle scuole e negli istituti di istruzione superiore nell'era digitale.

(1) COM(2001) 79 def.

(2001/C 318 E/075)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0541/01 di Dominique Vlasto (PPE-DE) alla Commissione

(23 febbraio 2001)

Oggetto: Ricerca medica sulle malattie da prioni

Considerati i nuovi casi di infezione imputabili all'encefalopatia spongiforme bovina (ESB) regolarmente rilevati negli Stati membri dell'Unione Europea, il crollo dei consumi di carne bovina nonché l'inquietudine che serpeggia fra i cittadini europei, la ricerca medica sulle malattie da prioni dovrebbe costituire una delle attuali priorità della politica di ricerca della Commissione.

Il quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo ne aveva fatto una delle sue azioni chiave visto che un cospicuo importo era stato destinato a questo tipo di ricerca ma sfortunatamente ciò non si è più verificato nell'ambito del quinto programma quadro.

Ciò premesso, ritiene la Commissione che la ricerca in atto finanziata grazie al quarto programma quadro e alla quota del bilancio annuale della direzione generale «Ricerca» dedicata alla ricerca medica sulle malattie da prioni siano sufficienti per addivenire a rapidi risultati?

Risposta data dal signor Busquin a nome della Commissione

(17 maggio 2001)

Il varo del piano d'azione relativo alla ricerca sulle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) nell'ambito del Quarto programma quadro (¹) ha consentito di compiere una notevole impresa e di mobilitare esperti di oltre 120 laboratori diversi nei vari Stati membri e nei paesi associati, che hanno collaborato all'insegna dell'interdisciplinarità. I progetti che rientrano nel piano d'azione sulle TSE hanno prodotto e tuttora producono risultati di grande rilievo.

Nell'ambito del Quinto programma quadro (²) il programma «Qualità della vita e gestione delle risorse biologiche» (³), le diverse azioni chiave, le attività di carattere generico e le azioni di sostegno alle infrastrutture di ricerca coprono tutte le tematiche del piano d'azione sulle TSE. Tre progetti sono già in corso e altri nove sono attualmente in fase di negoziazione. Quasi tutti si basano su precedenti progetti, finanziati mediante il piano d'azione sulle TSE, che hanno dato risultati positivi.

La ricerca nell'ambito delle TSE fa tuttora parte delle priorità. A tale proposito la Commissione, su mandato del Consiglio «Ricerca» del 16 novembre 2000, ha creato un gruppo di esperti nazionali e scienziati eminenti, che si sono riuniti il 15 dicembre 2000 e il 16 febbraio 2001 per fare il punto della situazione sulle attività di ricerca in corso sia nei singoli Stati membri che a livello della Comunità. A questo gruppo di esperti partecipano anche i membri del comitato scientifico direttivo e del gruppo ad hoc TSE/BSE della Commissione oltre che scienziati del Centro comune di ricerca; grazie alla loro presenza le raccomandazioni della Commissione saranno prese debitamente in considerazione. Il gruppo ha identificato settori nei quali il coordinamento e la collaborazione fra Stati membri potranno dare risultati proficui, ha individuato i temi che necessitano di maggiori interventi e ha definito i nuovi settori di ricerca. La Commissione sta esaminando gli strumenti disponibili per rafforzare ulteriormente il coordinamento, prospettando altresì la pubblicazione di un nuovo invito a presentare proposte.

Il gruppo di esperti ha stilato un elenco completo delle attività di ricerca in corso che sarà presto pubblicato.

Infine, nella sua proposta per il prossimo Programma quadro di RST (2003-2006) (4), la Commissione ha incluso la sicurezza alimentare e i rischi per la salute tra le sette priorità tematiche della ricerca comunitaria. Questa priorità comprende specificatamente la ricerca sulle malattie da prioni.

⁽¹⁾ GU L 126 del 18.5.1994.

⁽²) GU C 173 del 7.6.1997.

⁽³⁾ GU L 64 del 12.3.1999.

⁽⁴⁾ COM(2001) 94 def.

(2001/C 318 E/076)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0548/01 di Mechtild Rothe (PSE) alla Commissione

(27 febbraio 2001)

Oggetto: Concorrenza e sovvenzioni nel settore della costruzione di camini di acciaio

E' noto che nel settore della costruzione di camini di acciaio esiste nell'Unione europea una notevole varietà di prezzi per cui ci si chiede se queste differenze di prezzo (fino al 30%) non siano dovute alle politiche sovvenzionatrici di taluni Stati membri.

- 1. In taluni Stati membri si erogano sovvenzioni pubbliche al settore della costruzione dei camini di acciaio?
- 2. Accorda l'UE aiuti a tale settore? In caso affermativo, nel quadro di quale programma?

Risposta del sig. Monti a nome della Commissione

(1 giugno 2001)

1. L'interrogazione dell'onorevole parlamentare relativa alla differenza di prezzi nel settore della costruzione di camini d'acciaio fa riferimento alla situazione della concorrenza in tale settore.

La Commissione ha il compito di vigilare sul rispetto delle regole di concorrenza nei Paesi membri dell'Unione europea. Qualora le differenze di prezzi in un settore siano dovute all'esistenza di sovvenzioni, la Commissione ne valuta la compatibilità con il mercato comune alla luce delle specifiche norme europee in materia di concorrenza.

In linea di massima per il settore della costruzione di camini d'acciaio non esistono regole specifiche per la valutazione degli aiuti di Stato. Alle sovvenzioni statali in tale settore si applicano quindi le regole per la valutazione degli aiuti di Stato orizzontali o le regole generali per la valutazione degli aiuti regionali.

Un'impresa che sia situata in una regione in cui è consentita l'erogazione di aiuti regionali può farne richiesta in base alle norme in materia di aiuti applicabili per detta regione.

Le modalità di applicazione delle norme generali in materia di aiuti regionali e le norme per la valutazione degli aiuti di Stato orizzontali sono uguali per tutte le imprese situate negli Stati membri dell'Unione europea.

2. Non è nota alla Commissione l'esistenza di programmi di sovvenzioni per i camini d'acciaio.

(2001/C 318 E/077)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0574/01 di Konstantinos Hatzidakis (PPE-DE) alla Commissione

(27 febbraio 2001)

Oggetto: Insufficiente conformazione della Grecia alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee sulle automobili usate

Con la legge n. 2682/99 sono state soppresse in Grecia la Tassa speciale al consumo (EFK) e la Tassa speciale aggiuntiva una tantum (EPET) imposte alle automobili provenienti dall'Unione europea ed è stata introdotta una tassa unica denominata Tassa speciale di classificazione (ETT). Le aliquote di quest'ultima variano a seconda della cilindrata dell'automobile e della tecnologia antinquinamento, a prescindere che si tratti di automobile nuova o usata.

In altre parole la Grecia non tassa le automobili usate sulla base del valore del modello corrispondente, ma continua a gravarle di tasse di importo esorbitante che per le automobili non catalizzate oscillano tra l'80 e il 400 % del valore del veicolo e per quelle catalizzate tra il 15 e il 128 %. In tal modo si violano le massime e il dispositivo della sentenza C-375/97 del 23 ottobre 1997 con cui la Grecia è stata condannata per trattamento fiscale discriminatorio nei confronti delle automobili usate di provenienza CEE.

Cosa intende fare la Commissione per fare rispettare pienamente le sentenze della Corte di giustizia e applicare il diritto comunitario?

Risposta data dal sig. Bolkestein in nome della Commissione

(3 maggio 2001)

La Commissione informa l'onorevole parlamentare di avere già indirizzato all'amministrazione greca un parere motivato, ai sensi dell'articolo 228 (ex articolo 171) del trattato CE, per l'applicazione incompleta della sentenza della Corte di giustizia nella causa C-375/95, Commissione c/ Repubblica greca, in merito alla tassazione delle autovetture.

Dal momento della notifica di tale parere motivato sono sopraggiunti due nuovi elementi:

- a) la pubblicazione di una sentenza della Corte di giustizia in una causa simile, C-393/98, Gomes Valente. Tale sentenza, resa nell'ambito di una causa pregiudiziale, va nel senso delle osservazioni presentate dalla Commissione alla Corte di giustizia e implica una revisione del sistema attuale di calcolo della base imponibile per i veicoli d'occasione attuato da diversi Stati membri. Tale revisione è più favorevole ai cittadini europee e agli operatori economici interessati.
- b) un ulteriore reclamo da parte di operatori economici greci, ricevuto dalla Commissione il 12 marzo 2001. Tale reclamo denuncia un deterioramento delle aliquote d'imposta sui veicoli d'occasione applicate dal 1º gennaio 2001 contrario, a loro parere, al dispositivo della sentenza della Corte di giustizia nella summenzionata causa C-375/95.

La Commissione, conformemente alle norme in vigore e al principio del rispetto dei diritti della difesa si riserva, dopo la necessaria valutazione, di identificare e integrare i suddetti nuovi elementi nella procedura di infrazione attualmente aperta.

(2001/C 318 E/078)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0585/01 di Alexandros Alavanos (GUE/NGL) alla Commissione

(21 febbraio 2001)

Oggetto: Stato di avanzamento della elaborazione del catasto nazionale

La Direzione generale della politica regionale ha definito «irregolare» in una lettera inviata alle competenti autorità il finanziamento tuttora in corso dell'elaborazione del catasto nazionale, per il quale nell'esercizio 1994 era stata prevista una dotazione di circa 172 milioni di ecu, che con le modifiche apportate dal Quadro comunitario di sostegno è stata ridotta di 33,3 milioni di ecu, in quanto prosegue secondo modalità che non giustificano tale sovvenzione finanziaria.

Come figura nella lettera «il 21 % delle attività del programma è stato eseguito utilizzando l'83 % della dotazione del medesimo», mentre alla stessa sono allegati alcuni dati comparativi della valutazione del costo iniziale e di quello a tutt'oggi sostenuto.

Nella sua risposta all'interrogazione (E-3332/97 (¹)) del 3.12.1997 e nelle risposte alle interrogazioni presentate da altri colleghi sullo stesso argomento, la Commissione si è però dimostrata del tutto tranquillizzante avendo dichiarato che «non vi sono ostacoli a che l'utilizzazione dei fondi avvenga entro i termini previsti dal QCS».

Data l'importanza dell'opera in questione, può la Commissione riferire:

- 1. se ritiene sussistere la fattispecie di cui all'articolo 24, paragrafo 2 del regolamento (CEE) n. 4253/88 (²) e se sono stati apportati importanti cambiamenti alla natura o alle condizioni di esecuzione del provvedimento per il quale non è richiesta l'approvazione della Commissione stessa;
- quali importi aggiuntivi si prevede saranno necessari per la prosecuzione dell'elaborazione del catasto nell'ambito del terzo QCS? Quali importi approverà la Comunità e quale sarà il tasso di finanziamento?

⁽¹⁾ GU C 158 del 25.5.1998, pag. 88.

⁽²⁾ GU L 374 del 31.12.1988, pag. 1.

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(18 maggio 2001)

Con lettera inviata il 19 gennaio 2001 alle autorità greche, la Commissione ha avviato la procedura prevista all'articolo 24 del regolamento (CEE) n. 4253/88 del Consiglio, del 19 dicembre 1988, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CEE) n. 2052/88 per quanto riguarda il coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi strutturali, da un lato, e tra tali interventi e quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro (¹). Tale procedura si riferisce alle azioni sinora cofinanziate a titolo del sottoprogramma n. 5 «Catasto Nazionale», che fa parte del Programma Operativo Ambiente per il periodo di programmazione 1994-1999. Il sottoprogramma rappresenta un contributo comunitario pari a 104,025 milioni di €.

La procedura di cui all'articolo 24, appena iniziata, comprende diverse fasi. La risposta delle autorità greche alla lettera sopra citata è da poco pervenuta alla Commissione che la sta ora esaminando con attenzione per decidere le misure conseguenti.

La Commissione ha in effetti constatato (segnatamente in base ai dati che le erano stati comunicati nel dicembre 2000) ritardi e lacune nell'attuazione del progetto. Ai contratti di attribuzione degli studi di accatastamento sono state aggiunte importanti clausole supplementari che ne aumentano i costi. Inoltre, il fatto che non vi sia alcun impegno a rispettare un calendario e la mancanza di risultati concreti mette in forse il completamento stesso del progetto.

La somma proposta per il «Catasto Nazionale» nel Quadro comunitario di sostegno del periodo di programmazione 2000-2006 ammonta a 164,1 milioni di € in termini di contributi comunitari. Secondo la Commissione sarebbe prematuro lanciare la seconda fase del progetto prima che sia portata a termine la procedura dell'articolo 24 riguardo al periodo precedente. E' infatti indispensabile trarre conclusioni dall'esperienza acquisita prima di assegnare stanziamenti comunitari alla continuazione di questo progetto.

La Commissione, dopo aver riesaminato le risposte date alle interrogazioni scritte E-3332/97 dell'onorevole parlamentare (²), P-3617/97 dell'on. Hatzidakis (²) e E-4155/97 dell'on. Hatzidakis (³) in merito al catasto in Grecia, non rileva alcuna contraddizione con la sua posizione attuale; le risposte del 1997 si fondavano infatti sui dati disponibili a quel momento.

Ciò nonostante la Commissione tiene a precisare la prima frase del secondo paragrafo della risposta all'interrogazione scritta E-4155/97 nel seguente modo: pertanto i lavori in corso di attuazione concernono una superficie di 3,4 milioni di stremmi, pari al 40% degli 8,5 milioni di stremmi oggetto dei primi tre studi di accatastamento interessati dal secondo Quadro comunitario di sostegno (QCS II)).

(2001/C 318 E/079)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0586/01 di Sebastiano Musumeci (UEN) alla Commissione

(21 febbraio 2001)

Oggetto: Malformazioni neonatali in Sicilia

Il reparto di pediatria dell'ospedale Muscatello di Augusta ha reso noto i dati del 2000 sulle malformazioni neonatali in Sicilia. La situazione nel triangolo industriale Augusta-Melilli-Priolo è molto preoccupante, visto che la percentuale di malformazioni neonatali si avvicina al 6 %, allorché il 2 % è considerato come limite d'allarme dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Sono previste norme e/o azioni comunitarie a tutela della salute delle popolazioni che vivono in ambienti caratterizzati da un'alta densità di impianti industriali? Esistono azioni comunitarie per la prevenzione e la cura delle malformazioni neonatali?

Può la Commissione intervenire al fine di porre rimedio alla grave situazione di cui sopra?

⁽¹⁾ GU L 374 del 31.12.1988.

⁽²⁾ GU C 158 del 25.5.1998.

⁽³⁾ GU C 223 del 17.7.1998.

Risposta complementare data del Commissario Byrne a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

La Commissione contribuisce alla protezione della salute umana nell'ambito delle malformazioni congenite in vari settori, quali:

- la normativa ambientale, in particolare nel campo del controllo degli agenti chimici e fisici che sono potenziali teratogeni;
- la normativa del settore della salute e della sicurezza sul lavoro;
- le azioni del settore della sanità pubblica, in particolare nell'ambito della prevenzione (promozione della salute, azioni per l'alcool, il tabacco, ecc.) e della sorveglianza delle malformazioni congenite. Attualmente la Commissione sostiene il progetto Eurocat (Azione concertata della Comunitá economica europea in materia di registrazione delle anomalie congenite). A questo progetto è stato concesso un sussidio comunitario nel quadro del programma d'azione comunitario 1999-2003 sulle malattie rare. Il Registro delle malformazioni congenite della Sicilia partecipa al progetto. Per quanto riguarda la cura dei difetti di nascita, l'articolo 152 (ex articolo 129) del trattato CE stabilisce che l'azione comunitaria nel campo della salute pubblica deve rispettare pienamente le responsabilità degli Stati membri nell'organizzazione e nella fornitura dei servizi sanitari e delle cure mediche.
- la Comunità opera anche nel campo della ricerca, per migliorare le conoscenze scientifiche sui difetti congeniti. In particulare, nell'ambito del quarto programma quadro per la ricerca e lo sviluppo, è stata finanziata dalla Commissione un'azione concertata sulla «Valutazione della diagnosi prenatale delle anomalie congenite con l'esame fetale ultrasonografico». Due centri italiani di Firenze e di Padova partecipano a tale progetto, coordinato dall'università Louis Pasteur di Strasburgo, in Francia.

(2001/C 318 E/080)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0588/01 di Florence Kuntz (UEN) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Aiuti dell'Unione europea all'Armenia

Può la Commissione indicare:

- l'insieme delle linee di bilancio suscettibili di essere attivate per progetti di aiuto e/o promozione allo sviluppo economico e culturale dell'Armenia;
- l'insieme dei programmi e delle azioni comunitarie di cui beneficia l'Armenia nonché il loro contenuto:
- l'insieme degli stanziamenti, delle azioni e dei programmi dell'Unione europea di cui beneficia o ha beneficiato esclusivamente l'Armenia negli esercizi 2000 e 2001?

può la Commissione specificare i risultati in cifre, ripartiti per azione, programma e linee di bilancio della politica di aiuti dell'Unione europea all'Armenia ed indicare altresì quali sono, a suo parere, gli effetti di detta politica?

(2001/C 318 E/081)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0634/01 di Ioannis Souladakis (PSE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Aiuti all'Armenia

Secondo dati pubblicati dal «Washington Post», lo scorso anno gli aiuti americani all'Armenia ammontavano a 42 dollari pro capite, un importo che è fra i più elevati trattandosi di aiuti americani a

paesi terzi. Gli aiuti all'Armenia sono destinati ad iniziative di vario tipo: ricostruzione di abitazioni, protezione antisismica degli edifici, rinnovo di complessi scolastici, costruzione di reti di approvvigionamento idrico, ecc.

Considerato che i paesi della Transcaucasia sono prioritari per l'Unione europea, può dire la Commissione a quanto ammontano gli aiuti destinati all'Armenia e a quali programmi sono destinati?

Risposta comune data dal sig. Patten in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-0588/01 e E-0634/01

(11 aprile 2001)

La Repubblica di Armenia beneficia di programmi, progetti e azioni comunitari di assistenza e/o promozione allo sviluppo economico e culturale nell'ambito delle seguenti linee di bilancio:

- B7-520 «Assistenza al risanamento e alla ripresa dell'economia nei nuovi Stati indipendenti e in Mongolia». Si tratta del programma Tacis, incluso il programma Tempus (riforma dell'istruzione superiore);
- B7-528 «Assistenza finanziaria eccezionale». Si tratta di un'assistenza finalizzata a facilitare all'Armenia il regolamento degli obblighi finanziari derivanti dal suo debito estero, in particolare nei confronti della Comunità;
- B7-20 «Programma di sicurezza alimentare». Si tratta di un programma destinato a sostenere le riforme strutturali del governo nei settori connessi alla sicurezza alimentare.

Il 5º programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico (¹) (linea B6-6120) è aperto anche alla partecipazione della Repubblica di Armenia.

La Repubblica di Armenia ha inoltre beneficiato, a partire dal 1993, di un aiuto umanitario di emergenza in relazione alla linea di bilancio B 7-210 (Ufficio per l'aiuto umanitario - ECHO) per un importo di circa 67 milioni di euro (0,6 milioni di euro nel 2000, quale contributo nel quadro dell'emergenza legata alla siccità).

Non vi sono altre linee di bilancio suscettibili di essere attivate. La Repubblica di Armenia non è l'unico paese a beneficiare di programmi, progetti e azioni nell'ambito delle linee di bilancio in questione.

Nel quadro del programma Tacis, la Repubblica di Armenia ha beneficiato, dal 1991, di circa 59 milioni di euro. Per gli esercizi 2000-2001, il bilancio Tacis è di 10 milioni di euro. A tale importo vanno aggiunti, nel quadro dei negoziati per la chiusura della centrale di Medzamor e per il periodo 2000-2004, 50 milioni di euro per la sicurezza nucleare, per lo più destinati a preparare lo smantellamento della centrale, e 30 milioni di euro per il settore energetico, unitamente a 16 milioni di euro nel quadro di Tacis Interstate Inogate.

Nel'ambito dell'assistenza finanziaria eccezionale, la Repubblica d'Armenia ha beneficiato, dal 1997 a oggi, di donazioni per un importo di 12 milioni di euro. Trattasi di donazioni il cui esborso è subordinato al rispetto di condizioni macroeconomiche e strutturali in linea con gli accordi del paese con il Fondo monetario internazionale (FMI). Le rate successive — un massimo di 18 milioni di euro in totale da qui a fine 2004, di cui 5,5 milioni di euro saranno presumibilmente versati quest'anno — dovrebbero facilitare il rimborso completo del debito nei riguardi della Comunità. Il saldo a condizioni favorevoli della parte non bonificata del debito estero del paese resta, considerata l'entità dello stesso, una delle priorità di politica macroeconomica del governo armeno.

Nel quadro del programma di sicurezza alimentare la Repubblica armena ha beneficiato di un importo complessivo di 41 milioni di euro durante il periodo 1996-1999. Un nuovo programma dell'ordine di 20 milioni di euro relativo al periodo 2000-2001 è stato approvato nel marzo 2000. Inoltre il programma di sicurezza alimentare sostiene sia il processo di privatizzazione delle terre agricole che la definizione di un'appropriata politica sociale e sanitaria.

L'aiuto comunitario alla Repubblica di Armenia è destinato a sostenere il paese nella realizzazione di solide strutture democratiche e nell'attuazione di riforme che favoriscano lo sviluppo economico duraturo e gli investimenti esteri diretti, in particolare d'origine comunitaria. Anche se i risultati ottenuti finora sono

globalmente soddisfacenti, occorre sottolineare che l'efficacia dell'azione comunitaria è ridotta a causa della persistenza di conflitti nel Caucaso del sud. Occorre inoltre prendere in considerazione l'assenza di un'effettiva cooperazione economica regionale e le difficoltà del paese nel consolidamento della sua conpenia

(1) COM(97) 553 def.

(2001/C 318 E/082)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0591/01 di Glenys Kinnock (PSE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Birmania

È in grado la Commissione di accertare se qualche Stato membro ha intrapreso misure volte ad applicare le raccomandazioni della commissione d'inchiesta dell'UIL relative al lavoro coatto in Birmania?

Ha in programma la Commissione di chiedere agli Stati membri come intendono procedere?

Risposta data dal sig. Patten a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

Conformemente alla risoluzione sul lavoro forzato a Myanmar adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nel giugno 2000, confermata dal consiglio di amministrazione dell'OIL nel novembre 2000, nel marzo 2001 il direttore generale dell'OIL doveva comunicare al consiglio di amministrazione eventuali azioni avviate dai membri dell'OIL e da organizzazioni internazionali per applicare le raccomandazioni contenute nella risoluzione.

A tal fine, il direttore generale dell'OIL ha richiesto informazioni agli Stati membri e alla Commissione. Le raccomandazioni dell'OIL — intese a far applicare a Myanmar le raccomandazioni della commissione d'inchiesta dell'OIL sull'applicazione della convenzione sul lavoro forzato, 1930 (n. 29) — sono state quindi discusse presso gli organi competenti del Consiglio.

Gli Stati membri dell'UE e la Commissione hanno risposto per proprio conto alla richiesta di informazioni del direttore generale dell'OIL in merito ad azioni avviate o previste per applicare le raccomandazioni della risoluzione. Sono stati concordati alcuni elementi comuni da inserire nelle risposte.

Le informazioni presentate dagli Stati membri e della Commissione figurano in una relazione presentata dal direttore generale dell'OIL al consiglio di amministrazione dell'organizzazione nel corso della 289 a sessione svoltasi nel marzo 2001.

(2001/C 318 E/083)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0594/01 di Theresa Villiers (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Direttiva sull'orario di lavoro

- 1. Ai sensi della direttiva sull'orario di lavoro, sono i datori di lavoro obbligati a concedere quattro settimane di ferie retribuite oltre a quelle previste per le festività? In altri termini, le quattro settimane di ferie obbligatorie retribuite includono le festività?
- 2. È permesso agli Stati membri esimere le piccole imprese dall'obbligo di applicare la direttiva sull'orario di lavoro? In caso affermativo, qual è la grandezza massima di un'impresa che può essere esentata? Quali Stati membri hanno deciso di esimere le piccole imprese dalle disposizioni della direttiva? Quali criteri sono stati utilizzati dagli Stati membri per determinare l'esenzione delle imprese (volume d'affari, numero di dipendenti, ecc.)?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

1. La direttiva relativa all'orario di lavoro (¹) (articolo 7) stabilisce che gli Stati membri devono adottare le misure necessarie a garantire che ogni lavoratore abbia diritto ad almeno quattro settimane di ferie annuali retribuite. La direttiva non specifica tuttavia se le festività civili sono comprese nel periodo di ferie annuali.

Si può affermare che il termine «ferie» va inteso come tempo libero in cui il lavoratore sarebbe normalmente al lavoro. Inoltre, le festività civili sono considerate come giorni in cui i lavoratori non lavorano, senza che ciò dipenda dalla loro volontà. Infine, va notato che in vari Stati membri le festività civili o i giorni festivi non vengono contati come parte delle ferie annuali.

Rimandiamo l'onorevole parlamentare alla relazione della Commissione sullo stato di attuazione della direttiva relativa all'orario di lavoro, adottato il 1º dicembre 2000 (²).

2. La direttiva sull'orario di lavoro non permette agli Stati membri di esentare le piccole imprese dalla sua applicazione. In conformità all'articolo 137 (ex articolo 118) del trattato CE, il testo della direttiva tiene nella dovuta considerazione l'obiettivo di evitare l'imposizione di vincoli amministrativi, finanziari e legali che ostacolino la creazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

(2) COM(2000) 787 def.

(2001/C 318 E/084) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0595/01 di Theresa Villiers (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Minoranze etniche

- 1. In che percentuale il personale della Commissione europea è composto da persone appartenenti a minoranze etniche?
- 2. Tra i funzionari che figurano nei tre gradi più alti di anzianità, in che percentuale sono presenti le minoranze etniche?
- 3. Che tipo di controllo etnico svolge la Commissione? Da quanto tempo ha adottato azioni programmatiche in materia di controllo etnico?
- 4. Esistono programmi o norme, scritte o non scritte, che prevedono l'esclusione dei membri delle minoranze etniche da particolari posizioni o gradi di anzianità?
- 5. Qual è la funzione, la gerarchia e la fonte di finanziamento dell'Osservatorio europeo di fenomeni di razzismo e xenofobia di Vienna? Come è composta la struttura del personale in tale organismo? Quanti dei suoi funzionari appartengono a minoranze etniche?
- 6. Quali interventi ha effettuato la Commissione per informare i membri delle minoranze etniche sui seguenti aspetti:
- il lavoro e le funzioni dell'UE
- le opportunità di occupazione all'interno delle sue istituzioni?
- 7. Quali sono le misure adottate al fine di garantire la partecipazione delle minoranze etniche alle elezioni dei membri del Parlamento europeo?

 ⁽¹) Direttiva 93/104/CE del Consiglio, del 23 novembre 1993, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro – GU L 307 del 13.12.1993.

Risposta data dal sig. Kinnock in nome della Commissione

(16 maggio 2001)

- 1. 2. e 3. La Commissione non raccoglie né conserva dati in base all'origine etnica del suo personale; essa non è quindi in grado di indicare in quale percentuale il suo personale sia composto da appartenenti a minoranze etniche, né in quale percentuale le minoranze etniche siano presenti tra i funzionari nei tre più alti gradi di anzianità.
- 4. Non esiste alcuna norma scritta o di altro tipo che escluda le persone appartenenti a minoranze etniche da qualsiasi posto o grado di anzianità. Lo statuto del personale stabilisce esplicitamente che i funzionari hanno diritto a un trattamento identico senza alcun riferimento, diretto o indiretto, alle loro origini razziali.
- 5. L'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia con sede a Vienna è stato istituito con il regolamento (CE) n. 1035/97 del Consiglio, del 2 giugno 1997 (¹). Il suo obiettivo fondamentale consiste nell'offrire alla Comunità e ai suoi Stati membri dati obiettivi, affidabili e comparabili sui fenomeni del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo, allo scopo di aiutare i governi a prendere decisioni o adottare misure nell'ambito delle rispettive sfere di competenza.

L'Osservatorio è un organismo autonomo diretto da un Consiglio di amministrazione composto da persone indipendenti nominate da ciascuno Stato membro, dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa e di cui fa parte anche un rappresentante della Commissione. L'Osservatorio è posto sotto la direzione di un direttore nominato dal Consiglio di amministrazione per un periodo, rinnovabile, di quattro anni.

Le entrate dell'Osservatorio comprendono un contributo comunitario iscritto su una linea specifica del bilancio generale delle Comunità europee (sezione «Commissione»); per il 2001, la linea di bilancio in questione è B5-809 ed il bilancio ammonta a 5,3 milioni di €.

Analogamente alla Commissione, anche l'Osservatorio non raccoglie né conserva dati in base all'origine etnica del suo personale, il quale è soggetto al sopra citato statuto del personale.

- 6. Nel contesto della Riforma, la Commissione intende conferire maggiore importanza all'assunzione di persone appartenenti a minoranze etniche (²). Poiché gli Stati membri costituiscono la principale fonte per l'assunzione di candidati, la Commissione si propone di determinare, con l'aiuto degli Stati membri, in che modo si possa aumentare la diversità etnica nella fase di assunzione. L'accesso dei gruppi minoritari ai concorsi futuri sarà migliorato anche tramite la pubblicità sulla stampa regionale e locale, aumentando il contatto con detti gruppi e migliorando le fonti di assunzione negli Stati membri.
- 7. Quanto alle elezioni al Parlamento europeo, si invita cortesemente l'onorevole parlamentare a consultare la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione della direttiva 93/109/CE (³) e la Comunicazione sull'applicazione della direttiva suddetta in occasione delle elezioni del Parlamento europeo del giugno 1999 (⁴), in cui si espongono i principi che disciplinano tale partecipazione. E' evidente che sono i partiti politici, i quali selezionano i candidati per le elezioni al Parlamento, a detenere il potere decisionale su temi quali le caratteristiche, le qualifiche, il sesso, l'età e l'origine etnica dei candidati.

(2001/C 318 E/085)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0600/01

di Heide Rühle (Verts/ALE) e Gabriele Stauner (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Trasmissione di informazioni strettamente riservate da parte della Commissione

Nell'ambito dell'accordo quadro siglato il 6 luglio 2000 fra il Parlamento e la Commissione, quest'ultima può trasmettere a taluni funzionari del Parlamento alcune informazioni che ha classificato «strettamente riservato» e che non possono essere comunicate ad altri membri del Parlamento.

⁽¹⁾ GU L 151 del 10.6.1997.

⁽²⁾ Cfr. Documento consultivo sulla parità di opportunità (SEC/(2000) 2085/4, adottato dalla Commissione il 29 novembre 2000.

⁽³⁾ COM(97) 731 def. del 07.01.1998.

⁽⁴⁾ COM(2000) 843 def. del 18.12.2000.

Può la Commissione comunicare l'elenco di tutti i casi in cui finora, ha fatto uso di questa procedura precisando, in ciascun caso, a quali responsabili siano state trasmesse informazioni strettamente riservate e di che cosa si trattava?

È la Commissione al corrente che questa procedura di informazione mirata a specifici funzionari contravviene al regolamento del Parlamento europeo che prevede che documenti e informazioni riservati ad esso trasmessi siano esaminati dalla rispettiva commissione competente ed imperativamente sottoposti a tal fine a tutti i membri della stessa?

Può la Commissione in via riservata fornire copia di note e di documenti trasmessi secondo la procedura cui si è fatto riferimento?

Potrebbe la Commissione comunicare copia del suo regolamento interno attualmente in vigore per rispondere alle interrogazioni scritte conformemente all'articolo 197 del Trattato CE? Potrebbe l'esecutivo precisare in quale misura questo regolamento è stato modificato per tener conto delle disposizioni dell'accordo quadro?

Risposta data dal sig. Prodi in nome della Commissione

(24 aprile 2001)

La Commissione non dispone di un elenco ricapitolativo centrale che comprenda i documenti o le informazioni a carattere riservato trasmessi al Parlamento, su specifica richiesta, conformemente all'allegato III dell'accordo-quadro del 6 luglio 2000. La Commissione ritiene infatti che spetti a tutti i suoi servizi applicare correttamente l'accordo-quadro e ha elaborato una «Guida pratica» per assisterli in tale compito. Le risposte alle richieste del Parlamento di ricevere documenti o informazioni a carattere riservato sono quindi trattate, in primo luogo, in forma decentrata a cura del servizio competente per la specifica materia.

La Commissione non condivide l'esegesi fatta dagli onorevoli parlamentari in relazione all'allegato VII, punto 3, del regolamento del Parlamento (quattordicesima edizione), secondo cui questa disposizione esigerebbe che il documento riservato trasmesso fosse diffuso a tutti i membri della commissione parlamentare competente: la Commissione ritiene invece che questa disposizione consenta la diffusione del documento riservato ai membri di una commissione parlamentare, senza che sussista alcun obbligo, e non ravvisa quindi alcuna contraddizione tra questa disposizione e l'accordo-quadro.

In varie interrogazioni parlamentari è già stato richiesto alla Commissione di fornire copia dei documenti trasmessi al Parlamento ai sensi dell'accordo-quadro. A tale riguardo, la Commissione fa dunque riferimento in particolare alle risposte date alle interrogazioni E-3240/00, P-3478/00, E 4072/00, P-203/01, E-539/01 e P-571/01 dell'onorevole Gabriele Stauner.

Una copia delle norme interne sull'elaborazione delle risposte alle interrogazioni parlamentari sarà trasmessa direttamente agli onorevoli parlamentari e al Segretariato generale del Parlamento. Le norme suddette non sono state modificate a seguito della conclusione dell'accordo-quadro, per le ragioni già esposte dalla Commissione nella risposta alle interrogazioni P-203/01 e E-539/01, enunciate inoltre ai punti 49, 50 e 51 dell'ordinanza del presidente del Tribunale di primo grado, resa il 15 gennaio 2001 nella causa T-236/00 R, Gabriele Stauner e altri/Parlamento e Commissione.

(2001/C 318 E/086)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0601/01 di Stavros Xarchakos (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Razzismo e xenofobia nell'Unione europea e nei paesi candidati

Data la recrudescenza, in questi ultimi anni, del razzismo e della xenofobia in Europa, l'Unione europea ha deciso di istituire un «Centro europeo per il monitoraggio dei fenomeni razzisti» con sede a Vienna, che riceve finanziamenti dal bilancio comunitario ed elabora studi sulla situazione nei vari paesi dell'Unione; questo centro è tuttavia sconosciuto alla maggior parte delle persone e la sua azione concreta contro detti fenomeni è pittosto trascurabile.

Il suddetto centro non fa, ad esempio, assolutamente nulla contro questi fenomeni che si registrano anche nei paesi candidati, ad esempio la Turchia, dove opera liberamente, dentro e fuori i confini del paese, l'organizzazione fascista ed antisemita dei Lupi grigi. Quando nell'agosto 1996 il cittadino della Repubblica cipriota, A. Isaak, è stato assassinato a colpi di mazza nella zona cuscinetto di Cipro sotto controllo dell'ONU, questo delitto ha dimostrato con la massima evidenza che la suddetta organizzazione è attiva su scala internazionale. Occorre in proposito sottolineare che il governo di Cipro ha messo una taglia internazionale sui membri di detta organizzazione autori dell'assassinio, e fatto altrettanto per il loro sostenitore, il sedicente ministro dell'agricoltura dello Stato fantoccio di Cipro settentrionale, che ha ucciso a colpi di pistola, sempre nell'agosto del 1996 nella stessa zona, l'inerme cittadino cipriota, S. Solomos.

Ciò premesso, può la Commissione far sapere in che modo intende agire per far cessare i fenomeni di antisemitismo e razzismo negli Stati membri dell'UE e nei paesi candidati all'adesione e se, nei colloqui con le autorità turche nel quadro del partenariato con la Turchia, ha sollevato la questione degli atti di odio commessi dai Lupi grigi dentro e fuori della Turchia? In caso negativo, quando intende farlo?

Risposta data dalla sig.ra Diamantopoulou in nome della Commissione

(7 giugno 2001)

La lotta contro il razzismo e la xenofobia è una delle maggiori preoccupazioni dell'Unione.

Il razzismo e la xenofobia sono in totale contraddizione con i valori fondamentali europei quali sono stati solennemente riconosciuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (¹), proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000. La Carta in effetti menziona il principio di parità tra le persone e proibisce qualsiasi discriminazione, segnatamente se basata sulla razza, sul colore o sulle origini razziali o etniche.

Alcune recenti misure comunitarie mirano a promuovere l'applicazione ed il rispetto di questi principi fondamentali degli Stati membri.

Sulla scorta dell'entrata in vigore del Trattato CE e del suo articolo 13, su proposta della Commissione, il Consiglio ha adottato un pacchetto di misure volte a combattere la discriminazione. Tra di esse ricordiamo:

La direttiva 2000/43/CE del Consiglio, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (²) è stata adottata il 29 giugno 2000. Tale direttiva introduce un principio generale relativo al divieto di qualsiasi discriminazione diretta o indiretta basata sull'origine razziale o etnica in settori quali il lavoro, la formazione, la tutela sociale, l'istruzione nonché l'accesso a beni e servizi. Gli Stati membri hanno tempo fino al 2003 per prendere le misure necessarie per recepire la direttiva a livello nazionale.

La decisione del Consiglio, del 27 novembre 2000, che istituisce un programma d'azione comunitario per combattere le discriminazioni (2001-2006) (³) attua una strategia volta a combattere tutte le forme di discriminazione per diversi motivi, origine razziale o etnica compresa. Il programma ha tre obiettivi principali: il miglioramento della comprensione delle questioni correlate alla discriminazione, lo sviluppo della capacità di impedire ed affrontare efficacemente la discriminazione nonché la promozione e la diffusione dei valori alla base della lotta contro la discriminazione, anche tramite il ricorso a campagne di sensibilizzazione.

Nel complesso queste misure costituiranno una larga base d'azione per combattere contro la discriminazione per motivi razziali o etnici e rappresentano una piattaforma minima di diritti legali; esse verranno affiancate da azioni pratiche volte a promuovere un'efficace applicazione di tali diritti a livello locale. Tuttavia ricordiamo che questi strumenti non sono applicabili al di fuori della Comunità.

Questo lavoro è stato completato dalla fondazione, nel 1997, del Centro di sorveglianza del razzismo e della xenofobia, con sede a Vienna, un ente indipendente che intende contribuire alla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo in tutta l'Europa. Il Centro ha iniziato le sue attività nel mese di luglio 1998. Esso ha il compito di analizzare le dimensioni e lo sviluppo dei fenomeni razzisti, xenofobi e antisemitici nell'Unione e di promuovere la «miglior pratica» fra gli Stati membri. La sfera di attività del Centro non si estende ai paesi candidati.

Sulla questione del razzismo nei paesi candidati, la Commissione ricorda la propria comunicazione sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nei paesi candidati (4), presentata al Consiglio di Colonia il 4 giugno 1999, nella quale si passavano in rassegna le misure già prese o in corso applicazione da parte dell'Unione e dei paesi candidati per combattere il razzismo, nonché le proposte per ulteriori misure.

La Commissione rammenta inoltre l'azione comune relativa alle azioni volte a combattere il razzismo e la xenofobia (5), adottata dal Consiglio il 15 luglio 1996. L'obiettivo principale dell'azione Comune è facilitare un'efficace cooperazione a livello giudiziario e di polizia tra gli Stati membri al fine di affrontare i crimini razzisti, impedendo agli autori di approfittare delle differenze tra le legislazioni all'interno dell'Unione per sfuggire alla giustizia. L'azione comune fa parte del cosiddetto «acquis comunitario» ed i paesi candidati dovranno recepirla alla stregua delle altre misure legislative dell'Unione. Inoltre la Commissione quest'anno presenterà una proposta volta a trasformare l'azione congiunta in una decisione quadro, con la possibilità di apportare miglioramenti allo strumento.

Si sta pensando inoltre di inserire l'applicazione di misure adeguate ad assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo e a combattere la violenza razzista tra i presupposti per preparare l'adesione.

In questo contesto la Commissione non ha fatto menzione a eventi specifici o all'esistenza di determinate organizzazioni.

- (1) GU C 364 del 18.12.2000.
- (2) GU L 180 del 19.7.2000.
- (3) GU L 303 del 2.12.2000.
- (4) COM(1999) 256 def.
- (5) GU L 185 del 24.7.1996.

(2001/C 318 E/087) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0602/01 di Struan Stevenson (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Pelli di gatto e di cane nell'UE

Con riferimento alle proposte della Commissione che stabiliscono disposizioni rigorose in merito ai prodotti di origine animale non destinati al consumo umano, ed in particolare alle condizioni particolari per l'immissione sul mercato, il commercio e l'importazione di articoli da masticare per cani, è consapevole la Commissione che questi prodotti vengono manufatti con pelli di gatti e di cani uccisi per il loro pellame in Cina e in altre parti dell'Asia?

È consapevole del fatto che l'UE potrebbe diventare un mercato di sbocco per tali prodotti ora che gli Stati Uniti hanno imposto un divieto globale alla loro importazione?

Quali misure ha adottato per prevenire l'ingresso di tali prodotti nell'UE?

Risposta data dal sig. Lamy in nome della Commissione

(30 maggio 2001)

L'importazione di cibo per animali domestici nella Comunità è soggetta alla rigida regolamentazione comunitaria sulla salute animale e la certificazione. In particolare, l'importazione di articoli da masticare per cani è permessa solo se tali prodotti sono fabbricati con pelli di ungulati.

La Commissione non ha alcun dato o informazione circa la fabbricazione o la commercializzazione di articoli da masticare per cani prodotti con pelli di gatti o di cani. Si invita l'onorevole parlamentare a trasmettere qualsiasi prova in suo possesso riguardo a tali pratiche.

(2001/C 318 E/088)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0605/01 di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Promozione dell'insegnamento delle nuove tecnologie nell'Unione europea

Il problema della scarsezza di lavoratori specializzati, soprattutto nel settore delle nuove tecnologie, è drammatico nell'Unione europea, dove nel corso dei prossimi anni si renderanno necessari 1,6 milioni di specialisti. È quindi giunto il momento di passare all'azione e diminuire il vantaggio degli Stati Uniti d'America

Per conseguire il numero di specialisti di cui sopra e ridurre la distanza che ci separa dal nostro principale concorrente economico, è evidente che sarà necessario compiere un grande sforzo per creare un'infrastruttura di centri di insegnamento per formare gli specialisti necessari nel settore delle nuove tecnologie.

Può la Commissione pertanto far sapere qual è la sua strategia per consolidare e sviluppare ulteriormente l'infrastruttura dei centri nei quali si impartiscono insegnamenti di nuove tecnologie a tutti i livelli e quale stimolo essa può attendersi dall'iniziativa privata per partecipare allo sforzo necessario per l'infrastruttura d'insegnamento in questione?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 aprile 2001)

Durante il Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000, la Comunità si è fissata un nuovo obiettivo strategico: «far diventare l'Europa l'economia più competitiva e dinamica a livello mondiale, capace di una crescita economica duratura accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale».

La Strategia europea per l'occupazione (¹) ha tenuto conto delle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona, rafforzando nelle linee direttrici per l'occupazione per il 2001, il ruolo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita, ivi compresa l'alfabetizzazione digitale di tutti i cittadini (eLearning) e la necessità che tutti gli Stati membri favoriscano la creazione di centri locali per l'acquisizione di conoscenze polivalente (vedasi obiettivi orizzontali e linee direttrici 4,5) (²).

Il Consiglio europeo di Santa Maria da Feira del 19 e del 20 giugno 2000 peraltro ha rafforzato il ruolo delle parti sociali, invitate a concludere accordi sull'istruzione e la formazione lungo tutto l'arco della vita, in modo da creare le condizioni che consentano di dare ad ogni lavoratore la possibilità di acquisire conoscenze digitali entro il 2003.

Inoltre a Stoccolma il Consiglio europeo ha avallato la proposta della Commissione per la creazione di una task force per le competenze e la mobilità di alto livello al fine di esaminare le caratteristiche e le barriere all'interno del mercato europeo del lavoro. Nei suoi lavori verrà annessa una particolare importanza alle capacità in materia di tecnologia dell'informazione e della comunicazione necessarie per la società della conoscenza.

I Fondi strutturali (2000-2006) contribuiscono a livello finanziario all'attuazione della Strategia europea per l'occupazione e comprendono impegni operativi destinati alle azioni che contribuiscono allo sviluppo delle nuove tecnologie. Le iniziative sull'apprendimento lungo tutto l'arco della vita riguardano tutta una serie di priorità nell'ambito dei piani del Fondo sociale europeo.

Peraltro, il piano d'azione eEurope 2002 (³) e l'iniziativa eLearning che lo completa prevedono, entro la fine del 2002, di «dare ai lavoratori l'opportunità di acquisire conoscenze informatiche mediante l'istruzione lungo tutto l'arco della vita», «aumentare significativamente il numero di posti di formazione e di corsi sulle tecnologie dell'informazione», «promuovere una rete di apprendimento e di formazione orientata alla richiesta di formazione nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la formazione degli studenti del terzo ciclo». La responsabilità a livello locale spetta sia agli Stati membri che alle parti sociali e al settore privato per quanto riguarda la prima misura. Inoltre è compito degli Stati membri sviluppare, entro la fine del 2001, l'apertura di spazi pubblici — biblioteche, agenzie di collocamento, scuole — con punti di accesso a Iternet per il pubblico, in associazione a possibilità di formazione in loco, per garantire un accesso aperto a tutti e aumentare l'occupabilità.

I progressi compiuti a questo proposito sono oggetto di un controllo regolare da parte del gruppo ad alto livello ESDIS (4) (Occupazione e dimensione sociale della società dell'informazione) sotto il controllo dalla Direzione generale Occupazione e Affari sociali.

L'iniziativa «eLearning: Pensare all'istruzione di domani» (5) è stata adottata dalla Commissione il 24 maggio 2000. A seguito delle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona, la Commissione ha presentato i principi, gli obiettivi e le linee d'azione dell'iniziativa eLearning. Questa iniziativa è stata accolta favorevolmente dai Ministri dell'istruzione e dal Consiglio europeo di Feira nel giugno 2000 e s'iscrive nel quadro del Piano d'azione globale eEurope e in quello della relazione sugli obiettivi futuri e concreti dei sistemi d'istruzione (6).

Il 28 marzo 2001 la Commissione ha adottato un Piano d'azione eLearning per il periodo 2001-2004. Il piano d'azione presenta le modalità e i mezzi di attuazione dell'iniziativa eLearning e intende mobilitare gli attori dell'istruzione e della formazione, nonché gli attori sociali, industriali ed economici interessati per fare dell'istruzione lungo tutto l'arco della vita (7) l'elemento trainante di una società solidale in un'economia competitiva. A questo scopo l'insieme degli strumenti e dei programmi comunitari contribuirà all'attuazione del piano d'azione eLearning, che promuoverà gli obiettivi di occupabilità e adattabilità della Strategia europea per l'occupazione, per porre rimedio al deficit delle qualifiche associate alle nuove tecnologie e garantire un migliore inserimento sociale.

- (¹) Questa strategia coordinata si basa su quattro pilastri: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e parità delle opportunità (http://europa.eu.int/comm/employment social/empl&esf/ees fr.htm).
- (²) Decisione del Consiglio 2001/63/CE del 19 gennaio 2001 relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione per il 2001 GU L 22 del 24.1.2001.
- (3) COM(2000) 330 def.
- (4) http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/info_soc/esdis/index.htm.
- (5) COM(2000) 318 def. (http://www.europa.eu.int/comm/elearning).
- (6) COM(2001) 59 def.
- (7) Il dibattito pubblico in corso relativo al «Memorandum sull'istruzione e la formazione lungo tutto l'ardo della vita» SEC(2000) 1832 (http://europa.eu.int/comm/education/life/index.html) deve concludersi con un piano d'azione entro la fine del 2001.

(2001/C 318 E/089)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0607/01 di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Contributo di fondi comunitari alle confessioni religiose esistenti nell'UE

Nell'ambito del bilancio di ciascuno Stato membro sono previsti contributi dell'erario pubblico alle varie confessioni religiose presenti in ciascuno Stato oppure ad enti che operano nel settore sociale.

Ciò avviene in virtù della volontà dei contribuenti di destinare un determinato importo delle loro imposte per sostenere o la chiesa del proprio culto o un determinato ente sociale della comunità nazionale o regionale cui appartengono.

Può far sapere la Commissione se ha contemplato contributi a carico del bilancio dell'UE per sovvenzionare, tra gli altri organismi di assistenza sociale, le chiese cui appartengono i cittadini comunitari?

Risposta dal sig. Prodi a nome della Commissione

(30 aprile 2001)

Gli Stati membri contribuiscono in vario modo ad aiutare le organizzazioni religiose. Sebbene in una minoranza di casi gli aiuti vengano attinti direttamente dall'erario pubblico sulla base della scelta operata dai contribuenti nella dichiarazione dei redditi, la pratica cui ricorrono più frequentemente gli Stati membri è di considerare le donazioni volontarie fiscalmente deducibili e di sostenere direttamente alcune attività specifiche e opere di beneficenza. A beneficiare degli aiuti sono le organizzazioni religiose e i loro operatori che realizzano tali opere. Anche la Comunità eroga contributi a favore di numerose attività svolte da organizzazioni religiose e dai loro operatori. La Commissione non ritiene necessario integrare i propri interventi con altre sovvenzioni a carico del bilancio né d'altronde ha ricevuto alcuna richiesta in merito dalle organizzazioni religiose.

(2001/C 318 E/090)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0616/01 di Lord Inglewood (PPE-DE) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Prezzi pagati dai supermercati

Ritiene la Commissione scorretto che i supermercati acquistino prodotti alimentari a un prezzo inferiore al costo di produzione?

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

Le norme comunitarie di concorrenza affrontano la questione di un prezzo inferiore al costo di produzione, alla quale l'onorevole parlamentare si riferisce, solo nel caso specifico dell'imposizione di prezzi d'acquisto non equi da parte di acquirenti in posizione dominante ai sensi dell'articolo 82 (ex-articolo 86), paragrafo 2, lettera a) del trattato CE.

Per determinare se l'acquirente, in questo caso il supermercato, sia in posizione dominante, deve essere condotta un'analisi dettagliata del mercato in questione, dal punto di vista dei prodotti e da quello geografico, e della struttura del mercato stesso.

Tenuto conto del carattere nazionale o regionale, anziché comunitario, dei mercati in causa, questioni del genere sono trattate in primo luogo dalle autorità nazionali garanti della concorrenza, quali l'Office of Fair Trading nel caso del Regno Unito. Dette autorità hanno elaborato in alcuni casi regole specifiche in relazione allo stato di dipendenza economica, che non esistono di per sé a livello comunitario.

(2001/C 318 E/091)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0624/01 di Theresa Villiers (PPE-DE) alla Commissione

(22 febbraio 2001)

Oggetto: Il Consiglio europeo di Lisbona e i servizi finanziari

Il Consiglio europeo di Lisbona ha invitato il Consiglio a «intensificare i lavori sugli indicatori di performance strutturale e a riferire entro la fine del 2000». Tale obiettivo è stato conseguito?

Il Consiglio europeo di Lisbona ha affermato che si dovrebbe provvedere a «fissare un calendario rigoroso affinché il piano d'azione per i servizi finanziari sia attuato entro il 2005». Quali provvedimenti sono stati presi?

Il Consiglio europeo di Lisbona ha affermato che dovrebbero essere prese iniziative volte ad agevolare «il più ampio accesso possibile al capitale di investimento a livello dell'UE anche per le PMI, mediante un»passaporto unico«per gli emittenti». Quali iniziative sono state prese al riguardo?

Risposta data dal sig. Solbes Mira a nome della Commissione

(24 aprile 2001)

Il 27 settembre 2000 (¹) la Commissione ha pubblicato una comunicazione sugli indicatori di performance strutturale. Il 7 novembre 2000 il Consiglio Ecofin ha approvato una relazione del comitato di politica economica intitolata «Indicatori di performance strutturale: uno strumento per migliorare le politiche strutturali» che comprendeva una serie di indicatori di performance strutturale. Inoltre, il 7 novembre 2000 il Consiglio Ecofin ha approvato insieme alla Commissione un elenco di indicatori da usare per la relazione sintetica della Commissione al Consiglio europeo di Stoccolma. Tale elenco si basava sulla comunicazione della Commissione e sulla relazione del comitato di politica economica. La presidenza francese del Consiglio Ecofin ha trasmesso l'elenco degli indicatori al Consiglio europeo di Nizza nel corso della riunione svoltasi alla fine del 2000 portando così a termine il compito affidatole dal punto 18 delle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona che esortava «il Consiglio ad accelerare i lavori relativi agli indicatori di performance strutturale e a presentare una relazione entro la fine del 2000». Nella relazione sintetica al Consiglio europeo di Stoccolma, la Commissione ha utilizzato tali indicatori.

La Commissione segue i progressi del piano d'azione (²) per il tramite del gruppo «Politica in materia di servizi finanziari», composto dai rappresentanti personali dei ministri delle finanze e presieduto dal membro della Commissione responsabile del mercato interno. A partire dal Consiglio europeo di Lisbona, il numero delle riunioni è passato da tre a quattro all'anno. Due volte all'anno il Gruppo presenta una relazione al Consiglio Ecofin sull'avanzamento dell'attuazione del piano d'azione. L'ultima relazione presentata al Consiglio Ecofin il 27 novembre 2000 esprimeva soddisfazione quanto ai progressi compiuti pur con qualche importante riserva. Nella relazione, la Commissione individua una «fase critica» per l'attuazione delle misure prioritarie del piano d'azione al fine di rispettare la scadenza del 2005. La prossima relazione sull'avanzamento sarà presentata al Consiglio Ecofin del 5 giugno 2001.

Inoltre, la Commissione ha avviato una cooperazione rafforzata tra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione all'interno del «Gruppo 2005». Si tratta di un gruppo di lavoro informale il cui obiettivo è accelerare l'attuazione del piano d'azione armonizzando i programmi di lavoro delle tre istituzioni e individuando precocemente i problemi principali.

Come previsto dal piano d'azione per i servizi finanziari e come richiesto dal Consiglio europeo di Lisbona, la Commissione adotterà una proposta di direttiva per l'introduzione di un passaporto unico per gli emittenti. Secondo l'ultima relazione sull'avanzamento dell'attuazione del piano d'azione, presentata al Consiglio Ecofin il 27 novembre 2000, tale misura è una delle grandi priorità del piano d'azione. La versione finale della relazione Lamfalussy del 15 febbraio 2001 ne ha confermato l'importanza. È stato preparato un progetto di direttiva che è stato trasmesso per la consultazione interservizi.

- (1) COM(2000) 594 def.
- (2) COM(1999) 232 def.

(2001/C 318 E/092)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0627/01 di Graham Watson (ELDR) alla Commissione

(1º marzo 2001)

Oggetto: Riciclaggio di denaro - case da gioco

Può la Commisione far sapere che tipo di consultazioni ha avuto con i rappresentanti delle case da gioco dell'Unione europea, al momento dell'elaborazione delle direttive che modificano la direttiva $91/308/\text{CEE}\,(^1)$ del Consiglio?

(1) GU L 166 del 28.6.1991, pag. 77.

Risposta data dal signor Bolkestein a nome della Commissione

(22 maggio 2001)

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 91/308/CEE del Consiglio, del 10 giugno 1991, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite (¹) prevede che gli obblighi stabiliti dalla direttiva stessa siano imposti a un certo numero di professioni e attività non finanziarie, fra cui i contabili e i revisori esterni, gli agenti immobiliari, i notai e avvocati, i commercianti di oggetti di valore elevato, i trasportatori di fondi e le case da gioco.

L'estensione degli obblighi della direttiva risponde al desiderio degli Stati membri e del Parlamento di agire con urgenza per potenziare le difese antiriciclaggio della Comunità.

Per il carattere di urgenza attribuito a questa nuova iniziativa, la Commissione non ha pubblicato alcun libro verde o altro documento di consultazione prima di varare la proposta. Dopo averla pubblicata ha tuttavia ricevuto tutti i rappresentanti delle professioni e attività citate che hanno chiesto un incontro, discutendo con ciascuno.

Riguardo alle case da gioco, negli ultimi mesi la Commissione è venuta a contatto con il Forum dei casinò europei, con i rappresentanti delle case da gioco di uno Stato membro e con i sindacati dei lavoratori del settore.

⁽¹⁾ GU C 177 E del 27.6.2000.

(2001/C 318 E/093)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0630/01

di Bert Doorn (PPE-DE) e Karla Peijs (PPE-DE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Linee direttrici sulle restrizioni verticali (diritto in materia di concorrenza)

Nelle recenti linee direttrici sulle restrizioni verticali (¹) emanate dalla Commissione europea si legge:

Una restrizione verticale che ha effetti anticoncorrenziali significativi non può in linea di massima essere esentata, qualora un'impresa detenga una posizione dominante o ottenga una posizione dominante in virtù dell'accordo verticale.

Tale affermazione è stata contestata in quanto essa creerebbe una situazione di discriminazione per le imprese. Un funzionario della Commissione ha risposto a tale obiezione in un articolo apparso sulla stampa (²) nel quale sostiene che:

la risposta generale è che la politica di concorrenza riguarda e dovrebbe riguardare la discriminazione tra imprese; le disposizioni sono più vincolanti per chi ha potere di mercato che per chi non ne ha, e le imprese che detengono una posizione dominante sono soggette alle disposizioni più severe.

Quanto alle posizioni dominanti, il diritto in materia di concorrenza, come previsto dai trattati, proibisce alcune forme di condotta ritenute abusive, e ciò non significa che il diritto diventa discriminatorio. In nessun momento impedisce ad un concorrente di adottare una pratica negata ad un altro concorrente in posizione dominante, piuttosto impedisce che un concorrente in posizione dominante possa intraprendere una pratica che gli altri non sono in grado di adottare. L'obiettivo è di mantenere condizioni concorrenziali omogenee e tutelare la concorrenza basata sul «merito».

Tali affermazioni suggeriscono un possibile cambiamento nell'approccio finora adottato dalla Commissione in casi simili. Da ciò si deduce che in futuro il diritto in materia di concorrenza disciplinerà la discriminazione tra le imprese ma non impedirà alcune forme di condotta anticoncorrenziale, e ciò andrebbe contro la sentenza del TPG sul caso Langnese concernente la parità di trattamento. Ciò premesso:

- 1. Conviene la Commissione sul fatto che il principio fondamentale della non discriminazione si applica al diritto in materia di concorrenza allo stesso modo di come viene applicato alle altre discipline del diritto comunitario?
- 2. Ritiene la Commissione ammissibile che possa esistere una differenza tra una legislazione che impedisce in linea generale un determinato comportamento, benché si tratti di un comportamento che può adottare solo una impresa che detiene una posizione dominante, ed una legislazione che impedisce ad un'impresa che detiene una posizione dominante di adottare un comportamento permesso ad altri concorrenti sul mercato?
- 3. Ritiene la Commissione ammissibile che il secondo caso non rappresenti una discriminazione mentre il primo si?

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

Le asserzioni contenute nelle linee direttrici sulle restrizioni verticali e nell'articolo cui si riferisce l'onorevole parlamentare spiegano semplicemente che nell'applicare le regole di concorrenza comunitarie la Commissione tiene conto della posizione delle imprese sul mercato rilevante.

In particolare, i testi spiegano che la Commissione può esentare gli accordi anticoncorrenziali conclusi da un'impresa soltanto se sono soddisfatte le condizioni dell'articolo 81, paragrafo 3 (ex articolo 85) del trattato CE. L'ultimo criterio di cui all'articolo 81, paragrafo 3, e cioè che non sia data alle imprese la possibilità di eliminare la concorrenza per una parte sostanziale dei prodotti di cui trattasi, riguarda la questione della posizione dominante. L'eliminazione della concorrenza e la posizione dominante sono

⁽¹⁾ GU C 291 del 13.10.2000, pag. 1.

⁽²⁾ www.nera.com/media/campaigns/campaign_info.cfm?show=nl&cid=1005.

strettamente collegate. Quando un'impresa ha la possibilità di eliminare la concorrenza, significa che si trova in posizione dominante. Ciò implica automaticamente che un'impresa, se in posizione dominante, non può soddisfare contemporaneamente le quattro condizioni necessarie per beneficare di un'esenzione ai sensi dell'articolo 81, paragrafo 3 ed è quindi impossibile un'esenzione individuale dell'accordo. Questo è il motivo per cui, ad esempio, le imprese dominanti devono in generale astenersi dall'imporre obblighi di non concorrenza o dall'applicare sconti fedeltà.

L'applicazione delle regole di concorrenza comunitarie quale descritta è conforme al principio fondamentale di non discriminazione in quanto prevede la parità di trattamento per le imprese che si trovano in situazione analoga e per quelle che sono simili. Le regole prevedono invece una disparità di trattamento tra imprese a motivo del fatto che queste non si trovano in situazione simile. Trattare in modo diverso ciò che non è uguale non contraddice il principio di non discriminazione. Le regole per le imprese che hanno un potere di mercato sono più severe che per quelle che non hanno tale potere e sono severissime per le imprese dominanti. Gli articoli 81 e 82 (ex articolo 86) del trattato CE dicono chiaramente che le imprese dominanti non possono porre in essere certe pratiche che sono invece possibili per le imprese non dominanti, non trovandosi queste ultime in un'analoga posizione di mercato.

(2001/C 318 E/094)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0640/01 di Robert Sturdy (PPE-DE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Impatto ambientale dei sonar che funzionano a bassa frequenza

In Germania si è avanzata l'ipotesi che le onde sonore emesse dai sonar attivi a bassa frequenza (LFAS) in superficie e in immersione danneggiano i cetacei nei mari dell'UE. Il governo tedesco ha sperimentato sistemi LFAS a scopi militari.

La Commissione europea sta esaminando la questione e analizzando gli effetti degli LFAS sull'ambiente marino grazie a una delle sue molte capacità di ricerca nel settore ambientale?

Risposta data dal sig. M. Busquin in nome della Commissione

(4 maggio 2001)

Malgrado il programma specifico «Energia, ambiente e sviluppo sostenibile- Azione chiave 3: Ecosistemi marini sostenibili» non escluda che si possano prendere in considerazione proposte di ricerca sull'effetto dei sonar a bassa frequenza (LFAS) sui cetacei nel quadro degli inviti a presentare proposte del programma, la Commissione non ha finora ricevuto proposte di ricerca di questo tipo ammissibili per finanziamento.

(2001/C 318 E/095)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0641/01 di Francesco Speroni (TDI) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Denominazioni latte

In Italia vengono vendute confezioni di latte denominato con riferimento a specifiche aree geografiche (latte Busto Arsizio, latte Brianza), senza che tuttavia vi sia una connessione fra le zone indicate e quella di produzione, che risulta diversa.

Può dire la Commissione se tale comportamento commerciale è conforme alle norme in vigore?

Risposta data dal sig. Byrne a nome della Commissione

(22 maggio 2001)

Le denominazioni di latte indicate dall'Onorevole parlamentare non sono registrate come «Denominazione di origine controllata» ovvero «Indicazione geografica protetta» ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92 del Consiglio del 14 luglio 1992, relativo alla tutela delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli e dei generi alimentari (1).

La direttiva 2001/13/CE del Parlamento e del Consiglio relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di etichettatura e di presentazione dei prodotti alimentari, nonché in materia di pubblicità di tali prodotti (²), prevede all'articolo 2 che l'etichettatura e le modalità di realizzazione di questa debbano essere tali da non indurre in errore il compratore (...) sulle caratteristiche del prodotto alimentare e, segnatamente, (...) sull'origine ovvero sulla provenienza (di tale prodotto alimentare).

Una denominazione ovvero un'indicazione figurante su un'etichetta e riferita ad una regione determinata può quindi essere ammessa solo se il prodotto alimentare è stato effettivamente prodotto in tale regione.

La Commissione contatterà le autorità italiane competenti al fine di ottenere tutte le informazioni necessarie per esaminare il caso cui fa riferimento l'Onorevole parlamentare.

(2001/C 318 E/096)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0645/01

di Alexander de Roo (Verts/ALE), María Sornosa Martínez (PSE) e Laura González Álvarez (GUE/NGL) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Piano idrologico nazionale spagnolo e legislazione comunitaria

Può la Commissione far sapere se il governo spagnolo l'ha informata ufficialmente in merito al Piano idrologico nazionale (PIN) che ha di recente proposto?

Consta alla Commissione che, secondo l'organizzazione «Birdlife International» (www.seo.org/es/conservation.html), questo PIN attraversa non meno di 109 zone protette dalle direttive UE sugli habitat naturali e gli uccelli selvatici? È consapevole che il PIN minaccia l'esistenza della lince iberica e di dozzine di altre specie di flora e fauna?

Solo nel delta del fiume Ebro sono in pericolo 30 zone protette.

Conformemente all'articolo 6 delle suddette direttive, progetti come il PIN sono consentiti solo se il governo spagnolo dimostra che non vi sono alternative. Il governo spagnolo ha dimostrato ciò alla Commissione europea?

Non esistono almeno due alternative al PIN, vale a dire:

- 1. utilizzare le risorse idriche esistenti in modo molto più razionale e installare impianti di irrigazione a goccia per l'agricoltura (come in Israele), anziché inondare tutto il terreno agricolo?
- 2. desalinizzare l'acqua del Meditrerraneo, il che costa meno del PIN, secondo gli studi del governo dell'Aragona (si vedano i contributi e le considerazioni generali sul Piano idrologico nazionale)?

Intende la Commissione segnalare al governo spagnolo che questo PIN viola le direttive UE sugli habitat naturali e gli uccelli selvatici?

⁽¹⁾ GU L 208 del 24.7.1992.

⁽²⁾ GU L 109 del 6.5.2000.

Intende la Commissione rifiutare la concessione degli importi (un terzo dei costi) che il governo spagnolo spera di ricevere a titolo dei fondi comunitari?

È disposta la Commissione a sospendere i pagamenti a titolo dei Fondi strutturali finché il governo spagnolo non avrà rispettato le direttive UE sugli habitat naturali e gli uccelli selvatici?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

Il governo spagnolo ha informato la Commissione del piano idrologico nazionale da esso formulato. A questo riguardo la Commissione fa riferimento alle risposte date alle seguenti interrogazioni orali: H-0843/00 della sig.ra Sornosa Martinez posta nell'ora delle interrogazioni della tornata parlamentare del novembre 2000 (¹), H-0904/00 della sig.ra Sornosa Martinez (dicembre 2000) (²), H-0973/00 della sig.ra Sornosa Martinez (gennaio 2001) (³) e H-0186/01 della sig.ra García-Orcoyen Tormo (marzo 2001) (⁴) relative a tale tema.

Molti dei progetti previsti nel piano proposto potrebbero avere ripercussioni sulle zone di protezione speciale (designate dalla Spagna ai sensi dell'articolo 4 della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici) (5) o sui siti di importanza comunitaria (che devono essere inseriti nella rete Natura 2000 ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche) (6). Di conseguenza, anche le specie incluse negli allegati II e IV della direttiva sugli habitat e le specie inserite nell'allegato I della direttiva sugli uccelli selvatici potrebbero venire coinvolte.

Ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 3 della direttiva sugli habitat, il piano in quanto tale deve essere sottoposto a una «valutazione di impatto globale», indipendentemente dalle valutazioni di impatto che dovranno essere effettuate su molti dei singoli progetti.

Il piano stesso pertanto rientra nel campo di applicazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE, ai sensi del quale i piani che possono avere un'incidenza su siti protetti (sia conformemente alla direttiva 79/409/CEE sugli uccelli selvatici o alla direttiva 92/43/CEE sugli habitat) dovrebbero essere sottoposti a una valutazione di incidenza. Se tale valutazione rivela significativi effetti negativi sui siti coinvolti, il piano può essere autorizzato solo in mancanza di alternative, per motivi di interesse pubblico superiore e adottando misure compensative.

Le autorità spagnole hanno presentato alla Commissione una proposta di piano, che comprende uno studio sui probabili effetti di questo sull'ambiente. La Commissione sta attualmente esaminando tale proposta e, qualora dovesse individuare aspetti insoddisfacenti, non mancherà di segnalarli alle autorità spagnole.

Per quanto riguarda le direttive sulla conservazione dell'ambiente naturale, le autorità spagnole si sono impegnate a intraprendere tutte le misure necessarie per assicurare l'osservanza delle disposizioni in esse contenute.

È importante sottolineare che attualmente il piano è ancora in fase di proposta ed è in corso di discussione al Parlamento spagnolo. Sarebbe quindi prematuro prevedere conflitti tra il piano e la legislazione o le politiche comunitarie vigenti.

Il finanziamento delle misure legate al piano, per mezzo dei fondi strutturali e del Fondo di coesione, è conforme alle norme vigenti, in particolare al regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui fondi strutturali (7), al Quadro comunitario di sostegno per la Spagna, obiettivo 1, 2000-2006 e ad altri documenti di programmazione pertinenti, e al regolamento (CE) n. 1264/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, recante modifica del regolamento (CE) n. 1164/94 che istituisce un Fondo di coesione (7). Tutti gli atti normativi citati tengono debito conto delle norme a tutela dell'ambiente, in special modo le direttive sugli habitat e sugli uccelli selvatici menzionate dagli onorevoli parlamentari. Inoltre, il 14 marzo 2001 agli Stati membri è stata inviata una lettera relativa alla notificazione dei siti Natura 2000 alla Commissione e alla loro tutela nel corso delle

operazioni cofinanziate dai fondi strutturali e dal programma di sviluppo rurale, riguardanti principalmente gli investimenti nelle aziende agricole.

- (1) Risposta scritta del 15.11.2000.
- (2) Risposta scritta del 13.12.2000.
- (3) Risposta orale del 16.1.2001.
- (4) Risposta scritta del 13.3.2001.
- (5) GU L 103 del 25.4.1979.
- (6) GU L 206 del 22.7.1992.
- (7) GU L 161 del 26.6.1999.

(2001/C 318 E/097)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0646/01 di John Cushnahan (PPE-DE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Partecipazione della Commissione alle discussioni in Aula

L'Accordo quadro invita i Commissari a partecipare alle discussioni in plenaria sui settori di loro competenza. A quanto mi consta, le deroghe a questa regola generale sono limitate.

Può la Commissione far sapere quante discussioni in plenaria, nel 2000, rientravano nelle competenze di ciascun Commissario?

A quante discussioni sui settori di propria pertinenza ha partecipato ciascun Commissario?

Risposta data dal presidente Prodi a nome della Commissione

(4 maggio 2001)

Come richiesto dall'onorevole parlamentare la tabella allegata presenta un quadro del numero di dibattiti in plenaria su temi di competenza di ciascun commissario nel 2000 e delle relative presenze ai dibattiti sui temi di competenza rispettiva. Occorre notare che i dibattiti che riunivano diversi argomenti o diverse relazioni sono calcolati come uno solo. Non è stata presa in considerazione la presenza dei commissari ai dibattiti urgenti, all'ora delle interrogazioni o come sostituti di un altro commissario.

Durante il dibattito di investitura del 15 settembre 1999, il presidente Prodi si era risolutamente impegnato col Parlamento a garantire la presenza dei commissari ai dibattiti in plenaria su questioni di loro competenza. Questo impegno politico è stato successivamente codificato nei punti 19, 20 e 21 dell'accordo quadro adottato il 5 luglio 2000. Nell'accordo era convenuto che: «come regola generale, la Commissione provvede affinché il commissario responsabile sia presente, ogni volta che il Parlamento europeo lo richiede, alle sedute plenarie per l'esame dei punti figuranti all'ordine del giorno che sono di sua competenza» (punto 19). «Al fine di garantire la presenza dei commissari, il Parlamento europeo si impegna a fare quanto in suo potere per mantenere i suoi progetti definitivi di ordine del giorno» (punto 20). «Quando il Parlamento europeo modifica il suo progetto di ordine del giorno successivamente alla riunione nel corso della quale la conferenza dei presidenti stabilisce il progetto definitivo di ordine del giorno di una tornata o quando sposta punti all'interno dell'ordine del giorno di una tornata, la Commissione farà quanto in suo potere per garantire la presenza del commissario responsabile» (punto 21).

Il dato complessivo di presenza dell'86 % dimostra la determinazione della Commissione a rispettare il suo impegno. Tuttavia, come l'onorevole parlamentare stesso rileva, l'accordo quadro autorizza una certa flessibilità al fine di conciliare urgenze incompatibili nel programma dei commissari.

La Commissione vorrebbe inoltre ricordare che il dato di presenza in plenaria, secondo il punto 19 dell'accordo quadro, offre soltanto un'immagine incompleta sia della presenza in generale che delle relazioni tra i commissari e il Parlamento europeo. Per ottenere un quadro completo occorre altresì tener conto della partecipazione dei commissari alle riunioni delle commissioni, alle riunioni con le delegazioni parlamentari, ai gruppi politici, alle riunioni inter gruppo ecc.

Commissario	Dibattiti su materie di competenza	Presenza
KINNOCK	5	4
DE PALACIO	28	22
MONTI	6	5
FISCHLER	25	23
LIIKANEN	17	15
BOLKESTEIN	29	28
BUSQUIN	5	5
SOLBES	15	12
NIELSON	18	17
VERHEUGEN	5	5
PATTEN	35	28
LAMY	2	0
BYRNE	19	15
BARNIER	11	11
REDING	10	10
SCHREYER	19	19
WALLSTRÖM	28	19
VITORINO	26	23
DIAMANTOPOULOU	20	16
TOTALE	323	277

Sulla base delle sessioni di Strasburgo dal lunedì al giovedì + le sessioni di Bruxelles.

Sono esclusi: tutti i dibattiti attribuiti unicamente al presidente Prodi, dibattiti urgenti, votazioni e dichiarazioni della Commissione sulle decisioni del giorno.

(2001/C 318 E/098)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0650/01 di Sebastiano Musumeci (UEN) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Verifica dell'uso di prodotti tossici sulle arance spagnole

In risposta all'interrogazione P-1189/00 (¹) dello scrivente, la Commissione europea aveva segnalato che le autorità spagnole avrebbero proceduto al ritiro delle autorizzazioni per l'uso della colofonia trasformata mediante anidride maleica ed esterificata con pentaeritrite per il trattamento delle arance spagnole.

Può la Commissione far sapere se e quando le autorità spagnole hanno proceduto al ritiro dell'autorizzazione di cui sopra?

In caso di inadempienza, non ritiene di dovere applicare il disposto dell'articolo 226 (ex articolo 169) del trattato CE?

⁽¹⁾ GU C 26 E del 26.1.2001, pag. 158.

Risposta del sig. Byrne a nome della Commissione

(16 maggio 2001)

In seguito alle azioni di infrazione condotte dalla Commissione, le autorità spagnole si sono impegnate formalmente a procedere alla modifica delle autorizzazioni di impiego per il trattamento degli agrumi, delle sostanze contenenti resine trasformate mediante anidride maleica ed esterificate con pentaeritrite per conformarsi alla legislazione comunitaria in vigore, in particolare la Direttiva 95/2/CE del Parlamento e del Consiglio del 20 febbraio 1995, relativa agli additivi alimentari diversi dai coloranti e dagli edulcoranti (¹).

Di conseguenza, il 21 marzo 2000, la Commissione ha proceduto all'archiviazione di questo dossier per inadempienza.

Se ci dovessero essere elementi precisi e nuovi, la Commissione adotterà le misure adeguate presso le autorità spagnole ed eventualmente inizierà la procedura prevista dall'articolo 226 (ex 169) del Trattato CE.

(1) GU L 16 del 18.3.1995.

(2001/C 318 E/099) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0661/01 di Philip Bushill-Matthews (PPE-DE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Consiglio europeo di Lisbona e investimenti

Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 ha chiesto al Consiglio e alla Commissione, nonché agli Stati membri ove occorra, di «migliorare le condizioni per l'investimento privato nella ricerca, i partenariati di R & S e le nuove imprese ad alta tecnologia, avvalendosi di idonee politiche fiscali, dei capitali di rischio e del sostegno della BEI». Può la Commissione far sapere, in modo particolare con esempi concreti, quali progressi sono stati fatti in questo campo dopo il vertice di Lisbona?

Risposta data dal sig. Busquin a nome della Commissione

(4 maggio 2001)

Dopo il Consiglio europeo di Lisbona, sono state decise diverse azioni a livello europeo per incoraggiare l'investimento privato nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Le azioni di messa in rete dei soggetti della ricerca e del finanziamento dell'innovazione attraverso il capitale di rischio svolte nel quadro di iniziative comunitarie, sono state rafforzate per incoraggiare la creazione e la crescita di imprese tecnologiche. La proposta della Commissione del 21 febbraio 2001 relativa al Programma quadro di ricerca 2002-2006 (¹) sottolinea che le reti di eccellenza e i progetti integrati comporteranno necessariamente attività di gestione, trasferimento e valorizzazione delle conoscenze prodotte. Concepiti come azioni di vasta portata e svolti di preferenza sotto forma di partnership pubblico/privato, i progetti integrati daranno luogo ad una vasta mobilitazione di fondi attorno ad obiettivi definiti con precisione.

Per incoraggiare un migliore uso delle misure fiscali in materia di ricerca ed innovazione, la Commissione avvierà prossimamente un esercizio di individuazione delle prassi migliori al riguardo.

Nella comunicazione della Commissione «Realizzare il potenziale dell'Unione europea: consolidamento ed estensione della strategia di Lisbona» per il Consiglio europeo di Stoccolma (23/24 marzo 2001), la Commissione ha annunciato l'intenzione di rivedere l'inquadramento degli aiuti di Stato alla ricerca e allo sviluppo entro la fine del 2001.

Su proposta della Commissione, il Consiglio ha adottato il 20 dicembre 2000 il programma pluriennale a favore delle imprese e dello spirito imprenditoriale, in particolare per le piccole e medie imprese (PMI) (2001-2005) che assegna una priorità importante agli strumenti finanziari, in particolare la creazione di imprese innovatrici attraverso l'apporto di capitale di rischio.

La Banca europea per gli investimenti (BEI) ha lanciato la sua «Initiative Innovation 2000» volta a rafforzare il finanziamento della ricerca e il capitale di rischio. La BEI ha raddoppiato la sua copertura finanziaria per il capitale investimento a 2 miliardi di euro fino al 2003.

Nel settore della ricerca e dell'innovazione sono stati individuati tre settori di collaborazione e di possibili azioni congiunte della Commissione e della BEI: infrastrutture di ricerca, ricerca e sviluppo industriali prossimi al mercato e finanziamento di start-ups e incubatori mediante il capitale di rischio. L'obiettivo è creare un quadro di collaborazione per facilitare lo sviluppo di complementarità e sinergie tra le due istituzioni.

(1) COM(2001) 94 def.

(2001/C 318 E/100) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0667/01 di Philip Bushill-Matthews (PPE-DE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Consiglio europeo di Lisbona e indicatori convenuti di comune accordo

Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 ha invitato il Consiglio e la Commissione «a promuovere una migliore comprensione dell'esclusione sociale attraverso un dialogo costante nonché scambi di informazioni e di buone prassi, sulla base di indicatori convenuti di comune accordo». Può la Commissione far sapere se sono stati definiti tali indicatori e, in caso affermativo, quali sono?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 aprile 2001)

Il Consiglio europeo di Lisbona ha invitato il Consiglio e la Commissione a promuovere una migliore comprensione dell'esclusione sociale attraverso un dialogo costante e scambi di informazioni e di buone prassi, sulla base di indicatori convenuti di comune accordo e ha convenuto che il Comitato per la protezione sociale partecipi alla definizione degli indicatori in questione. A questo scopo il Comitato della protezione sociale ha costituito un sottogruppo sugli indicatori per una collaborazione a livello della selezione e dello sviluppo degli indicatori. Il sottogruppo, che si è riunito per la prima volta il 20 febbraio 2001, elaborerà a livello tecnico le deliberazioni del Comitato in questo settore. I progressi realizzati nel mettere a punto gli indicatori nel settore dell'esclusione sociale saranno presentati in una relazione in occasione del Consiglio europeo di Laeken alla fine del 2001.

(2001/C 318 E/101) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0674/01 di Johan Van Hecke (PPE-DE) alla Commissione

(6 marzo 2001)

Oggetto: Orientamenti sulla pianificazione territoriale in prossimità degli aeroporti dell'UE

Con riferimento alla comunicazione su Trasporti aerei e ambiente del 1º dicembre 1999 in cui la Commissione europea ha affermato la propria intenzione di mettere a punto orientamenti sulla pianificazione territoriale in prossimità degli aeroporti dell'UE e alla risoluzione su tale comunicazione approvata dal Parlamento europeo il 7 settembre 2000 si chiede alla Commissione:

- 1. Intende adottare un'iniziativa sulla messa a punto di orientamenti in merito alla pianificazione territoriale in prossimità degli aeroporti dell'UE?
- 2. Quale sarà lo scadenzario?
- 3. Quando inizierà il processo di consultazione?
- 4. È già noto chi parteciperà a tale processo?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(31 maggio 2001)

La Commissione intende ribadire che ritiene la disponibilità di adeguati orientamenti in materia di assetto territoriale in prossimità degli aeroporti un elemento importante di una strategia equilibrata volta a ridurre l'impatto acustico del trasporto aereo. Essa pertanto ritiene utile sviluppare le iniziative raccomandate al fine di conseguire progressi in questo campo.

Qualunque iniziativa dovrà tuttavia tenere conto dell'attribuzione delle competenze e del fatto che la Comunità non è direttamente competente in materia di assetto territoriale. Per tale ragione la Commissione ritiene che le iniziative in corso in materia debbano riconoscere l'attuale equilibrio istituzionale e la diversità degli interessi in gioco compresi quelli estranei al trasporto aereo.

In tale contesto la Commissione si sta adoperando per istituire un gruppo di esperti che comprenda rappresentanti delle autorità nazionali competenti in materia di assetto territoriale in prossimità degli aeroporti, rappresentanti degli aeroporti e delle Organizzazioni non governative ambientaliste (ONG). Il gruppo dovrebbe effettuare i lavori preparatori necessari per indicare pratiche raccomandate in tale campo. Le informazioni derivanti dall'attuazione degli altri strumenti comunitari quali la proposta di direttiva relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale (¹), possono dare un utile contributo al lavoro del gruppo in questione.

La Commissione si augura che il gruppo possa essere operativo prima della pausa estiva del 2001. La consultazione con le parti interessate inizierà non appena sarà stato definito il mandato del gruppo.

(1)	GU	C	337	Е	del	28.1	l 1	.200	0
-----	----	---	-----	---	-----	------	-----	------	---

(2001/C 318 E/102) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0676/01 di Monica Frassoni (Verts/ALE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Imbarcadero per il Parco di divertimenti Gardaland, Castelnuovo del Garda (VR), Italia

In risposta all'interrogazione E-2653/00 (¹) in cui si sollevava, tra le altre cose, la questione della necessità di sottoporre a procedimento di VIA la costruzione di un pontile sulla riva del lago, a servizio del parco di divertimenti Gardaland, in località Ronchi di Castelnuovo del Garda (VR), la Commissione rispondeva dicendo che il progetto di costruzione di un imbarcadero non figura in alcuna delle categorie di progetto elencate negli allegati delle direttive comunitarie in materia di VIA.

La spiaggia interessata da tale progetto è però compresa nel sito SIC Basso Garda IT3210018, che tutela la fascia riparia a canneto della parte meridionale del lago.

Tale infrastruttura, che permetterebbe l'attracco dei battelli della società Navigarda allo scopo di fare affluire i visitatori di Gardaland anche via lago, non avrebbe dunque un interesse pubblico vero e proprio, e le autorità proponenti non potrebbero appellarsi a ragioni imperative d'interesse pubblico.

Non ritiene dunque la Commissione che il progetto di imbarcadero non dovrebbe interessare il sito SIC in questione, considerato il già elevato livello di degrado generalizzato della fascia riparia del lago di Garda a causa del turismo di massa?

Può la Commissione vegliare affinché tale sito non venga compromesso da ulteriori progetti di trasformazione a fini turistici?

⁽¹⁾ GU C 136 E dell'8.5.2001, pag. 68.

(2001/C 318 E/103)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0677/01

di Monica Frassoni (Verts/ALE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Variante alla Strada Statale 11, comuni di Peschiera e Castelnuovo (VR), Italia

Alla fine del dicembre u.s. la conferenza unificata che ha l'autorità di decidere il piano triennale di interventi ANAS ha stanziato più di 23 miliardi di lire per il completamento della variante alla Strada Statale 11 (1). Tale variante consta di due stralci: il primo consiste nel congiungimento della superstrada SS 450, a partire dallo svincolo con l'esistente SS 11 in località Cavalcaselle, al tratto orientale della tangenziale di Peschiera del Garda. Il secondo nel congiungimento della località Rovizza al tratto occidentale della stessa tangenziale. Pertanto, il territorio di Peschiera e Castelnuovo, già attraversato dall'autostrada A4, dalla ferrovia Milano-Venezia e dalla progettata linea ad Alta Velocità ferroviaria, dovrà sostenere l'impatto di una nuova infrastruttura stradale. La variante alla SS 11 - la lunghezza complessiva dei due stralci è di circa 7 km - rappresenta un triste esempio di aggiramento della normativa sulla valutazione dell'impatto ambientale. Se è vero che ogni singolo stralcio ha una lunghezza inferiore ai limiti previsti dalla normativa regionale, la lunghezza della sommatoria di questi due stralci è superiore; si avrà quindi un impatto rilevante sugli insediamenti dei due paesi, in particolare sui quartieri periferici, e sulle pregiate aree agricole di produzione del vino DOC Lugana. Inoltre, passerebbe a fianco del sito SIC ÎT3210003 «Laghetto del Frassino» (2). I comitati locali che si oppongono all'opera (3) appoggiano in alternativa il proseguimento della superstrada SS 450, sempre a partire dallo svincolo con l'esistente SS 11 in località Cavalcaselle, fino a congiungersi all'autostrada A4 800 metri più a sud, con la creazione di una barriera per il pagamento del pedaggio. Questo piccolissimo intervento risolverebbe nella quasi totalità i problemi di viabilità del Basso Garda. In seconda istanza, hanno proposto la liberalizzazione del tratto autostradale A4 Desenzano-Sommacampagna, che sarebbe trasformato in tangenziale sud del Garda (4).

Può la Commissione assicurare che l'opera in questione verrà sottoposta a verifica, ed eventualmente a valutazione dell'impatto ambientale, tenuto conto del pesante impatto che il sistema infrastrutturale attuale e progettato ha sul territorio di Peschiera e Castelnuovo, sui suoi centri abitati e sul sito SIC «Laghetto del Frassino»?

Può la Commissione adoperarsi affinché venga avanzata l'ipotesi di liberalizzazione del tratto autostradale A4 Desenzano-Sommacampagna, considerato che è in corso d'istruzione una procedura d'infrazione del diritto comunitario per quanto riguarda la proroga della concessione alla società autostradale Brescia-Padova A4? Non ritiene la Commissione che il rinnovo di tale concessione senza gara pubblica limiti la politica pubblica della mobilità?

(2001/C 318 E/104)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0678/01

di Monica Frassoni (Verts/ALE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Collegamento tra autostrada A4 e strada di accesso a Gardaland, comuni di Castelnuovo e Lazise (VR), Italia

Rispondendo alle nostre interrogazioni P-0198/00 (¹) e E-2653/00 (²) in merito agli aspetti relativi all'allargamento della strada comunale di accesso al parco di divertimenti Gardaland denominata «Via Derna», la Commissione ha confermato che la legislazione regionale non prevede la procedura di VIA in quanto la lunghezza del tratto che interessa il comune di Castelnuovo è inferiore ai 5 km, soglia per le «strade extra-urbane secondarie che ricadono anche parzialmente all'interno di aree sensibili» (³).

⁽¹) Questo stanziamento si va ad aggiungere agli oltre 12 miliardi di lire già stanziati dalla Regione Veneto per il primo stralcio.

⁽²⁾ Il sito SIC si troverebbe stretto a nord da SS 11, variante SS 11 e ferrovia Milano-Venezia, e a sud da autostrada A4 e nuova linea TAV. Le cinque infrastrutture si troveranno concentrate in una fascia di 2 km di larghezza.

⁽³⁾ Questi comitati hanno raccolto negli anni scorsi 700 firme a Peschiera e 300 nella località di Cavalcaselle.

^(*) Il prolungamento della SS 11 dalla località Rovizza verso Peschiera, rischia al contrario di attrarre i mezzi pesanti che eviterebbero così un tratto di autostrada a pedaggio, creando una situazione invivibile per i centri abitati.

In realtà, il progetto è molto più complesso e intende collegare Gardaland all'autostrada A4 con un'asse veloce a 4 corsie. Il collegamento a più stralci interessa — oltre al tratto di «Via Derna» che parte dall'incrocio con la SS 249 «Gardesana» e si dirama nel territorio del Comune di Castelnuovo — il tratto di «Via Derna» ricadente nel Comune di Lazise, che si collegherebbe alla superstrada SS 450 «Napoleonica» e proseguirebbe dallo svincolo di quest'ultima con l'esistente SS 11 in località Cavalcaselle fino a all'autostrada A4 tramite nuovo tratto di 800 m. Un nuovo casello verrebbe appositamente aperto sul punto di congiunzione tra quest'ultimo tratto e l'autostrada. Siamo di fronte ad un esempio di aggiramento della normativa sulla valutazione dell'impatto ambientale. Infatti, il progetto è stato elaborato dai tecnici di Gardaland, fatto proprio dal comune di Castelnuovo e inviato ed illustrato in varie riunioni al comune di Lazise, alla Provincia di Verona, all'ANAS di Venezia ed alla concessionaria Brescia-Padova A4. Eccetto il comune di Castelnuovo, tutti gli altri enti non hanno ancora deliberato per lo stralcio di propria competenza. Il rischio è che ogni ente presenti in tempi diversi un tratto della nuova strada che congiungerà Gardaland al nuovo casello autostradale senza che venga effettuata nessuna VIA, nonostante la lunghezza complessiva di tale collegamento sia di circa 5,5 km.

Non ritiene la Commissione che si dovrebbe considerare il collegamento Gardaland-autostrada A4 quale opera unica, che come tale dovrebbe essere sottoposta a VIA, considerando che il comune di Castelnuovo è interessato da altri progetti infrastrutturali — quali la nuova linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Verona e la nuova variante alla SS 11 — che si aggiungerebbero alle infrastrutture già esistenti (SS 11, autostrada A4, ferrovia Milano-Venezia) concentrate in un territorio esiguo?

Non ritiene la Commissione che si dovrebbero sottoporre a VIA anche i nuovi svincoli stradali previsti sulla SS 249, SS 450, nuova SS 11 e sulla A4?

- (1) GU C 303 E del 24.10.2000, pag. 60.
- (2) GU C 136 E dell'8.5.2001, pag. 68.
- (3) Come individuate dall'allegato D, legge regionale n. 10 del 26.3.1999 in materia di VIA.

Risposta comune data dalla sig.ra Wallström in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-0676/01, E-0677/01 e E-0678/01

(11 maggio 2001)

A complemento della risposta data all'interrogazione scritta E-2653/2000 (¹) dell'onorevole parlamentare concernente la realizzazione di un pontile sulla riva del Lago di Garda a servizio del parco di divertimenti Gardaland in località Ronchi di Castelnuovo del Garda (Verona) nel sito Basso Garda IT3210018, che è stato proposto come sito di importanza comunitaria (pSIC) ai sensi della direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatich (²), la Commissione aggiunge le seguenti precisazioni.

L'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE stabilisce i requisiti per la protezione delle zone speciali di conservazione. Conformemente all'articolo 4, paragrafo 5 della medesima direttiva tali requisiti si applicano anche ai siti di importanza comunitaria (SIC) che, dopo essere stati inseriti nell'elenco dei siti di importanza comunitaria proposti (pSIC), sono designati secondo la procedura di cui all'articolo 4, paragrafo 2. Attualmente non sono state ancora designate le zone speciali di conservazione, nè è stato adottato l'elenco dei siti di importanza comunitaria. Ad ogni modo, per quanto concerne i siti di importanza comunitaria che sono stati proposti, in particolare nel caso in cui presentino habitat e specie prioritari, gli Stati membri devono assolvere daterminati obblighi per garantire il raggiungimento degli obiettivi della direttiva. Anche in mancanza di un elenco comunitario gli Stati membri devono perlomeno astenersi da qualunque iniziativa che possa arrecare danni al sito proposto.

Il pSCI Basso Garda IT3210018 non racchiude habitat o specie prioritari. Sulla base delle informazioni fornite dall'onorevole parlamentare e in mancanza di motivi concreti che giustifichino una denuncia per mancata applicazione del diritto comunitario, al momento non è possibile appurare violazioni della direttiva 92/43/CEE in questo specifico caso.

I progetti stradali menzionati dall'onorevole parlamentare (per esempio il progetto della superstrada SS 450 che prevede la realizzazione di una strada a 4 corsie a scorrimento veloce a partire dal raccordo con l'attuale SS 11 presso Cavalcaselle fino al tratto est della bretella di Peschiera del Garda, al tronco che collega Rovizza con il tratto ovest della stessa bretella ed al collegamento tra Gardaland e l'autostrada A4)

potrebbero essere soggetti ad applicazione della legislazione comunitaria sulla valutazione dell'impatto ambientale (VIA) come stabilito nella direttiva 97/11/CE del Consiglio, del 3 marzo 1997, che modifica la direttiva 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (3).

Non essendo a conoscenza della situazione descritta dall'onorevole parlamentare la Commissione procederà d'ufficio per raccogliere informazioni particolareggiate in materia e garantire l'osservanza del diritto comunitario.

La Commissione ribadisce che spetta agli Stati membri vegliare affinché la normativa comunitaria sulla VIA non venga violata con l'espediente di suddividere i progetti in più parti. É bene valutare l'effetto cumulativo dei progetti laddove essi, presi nel loro insieme, rischino di esercitare un impatto significativo sull'ambiente.

- (1) GU C 136 E dell'8.5.2001, pag. 68.
- (2) GU L 206 del 22.7.1992.
- (3) GU L 73 del 14.3.1997.

(2001/C 318 E/105)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0687/01

di Daniel Varela Suanzes-Carpegna (PPE-DE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: L'industria della pesca dell'UE e il suo contributo alla riduzione della povertà nel mondo

Nella sua comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo su «Industria della pesca e riduzione della povertà» (¹), la Commissione europea riconosce l'enorme importanza dell'industria della pesca dell'UE per le società dei paesi in via di sviluppo. In concreto, la Commissione europea segnala che: «Il pesce e la pesca hanno grande importanza per i paesi in via di sviluppo, che traggono vantaggio dal valore aggiunto economico e sociale proprio di ogni fase del processo (allevamento, cattura, vendita, trasformazione e consumo). Inserendo la pesca nella politica di sviluppo si può contribuire in misura considerevole a ridurre la povertà. Di qui l'importanza, in un'ottica di sviluppo, dell'interazione tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo in questo settore. L'importanza del settore della pesca per le società dei paesi in via di sviluppo è ampiamente dimostrata. Oltre 150 milioni di poveri dipendono, nelle varie parti del mondo, dal settore della pesca, che contribuisce alla creazione di posti di lavoro ai diversi stadi (cattura, allevamento, sbarco, trasformazione, distribuzione, costruzione e manutenzione delle imbarcazioni). In molti paesi, le catture danno un contributo fondamentale alla sicurezza alimentare. Nei paesi in via di sviluppo, il pesce costituisce in media il 19 % dell'apporto di proteine animali. Nei numerosi paesi poveri dove questa percentuale supera il 25 %, il contributo in termini di sicurezza alimentare e di salute è determinante».

- 1. Può informare la Commissione sul contributo finanziario dell'UE alla sua politica di cooperazione allo sviluppo nel periodo 1994-99 e su quella prevista per il periodo 2000-2006, specificando a carico di quali fondi e nel quadro di quali accordi?
- 2. Può la Commissione informare con dati concreti sull'importante contributo alla politica di sviluppo dell'UE, e quindi alla riduzione della povertà nei paesi meno sviluppati, delle linee di bilancio dell'UE dedicate al settore della pesca nel periodo 1994-99, nonché sul contributo previsto per il periodo 2000-2006?

Risposta data dal sig. Nielson a nome della Commissione

(14 maggio 2001)

Tenuto conto della complessità delle questioni relative agli oceani, ai mari e alla pesca in generale, trattate quale parte integrante di più vasti progetti o programmi specifici, è estremamente difficile fornire dati precisi sugli stanziamenti destinati alle azioni per lo sviluppo della pesca. Due documenti integrano le presenti informazioni e precisano in dettaglio gli stanziamenti complessivi destinati alla cooperazione in

^{(1) (}COM(2000) 724/def. dell'8.11.2000).

generale e al settore della pesca in particolare. Il primo, «Programmi di cooperazione esterna della Comunità europea» (¹), illustra la natura di detti programmi e fornisce dati sulla ripartizione della cooperazione comunitaria per regioni e per settori tra il 1986 e il 1998. Il secondo, «InfoFinance 1999» (²) offre informazioni sulla distribuzione settoriale dell'aiuto comunitario nel quadro del bilancio e del fondo europeo di sviluppo (FES) per il periodo 1998-1999.

Da un'analisi concisa emerge che tra il 1986 e il 1998 il settore della pesca ha ricevuto complessivamente da tutti gli strumenti di cooperazione un contributo di 268 milioni di euro, ossia una media annua di 22 milioni di euro (0,3% degli stanziamenti totali a favore di tutta la cooperazione esterna). La Commissione non può fornire informazioni sul contributo previsto per tutto il periodo 2000-2006: la ripartizione dell'aiuto comunitario dipenderà infatti dagli obiettivi strategici della Comunità e dalle domande presentate dai paesi in via di sviluppo suoi partner.

Oltre agli strumenti di sviluppo, la Commissione intende utilizzare parte degli accordi di pesca con i paesi in via di sviluppo per sostenere lo sviluppo del loro settore della pesca. Per quanto riguarda i paesi ACP, la quota finanziaria destinata ad azioni mirate può rappresentare dal 30% al 60% dell'importo totale di ciascun accordo di pesca.

- (1) ISBN 92-828-8666-2.
- (2) ISSN 1012-2184.

(2001/C 318 E/106)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0694/01 di Alexandros Alavanos (GUE/NGL) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Prestito alla Banca europea per gli investimenti per l'opera di ricostruzione a seguito del terremoto dell'Attica

A causa dei terremoti che hanno colpito l'Attica la Banca europea per gli investimenti ha approvato un prestito di circa 300 miliardi di dracme su richiesta del governo ellenico. Può la Commissione dire se tale prestito è stato erogato? In caso negativo, che tipo di problemi vi sono stati? Cosa intende fare la Banca europea per gli investimenti?

Risposta data dal sig. Solbes Mira a nome della Commissione

(16 maggio 2001)

La Banca europea per gli investimenti (BEI) ha stipulato, il 9 dicembre 1999, un contratto di prestito per un valore di 300 milioni di €, diretto a consentire i lavori urgenti di ricostruzione nell'area della Grande Atene, colpita da un grave terremoto il 7 settembre 1999. Il prestito era destinato a sostenere il Programma per la ricostruzione dal terremoto (ERP), diretto e coordinato dal Ministero dell'Economia nazionale in cooperazione con altri Ministeri. I fondi messi a disposizione erano destinati alla ricostruzione di infrastrutture pubbliche e municipali, di edifici a destinazione industriale e commerciale, nonché di immobili ad uso residenziale distrutti o danneggiati dal terremoto. Il piano di finanziamento ne prevedeva la distribuzione su un periodo da due a tre anni. Secondo il Contratto di finanziamento, il Ministero dell'Economia nazionale, in qualità di mutuatario, doveva presentare alla Banca le domande di attribuzione per l'intero ammontare del prestito entro il 10 marzo 2001.

Il 15 dicembre 1999, nel quadro del Contratto è stata versata una prima quota di 150 milioni di €, lasciando un saldo ancora da versare di altri 150 milioni di €.

Il Ministero aveva presentato, nei tempi previsti, un elenco completo di progetti da finanziare, giustificando l'utilizzo dell'intero ammontare del prestito. Secondo il Contratto di finanziamento, il versamento della somma residua può avvenire contemporaneamente al procedere dei lavori dei vari progetti interessati.

(2001/C 318 E/107)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0701/01 di Eurig Wyn (Verts/ALE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: I sordi e l'occupazione

E' al corrente la Commissione del fatto che i sordi sono vittima di un tasso di disoccupazione più o meno doppio rispetto alla media nazionale? E' stato provato che i sordi hanno bisogno di molto più tempo per trovare un lavoro, senza contare che poi la loro situazione è aggravata ogniqualvolta essi scoprono di essere vittima di discriminazioni immotivate. Coloro che riescono a trovare un lavoro sono regolarmente sottooccupati o si vedono affidate incombenze di basso ordine.

E non è migliore la situazione dei sordi nelle attività sociali: la maggior parte delle funzioni principali della nostra società è basata sul suono; la parola parlata, la musica, la radio, la telefonia sono i cardini dell'interazione civile. Ai sordi è negata la possibilità di partecipare a tutta una serie di informazioni, servizi e opportunità.

Concorda la Commissione sul fatto che è necessario assumere un atteggiamento più fattivo a favore dell'inclusione sociale dei sordi?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(28 maggio 2001)

La Commissione è consapevole del fatto che il tasso di occupazione dei sordi è inferiore alla media e sta quindi adottando una strategia proattiva per migliorare la loro situazione.

La direttiva del Consiglio 2000/78/CE del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro (¹) dispone azioni contro la discriminazione basata, fra l'altro, sulla disabilità. La decisione del Consiglio 2000/750/CE del 27 novembre 2000, che istituisce un programma d'azione comunitario per combattere le discriminazioni (2001-2006) (¹) mette in pratica una strategia per combattere tutti i tipi di discriminazione basati su diversi aspetti, ivi compresa la disabilità.

L'occupazione dei disabili è oggetto di particolare attenzione nei piani d'azione nazionali per l'occupazione, che fanno parte della strategia europea dell'occupazione.

Alcune delle difficoltà affrontate dai sordi per accedere ai posti di lavoro si possono risolvere attraverso l'uso di mezzi tecnologici. La Commissione ha finanziato e sta finanziando diversi progetti di ricerca per permettere l'accesso al «mondo dei parlanti». Ad esempio, nell'ambito del programma sulle tecnologie della società dell'informazione, il progetto Visicast è un sistema il cui obiettivo è quello di riconoscere la voce ed effettuare una traduzione automatica nelle varie lingue dei segni europee. Il progetto Wisdom riguarda le esigenze di un'interazione del linguaggio dei segni con una nuova generazione della telefonia mobile.

Il nuovo programma d'iniziativa comunitaria EQUAL 2000-2006 (²) ha un'impostazione tematica e s'interessa simultaneamente di vari aspetti discriminatori. I sordi sono incoraggiati a esaminare le possibilità di partecipazione al programma EQUAL.

Nel giugno 2000 il piano d'azione *e*Europe «Una società dell'informazione per tutti» è stato elaborato dal Consiglio e dalla Commissione per il Consiglio europeo di Feira del 19-20 giugno 2000. Uno dei dieci settori prioritari dell'iniziativa eEurope è rappresentato dalla eParticipation destinata ai disabili.

Peraltro le lingue dei segni hanno trovato il loro giusto collocamento nell'ambito dell'Anno europeo delle lingue.

La Commissione ha proposto che il 2003 sia l'«Anno europeo dei disabili». In tal modo sarà possibile stimolare notevolmente la consapevolezza e promuovere azioni per lottare contro la discriminazione dei disabili, ivi comprese, ovviamente, le persone menomate nell'udito, sia per quanto riguarda il mercato del lavoro che la società in senso lato.

⁽¹⁾ GU L 303 del 2.12.2000.

⁽²⁾ Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria Equal relativa alla cooperazione transnazionale per promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo in relazione al mercato del lavoro — GU C 127 del 5.5.2000.

(2001/C 318 E/108)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0708/01

di Helle Thorning-Schmidt (PSE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Ambiente di lavoro delle lavoratrici gestanti

Il 6 luglio 2000 il Parlamentoeuropeo ha approvato un parere assai critico (A5-0155/2000) riguardante la valutazione dell'applicazione della direttiva 92/85/CEE (¹) concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento.

La normativa UE in materia di ambiente di lavoro presuppone che l'ambiente di lavoro sia tale da non costituire una discriminante per le lavoratrici il fatto di essere gestanti. E' questo il motivo per cui la direttiva ribadisce la necessità di valutare i rischi cui potrebbero essere esposte le lavoratrici gestanti.

Si legge in un articolo del giornale danese «ErhvervsBladet» dell'8 febbraio che le donne imbianchine vengono automaticamente dichiarate malate, anche se, esercitando tale mestiere, soltanto in casi rari vengono impiegate vernici nocive per la salute. Analogamente, nello stesso articolo i consulenti BST rilevano che nella stragrande maggioranza dei casi i problemi ergonomici possono essere risolti. I datori di lavoro delle imprese di verniciatura lamentano tale situazione, dato che hanno bisogno della manodopera femminile.

La direttiva si basa sull'assunto generale che le donne non debbono subire una discriminazione indiretta per il fatto di essere gestanti o in periodo di allattamento.

Quali iniziative ha intrapreso la Commissione in seguito al parere del Parlamento?

Conviene la Commissione che l'ambiente di lavoro degli imbianchini è tale da non rendere necessario dichiarare malate le lavoratrici gestanti più di altre categorie di dipendenti?

(1) GU L 348 del 28.11.1992, pag. 1.

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

La Commissione condivide pienamente il parere dell'Onorevole parlamentare per quanto riguarda la necessità che le lavoratrici gestanti, in un ambiente di lavoro del settore delle vernici, non debbano essere dichiarate malate più di quanto avvenga per altre categorie.

A questo proposito, il 5 ottobre 2000 (¹) la Commissione ha adottato una comunicazione sulle linee direttrici relative alla valutazione degli agenti chimici, fisici e biologici, nonché sui processi industriali ritenuti pericolosi per la sicurezza o la salute delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento, sulla base della direttiva 92/85/CEE del Consiglio del 19 ottobre 1992, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento (decima direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE).

La Commissione, che annette estrema importanza alla protezione della salute e alla sicurezza delle lavoratrici, ritiene che queste linee direttrici costituiscano uno strumento essenzialmente pratico, che tutti gli attori coinvolti nel settore della salute sul luogo di lavoro (medici, ingegneri, esperti di igiene industriale, ecc.) potranno utilizzare allo scopo di raggiungere livelli di protezione maggiori.

Inoltre, nel corso del 2002, la Commissione elaborerà una relazione sulla sicurezza e la salute sul luogo di lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in allattamento, che servirà da base per proposte di modifica della direttiva 92/85/CEE.

⁽¹⁾ COM(2000) 466 def.

(2001/C 318 E/109)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0710/01 di Pietro-Paolo Mennea (ELDR) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Inquinamento della falda acquifera nel comune di San Ferdinando

Nel comune di San Ferdinando di Puglia (FG) è stato riscontrata una devastante forma di inquinamento della falda acquifera provocata da canali fognanti illegali che scaricano in alcune zone del paese acque malsane e con batteri molto nocivi, come palesemente si evince dai risultati di analisi biologiche condotte da un centro specializzato. Le zone maggiormente interessate dal problema sono quelle di «Contrada Fontana» e di «Contrada Carro Chiuso».

- Vista la sentenza (76/99) dell'ex Pretura di Trinitapoli, che condanna il comune di San Ferdinando di Puglia e l'A.N.A.S. al risarcimento del danno provocato dalle suddette forme di inquinamento;
- vista la presenza in queste zone di pregiate colture orto-frutticole vendute in Italia ed esportate in altre nazioni europee;
- visto l'incremento dei casi di tumore, leucemie e forme epatiche provocate da una discarica cittadina attualmente utilizzata illegalmente come inceneritore;

Può Commissione intervenire per porre fine al grave disastro ambientale ed individuare tutti i responsabili delle suesposte violazioni?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

La Commissione esercita i propri poteri entro i limiti fissati dal trattato CE ed è in particolare incaricata di vegliare sulla corretta applicazione della normativa comunitaria in tutti gli stati Membri. L'articolo 211 (ex articolo 155) del trattato CE stabilisce che «al fine di assicurare il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune nella Comunità, la Commissione [...] vigila sull'applicazione delle disposizioni del [...] trattato e delle disposizioni adottate dalle istituzioni in virtù del trattato stesso».

In applicazione dell'articolo 226 (ex articolo 169) del trattato CE, se la Commissione ritiene, in base al proprio potere discrezionale (¹), «che uno Stato membro abbia mancato a uno degli obblighi a lui incombenti in virtù del [...] trattato, emette un parere motivato al riguardo, dopo aver posto lo Stato in condizioni di presentare le sue osservazioni. Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale parere nel termine fissato dalla Commissione, questa può adire la Corte di giustizia».

Le sentenze della Corte di giustizia si limitano tuttavia a riconoscere l'esistenza di una determinata violazione. La Corte non ha infatti né il potere di obbligare gli Stati membri al pagamento di eventuali danni al singolo che abbia sofferto un danno derivante dalla violazione del diritto comunitario, né quello di dare ordini agli organi amministrativi o di annullare eventuali decisioni adottate a livello nazionale.

Nel caso specifico, potrebbero trovare applicazione la direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane (²) e la direttiva 75/442/CEE del Consiglio, del 15 luglio 1975, relativa ai rifiuti (³), modificata dalla direttiva 91/156/CEE del Consiglio del 18 marzo 1991 (⁴). La direttiva 91/271/CEE prevede che gli Stati membri si attivino affinché, entro il 31 dicembre 2000, le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie siano sottoposte, prima dello scarico, ad un trattamento secondario o ad un trattamento equivalente, se provenienti da agglomerati con un numero di abitanti equivalenti (a.e.) superiore a 150 000. La direttiva 75/442/CEE relativa ai rifiuti (e successive modifiche) mira a proteggere la salute umana e l'ambiente dagli effetti nocivi derivanti dalla raccolta, dal tratsporto, dal trattamento, dall'ammasso e dal deposito di rifiuti.

In base alle informazioni fornite dall'onorevole parlamentare non è tuttavia possibile individuare motivazioni atte a giustificare in relazione alle due direttive una denuncia per la mancata applicazione

del diritto comunitario. La Commissione è pronta ad avviare un'inchiesta sulla questione sollevata, non appena l'onorevole parlamentare dovesse fornire informazioni più dettagliate, tali da permetterle di valutare la questione alla luce del diritto comunitario applicabile in materia di ambiente.

- (¹) Priorità e criteri cui deve ispirarsi il potere discrezionale della Commissione sono indicati nella quattordicesima relazione annuale sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (1996) (GU C 332 del 3.11.1997).
- (2) GU L 135 del 30.5.1991.
- (3) GU L 194 del 25.7.1975.
- (4) GU L 78 del 26.3.1991.

(2001/C 318 E/110)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0711/01

di Per Gahrton (Verts/ALE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Situazione degli uiguri del Xinjiang

Secondo quanto riportato dalle organizzazioni per i diritti dell'uomo la situazione degli uiguri del Xinjiang è per molti aspetti allarmante. Qual è il quadro della situazione secondo la Commissione? Cosa sta facendo l'UE per migliorare la situazione degli uiguri?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(8 maggio 2001)

L'Unione è impegnata a promuovere ovunque nel mondo il rispetto dei diritti umani, i quali rappresentano un elemento essenziale delle relazioni dell'UE con i paesi terzi. La Commissione segue pertanto con grande attenzione la situazione dei diritti umani in Cina, ivi compresa la questione degli uiguri islamici che vivono nella regione autonoma del Sinkiang-Uigur. La questione è discussa sistematicamente con la Cina nell'ambito del dialogo Unione/Cina sui diritti umani.

Vi sono più di sette milioni di uiguri di lingua turca nel Sinkiang, il quale confina con l'Afghanistan, il Pakistan, il Kazakistan, il Tagikistan e il Kirghizistan. Poiché le autorità centrali cinesi sono preoccupate a causa dei gruppi separatisti uiguri, la maggior parte delle espressioni religiose e culturali nonché le attività pubbliche sono controllate e giudicate per il loro significato politico.

Sebbene le condizioni di vita della maggioranza della popolazione cinese siano migliorate negli ultimi venti anni e le riforme economiche e le liberalizzazioni abbiano innalzato il livello di libertà e di autodeterminazione individuale, persiste tuttora un forte divario tra gli impegni internazionali della Cina e la situazione dei diritti umani al suo interno.

Un dialogo bilaterale sui diritti umani tra l'Unione e la Cina è stato avviato nel 1996. Le questioni sollevate con la Cina comprendono la repressione delle minoranze etniche e la libertà religiosa, la repressione dei dissidenti politici, le condizioni di detenzione arbitraria e l'ampio ricorso alla pena di morte. L'Unione ha inoltre sistematicamente sollecitato la Cina a ratificare, in tempi brevi, le due convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici da essa firmati rispettivamente nel 1997 e nel 1998. Queste due convenzioni rappresentano uno strumento fondamentale per migliorare la situazione dei diritti umani in Cina. Il fatto che l'Assemblea nazionale del popolo (NPC) abbia recentemente deciso di approvare, sebbene con qualche riserva, la ratifica della convenzione delle Nazioni unite sui diritti economici, sociali e culturali deve essere accolto favorevolmente e ora la stessa dovrà essere realizzata. L'Unione persisterà nel sollecitare la ratifica della convenzione sui diritti civili e politici.

L'Unione continuerà a sollevare la questione della situazione degli uiguri, sia nell'ambito del suo dialogo con la Cina sui diritti umani che in altre sedi.

(2001/C 318 E/111)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0715/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Velocità massima dei trattori agricoli e forestali

Nella sua risposta all'interrogazione E-2241/00 (¹) la Commissione fa riferimento al pericolo di distorsioni della situazione concorrenziale delle imprese di trasporto tradizionali, che sono soggette a disposizioni più rigorose per quanto concerne l'autorizzazione alla guida e a oneri fiscali più elevati. Nei fatti, però, una velocità massima superiore riduce in via prioritaria i tempi di guida del trattore e apparecchiature annesse dall'azienda agricola ai campi ovvero da un fondo ad un altro. Inoltre, secondo la normativa nazionale vigente, possono essere trasportati soltanto prodotti agricoli e per il trasporto dal podere al luogo di destinazione sono adatti soltanto trattori agricoli, gli unici a soddisfare i requisiti necessari per la raccolta nel campo e il trasporto altrove.

Può la Commissione far sapere se, nel quadro dell'elaborazione della citata nuova direttiva quadro, ha preso in esame tali obiezioni e se tale elaborazione è già stata completata?

(1) GU C 103 E del 3.4.2001, pag. 94.

Risposta del sig. Liikanen in nome della Commissione

(13 giugno 2001)

E' esatto che la Commissione prepara la riformulazione della direttiva 74/150/CEE del Consiglio, del 4 marzo 1974, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'omologazione dei trattori agricoli o forestali a ruote. (1).

Uno degli obiettivi di tale rimaneggiamento è quello di estendere il campo di applicazione della direttiva in esame ai trattori agricoli la cui velocità massima è superiore a 40 km/h. A tal fine, occorrerà altresi' prevedere delle esigenze specifiche, segnatamente per quanto attiene alla sicurezza ed ai freni. Una volta adottata questa nuova direttiva i trattori saranno oggetto di un'omologazione comunitaria.

Per contro, la questione della patente di guida necessaria per siffatto tipo di veicolo o della tassazione applicata, non rientrano della normativa concernente l'omologazione dei trattori, anche se questi sono presi in considerazione in sede di preparazione della proposta. Tali questioni sono oggetto di una regolamentazione specifica oppure rientrano nelle competenze degli Stati membri in virtù del principio di sussidiarietà. Infatti in materia di patente di guida la direttiva 91/439/CEE del 29 luglio 1991 concernente la patente di guida (²) esclude i trattori agricoli o forestali dal campo di applicazione di detta direttiva. Gli Stati membri sono pertanto competenti in materia.

(1)	GU	L	84	del	28.	3.1	97	4.
-----	----	---	----	-----	-----	-----	----	----

(2001/C 318 E/112) **INTERROGAZIONE SCRITTA E-0716/01**

di Daniel Varela Suanzes-Carpegna (PPE-DE) alla Commissione

(8 marzo 2001)

Oggetto: Esclusione della pesca e delle scienze marine dal VI Programma R & S

La pesca e le scienze marine sono settori che necessitano di fondi per l'investimento nella ricerca e sviluppo tecnologico suscettibili di contribuire, in particolare, a rafforzare la ricerca scientifica sulla pesca estrattiva e l'acquicoltura, tenendo conto della carenza di zone di pesca e della necessità di portare avanti le ricerche in un settore dal quale dipendono numerosi posti di lavoro in regioni periferiche e marittime dell'UE, altamente dipendenti da questo settore chiamato a svolgere un ruolo strategico nella sicurezza alimentare del futuro.

⁽²) GU L 237 del 24.8.1991.

Quantunque previste nell'ambito del V Programma quadro R & S (1998-2002), la pesca e le scienze marine sembrerebbero essere state escluse, totalmente o parzialmente, nel progetto di decisione sul VI Programma quadro per l'azione di ricerca e sviluppo tecnologico (2002-2006), la cui versione definitiva sarà presentata quanto prima al Collegio dei Commissari per l'adozione.

Può la Commissione confermare tale esclusione e, eventualmente, indicarne le ragioni?

Qualora questo settore non venga infine escluso, o lo sia solo parzialmente, potrebbe la Commissione far sapere in che misura sarebbe coperto nell'ambito del VI Programma quadro R & S 2002-2006 e con quale dotazione di bilancio?

Può la Commissione fornire informazioni dettagliate e aggiornate in merito ai progetti, agli investimenti e ai finanziamenti – per Stato membro – destinati alla pesca e alle scienze marine nel V Programma quadro R & S 1998-2002?

Risposta data dal sig. Busquin a nome della Commissione

(3 maggio 2001)

La pesca e le scienze marine non sono escluse dalla proposta di Sesto programma quadro (2002-2006) di ricerca e sviluppo tecnologico.

Come attività necessaria all'attuazione di una politica comunitaria, la ricerca nel settore della pesca potrà beneficiare di un sostegno specifico nel quadro delle azioni dell'indirizzo di ricerca «Anticipazione del fabbisogno scientifico e tecnologico dell'Unione».

Queste azioni saranno attuate sulla base di decisioni annuali, sia per i temi particolari selezionati che per i mezzi che saranno loro assegnati. La scelta sarà effettuata in funzione delle esigenze, sulla base dei lavori di un gruppo interno di utilizzatori e con riferimento al parere di un gruppo consultivo indipendente, composto di esperti scientifici ed industriali di alto livello.

Per la natura stessa della procedura proposta per l'attuazione di questa parte del programma quadro, non è possibile determinare esattamente in anticipo gli importi assegnati alle ricerche nei diversi settori.

Alcuni aspetti della ricerca nel settore della pesca e dell'acquicoltura rientrano d'altra parte nelle azioni che saranno svolte nel settore prioritario «Sicurezza alimentare e rischi per la salute».

La priorità «Sviluppo sostenibile e mutamento planetario» prevede azioni di ricerca nei settori delle scienze marine e della ricerca oceanografica.

In entrambi i casi, non è possibile determinare esattamente in anticipo l'entità finanziaria totale delle ricerche che saranno svolte sui temi della pesca e delle scienze marine. Essa dipenderà inoltre dalla qualità delle proposte pervenute.

Un elenco dei progetti di ricerca nei settori della pesca e delle scienze marine finora selezionati nell'attuale programma quadro 1998-2002 e delle tabelle di ripartizione per Stato membro, sono trasmessi direttamente all'onorevole parlamentare e alla Segreteria generale del Parlamento.

(2001/C 318 E/113)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0720/01 di Frédérique Ries (ELDR) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Bambini rapiti da genitori all'estero – Il caso dei bambini Limet-de Brouwer in Kenya

Nel 1994 Maria de Brouwer, cittadina belga, ha abbandonato il Belgio per iniziare una nuova vita in Kenya e si è separata da suo marito e dai suoi tre bambini.

La custodia dei tre bambini era stata affidata al padre Olivier Limet; tale custodia è stata confermata dalla Corte d'Appello di Bruxelles nel 1997.

Dal 9 agosto 1998 Marie de Brouwer, diventata nel frattempo cittadina keniota, rifiuta la restituzione dei bambini al padre ed impedisce ogni forma di contatto tra i figli ed il padre e i parenti stretti residenti in Belgio.

Gli organi giurisdizionali belgi hanno emesso nei confronti di Maria de Brouwer un mandato di cattura internazionale ed una richiesta di estradizione per sequestro di persona. Maria de Brouwer è stata inoltre condannata ad una pena detentiva.

Le autorità keniote, attraverso il loro Procuratore generale, hanno sollevato obiezioni giuridiche alla decisione degli organi giurisdizionali belgi ed hanno messo i bambini sotto protezione dell'Autorità giudiziaria keniota.

I tre bambini non vedono il padre dall'estate del 1998.

La Convenzione dei diritti del bambino prevede che tutti i bambini hanno il diritto di mantenere contatti diretti con entrambi i genitori in caso di separazione da uno o da entrambi. In virtù di tale Convenzione, può la Commissione sollevare il presente caso in occasione delle riunioni con i funzionari kenioti, a qualsiasi livello, ed invitare le autorità del paese a fare del loro meglio affinché la questione giunga ad una conclusione soddisfacente per tutte le parti interessate?

Risposta data dal sig. Vitorino a nome della Commissione

(7 maggio 2001)

L'onorevole parlamentare si riferisce al diritto del bambino che è separato da uno o da entrambi i genitori di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con i due genitori salvo che ciò sia contrario al suo interesse. Questo diritto è enunciato dall'articolo 24, paragrafo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (¹) che si basa sull'articolo 9 della Convenzione delle Nazioni Unite relativa ai diritti del bambino (1989).

Esso costituisce l'affermazione del principio generale che l'interesse superiore del minore dev'essere la considerazione primaria in tutte le decisioni che lo riguardano. Inoltre un sistema di cooperazione tra autorità per il rientro dei minori illegalmente sottratti è stato istituito sulla base della Convenzione sugli aspetti della sottrazione di un minore a carattere internazionale (1980). Il Kenya non è tuttavia parte di tale convenzione.

Il presidente della Commissione ha sollevato la questione dei figli Limet/de Brouwer durante la visita a Bruxelles del presidente Moi nell'ottobre 1999. Tuttavia la Commissione non dispone, in diritto comunitario, di una base giuridica per portare avanti la questione e può soltanto sperare che le autorità competenti del Belgio e del Kenya trovino una soluzione soddisfacente.

(1)	GU	C	364	del	18.1	12	.2000
-----	----	---	-----	-----	------	----	-------

(2001/C 318 E/114) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0721/01 di Konstantinos Hatzidakis (PPE-DE) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Metropolitana dell'Attica a Atene

In Grecia prevale l'opinione che la costruzione di parte degli ampliamenti della metropolitana di Atene verrà realizzata con il metodo dell'autofinanziamento. Può la Commissione riferire:

- 1. se da parte greca sono stati presentati progetti per la costruzione degli ampliamenti della metropolitana che fanno ricorso al metodo di cui sopra;
- 2. qual è la sua opinione al riguardo?

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(11 maggio 2001)

Il programma operativo (PO) «Assi stradali, porti, sviluppo urbano» del Quadro comunitario di sostegno per la Grecia durante il periodo di programmazione 2000-2006, che è stato approvato dalla Commissione il 19 marzo 2001 (¹), prevede la costruzione dei seguenti prolungamenti della Metropolitana di Atene:

- Monastiraki Egaleo: 4,7km di lunghezza con quattro stazioni;
- Sepolia Thivon: 2,5km di lunghezza con 3 stazioni;
- Difesa Nazionale Stavros: 5,4km di lunghezza con 5 stazioni;
- Dafni Ilioupolis: 1,1km di lunghezza con 1 stazione.

Tali prolungamenti saranno considerati opere pubbliche finanziate esclusivamente con fondi pubblici.

Il PO prevede inoltre la costruzione di stazioni di transito con connesso parcheggio (park and ride) vicine alle stazioni della Metropolitana, con la partecipazione di fondi privati sotto forma di regimi di concessione.

La Commissione ritiene valido il piano d'investimento summenzionato, relativo ai prolungamenti della Metropolitana di Atene.

(1) C(2001) 534.

(2001/C 318 E/115) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0722/01 di Ria Oomen-Ruijten (PPE-DE) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Normativa europea in materia di notifica delle misure di sicurezza per opere di ingegneria come le gallerie

A seguito dell'incendio nella galleria della funicolare sciistica di Kaprun (Austria), può la Commissione rispondere ai seguenti quesiti.

Conviene sul fatto che gli estintori automatici ad acqua o gas sono più efficaci degli estintori manuali a polvere? Esistono norme comunitarie in materia di sicurezza antincendio per elettrotreni che attraversano gallerie, oltre all'obbligo di avere a bordo estintori a polvere? In caso di risposta affermativa, può la Commissione indicare quali siano? In caso di risposta negativa, non ritiene che sia necessario un intervento in materia a livello europeo?

Qual è il parere della Commissione circa l'auspicabilità di una normativa europea in materia di notifica delle misure di sicurezza per gallerie ed altre opere di ingegneria sotterranee?

Se ritiene che sia necessario un approccio comunitario, quando intende presentare una proposta a tale riguardo?

Risposta data dalla sig. de Palacio in nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La Commissione ritiene che l'adozione di raccomandazioni tecniche europee sulla sicurezza delle gallerie stradali e ferroviarie consentirebbe di migliorare il livello generale di sicurezza delle gallerie esistenti e future. Essa ha avviato attività preparatorie che dovrebbero dare risultati nel 2002.

Per la sicurezza ferroviaria, l'adozione di specifiche sulle infrastrutture (comprese le gallerie) e sul materiale rotabile per il sistema ferroviario ad alta velocità, è prevista per la fine del 2001. Queste specifiche comportano prescrizioni tecniche da rispettare in tutti i nuovi progetti e modifiche, comprese alcune disposizioni in materia di incendio ed evacuazione dei passeggeri.

Il Parlamento e il Consiglio dovrebbero anche adottare una direttiva sull'interoperabilità delle ferrovie convenzionali nella primavera 2001. Questa direttiva dovrebbe prevedere l'adozione di specifiche tecniche di sicurezza e le prime di esse potrebbero essere pronte nel 2004.

Gli estintori a polvere restano in genere i più efficaci per la dotazione dei luoghi accessibili alle persone a bordo dei treni e i sistemi automatici hanno un'applicazione specifica per i punti inaccessibili, come il compartimento motore. Sono anche in corso ricerche per consentire l'installazione di sistemi fissi di estinzione automatici nelle gallerie.

(2001/C 318 E/116)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0730/01 di Claude Moraes (PSE) alla Commissione

(7 marzo 2001)

Oggetto: Lavoro in India in condizioni di schiavitù

Può la Commissione indagare sulle condizioni di migliaia di lavoratori schiavi nello Stato del Tamil Nadu, in India, ufficialmente individuati nell'aprile 1997, ma non ancora liberati nell'agosto 2000?

Può la Commissione indagare in merito al numero di persone che sono state accusate e perseguite in virtù della legge sull'abolizione del sistema di lavoro in schiavitù del 1976, e alle sentenze pronunciate?

Può la Commissione investigare se il governo dell'India intende avviare, insieme a un organismo indipendente, un'indagine estesa a livello nazionale per determinare il numero totale dei lavoratori schiavi in India, come raccomandato dal Comitato di esperti dell'Organizzazione internazionale del lavoro?

Risposta data dal sig. Patten a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

Nell'aprile 1997 sono stati individuati ufficialmente nel Tamil Nadu 25 008 casi di lavoratori ridotti in schiavitù. Secondo il governo indiano, tutti i lavoratori sono stati liberati, ed è in corso il processo di reinserimento. Alla fine del marzo 2000, sono stati sbloccati fondi destinati al reinserimento di 18 198 persone, mentre il resto dei fondi è stato sbloccato più recentemente.

Le informazioni ricevute dal ministero del Lavoro non sono sufficienti per fornire un quadro soddisfacente dell'attuazione della legge sull'abolizione del lavoro forzato del 1976 nel Punjab. La delegazione della Commissione a Nuova Delhi esaminerà a fondo il caso sollevato dall'onorevole parlamentare, al quale verranno trasmessi a tempo debito i risultati della ricerca.

In India sono stati avviati 4 661 procedimenti giudiziari ai sensi della legge sull'abolizione del lavoro forzato del 1976. Dalle statistiche per lo Stato di Uttar Pradesh risulta che in 1 031 casi i procedimenti si sono chiusi con un'assoluzione e in 84 con una condanna.

Infine, lo scorso anno è stato introdotto un sistema d'inchiesta nazionale per determinare il numero di lavoratori ridotti in schiavitù. I relativi fondi vengono concessi alle autorità nazionali su richiesta. Ciascuno Stato deve presentare una richiesta per poter ottenere un finanziamento. A metà aprile del 2001 erano stati concessi complessivamente 5 milioni di INR (116099 euro) a quattro Stati (1 milione di INR (23219,8 euro) dei quali a favore del Punjab).

Si rinvia inoltre l'onorevole parlamentare alle risposte date dalla Commissione alle interrogazioni scritte n. E-4104/00 dell'onorevole Watson ed E-4114/00 della onorevole G. Kinnock (¹).

⁽¹⁾ GU C 187 E del 3.7.2001, pag. 134.

(2001/C 318 E/117)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0735/01 di Roy Perry (PPE-DE) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Rete di comunicazioni transeuropea ad alta velocità

Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 aveva invitato il Consiglio e la Commissione, ove opportuno congiuntamente agli Stati membri e con supporto della BEI, ad agevolare la creazione entro il 2001 di una rete transeuropea ad alta velocità per le comunicazioni scientifiche elettroniche, che colleghi gli istituti di ricerca e le Università nonché le librerie scientifiche, i centri scientifici e, progressivamente, le scuole. Ritiene la Commissione che questo obiettivo sarà conseguito, e quali prove può apportare per dimostrarlo?

Risposta data dal signor Liikanen a nome della Commissione

(1 giugno 2001)

L'avvio della «dorsale transeuropea per la ricerca» GÉANT nel novembre 2000, nel contesto del programma «Tecnologie per la società dell'informazione» (TSI) (che beneficia di un finanziamento comunitario di 80 milioni di euro su un costo totale stimato di 200 milioni di euro) costituisce l'azione di maggior spicco per la creazione di una rete elettronica europea ad alto flusso per la ricerca in Europa.

GÉANT amplia la copertura geografica della dorsale internet europea per la ricerca da 24 paesi a 30 e moltiplica per 16 la capacità di 155 megabit al secondo (Mbit/s). Si prevede infatti che nel novembre 2001 verrà resa operativa tra 11 paesi una connettività di 2,5 gigabit al secondo (Gbit/s).

Le azioni intraprese a livello comunitario accompagnano e completano le attività nazionali svolte per mezzo delle reti nazionali della ricerca e dell'istruzione (NREN). La dorsale assicura nella Comunità e nei paesi associati l'interconnessione di tutte le NREN, che vengono continuamente potenziate in maniera significativa e garantiscono il collegamento tra le istituzioni di ricerca e di formazione. GÉANT ha istituito un gruppo di lavoro per analizzare come impiegare i fondi stanziati dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) per l'ulteriore potenziamento delle reti dorsali europee e nazionali.

La Commissione finanzia anche la realizzazione a livello transeuropeo di banchi scientifici di prova avanzati per l'attivazione di comunicazioni a flusso molto elevato (oltre i gigabit) e delle tecnologie GRID. In questo ambito, il progetto Datagrid (condotto dall'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) con un contributo comunitario di 10 milioni di euro), ad esempio, attiva un banco di prova che collega gli istituti europei di fisica delle alte energie con le tecnologie più avanzate di calcolo e reti ad alte prestazioni (high performance computing and networking).

I banchi di prova di GRID e GÉANT rivestono un'importanza notevole per la realizzazione dell'iniziativa eEurope e costituiscono infrastrutture essenziali dello Spazio europeo della ricerca, in conformità con gli obiettivi stabiliti dal Consiglio europeo.

(2001/C 318 E/118)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0741/01 di Giles Chichester (PPE-DE) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Ricerca e sviluppo

Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 ha invitato «il Consiglio e la Commissione, nonché gli Stati membri ove occorra ... a repertoriare entro il 2001 i centri di ricerca e sviluppo all'avanguardia in tutti gli Stati membri per migliorare la diffusione dell'eccellenza». Ritiene la Commissione che questo obiettivo sarà raggiunto e dispone di elementi che avvalorino questa ipotesi?

Risposta data dal sig. Busquin a nome della Commissione

(8 maggio 2001)

A seguito della risoluzione del Consiglio «Ricerca», del 15 giugno 2000, che invitava la Commissione a repertoriare entro la fine del 2001 i centri scientifici e tecnologici all'avanguardia in tutti gli Stati membri, la Commissione, con l'aiuto di un gruppo di rappresentanti nominati dagli Stati membri, ha iniziato a stabilire gli obiettivi di tale lavoro e i risultati che se ne attendono.

Fondandosi sulle discussioni svoltesi in seno a tale gruppo e sulla consultazione di esperti, la Commissione ha elaborato un documento di lavoro (¹), che descrive la metodologia da applicare e la tabella di marcia per le azioni da avviare; il documento è stato trasmesso al Consiglio e al Parlamento il 12 marzo 2001.

I lavori nella prima fase si limiteranno a repertoriare una decina di temi scientifici e tecnologici all'avanguardia, suddivisi fra scienze biologiche, nanotechnologie ed economia. Per ciascuno di tali temi sarà costituito un gruppo di esperti, incaricato di aiutare la Commissione a caratterizzarli mediante parole chiave e ad identificare le migliori capacità di ricerca, fondandosi, in un primo tempo, su indagini. Sarà parallelamente lanciata un'analisi bibliometrica, intesa a determinare le entità competenti in primo piano, sulla base di dati obiettivi. Si prevede che i risultati degli esperti saranno disponibili nell'ottobre 2001, e che lo studio bibliometrico produrrà i primi risultati alla fine del 2001. All'inizio del 2002 si procederà alla collazione dei risultati delle due impostazioni e alla consolidazione.

I lavori proseguiranno, affinché la maggior parte dei settori scientifici e tecnologici pertinenti per la Comunità siano repertoriati entro la fine del 2002.

(1) SEC(2001) 434.

(2001/C 318 E/119)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0742/01 di Giles Chichester (PPE-DE) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Accesso disgregato alla rete locale

Il Consiglio europeo di Lisbona 2000 invitava «gli Stati membri, con la Commissione, ad adoperarsi per incrementare la competitività delle reti di accesso locale prima della fine del 2000 e disgregare l'accesso alla rete locale allo scopo di facilitare una riduzione sostanziale dei costi di utilizzo di Internet». A seguito dell'approvazione del Regolamento in materia nel dicembre 2000 ritiene la Commissione che l'accesso alla rete locale sia completamente disgregato in tutti gli Stati membri e quali riduzioni nei costi di accesso a Internet sono state realizzate?

Risposta data dal signor Liikanen a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

Dopo il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno dato vita ad una intensa collaborazione che è sfociata nella rapida adozione del regolamento (CE) n. 2887/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2000, relativo all'accesso disaggregato alla rete locale (¹). Le disposizioni in esso contenute erano necessarie per realizzare un regime di concorrenza nelle reti di accesso locale.

Spetta alla Commissione vigilare sull'efficace applicazione del regolamento negli Stati membri ed assicurare così che le sue disposizioni vengano attuate in maniera tempestiva ed efficiente.

Prima di tutto, però, sono le autorità nazionali di regolamentazione a svolgere un ruolo di primaria importanza nel processo di applicazione, che è una delle principali priorità negli Stati membri. I compiti e le responsabilità di tali autorità sono chiaramente elencati nel regolamento. Tuttavia assicurare che il regolamento riceva piena applicazione è un compito la cui complessità non dev'essere sottovalutata. La Commissione è perfettamente consapevole di tale complessità, che impone alle autorità nazionali di regolamentazione di tenere conto di tutti gli aspetti della questione, e vigilerà attentamente sull'andamento della situazione senza però che l'applicazione completa del regolamento avvenga in tempi brevi.

Attualmente l'accesso disaggregato completo viene garantito in otto Stati membri, per un totale di circa 376 000 linee già totalmente disaggregate. Negli altri Stati membri, l'introduzione dell'accesso disaggregato completo è imminente o ancora in fase sperimentale. All'onorevole parlamentare e al segretariato del Parlamento europeo verrà quanto prima inviata la panoramica più aggiornata sull'applicazione del regolamento.

Di norma, la liberalizzazione porta a una riduzione dei costi. La Commissione non dispone però ancora di informazioni sufficienti sulla struttura delle tariffe applicate dagli Stati membri e quindi non è ancora in grado di pubblicare dati economici che raggiungano il livello necessario di significatività, ma sta vigilando attentamente sull'applicazione delle norme comunitarie negli Stati membri e, non appena sarà possibile raggiungere un adeguato livello di significatività riguardo alla riduzione dei costi, provvederà a rendere note le informazioni relative. Lo sviluppo della concorrenza nel settore delle comunicazioni dopo il 1º gennaio 1998 non rappresenta un'eccezione. La diminuzione dei costi dell'accesso ad Internet che si è verificata in alcuni Stati membri può essere attribuita in parte all'adozione del regolamento, ma potrebbe essere anche legata ad altri sviluppi positivi del mercato, come ad esempio l'istituzione in alcuni Stati membri di tariffe forfettarie per le chiamate in uscita.

(1) GU L 336 del 30.12.2000.

(2001/C 318 E/120)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0744/01 di François Bayrou (PPE-DE) alla Commissione

(9 marzo 2001)

Oggetto: Fondi europei di sviluppo e politica sanitaria

Alla luce dei nuovi accordi ACP-UE sottoscritti a Cotonou il 23 giugno 2000, dei fondi disponibili nel contesto del nono FES (13 800 milioni di euro) e della risoluzione approvata in occasione dell'ultimo Consiglio per lo sviluppo del 10 novembre 2000 sulle malattie infettive e la povertà, sembra fuori luogo il fatto che la Commissione ed il Consiglio non abbiano rinnovato l'appoggio dell'Unione europea e degli Stati membri ai paesi ACP, principalmente in materia di politica di sanità pubblica.

Ciò premesso, può la Commissione rendere noti gli aiuti di cui beneficiano taluni istituti rinomati per la loro lotta contro determinate forme di handicap quali la cecità (come ad esempio l'Istituto oftalmologico tropicale dell'Africa (IOTA) con sede a Bamako, Mali), a seguito soprattutto dello scioglimento dell'Organizzazione per la cooperazione ed il coordinamento nella lotta contro le Grandi endemie, tanto più che è essenziale disporre di fondi per le malattie infettive quali l'AIDS, senza però che ciò vada a scapito delle grandi endemie che sono malauguratamente sempre presenti in molti paesi africani?

Risposta data dal sig. Nielson in nome della Commissione

(16 maggio 2001)

La Commissione riconosce l'importanza di mantenere un elevato livello di sostegno alla politica sanitaria pubblica degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). L'impegno nei confronti della sanità resta alto e la Commissione ha incluso, fra le sue priorità per il 2002, la lotta contro la povertà con particolare riguardo alla salute e all'istruzione. La Commissione prevede che molti Stati ACP, durante la programmazione del 9º Fondo europeo di sviluppo (FES), definiranno la sanità come un settore prioritario.

La Commissione ritiene che un'azione più incisiva contro le principali malattie infettive, ivi compreso il virus dell'immunodeficienza umana e la sindrome dell'immunodeficienza acquisita (HIV/AIDS) non debba essere fatta a spese del lavoro sulla politica sanitaria e sulle malattie endemiche, in particolare in Africa. La maggior parte del finanziamento comunitario per la sanità, l'AIDS e i programmi demografici sostiene gli sforzi nazionali per rafforzare i sistemi sanitari e continuerà ad agire in tal senso.

Quanto alle malattie infettive e all'invalidità che ne consegue, la Comunità finanzia varie iniziative. La Commissione sostiene il Programma di controllo dell'oncocercosi in Africa occidentale e il Programma di sostegno alla lotta contro la cecità. Quest'ultimo include l'appoggio alla riorganizzazione dell'Istituto d'oftalmologia tropicale (IOTA) quale organizzazione autonoma annessa al Ministero della sanità del Mali.

La Commissione considera un approccio razionale quello che prevede la fusione dell'organizzazione principale dello IOTA, la OCCGE (Organizzazione di controllo delle grandi endemie) con il suo equivalente anglofono al fine di istituire l'Organizzazione sanitaria dell'Africa occidentale (WAHO). La Comunità sostiene inoltre le iniziative volte a rafforzare la cooperazione regionale nel campo della sanità pubblica. Gli esempi in Africa occidentale comprendono il progetto ARIVA (che promuove l'autonomia in materia di vaccinazioni in dieci paesi); il progetto APPA (potenziamento della politica farmaceutica in 22 paesi); e ASURE (sostegno alla rete di sorveglianza epidemiologica nell'Africa occidentale). La Commissione prevede che un tale sostegno regionale continuerà a essere fornito nell'ambito del 9° FES.

(2001/C 318 E/121) INTERROGAZIONE SCRITTA P-0757/01 di W.G. van Velzen (PPE-DE) alla Commissione

(7 marzo 2001)

Oggetto: Abrogazione di alcuni articoli della legge transitoria sul settore dell'energia elettrica da parte del governo olandese

Il 30 gennaio 2001, in risposta ad interrogazioni della Seconda Camera, il governo olandese ha comunicato di aver abrogato numerosi articoli della legge transitoria sul settore dell'energia elettrica.

Quando il governo olandese ha assunto contatti con la Commissione in merito all'abrogazione di numerosi articoli della legge transitoria sul settore dell'energia elettrica?

Ha essa imposto ovvero proposto al governo olandese un periodo di moratoria in ordine all'attuazione della liberalizzazione nel settore dell'energia elettrica? In caso affermativo, quanto tempo durerà tale periodo di moratoria? Inoltre, ha essa già imposto ad altri Stati membri un siffatto periodo di moratoria e, in caso affermativo, quali ne sono state le conseguenze sulla liberalizzazione dell'intero settore dell'energia elettrica nell'Unione europea?

Può essa descrivere lo svolgimento della procedura di esame dell'interrogazione dell'on. van Velzen del 26 settembre 2000?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(25 aprile 2001)

Le autorità olandesi non hanno preso contatto con la Commissione in merito all'abrogazione di nessun articolo della legge transitoria sul settore dell'energia elettrica.

La Commissione non ha chiesto al governo olandese alcun periodo di moratoria in ordine all'attuazione della liberalizzazione del mercato nei paesi bassi, né ha suggerito di prendere in considerazione una simile possibilità.

La Commissione richiederà entro breve alle autorità olandesi di fornire ulteriori informazioni in merito alla riserva di capacità sui dispositivi di interconnessione, per stabilire se le misure a tal fine adottate siano o meno ragionevoli e proporzionali rispetto al proprio obiettivo, ovvero la protezione dei contratti a lungo termine conclusi dalla Samenwerkende Elektriciteits-produktiebedrijven (SEP). Una volta ricevute tali informazioni, dovrebbe essere possibile dirimere la questione entro tempi brevi.

Come indicato nella risposta all'interrogazione scritta P-3106/00 dell'onorevole parlamentare (¹), la Commissione continua a valutare l'applicabilità delle regole di concorrenza, soprattutto dopo i recenti cambiamenti intervenuti nella realtà in essere. Per quanto riguarda il problema degli aiuti di Stato, infine, la Commissione ha inviato una lettera alle autorità olandesi in data 19 febbraio 2001.

⁽¹⁾ GU C 136 E dell'8.5.2001.

(2001/C 318 E/122)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0766/01 di Charles Tannock (PPE-DE) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: La Carta dei diritti fondamentali (divulgare i diritti esistenti o creare nuovi diritti)

In riferimento alla risposta all'interrogazione scritta P-3997/00 (¹) data dal Commissario Antonio Vitorino a nome della Commissione nella quale sostiene che «la Carta illustra al cittadino i diritti fondamentali di cui egli già gode, diritti che tuttavia in alcuni casi sono sepolti in una serie di fonti difficilmente accessibili al cittadino comune», ritiene la Commissione che ciò sia vero per tutti i diritti del cittadino elencati nella Carta dei diritti fondamentali? In caso affermativo, può fare un elenco delle basi giuridiche esistenti nei trattati consolidati per ognuno dei seguenti diritti:

- il diritto a non essere discriminati in base alla lingua (competenza) (articolo 21);
- il diritto dei bambini ad esprimere liberamente la propria opinione la quale viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità (articolo 24);
- il diritto per i lavoratori di concludere contratti collettivi (articolo 28);
- il diritto di accedere ad un servizio di collocamento gratuito (articolo 29);
- il diritto ad un congedo di maternità retribuito (articolo 33);
- il diritto a non essere perseguiti o condannati due volte per un reato per il quale si è già stati assolti o condannati nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge (articolo 50) (in considerazione soprattutto dell'articolo 4, paragrafo 2 del protocollo n. 7 della Convenzione per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali modificata dal protocollo n. 11 che lo consente esplicitamente in taluni casi).
- (1) GU C 174 E del 19.6.2001, pag. 212.

Risposta data dal sig. Vitorino in nome della Commissione

(19 aprile 2001)

La Commissione si permette di richiamare all'attenzione dell'onorevole parlamentare le spiegazioni relative alla Carta dei diritti fondamentali, che sono riportate nel documento dell'11 ottobre 2000 pubblicato come Carta 4473/00 (Convent 49) del Consiglio dell'Unione.

Il documento è liberamente accessibile sul sito Internet del Consiglio dedicato ai lavori della Convenzione che ha elaborato la Carta (¹). La Commissione ne trasmette una copia all'onorevole parlamentare e al segretariato del Parlamento.

Il documento, che è stato elaborato sotto la responsabilità del Presidium della Convenzione, intende illuminare le disposizioni della Carta indicando, per ogni diritto, la fonte che ha ispirato la Carta: tradizioni costituzionali e obblighi internazionali comuni agli Stati membri, trattato sull'Unione europea e trattati comunitari, Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Carte sociali adottate dalla Comunità e dal Consiglio d'Europa, giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europea e della Corte europea dei diritti dell'uomo.

La Commissione invita l'onorevole parlamentare a consultare questo documento che fornisce una risposta precisa per tutti i diritti cui si è riferito in particolare.

⁽¹⁾ http://ue.eu.int/df/default.asp.

(2001/C 318 E/123)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0767/01 di Charles Tannock (PPE-DE) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: La Carta dei diritti fondamentali (diritto dei datori di lavoro a discriminare sulla base delle conoscenze linguistiche)

Può la Commissione rendere noto se ha riflettuto a fondo sulle implicazioni che comporta l'elenco estensivo dei punti enunciati dall'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali in base alla quale verrebbe impedita ogni tipo di discriminazione, qualora la Carta venisse integrata nei trattati, ed in particolare sul divieto di discriminare in base alla lingua? Ritiene realmente la Commissione che la capacità di parlare una lingua non rappresenti un elemento che possa giustificare una discriminazione tra i richiedenti lavoro? Ciò significa che sarebbe illegale per una qualsiasi autorità sanitaria, ad esempio, verificare attraverso test di conoscenza linguistica che i dottori o gli infermieri siano in grado di comprendere ed esprimersi chiaramente con i loro pazienti, o che un datore di lavoro richieda ai traduttori la conoscenza di una determinata lingua. Inoltre, se la Commissione ritiene realmente che le competenze linguistiche non rappresentino un elemento adeguato di discriminazione, intende allora abolire le prove di conoscenza di lingua richieste per coloro i quali intendono partecipare ai concorsi per entrare alla Commissione o in altre istituzioni europee?

Risposta data dal sig. Vitorino in nome della Commissione

(19 aprile 2001)

La Commissione tiene innanzitutto a ricordare che la Carta dei diritti fondamentali — testo a carattere fondatore che ha vocazione ad essere integrato nei trattati — è stata elaborata da una Convenzione alla quale la Commissione ha partecipato insieme ai rappresentanti dei capi di Stato e di governo, dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo.

La Commissione ricorda, inoltre, che l'articolo 21 della Carta, pur avendo un campo d'applicazione più ampio, corrisponde all'articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolare per quanto riguarda il divieto delle discriminazioni fondate sulla lingua, alle quali l'onorevole parlamentare si riferisce.

Nel merito, vi è discriminazione soltanto quando una persona è trattata in modo meno favorevole di un'altra in una situazione analoga in base ad un criterio determinato. Negli esempi citati dall'onorevole parlamentare, il criterio linguistico potrebbe in ogni caso essere oggettivamente giustificato da un obiettivo legittimo.

(2001/C 318 E/124)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0769/01 di Charles Tannock (PPE-DE) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: Distruzione della laguna di Schinias nella penisola Attica

Il governo greco intende utilizzare l'area in cui ebbe luogo la battaglia di Maratona per ospitare le prove di canoa e canottaggio dei prossimi Giochi olimpici e ciò comporterebbe la distruzione non solo del luogo di battaglia, ma anche della contigua laguna di Schinias che ospita 176 specie di uccelli (tra cui aquile, aironi, falchi pellegrini, nibbi reali, pellicani e mignattai) oltre a quattromila specie di insetti e allo Pseudophoxinus stymphalicus marathonicus che vive solo nelle acque di Schinias. Ciò premesso, può la Commissione rendere noto se il diritto comunitario permette un'azione del genere?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(25 aprile 2001)

La Commissione desidera informare l'onorevole parlamentare della registrazione di una denuncia in relazione al progetto di realizzazione di un centro di canottaggio olimpico a Schinias. Nell'ambito della sua indagine sul caso, la Commissione ha inviato una lettera alle autorità greche mettendo in rilievo

ΙΤ

l'importanza dell'area dal punto di vista ecologico e richiedendo precisazioni sull'eventuale inserimento di Schinias nella rete Natura 2000 prevista dalla direttiva 92/43/EEC del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (¹).

Attualmente la Commissione sta esaminando il caso e i dati forniti dalle autorità greche nella loro risposta, tenendo presente il valore del sito in termini di conservazione. La Commissione ha programmato un sopralluogo tecnico a Schinias in maniera tale da valutare la compatibilità del progetto olimpico in relazione al valore del sito in termini di conservazione.

(1) GU L 206 del 22.7.1992.

(2001/C 318 E/125)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0771/01

di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: Commercio elettronico e servizi finanziari

Al fine di promuovere il commercio elettronico di servizi finanziari, alcune settimane or sono la Commissione ha presentato una strategia con l'obiettivo di disporre di un mercato integrato per questo tipo di servizi nel 2005. Tale strategia è basata sul principio del paese di origine, secondo il quale gli acquisti e le vendite transfrontalieri di servizi finanziari devono rispettare le norme del paese in cui è prestato il servizio.

Volendo porre rimedio all'attuale frammentazione dei mercati, quali azioni concrete intende la Commissione intraprendere per rafforzare la fiducia dei consumatori nei sistemi di pagamento tramite Internet? Come intende la Commissione armonizzare le regole di condotta dei professionisti? In quale misura intende la Commissione collaborare con gli agenti che operano in tali mercati per raggiungere i suoi obiettivi per il 2005?

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(6 giugno 2001)

Come già spiegato nella comunicazione sul «commercio elettronico e i servizi finanziari» (¹) la fiducia nei sistemi di pagamento via Internet è un fattore indispensabile per lo sviluppo del commercio elettronico tra imprese e consumatori. La Commissione sta lavorando sia per migliorare la sicurezza tecnica sia per instaurare una cornice legislativa volta a promuovere la fiducia dei consumatori nei pagamenti via Internet.

Inoltre, la Commissione ha recentemente adottato un Piano d'azione per la prevenzione delle frodi (²) che propone misure volte al miglioramento della sicurezza tecnica dei prodotti e dei sistemi di pagamento, così come un migliore scambio di informazioni. Il documento sottolinea inoltre l'esigenza di una stretta collaborazione, in un'operazione di pagamento, di tutti gli operatori interessati e a tutti i livelli. La Commissione coordinerà l'azione di promozione delle misure preventive, comprese la raccolta di informazioni e le iniziative di sensibilizzazione. Sono previste una riunione sulla sicurezza dei prodotti e dei sistemi di pagamento e l'istituzione di un gruppo di esperti a livello comunitario per il rafforzamento della cooperazione transfrontaliera.

Per quanto attiene alle misure legislative, la Commissione è convinta che sia necessario istituire con urgenza una cornice giuridica per un sistema di rimborsi che introduca il diritto al rimborso nel caso di un'operazione effettuata senza autorizzazione o di merci acquistate a distanza che non vengano consegnate. Tale cornice rafforzerà la vigente normativa comunitaria in materia di protezione dei consumatori nel settore dei pagamenti elettronici. (3)

La Commissione sostiene gli sforzi dell'industria per la ricerca di soluzioni tecniche di sicurezza, ad esempio attraverso ulteriori iniziative intraprese dalla Commissione, quali un'eventuale proposta di direttiva sul reciproco riconoscimento della certificazione dei prodotti e dei servizi di sicurezza e lo «statuto delle carte intelligenti» (Smart Card Charter) nell'iniziativa «e-Europe».

A seguito della conclusione della presidenza al Consiglio europeo di Stoccolma, la Commissione elaborerà, in cooperazione con il Consiglio, un'ampia strategia nel settore della sicurezza delle reti elettroniche.

- (1) COM(2001) 66 def.
- (2) COM(2001) 11 def.
- (3) Direttiva 97/7/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 maggio 1997 riguardante la protezione dei consumatori in materia di contratti a distanza Dichiarazione del Consiglio e del Parlamento europeo sull'articolo 6, paragrafo 1 Dichiarazione della Commissione sull'articolo 3, paragrafo 1, primo trattino, GU L 144 del 4.6.1997 e Raccomandazione 97/489/CE della Commissione, del 30 luglio 1997, riguardante le operazioni mediante strumenti elettronici di pagamento e in particolare le relazioni tra emittente e titolare (GU L 208 del 2.8.1997).

(2001/C 318 E/126)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0775/01 di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: Regolamentazione comunitaria del telelavoro

L'esercizio della professione a distanza, grazie alle molteplici possibilità attualmente offerte dalla società dell'informazione, fa del telelavoro una prassi lavorativa sempre più utilizzata, come riconoscono le conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000 che, inoltre, formula una serie di raccomandazioni in materia. Il 7 febbraio 2001, nell'ambito di tali raccomandazioni, il comitato di dialogo sociale del settore delle telecomunicazioni, costituito da 16 operatori europei del settore, ha approvato formalmente un accordo che contiene gli orientamenti necessari per l'organizzazione del telelavoro.

Può la Commissione far sapere se esiste un'iniziativa legislativa destinata a stabilire a livello comunitario il quadro necessario per regolamentare questa prassi lavorativa? Ritiene la Commissione necessario pronunciarsi sul trattamento che devono ricevere le persone che usufruiscono del telelavoro in tutta l'Unione europea rispetto agli altri lavoratori per quanto riguarda le condizioni occupazionali, le possibilità di formazione e di informazione e lo sviluppo della loro carriera professionale?

(2001/C 318 E/127) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1012/01 di Salvador Garriga Polledo (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Regolamentazione comunitaria del telelavoro

Di recente, il comitato di dialogo sociale per il settore delle telecomunicazioni ha adottato ufficialmente le linee direttrici per l'organizzazione del telelavoro. Tale accordo è stato raggiunto sulla base delle raccomandazioni del Vertice di Lisbona e riconoscendo che il telelavoro costituisce una forma di organizzazione del lavoro cui si fa sempre più ricorso.

Nelle linee direttrici viene messo in evidenza il riconoscimento che i telelavoratori dovrebbero beneficiare dello stesso trattamento degli altri dipendenti per quanto concerne le condizioni di lavoro, le possibilità di formazione e informazione, i diritti sindacali e lo sviluppo della propria carriera professionale.

Può la Commissione comunicare se essa ritiene che dovrebbe esistere una regolamentazione comunitaria in materia di telelavoro, sulla base delle linee direttrici di cui sopra, intesa ad armonizzare le disposizioni al riguardo e a garantire parità ed equità di trattamento a tutti i telelavoratori?

Risposta comune data dalla sig.ra Diamantopoulou in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-0775/01 e E-1012/01

(18 maggio 2001)

Il 20 giugno 2000 la Commissione ha avviato una consultazione delle parti sociali sulla modernizzazione e sul miglioramento delle relazioni di lavoro ai sensi dell'articolo 138, paragrafo 2 (ex articolo 118A) del

trattato CE. Il 16 marzo 2001, dopo aver esaminato lo loro risposte, essa ha iniziato la seconda fase del processo di consultazione, sottoponendo loro un documento dedicato al telelavoro, dato che le parti sociali hanno manifestato grande interesse per questo argomento. Esse hanno infatti dichiarato che un'azione comunitaria in questo settore era altamente auspicabile ed avrebbe apportato un valore aggiunto.

La diffusione delle tecnologie dell'informazione, accelerata dallo sviluppo di Internet, provoca indubbiamente lo sviluppo di questo nuovo tipo di organizzazione del lavoro, che non può essere ignorato. Tuttavia, anche se è inconfutabile che il telelavoro rappresenti un fattore di flessibilità, la Commissione ritiene che sia opportuno garantire che il suo sviluppo non avvenga a scapito della tutela dei lavoratori.

Per questo motivo la Commissione considera necessaria l'introduzione di orientamenti che regolino la pratica del telelavoro senza frenarne lo sviluppo. In base alle diverse pratiche attualmente seguite per adattare l'ambiente di lavoro (in particolare le questioni di contrattazione collettiva), la Commissione ha sottoposto alle parti sociali, nell'ambito di questa consultazione, un elenco di principi generali e di condizioni per i seguenti aspetti pratici: diritto al rientro volontario; garanzia del mantenimento dello statuto dei lavoratori; garanzia della parità di trattamento; informazioni per i telelavoratori; l'assunzione delle spese da parte del datore di lavoro; garanzia dell'offerta di una formazione adeguata; tutela in materia di igiene e di sicurezza; orario di lavoro; protezione della vita privata e dei dati personali; mantenimento del contatto con l'impresa; diritti collettivi dei telelavoratori e accesso al telelavoro.

Nel corso della stessa consultazione, la Commissione ha invitato le parti sociali a presentarle un parere o una raccomandazione sul contenuto della proposta prevista (ai sensi dell'articolo 138, paragrafo 3 del trattato CE) o a comunicarle la loro intenzione di avviare un processo di negoziazione in base a tale proposta (articolo 138, paragrafo 4 e articolo 139 (ex articolo 118B) del trattato CE). Per il momento essa è in attesa delle loro risposte. Inoltre, come segnalato dall'onorevole parlamentare, a livello settoriale alcune organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori hanno già adottato orientamenti sull'organizzazione del telelavoro nei loro settori.

(2001/C 318 E/128) INTERROGAZIONE SCRITTA P-0786/01 di Jonas Sjöstedt (GUE/NGL) alla Commissione

(7 marzo 2001)

Oggetto: Progetto di ricerca e fondi agricoli

Dal punto di vista dell'occupazione, dell'ambiente sociale e del paesaggio, l'agricoltura svolge un ruolo di rilievo per la sopravvivenza delle zone rurali della Svezia settentrionale. Caratterizzata da condizioni climatiche uniche, la Scandinavia del nord è la sola regione al mondo in cui venga praticata l'agricoltura a latitudini così settentrionali. Ciò rende altamente necessaria una politica di ricerca e sviluppo che sia adattata alla regione e mirata ad utilizzare le possibilità offerte dalle peculiarità climatiche e a ridurre gli svantaggi che ne derivano, e che inoltre persegua l'obiettivo di salvaguardare le risorse locali utilizzate nella produzione esistente, al fine di rendere quest'ultima maggiormente sostenibile e di sviluppare al contempo alternative agli attuali orientamenti produttivi, sia nel campo alimentare che in altri ambiti. La politica di ricerca e sviluppo costituisce pertanto uno strumento importante nella politica regionale.

A tal fine è stato varato un progetto globale di ricerca e sviluppo destinato a tutte le regioni della Svezia settentrionale che rientrano nell'obiettivo 1. Il progetto comprende ricerca applicata e una strategia per la diffusione dei risultati presso gli utilizzatori. Tre delle quattro prefetture interpellate hanno risposto positivamente al finanziamento, mentre la quarta attende che venga presa una decisione a livello dell'obiettivo 1. La totalità degli operatori del settore agricolo ha deciso di partecipare facendosi carico del 20 % dei costi. Tuttavia, gli enti amministrativi preposti alla gestione dell'obiettivo 1 mettono in dubbio la compatibilità del finanziamento di tale progetto con le norme che regolano i fondi agricoli e regionali, facendo presente che i fondi agricoli non prevedono sostegni alla ricerca. Condivide la Commissione l'opinione espressa dagli enti amministrativi preposti alla gestione dell'obiettivo 1?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(4 maggio 2001)

Il regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999 (¹), fissa le disposizioni generali applicabili ai programmi dei Fondi strutturali, come i due programmi dell'obiettivo 1 in Svezia. Quattro sono i fondi che contribuiscono ai programmi dell'obiettivo 1 in Svezia: il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG), il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP). Per quanto concerne il FEAOG, il regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti (²), disciplina il sostegno allo sviluppo rurale. L'articolo 37, paragrafo 3, secondo trattino, esclude dal campo d'applicazione del regolamento le misure volte a sostenere progetti di ricerca. Il medesimo articolo (paragrafo 2) sottolinea altresì la necessità di garantire la coerenza con le altre politiche comunitarie. Pertanto, il sostegno a progetti di ricerca in campo agricolo, così come stabilisce l'articolo 37, paragrafo 3 del regolamento (CE) n.1257/1999 del Consiglio, non va cercato nell'ambito della sezione Orientamento del FEAOG, bensì in quello della politica comunitaria di ricerca e sviluppo tecnologico.

In particolare, la ricerca sull'occupazione, l'ambiente sociale e il paesaggio nelle zone rurali sono inclusi nella sezione sui nuovi strumenti e modelli per lo sviluppo integrato e sostenibile dello spazio rurale dell'azione chiave 5 «Gestione sostenibile dell'agricoltura, della pesca e della silvicoltura» del programma sulla qualità della vita del quinto programma-quadro (1998-2002).

- (1) GU L 161 del 26.6.1999.
- (2) GU L 160 del 26.6.1999.

(2001/C 318 E/129)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0791/01

di John McCartin (PPE-DE) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: Misure francesi relative al mercato della carne di manzo

La Commissione è consapevole della decisione del governo francese di prendere misure unilaterali di risarcimento degli allevatori bovini colpiti dalla crisi della ESB? La Commissione considera detta decisione una minaccia alla politica agricola comune sono stati effettuati passi verso un accordo con le autorità francese che eviti una tendenza di rinazionalizzazione della PAC?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(2 maggio 2001)

La Commissione è al corrente dell'intenzione del governo francese di istituire un regime di aiuti nazionali per risarcire gli agricoltori direttamente colpiti dalla crisi dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE). In effetti le autorità francesi hanno notificato alla Commissione un regime di aiuti di Stato connessi con la crisi della BSE, sull'esempio di altri Stati membri. Tutte le notifiche vengono ora esaminate alla luce delle vigenti norme di concorrenza e saranno autorizzati soltanto quegli aiuti che la Commissione può considerare compatibili con l'articolo 87 (ex articolo 92) del trattato CE. Nella misura in cui un simile aiuto verrà autorizzato, la Commissione non lo considererà una minaccia alla politica agraria comune. Viceversa, qualsiasi aiuto corrisposto senza previa autorizzazione della Commissione è illegale e potrà costituire una minaccia per la politica agraria comune.

(2001/C 318 E/130)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0793/01

di Cristiana Muscardini (UEN) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: Crisi della zootecnia e riforma dei seminativi

La situazione che devono affrontare le aziende zootecniche a seguito dell'epidemia della «mucca pazza» diventa sempre più insostenibile. I palliativi — monetari o d'altro tipo — che vengono escogitati e proposti non risolveranno la crisi alla radice, in quanto essa postula interventi finalizzati a garantire il futuro della zootecnia e a riconquistare la fiducia dei consumatori.

Al di là degli aiuti immediati e al fine di garantire la sicurezza degli alimenti e la qualità delle produzioni, non ritiene la Commissione necessario:

- imprimere un forte impulso alla ricerca scientifica finalizzata a mettere a punto le metodiche per l'effettuazione del test BSE sui bovini vivi;
- approvvigionare il nuovo modello di zootecnia con mangimi di qualità, foraggi di origine vegetale e colture ad alto contenuto proteico, quali le oleaginose, l'erba medica e il trifoglio;
- modificare perciò l'intera normativa relativa ai seminativi e ai terreni ritirati dalla produzione per consentire alle aziende agricole di produrre alimenti per il bestiame sui terreni lasciati a riposo ed inutilmente improduttivi?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(16 maggio 2001)

Nel 1996 la Commissione ha varato un piano d'azione europeo, dotato di uno stanziamento di 50 milioni di ecu, per la ricerca sulle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) allo scopo di favorire la comprensione, l'individuazione e la lotta contro le TSE, quali l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) nelle mucche e la malattia di Creutzfeldt-Jakob (CJD) negli esseri umani. Sono circa 150 i laboratori attualmente impegnati in 54 progetti di ricerca sulle TSE finanziati dalla Comunità. Sono allo studio problematiche quali la diagnosi, l'agente infettivo, la cura, la prevenzione e la valutazione del rischio.

L'incremento dei test diagnostici in vivo sul bestiame e sugli esseri umani ha costituito una delle priorità fondamentali della ricerca europea. Le attuali attività di ricerca mirano ad esplorare le possibilità di sviluppare ed usare marcatori sostitutivi nonché reagenti quali gli anticorpi che individuano specificamente i marcatori dell'infezione BSE.

La Commissione ha inoltre organizzato, il 15 dicembre 2000 ed il 16 febbraio 2001, due riunioni di un gruppo di esperti nazionali nel campo della ricerca sulle TSE per analizzare le attività in corso, promuovere gli scambi di informazioni tra gruppi di ricercatori, individuare nuovi settori di ricerca e quelli già in corso che hanno bisogno di essere rafforzati.

Per quanto riguarda i nuovi settori di ricerca si sta ora esaminando la possibilità di un invito specifico di ricerche sulle TSE, che potrebbe includere la tematica dei test della BSE sul bestiame vivo.

Quanto alla necessità di ritornare a modelli di zootecnia più rispondenti alle aspettative dei consumatori, la Commissione ha proposto di stimolare la produzione biologica servendosi dei seminativi messi a riposo per produrre, in base a tale pratica, leguminose da foraggio quali l'erba medica e il trifoglio.

In seguito alla richiesta formulata dal Consiglio dell'agricoltura nel dicembre 2000, la Commissione ha trasmesso sia a quest'ultimo che al Parlamento l'analisi dell'evoluzione della domanda e dell'offerta di piante ad alto contenuto proteico corredata di una stima delle opzioni più avanzate, ivi compreso l'utilizzo delle superfici messe a riposo per incoraggiare la produzione di proteine vegetali (1).

Ciascuna di queste opzioni potrebbe soddisfare il maggiore fabbisogno soltanto in misura limitata ed esse riguardano comunque soprattutto i ruminanti e non i suini e il pollame. Va osservato infine che i costi supplementari sarebbero sproporzionati rispetto a quelli delle importazioni di prodotti equivalenti.

(1) COM(2001) 148 def: opzioni per promuovere la produzione di proteine vegetali nell'UE.

(2001/C 318 E/131) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0800/01 di Klaus Hänsch (PSE) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Campagna contro la tortura

Amnesty International ha esortato l'Unione europea a partecipare alla campagna mondiale contro la tortura avviata nell'ottobre 2000 e a formulare anche degli «orientamenti per una politica sostanziale dell'Unione europea contro la tortura e i maltrattamenti nei paesi terzi» sulla falsariga degli orientamenti per una politica dell'Unione nei confronti dei paesi terzi in materia di pena di morte approvati nel 1998.

- 1. Può la Commissione far sapere quali misure ha adottato a questo proposito?
- 2. Dove ritiene necessario agire ulteriormente per dare ancor più rilievo ai principi riconosciuti dall'UE per promuovere la democrazia e i diritti dell'uomo nel mondo?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(2 maggio 2001)

Nessun governo o paese, a prescindere dal livello di sviluppo o dal regime politico, può giustificare sul suo territorio l'esistenza della tortura, una delle più odiose e ignobili violazioni dei diritti umani. L'Unione europea ha l'assoluto dovere di vigilare per la riduzione delle pratiche di tortura nel mondo. La Carta dei diritti umani fondamentali ha chiarito il nostro impegno, dentro e fuori l'Unione.

Il 9 aprile 2001, il Consiglio Affari generali ha adottato le «Direttive per una politica dell'Unione europea contro la tortura e i maltrattamenti nei paesi terzi». La Commissione ha contribuito alla loro formulazione e si è vivamente rallegrata per la loro adozione. Come già accaduto per quelle sulla pena di morte, dette direttive costituiranno un segnale chiaro che il problema della tortura è una priorità dell'Unione e rafforzeranno l'azione di quest'ultima in tale materia. L'Unione europea, e in particolare la Commissione, ha adottato tali direttive allo scopo di utilizzarle nelle sue relazioni con tutti i paesi terzi. Come ha fatto notare Amnesty International, nel corso degli ultimi 3 anni sono stati segnalati casi di torture e maltrattamenti da parte di funzionari statali in più di 150 paesi, in 70 dei quali tali pratiche erano estremamnete diffuse.

Per diversi anni la Comunità ha finanziato progetti relativi alla prevenzione della tortura e alla riabilitazione delle vittime. Nel 2001 verranno notevolmente aumentati i fondi per la riabilitazione delle vittime della tortura nell'ambito dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani (capitolo B7-7): 12 milioni di euro sono stati assegnati per i centri di riabilitazione delle vittime della tortura (6 milioni per i centri all'interno dell'Unione e 6 milioni per quelli all'esterno). L'appello a presentare proposte per la riabilitazione delle vittime della tortura si è concluso il 2 aprile 2001. Anche i progetti relativi alla prevenzione della tortura sono risultati ammissibili per un finanziamento, nell'ambito dell'appello generale a presentare proposte per i diritti umani concluso il 19 marzo 2001.

(2001/C 318 E/132)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0808/01

di Antonios Trakatellis (PPE-DE) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Realizzazione del catasto nazionale da parte del III QCS

Stando ad alcuni articoli pubblicati dalla stampa greca i proprietari di immobili in Grecia dovranno sostenere il costo di realizzazione del programma relativo al catasto nazionale per un importo complessivo di 850 miliardi di dracme, in quanto sembra che l'Unione europea abbia bloccato il finanziamento di tale programma da parte del III QCS a causa delle deroghe concesse nel periodo 1996-2000. Secondo quanto dichiarato dal Direttore generale della politica regionale della Commissione europea i competenti servizi di quest'ultima precederanno a un'ulteriore esame della situazione nell'ambito di quanto previsto dai paragrafi 1 e 2 del regolamento (CE) n. 2064/97 (¹). Ciò significa che il comitato competente può procedere a una riduzione, sospensione o annullamento del finanziamento qualora constati irregolarità nell'applicazione del programma nel corso del II QCS per quegli Stati che non abbiano chiesto il previo accordo della Commissione circa eventuali deroghe concesse.

Può la Commissione dire quali sono le deroghe previste per il catasto nazionale in Grecia e quale ne è l'entità? Intende essa sulla base dei dati di cui dispone bloccare definitivamente il finanziamento? In che modo la Grecia ha rispettato la direttiva 92/50/CE(²) relativa agli appalti pubblici? Cosa devono fare le competenti autorità greche affinché la sospensione del programma non sia definitiva e l'opera possa essere regolarmente ripresa con un finanziamento da parte del III QCS?

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(8 maggio 2001)

Il progetto «Catasto Nazionale» è stato incluso nel programma operativo (PO) «Ambiente» del quadro comunitario di sostegno (QCS) della Grecia per il periodo di programmazione 1994-1999. Il bilancio globale ammonta a 138,9 milioni di €, con un contributo del 75% concesso dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Conformemente al sopra citato PO, i risultati attesi per la fine del 2001 riguardavano un catasto operativo che avrebbe coperto una superficie di 28 223 km².

In occasione dei recenti contatti con l'agenzia che ha curato la realizzazione del progetto, è emerso che i lavori in atto interessano solo 8 000 km², mentre oltre l'80 % del bilancio previsto dal PO è già stato assorbito. La Commissione ha quindi ritenuto necessario chiedere delucidazioni ed informazioni supplementari in modo da esaminare più da vicino la situazione. Solo dopo aver portato a termine quest'esame, infatti, essa potrebbe contemplare l'eventualità di annullare o ridurre il contributo comunitario. Nel medesimo contesto sarà presa in considerazione la possibilità di continuare a finanziare il progetto in parola a titolo del QCS per l'attuale periodo di programmazione 2000-2006.

Alla Commissione sono inoltre pervenuti reclami che mettevano in dubbio la conformità di taluni aspetti della procedura di appalto per gli studi della seconda fase con le norme previste dalla direttiva 92/50/CEE del Consiglio del 18 giugno 1992, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi. Uno scambio di lettere in merito fra la Commissione e le autorità elleniche è attualmente oggetto di disamina.

Per ulteriori informazioni in merito al progetto in parola, la Commissione rinvia cortesemente l'onorevole parlamentare alle risposte fornite alle interrogazioni orali H-0224/01 dell'on. Hatzidakis (¹) e H-0307/01 dell'on. Korakas (²) nonché all'interrogazione scritta E-0832/01 dell'on. Xarchakos (³).

⁽¹⁾ GU L 290 del 23.10.1997, pag. 1.

⁽²⁾ GU L 209 del 24.7.1992, pag. 1.

⁽¹⁾ Risposta scritta data in occasione della sessione plenaria del marzo 2001.

⁽²⁾ Risposta scritta data in occasione della sessione plenaria dell'aprile 2001.

⁽³⁾ GU C 261 E del 18.9.2001.

(2001/C 318 E/133)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0810/01

di María Sornosa Martínez (PSE) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Gestione inadeguata dei residui animali in connessione con la crisi della ESB in Spagna

In Spagna si incontrano gravi problemi nella gestione dei residui animali affetti da ESB, nonostante il regio decreto approvato dal governo per l'incenerimento di animali nelle centrali termiche e nei cementifici.

In concreto:

- Nel caso delle discariche, cfr. l'Alcora (Castellón) o Alpuente (Valencia), non si effettua un adeguato smaltimento dei residui animali, giacché non solo non vengono separati dagli altri generici, ma quando si procede alla sepoltura non si effettua la prescritta copertura con uno strato di argilla. Un inadeguato trattamento e sepoltura di tali residui può far sì che la malattia penetri nella catena alimentare umana, giacché eventuali roditori che ingerissero le farine contaminate potrebbero essere divorati da altri animali sino ad arrivare all'uomo.
- Nel caso di cadaveri abbandonati: oltre 300 capi sono stati localizzati già nella prima fase dell'ispezione effettuata dal servizio per la protezione della natura della Guardia Civil (Seprona). Il problema del ritiro senza eccezione dei cadaveri, se gestito in modo inadeguato, presenta un duplice rischio sia per l'uomo passaggio di prioni attraverso gli animali fino ad arrivare alla catena alimentare umana sia per talune specie protette, soprattutto quelle che si cibano di carogne, che potrebbero vedersi private del cibo che hanno sempre avuto a disposizione in quanto vengono ritirati sia i capi affetti da ESB sia gli animali morti per altre cause.
- Nel caso degli inceneritori e dei cementifici: la Spagna ha designato gli inceneritori di Ourense, Castellón, Valencia, Gerona e León per l'eliminazione dei materiali a rischio. Tuttavia, l'impianto designato dalla Giunta di Castilla y León a Cebreros del Río opera senza licenza comunale di emissioni per questo uso particolare, non registra le entrate e le uscite di materiale a rischio e scarica illegalmente sangue contaminato nel fiume Valdearacos, come accertato dal Seprona. Nel caso degli impianti designati in Spagna vanno tenuti in considerazione altresì l'emissione di una maggiore percentuale di metalli pesanti nell'atmosfera, la liberazione di un quantitativo di diossina sedici volte superiore rispetto alle condizioni normali, i cattivi odori e i disturbi sanitari per gli abitanti della regione.

Non dubitando della necessità di eliminare i materiali a rischio specifici, si chiede tuttavia alla Commissione:

- E' al corrente delle modalità di trattamento di questo tipi di residui in Spagna?
- E' stato istituito un piano di verifica e controllo degli stessi fin dall'origine trasporto, trattamento e eliminazione – con le necessarie garanzie ambientali e sanitarie?
- E' disposta la Commissione ad invitare gli Stati membri ad istituire meccanismi di partecipazione degli attori sociali e un controllo pubblico nell'ambito dei programmi nazionali concernenti l'ESB?
- Come può garantire la Commissione che l'eliminazione di cui sopra venga effettuata conformemente alla legislazione comunitaria in materia di ambiente e tutela della salute pubblica in tutti gli Stati membri?

Risposta del sig. Byrne a nome della Commissione

(4 maggio 2001)

Nel corso della recente serie di ispezioni, l'Ufficio alimentare e veterinario della Commissione (UAV) ha effettuato un'ispezione in Spagna dall'11 al 15 dicembre 2000 per valutare, fra l'altro, i provvedimenti attuati per garantire l'adeguata gestione dei residui animali, ivi compreso il materiale a rischio di TSE (encefalopatia spongiforme trasmissibile) (vale a dire materiale a rischio specifico). Conformemente alle procedure dell'UAV è stato inviato alle autorità spagnole un progetto di relazione contenente i principali risultati dell'ispezione, le conclusioni e le raccomandazioni. Non appena perverrà la risposta delle autorità, si elaborerà la relazione finale, che sarà inviata al Parlamento.

Per quanto riguarda la partecipazione di vari organi ai piani d'azione nazionali sulle TSE, la decisione della Commissione 98/272/CE del 23 aprile 1998 sulla sorveglianza epidemiologica per le TSE, che modifica la decisione 94/474/CE (¹), comporta l'obbligo per gli Stati membri di garantire che tutta una serie di parti interessate, ivi compreso il personale delle autorità competenti, i laboratori diagnostici, i veterinari e gli allevatori possiedano un'adeguata conoscenza delle TSE.

(1) GU L 122 del 24.4.1998.

(2001/C 318 E/134)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0814/01 di Gian Gobbo (TDI) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Sostegno direttrice europea di Alemagna

La realizzazione di un'efficace rete di trasporto integrata a livello continentale è un presupposto essenziale per lo sviluppo economico e culturale dell'Unione europea.

Con delibera CIPE del 2 novembre 2000 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale italiana del 20.12.2000), lo Stato italiano ha inserito la direttrice di Alemagna (Venezia-Dobbiaco e itinerario E66 Fortezza-S. Candido) nelle modifiche della Rete TEN-T.

- Considerando che lo storico asse di Alemagna è il naturale collegamento tra Venezia ed il Centro Europa,
- rilevando che un suo potenziamento permetterebbe di realizzare una rete interconnessa per un corridoio di collegamento tra il Nord-Adriatico ed i relativi porti con il Brennero,
- sottolineando dunque la valenza transeuropea di tale opera,

può la Commissione indicare quali misure di assistenza tecnica e finanziaria essa ritiene opportuno prevedere per la realizzazione della direttrice di Alemagna?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(7 maggio 2001)

Il collegamento stradale denominato «dorsale d'Alemagna», che comprende la tratta fra Venezia e Dobbiaco nonché la tratta E66 da Fortezza a S. Candido, non rientra fra i collegamenti della rete transeuropea menzionati nella decisione n. 1692/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 luglio 1996 sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (¹). Il progetto volto allo sviluppo del collegamento in questione non può pertanto essere considerato progetto di interesse comune ai sensi di tale decisione.

La Commissione è attualmente impegnata a individuare le modifiche di cui la decisione necessita, per adattare gli orientamenti per le reti transeuropee dei trasporti agli sviluppi economici ed al progresso tecnologico in materia di trasporti, soprattutto nel settore ferroviario. La valutazione delle modifiche è effettuata tenendo conto delle priorità della politica comune dei trasporti ed in particolare della necessità di favorire il passaggio a modi di trasporto più rispettosi dell'ambiente. I risultati di tale valutazione saranno presentai nel corso delle prossime settimane in un Libro bianco che affronta vari aspetti della politica dei trasporti. La Commissione prevede fin d'ora di fare seguire a tale documento una proposta di modifica della citata decisione.

Indipendentemente dal contenuto della futura proposta di modifica, la Commissione richiama l'attenzione dell'onorevole parlamentare sul fatto che essa ha già invitato la Comunità a sottoscrivere il protocollo sui trasporti della Convenzione alpina, la cui applicazione comporterà un limite concreto allo sviluppo di nuove strade a grande percorrenza per il traffico transalpino.

In applicazione del regolamento (CE) n. 2236/95 del Consiglio del 18 settembre 1995 che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della Comunità nel settore delle reti

transeuropee (²), la concessione di contributi finanziari nell'ambito delle reti transeuropee è riservata ai soli progetti di interesse comune identificati dagli orientamenti precedentemente menzionati. La Commissione non è pertanto in condizione, nell'ambito del quadro di riferimento delineato, di concedere alcun contributo finanziario al collegamento indicato dall'onorevole parlamentare.

- (1) GU L 228 del 9.9.1996.
- (2) GU L 228 del 23.9.1995.

(2001/C 318 E/135) **INTERROG**

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0815/01

di Antonio Tajani (PPE-DE) e Roberta Angelilli (UEN) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Incorporazione della società assicurativa INA

Il Consiglio di amministrazione dell'INA, impresa assicurativa italiana acquisita dalle Assicurazioni generali, ha deliberato una ristrutturazione societaria che prevede il conferimento da parte dell'INA SpA della propria attività VITA ad una nuova società, appositamente costituita e denominata INA-VITA, con successiva fusione per incorporazione nella controllante Generali di quanto non attinente all'INA-VITA.

Quali iniziative la Commissione intende intraprendere al fine di garantire gli attuali livelli occupazionali e garantire che non vengano pregiudicate le attività svolte dall'INA nella città di Roma?

Come intende tutelare la stabilità e la professionalità dei lavoratori dell'INA?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 aprile 2001)

La Commissione, in quanto custode dei trattati, vigila sulla buona applicazione del diritto comunitario.

In generale, le ristrutturazioni industriali, compreso il mantenimento del livello occupazionale, restano di competenza delle autorità nazionali.

Tuttavia, anche nel quadro di tali ristrutturazioni, debbono essere osservate le disposizioni relative ai diritti dei lavoratori di cui alla direttiva 77/187/CEE del Consiglio, del 14 febbraio 1977, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di stabilimenti (¹), modificata dalla direttiva 98/50/CE del Consiglio del 29 giugno 1998 (²), nonché le disposizioni di cui alla direttiva 98/59/CE del Consiglio, del 20 luglio 1998, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi (³), in particolare per quanto concerne l'informazione e la consultazione.

Alla luce di quanto sopra esposto, spetta in primo luogo alle autorità ed agli organi giurisdizionali nazionali risolvere eventuali controversie che dovessero emergere in questo settore.

(2001/C 318 E/136)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0816/01 di Gian Gobbo (TDI) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Sostegno dell'imprenditoria europea e veneta in Romania

Il processo di delocalizzazione di imprese dell'Unione europea in Romania è andato assumendo, negli ultimi anni, proporzioni sempre più rilevanti. Il fenomeno è particolarmente pronunciato in Veneto, dove

⁽¹⁾ GU L 61 del 5.3.1977.

⁽²⁾ GU L 201 del 17.7.1998.

⁽³⁾ GU L 225 del 12.8.1998.

migliaia di imprenditori hanno iniziato attività imprenditoriali e commerciali, con particolare riguardo per il distretto di Timisoara. Questo fenomeno può contribuire ad un sensibile miglioramento dell'economia rumena.

Può la Commissione indicare:

- quali sono le azioni di sostegno previste dall'Unione europea per le imprese che si stabiliscono in Romania;
- se non ritiene opportuno rafforzare l'assistenza tecnica e burocratica, aprendo per esempio un apposito ufficio nella città di Timisoara?

Risposta del sig. Liikanen in nome della Commissione

(14 giugno 2001)

La Commissione è conscia del crescente interesse dimostrato dalle società italiane operanti nel Veneto per quanto riguarda lo sviluppo delle relazioni commerciali e degli investimenti in Romania, specie nella regione di Timisoara. La Commissione favorisce tale sviluppo in quanto che incoraggia il trasferimento di know-how manageriale e tecnico aiutando in tal modo lo sviluppo dell'economia locale e la promozione della competitività

Tramite la sua rete di Eurosportelli (EIC) la Commissione ha fornito un servizio alle aziende di tale regione fin dal 1996 quando la Camera di commercio e industria (CCI) di Timisoara è diventata ufficio di contatto con l'Euro Info Correspondence Centre di Bucarest. Entrambi gli uffici sono stati selezionati per divenire eurosportelli a pieno titolo nel 1999. Il ruolo dell'eurosportello di Timisoara è quello di fornire assistenza alle società dell'area in materia di politica e programmi comunitari e puo' anche aiutare le società a trovare dei partner commerciali.

La CCI di Timisoara ha inoltre dei progetti comuni con una delle camere di commercio di Venezia-Mestre con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra le società italiane e quelle della regione di Timisoara.

Nel 2001 — e subordinatamente ad una decisione del Consiglio di associazione- si spera che la Romania cominci a partecipare al Programma pluriennale per l'impresa e l'imprenditorialità, e in particolare per le piccole e medie imprese (PMI) 2001-2005. (¹) Tale programma comprende il JEV (Joint European Venture Scheme) in cui le società di uno Stato membro possono' cercare assistenza per le joint venture con società romene.

Un altro programma di sostegno aperto alla Romania è lo strumento finanziario PMI finanziato a fronte di PHARE. Cio' fornisce linee di credito, assistenza tecnica (formazione) e remunerazione delle prestazioni (performance fees) fornite alle banche nei paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale oltre che investimenti di partecipazione al capitale per i fondi di capitali di rischio al fine di aumentare l'erogazione di finanziamenti alle PMI locali

(1) Decisione del Consiglio 2000/819/CE del 20 dicembre 2000, GU L 333 del 29.12.2000.

(2001/C 318 E/137)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0828/01 di Paulo Casaca (PSE) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Pesca di tonno nell'Atlantico del Nord

Poiché a quanto pare, il Commissario Fischler non ha a quanto pare avuto la possibilità di rispondere alle domande, rivoltegli nell'ambito della discussione del 28 febbraio 2001 in seduta plenaria, concernenti la relazione Gallagher (A5-0044/2001), Accordo di Pesca CE-Guinea Equatoriale — pongono le stesse domande, questa volta per iscritto.

Nell'accordo in questione, come in qualunque altro accordo concernente il tonno dell'Atlantico del Nord concluso dall'UE, la Commissione ha tenuto conto dell'eventuale impatto sugli stock di tonno e le possibilità di pesca in regioni quali Azzorre e Madeira?

Ha preso in considerazione la Commissione l'impatto delle tecniche di pesca con reti da circuizione su specie protette come delfini e tartarughe quando, concede incentivi finanziari per la loro utilizzazione come nel caso del presente accordo?

Ha tenuto conto la Commissione del fatto che negli ultimi due anni le catture di tonno nelle Azzorre cono state scarse con un impatto negativo sui pescatori e gli armatori?

Quale misura intende adottare per far fronte a questa situazione?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(10 maggio 2001)

La Commissione, nel ringraziare l'onorevole parlamentare per la sua interrogazione, desidera informarlo che la questione della protezione del tonno e delle specie simili nell'Oceano Atlantico e nei mari adiacenti rientra nella sfera di competenza della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) di cui la Comunità è un membro attivo. Gli obblighi imposti dall'ICCAT si applicano nel contesto degli accordi di pesca. Nell'ambito dell'ICCAT i rappresentanti della Comunità sono tenaci sostenitori di rigorose misure di protezione degli stock di tonno nella zona; anche il Portogallo vi è rappresentato, segnatamente tramite le procedure comunitarie interne di coordinamento.

La Comunità ha contribuito in misura determinante alla decisione adottata dall'ICCAT di vietare per tre mesi all'anno l'impiego di dispositivi di richiamo del pesce nel Golfo di Guinea. Questa misura, che gli armatori comunitari applicavano unilateralmente già da alcuni anni, dovrebbe contribuire alla tutela degli stock in tutta la zona e, in particolare, del novellame di talune specie.

Quanto alla pesca nelle acque delle Azzorre e di Madera, la Commissione desidera ricordare che queste attività si svolgono nel rispetto dei contingenti gestiti dal Portogallo nell'ambito delle quote assegnate dall'ICCAT alla Comunità.

I pescherecci comunitari sono soggetti al divieto generale di pescare delfini (¹). Per quanto concerne le tartarughe marine, la loro cattura è soggetta al costante controllo del comitato scientifico dell'ICCAT.

(¹) Regolamento (CE) n. 850/1998 del Consiglio, del 30 marzo 1998, per la conservazione delle risorse della pesca attraverso misure tecniche per la protezione del novellame — GU L 125 del 27.4.1998.

(2001/C 318 E/138)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0830/01 di Karla Peijs (PPE-DE) alla Commissione

(20 marzo 2001)

Oggetto: Multe stradali nell'UE

Sa la Commissione che il Belgio infligge agli stranieri che commettono infrazioni al codice della strada multe diverse rispetto a quelle inflitte ai cittadini belgi?

Sa essa che gli stranieri cui è inflitta una multa in Belgio, a differenza dei belgi, devono pagare subito sul posto?

Sa essa che la pretura di Maaseik ha emesso una sentenza (M20002686) che riconosce tale discriminazione?

Sa essa se una siffatta disparità di trattamento si verifica anche in altri Stati membri dell'UE?

Tale discriminazione basata sulla cittadinanza è conforme al diritto europeo ed internazionale?

In caso negativo, quali iniziative intende prendere la Commissione per porvi fine?

Risposta data dal sig. Vitorino a nome della Commissione

(2 maggio 2001)

L'articolo 12 (ex articolo 6) del trattato CE vieta ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità e si oppone a qualsivoglia sanzione amministrativa o penale imposta dalle autorità nazionali a cittadini degli Stati membri in maniera discriminatoria, ingiustificata o non proporzionale. La Corte di giustizia ha riconosciuto, nella sentenza del 23 gennaio 1997 nella causa Pastoors C-29/95, che in mancanza di uno strumento che garantisca l'esecuzione delle sentenze penali tra gli Stati membri, uno Stato membro può imporre ai non residenti il pagamento di una cauzione qualora, in caso d'infrazione, optino per l'avvio a loro carico del procedimento penale anziché per il pagamento immediato di un'ammenda. Tuttavia, secondo questa stessa giurisprudenza, l'articolo 12 del trattato CE si oppone al fatto che tale cauzione sia più elevata della somma da versare in caso di pagamento immediato.

Sulla base della giurisprudenza summenzionata, una differenza di trattamento tra residenti e non residenti è obiettivamente giustificata poiché esiste un rischio reale che l'esecuzione di una condanna di un non residente resti di fatto impossibile o sia per lo meno considerevolmente più difficile e più onerosa.

La Commissione intende analizzare in maniera approfondita la legislazione belga alla luce della giurisprudenza summenzionata, prima di pronunciarsi sulla sua compatibilità con il diritto comunitario. La Commissione ha già esaminato, a seguito di denuncie, la legislazione di taluni Stati membri su un regime di sanzioni per le infrazioni stradali, che comportano una differenza di trattamento tra residenti e non residenti. Una procedura d'infrazione è stata avviata nei confronti dell'Italia in merito alla legislazione italiana in materia e la Corte di giustizia è stata adita nel maggio 2000.

Per il momento non è in vigore alcuno strumento a livello europeo che garantisca che le sanzioni penali imposte in uno Stato membro siano eseguite negli altri Stati membri. Nell'ambito della cooperazione Schengen, è stato adottato un accordo di cooperazione nella contestazione delle infrazioni stradali e nell'esecuzione delle relative sanzioni pecuniarie (¹). L'accordo non è tuttavia entrato in vigore ed è stato nel frattempo integrato nell'Unione con il resto dell'acquis di Schengen, per effetto del relativo protocollo allegato al trattato di Amsterdam. Proseguono i lavori per trasformare quest'accordo in uno strumento giuridico in base all'articolo 34, paragrafo 2 del trattato sull'Unione europea. L'oggetto di questo strumento sarebbe semplificare la mutua assistenza in materia d'esecuzione delle decisioni relative alle infrazioni stradali. D'altra parte, si prevede di elaborare uno strumento che permetta di garantire la riscossione, da parte dello Stato membro di residenza, delle sanzioni pecuniarie inflitte a titolo definitivo in un altro Stato membro. Si può sperare che, una volta in vigore, questi strumenti costituiranno un regime completo per l'esecuzione delle ammende all'estero, che permetterà agli Stati membri di non dover prevedere misure speciali a carico dei non residenti per assicurarsi che le ammende siano pagate.

(1) GU L 239 del 22.9.2000	(1)	GU	L	239	del	22.9.2000
----------------------------	-----	----	---	-----	-----	-----------

(2001/C 318 E/139)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0835/01 di Cristiana Muscardini (UEN) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Eco-mafia nei paesi europei

- Visto che il potere dell'eco-mafia è aumentato a dismisura in molti paesi europei Italia compresa e che guadagna centinaia di migliaia di miliardi con lo smaltimento illegale di rifiuti altamente tossici, che diventano vere bombe ecologiche che distruggono la salute non solo degli attuali abitanti, ma anche delle future generazioni, che attraverso l'acqua, la terra e l'aria contaminata saranno condannate senza speranza;
- visti gli esempi riportati anche dalle televisioni di Stato italiane negli ultimi giorni e l'ultima inquietante denuncia presentata da consiglieri del Comune e del decentramento comunale di Milano sul rischio di diossina contenuta in bidoni sotterrati abusivamente in profondità ed in prossimità della falda acquifera nella zona prevista per la costruzione del nuovo depuratore di Milano, tematica affrontata in sede comunitaria e per la quale l'Unione ha già sollecitato l'inizio di lavori;
- vista l'urgenza della costruzione dell'impianto di depurazione;
- vista la capacità dell'eco-mafia di superare qualunque controllo;

può la Commissione indicare:

- 1. se ritiene di attivare il suo intervento in supporto alla città di Milano affinché la bonifica possa essere effettuata con la massima garanzia per dare immediatamente corso alla costruzione del depuratore;
- 2. se ritiene necessaria l'istituzione di una task-force, con la collaborazione di tutti gli Stati membri, per individuare e bonificare discariche abusive di rifiuti tossici e perseguire legalmente, secondo i termini di legge tanto nei singoli Stati membri quanto a livello comunitario le diverse organizzazioni eco-criminali, ricorrendo sia all'Interpol che alle strutture sanitarie e ambientali?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(6 giugno 2001)

Rifiuti

Ai sensi della direttiva 75/442/CEE del Consiglio, del 15 luglio 1975, relativa ai rifiuti (¹) spetta agli Stati membri far sì che i rifiuti, compresi quelli tossici, siano eliminati senza rischi per le persone e per l'ambiente. Pertanto, le autorità italiane devono provvedere alla gestione, al prelievo, al trasporto e alla messa in discarica dei rifiuti, evitando così le discariche non autorizzate o illegali.

Le autorità italiane non hanno chiesto l'intervento della Commissione per quanto concerne la bonifica del sito in questione. La Commissione non intende pertanto prendere alcuna iniziativa in tal senso.

Ai sensi dell'articolo 8 della direttiva 75/442/CEE gli Stati membri sono tenuti ad adottare le disposizioni necessarie affinché ogni detentore di rifiuti li consegni ad un raccoglitore privato o pubblico, o ad un'impresa che effettua operazioni di recupero o smaltimento, a meno che il detentore dei rifiuti non provveda egli stesso al recupero o allo smaltimento. Se l'identità del detentore è sconosciuta (come nel caso delle discariche illegali), spetta alle autorità nazionali adottare i provvedimenti necessari per conformarsi alle disposizioni dell'articolo 8. La discarica incontrollata di rifiuti protratta nel tempo rappresenta anche una violazione dell'articolo 4 della direttiva 75/442/CEE, in base al quale i rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute umana e senza recare pregiudizio all'ambiente (²).

Trattamento delle acque reflue

Per quanto concerne il trattamento delle acque reflue a Milano e nella zona limitrofa, la direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane (³) prevede, di norma, il trattamento secondario e un trattamento più avanzato nelle cosiddette «aree sensibili», in particolare per le acque minacciate dall'eutrofizzazione. Le scadenze previste dalla direttiva per garantire un trattamento adeguato sono il 1998, il 2000 e il 2005, in base alla dimensione degli agglomerati che producono gli scarichi e delle caratteristiche delle acque interessate.

Vista la dimensione della città di Milano e la natura delle acque dell'Adriatico settentrionale, gli impianti di trattamento delle acque reflue di Milano avrebbero dovuto essere operativi già alla fine del 1998. La Commissione ha svolto un attento esame della situazione ed è pertanto consapevole del fatto che una parte consistente dell'area di Milano scarica le acque reflue, senza che queste abbiano subito un trattamento adeguato, nel bacino del Po e, dunque, nel Mar Adriatico settentrionale. La Commissione, nella sua veste di custode dei trattati, ha avviato un'azione giudiziaria in conformità delle disposizioni del trattato CE.

Il Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente «Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta» relativo al periodo 2000-2010 (4) stabilisce espressamente la necessità di «adottare misure per combattere il crimine ambientale (5) ...».

Nell'ambito delle azioni del primo pilastro del trattato CE, il 13 marzo 2001 la Commissione ha adottato una proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla protezione dell'ambiente attraverso il diritto penale (°). Dopo l'adozione da parte del Consiglio e del Parlamento, essa permetterà di garantire un'applicazione più efficace del diritto comunitario a tutela dell'ambiente, istituendo in tutta la Comunità uno standard minimo relativo agli elementi costitutivi dei reati penali contro la legislazione ambientale in ciascuno Stato membro.

La Commissione si impegna, da un lato, a riunire tutte le informazioni più affidabili sull'esistenza e sulla diffusione del crimine organizzato nel settore dell'ambiente; dall'altro, inviterà tutti gli Stati membri, nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria di cui al titolo VI del trattato sull'Unione europea, a integrare la proposta di direttiva con misure adeguate, in particolare volte a stabilire il tasso minimo delle pene minime inflitte in tutti gli Stati membri e a facilitare l'estradizione dei responsabili di crimini ambientali tra gli Stati membri.

- (1) GU L 194 del 25.7.1975.
- (2) Corte di giustizia europea, causa C-365/97 S. Rocco.
- (3) GU L 135 del 30.5.1991.
- (4) COM(2001) 31 def.
- (5) Cfr. pag. 15 del sesto programma di azione.
- (6) COM(2001) 139 def.

(2001/C 318 E/140) INTERROGAZIONE SCRITTA P-0840/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(13 marzo 2001)

Oggetto: Comitato titoli e normative nazionali

Nel contesto delle recenti proposte per l'istituzione di un Comitato titoli da parte del gruppo di esperti Lanfalussy, può la Commissione fornire un elenco degli Stati membri nei quali esistono disposizioni relative ad una normativa derivata di esecuzione o delegata a livello nazionale e, in secondo luogo, può descrivere il sistema di controllo parlamentare nei singoli casi?

Può, in particolare, far sapere se il legislatore ha la facoltà di respingere regolamenti adottati dal comitato abilitato mediante una procedura di risoluzione positiva o negativa (ad esempio con votazione per ratificare o respingere i regolamenti presentati)?

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(26 aprile 2001)

La Commissione non ha elaborato alcuno studio ufficiale sull'argomento ma le informazioni di cui dispone attualmente sulle normative nazionali in materia di valori mobiliari indicano che tutti i sistemi legislativi degli Stati membri prevedono una qualche sorta di delega.

Tale delega di poteri deriva di solito dalla legislazione quadro primaria approvata dai Parlamenti nazionali e può essere concessa:

- al Governo (per esempio in Belgio, Spagna e Francia);
- al Ministero delle Finanze (per esempio in Spagna, Lussemburgo, Austria e Finlandia);
- alle autorità nazionali indipendenti di vigilanza (per esempio la Comisión Nacional del Mercado de Valores in Spagna, la Consob in Italia e la Financial Services Authority nel Regno Unito).

In alcuni casi, la legislazione quadro attribuisce al Governo/Ministero delle Finanze il diritto di delegare, a propria volta, competenze alle autorità nazionali indipendenti di vigilanza (per esempio la Commission des Opérations de Bourses in Francia, la Comisión Nacional del Mercado de Valores in Spagna).

I testi giuridici approvati dai governi, ministeri o autorità nazionali indipendenti di vigilanza e relativi a tale delega di poteri sono di solito vincolanti ed entrano in vigore dopo la pubblicazione.

Il tipo di controllo parlamentare esercitato dal Parlamento varia da uno Stato membro all'altro nonché in funzione dell'organo a cui i poteri sono delegati.

Il potere di esercitare il controllo sulle competenze delegate assume modalità diverse negli Stati membri.

I sistemi legislativi degli Stati membri prevedono la possibilità per i parlamenti nazionali di delegare competenze al potere esecutivo e/agli organismi competenti in materia di regolamentazione. In tal caso i parlamenti nazionali hanno di norma il diritto di verificare che l'esercizio di tale delega di poteri non vada al di là dei limiti fissati dall'atto legislativo originario approvato dal Parlamento. Gli Stati membri effettuano tale verifica in diversi modi.

In alcuni casi, l'esercizio di tali poteri delegati richiede che i Governi/Ministeri delle Finanze o organismi competenti in materia di regolamentazione seguano una procedura stabilita (per esempio, in Spagna, il Comitato consultivo della Comisión Nacional del Mercado de Valores deve presentare una relazione sui progetti di proposte preparati dal Governo, dal Ministero delle Finanze e dalla Comisión Nacional del Mercado de Valores per garantire che le parti interessate siano state consultate in tale processo). Inoltre, i rispettivi Parlamenti verificano che le condizioni stabilite vengano rispettate.

In Belgio e in Francia, ad esempio, i comitati competenti per i valori mobiliari possono ricevere una delega di competenze dal governo. I decreti adottati per l'esecuzione di tali poteri necessitano dell'approvazione del Ministero delle Finanze per entrare in vigore.

(2001/C 318 E/141) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0844/01 di Malcolm Harbour (PPE-DE) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Contributi di sicurezza sociale negli Stati membri dell'UE

È la Commissione a conoscenza del fatto che un cittadino del Regno Unito, qualora si rechi in un altro Stato membro dell'UE, non può beneficiare, sulla base del principio di reciprocità, dell'assistenza sanitaria cui avrebbe diritto nel suo paese se non è in possesso di una prova di pagamento dei contributi di sicurezza sociale britannici? È pertanto necessario disporre di un formulario diverso per ciascun paese visitato, e ciò crea eccessive pratiche burocratiche.

Può la Commissione far sapere:

- 1. Perché si è permesso che si verificasse tale situazione?
- 2. In futuro i cittadini britannici possono sperare che sia loro consentito di viaggiare per lavoro con un unico documento valido per l'intero territorio del mercato unico?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(18 maggio 2001)

L'Onorevole parlamentare solleva una questione relativa al diritto alle cure sanitarie da parte dei cittadini del Regno Unito che soggiornano temporaneamente in un altro Stato membro. L'interrogazione implica il fatto che il diritto a ricevere prestazioni dipenda dal versamento dei contributi di sicurezza sociale britannici e che sia necessario disporre di un formulario diverso per ciascuno Stato membro visitato.

Il ruolo della legislazione comunitaria nel settore della sicurezza sociale e, più precisamente, il diritto alle cure sanitarie si basa sulle seguenti disposizioni. Conformemente ai regolamenti (CEE) n. 1408/71 e (CEE) n. 574/72 (1), che costituiscono gli strumenti giuridici comunitari per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri, il principio di base consiste nel fatto che un cittadino coperto dalle disposizioni dei regolamenti in questione ha il diritto a ricevere cure sanitarie nello Stato membro in cui risiede, conformemente alle disposizioni legislative dello Stato membro in questione. Tuttavia, qualora durante un soggiorno temporaneo in un altro Stato membro si verifichi la necessità di cure mediche, i cittadini coperti dai regolamenti summenzionati in qualità di lavoratori autonomi o dipendenti hanno il diritto a ricevere cure d'emergenza, mentre i pensionati hanno il diritto a ricevere le cure adeguate alla loro condizione, senza questa limitazione.

Le disposizioni comunitarie di sicurezza sociale offrono una notevole protezione ai cittadini europei che si spostano all'interno del territorio comunitario, in particolare a coloro che soggiornano temporaneamente fuori dallo Stato membro nel quale sono assicurati. Di solito spetta allo Stato membro nel quale il cittadino è assicurato sostenere i costi terapeutici e rimborsare l'istituzione del paese di soggiorno.

Per garantire questi diritti i cittadini dell'Unione europea devono munirsi del modulo E111 (disponibile nel Regno Unito presso gli uffici postali) prima di recarsi all'estero e presentarlo all'istituzione del luogo di soggiorno, poiché i moduli sono predisposti per garantire una comunicazione transfrontaliera rapida ed efficiente fra le istituzioni di sicurezza sociale e per evitare lunghe pratiche burocratiche.

L'interrogazione lascia intendere che gli Stati membri non attuano queste disposizioni in modo adeguato, ma la Commissione non è al corrente dei problemi citati dall'Onorevole parlamentare e occorrono maggiori informazioni affinché essa possa determinare se le disposizioni comunitarie siano state adeguatamene rispettate in un caso particolare.

Pertanto, la Commissione invita l'Onorevole parlamentare a presentare ulteriori dettagli sul caso affinché possa essere esaminato alla luce delle disposizioni giuridiche comunitarie.

(¹) Regolamento (CEE) n. 1408/71 del Consiglio del 14 giugno 1971 sull'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità, GU L 149 del 5.7.1971, e regolamento (CEE) n. 574/72 del Consiglio, del 21 marzo 1972, che definisce la procedura d'attuazione del regolamento (CEE) n. 1408/71, GU L 74 del 27.3.1972 – aggiornato dal regolamento (CE) n. 118/97 del 2 dicembre 1996 – GU L 28 del 30.1.1997.

(2001/C 318 E/142) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0845/01 di Philip Bushill-Matthews (PPE-DE) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Valutazione dell'impatto regolamentare

Può la Commissione specificare quanti regolamenti e direttive sono stati proposti dal giugno 1999 dalle direzioni generali nell'ambito di competenza del Commissario Diamantopoulou?

Quanti di questi testi sono stati oggetto di una valutazione dell'impatto regolamentare, come espressamente previsto dalla proposta?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 aprile 2001)

Nel settore dell'occupazione e degli affari sociali la Commissione, a decorrere dal giugno 1999 (¹), ha adottato sei proposte di atti legislativi (regolamenti e direttive). È stata effettuata un'analisi dell'impatto per quanto riguarda tutte le proposte. Un allegato specifico è stato aggiunto al testo proposto dalla Commissione, che descrive l'analisi e i relativi risultati. Inoltre, per quanto riguarda le proposte che rientrano nella sfera di riferimento dell'articolo 137 (ex articolo 118) del Trattato CE, entrambe le parti dell'industria vengono consultate in due fasi, conformemente alle disposizioni dell'articolo 138 (ex articolo 118A) del Trattato CE. In questa occasione le due parti dell'industria esprimono il loro parere sulla proposta, ivi compreso l'impatto potenziale. In questo contesto possono decidere di negoziare congiuntamente un accordo conformemente alle disposizioni dell'articolo 138 del Trattato CE, accordo che, de facto, può sostituire la proposta della Commissione (articolo 139 (ex articolo 118B) del Trattato CE).

⁽¹) Proposta di direttiva del Consiglio che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro - GU C 177 E del 27.6.2000. Proposta di direttiva del Consiglio che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine tecnica COM(1999) 566 def. Proposta di direttiva del Parlamento e del Consiglio che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro - GU C 337 E del 28.11.2000. Proposta di direttiva del Consiglio relativa all'accordo europeo sull'organizzazione dell'orario di lavoro del personale di volo nell'aviazione civile concluso dall'Association of European Airlines (AEA), European Transport Workers' Federation (ETF), European Cockpit Association (ECA), European Regions Airline Association (ERA) e International Air Carrier Association (IACA) - GU C 337 E del 28.11.2000. Proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica per la seconda volta la direttiva 89/655/CEE concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute per l'utilizzazione da parte dei lavoratori di attrezzature di lavoro (seconda direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16 della direttiva 89/391/CEE) (presentata dalla Commissione in applicazione dell'articolo 250, paragrafo 2, del Trattato CE) - COM(2000) 648 def. Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 80/987/CEE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla tutela dei lavoratori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro - COM(2000) 832 def.

(2001/C 318 E/143)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0848/01 di John Bowis (PPE-DE) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Contrasti tra la normativa UE sui medicinali orfani e le misure nazionali risultanti nella restrizione dell'accesso a terapie innovative

Condivide la Commissione l'opinione secondo la quale la tendenza crescente in Europa a limitare l'accesso del paziente a nuove terapie, limitandone il rimborso sulla base di valutazioni farmaceutiche, è in contrasto con:

- il principio di autorizzazione centralizzata da parte dell'Agenzia europea di valutazione dei medicinali? Ciò è fonte di particolare preoccupazione per le terapie biotecnologiche innovative destinate alla cura di malattie che comportano rischio di morte, gravemente debilitanti o rare per le quali non sono disponibili terapie, o lo sono soltanto in misura limitata, e per le quali l'Agenzia europea di valutazione dei medicinali è la sola ad essere responsabile delle raccomandazioni in materia di autorizzazioni per l'immissione in commercio. Tali decisioni relative all'autorizzazione per l'immissione in commercio sono prese sulla base di criteri di qualità, sicurezza ed efficacia;
- la normativa dell'UE sui medicinali orfani, che mira ad assicurare l'accesso del paziente a terapie innovative promuovendo «la ricerca, lo sviluppo e l'immissione in commercio dei medicinali orfani» (articolo 9 del regolamento (CE) n. 141/2000 (¹) del Parlamento europeo e del Consiglio)?

È la Commissione in grado di confermare che desidera promuovere l'accesso a terapie innovative, incoraggiare lo sviluppo della biotecnologia medica, rispondere a esigenze di natura sanitaria ancora insoddisfatte e assicurare un livello elevato di protezione sanitaria in Europa?

(1) GU L 18 del 22.1.2000, pag. 1.

Risposta data dal signor Liikanen a nome della Commissione

(1º giugno 2001)

La Commissione è in grado di confermare che desidera promuovere l'accesso a terapie innovative, incoraggiare lo sviluppo della biotecnologia medica, rispondere a esigenze di natura sanitaria ancora insoddisfatte e assicurare un livello elevato di protezione sanitaria in Europa. Nel quadro del suo impegno per raggiungere tali obiettivi la Commissione ha introdotto il regolamento (CE) n. 141/2000, del 16 dicembre 1999, concernente i medicinali orfani (¹), che nel 1999 è stato adottato dal Consiglio e dal Parlamento. Il regolamento concernente i medicinali orfani intende promuovere lo sviluppo di medicinali finalizzati a rispondere a esigenze di natura sanitaria ancora insoddisfatte nel settore delle malattie rare, offrendo incentivi alle imprese per lo sviluppo di tali terapie. Gli incentivi comprendono un'esclusiva di mercato per un periodo di 10 anni, riduzioni o esoneri dai diritti dovuti per attività connesse all'autorizzazione e all'immissione in commercio, pareri su temi riguardanti la progettazione di prove cliniche per i prodotti in questione e accesso automatico alla procedura centralizzata di autorizzazione all'immissione in commercio, che garantisce la possibilità di commercializzazione immediata in tutti gli Stati membri del medicinale che è stato autorizzato.

A livello comunitario sono state avviate varie misure complementari e viene fornito sostegno allo scambio d'informazioni e alla collaborazione transnazionale nel campo delle malattie rare nel quadro del programma d'azione comunitaria sulle malattie rare. Specifiche possibilità di finanziamento della ricerca nel campo delle malattie rare sono anche previste nel contesto del quinto programma quadro, il quale inoltre attribuisce anche grande rilevanza alla ricerca biotecnologica.

Conformemente all'articolo 9 del regolamento concernente i medicinali orfani, la Commissione ha pubblicato un primo elenco di misure nazionali e comunitarie volte a promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'immissione in commercio di medicinali orfani. L'elenco fornisce una presentazione delle misure comunitarie e di quelle complementari nazionali, che può essere consultata al seguente indirizzo Internet: http://pharmacos.eudra.org/orphanmp/doc/inventory.pdf

Gli aspetti relativi ai prezzi e alla sicurezza sociale restano di competenza nazionale e non sono disciplinati dal regolamento concernente i medicinali orfani.

Il regolamento (CEE) n. 2309/93 del Consiglio del 22 luglio 1993, che stabilisce le procedure comunitarie per l'autorizzazione e la vigilanza dei medicinali per uso umano e veterinario e che istituisce un'Agenzia

europea di valutazione dei medicinali (²), svolge un ruolo importante nel promuovere l'accesso a tali prodotti in tutta la Comunità. Il regolamento è attualmente oggetto di revisioni, nell'intento di rafforzarne le disposizioni a questi fini.

- (1) GU L 18 del 22.1.2000.
- (2) GU L 214 del 24.8.1993.

(2001/C 318 E/144)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0860/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Comitati consultivi della Commissione

Può la Commissione fornire un elenco dei suoi comitati consultivi e indicare:

- 1. il loro mandato,
- 2. la frequenza delle loro riunioni,
- 3. i nomi dei loro membri attuali,
- 4. la disponibilità dei loro documenti e processi verbali,
- 5. se le riunioni sono aperte al pubblico?

Risposta data dal sig. Prodi in nome della Commissione

(24 aprile 2001)

L'elenco dei comitati consultivi della Commissione è pubblicato ogni anno nell'ambito della procedura di bilancio, in allegato al bilancio stesso. Tale elenco specifica anche il mandato conferito a ciascun comitato. La frequenza delle riunioni dei comitati è variabile a seconda della necessità della Commissione di consultarli. L'elenco dei membri, in particolare degli organismi cui fanno capo, è pubblicato in allegato alla decisione della Commissione che istituisce ciascun comitato. I documenti e i verbali dei comitati sono messi a disposizione del Parlamento conformemente alle disposizioni dell'accordo quadro. Le riunioni non sono, di regola, aperte al pubblico. L'onorevole parlamentare è invitato a fare riferimento anche alla risposta alla sua interrogazione scritta E-0861/01 (¹).

(1)	V.	pag.	136.

(2001/C 318 E/145)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0861/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Comitati d'applicazione

Può la Commissione fornire un elenco completo dei comitati d'applicazione istituiti ai sensi dell'articolo 202, corredato di specificazioni riguardanti i rispettivi mandati (nonché la legislazione da cui derivano), la frequenza delle loro riunioni, i nomi dei membri attuali, la disponibilità dei loro documenti e processi verbali, e indicare altresì se le riunioni sono aperte al pubblico?

Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione

(24 aprile 2001)

L'onorevole parlamentare troverà la maggior parte delle informazioni richieste nell'elenco dei comitati incaricati di assistere la Commissione nell'esercizio delle sue competenze d'esecuzione (1). La frequenza

delle riunioni varia a seconda dei comitati e dipende dalla necessità di adottare misure d'esecuzione; sarebbe impossibile fornire un'informazione affidabile al riguardo. Tuttavia, quest'informazione sarà parzialmente disponibile per l'anno 2000 nella relazione annuale che la Commissione presenterà nel mese di giugno 2001, conformemente alla decisione del Consiglio 468/1999, del 28 giugno 1999, che fissa le modalità dell'esercizio delle competenze d'esecuzione conferite alla Commissione (²). Le persone che assistono alle riunioni sono designate dagli Stati membri, a volte per un periodo determinato, a volte sulla base dei temi da discutere; non può quindi essere fornito un elenco esauriente e significativo dei nomi dei partecipanti. La disponibilità dei documenti per i comitati è regolata dall'articolo 7 della decisione citata, dall'accordo tra il Parlamento e la Commissione stipulato in applicazione della decisione stessa e, per i documenti che non sono contemplati in questi due atti, dall'accordo quadro tra le due istituzioni. Le riunioni non sono aperte al pubblico.

(1) GU C 225 dell'8.8.2000.

(2) GU L 184 del 17.7.1999.

(2001/C 318 E/146)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0864/01 di Jules Maaten (ELDR) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Introduzione dell'euro

Nei Paesi Bassi durante i tre mesi successivi all'introduzione dell'euro i consumatori potranno cambiare gratuitamente i fiorini in banca, mentre gli imprenditori dovranno pagare per farlo. Nei primi giorni del passaggio all'euro gli imprenditori fungeranno da banca. Ritiene la Commissione che sia equo ripercuotere implicitamente i costi sugli imprenditori?

Questa ripercussione dei costi sugli imprenditori avverrà in tutti gli Stati membri?

Può la Commissione fornire un quadro della situazione nei vari Stati membri?

Nei primi giorni del passaggio all'euro le imprese dovranno essere in possesso di una quantità di denaro doppia di quella normale. Nei Paesi Bassi assicurare questo importo supplementare costituisce un problema.

Può la Commissione far sapere se ciò costituisce un problema in tutti gli Stati membri e in quale modo pensa di risolverlo?

Il 5 marzo Wim Duisenberg, Presidente della Banca centrale europea, ha dichiarato alla commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo di non avere lamentele per quanto riguarda la collaborazione delle banche private all'introduzione dell'euro il 1º gennaio 2002. E' la Commissione altrettanto soddisfatta della collaborazione delle banche, in particolare per quanto riguarda la loro disponibilità nei confronti delle piccole e medie imprese (ad esempio relativamente all'estensione degli orari di apertura delle banche il 1º gennaio e ai costi per le imprese del cambio delle vecchie monete)?

Un cliente che desidera cambiare banca, ad esempio perché si aspetta migliori servizi da un'altra banca, trova un importante ostacolo nel fatto di ricevere un numero di conto bancario completamente nuovo. Ritiene la Commissione che esistano disposizioni legislative che proibiscono a un consumatore o a un imprenditore di conservare il suo numero di conto bancario quanto cambia banca?

Risposta data dal sig. Solbes Mira a nome della Commissione

(17 maggio 2001)

Nella raccomandazione dell'11 ottobre 2000 (¹), la Commissione ha esortato le banche a cambiare gratuitamente e senza limitazioni le banconote e le monete ai clienti (con un semplice obbligo di preavviso per gli importi di entità considerevole), senza distinguere tra persone fisiche e giuridiche.

La Commissione non dispone ancora di dati globali sulle spese operative eventualmente addebitate dalle banche per il cambio materiale di importi considerevoli in banconote da parte delle persone giuridiche. Alcuni Stati membri, come l'Irlanda, hanno negoziato formule di compensazione dei costi sostenuti dalle banche in cambio della non imputabilità delle spese operative alle imprese.

Sembra che in genere le assicurazioni non intendano chiedere un aumento del premio, sia nel caso in cui l'importo assicurato basti già a coprire l'aumento del fondo di cassa (caso frequente nella grande distribuzione), sia nel caso in cui il costo di modifica del contratto sia superiore al rischio supplementare incorso (caso frequente nei negozi).

La Commissione ritiene che, complessivamente, gli istituti bancari abbiano seguito correttamente le sue raccomandazioni, sia per quanto riguarda le spese di cambio che per la transizione anticipata all'euro dei conti bancari e dei mezzi di pagamento scritturali. Nella comunicazione del 3 aprile 2001 (²), ha auspicato il prolungamento degli orari d'apertura degli sportelli bancari e un'apertura speciale delle agenzie a tutta o a una parte della clientela il 1º gennaio 2002.

Il numero di conto in banca comprende, di norma, un codice per identificare la banca e/o l'agenzia; pertanto, non può restare identico quando si cambia banca.

- (1) GU C 303 del 24.10.2000.
- (2) COM(2001) 190 def.

(2001/C 318 E/147) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0867/01 di John McCartin (PPE-DE) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Livelli di radon in scuole e abitazioni in Irlanda

È la Commissione a conoscenza dello studio condotto recentemente dall'Istituto irlandese per la protezione radiologica, che rivela la presenza di livelli elevati di radon in un quarto delle scuole irlandesi e in 91 000 abitazioni in tutto il paese, il che rappresenta un rischio per la sicurezza pubblica?

Può la Commissione riferire se la mancanza di una reazione efficace da parte del governo irlandese per porre rimedio a tale rischio è in violazione della normativa europea in materia ambientale?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

L'Istituto irlandese per la protezione radiologica ha realizzato uno studio esauriente sui livelli di concentrazione di radon di cui una parte, completata nel 1999, riguardava le abitazioni, mentre un'altra parte, che sarà conclusa nel 2001, verte sulle scuole. Questo studio dimostra che in Irlanda il livello di riferimento di 200 Becquerel per metro cubo (Bqm-3) è stato sorpassato nell'8,8 % delle abitazioni e presumibilmente in una o più aule nel 23 % delle scuole.

Il governo irlandese si è pertanto adeguato alla raccomandazione della Commissione 90/143/Euratom, del 21 febbraio 1990, sulla tutela della popolazione contro l'esposizione al radon in ambienti chiusi (¹), nella quale il valore di riferimento per le misure atte a ridurre i livelli di esposizione al radon in maniera diretta ed efficace è stato fissato a 400 Bqm-3, mentre quello per gli edifici ancora da costruire è pari a 200 Bqm-3.

Non è fatto obbligo agli Stati membri intervenire, ma sono i privati cittadini che possono porre rimedio a tale situazione. Ciononostante il governo irlandese ha concesso sovvenzioni ai proprietari di abitazioni contaminate dal radon per aiutarli a sostenere le spese di risanamento. Tali incentivi finanziari contribuiranno decisamente a migliorare la situazione.

⁽¹⁾ GU L 80 del 27.3.1990.

(2001/C 318 E/148)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0870/01

di Laura González Álvarez (GUE/NGL) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Discarica di rifiuti provenienti dallo sfruttamento dell'ardesia a San Pedro de Trones (provincia di León, Spagna)

A San Pedro de Trones, nel comune di Puente de Domingo Flórez, situato nella provincia di León (Spagna), vi sono due enormi discariche di roccia sterile proveniente dallo sfruttamento dell'ardesia da parte delle imprese PIFORSA e PILESA. La prima discarica si trova sul pendio del monte, ha un'altezza di 800 metri sul villaggio e dista circa 80 metri dalle abitazioni. Presenta crepacci e rischi di slittamento e di crollo su tali abitazioni. La seconda discarica è situata sopra un quartiere e minaccia di cedere in qualsiasi momento. Le due discariche rappresentano un grave rischio per le persone e, da due anni, il consiglio regionale di Castiglia e León ha promesso di adottare misure per porre rimedio alla situazione e ridurre al minimo l'impatto delle discariche nonché di elaborare un piano di riassetto dello sfruttamento dell'ardesia nella zona.

Quali misure può la Commissione adottare per garantire l'applicazione della direttiva 85/337/CEE (¹) concernente la valutazione dell'impatto ambientale nonché della direttiva 90/313/CEE (²) concernente la libertà di accesso all'informazione in materia di ambiente?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

La Commissione è al corrente dei fatti citati dall'onorevole parlamentare.

Fondandosi sulle informazioni fornite dall'onorevole parlamentare nell'interrogazione scritta E-252/99 (¹), che denunciava l'esistenza, nella località di San Pedro de Trones, di discariche di ardesia non autorizzate, di altezza considerevole, la Commissione ha aperto un caso individuato d'ufficio e si è rivolta alle autorità spagnole, chiedendo le loro osservazioni sui fatti denunciati.

Le autorità spagnole hanno informato la Commissione che tutte le imprese di San Pedro de Trones che estraggono ardesia dispongono di un piano di restaurazione approvato dalle autorità competenti per l'ambiente; dette autorità hanno inoltre comunicato copia delle autorizzazioni rilasciate alle imprese estrattive.

L'impresa Piforsa, citata nell'interrogazione scritta, è situata, secondo le informazioni e le mappe trasmesse alla Commissione, a 683 metri dall'abitazione più vicina; le autorità spagnole hanno comunicato che l'impresa è in possesso di una regolare autorizzazione.

Le medesime autorità hanno informato la Commissione che, essendo apparsi alcuni crepacci, sono stati effettuati due studi, uno condotto dall'università di Oviedo, a richiesta dell'impresa Piforsa, l'altro inteso più specificamente a studiare dal punto di vista geotecnico il terreno fra l'impresa di Piforsa e San Pedro de Trones. Entrambi gli studi concludono che la popolazione della zona non corre rischi.

Il caso è stato discusso nella riunione bilaterale organizzata nell'ottobre 2000 a Madrid con le autorità spagnole, che hanno fornito informazioni che confermano l'assenza di pericoli per la popolazione.

Le autorità spagnole hanno inoltre trasmesso alla Commissione un piano di assetto delle imprese estrattrici di ardesia, che prevede la ristrutturazione delle discariche di San Pedro de Trones.

La direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (²), modificata dalla direttiva 97/11/CE del Consiglio, del 3 marzo 1997 (³), è applicabile esclusivamente ai progetti che non hanno ancora ricevuto regolare autorizzazione e non agli impianti già esistenti, a meno che questi vengano sottoposti a una modifica o un'estensione che potrebbero avere un impatto ambientale considerevole.

⁽¹⁾ GU L 175 del 5.7.1985, pag. 40.

⁽²⁾ GU L 158 del 23.6.1990, pag. 56.

Fondandosi sulle informazioni fornite dalla presente interrogazione, la Commissione non individua infrazioni alla direttiva 90/313/CEE del Consiglio, del 7 giugno 1990, concernente la libertà di accesso all'informazione in materia di ambiente (4).

Di conseguenza, fondandosi sulle informazioni disponibili, la Commissione non è in grado di continuare l'esame del caso, mancando prove concrete di un'infrazione.

La Commissione non esclude peraltro la possibilità di procedere in futuro a indagini sul problema sollevato dall'onorevole parlamentare, qualora questa fosse in grado di presentare le prove di un'infrazione al diritto comunitario.

- (1) GU C 341 del 29.11.1999.
- (2) GU L 175 del 5.7.1985.
- (3) GU L 73 del 14.3.1997.
- (4) GU L 158 del 23.6.1990.

(2001/C 318 E/149) **INTERROGAZIONE SCRITTA E-0871/01**

di Adriana Poli Bortone (UEN), Sergio Berlato (UEN), Cristiana Muscardini (UEN), Francesco Turchi (UEN), Roberta Angelilli (UEN), Sebastiano Musumeci (UEN), José Ribeiro e Castro (UEN), Mauro Nobilia (UEN), Niall Andrews (UEN) e William Abitbol (EDD) alla Commissione

(22 marzo 2001)

Oggetto: Anticipazione della revisione della PAC per le oleaginose

L'aumentato fabbisogno di proteine vegetali (con conseguente impennata dei prezzi) dovuto al divieto di utilizzare farine animali suggerisce di ripensare alla specificità del settore dei semi oleaginosi.

Si chiede pertanto alla Commissione se non ritenga che l'UE debba raggiungere una maggiore indipendenza nell'approvvigionamento di proteine, in considerazione della necessità di garantirsi prodotti non OGM (organismi geneticamente modificati), al fine di evitare ulteriori motivi di inquietudine ai consumatori.

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(16 maggio 2001)

In seguito alla richiesta formulata dal Consiglio in occasione della sessione speciale del 4 dicembre 2000, la Commissione ha analizzato la domanda e l'offerta di piante ad alto contenuto proteico (¹).

Una delle conclusioni che essa ha tratto da tale analisi è che la sostituzione delle proteine contenute nelle farine animali con proteine vegetali non pone problemi di rilievo.

La disponibilità di panelli di soia — che costituiscono la migliore fonte di sostituzione — a prezzi ragionevoli permette di colmare facilmente il deficit ricorrendo ad importazioni supplementari di prodotti conformi alla legislazione comunitaria in vigore, ivi comprese le disposizioni in materia di organismi geneticamente modificati.

In seguito all'adozione della direttiva 2001/18/CE (²), che sostituisce la direttiva 90/220/CEE del Consiglio, del 23 aprile 1990, sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (³), la Comunità disporrà di una legislazione che, da un lato, offrirà una garanzia in materia di sicurezza alimentare e ambientale e, dall'altro, consentirà l'immissione sul mercato di prodotti OGM, accompagnata dalle condizioni relative all'etichettatura, alla rintracciabilità, alla gestione del rischio ed al monitoraggio.

Quanto ai prodotti non OGM, i produttori comunitari potranno — entro i limiti accettati dai consumatori — beneficiare di prezzi specifici atti a stimolare questo settore della produzione.

⁽¹⁾ COM(2001) 148 def.

⁽²⁾ GU L 106 del 17.4.2001.

⁽³⁾ GU L 117 dell'8.5.1990.

(2001/C 318 E/150)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0878/01 di Alexandros Alavanos (GUE/NGL) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Distruzione di monumenti in Afghanistan

Concentrando la loro furia distruttrice sui monumenti di età preistorica e classica del paese, gli integralisti talibani hanno perpetrato in Afghanistan un delitto contro la civiltà mondiale, che ha suscitato la riprovazione di molti leader islamici tra cui anche il presidente iraniano I. Chatami. Molti dei monumenti distrutti portano l'impronta della civiltà europea perché sono stati realizzati sotto l'influsso della civiltà ellenistica.

- 1. Quali provvedimenti immediati intende prendere la Commissione per proteggere i monumenti che la furia dei talibani non ha ancora distrutto?
- 2. Intende essa contribuire alla creazione immediata di un fondo mondiale incaricato di acquistare opere artistiche di età ellenistica e preislamica per metterle al riparo e restituirle al popolo afghano quando finirà l'epoca buia dei talibani?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(16 maggio 2001)

La Commissione, unitamente agli Stati membri, ai leader politici e religiosi e alle organizzazioni culturali del mondo intero, ha condannato la decisione dei talebani di distruggere le statue di Budda a Bamiyan. A nulla sono serviti i tentativi della troika dell'Unione europea per incontrare il capo dei talebani, Mullah Omar, allo scopo di ottenere la revoca di questa decisione.

Nella sua dichiarazione riguardo all'ordine di distruggere le statue, l'Unione ha chiesto con insistenza ai dirigenti talebani di non attuare «questa profondamente tragica decisione che priverebbe il popolo afghano del suo ricco patrimonio culturale». Ulteriori distruzioni di antichi monumenti sarebbero altrettanto tragiche.

Nella più recente posizione comune dell'Unione sull'Afghanistan, del 22 gennaio 2001 (¹), si afferma che l'Unione intende sollecitare tutte le fazioni afghane a proteggere il patrimonio culturale dell'Afghanistan e si prefigge di incoraggiare le attività nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco) e della Società per la conservazione del patrimonio culturale dell'Afghanistan (SPACH). A tal riguardo, la Commissione ha fatto rilevare che il Direttore generale dell'Unesco si recherà tra breve in Pakistan per agevolare la questione della salvaguardia di «ciò che resta del patrimonio islamico e pre-islamico afghano».

Il bilancio della Comunità non prevede disposizioni per il finanziamento di misure destinate alla protezione del patrimonio culturale afghano.

(1)	GU L 21	del 23.1.2001.	

(2001/C 318 E/151)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0879/01 di Ioannis Marínos (PPE-DE) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Confisca di proprietà di cittadini comunitari in Etiopia e aiuti economici dell'Unione

Nel 1974-75, l'Etiopia ha espropriato, senza fornire alcun indennizzo e senza impegnarsi in questo senso, molti dei beni di proprietà di stranieri residenti nel paese. Tra i beni illecitamente confiscati dal regime comunista di Menghistu Haile Mariam figurano beni immobili (ad esempio, fabbriche, negozi, abitazioni, terreni etc.) e beni mobili (ad esempio, conti bancari etc.) appartenenti a cittadini comunitari tra cui greci, olandesi, francesi e italiani.

L'Unione europea sostiene oggi economicamente le riforme in atto in Etiopia e incoraggia il paese ad aprire la sua economia e a procedere alle privatizzazioni. Circola però la voce che le progettate privatizzazioni riguardano stabilimenti industriali ed altri beni patrimoniali che erano appartenuti a cittadini comunitari e che dopo il 1974-75 sono stati confiscati con procedure sommarie dal regime allora al potere.

Può la Commissione precisare a quanto ammontano complessivamente le somme di denaro che l'Unione ha concesso all'Etiopia? Qual è la sua posizione in merito ai beni confiscati dei cittadini comunitari? Si è tenuto conto della nazionalizzazione di questi beni nelle trattative sulla concessione di un aiuto comunitario dopo il 1991-92, quando Menghistu ha lasciato il paese? Intende il nuovo governo etiopico accordare un indennizzo ai cittadini dell'Unione i cui beni sono stati nazionalizzati oppure procedere alla loro restituzione? Che cosa intende fare la Commissione per dare soddisfazione ai cittadini comunitari i cui beni sono stati confiscati dal precedente regime etiopico?

risposta del sig. Nielson a nome della Commissione

(14 giugno 2001)

L'ottavo fondo europeo di sviluppo (FES) assegnava all'Etiopia uno stanziamento di 294 mio Euro. Nell'ottobre 2000 la Commissione ha deciso di ridurre l'ammontare previsto dal PIN a 250 mio Euro in cinque anni. Nell'arco degli ultimi tre anni, i fondi erogati nell'ambito del FES sono stati 76 mio Euro nel 1998, 55,2 mio Euro nel 1999 e 30,1 mio Euro nel 2000.

Tuttavia, dopo la pace con l'Eritrea del marzo 2001, la Commissione ha reso noto al governo etiope che le risorse indicative assegnate dal nono FES sarebbero salite a 384 mio Euro per il pacchetto A e 154 mio Euro per il pacchetto B.

La Comunità è a conoscenza del problema dei beni immobili confiscati senza indennità dal precedente governo etiope. Dal punto di vista giuridico, la Commissione non ha il mandato per difendere la causa dei cittadini comunitari presso le autorità etiopi. La Commissione non può far altro che suggerire ai cittadini interessati di contattare le relative rappresentanze diplomatiche nazionali in Etiopia che daranno seguito alle contestazioni.

Ciononostante, la Commissione, nel corso di colloqui con il governo etiope, ha espresso in diverse occasioni l'esigenza di creare un ambiente che favorisca lo sviluppo del settore privato e degli investimenti diretti nazionali ed esteri. Per ovvi motivi, la creazione di un tale ambiente prevede, fra l'altro, la congrua risoluzione dei casi in cui dei beni privati sono stati nazionalizzati dal passato regime.

La Commissione continuerà a sollevare la questione nell'ambito dei contatti con le autorità etiopi.

(2001/C 318 E/152) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0880/01 di Stavros Xarchakos (PPE-DE) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Attività sismica nei paesi dell'UE e iniziative della Commissione

Negli ultimi anni, violenti terremoti hanno colpito diversi paesi dell'Unione europea, in particolare la Grecia dove si registra l'attività sismica più intensa visto che, come risulta dai dati forniti dalla Commissione, nel periodo compreso fra il 1980 e il 1995, vi si sono verificati 8 dei 15 terremoti più catastrofici che hanno colpito l'Unione. Il recente terremoto ad Atene è costato la vita a 140 persone e provocato danni incalcolabili. Di recente si è diffuso in Grecia il timore, indotto da voci sempre più insistenti, che possa verificarsi un altro forte sisma; questo timore è reso ancor più grande dall'incertezza che permane circa il livello di preparazione del servizio di protezione civile.

Può la Commissione far conoscere le iniziative che si stanno portando avanti a livello europeo e che essa finanzia, per quanto riguarda lo studio dell'attività sismica nell'Unione e lo sviluppo di una rete di previsione dei sismi? Qual è l'ammontare esatto delle somme che la Commissione ha destinato allo studio

dei fenomeni sismici nell'Unione negli ultimi 20 anni, periodo in cui si sono registrati terremoti violentissimi come quelli di Atene (nel 1981 e nel 1999), di Kalamata (nel 1986), di Aighion, Grevenà etc.?

Risposta data dal sig. Busquin a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

Il rischio sismico è un grave problema, cui la Commissione si è interessata fin dal 1986, assegnando globalmente un bilancio di 40 milioni di € circa per il finanziamento di 60 progetti di ricerca, relativi alla sismologia pura (studio dei fenomeni e dei movimenti sismici), alla sismologia applicata, sotto il profilo geotecnico, e all'ingegneria sismica (progettazione di fondamenta ed edifici antisismici).

La Commissione ha attribuito un bilancio di circa 10 milioni di € allo studio dei fenomeni sismici e di 15 milioni di € allo studio dei movimenti sismici (compreso lo studio delle reti di osservazione e prospezione). È inoltre opportuno segnalare i lavori di cooperazione internazionale in materia: i tre seminari Comunità-Giappone (Creta 1997, Reykjavik e Kyoto 1999) sono stati finanziati dalla Commissione e hanno consolidato la cooperazione tra il Giappone e la Comunità. Nel contesto della cooperazione fra la Comunità e gli Stati Uniti. è stato inoltre organizzato il seminario Comunità-Medin (Mediterranean Disaster Information Network) Bruxelles 2000.

La presenza degli scienziati greci è stata significativa. Nel Quarto e Quinto programma quadro, sono presenti circa 25 gruppi di scienziati greci (università, centri di ricerca, società di consulenza). Nel Quinto programma quadro (1998 − 2002) tre grandi progetti di ricerca (Corseis, DG Lab-Corinth Facility e 3 F-Corinth), con un bilancio globale di 3.5 milioni di €, hanno come tema principale il monitoraggio della sismicità e della geochimica nel Golfo di Corinto.

Nel campo della protezione civile la Commissione ha inoltre partecipato al finanziamento di progetti pilota greci sulla pianificazione urbana delle regioni sismiche e sulla valutazione post-sismica della sicurezza degli edifici, oltre a un progetto pilota portoghese sull'informazione del pubblico. Attualmente, nel contesto del programma di azione comunitaria a favore della protezione civile (¹) sono finanziati due progetti pilota: uno greco, relativo alla valutazione post-sismica della sicurezza degli edifici ed uno italiano sulla sorveglianza del suolo e delle infrastrutture per telerilevamento da satellite con sensori radar. Tutti questi progetti sono condotti in stretta collaborazione con le autorità responsabili della protezione civile degli Stati membri interessati ed hanno lo scopo di garantire l'uso pratico dei risultati nel quadro di provvedimenti di prevenzione e procedure di gestione delle emergenze.

	(1)) GU	T	327	del	21	121	999
٠	١٠,) GU	L	シ ム/	ucı	41	. 1 2. 1	777.

(2001/C 318 E/153)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0883/01 di Toine Manders (ELDR) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Antenne paraboliche

Le antenne paraboliche sono uno strumento di facile impiego per ricevere trasmissioni transfrontaliere e contribuiscono in tal modo al ravvicinamento delle varie culture e lingue all'interno dell'Unione. Non trattandosi di apparecchiature particolarmente costose, un numero crescente di famiglie mostra interesse per queste antenne. Tuttavia, la loro utilizzazione da parte dei privati viene ad essere talvolta ostacolata, ad esempio da formalità amministrative, imposte o ancora da decisioni collettive adottate nel quadro dell'amministrazione condominiale. In alcuni casi l'antenna parabolica è indispensabile per poter ricevere determinate emittenti straniere. Talora, come in Belgio, le imposte sulle antenne paraboliche sono superiori al prezzo di un abbonamento alla televisione via cavo. Queste imposte potrebbero così creare ostacoli inaccettabili all'utilizzazione di un'antenna parabolica e quindi alla libera circolazione dei servizi nel mercato interno.

1. Può la Commissione indicare in quale misura i consumatori possono, a suo avviso, beneficiare delle libertà del mercato interno per quanto conerne questo aspetto della vita quotidiana?

2. Può la Commissione indicare se ha intenzione di presentare fra breve un documento in cui si affronti in modo più dettagliato la questione del principio della libera circolazione dei servizi nel mercato interno e dell'utilizzazione delle antenne paraboliche?

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

La nuova interrogazione scritta, soprattutto dopo le risposte date alle interrogazioni scritte 2216/99 del sig. Ferri (¹) e 718/01 del sig. Ferri (²), nonché l'alto numero di richieste di informazioni ricevute al riguardo, conferma l'interesse del Parlamento e del pubblico per l'applicazione delle libertà fondamentali del mercato interno, come la libera circolazione dei servizi riguardo all'uso individuale delle antenne paraboliche.

Infatti, alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia in merito all'articolo 49 (ex articolo 59) del trattato CE, la libera circolazione dei servizi avvantaggia non solo i fornitori ma anche i destinatari dei servizi sul piano transfrontaliero.

Poiché le antenne paraboliche sono uno strumento per ottenere servizi transfrontalieri, come servizi radiotelevisivi e on-line (servizi della società dell'informazione) diffusi via satellite — visto che nuove tecnologie permettono di ricevere con un'antenna parabolica servizi on-line a distanza su richiesta del singolo destinatario dei servizi, i loro utenti, come i consumatori, possono avvalersi di una libertà fondamentale del trattato CE, direttamente applicabile nelle legislazioni nazionali, e che rientra anche nella libertà d'espressione sancita dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (articolo 10) e dalla Carta europea dei diritti fondamentali (articolo 11).

Permettere l'uso di tali antenne attraverso norme chiare e flessibili, fissate dalle autorità pubbliche anche nel contesto delle relazioni collettive evocate dall'onorevole parlamentare, non interessa solo l'aspetto economico. Esse danno anche un accesso effettivo, relativamente semplice e poco costoso a un mezzo tecnologico avanzato e rafforzano la compenetrazione culturale e linguistica della Comunità.

Nel programma di lavoro per il 2001, la Commissione ha perciò inserito una «Comunicazione interpretativa sull'applicazione dei principi della libera circolazione delle merci e dei servizi riguardo all'uso delle antenne paraboliche» (azione 2000/378), che essa presenterà tra breve alle varie parti interessate, e che è coerente con la nuova «Strategia per il mercato interno dei servizi» di recente definizione (3).

(2001/C 318 E/154) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0885/01 di Nuala Ahern (Verts/ALE) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Rischi per la salute e l'ambiente connessi all'uso militare di uranio impoverito

Quali contatti ha avuto la Commissione rispettivamente con:

- (a) l'Organizzazione mondiale della sanità,
- (b) il Programma Ambiente delle Nazioni Unite e
- (c) la NATO nell'ambito delle sue indagini sui rischi per la salute e l'ambiente connessi all'uso militare di uranio impoverito nei Balcani ed altrove?

Intende rendere nota la sua corrispondenza in materia con organismi esterni?

⁽¹⁾ GU C 26 E del 26.1.2001.

⁽²) GU C 261 E del 18.9.2001, pag. 183.

⁽³⁾ COM(2000) 888 def.

(2001/C 318 E/155)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0977/01 di Nuala Ahern (Verts/ALE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Rischi potenziali dell'uso militare di munizioni contenenti uranio impoverito

Nell'ambito della revisione da parte della Commissione dei rischi connessi all'uso di uranio impoverito, quali contatti ha presto quest'ultima rispettivamente con l'Istituto Albert Schweitzer di Berlino, l'Ufficio per la gestione del territorio degli Stati Uniti e l'Ufficio per le Scienze ambientali e sanitarie del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti per quanto concerne gli studi da loro realizzati sui rischi potenziali dell'uso militare di munizioni contenenti uranio impoverito?

(2001/C 318 E/156)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0978/01 di Nuala Ahern (Verts/ALE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Comunicazioni della Commissione relative ai rischi ambientali connessi all'uranio impoverito

Quali contatti ha stabilito la Commissione con il Servizio di protezione radiologica della Difesa britannica e con l'Agenzia di valutazione e ricerca della Difesa (DERA) in merito ai rischi che l'uranio impoverito comporta per l'ambiente?

(2001/C 318 E/157)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0982/01 di Nuala Ahern (Verts/ALE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Studi della Commissione sulla tossicità e i rischi radiologici causati dall'uranio impoverito

Quali studi sono stati presi in considerazione dalla Commissione o dall'Euratom per quanto attiene alla tossicità e ai rischi radiologici causati dall'uranio impoverito?

Risposta comune data dalla sig.ra Wallström in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-0885/01, E-0977/01, E-0978/01 e E-0982/01

(5 giugno 2001)

La Commissione ha invitato alcune organizzazioni internazionali (l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) e l'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord (NATO)) ad una tavola rotonda per discutere il tema dell'uranio impoverito il 31 gennaio 2001. Se si esclude la lettera di invito non vi è stato altro scambio di corrispondenza. La Commissione ha inoltre informato le altre organizzazioni del parere formulato dal gruppo di esperti istituito il 6 marzo 2001 ai sensi dell'articolo 31 del trattato Euratom; da parte sua la Commissione è stata informata della pubblicazione del rapporto dell'UNEP il 14 marzo 2001.

La Commissione non ha avuto contatti con le altre organizzazioni citate dall'onorevole parlamentare. Tra il materiale fornito dalle varie organizzazioni, ed in particolare dalla NATO, figurano alcuni documenti statunitensi riguardanti l'Ufficio di scienze ambientali e della salute del Dipartimento della difesa.

Il flusso di informazioni sull'uranio impoverito è considerevole (sia sotto forma di documenti cartacei che di materiale su Internet, ad esempio). Il gruppo di esperti ha esaminato gran parte del materiale, preoccupandosi soprattutto di individuare le fonti di informazione originali e convalidate, e ne ha inserito i principali riferimenti nel parere pubblicato.

La Commissione ritiene che sia interesse di tutte le organizzazioni scambiarsi al massimo le informazioni, conservando al contempo la piena indipendenza di valutazione delle stesse.

(2001/C 318 E/158)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0888/01 di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Società dell'informazione

Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla IDC (consulente statunitense specializzata nel campo dell'informatica e Internet), paesi del Nord Europa come Svezia e Finlandia occupano i primi posti nello sviluppo della società dell'informazione mentre altri paesi mediterranei occupano posti di grado sensibilmente inferiore.

Il punteggio che si ottiene con un calcolo in cui si pondera la classificazione di ciascun paese su un insieme di 19 indicatori — come l'uso di computer, le tariffe telefoniche o il numero di cittadini collegati a Internet — rivela ancora una volta le disparità nell'ambito della società dell'informazione che esistono tra l'uno e l'altro paese membro dell'Unione. I dati globali della IDC concordano inoltre con alcune cifre fornite da altri informatori indipendenti e dalla stessa Commissione europea.

Come valuta la Commissione questi nuovi indici delle disparità esistenti nello sviluppo della società dell'informazione tra i vari paesi dell'UE? Quali azioni intende intraprendere per rimediare a tali disparità?

Risposta data dal sig. Liikanen a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

È nel contesto del piano d'azione eEurope 2002 che la Commissione valuta il grado di diffusione della società dell'informazione in Europa.

L'iniziativa eEurope, lanciata dal Consiglio europeo di Feira nel giugno 2000, comprende un programma dettagliato di 64 azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo della società dell'informazione in Europa. Per sorvegliare i progressi in questo campo la Commissione ha definito, di concerto con il Consiglio, una serie di indicatori destinati a permettere un'analisi comparativa dei risultati dell'iniziativa.

Dai primi risultati di tale analisi si evince che, tutto sommato, in tutta l'Europa si registra una rapida diffusione della società dell'informazione. Stando alle indicazioni di Eurobarometro, ad esempio, il tasso di penetrazione dei collegamenti domestici ad Internet è aumentato del 55% lo scorso anno. Una recente indagine rivela inoltre che il 94% degli istituti scolastici europei è collegato ad Internet. In taluni Stati membri il costo dell'accesso ad Internet è diminuito di oltre il 40%.

Malgrado questi sviluppi positivi, continuano tuttavia effettivamente ad esistere notevoli differenze tra gli Stati membri.

L'iniziativa eEurope è stata ideata proprio per garantire che la società dell'informazione sia accessibile a tutti in Europa. Gli Stati membri si sono impegnati a perseguire gli obiettivi stabiliti nel piano d'azione. Conseguirli richiede tuttavia un impegno costante per evitare che la differenza tra le varie regioni cresca fino al punto di trasformarsi in vero e proprio «clivaggio digitale».

Per far fronte alla situazione, la Commissione ha raccomandato che i piani di sviluppo regionale prevedano azioni di stimolo all'accesso alla società dell'informazione. Per le sole regioni dell'Obiettivo 1 si stima che saranno stanziati 6 miliardi di euro di finanziamenti comunitari per il periodo di programmazione 2000-2006.

In occasione del Consiglio europeo di Stoccolma gli stessi Stati membri hanno confermato la loro disponibilità a portare avanti l'attuazione del piano d'azione eEurope e ad accelerare in tal modo la transizione verso una società basata sulla conoscenza.

(2001/C 318 E/159)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0889/01

di Juan Naranjo Escobar (PPE-DE) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: VI Programma quadro di ricerca e sviluppo

Gli Stati Uniti intendono raddoppiare gli investimenti per le scienze e la tecnologia nei prossimi dieci anni, e già producono un terzo della scienza del mondo, a fronte del 17% nel 1970. Altrettanto succede sul piano imprenditoriale: nel campo della biotecnologia le dieci prime aziende al mondo sono statunitensi.

Lo scorso 21 febbraio la Commissione europea ha approvato il suo progetto di politica di ricerca per il periodo 2001-2006 con un bilancio che, sommato alla dotazione destinata al programma nucleare Euratom, comporta un aumento del 17% rispetto all'attuale programma; va ricordato che l'Europa nel 1999 ha destinato a questo settore l'1,8% del PIL mentre gli Stati Uniti sono arrivati al 2,7%.

Ritiene la Commissione che tale dotazione sarà sufficiente per accorciare le distanze con gli Stati Uniti nei prossimi quattro anni? Quantunque si parli del VI Programma quadro, come valuta la Commissione i vari programmi nazionali in quanto strumenti per promuovere il carattere transnazionale delle scienze, oltre a contribuire in misura maggiore a ridurre il deficit di bilancio della ricerca europea rispetto a quella statunitense? Come valuta la Commissione l'importanza attribuita alla ricerca nei paesi candidati, nell'ambito del processo di adesione all'Unione europea? In quale misura questo programma colma le lacune in materia di mobilità di insegnanti e studenti che il Programma Socrates ha durante il periodo 1995-1999?

Risposta data dal sig. Busquin a nome della Commissione

(18 giugno 2001)

Come evidenziato nell'ambito dell'iniziativa sullo Spazio europeo della ricerca (¹), il programma quadro rappresenta solo il 5,4% delle attività di ricerca e sviluppo tecnologico del settore pubblico in Europa. I confronti tra le attività di ricerca in Europa e negli Stati Uniti devono pertanto tenere conto dei bilanci ben più elevati assegnati ai programmi nazionali di ricerca e dei finanziamenti del settore privato per i quali il divario tra Europa e Stati Uniti è particolarmente ampio. L'importanza degli incentivi destinati ad incoraggiare la ricerca del settore privato, che prevedono anche misure fiscali, è stata affermata nell'ambito dello Spazio europeo della ricerca. Per quanto riguarda il programma quadro, la Commissione propone di aumentare l'efficacia delle spese concentrando i fondi su un numero ridotto di priorità che rivestono particolare importanza a livello europeo. Inoltre, per l'attuazione del programma si propongono nuovi strumenti che sono destinati ad avere un effetto strutturante sulla ricerca europea e a semplificarne la gestione.

Data l'importanza dei programmi nazionali di ricerca per l'attività complessiva di ricerca in Europa, la proposta relativa al nuovo programma quadro (²) prevede, per la prima volta, misure in questo contesto. Si tratta dell'analisi comparativa (benchmarking) delle politiche di ricerca nazionali, del rafforzamento del coordinamento delle attività di ricerca svolte a livello nazionale e dell'incoraggiamento degli Stati membri a concedere l'accesso alle loro attività a ricercatori di altri paesi. Si propone inoltre la partecipazione della Comunità a programmi nazionali in base all'articolo 169 (ex articolo 130 L) del trattato CE.

Per quanto riguarda il processo dell'allargamento, la ricerca è considerata una priorità nei paesi candidati in quanto questi partecipano già a pieno titolo alle attività del programma quadro. Inoltre, a seguito della risoluzione del Consiglio del 15 giugno 2000 (³), la Commissione ha definito insieme ai paesi candidati le misure destinate ad incentivare e rafforzare la partecipazione allo Spazio europeo della ricerca. Si tratta, tra l'altro, di campagne d'informazione, azioni di formazione, assistenza nella ricerca di partner e associazione con le iniziative sul benchmarking delle politiche di ricerca nazionali e la cartografia dell'eccellenza.

Nella proposta relativa al nuovo programma quadro, la Commissione ha prospettato ben più del raddoppio delle risorse assegnate alle risorse umane e alla mobilità. Nell'ambito di detta priorità, verranno aumentate le opportunità di mobilità per i ricercatori. Si provvederà inoltre a rafforzare l'accesso

ΙΤ

transnazionale alle infrastrutture e agli impianti di ricerca e ad istituire un nuovo strumento di reti di eccellenza che prevede un dispositivo destinato ad integrare meglio le équipe di ricerca in Europa e rafforzare la mobilità. A seguito della risoluzione del Consiglio del 15 giugno 2000, il commissario responsabile della ricerca ha convocato il Gruppo ad alto livello per il miglioramento della mobilità dei ricercatori e alcuni rappresentanti degli Stati membri affinché questi collaborino alla preparazione di un'analisi degli ostacoli alla mobilità in vista della presentazione delle proposte della Commissione in giugno 2001.

- (1) COM(2000) 6 def.
- (2) COM(2001) 94 def.
- (3) GU C 205 del 19.7.2000.

(2001/C 318 E/160)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0900/01 di Dirk Sterckx (ELDR) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Avanzamento della denuncia contro Deutsche Post

Il 20 luglio 1999, facendo seguito a una denuncia del 1994, la Commissione ha avviato una procedura di indagine sulle attività di Deutsche Post, più particolarmente per accertare se Deutsche Post sovvenzioni le sue attività commerciali grazie al reddito generato dalle sue attività di invio di lettere, di cui detiene il monopolio. Allo stesso tempo la Commissione esamina se Deutsche Post abbia utilizzato il suo reddito da monopolio per finanziare delle acquisizioni. In occasione di un'audizione tenutasi il 9 novembre 2000 la Commissione disponeva già di tutti gli elementi attinenti al caso.

A quasi venti mesi dall'avvio della procedura, che cosa impedisce alla Commissione di prendere una decisione? Può la Commissione far sapere se tiene conto del fatto che, successivamente alla presentazione della denuncia, Deutsche Post ha acquistato altre imprese e che anche altri operatori postali seguono questo «esempio», con la conseguenza che nel momento in cui i servizi postali dovranno essere pienamente liberalizzati non resterà più un mercato da liberalizzare?

Risposta data dal signor Monti a nome della Commissione

(21 maggio 2001)

Effettivamente, il 20 luglio 1999 la Commissione ha deciso di avviare il procedimento di cui all'articolo 88 (ex articolo 93), paragrafo 2, del trattato per presunta concessione di aiuti di Stato a favore di Deutsche Post AG (¹). Il procedimento riguarda l'intera gamma di aiuti di Stato che sarebbero stati concessi a Deutsche Post AG nelle seguenti forme: impiego del reddito prodotto in monopolio dal servizio lettere per ripianare le perdite registrate dal servizio di inoltro pacchi; impiego di tale reddito per finanziare acquisizioni; impiego dei proventi delle proprietà immobiliari trasferite a Deutsche Post AG allo stesso scopo; garanzie di Stato su debiti e assunzione a carico da parte dello Stato di impegni in materia di pensioni.

Poiché l'esame è tuttora in corso, non si possono fornire, in questa fase, indicazioni circa il suo eventuale esito. La Commissione farà quanto è suo dovere, a norma delle regole sulla concorrenza del trattato CE, per garantire una concorrenza leale a condizioni eque in un importante settore dell'economia, senza però rischiare di mettere in discussione la fornitura del servizio postale universale.

Quanto alle acquisizioni di Deutsche Post AG, rientrano nelle competenze della Commissione in virtù della normativa sulle concentrazioni, in particolare del regolamento (CEE) del Consiglio n. 4064/89 del 21 dicembre 1989 relativo al controllo delle operazioni di concentrazione tra imprese (²). Tali operazioni sono esaminate ed eventualmente autorizzate dalla Commissione al pari delle altre operazioni cui si applicano le disposizioni della normativa sulle concentrazioni.

Va inoltre osservato che l'audizione cui allude l'onorevole parlamentare fa parte di un'indagine antitrust sempre a carico di Deutsche Post AG, ma indipendente dal procedimento per presunto aiuto di Stato. Tale indagine è giunta a conclusione con una decisione della Commissione che stabilisce che Deutsche Post AG

ha abusato della sua posizione dominante concedendo sconti di fedeltà e applicando prezzi predatori nel mercato dei servizi commerciali di inoltro pacchi.

- (1) GU C 306 del 23.10.1999.
- (2) GU L 395 del 30.12.1989, ripubblicata nella GU L 257 del 21.9.1990.

(2001/C 318 E/161) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0904/01 di Elisabeth Schroedter (Verts/ALE) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Autorizzazione su scala europea agli autoveicoli diesel ad utilizzare olio di colza

L'articolo 24 del regolamento della circolazione stradale della Germania non osta a che autoveicoli diesel utilizzino quale carburante olio di colza ottenuto con pressione a freddo. Di conseguenza, in Germania ogni settimana varie centinaia di autoveicoli diesel vengono convertiti per utilizzare l'olio di colza ottenuto con pressione a freddo.

Nel contempo, i proprietari di questi autoveicoli si interrogano circa la loro libertà di circolare liberamente anche nell'Unione europea.

Potrebbe la Commissione comunicare quanto segue:

- In quali Stati membri dell'Unione europea non viene autorizzata la conversione di autoveicoli diesel in autoveicoli che utilizzano quale carburante l'olio di colza ottenuto con pressione a freddo?
- E' previsto che in questi Stati vengano abolite tali norme restrittive?
- In caso affermativo, quando?
- In caso negativo, per quale ragione?
- Quali misure ha preso finora la Commissione per far sì che negli Stati dell'UE vengano uniformate le norme in materia di circolazione degli autoveicoli che utilizzano l'olio di colza, al fine di consentire il traffico transfrontaliero?
- In che modo ha provveduto finora la Commissione per promuovere l'utilizzazione dell'olio di colza in sostituzione del diesel?

Risposta del sig. Liikanen a nome della Commissione

(13 giugno 2001)

Attualmente nessuno Stato membro consente l'omologazione di veicoli diesel funzionanti ad olio di colza.

L'olio di colza è un estere metilico utilizzabile come diluente o sostituto del carburante per motori diesel. Allo stesso modo si utilizzano anche l'olio di semi di girasole, l'olio di palma, di soia e l'olio alimentare nonché il grasso animale. Alcuni veicoli diesel di nuova costruzione possono utilizzare carburante al quale è stata aggiunta una piccola parte di estere metilico. Soprattutto nel mercato francese si aggiungono esteri metilici al carburante per motori diesel. I fabbricanti di veicoli sono tuttavia piuttosto cauti nell'utilizzo di esteri metilici quali carburante per motori diesel.

Rispetto al carburante «puro», quello addizionato di esteri metilici può favorire la creazione di depositi nel motore, l'usura delle guarnizioni del motore e di altri elastomeri nonché la corrosione, dato che gli esteri metilici hanno proprietà igroscopiche.

Si è inoltre constatato che l'emissione di ossidi di azoto è più elevata nei veicoli che utilizzano esteri metilici rispetto a quelli che utilizzano carburante «puro».

Se il proprietario di un veicolo diesel utilizza carburanti contenenti esteri metilici, come ad es. l'olio di colza, l'omologazione del veicolo resta valida, dato che il fabbricante non ha nessuna possibilità di controllare la scelta del carburante di veicoli già omologati. La responsabilità per un uso corretto del veicolo sulla strada spetta ai rispettivi proprietari. Le autorità degli Stati membri sono invece tenute a garantire un impiego corretto degli esteri metilici nei veicoli.

La circolazione transfrontaliera dei veicoli non subisce alcuna limitazione. Ad esempio, un veicolo che, in Germania, funziona ad olio di colza, può circolare liberamente in un altro Stato membro e rifornirsi di carburante tradizionale.

Il problema dell'utilizzo di esteri metilici nei combustibili per motori diesel sarà trattato nell'ambito del programma di lavoro annuale del gruppo di lavoro per le emissioni dei veicoli a motore della Commissione (MVEG). Se opportuno, saranno elaborati criteri specifici per i valori limite delle emissioni e i relativi requisiti da applicare ai veicoli che utilizzano olio di colza o qualsiasi altro tipo di estere metilico. Probabilmente dovranno essere elaborate delle specifiche per i carburanti per motori diesel contenenti esteri metilici.

Qualora tali requisiti siano considerati necessari, saranno anche adeguate tempestivamente le direttive sulle emissioni, al fine di ampliare il campo d'applicazione dell'omologazione europea delle automobili in vista dell'impiego di nuovi carburanti quali gli esteri metilici.

I programmi comunitari di ricerca e sviluppo promuovono con decisione da quasi 20 anni i biocarburanti, incluso l'olio di colza. Oltre la metà di tutti i progetti per la produzione e l'impiego dell'olio di colza nella Comunità hanno ricevuto finanziamenti comunitari. Questi programmi hanno quindi contribuito in modo decisivo al successo dell'imminente introduzione nel mercato del biocarburante per motori diesel.

Attualmente la Commissione sta elaborando una comunicazione sui biocarburanti, che contiene una proposta di direttiva per l'introduzione dei biocarburanti. La direttiva si trova ancora nella prima fase preparatoria, ma l'olio di colza vi occuperà una posizione di primo piano come sostituto del carburante per motori diesel.

La Commissione ha inoltre appena pubblicato un bando di gara relativo ad uno studio sugli effetti ambientali di carburanti/veicoli di nuova concezione. Lo studio sarà dedicato soprattutto al traffico transfrontaliero e comprenderà progetti volti ad affrontare la minaccia del mutamento climatico e, contemporaneamente, migliorare la situazione relativa ad altri problemi ambientali oppure, almeno, a non compromettere i benefici già ottenuti.

(2001/C 318 E/162)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0910/01 di Luis Berenguer Fuster (PSE) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Ostacoli all'accesso al mercato spagnolo della generazione d'energia, secondo le autorità nazionali della concorrenza

La relazione emessa in Spagna dal Tribunale di Difesa della Concorrenza (TDC) nella pratica di fusione tra Endesa e Iberdrola offre un'analisi dettagliata degli ostacoli esistenti all'accesso al settore elettrico spagnolo che sono il rischio regolamentare, l'isolamento esterno, l'esistenza di attivi strategici, l'eccessivo grado di concentrazione, l'integrazione verticale e i costi di transizione alla concorrenza (CTC). Tutto ciò fa sì che il mercato elettrico spagnolo sia scarsamente reattivo.

Nel paragrafo relativo ai CTC, il TDC segnala che la loro esistenza ridurrebbe l'accesso di nuovi operatori per due ragioni: la prima perché impedisce che i prezzi del pool riflettano la realtà e la trasmettano al mercato e la seconda perché questo tetto ai prezzi imprime alcune rigidità tali da incrementare il rischio assunto da chi accede al settore con riguardo alla possibilità di recupero dei propri investimenti, dato che il tetto (6 pesetas per kWh) si applica indiscriminatamente.

La Commissione concorda con l'analisi effettuata dal TDC riguardo al settore elettrico spagnolo?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(5 giugno 2001)

La Commissione osserva che l'analisi economica del mercato spagnolo dell'energia elettrica a cui fa riferimento l'onorevole parlamentare è stata effettuata dall'autorità garante della concorrenza («Tribunal de Defensa de la Competencia») nel contesto della fusione tra le due maggiori imprese operanti in Spagna nel settore dell'energia elettrica, Endesa e Iberdrola.

La Commissione ha effettuato un'analisi complessiva del mercato dell'energia elettrica in Europa in una Comunicazione al Parlamento ed al Consiglio sul «completamento del mercato interno dell'energia» (¹), nella quale descrive i progressi incoraggianti realizzati nello sviluppo dei mercati dell'energia elettrica e del gas.

Tuttavia, l'obiettivo finale di un mercato completamente integrato non è ancora stato raggiunto. Per questo motivo la Commissione ha proposto l'adozione di misure volte alla realizzazione di un mercato unico veramente integrato rispetto ad una situazione caratterizzata da quindici mercati più o meno liberalizzati, ma in larga misura nazionali.

La Commissione ritiene che l'adozione di queste proposte da parte del Parlamento europeo e del Consiglio servirà a rimuovere gli ostacoli principali che ancora impediscono la realizzazione di un mercato interno realmente operativo e ad accelerare l'apertura del mercato. In particolare le misure proposte avranno un impatto positivo sulla risoluzione dei problemi fondamentali ancora esistenti in molti Stati membri come quelli, a cui accenna l'onorevole parlamentare, identificati dall'autorità garante della concorrenza riguardo al mercato spagnolo.

La Commissione è a conoscenza delle dichiarazioni fatte dall'autorità garante della concorrenza sulle modalità di indennizzo degli stranded costs (costi di transizione alla concorrenza) previste dalla legge spagnola, ed è attualmente impegnata nell'esame della compatibilità di tali norme con le regole comunitarie sugli aiuti di Stato. Nella sua valutazione la Commissione terrà conto di tutti gli elementi fondamentali, quali le recenti modifiche legislative introdotte dalle autorità spagnole, nonché la normativa o la giurisprudenza comunitaria pertinenti.

(1)	COM(2001)	125	det.
-----	-----------	-----	------

(2001/C 318 E/163)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0914/01

di Cristiana Muscardini (UEN) e Gianfranco Fini (UEN) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Crisi avicola in Italia

La Commissione è certamente al corrente della crisi avicola che nel 1999 ha colpito alcune regioni dell'Italia settentrionale, in particolare la Lombardia e il Veneto.

Nel mese di dicembre, infatti, scoppiò l'influenza da H7N1 ad alta virulenza. L'Unione europea ed il Governo minimizzarono il fenomeno, e la Commissione non tenne nella dovuta considerazione il fatto che in mancanza di ricorso ai vaccini il virus, poteva passare da bassa ad alta virulenza.

Quando poi, nell'agosto del 2000, l'influenza dilagò di nuovo, grazie alla vaccinazione il virus rimase a bassa virulenza. Tuttavia, l'UE e il governo italiano non si scomposero più di tanto nemmeno di fronte ai 9,4 milioni di polli deceduti o abbattuti nella sola Lombardia (1 354 880 in provincia di Bergamo; 4 728 357 a Brescia; 1 32 1 03 a Cremona; 3 254 676 a Mantova, ossia il 26 % del totale dei capi).

Le cifre sono impressionanti se rapportate alle dimensioni del territorio e alla percentuale dei capi perduti, vale a dire il 26 % su di un totale di 36 480 000 e tenendo conto che con i capi abbattuti in Veneto si superano i 13 milioni. Senza voler polemizzare, è un dato di fatto che le autorità sanitarie nazionali e gli organi tecnici della Commissione operarono all'unisono, avallando l'ideologia della «mattanza». Ne consegue che gli allevatori veri e propri (non i soccidanti) subirono enormi danni aziendali (arresto dell'attività anche per vari mesi) derivanti dalle misure di polizia veterinaria.

Può la Commissione far sapere se:

- è stata in grado di quantificare questi dati;
- ha calcolato l'ammontare del corrispondente indennizzo per «fermo aziendale»;
- è vero che, dopo averli promessi al tavolo della «concertazione», il governo italiano ha cancellato lo stanziamento di 360 miliardi previsti per i diritti all'indennizzo di danni indiretti (derivanti dal «fermo dell'allevamento» – da 4 a 9 mesi – per misure di polizia veterinaria);
- eventuali contributi dell'UE hanno tenuto in debito conto l'indennizzo di questi danni;
- ha verificato che la normativa dell'emergenza virale nel settore avicolo sia tuttora adeguata, oppure necessita di un aggiornamento?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(31 maggio 2001)

La Commissione è sempre stata al corrente dei problemi provocati dall'influenza aviaria ad alta virulenza scoppiata nel dicembre 1999 nell'Italia settentrionale.

Secondo i dati comunicati, nel periodo tra il 17 dicembre 1999 e il 5 aprile 2000, 13,7 milioni di capi in totale sono deceduti o sono stati abbattuti (9,6 milioni dei quali in Lombardia e 4 milioni in Veneto) a seguito di 413 focolai, mentre 2,2 milioni di capi adulti e 5,4 milioni di pulcini di un giorno sono stati abbattuti a titolo preventivo in allevamenti nei quali si sospettava la presenza della malattia. Il numero complessivo di 21,3 milioni di capi va rapportato ai 573 milioni di pulcini di tutte le specie di pollame commercializzati nel 1999, pari al 3,7 %.

La Commissione è stata informata dell'intenzione del governo italiano di indennizzare il settore avicolo per le perdite indirette subite con l'interruzione della produzione a seguito delle restrizioni ai movimenti e di altre misure profilattiche volte ad evitare il dilagare della malattia, ma non è stato mai notificato alcun provvedimento nazionale.

Le autorità italiane hanno invece notificato i regimi di aiuti di Stato per la Lombardia (aiuto N 49/2000) e il Veneto (aiuto N 248/2000) che prevedono un indennizzo per i danni derivanti dall'interruzione della produzione. La Commissione ha autorizzato gli aiuti per la Lombardia, pari a 5 miliardi di lire, e al momento è in attesa di chiarimenti da parte delle autorità italiane onde verificare che i provvedimenti adottati per il Veneto, pari a 15 miliardi di lire, soddisfino tutti i requisiti previsti dalle norme vigenti in materia di aiuti di Stato.

Pur non avendo calcolato «l'ammontare del corrispondente indennizzo per fermo aziendale», la Commissione ha verificato tutti gli elementi contenuti nei predetti regimi di aiuti.

Le misure comunitarie di lotta ed eradicazione dell'influenza aviaria, contenute nella direttiva 92/40/CEE del Consiglio, del 19 maggio 1992 (¹), prevedono l'abbattimento dei branchi infetti e dei branchi che sono entrati in contatto con questi ultimi, nonché il controllo dei movimenti del pollame, dei prodotti da esso derivati, dei veicoli di trasporto e di tutti i materiali potenzialmente in grado di trasmettere il virus dell'influenza aviaria. Il testo contempla inoltre la possibilità di ricorrere alla vaccinazione d'emergenza. Le misure elencate nella normativa sono tuttora adeguate. Gli studi epidemiologici hanno dimostrato che il virus di tipo altamente patogeno responsabile dell'epidemia di influenza aviaria esplosa in Italia derivava da un virus a basso potere patogeno presente nel pollame prima che si manifestasse l'epidemia. Al fine di chiarire determinati aspetti relativi alla patogenicità del virus dell'influenza aviaria e alla sua capacità di mutare la propria virulenza, è stato richiesto un parere al Comitato scientifico per la salute e il benessere degli animali. I risultati dello studio sono contenuti nella relazione SANCO/B3/AH/R17/2000, disponibile sul sito della Commissione al seguente indirizzo: http://europa.eu.int/comm/food/fs/sc/scah/outcome_en.html

Tale relazione contiene informazioni sulla vaccinazione contro l'influenza aviaria.

Il parere espresso dal Comitato scientifico, i progressi compiuti nei test diagnostici dell'influenza aviaria e l'esperienza acquisita in seguito ai focolai di influenza aviaria insorti in Italia figurano nella documentazione di base che verrà utilizzata per aggiornare le misure di controllo della malattia previste dalla direttiva 92/40/CEE del Consiglio.

⁽¹⁾ GU L 167 del 22.6.1992.

(2001/C 318 E/164)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0915/01 di Ilda Figueiredo (GUE/NGL) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Auditing dell'area urbana di Braga

Il giornale portoghese «Diario do Minho» del 17 giugno 1998 riferiva testualmente: «Nell'ambito di un programma di sviluppo delle conoscenze sulla qualità della vita nelle città, la Commissione europea promuoverà un auditing dell'area urbana di Praga. L'iniziativa che coinvolge 58 città europee è finalizzata oltre che a promuovere una migliore conoscenza delle aree urbane anche a raccogliere informazioni in vista della definizione di politiche urbane».

Il lavoro di valutazione, della prevista durata di un anno, era a carico della «European Economic Research and Advisory Consortion».

Ciò premesso, potrebbe la Commissione far pervenire all'interrogante la valutazione relativa alle città portoghesi coinvolte che, stando al succitato giornale, sarebbero Braga, Lisbona e Porto?

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(21 maggio 2001)

L'auditing urbano è un esercizio di raccolta di indicatori sulla qualità della vita effettuato dalla Commissione in 58 delle più grandi città europee.

I suoi risultati, compreso un raffronto con le altre città analizzate, sono stati pubblicati nell'aprile 2000 e sono disponibili sul sito Web al seguente indirizzo: http://www.inforegio.cec.eu.int/urban/audit

In Portogallo, le città prese in considerazione sono state, effettivamente, Lisbona, Oporto e Braga. Le informazioni relative a queste tre città figurano nella rubrica «Search by city» del sito di cui sopra e possono essere paragonate alle altre città nella rubrica «Search by domain». Queste sezioni esistono unicamente in lingua inglese.

(2001/C 318 E/165)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0917/01 di Anneli Hulthén (PSE) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Amalgama e aspetti sanitari

Ritiene la Commissione che l'utilizzo di amalgama costituisca un problema di salute pubblica nell'Unione? In caso affermativo, dispone la Commissione di piani per affrontare il problema?

Risposta del Commissario Liikanen a nome della Commissione

(18 giugno 2001)

Gli amalgami per otturazioni dentarie sono dispositivi medici ai sensi della direttiva 93/42/CEE del Consiglio del 14 giugno 1993 (¹) concernente i dispositivi medici. Nel 1997 un gruppo di lavoro costituito nel quadro del gruppo di esperti sui dispositivi odontoiatrici, composto da rappresentanti delle autorità nazionali, pazienti, odontoiatri e rappresentanti del mondo industriale, ha presentato una relazione sull'utilizzazione di amalgami dentari e i rischi per la salute. Una delle conclusioni è che tutti i materiali per il restauro dentario possono avere effetti indesiderabili e che per la maggior parte contengono elementi tossici. La relazione, tuttavia, conclude anche che sulla base dei dati attualmente disponibili si può affermare che il mercurio contenuto negli amalgami dentari non rappresenta un rischio inaccettabile per l'insieme della popolazione. Reazioni locali agli amalgami dentari e agli altri materiali di restauro dentario non sono escluse, ma restano relativamente rare. Sono del resto state osservate reazioni anche ai materiali sostitutivi degli amalgami. La relazione conclude che i vantaggi comportati dal restauro dentario con amalgami sono nettamente superiori ai rischi documentati e il rapporto rischio-vantaggio corrisponde allo stato dell'arte riconosciuto ed accettato.

La Commissione e le autorità nazionali, in stretta collaborazione con le altre parti interessate, tengono sotto osservazione l'utilizzazione degli amalgami dentari e seguono con attenzione la messa a punto di materiali di sostituzione e le loro possibili conseguenze per la salute.

(1) GU L 169 del 12.7.1993.

(2001/C 318 E/166)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0928/01 di Jonas Sjöstedt (GUE/NGL) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Licenziamento e versamento della pensione

Un documentario televisivo danese trasmesso dalla televisione svedese ha suscitato l'indignazione di molti cittadini. Il programma verteva su una serie di problemi relativi all'amministrazione e all'organizzazione dell'UE.

Tra le questioni trattate, una di natura delicata è stata quella relativa al funzionario Hubert Onidi, facente precedentemente parte dell'organico dell'Ufficio della Comunità europea per gli aiuti umanitari, ECHO. Detto funzionario è stato licenziato dalla Commissione a causa della sua implicazione nei casi di frode relativi ai progetti di ECHO. Secondo il documentario, il denaro destinato agli aiuti umanitari in Bosnia è stato rinvenuto su un conto bancario lussemburghese intestato a sua moglie.

Nonostante sia stato licenziato a causa delle irregolarità riscontrate, Onidi percepisce dalla Commissione una pensione. Molti datori di lavoro non versano alcuna pensione ai dipendenti costretti a dimettersi a causa di irregolarità. Per quale motivo la Commissione non applica lo stesso principio?

Risposta data dal sig. Kinnock in nome della Commissione

(5 giugno 2001)

Nel caso citato dall'onorevole parlamentare, l'autorità che ha il potere di nomina ha deciso di licenziare il funzionario e di ridurre i diritti a pensione da esso maturati.

Le autorità responsabili hanno ritenuto le sanzioni di licenziamento e di riduzione della pensione adeguate alla gravità dei reati per i quali il funzionario è stato riconosciuto formalmente colpevole. Tali reati riguardavano non atti di frode, come indicato nell'interrogazione, ma diverse omissioni degli obblighi di indipendenza e di onestà previsti per i funzionari dallo Statuto.

Poiché la causa è ancora in corso presso il Tribunale di primo grado delle Comunità europee, la Commissione non può fornire ulteriori informazioni.

(2001/C 318 E/167)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0934/01 di Jonas Sjöstedt (GUE/NGL) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Metodo ISIS e metodo nordico

Per il controllo della presenza di salmonella nella carne ci si avvale del metodo ISO e del metodo nordico. Il primo citato è quello più utilizzato nell'UE. Il Commissario Fischler ha affermato tuttavia dinanzi al Parlamento europeo che il Consiglio stava discutendo la possibilità di ricorrere al metodo nordico come metodo di riferimento.

Quanti Stati membri utilizzano attualmente il metodo nordico come metodo di riferimento per controllare la presenza di salmonella nella carne? Con quali modalità promuove la Commissione l'utilizzo del metodo nordico come metodo di riferimento al posto del metodo ISO?

Risposta data dal sig. Byrne. in nome della Commissione

(7 giugno 2001)

In base alle garanzie supplementari accordate alla Finlandia e alla Svezia nel quadro del loro atto d'adesione alla Comunità, gli animali vivi, le uova e le carni fresche provenienti da altri Stati membri devono essere oggetto di analisi volte ad individuare la presenza di salmonelle prima di essere spediti in Finlandia o in Svezia. Non è necessario effettuare queste analisi se questi animali o prodotti provengono da allevamenti o da stabilimenti sottoposti ad un programma di controllo mirante ad individuare le salmonelle di cui sia riconosciuta l'equivalenza con i programmi finlandesi e svedesi.

Le norme relative alle prove microbiologiche da realizzare sulle carni destinate alla Finlandia e alla Svezia sono enunciate nella decisione 95/409/CE del Consiglio del 22 giugno 1995 che stabilisce, in materia di salmonelle, le norme relative ai testi microbiologici per campionatura da eseguire su carni fresche bovine e suine destinate alla Finlandia e alla Svezia (¹) e nella decisione 95/411/CE del Consiglio del 22 giugno 1995 che stabilisce, in materia di salmonelle, le norme relative ai test microbiologici per campionatura da eseguire su carni fresche di volatili da cortile destinate alla Finlandia e alla Svezia (1). Îl metodo autorizzato inizialmente per analizzare le carni era il metodo dell'Organizzazione internazionale per la standardizzazione (ISO 6579:1993). Conformemente al parere espresso dal Comitato scientifico veterinario il 3 giugno 1996, la decisione 98/227/CE del Consiglio del 16 marzo 1998 recante modifica delle decisioni 95/409/CE, 95/410/CE e 95/411/CE e riguardante i metodi da impiegare per i test microbiologici da realizzare su carni destinate alla Finlandia e alla Svezia (2) ha aggiunto ai metodi autorizzati quello descritto dal Comitato nordico d'analisi dei prodotti alimentari (NMKL n. 71). Ciò significa che le imprese del settore alimentare degli Stati membri possono utilizzare sia il metodo ISO, sia il metodo nordico per analizzare carni destinate alla Finlandia o alla Svezia. La Commissione non dispone di informazioni complete riguardanti i diversi metodi utilizzati negli Stati membri per individuare la presenza di salmonelle nelle carni.

D'altra parte, la normativa comunitaria non prevede, in materia di salmonelle, criteri o metodi d'analisi per le prove realizzate sulle carni fresche. In compenso, la direttiva 94/65/CE del Consiglio del 14 dicembre 1994 (³) stabilisce i requisiti applicabili all'immissione sul mercato di carni macinate e di preparazioni di carni. Questa direttiva non specifica quali metodi d'identificazione delle salmonelle debbano essere utilizzati.

- (1) GU L 243 dell'11.10.1995.
- (2) GU L 87 del 21.3.1998.
- (3) GU L 368 del 31.12.1994.

(2001/C 318 E/168)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0936/01 di Jonas Sjöstedt (GUE/NGL) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Calendario relativo alla ristrutturazione del Berlaymont

Secondo informazioni riportate dai media svedesi, i lavori di ristrutturazione dell'edificio Berlaymont, sede precedente della Commissione, risultano fortemente in ritardo e decisamente più costosi rispetto a quanto previsto.

Chi sosterrà i costi di tali ritardi? Ha la Commissione sottoscritto un contratto con i fornitori che preveda l'addebito a carico di questi ultimi dei costi causati dai ritardi? Chi ha la responsabilità di tali ritardi? Quando prevede la Commissione di tornare a occupare il Berlaymont?

Risposta data dal sig. Kinnock in nome della Commissione

(5 giugno 2001)

Come indicato dal Vicepresidente Kinnock in un comunicato stampa del 5 dicembre 2000 e nella sua dichiarazione alla commissione per il controllo dei bilanci (Cocobu) del 26 febbraio 2001, la Commissione ha ricevuto nel novembre 2000 informazioni dettagliate sul fatto che i lavori di ristrutturazione del

Berlaymont saranno ancora ritardati, che verosimilmente il rinnovamento non sarà completato prima della fine del 2003 e che probabilmente i ritardi provocheranno aumenti dei costi.

La Commissione ha pertanto intrapreso, e continua ad intraprendere, specifiche iniziative di revisione contabile. Essa ha inoltre informato dei propri forti timori l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) ed ha intensificato i contatti con il Governo belga, che pertanto partecipa attivamente alle azioni intese ad assicurare progressi più soddisfacenti del progetto.

In merito all'edificio in questione la Commissione non ha concluso alcun contratto. Nel luglio 1997, essa ha firmato un memorandum d'intesa con lo Stato belga e con la società di sviluppo senza fini di lucro S.A. Berlaymont 2000 (detenuta al 70 % dallo Stato belga ed al 30 % da due banche). Nel memorandum è previsto tra l'altro che la Commissione rioccuperà l'edificio e sosterrà i relativi costi di ristrutturazione soltanto se i lavori saranno completati in modo soddisfacente e conformemente alla migliore prassi in materia.

La Commissione non ha preso con le altre parti alcun impegno definitivo sui costi ed ha chiarito che non sosterrà alcun costo diretto o indiretto causato da errori di gestione da parte della S.A. Berlaymont 2000, compresi i costi supplementari dovuti a ritardi.

Tra la S.A. Berlaymont 2000 ed alcuni dei suoi contraenti sono attualmente in corso azioni legali. Fra i motivi che hanno portato a tali azioni, le discussioni tra le parti sulle responsabilità dei ritardi e dei costi supplementari.

Sono state avviate trattative preliminari con lo Stato belga in merito alla possibilità di concludere un contratto soddisfacente e certo per il rinnovamento del Berlaymont. Come indicato dal Vicepresidente della Commissione, sig. Kinnock, il Parlamento sarà informato dei progressi di tali trattative.

(2001/C 318 E/169)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-0941/01 di Cristiana Muscardini (UEN) alla Commissione

(19 marzo 2001)

Oggetto: Disparità di trattamento nella crisi zootecnica

Per far fronte alla crisi causata dall'ESB, la Commissione ha proposto lo stanziamento di 2 000 miliardi di lire per 14 paesi dell'Unione. Essa ha inoltre deciso l'abbattimento — in misura diversificata da paese a paese — delle mandrie di bovini in seno alle quali si sono verificati casi di ESB, seminando il panico tra gli allevatori e i consumatori e dando l'impressione di procedere a tentoni.

Considerato che sembra scientificamente escluso il processo di trasmissibilità della malattia all'uomo, può la Commissione indicare se non ritiene inutile e dannosa la distruzione di larghe fasce del patrimonio zootecnico; su quali basi scientifiche ha fondato la sua decisione;

come può considerare congruo lo stanziamento di 2000 miliardi per 14 paesi, quando nel 1995 ne stanziò 6000 per la sola Gran Bretagna, senza riuscire a fermare l'epidemia, che da allora si è estesa al resto d'Europa;

perché non prende in considerazione il libero trasferimento di quote latte tra Stati membri — tenuto conto dell'elevato numero di abbattimenti causati dall'ESB e dall'afta epizootica — al fine appunto di riequilibrare l'aumento del deficit produttivo di latte, coperto attualmente da una percentuale sempre maggiore di prodotto importato?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(17 maggio 2001)

La comunità scientifica ritiene che esista un collegamento assai stretto fra l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e la patologia umana denominata variante di Creutzfeldt Jacob, nonostante fra di esse non sia ancora stato dimostrato un rapporto diretto di causa effetto.

Poiché non esiste ancora una norma comunitaria riguardo all'obbligo di abbattere l'intera mandria in seno alla quale è stato rilevato un caso di BSE, ogni Stato membro adotta al momento la politica che ritiene più appropriata.

In occasione dell'esame di un progetto di regolamento sulla BSE (¹), il Parlamento ha modificato il dispositivo per l'eradicazione della malattia, proponendo l'abbattimento dell'intera mandria. Tale progetto è attualmente in seconda lettura al Parlamento.

Ad ogni modo, l'abbattimento di capi che potrebbero essere stati contagiati, nella mandria originaria o nella mandria attuale (ivi compresa la loro progenie), è un provvedimento necessario per evitare che animali potenzialmente infetti vengano introdotti nella catena alimentare umana.

La Commissione tiene a precisare che il bilancio consuntivo 2001 per il settore della carne bovina è stato aumentato di 971 milioni di € per finanziare provvedimenti aggiuntivi connessi alla crisi della BSE (dicembre, pacchetto 2000). La proposta della Commissione del 13 febbraio 2001, recante modifica dell'organizzazione comune dei mercati agricoli-carni bovine (²), comporta una spesa supplementare stimata a 157 milioni di € nel 2001 e 1145 milioni di € nel 2002. Le stime si basano su di una riduzione dei consumi del 10 % nel 2001 e del 7 % nel 2002 rispetto a una situazione di normalità. Qualora i consumi dovessero essere inferiori, i costi a carico del bilancio della Comunità saranno più elevati.

Per quanto riguarda i fondi stanziati durante le precedenti crisi della BSE la Commissione tiene a precisare che non vi sono state spese per la BSE nel bilancio 1995, giacché la crisi esplose alla fine di marzo 1996. I fondi iscritti nel bilancio della Comunità per la BSE (ivi compreso l'intervento pubblico) nel 1996 e nel 1997 sono stati rispettivamente dell'ordine di 1675 milioni di € e di 1830 milioni di €. In questi due anni furono destinati 380 milioni di € e 780 milioni di € al Regno Unito e gli importi restanti agli altri Stati membri.

La Commissione tiene a precisare che il valore di una proposta non va giudicato unicamente sulla base del suo impatto finanziario bensì sulla sua adeguatezza a risolvere i problemi. Inoltre la Commissione intende rispettare i massimali previsti nelle prospettive finanziarie per la Rubrica 1 (Agricoltura).

È impossibile prevedere il trasferimento di quote latte fra Stati membri senza rimettere in discussione le basi della normativa in materia, disposta dal regolamento (CEE) n. 3950/92 del Consiglio. D'altronde le quote inutilizzate nei vari Stati membri sono assai rare.

- (1) GU C 45 del 19.2.1999, modificato dal COM(2000) 824 def.
- (2) COM(2001) 87 def.

(2001/C 318 E/170)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0946/01 di Bob van den Bos (ELDR) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Uso dell'articolo B5-810

L'articolo B5-810 è finalizzato al finanziamento di misure a favore dei rifugiati che hanno trovato temporaneamente asilo nell'Unione europea.

Come sono state utilizzate le risorse finanziarie stanziate, specialmente per quanto riguarda i profughi provenienti dagli Stati ACP?

Le autorità o le organizzazioni della società civile dei paesi ACP sono state coinvolte nell'assegnazione effettiva di questi fondi?

Risposta data dal sig. Vitorino a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

Conformemente alla decisione del Consiglio 2000/596/CE del 28 settembre 2000 che istituisce un Fondo europeo per i rifugiati (¹), tutti i gruppi destinatari definiti dall'articolo 3 della decisione, compresi i cittadini

dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), possono beneficiare delle azioni degli Stati membri relative alle condizioni di accoglienza, all'integrazione, al rimpatrio volontario e alla reintegrazione nel paese di origine.

Per gli esercizi finanziari 2000 e 2001 gli stanziamenti disponibili per il fondo — pari a 56 milioni di euro sulla base della linea di bilancio B5-810 — sono stati assegnati agli Stati membri sulla base del metodo previsto dall'articolo 10 della decisione. Tale metodo tiene conto del numero delle persone cui è destinata l'azione del fondo europeo per i rifugiati, entrate negli Stati membri nel corso del 1997, 1998 e 1999.

Gli Stati membri sono responsabili dell'attuazione delle azioni sovvenzionate dal fondo, della selezione delle azioni e della loro gestione finanziaria e amministrazione, tranne per il 5 % del fondo che è utilizzato per finanziare progetti di interesse comunitario. La Commissione non è in grado di fornire alcuna indicazione sulla nazionalità dei beneficiari del fondo. Tuttavia, è opportuno rilevare che non viene fatta alcuna discriminazione sulla base della nazionalità di nessun particolare paese terzo.

(1) GU L 252 del 6.10.2000.

(2001/C 318 E/171) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0947/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Divieto di utilizzazione del ritardante di fiamma

- 1. Può la Commissione indicare l'andamento delle sue proposte concernenti il divieto di utilizzazione di alcuni ritardanti di fiamma brominati e precisare quali Stati membri, se ve ne sono, si oppongono a queste proposte?
- 2. Quando sarà in grado di annunciare un divieto, e quali rischi prevede per i consumatori nel caso in cui tale annuncio venga ulteriormente rinviato?
- 3. Ritiene, alla luce delle prove scientifiche attualmente disponibili, che la portata del divieto proposto sia sufficiente a garantire la sicurezza dei consumatori? In caso affermativo, per quale ragione?

Risposta del signor Liikanen per conto della Commissione

(8 giugno 2001)

La Commissione rinvia l'onorevole interrogante alle risposte fornite alle precedenti interrogazioni scritte sullo stesso argomento, E-0033/01 dell'onorevole Meijer (¹), E-2616/00 dell'onorevole Davies (²), E-2504/99 dell'onorevole Thors (³), P-1976/99 dell'onorevole Schörling (⁴), E-3004/98 dell'onorevole Eisma (⁵) e infine l'interrogazione orale H-776/99 dell'onorevole Schörling nell'ora delle interrogazioni della tornata del dicembre 1999 (⁶).

1. In data 15 gennaio 2001, la Commissione ha approvato una proposta per vietare l'impiego di una ritardante di fiamma brominato, etere di pentabromodifenolo, dal 1º luglio 2003 (²). La proposta direttiva, che modifica per la 24a volta la direttiva 76/769/CEE del 27 luglio 1976 concernente le restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi (8), è stata trasmessa al Parlamento europeo dal Consiglio in vista dell'approvazione definitiva conformemente all'articolo 251 (ex articolo 189b) del trattato CE. La proposta della Commissione è stata oggetto di esame preliminare da parte del gruppo di lavoro del Consiglio «Armonizzazione tecnica». Il Parlamento non ha ancora emesso parere in prima lettura.

La proposta della Commissione si basa sulla raccomandazione della Commissione del 5 marzo 2001 (9) sui risultati della strategia di valutazione e riduzione del rischio per la sostanza in questione nel quadro del regolamento (CEE) del Consiglio n. 793/93 del 23 marzo 1993 relativo alla valutazione e al controllo dei rischi presentati dalle sostanze esistenti (10). La raccomandazione della Commissione è stata unanimamente approvata dagli Stati membri.

2. La Commissione propone che il divieto entri in vigore 18 mesi dopo l'approvazione della proposta direttiva da parte del Parlamento e del Consiglio, consentendo così agli Stati membri il tempo necessario per il recepimento nella legislazione nazionale.

Il proposto divieto mira a ridurre i rischi per l'ambiente. La valutazione del rischio ha permesso di concludere che per i consumatori il rischio da esposizione alla sostanza è trascurabile, dato che nell'UE essa è utilizzata unicamente in materiali di schiuma di poliuretano compresi nei prodotti. Tuttavia, sono state manifestate preoccupazioni per l'aumento dei livelli di pentaBDE nel latte materno.

3. La Commissione ritiene che la proposta sia di vasta portata, e consenta un elevato livello di protezione della salute e sicurezza dei consumatori. La proposta tendente a vietare tutti gli impieghi dell'etere pentabromodifenile tiene conto anche del principio di precauzione così come interpretato nella comunicazione della Commissione su detto principio (11), in quanto tiene conto delle preoccupazioni per l'aumento dei livelli di etere pentabromodifenile nel latte materno a partire da fonti non ancora identificate.

La proposta non comporta un aumento del rischio di incendio o dei rischi per l'ambiente, data la disponibilità di idonei ritardanti alternativi.

La Commissione ha inoltre approvato una proposta di direttiva sulle restrizioni dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche (12) (RoHS).

In base a tale proposta, gli Stati membri garantiscono che, a contare dal 1º gennaio 2008, l'impiego di taluni metalli pesanti e di due gruppi di ritardanti di fiamma brominati, bifenili polibrominati (PBB) ed etere difenile polibrominato (PBDE), sia ovviato da altre sostanze. Tale proposta è attualmente in discussione in sede di Parlamento europeo e di Consiglio.

- (1) GU C 261 E del 18.9.2001.
- (²) GU C 113 E del 18.4.2001, pag. 134.
- (3) GU C 330 E del 21.11.2000.
- (4) GU C 203 E del 18.7.2000.
- (5) GU C 142 del 21.5.1999.
- (6) Dibattiti del Parlamento europeo (dicembre 1999).
- (7) COM(2001) 12 def.
- (8) GU L 262 del 27.9.1976.
- (9) GU L 69 del 10.3.2001.
- (10) GU L 84 del 5.4.1993.
- (11) COM(2000) 1 def.
- (12) COM(2000) 347 def., GU C 365 E del 19.12.2000.

(2001/C 318 E/172)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0949/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Etichettatura del muschio

La Commissione è soddisfatta dell'attuale etichettatura di «profumo» richiesta per i muschi artificiali utilizzati nei profumi, nei deodoranti e nei detersivi in polvere?

Non considera che questa etichettatura potrebbe dissimulare muschi noti per la loro funzione mimica degli ormoni e che persistono e si accumulano nel grasso corporeo?

Risposta del signor Liikanen per conto della Commissione

(8 giugno 2001)

Le attuali disposizioni della legislazione sui cosmetici, direttiva 76/768/CEE del Consiglio del 27 luglio 1976 (¹), prevedono che l'etichettatura rechi il termine generico di «profumi» per indicare le singole sostanze aromatiche che compongono un profumo, compresi i muschi artificiali.

La Commissione è consapevole della pubblicazione di informazioni che chiamano in causa il profilo di sicurezza di alcuni muschi artificiali, in particolare il potenziale di bioaccumulazione e di replica di effetti ormonali.

Per quanto riguarda l'impiego di muschio in prodotti cosmetici, è vietato l'uso di abelmosco, moskene e tibetene. Inoltre, il comitato scientifico sui cosmetici e sui prodotti non alimentari (SCCNFP) ha emesso pareri sull'impiego dei due muschi più comuni, muschio chetone e muschio xylene. Tali muschi possono essere utilizzati senza compromettere la sicurezza dei cosmetici purché al di sotto di determinati limiti di concentrazione. Nel contempo, il comitato ha peraltro individuato la necessità di valutare l'esposizione dei consumatori ad altre fonti, ad esempio detersivi, e la necessità di maggiori dati concernenti gli effetti tossici a lungo termine di queste sostanze.

Per quanto riguarda i detersivi in polvere, l'utilizzazione di muschi nei profumi contenuti in tali detersivi rientra nelle disposizioni della direttiva 1999/45/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 maggio 1999 concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi (²).

Tali norme dovrebbero essere riviste alla luce della valutazione del rischio presentato da queste due sostanze effettuata nel quadro del regolamento n. 793/93/CEE/ del Consiglio del 23 marzo 1993 relativo alla valutazione e al controllo dei rischi presentati dalla sostanze esistenti (³). Dato che si tratta di esaurienti valutazioni di tutti i dati disponibili sulla tossicità e sugli effetti dei prodotti chimici, che coprono tutte le situazioni di esposizione per tutti gli usi conosciuti, la Commissione si attende un'analisi approfondita del potenziale rischio endocrino nonché di persistenza e bioaccumulazione dei muschi. Eventuali raccomandazioni per la gestione del rischio, derivanti dalle conclusioni delle valutazioni citate, permetteranno alla Commissione di disporre della base scientifica per proporre ulteriori provvedimenti appropriati.

- (1) GU L 262 del 27.9.1976.
- (2) GU L 200 del 30.7.1999.
- (3) GU L 84 del 5.4.1993.

(2001/C 318 E/173)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0951/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Restrizioni concernenti l'uso degli ftalati

La Commissione ritiene che le restrizioni attuali concernenti l'uso degli ftalati siano sufficienti per far fronte ai rischi potenziali? Sta considerando in particolare di applicare restrizioni non solo sui giocattoli della dentizione ma anche su altri giocattoli, imballaggi, pavimentazioni e finestre in PVC, cosmetici e vernici con emulsionante? La Commissione intende definire gli effetti potenziali suggeriti dalla prove scientifiche della presenza di determinati livelli di ftalati nei disturbi ormonali e nelle anomalie della riproduzione? La Commissione è a conoscenza di prodotti alternativi che potrebbero essere utilizzati per gli stessi fini senza analoghi effetti collaterali?

Risposta del sig. Liikanen a nome della Commissione

(11 giugno 2001)

L'utilizzazione di sei ftalati in giocattoli e in articoli per l'igiene destinati ad essere messi in bocca da bambini al di sotto dei tre anni è soggetta a un divieto temporaneo nel quadro della direttiva 92/59/CEE del Consiglio, del 29 giugno 1992, relativa alla sicurezza generale dei prodotti (¹), in attesa di un divieto permanente conformemente alla direttiva 76/769/CEE del Consiglio, del 27 luglio 1976, sulle restrizioni in materia di ammissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi (²).

Nel novembre 1999 la Commissione ha adottato una proposta mirante a limitare l'ammissione sul mercato e l'uso di taluni ftalati nei giocattoli. La proposta della Commissione consiste in un divieto riguardo all'uso di sei ftalati in giocattoli e articoli per l'igiene destinati ad essere messi in bocca da bambini al di sotto dei tre anni e nell'obbligo di etichettare altri giocattoli per bambini al di sotto dei tre anni che potrebbero essere messi in bocca, anche se non destinati a tale utilizzazione.

La proposta della Commissione è attualmente all'esame del Parlamento e del Consiglio conformemente all'articolo 251 (ex articolo 189b) del trattato CE.

I possibili rischi alla salute e all'ambiente degli ftalati più comunemente usati sono in corso di valutazione nell'ambito del regolamento (CEE) n. 793/93 del Consiglio, del 23 marzo 1993, relativo alla valutazione e al controllo dei rischi presentati dalle sostanze esistenti (³). Dato che si tratta di valutazioni esaustive di tutti i dati disponibili sulla tossicità e sugli effetti dei prodotti chimici, incluse tutte le situazioni di esposizione derivanti dalle utilizzazioni conosciute, la Commissione prevede di poter disporre di un'analisi approfondita dei potenziali effetti degli ftalati sul sistema endocrino (disturbi) e degli effetti tossici sulla riproduzione. I risultati di tali valutazioni forniranno alla Commissione la base scientifica adeguata per proporre, se del caso, ulteriori misure. Inoltre, l'utilizzo particolare degli ftalati nel PVC è stato sottolineato nel Libro verde della Commissione sul cloruro di polivinile (PVC) (⁴). Il Libro verde è stato discusso in seno al Consiglio, e il Parlamento ha adottato una risoluzione il 3 aprile 2001. A seguito di tali discussioni e di ampie consultazioni con le altre parti interessate, la Commissione intende proporre una strategia comunitaria in materia di PVC mirante a far fronte a tutti i problemi restanti, inclusi quelli suscettibili di riguardare l'uso degli ftalati in tali applicazioni.

Le valutazioni dei rischi saranno esaminate in collaborazione «inter pares» con il Comitato scientifico sulla tossicità, l'ecotossicità e l'ambiente (CSTEE) e ricapitolate nelle raccomandazioni della Commissione pubblicate nella Gazzetta ufficiale. Laddove vengano rilevati rischi inaccettabili, la Commissione esaminerà, se del caso, misure complementari per la riduzione dei rischi nei settori in cui si sono riscontrati problemi.

Quanto all'utilizzazione di prodotti alternativi agli ftalati, una serie di studi svolti su richiesta della Commissione ha identificato un certo numero di potenziali prodotti alternativi agli ftalati e al PVC morbido. Per avere un quadro dei rispettivi profili di sicurezza rispetto agli ftalati, la Commissione ha richiesto il parere del CSTEE. In due pareri distinti, il CSTEE ha concluso che esistono lacune rilevanti nel volume di informazioni scientifiche disponibili sui potenziali sostituti, lacune che vanno colmate per poter garantirne la sicura utilizzazione. La Commissione spera comunque di poter disporre di tali informazioni in un futuro prossimo.

- (1) GU L 228 dell'11.8.1992.
- (2) GU L 262 del 27.9.1976.
- (3) GU L 84 del 5.4.1993.
- (4) COM(2000) 469 def.

(2001/C 318 E/174)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0958/01 di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Importi differenziati di tariffe e multe in funzione della nazionalità

- 1. Reputa giusto la Commissione che taluni Stati nell'applicare tariffe e multe operino una distinzione fra i propri cittadini e coloro che hanno una diversa cittadinanza?
- 2. In seno all'Unione europea è consentito agli Stati membri di operare una distinzione, in sede di determinazione dell'ammontare delle tariffe e multe, fra gli aventi la cittadinanza dello Stato di cui trattasi e gli altri?
- 3. Come valuta la Commissione il fatto che lo Stato membro Belgio applichi una categoria di «tariffe per gli stranieri» stabilita con regio decreto del 24 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1º gennaio 1998 alle quali la polizia fa riferimento in caso di fermo per trasgressione del codice della strada, tariffe reperibili sui siti internet «http://www.infocorner.org/verkeer/divers/index.htm» e «http://www.unfocorner.org/verkeer/divers/boetes2.htm»?
- 4. Non occorre forse porre rimedio a questa situazione richiamandosi sia alla Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo, che muove dalla parità fra gli individui, sia alle normative dell'Unione europea?

Risposta data dal sig. Vitorino in nome della Commissione

(2 maggio 2001)

La Commissione si pregia di rinviare l'Onorevole Parlementare alla risposta da essa data all' interrogazione scritta E-0830/01 dell'Onorevole Peijs (¹).

(¹) V. pag. 129.

(2001/C 318 E/175)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0959/01 di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Aumento della produzione di elettricità a partire dal carbone e dall'energia nucleare e chiusura di centrali rispettose dell'ambiente a seguito della liberalizzazione del mercato energetico

- 1. E' noto alla Commissione che, a seguito della liberalizzazione, i Paesi Bassi sin dal primo trimestre del 2001 importano il 30 % del loro fabbisogno di elettricità dalla Germania, Francia e Belgio per cui una serie di centrali elettriche del paese ha dovuto chiudere i battenti?
- 2. E' in grado la Commissione di confermare che dette importazioni sono soprattutto riconducibili alle crescenti disparità di prezzo fra, da una parte, il carbone, la lignite e l'energia nucleare proveniente dai paesi esportatori di elettricità e, dall'altra, il gas naturale e la cogenerazione di energia elettrica e termica versante sul quale i Paesi Bassi negli anni scorsi si sono impegnati con cospicui investimenti al fine di ridurre le emissioni di CO₂ e di altre nocività ambientali?
- 3. Come valuta la Commissione il fatto che, a causa di questi sviluppi, rimane inutilizzato il calore residuo dei processi ed impianti produttivi con una elevata resa energetica e che ad una flessione delle emissioni di CO_2 nei Paesi Bassi fa riscontro negli altri Stati membri un maggiore aumento delle stesse per cui l'Unione europea, nel suo insieme, può ottemperare in minore misura all'impegno assunto a Kyoto di ridurre dette emissioni?
- 4. E' in grado la Commissione di confermare che i Paesi Bassi aumenteranno notevolmente nei prossimi anni le loro importazioni man mano che aumenteranno le capacità della rete transfrontaliera di elettricità ad alta tensione?
- 5. Conviene la Commissione che le regioni fortemente dipendenti dall'elettricità prodotta all'esterno del loro territorio corrono il rischio alla stessa stregua di quanto sta avvenendo in California di non poter più disporre nell'arco di qualche anno di sufficiente elettricità ovvero, in caso di scarsità della stessa, di poter acquistarla soltanto a prezzi quanto mai elevati, fenomeno questo destinato a intensificarsi allorquando le regioni attualmente esportatrici di elettricità dovranno ridurre le loro esportazioni al fine di ottemperare agli imperativi ambientali?
- 6. Quali provvedimenti ventila la Commissione per garantire la continuità della disponibilità e della produzione di elettricità, ridimensionare la necessità di una maggiore estensione della rete elettrica ad alta tensione con i correlati inconvenienti paesaggistici, contrastare le nefaste incidenze ambientali nonché consentire ai consumatori di rifiutare l'indesiderato ricorso all'energia nucleare?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(31 maggio 2001)

1. La Commissione è consapevole del fatto che i Paesi Bassi importano parte del proprio fabbisogno di energia elettrica. In effetti i Paesi Bassi sono sempre dipesi dalle importazioni da altri Stati membri per coprire circa il 15 % del consumo di energia. Se è vero che la quota di energia elettrica importata è aumentata da quando è iniziato il processo di liberalizzazione, ed è attualmente stimata attorno al 20 % del consumo, la capacità fisica delle linee di interconnessione con Belgio e Germania non consente comunque un'importazione pari al 30 % del consumo. L'onorevole parlamentare ha ragione quando afferma che parte della capacità installata nei Paesi Bassi non è al momento sfruttata, in quanto il prezzo dell'energia elettrica importata è inferiore.

- 2. La realizzazione di un mercato interno implica che i consumatori cerchino di trarre vantaggio dalle differenze di prezzo tra varie imprese. È vero che attuamente l'elettricità generata dal carbone o dagli impianti nucleari ha costi inferiori rispetto a quella prodotta da impianti alimentati a gas o da impianti di cogenerazione. Tuttavia è difficile prevedere l'andamento dei prezzi dell'energia elettrica, andamento che dipende, tra l'altro, dalla curva del prezzo del petrolio, ma anche dalle politiche di accompagnamento, ad esempio in materia fiscale, o volte ad una maggiore internalizzazione dei costi esterni. La Commissione sostiene le iniziative a favore di una maggiore internalizzazione dei costi esterni delle differenti forme di produzione di energia elettrica.
- 3. La liberalizzazione del mercato porta ad utilizzare i combustibili nel modo più efficiente ed economico. L'esperienza maturata mostra una significativa riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra negli Stati membri in cui l'apertura del mercato è completa, per effetto della rapida sostituzione delle centrali elettriche inefficienti ed obsolete. Rispetto al periodo pre-liberalizzazione, sia nel mercato del gas sia in quello dell'elettricità viene dato più spazio all'informazione dei consumatori sull'uso efficiente dell'energia e sul risparmio di energia.

La Commissione ritiene, tuttavia, che sia necessario contrastare talune conseguenze della liberalizzazione che potrebbero risultare dannose per l'ambiente. Come evidenziato nel Libro Verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico (¹), la Commissione deve continuare ad intervenire dal lato della domanda per contenere l'aumento del consumo di energia.

Per questi motivi, nel 2000 la Commissione ha presentato una proposta di direttiva (²) sull'elettricità prodotta da fonti rinnovabili che è ormai prossima all'adozione. Il 25 aprile la Commissione ha adottato una proposta di direttiva che mira al risparmio di energia nell'edilizia (³) (una volta attuata porterà ad una riduzione del 20 % delle emissioni di gas ad effetto serra nel territorio della Comunità, imponendo l'obbligo di utilizzare tecnologie disponibili e contemporaneamente efficienti dal punto di vista economico-finanziario per le imprese). Inoltre la Commissione presenterà una proposta di direttiva sull'uso efficiente dell'energia delle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Nel 2002 la Commissione proporrà una direttiva sulla generazione combinata di calore ed elettricità (cogenerazione) al fine di promuoverne l'uso su scala europea.

- 4. L'onorevole parlamentare ha ragione quando rileva che è previsto nel prossimo futuro un aumento della capacità di interconnessione dei Paesi Bassi per altri 1000 megawatt. Ciò accresce le possibilità di importazione dei Paesi Bassi, e nel contempo anche le possibilità di esportazione.
- 5. Data l'attuale sovraccapacità di gran parte della rete europea, è improbabile che si verifichino nella Comunità problemi simili a quelli della California. All'attuale crisi del sistema dell'elettricità in California hanno contribuito molti altri fattori, tra i quali i tempi eccessivamente lunghe, di durata più o meno settennale, della programmazione, ed il fatto che praticamente per 10 anni non è stata costruita nuova capacità, mentre la domanda nello stesso periodo è cresciuta rapidamente, fattori che non sono riscontrabili nella Comunità. Inoltre, l'aumento della capacità che consente gli scambi di energia tra gli Stati membri permetterà di far fronte ad impennate impreviste della domanda all'interno di un singolo Stato.
- La Commissione ritiene nondimeno importante tenere sotto controllo l'evoluzione del rapporto tra domanda ed offerta. Per questo motivo nella sua proposta di direttiva è introdotto l'obbligo per gli Stati membri di monitorare il bilanciamento tra domanda ed offerta su base annua e di rifernirne alla Commissione. Qualora venga previsto un eventuale squilibrio tra domanda e offerta, gli Stati membri hanno l'obbligo di adottare le misure idonee a prevenire l'insorgere di fenomeni di questo tipo.
- 6. La direttiva proposta prevede inoltre l'obbligo per gli Stati membri di intervenire nel caso in cui lo sviluppo o la manutenzione della rete del gas o di quella dell'elettricità non siano sufficienti a salvaguardare la sicurezza dell'approvvigionamento. Oltre a queste misure, nel prossimo futuro la Commissione proporrà un piano di infrastrutture europee per risolvere il nodo delle strozzature esistenti nelle reti dell'elettricità e del gas nel mercato interno, grazie al ricorso ai fondi per le reti transeuropee ed il sostegno al più alto livello politico per i relativi progetti di infrastrutture.

Infine, per quanto riguarda la scelte dei consumatori, nel suo progetto di direttiva la Commissione prevede di obbligare i fornitori a specificare nelle fatture destinate ai consumatori finali le fonti di energia utilizzate per produrre l'energia elettrica venduta. In un mercato liberalizzato ciò potrebbe incoraggiare le imprese del settore dell'energia elettrica a farsi concorrenza per acquisire clienti in funzione di strategie a favore

dell'ambiente. Se un numero sufficiente di consumatori è pronto a cogliere questa occasione per sfruttare la propria capacità negoziale, si potrà realmente pervenire ad un ricorso più equilibrato alle varie fonti di approvvigionamento nella Comunità.

- (1) COM(2000) 769 def.
- (2) GU C 311 E del 31.10.2000.

(3) COM(2001) 226.

(2001/C 318 E/176) INTERROGAZIONE SCRITTA P-0964/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(20 marzo 2001)

Oggetto: Acquisto intracomunitario di autoveicoli usati – trattamento fiscale

L'articolo 36, comma 10, del D.L. (Decreto-legge) del 23 febbraio 1995 n. 41, prevede che negli scambi intracomunitari i mezzi di trasporto costituiscono beni usati se considerati tali ai sensi dell'articolo 38, comma 4, del D.L. (Decreto-legge) del 30 agosto 1993 n. 331 (ovvero immatricolati da oltre 6 mesi e con percorrenza superiore a 6 000 km). Può la Commissione far sapere se a tali veicoli usati vada applicata l'IVA sul margine indipendentemente dal fatto che siano stati assoggettati originariamente, nello Stato membro di provenienza, al regime IVA sul margine o al regime ordinario?

Risposta data dal sig. Bolkestein in nome della Commissione

(10 maggio 2001)

A parte il regime IVA ordinario, agli autoveicoli d'occasione può essere applicato il regime particolare applicabile ai beni d'occasione e agli oggetti d'arte, d'antiquariato o da collezione, come previsto dall'articolo 26bis della Sesta direttiva IVA del Consiglio n. 77/388/CEE del 17 maggio 1977, in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari — Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme (¹).

Il regime particolare dei rivenditori (regime relativo all'IVA sul margine) può essere utilizzato da un venditore soggetto all'IVA nei seguenti casi particolari:

- se il veicolo gli è stato ceduto da una persona che non sia soggetto passivo, oppure;
- se il veicolo gli è stato ceduto da un soggetto passivo le cui forniture sono esenti da IVA in quanto l'attività svolta da tale soggetto è esente, oppure;
- se il veicolo gli è stato ceduto da un soggetto passivo le cui forniture sono esenti da IVA in virtù del regime speciale per le piccole imprese, oppure;
- se il veicolo è stato ceduto da un altro rivenditore-soggetto passivo che ha applicato a tale cessione il regime particolare dei rivenditori.

Quando viene applicato il regime particolare dei rivenditori, l'IVA si calcola sul margine di profitto ottenuto sulla transazione, previa deduzione dell'importo dell'IVA relativo al margine di profitto.

In ciascuna della circostanze di cui sopra, il rivenditore-soggetto passivo, in mancanza di detto regime, non potrebbe detrarre l'IVA dall'autoveicolo da lui ceduto e sarebbe tenuto ad applicare l'IVA all'intero corrispettivo che l'acquirente gli verserebbe, meno l'importo dell'IVA relativo al corrispettivo.

A prescindere dal fatto che l'autoveicolo possa fruire del regime particolare dei rivenditori, il soggetto passivo-rivenditore può comunque scegliere di applicare il regime IVA normale.

Qualora non sussistano le condizioni per l'applicazione del regime particolare dei rivenditori, alla cessione di autoveicoli d'occasione si applica il regime IVA ordinario.

Il soggetto passivo — rivenditore deve quindi decidere caso per caso se alla cessione di un autoveicolo si applichi il regime IVA ordinario o se possa essere applicato il regime particolare dei rivenditori (regime IVA sul margine).

La Commissione informa quindi l'onorevole parlamentare che non è corretto affermare che tutti gli autoveicoli d'occasione venduti nella Comunità, immatricolati da oltre sei mesi e con percorrenza superiore ai seimila chilometri sono assoggettati ad IVA sul margine di profitto.

(¹) GU L 145 del 13.6.1977. Direttiva modificata da ultimo dalla direttiva del Consiglio n. 2001/41/CE del 19 gennaio 2001 (GU L 22 del 24.1.2001).

(2001/C 318 E/177)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0969/01 di Glenys Kinnock (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Haiti

Può la Commissione illustrare le procedure seguite prima di imporre le sanzioni comunitarie contro Haiti?

Come ha risposto la Commissione alla reazione dei paesi ACP alle misure prese nei confronti di Haiti?

È concorde nell'affermare che le procedure elettorali non dovrebbero essere alla base della decisione di congelare l'assistenza allo sviluppo?

Risposta data dal sig. Nielson a nome della Commissione

(1º giugno 2001)

Dopo le elezioni legislative del 21 maggio 2000, che, secondo quanto dichiarato nella relazione degli osservatori internazionali (OSA), si sono svolte in maniera irregolare, l'Unione ha invitato Haiti a tenere consultazioni, che sono iniziate il 26 settembre. L'Unione ritiene che uno degli elementi fondamentali dell'articolo 9 dell'accordo di Cotonou (rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello Stato di diritto) sia stato violato.

Le procedure adottate sono state pienamente conformi alle disposizioni dell'articolo 96. Durante la riunione di consultazione l'Unione ha espresso i suoi timori riguardo alla situazione; successivamente il ministro haitiano degli affari esteri ha rilasciato una dichiarazione in cui non ha, però, affrontato le questioni sollevate dall'Unione. Nelle conclusioni provvisorie, quest'ultima ha accettato la posizione di Haiti, pur rammaricandosi del fatto che il paese non abbia tenuto conto delle sue osservazioni e delle sue preoccupazioni. L'Unione ha dichiarato chiaramente che i principi fondamentali dell'articolo 9 dell'accordo di Cotonou non sono stati rispettati. Si pensava che Haiti avrebbe reagito fornendo nuovi elementi prima della scadenza dei due mesi previsti per le consultazioni di cui all'articolo 96.

Tra l'ottobre e il novembre 2000 e prima delle elezioni presidenziali sono state prese molte iniziative per attirare l'attenzione di Haiti sulle possibili conseguenze del suo atteggiamento, ma le autorità del paese non hanno adottato alcuna misura correttiva.

Alla scadenza dei due mesi e dopo le elezioni presidenziali del novembre 2000 (che sono state boicottate dai partiti dell'opposizione e si sono svolte senza la presenza degli osservatori internazionali, che le hanno considerate non rispondenti alle regole democratiche), è stata avviata la procedura di chiusura, che ha portato all'adozione di opportune misure da parte del Consiglio. Le consultazioni di cui all'articolo 96 prevedono che si esamini la situazione per trovare una soluzione accettabile per entrambe le parti, ma la normativa stabilisce espressamente che, qualora non si giunga ad una soluzione, possono essere adottate opportune misure.

La Commissione non ha risposto ufficialmente al comunicato stampa rilasciato dal segretariato degli Stati ACP (Africa, Caraibi e Pacifico). Attraverso il capo della missione ad Haiti, l'Unione ha preso un'iniziativa volta a chiarire la sua posizione politica e le misure, in termini di riorientamento dei programmi di cooperazione, adottate.

La cooperazione con Haiti continua; l'invio degli aiuti non viene interrotto. Le misure adottate non devono penalizzare la popolazione; gli aiuti diretti al bilancio destinati al governo sono stati sospesi e i fondi disponibili (52 milioni di euro) sono stati riorientati verso progetti a carattere sociale di cui beneficeranno direttamente i cittadini.

La decisione dell'Unione è stata determinata dall'inosservanza dell'articolo 9 dell'accordo di Cotonou, in particolare per quanto riguarda i principi democratici; a causa del metodo di calcolo applicato durante le elezioni senatoriali non si è tenuto conto di più di un milione di voti.

Entro la fine del 2001 la situazione politica dovrà essere rivalutata, per poter adottare una nuova decisione sulle misure più opportune. La Commissione spera che entro tale data le autorità di Haiti avranno adottato misure correttive per il ripristino della democrazia, in modo da consentire all'Unione di riprendere la piena collaborazione con il paese.

Nel caso di Haiti, la decisione è stata adottata non soltanto a causa delle procedure elettorali applicate, ma anche a seguito dell'inosservanza dei principi democratici fondamentali durante le elezioni legislative e presidenziali e del verificarsi di numerose irregolarità, quali frodi, intimidazioni e la nomina di un Consiglio elettorale non rappresentativo.

(2001/C 318 E/178)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0970/01 di Pere Esteve (ELDR) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Valutazione delle risorse di bilancio a titolo del programma MEDA e degli strumenti finanziari per la strategia mediterranea

Nella riunione svoltasi l'8-9 febbraio 2001 a Bruxelles, la seconda sessione del Forum euromediterraneo ha approvato una dichiarazione finale che invita a valutare la capacità dei paesi partner di assorbire i fondi comunitari allocati a titolo del programma MEDA e degli strumenti finanziari della nuova strategia europea per il Mediterraneo (punto 33 della dichiarazione finale).

Con riferimento a questa richiesta specifica, può la Commissione far sapere quali misure intende adottare al fine di affrontare quanto prima la questione sollevata dal Forum? Quando intende presentare al Parlamento europeo i risultati di una siffatta richiesta, in modo da poter allocare gli stanziamenti di bilancio sulla scorta di una valutazione generale dell'azione dell'UE?

risposta del sig. Patten a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

Le preoccupazioni espresse nel Forum euromediterraneo vengono affrontate nel contesto della riforma della gestione della cooperazione finanziaria e tecnica della Commissione con i paesi terzi. Si tratta di una delle priorità chiave del piano di lavoro annuale della Commissione per il 2001 (¹). Ciò prevede la creazione, il primo gennaio 2001, di un nuovo ufficio EuropeAid così come la scelta di un approccio più strategico e procedure di programmazione consolidate rispetto ai paesi terzi. Inoltre, la riforma dei servizi esterni condurrà ad un sostanziale rafforzamento delle risorse umane nelle delegazioni della Commissione. Ciò dovrebbe contribuire a rendere più spedita l'attuazione della cooperazione finanziaria e tecnica con i paesi terzi.

Inoltre, le disposizioni del regolamento del Consiglio (CE) n. 2698/2000 del 27 novembre 2000 (²) che modifica il regolamento del Consiglio (CE) n. 1488/96 introducono una serie di emendamenti specifici che aumenteranno di molto l'efficienza e la rapidità dell'attuazione del programma MEDA.

Infine, occorre ricordare che anche i paesi partner hanno una importante funzione da svolgere nell'attuazione del programma MEDA. Essi stessi devono rendere disponibili risorse in misura sufficiente per l'amministrazione degli impegni MEDA. La Commissione seguirà con attenzione la questione nel contesto dei contatti bilaterali con i paesi partner.

La Commissione farà una relazione sulle questioni summenzionate nel contesto del dialogo periodico con il Parlamento europeo, l'annuale relazione MEDA, nell'ambito della riforma della gestione della cooperazione finanziaria e tecnica con i paesi terzi.

⁽¹⁾ COM(2001) 28 def.

⁽²⁾ GU L 311 del 12.12.2000.

(2001/C 318 E/179)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0971/01 di Alejandro Cercas (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Infortuni sul lavoro

Gl'infortuni sul lavoro in Spagna continuano a far registrare un'evoluzione preoccupante. Una recente relazione del Comitato economico e sociale evidenzia la gravità dei dati (1 133 morti e 935 000 infortuni nel corso dell'ultimo anno) e, ciò che è più preoccupante, la situazione tende a peggiorare con gli anni soprattutto a causa della proliferazione delle formule lavorative precarie che sono quelle che fanno registrare i tassi più alti di sinistrosità. La conclusione cui giunge detta relazione è che il governo spagnolo non prende tutte le misure del caso per lottare contro gl'infortuni sul lavoro.

La Commissione europea, secondo la risposta da essa fornita all'interrogazione E-0625/00, si limita a elaborare e ad armonizzare i dati fornitile dal governo spagnolo (i più recenti sono sicuramente quelli relativi al 1996) e a iniziative legislative e non che lasciano nelle mani dei singoli governi la messa a punto delle politiche in fatto di prevenzione e controllo di tale problema.

È ben evidente che il quadro giuridico non lascia un gran che di spazio, tuttavia quando uno Stato membro, nella fattispecie il Regno di Spagna, fa registrare indici di sinistrosità doppi rispetto alla media dell'Unione europea e non adotta misure adeguate di fronte a un problema così grave, risulta inderogabile una qualche iniziativa supplementare. Se invece che d'incidenti mortali si trattasse di dati economici, inflazione, tassi di cambio ecc., non sarebbe azzardato ipotizzare che la Commissione si metterebbe alla ricerca del modo con cui contribuire ad ovviarvi.

Detto questo, si chiede alla Commissione se alla luce della gravità della situazione e dell'evoluzione negativa degl'infortuni sul lavoro nel Regno di Spagna non sia finalmente giunto il momento di elaborare una strategia più fattiva, partendo da una valutazione in situ, e di aiutare il governo spagnolo a cercare i rimedi che esso sembra non riuscire a trovare.

Risposta data dalla sig.ra Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

La Commissione condivide interamente la preoccupazione espressa dall'Onorevole parlamentare sulla situazione degli infortuni sul lavoro in Spagna.

Dagli ultimi dati disponibili risalenti al 1998 (¹) si rileva un miglioramento a livello europeo sia per quanto riguarda il tasso di incidenza degli infortuni sul lavoro con sospensione di oltre tre giorni, pari a 4089 infortuni per 100000 persone occupate nel 1998 rispetto a 4229 nel 1996 e 4539 nel 1994, rispettivamente, sia sul tasso di incidenza degli infortuni mortali sul lavoro, pari a 3,5 infortuni mortali per 100000 persone occupate nel 1998 rispetto a 3,6 nel 1996 e 3,9 nel 1994, rispettivamente.

Peraltro gli stessi dati per la Spagna presentano un leggero miglioramento sul tasso degli infortuni mortali fra il 1994 e il 1998, ma un aumento del tasso degli infortuni con sospensione di oltre tre giorni.

Questi indicatori statistici dimostrano che l'applicazione a livello europeo della normativa comunitaria in materia di tutela della salute e di sicurezza dei lavoratori sul lavoro, ha prodotto effetti positivi sul miglioramento delle condizioni di lavoro, riducendo i tassi di incidenza degli infortuni. Risulta pertanto che se la normativa viene correttamente applicata vi è un miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori sul lavoro.

La Commissione ritiene che gli Stati membri abbiano il compito di adoperarsi per promuovere e per garantire un'applicazione corretta ed efficace delle disposizioni nazionali di attuazione delle direttive comunitarie. Da parte sua, la Commissione, in funzione dei risultati dei lavori di valutazione attualmente in corso, prevede di proporre in occasione della definizione della sua nuova strategia nel campo della protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori sul lavoro, azioni di sensibilizzazione destinate ai diversi operatori del settore al fine di rendere più efficaci le misure fin qui applicate in questo settore.

⁽¹⁾ Dati ESAW (Statistiche europee degli infortuni sul lavoro), fonte Eurostat.

(2001/C 318 E/180)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0974/01

di Wilhelm Piecyk (PSE), Reimer Böge (PPE-DE) e Christian von Boetticher (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Problemi sul mercato del lavoro transfrontaliero dovuti alla tassa di registrazione imposta dalla Danimarca sulle auto ad uso professionale

La tassa di registrazione imposta dalla Danimarca sulle auto ad uso professionale sembra sollevare notevoli problemi sul mercato del lavoro transfrontaliero tra la Germania e la Danimarca.

Una infermiera tedesca addetta agli anziani che risiede in Danimarca e lavora in Germania, in base alla normativa danese, ad esempio, è costretta a pagare una tassa di registrazione per un'auto che utilizza esclusivamente a fini professionali ma che deve rimanere nel luogo di residenza per gli eventuali interventi d'emergenza.

Stando alle informazioni di cui disponiamo, circa 150 persone rientrano in casi analoghi sul mercato del lavoro transfrontaliero tra Germania e Danimarca.

Questa tassa di registrazione, equivalente a circa 60 DKK al giorno, risulta talmente elevata che questo gruppo di lavoratori è svantaggiato rispetto ai colleghi che risiedono in Germania.

Dal momento che la tassa di registrazione può inoltre provocare ostacoli alle assunzioni che contrastano lo sviluppo di un mercato transfrontaliero del lavoro, si vuol sapere dalla Commissione:

- 1. ritiene che le circostanze descritte siano conciliabili con la libera circolazione nell'Unione europea?
- 2. che cosa ha fatto o intende fare per contribuire a risolvere questa problematica?

Risposta data dalla sig.ra Diamantopoulou in nome della Commissione

(8 giugno 2001)

La Commissione rinvia l'Onorevole parlamentare alla propria risposta all'interrogazione scritta E-478/00, presentata dalla sig.ra Riis-Jørgensen (¹). La procedura d'infrazione aperta dalla Commissione contro la Danimarca è ancora in corso.

(1)	GU	C	53	E	del	20.2.2001.
-----	----	---	----	---	-----	------------

(2001/C 318 E/181) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0976/01 di Graham Watson (ELDR) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Direttiva sull'igiene dei molluschi

Potrebbe la Commissione confermare quando e se i principali produttori di molluschi come per esempio la Francia, l'Irlanda e i Paesi Bassi intendono applicare l'allegato III, paragrafo 2 (del COM(2000) 438 del. del 14 luglio 2000) delle nuove disposizioni di «controllo sanitario»?

Risposta del sig. Byrne a nome della Commissione

(4 maggio 2001)

La direttiva del Consiglio 91/492/CEE del 15 luglio 1991 definisce le condizioni sanitarie per la produzione e la commercializzazione dei molluschi vivi (¹).

Il documento cui si riferisce l'on. parlamentare è una delle numerose proposte di rielaborazione delle norme igieniche comunitarie che sono attualmente oggetto di considerazione da parte del Parlamento e del Consiglio. Il testo finale delle proposte rielaborate sarà noto solo una volta completato il processo di codecisione attualmente in corso.

Gli attuali requisiti per quanto riguarda la determinazione del livello fecale di una zona di produzione di molluschi vivi sono definiti nel cap. I dell'allegato alla direttiva del Consiglio 91/492/CEE e tutti gli Stati membri sono tenuti a rispettare queste norme.

(1) GU L 268 del 24.9.1991.

(2001/C 318 E/182)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0984/01 di Ulpu Iivari (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Formulazione linguistica delle campagne sostenute dall'Unione europea

L'Unione europea e l'organizzazione Intercitrus cooperano nell'attuazione di una campagna di promozione del consumo degli agrumi di cui è parte il sito Internet www.orangefruit.net. La lingua del testo in finnico di tale sito è inelegante e in molti punti scadente. L'Unione europea è addirittura chiamata «l'Unità europea».

I seguenti esempi parlano da soli:

Dal 1998 l'Unità europea e Intercitrus hanno puntato sulla salute organizzando varie campagne per promuovere le qualità sane e gustose di arance e clementine naturali.

Diffondere le proprietà di arance e clementine e spiegare i benefici del loro consumo agli abitanti sono gli obiettivi della campagna finanziata da Intercitrus, con il contributo dell'Unità europea.

Stando al sito Internet, per tale campagna attuata in otto Stati membri dell'Unione europea, sono utilizzati almeno 4,6 milioni di euro.

Alla luce di quanto sopra è possibile sapere:

- 1. Quali misure intende la Commissione adottare per correggere la formulazione linguistica della succitata campagna?
- 2. Quali azioni intende attuare affinché la lingua utilizzata in tutte le campagne sostenute dall'Unione europea sia corretta e comprensibile e incentivi così gli obiettivi dell'anno europeo delle lingue 2001?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(23 maggio 2001)

La Commissione informa l'onorevole parlamentare che il collegamento con il testo finnico è stato tagliato nella pagina iniziale del sito Internet («orangefruit.net»). Essa ha chiesto inoltre all'organizzazione InterCitrus di eliminare la pagina in lingua finnica. È evidente che la Commissione non concederà alcun finanziamento per la parte finlandese del sito.

La Commissione precisa che la campagna di promozione suddetta è a gestione indiretta, vale a dire che la responsabilità regolamentare del controllo di questo programma di promozione ricade sull'organismo competente (nella fattispecie il Ministero spagnolo dell'agricoltura). La Commissione esercita comunque una sorveglianza sul programma, dalla quale sono scaturiti del resto gli interventi suddetti.

(2001/C 318 E/183) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0985/01

di Paul Lannoye (Verts/ALE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Generazione di diossina e di furano delle linee di agglomerazione di minerali

Dalle risposte fornite dal ministro vallone dell'ambiente, Michel Forêt, a due interrogazioni parlamentari che il deputato vallone, Xavier Desgain, gli aveva rivolto il 24.11.1999 e il 20.6.2000, risulta che l'ISSeP (Istituto scientifico di Servizio Pubblico) ha firmato in data 27 marzo 1998 con il Landesumweltamt Nordrhein-Westfalen (LUA) un accordo destinato a completare gli inventari delle emissioni di diossina a livello dell'Unione europea. Attraverso l'LUA detto accordo è finanziato per metà dalla DG XI. Ciò detto, la DG XI avrebbe proposto di effettuare in particolare misurazioni della diossina su due linee di agglomerazione di minerali (quelle di Liegi e di Charleroi). Secondo le informazioni di fonte ufficiosa di cui dispone l'autore della presente interrogazione, i risultati di dette misurazioni sono preoccupanti: da 4 a 7 ng TEQ diossina/Nm3 per l'officina di Charleroi e da 0,6 a 0,8 ng TEQ diossina/Nm3 per quella di Liegi.

- 1. La Commissione può confermare questi risultati delle misurazioni?
- 2. Analoghe misurazioni sono state effettuate anche su linee di agglomerazione di minerali e altri impianti siderurgici situati in altri Stati membri? In caso affermativo la Commissione può far conoscere i risultati delle misurazioni effettuate?
- 3. Quali disposizioni prenderà la Commissione per ridurre le emissioni di diossina provenienti da questo tipo di impianti e che sono a quanto pare, viste la concentrazioni e l'instabilità dei gas misurati, di molto superiori a quanto si osserva negli inceneritori di rifiuti domestici?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

- 1. L'inventario europeo delle emissioni di diossina -Fase II («The European Dioxin Emission Inventory Stage II») è stato preparato dall'Agenzia statale dell'ambiente del Land Nordrhein-Westfalen, per conto della Commissione ed è stato completato nel dicembre 2000. Il rapporto comprende fra l'altro i risultati delle misurazioni sulla diossina effettuate in impianti di sinterizzazione del minerale di ferro nella regione wallona del Belgio (Liegi e Charleroi): le emissioni al camino sono risultate dello 0,7 (gamma 0,6-0,8) per l'impianto di Liegi e 6,8 (gamma 5,2-9,8) nanogramma (ng) equivalente tossico per metro cubo (TEQ/m3) per l'impianto di Charleroi.
- 2. Non sono state effettuate misurazioni delle emissioni di diossina in impianti di sinterizzazione del minerale di ferro di altri Stati membri. Per quanto riguarda l'industria siderurgica sono stati comunque effettuati programmi di misure in fonderie di ferro/acciaio (forni per la fusione a cubilotto a vento freddo), in Germania ed in impianti siderurgici con forno elettrico ad arco in Grecia e in Portogallo. Il rapporto finale di questo progetto sarà presto disponibile sulla pagina web Diossina della Comunità: http://europa.eu.int/comm/environment/dioxin/index.htm
- 3. La Commissione sta elaborando una «Strategia comunitaria per le diossine e i bifenili policlorurati (PCB)». Diverse azioni previste nella futura strategia per ridurre la contaminazione dell'ambiente dovuta alla diossina si concentrano su settori con un potenziale di emissione di diossina come l'industria siderurgica.

Considerati le notevoli variazioni di emissione tra gli impianti di sinterizzazione dei minerali di ferro e il fatto che mancano ancora numerosi dati di diversi Stati membri, la Commissione intende:

- Misurare le emissioni di diossina in impianti di sinterizzazione del minerale di ferro non ancora testati onde decidere se sia necessario un intervento immediato per ridurre le emissioni;
- Promuovere l'uso delle migliori tecniche disponibili per la riduzione della diossina nell'industria siderurgica; è possibile ridurre notevolmente le emissioni di dibenzo-p/diossine/dibenzofurani policlorurati (PCDD/F) degli impianti di sinterizzazione mediante misure primarie (ottimizzazione di velocità di colata, input di cloruro, altezza del letto, tenore oleoso della calamina ...). La Commissione contribuirà a diffondere queste conoscenze presso gli interessati dell'industria siderurgica.

(2001/C 318 E/184)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0988/01

di Emmanouil Bakopoulos (GUE/NGL) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: EASA

Alla fine dell'anno scorso la Commissione ha pubblicato una proposta di regolamento che istituisce l'EASA (Agenzia europea per la sicurezza dello spazio aereo). I 15 Stati membri dell'Unione sono però già membri dell'ICAO, il che significa che il testo della Convenzione EASA non deve contrastare con gli obblighi da essi assunti in virtù della Convenzione di Chicago.

Può la Commissione far sapere se, nel predisporre la proposta di regolamento:

- ha controllato che le disposizioni del medesimo non contrastino con quelle della Convenzione dei Chicago;
- 2. ha proceduto a una preliminare consultazione dell'ICAO?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio in nome della Commissione

(10 maggio 2001)

Con la proposta di regolamento (¹) cui fa riferimento l'onorevole interrogante si mira a conferire alla Comunità l'esercizio di competenze che oggi spettano agli Stati membri in materia di sicurezza aerea e di compatibilità ambientale dell'aviazione, e ciò allo scopo di assicurare un uniforme livello di protezione nel mercato interno. Nel far questo, è evidente che la Comunità dovrà continuare ad ottemperare agli impegni internazionali assunti dai suoi Stati membri, con particolare riferimento a quelli che derivano dalla convenzione sull'aviazione civile internazionale, comunemente nota come Convenzione di Chicago.

La suddetta proposta della Commissione prevede al riguardo due principi fondamentali.

In primo luogo, essa introduce, in applicazione degli articoli 5 e 6 della proposta, nell'ordinamento giuridico comunitario le norme adottate dall'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale (ICAO) nei settori in cui la Comunità eserciterà, in un primo tempo, poteri esecutivi (certificazione prodotti aeronautici); anche successivamente, via via che si amplierà la sfera di operatività di questi poteri, in applicazione dell'articolo 7, la Comunità continuerà a recepire nel proprio ordinamento le norme dell'ICAO. In tal modo, i paesi terzi che sono parti della Convenzione di Chicago avranno tutte le garanzie che i prodotti aeronautici certificati nella Comunità presentino un livello di sicurezza e di compatibilità ambientale pari perlomeno a quello prescritto dall'ICAO.

In secondo luogo, l'articolo 4, n. 2 della proposta di regolamento ricorda che l'applicazione del provvedimento (nonché degli atti che saranno eventualmente necessari ai fini della sua attuazione) non possono ledere i diritti di cui godono i paesi terzi per effetto delle vigenti convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione di Chicago. In altri termini, vi saranno tutte le garanzie che i certificati e le approvazioni rilasciate dai paesi terzi conformemente alle norme dell'ICAO saranno accettati ai fini del sorvolo e dello scalo nel territorio degli Stati membri in cui si applica il trattato CE.

Ciò premesso, la Commissione ritiene che la proposta di regolamento sopra richiamata sia conforme al diritto internazionale. Fino ad oggi, i contatti che hanno avuto luogo tra rappresentanti della Commissione e rappresentanti dell'ICAO su tale questione non hanno fatto emergere alcun dubbio circa la compatibilità della proposta con la Convenzione di Chicago.

(¹) Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce regole comuni nel settore dell'aviazione e che istituisce una Agenzia europea della sicurezza aerea, COM(2000) 595 def.

(2001/C 318 E/185)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0990/01

di Emmanouil Bakopoulos (GUE/NGL) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Rappresentanze dell'Unione europea nei paesi terzi

Dalla lettura dell'annuario interistituzionale dell'Unione europea risulta che numerose rappresentanze dell'Unione europea nei paesi terzi non hanno un responsabile. Può la Commissione far sapere per quale motivo tali posti restano vuoti e cosa intende fare per assegnarli?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(8 maggio 2001)

Posti vacanti a livello di capo di delegazione appaiono spesso in conseguenza del trasferimento o del pensionamento dei funzionari del servizio esterno. Si tratta di una caratteristica comune a qualsiasi amministrazione ed è in linea con l'esigenza di rotazione del suo personale. Attualmente otto delegazioni sono senza responsabile. Sette di questi posti vacanti sono sul punto di essere occupati. Ciò, tuttavia, richiede tempo. La procedura di selezione richiede accurati colloqui con i candidati al grado di capo di delegazione. Talvolta, per posti particolari, sono richieste specifiche pubblicazioni. I candidati selezionati devono inoltre essere confermati dall'autorità investita del potere di nomina. In seguito la nomina viene sottoposta al Consiglio e soltanto successivamente può essere chiesta l'approvazione del paese accreditato. Attualmente, dalla richiesta di pubblicazione del posto di capo di delegazione all'arrivo effettivo sul posto possono passare diversi mesi.

Per quattro dei sette posti summenzionati è già stato nominato il nuovo capo. Nel caso dell'ottava delegazione, quella del Burundi, non c'è attualmente alcuna proposta per ricoprire tale carica.

(2001/C 318 E/186)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0992/01

di Geoffrey Van Orden (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Finanziamenti alla Bulgaria

In che misura ha la Commissione soddisfatto la richiesta che il Parlamento europeo ha formulato, più di cinque mesi fa, nella sua risoluzione del 4 ottobre 2000 sulla domanda di adesione della Bulgaria all'Unione europea (A5-0241/2000) di fornirgli quanto prima «una ripartizione particolareggiata e completa di tutti i recenti finanziamenti concessi alla Bulgaria, unitamente a una valutazione del contribuito dato dai suoi programmi di assistenza per la realizzazione di progressi sostanziali in materia economica e amministrativa in Bulgaria»?

Risposta data dal sig. Verheugen in nome della Commissione

(8 giugno 2001)

La Commissione trasmette direttamente all'onorevole parlamentare e al segretariato del Parlamento una descrizione dettagliata del quadro di programmazione e dei progetti sostenuti in Bulgaria nell'ambito del

programma Phare, dal 1999 in poi, e nell'ambito dello strumento per le politiche strutturali di preadesione (ISPA) e del Programma speciale di preadesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (SAPARD) dalla loro istituzione, avvenuta nel 2000.

L'impatto dei progetti finanziati con i fondi comunitari viene giudicato, in sede di attuazione e una volta terminato il progetto, mediante un sistema di controllo e valutazione di provata efficacia. Prendendo spunto dalle relazioni dei valutatori indipendenti, si cerca di ovviare alle carenze individuate durante la realizzazione dei progetti e di evincere orientamenti generali da applicare alla programmazione dell'assistenza futura. A giudicare da queste relazioni, il modo in cui la Bulgaria utilizza l'assistenza comunitaria non è sempre ottimale, spesso a causa dell'incapacità delle istituzioni bulgare di attuare correttamente i progetti. Per cercare di ovviare a tali carenze, la Commissione ha optato per una programmazione più oculata dell'assistenza, imponendo al tempo stesso condizioni più rigorose.

Non è facile distinguere, ai fini di una valutazione dell'efficacia del sostegno comunitario ai preparativi di preadesione, il contributo delle iniziative comunitarie da quello delle azioni dei programmi complementari delle istituzioni finanziarie internazionali e delle agenzie bilaterali.

Nel complesso, tuttavia, la Commissione giudica promettente l'impostazione generale della riforma in Bulgaria, dove le autorità sono riuscite a stabilizzare il contesto macroeconomico, hanno adottato gran parte dell'acquis comunitario e si stanno occupando delle questioni sociali più delicate. Finora, inoltre, i negoziati di adesione con la Bulgaria procedono bene. Nel paese, tuttavia, manca tuttora un'economia di mercato funzionante, l'efficienza della pubblica amministrazione (in particolare del sistema giudiziario) e l'attuazione dell'acquis lasciano talvolta a desiderare e il problema della corruzione non è stato risolto. Nel prossimo futuro, pertanto, l'assistenza comunitaria si concentrerà su questi aspetti di capitale importanza.

(2001/C 318 E/187) INTERROGAZIONE SCRITTA E-0994/01 di Caroline Jackson (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Applicazione della direttiva sulle discariche

Può la Commissione far sapere se ritiene realistico pretendere che gli Stati membri si uniformino alla direttiva relativa alle discariche di rifiuti (1999/31/CE (¹)) se i criteri di ammissione dei rifiuti in discarica non saranno adottati fino all'aprile 2001?

(1) GU L 182 del 16.7.1999, pag. 1.

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(29 maggio 2001)

Il 16 luglio 2001 scade il termine entro il quale gli Stati membri sono tenuti ad attuare la direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle dischariche di rifiuti.

La Commissione e gli Stati membri si stanno accordando su una procedura uniforme per la classificazione e l'ammissione dei rifiuti.

La direttiva tiene conto del fatto che la procedura per la classificazione e l'ammissione dei rifiuti non entrerà in vigore il 16 luglio 2001 e pertanto stabilisce nell'allegato II una serie di principi generali e una procedura di ammissione preliminare da applicarsi nel frattempo.

Per queste ragioni la Commissione non ritiene che la discordanza fra queste date possa creare problemi in sede di attuazione della direttiva sulle discariche.

(2001/C 318 E/188)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0995/01

di María Sornosa Martínez (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Inosservanza della legislazione comunitaria sull'amianto nella Comunità Valenciana (Spagna)

Nel 1998, i dipendenti della società «Fibrocementos del Levante» di Sant Vicent del Raspeig (Comunità Valenciana) si sono rivolti al tribunale per denunciare il rischio rappresentato per la loro salute dall'uso di amianto nell'attività produttiva. A tutt'oggi, l'istruttoria non è stata ancora avviata, sebbene dal gennaio 2000 l'esposizione all'amianto e l'inalazione del materiale abbiano già provocato 6 vittime. Inoltre, si calcola che entro il 2005 — termine ultimo per l'entrata in vigore della direttiva 1999/77/CE (¹) che vieta l'impiego dell'amianto e integra la direttiva 85/467/CE (²) — il 30 % dei lavoratori avrà sviluppato una patologia.

Il ministro per l'economia e l'industria del governo valenciano ha reso pubblico un elenco da cui risulta che 32 aziende aventi sede nella Comunità utilizzano ancora l'amianto. I dipendenti di dette imprese sono sottoposti a controlli medici periodici, ma sono comunque totalmente esposti a questo materiale tossico durante il lavoro.

Sebbene la direttiva 1999/77/CE dovrebbe entrare in vigore solo il 1º gennaio 2005, la «Fibrocementos del Levante» e le altre imprese della Comunità Valenciana che utilizzano l'amianto violano comunque varie norme comunitarie già in vigore. Nella fattispecie si ricordano:

- la direttiva 80/1107/CEE (³), sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro, che menziona l'amianto nell'allegato I;
- la direttiva 87/217/CEE (4), concernente la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento dell'ambiente causato dell'amianto.

Alla luce di quanto sopra:

- intende la Commissione istituire un regime di aiuti per quanti potranno essere vittime degli effetti dell'amianto prima della definitiva messa al bando di questo materiale nel 2005?
- Intende la Commissione avviare un'inchiesta presso le autorità spagnole per possibile violazione delle direttive 80/1007/CEE e 87/217/CEE da parte della «Fibrocementos del Levante» e di altre aziende della Comunità Valenciana?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

La direttiva 80/1107/CEE (¹) del Consiglio, del 27 novembre 1980, citata dall'onorevole parlamentare e concernente la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro, prevede la fissazione, per mezzo di direttive particolari, di valori limite e di prescrizioni specifiche per gli agenti elencati nell'allegato I. In base a ciò, il Consiglio ha adottato la direttiva 83/477/CEE del 19 settembre 1983 sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro (²) (seconda direttiva particolare ai sensi dell'articolo 8 della direttiva 80/1107/CEE).

La direttiva 83/477/CEE, già modificata due volte nel 1991 (91/382/CEE) (³) e nel 1998 (98/24/CE) (⁴), stabilisce le misure comunitarie applicabili in materia di protezione dei lavoratori dall'amianto.

Attualmente è in corso un'ulteriore revisione di tale direttiva e per i prossimi mesi è prevista l'adozione della proposta di modifica della Commissione.

⁽¹⁾ GU L 207 del 6.8.1999, pag. 18.

⁽²⁾ GU L 269 dell'11.10.1985, pag. 56.

⁽³⁾ GU L 327 del 3.12.1980, pag. 8.

⁽⁴⁾ GU L 85 del 28.3.1987, pag. 40.

La direttiva è stata recepita correttamente nel diritto nazionale spagnolo e spetta alle autorità nazionali competenti, in particolare tramite i servizi d'ispettorato del lavoro, verificare e controllare la corretta applicazione delle norme spagnole.

È compito degli Stati membri, quindi, garantire un'adeguata sorveglianza dell'attuazione delle misure previste dalle legislazioni nazionali e provvedere all'indennizzo dei casi di malattie professionali derivanti dall'esposizione a fibre d'amianto sul luogo di lavoro.

La direttiva 87/217/CEE del Consiglio, del 19 marzo 1987, concernente la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento dell'ambiente causato dall'amianto (5), stabilisce che l'amianto dev'essere trattato in modo tale da rendere minime le emissioni nell'atmosfera e nell'acqua. Inoltre, i rifiuti solidi di amianto devono essere ridotti alla sorgente ed evitati per quanto ragionevolmente possibile. Ciò implica l'utilizzazione della migliore tecnologia disponibile non comportante costi eccessivi, inclusi, se del caso, il riciclo o il trattamento. I rifiuti di amianto possono essere depositati solo nelle discariche autorizzate.

La direttiva 87/217/CEE è stata recepita nella legislazione nazionale spagnola. Le autorità nazionali sono responsabili dell'attuazione delle misure previste nella direttiva.

L'interrogazione dell'onorevole parlamentare non contiene alcuna informazione sufficientemente precisa che permetta di concludere che la Spagna possa aver violato o continui a violare uno o più degli obblighi legali sopra citati.

- (1) GU L 327 del 3.12.1980.
- (2) GU L 263 del 24.9.1983.
- (3) GU L 206 del 29.7.1991.
- (4) GU L 131 del 5.5.1998.
- (5) GU L 85 del 28.3.1987.

(2001/C 318 E/189)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-0996/01

di María Sornosa Martínez (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Inosservanza delle norme sulla qualità delle acque a Valencia (Spagna)

La Commissione sta effettuando accertamenti circa l'operato delle autorità competenti della Comunità Valenciana in relazione al focolaio di legionella scoperto nella città di Alcoy, nonché in relazione alle carenze nella gestione di corsi d'acqua importanti come il Segura e il Belcaire. Nel territorio della Comunità Valenciana si susseguono gli episodi di cattiva gestione delle acque; nel comune di La Vila Joiosa, ad esempio, la zona residenziale «Montiboli Hills» viene approvvigionata di acqua potabile mediante una cisterna metallica ossidata e condutture in PVC (che non possono essere utilizzate per la distribuzione di acqua potabile). All'interno della cisterna, che non è a chiusura ermetica, sono stati trovati numerosi animali morti (roditori e serpenti), e anziché provvedere a una copertura adeguata il comune ha deciso di collocare alcuni mattoni in prossimità del foro di uscita. È dunque evidente che la popolazione destinataria di quest'acqua che dovrebbe essere potabile è in effetti esposta a rischi sanitari.

Viste le disposizioni della direttiva 80/778/CEE (¹), concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, successivamente integrate e ampliate dalla direttiva 98/83/CE (²) (di cui è recentemente scaduto il termine per la trasposizione), ai sensi delle quali:

- gli Stati membri sono tenuti ad garantire che le acque destinate al consumo umano siano «salubri e pulite» e non contengano «microrganismi e parassiti, né altre sostanze» che possano rappresentare un potenziale pericolo per la salute umana,
- devono essere adottati provvedimenti correttivi immediati in caso di eventuale inosservanza dei parametri fissati,
- sono previsti controlli periodici della qualità delle acque,

- la popolazione interessata deve ricevere informazioni e raccomandazioni,
- è prevista la limitazione o addirittura l'interruzione dell'erogazione dell'acqua in presenza di un eventuale rischio per la salute umana,

non ritiene la Commissione che, nel comune di La Vila Joiosa, la Comunità Valenciana stia violando per l'ennesima volta la direttiva 80/778/CE?

- (1) GU L 229 del 30.8.1980, pag. 11.
- (2) GU L 45 del 19.2.1999, pag. 55.

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(21 maggio 2001)

La Commissione non è a conoscenza dei fatti evocati dall'onorevole parlamentare.

Il diritto comunitario che potrebbe applicarsi nel caso in oggetto è la direttiva 80/778/CEE del Consiglio, del 15 luglio 1980, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano (¹).

La direttiva 80/778/CEE sarà sostituita dalla direttiva 98/83/CE del Consiglio, del 3 novembre 1998 (²). Il termine per il recepimento di tale direttiva è scaduto infatti il 25 dicembre 2000 e gli Stati membri sono tenuti ad applicarne le disposizioni non oltre il 25 dicembre 2003.

Entrambe le direttive stabiliscono che gli Stati membri sono tenuti a prendere le misure necessarie a garantire che la qualità delle acque destinate al consumo umano sia conforme ai requisiti in esse indicati.

La Commissione si è rivolta alle autorità spagnole per chiedere le loro osservazioni sui fatti denunciati dall'onorevole parlamentare nella presente interrogazione scritta, per appurare che il diritto comunitario applicabile sia rispettato nel caso in presenza.

(1) GU L 229 del 30.8.1980.

(2) GU L 330 del 5.12.1998.

(2001/C 318 E/190)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1002/01

di Francisca Sauquillo Pérez del Arco (PSE) alla Commissione

(21 marzo 2001)

Oggetto: Ricostruzione di El Salvador

Di fronte agli effetti dei terremoti che hanno colpito El Salvador negli ultimi mesi, che possono riassumersi nelle seguenti cifre: 1 127 morti, 7 660 feriti, 309 988 abitazioni danneggiate e 1 497 556 sinistrati, la Commissione è consapevole della necessità di compiere un ulteriore sforzo inteso a fornire aiuti d'urgenza e alla ricostruzione, che suscita tuttavia preoccupazioni per l'entità e la provenienza di detti fondi nonché per la qualità dei progetti cui sono destinati.

Ritiene la Commissione che 8 milioni di euro costituiscano un importo sufficiente per far fronte all'emergenza e alla ricostruzione o intende essa sbloccare nuovi fondi destinati specificamente a contrastare gli effetti dei terremoti, diversi da quelli programmati per El Salvador nel quadro degli aiuti per l'uragano Mitch?

Dato che la precarietà delle abitazioni costruite provvisoriamente nel quadro degli aiuti d'urgenza presuppone un ulteriore rischio in caso di calamità naturali, può impegnarsi ECHO sulla base delle stime della cellula d'intervento rapido per El Salvador, e insieme alla missione di esperti per il ripristino delle infrastrutture, a finanziare formule abitative di emergenza che agevolino lo sviluppo progressivo delle abitazioni, distinguendo tra emergenza e ricostruzione?

E' consapevole ECHO del fatto che le abitazioni provvisorie, finanziate con gli aiuti umanitari europei, si trasformano in abitazioni permanenti con tutti i rischi che ne conseguono?

Risposta data dal sig. Nielson in nome della Commissione

(24 aprile 2001)

La Commissione ha preso una prima decisione d'emergenza per un importo di 2 milioni di euro, seguita da una seconda decisione per altri 8 milioni di euro. L'ufficio per l'aiuto umanitario della Comunità (ECHO) potrà, a seconda dell'evolversi della situazione, completare la sua assistenza d'emergenza. Inoltre, altri servizi della Commissione interverranno nel quadro della riabilitazione post- emergenza. In tal modo la Commissione attua, per l'aiuto allo sviluppo, progetti finalizzati alla ricostruzione di infrastrutture, quali ospedali o scuole. Si noti che il membro della Commissione responsabile per l'aiuto allo sviluppo ha effettuato una missione sul posto dal 25 marzo 2001 al 30 marzo 2001.

Gli alloggi provvisori proposti utilizzano materiali per la maggior parte riutilizzabili per la costruzione di case definitive. Parallelamente, sono realizzate attività di formazione e di assistenza tecnica al fine di sostenere e stimolare gli sforzi delle popolazioni per la ricostruzione dei loro alloggi definitivi. L'insieme si integra in una strategia di intervento più vasta che include anche il miglioramento dell'accesso all'assistenza sanitaria primaria, il sostegno psico-sociale, l'accesso all'acqua e a un risanamento di base.

ECHO è consapevole che tali abitazioni temporanee possono trasformarsi in abitazioni definitive. L'ampiezza del fabbisogno in tale settore rende le scelte tecniche e la scelta dei beneficiari estremamente complesse, tenuto conto che purtroppo le popolazioni più vulnerabili non sempre hanno l'accesso alla terra o vivono in zone ad alto rischio. L'obiettivo principale di ECHO in questa fase d'intervento semestrale consiste nel soddisfare i bisogni di base delle popolazioni beneficiarie. Malgrado la vastità del dramma, in loco si è potuto constatare il dinamismo e la capacità di reazione di queste popolazioni. ECHO resta pertanto attenta alla ripartizione dell'aiuto umanitario al fine di non compromettere tali dinamiche locali.

(2001/C 318 E/191) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1003/01 di Stavros Xarchakos (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Tesori delle tombe dei kusana in Afganistan

I recenti atti criminali del governo dei talebani in Afganistan hanno svelato nel modo più tragico i rischi che corrono i tesori culturali esistenti nel territorio di tale paese. L'archeologo greco Viktoras Sarighiannidis ha effettuato scavi nella zona di Tilia Tape alle falde della collina di Ay Haynum nella regione settentrionale dell'Afganistan, zona in cui anche l'archeologo francese Bernard, aveva effettuato scavi rinvenendovi una perfetta miniatura della città greca che faceva parte delle 1 000 città fondate nell'antica Baktriana da Alessandro Magno e dai suoi diadochi.

Alle falde della collina l'archeologo greco aveva scoperto, alla fine degli anni '80, le tombe di 5 capi kusana che contenevano 25 000 oggetti d'oro e altri preziosi tesori. Lo scienziato greco consegnò tali oggetti allo Stato afgano affinché venissero custoditi nel museo di Kabul.

Oggi, dopo le tante assurdità a cui si sono lasciati andare i talebani vi è forte inquietudine per la sorte di questo enorme tesoro culturale che fa luce sulla storia di uno degli snodi più importanti delll'antica via della seta che dalla Cina portava alla Spagna fornisce preziosissime informazioni sulla cultura che vi si sviluppò dopo il passaggio di Alessandro Magno e dei suoi diadochi che diffusero la cultura greca — ma anche europea — in Asia.

Dispone la Commissione di una qualche informazione circa la sorte di tale tesoro dopo i recenti atti compiuti dai talebani? Vi è la possibilità che l'Unione europea acquisti il tesoro in questione sì da salvarlo dalla mania distruttrice di questi fanatici islamici?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La Commissione non dispone al momento di informazioni circa la sorte riservata agli specifici oggetti menzionati dall'onorevole parlamentare. Notizie recenti dall'Afganistan riferiscono di distruzioni, da parte dei Talibani, di reperti esposti nel museo di Kabul. La Commissione non ha tuttavia ricevuto nessuna conferma in merito.

Come indicato nella risposta all'interrogazione E-0822/01 (¹) dell'onorevole parlamentare, il bilancio della Comunità non prevede procedure per il finanziamento di misure atte a proteggere il patrimonio culturale mondiale. Non esistono al momento progetti della Comunità per la creazione di un fondo speciale per l'acquisto di tesori culturali minacciati di distruzione.

(1) GU C 261 E del 18.9.2001.

(2001/C 318 E/192) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1005/01 di Mark Watts (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Pianificazione dell'uso del territorio intorno agli aeroporti comunitari

Può la Commissione far sapere se ritiene che la fissazione di orientamenti concernenti la pianificazione dell'uso del territorio intorno agli aeroporti (di cui alla sua comunicazione sui trasporti aerei e l'ambiente del 1º dicembre 1999), sia un passo in avanti decisivo e responsabile per la risoluzione del problema dell'inquinamento acustico causato dal traffico aereo intorno agli aeroporti comunitari?

(2001/C 318 E/193) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1006/01 di Mark Watts (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Pianificazione dell'uso del territorio intorno agli aeroporti comunitari

Con riferimento alla sua comunicazione sui trasporti aerei e l'ambiente del 1º dicembre 1999 e alla risoluzione adottata dal Parlamento europeo sulla suddetta comunicazione il 7 settembre 2000, può la Commissione far sapere quando esattamente intenda pubblicare la sua relazione sugli orientamenti per la prassi ottimale nella pianificazione dell'uso del territorio intorno agli aeroporti comunitari? Può garantire che nello svolgere questa inchiesta si avvarrà di un'ampia consultazione e può rendere noto quali parti interessate intende consultare?

Risposta comune data dalla sig.ra de Palacio in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-1005/01 e E-1006/01

(18 giugno 2001)

La Commissione ritiene che norme appropriate in materia di uso territoriale in prossimità degli aeroporti comunitari costituiscano un elemento importante di una politica volta a tutelare coloro che abitano in prossimità degli aeroporti dall'impatto acustico del trasporto aereo senza comportare oneri economici superflui per le compagnie aeree.

Allo stesso tempo, tuttavia, la Commissione riconosce pienamente le prerogative degli Stati membri e delle autorità competenti locali per quanto attiene alle norme e alle decisioni concrete in questo campo e non intende interferire con l'attuale attribuzione di competenze.

Tuttavia, data l'importanza delle decisioni in materia di usi territoriali in prossimità degli aeroporti per quanto riguarda l'obiettivo di un miglioramento della situazione relativa all'impatto acustico riducendo il numero di cittadini seriamente danneggiati dal rumore provocato dal trasporto aereo, la Commissione intende istituire un gruppo di esperti cui partecipino persone che rivestono responsabilità dirette nel settore al fine di individuare le migliori pratiche in questo campo.

La Commissione si augura che l'attività di questo gruppo sia utile al fine di definire raccomandazioni in merito alle norme relative agli usi territoriali e contribuire ad un maggiore equilibrio tra gli aspetti ambientali, economici e sociali pur rispettando l'attuale attribuzione di competenze.

La Commissione non è in grado al momento di indicare una data precisa per la pubblicazione di una relazione in materia. La Commissione assicurerà un'ampia consultazione e coinvolgerà tutti i soggetti legittimamente interessati alla questione.

Le informazioni derivanti dall'attuazione di altri strumenti comunitari quali la proposta di direttiva relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale (¹) potrebbero fornire un utile contributo al lavoro del suddetto gruppo.

(1) GU C 337 E del 28.11.2000.

(2001/C 318 E/194) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1007/01

di Yasmine Boudjenah (GUE/NGL) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Eurobarometro

Gli ultimi risultati di Eurobarometro sono interessanti perché consentono di misurare l'evoluzione dell'opinione pubblica rispetto alle sfide europee, soprattutto per quanto riguarda le numerose domande concernenti la moneta unica, la situazione occupazione, l'allargamento dell'UE e la politica estera comune. La Commissione procede regolarmente ad apportare modifiche o adattamenti delle domande poste.

E' la Commissione disposta ad aggiornare una domanda che potrebbe diventare un indicatore chiave, quella cioè del «riconoscimento del diritto di voto a tutti gli stranieri (comunitari e no) alle elezioni locali ed europee»? Ritiene essa che i relativi risultati e il loro andamento potrebbero contribuire a rilanciare la campagna per il diritto di voto dei residenti stranieri conformemente alla raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1992?

Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

Come l'onorevole parlamentare sa, la legislazione comunitaria garantisce ai cittadini dell'Unione il diritto di voto alle elezioni comunali e europee nello Stato membro di residenza (articolo 19, ex-articolo 8 B, del trattato CE).

Per quanto riguarda gli stranieri extracomunitari, la Commissione dispone di dati non necessariamente aggiornati, dato che gli Stati membri non hanno l'obbligo di notificarle i cambiamenti nelle loro leggi elettorali, se non riguardano i cittadini dell'Unione. Fatta salva questa osservazione, i dati in possesso della Commissione sono i seguenti: Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Finlandia e Svezia accordano il diritto di voto ai cittadini di paesi terzi; Portogallo e Regno Unito solo ad alcuni stranieri. In Francia e in Belgio è attualmente in corso un dibattito sull'estensione del diritto di voto per gli stranieri extra-comunitari.

Dato che le sue risorse di bilancio sono limitate, la Commissione concentra l'essenziale delle spese in materia di sondaggi sui settori di propria competenza. Il diritto di voto degli stranieri extracomunitari è di esclusiva competenza degli Stati membri, motivo per cui la Commissione non prevede di includere questo argomento nei sondaggi dell'Eurobarometro.

Va tuttavia ricordato che il contratto-quadro di Eurobarometro, gestito dalla Commissione europea, è aperto a tutte le istituzioni dell'Unione europea, il che significa che il Parlamento europeo può proporre di inserire, a sue spese e sotto la sua responsabilità, l'uno o l'altro tema.

(2001/C 318 E/195)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1008/01 di Yasmine Boudjenah (GUE/NGL) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Ratifica della Convenzione 182 dell'OIL

La Convenzione 182 dell'OIL del 17 giugno 1999 riguarda le peggiori forme di lavoro minorile e l'azione intesa a eliminarle. Può la Commissione riferire quali sono gli Stati membri dell'UE che hanno firmato e ratificato tale Convenzione?

Quali misure intende prendere per far sì che la Convenzione 182 dell'OIL venga ratificata e attuata da tutti gli Stati membri?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(5 giugno 2001)

La Commissione rimanda l'onorevole parlamentare alla sua risposta all'interrogazione scritta E-0299/01 dell'onorevole Maij-Weggen (¹). Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), Danimarca, Spagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Finlandia e Regno Unito hanno già ratificato la Convenzione 182 dell'OIL.

(1)	GU C	187	E	del	3.7.2001,	pag.	213
-----	------	-----	---	-----	-----------	------	-----

(2001/C 318 E/196) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1009/01 di Jorge Hernández Mollar (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Urgente impianto di depurazione a Ronda

L'impianto di depurazione di Ronda, nella provincia spagnola di Malaga, ha assunto un ruolo chiave sia al fine di risanare il fiume Guadiaro che di rendere più funzionale e sicura l'opera di derivazione da questo corso d'acqua fino a Cadice.

Ciononostante, non si conosce ancora la data d'inizio dei lavori di questo impianto di depurazione, dato in appalto dal governo spagnolo lo scorso novembre, per cui il grave problema d'inquinamento del Guadalevín, le cui acque si riversano nel fiume Guadiaro, non potrà trovare una soluzione immediata.

Dato che la popolazione della provincia di Malaga desidera vedere risolto con urgenza questo grave problema di inquinamento delle acque, potrebbe la Commissione indicare qual è la data limite entro cui il comune di Ronda potrà disporre di un impianto di depurazione delle acque e quale sarebbe il contributo comunitario per quest'opera data in appalto dal governo spagnolo per un importo di 1716 milioni di pesetas, di cui la popolazione interessata non conosce ancora la data di entrata in funzione?

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(21 maggio 2001)

Il 29 dicembre 2000, la Commissione ha approvato il cofinanziamento a titolo del Fondo di coesione (¹) del progetto «Estación depuradora de aguas residuales (EDAR) de Ronda (Málaga)». Oltre alla costruzione propriamente detta dell'EDAR, il progetto include anche il prolungamento del collettore generale di Ronda nonché il collegamento delle acque reflue della zona nord della città con l'impianto sopra citato.

Il costo complessivo ammonta a 13 391 000 €, di cui l'85 % cofinanziato dalla Comunità, e comprende le spese inerenti alla costruzione, agli impianti, all'assistenza tecnica e alla pubblicità del progetto.

Secondo il calendario previsto dalle autorità spagnole, la data prevista per il completamento e la messa in servizio del progetto è prevista per il 2002.

Per quanto riguarda la direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane (²), giova ricordare che gli agglomerati con un numero di abitanti equivalenti (a.e.) (³) superiore a 15 000 dovrebbero essere dotati di sistemi di raccolta e trattamento secondario (ovvero biologico) entro il 31 dicembre 2000 al più tardi.

Attualmente la Commissione verifica la conformità di tutti i principali agglomerati europei con la direttiva di cui sopra e potrà avviare, nel corso del 2001, procedure d'infrazione nei confronti dello Stato membro in cui sono stati constatati ritardi rispetto a questa scadenza. Nel caso della Spagna, la Commissione è a conoscenza di tali ritardi ed una procedura d'infrazione orizzontale sarà avviata per tutte le città che non rispettano tali obblighi, tra le quali potrà esserci Ronda.

- (1) Decisione C(2000)4319.
- (2) GU L 135 del 30.5.1991.
- (3) Unità di misura dell'inquinamento organico che rappresenta l'inquinamento medio prodotto a persona e al giorno.

(2001/C 318 E/197) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1011/01 di Jorge Hernández Mollar (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Regolamentazione della ricettività minima nelle aziende di agriturismo

In Spagna, i responsabili del governo regionale dell'Andalusia hanno proposto di regolamentare la ricettività delle aziende di agriturismo prevedendo un numero minimo di stanze per poter essere catalogate come tali ed esercitare l'attività alberghiera.

Detta proposta ha suscitato sconcerto nel settore, poiché nell'ambiente rurale le caratteristiche della ricettività di dette aziende sono estremamente eterogenee e non possono essere adattate a modelli prestabiliti.

Può indicare la Commissione se le aziende di agriturismo, così come esistono nei diversi Stati membri, devono soddisfare l'esigenza di un numero minimo di stanze per poter esercitare l'attività alberghiera, secondo i criteri tradizionali di ricettività nell'ambiente rurale?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(21 maggio 2001)

La Commissione cofinanzia programmi di sviluppo regionale in Andalusia, di cui una parte considerevole è destinata allo sviluppo delle zone rurali.

Le misure che il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG), sezione Orientamento, può cofinanziare includono l'incentivazione delle attività turistiche, la quale si concretizza in progetti che debbono soddisfare alle condizioni previste nel programma operativo o nelle informazioni contenute nel documento denominato «Complemento di Programmazione» oppure ancora nelle disposizioni obbligatorie stabilite dalle autorità responsabili della gestione amministrativa delle infrastrutture turistiche.

L'esame del programma operativo e del documento «Complemento di Programmazione» non rivela l'esistenza di alcuna condizione particolare relativa alle attività turistiche che il FEAOG può finanziare. La regolamentazione cui allude l'onorevole parlamentare deve essere conforme alle norme amministrative di cui lo Stato membro è l'unico responsabile.

Quanto al quesito specifico dell'onorevole parlamentare, la risposta è la seguente: la Commissione non è competente in materia; essa non ha pertanto alcuna informazione sulle condizioni relative al numero minimo di camere di cui le aziende di agriturismo debbono disporre per poter esercitare la propria attività, nei diversi Stati membri. Questo tipo di informazione potrebbe essere direttamente ottenuto presso gli Stati membri o, in alcuni casi, presso le regioni.

(2001/C 318 E/198)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1014/01

di Salvador Garriga Polledo (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Difficoltà di allacciamento degli impianti di energia solare alla rete elettrica

Decine di proprietari di piccoli impianti fotovoltaici debbono aspettare a volte più di un anno prima che le società elettriche li autorizzino ad allacciare l'energia da essi prodotta alla rete e riscuoterne il pagamento.

In generale, i proprietari di detti impianti accusano le grandi società elettriche di boicottare gli allacciamenti alla rete, attraverso la richiesta di numerosi documenti e certificati che finiscono per smorzare gli entusiasmi iniziali.

Data la situazione, che può essere pregiudizievole per l'espansione dei produttori privati di energia fotovoltaica, ritiene opportuno la Commissione intervenire affinché le società elettriche eliminino gli ostacoli da esse frapposti all'allacciamento alla rete da parte di detti produttori e affinché le competenti autorità riducano i tempi richiesti per l'espletamento delle pratiche necessarie per l'autorizzazione di tali impianti?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(16 maggio 2001)

La promozione delle fonti energetiche rinnovabili è una grande priorità per la Commissione. Il Libro bianco del 1997, sulle fonti energetiche rinnovabili (FER) (¹), sottolineava il ruolo fondamentale di queste in materia di sicurezza dell'approvvigionamento e di ambiente e suggeriva, come obiettivo indicativo per il 2010, di raddoppiare la percentuale delle fonti energetiche rinnovabili nel bilancio energetico della Comunità. Anche il Libro verde del 2000 «Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico» (²) considerava che lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili fosse un elemento basilare nella lotta contro il riscaldamento del clima.

Per quanto concerne più particolarmente l'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili, il 10 maggio 2000 la Commissione ha adottato una proposta di direttiva (³), il cui obiettivo strategico è promuovere il significativo aumento, a medio termine, di tale tipo di elettricità. L'articolo 6 della proposta prevede che gli Stati membri riesaminino l'attuale quadro legislativo e regolamentare delle procedure di autorizzazione per ridurre gli ostacoli, normativi e di altro tipo, all'incremento della produzione di elettricità da fonti energetiche rinnovabili.

L'articolo 7 della proposta prevede inoltre che:

- tutti i costi e i vantaggi correlati all'allaccio di nuovi produttori di energia SER devono essere definiti sulla base di norme standard e fondati su criteri obiettivi, trasparenti e non discriminatori;
- i costi di installazione, quali i potenziamenti di rete, sono ripartiti fra tutti i produttori che ne traggono vantaggio. La ripartizione dev'essere definita sulla base di disposizioni standard, fondate su criteri obiettivi, trasparenti e non discriminatori;
- gli Stati membri adottano disposizioni che prevedono un indennizzo qualora produttori che si allacciano alla rete in un secondo momento fruiscano di un vantaggio (allaccio o potenziamento) correlato a un produttore allacciatosi in precedenza, che ha assunto l'onere del costo dell'operazione.

Il 23 marzo 2001 (4) il Consiglio ha adottato una posizione comune su tale proposta di direttiva. La Commissione è lieta di constatare che il Consiglio ha accolto in larga misura le disposizioni di cui sopra, che rappresentano elementi basilari per agevolare l'allaccio alla rete dei produttori di elettricità proveniente da fonti energetiche rinnovabili.

⁽¹⁾ COM(97) 599 def.

⁽²⁾ COM(2000) 769 def.

⁽³⁾ GU C 311 E del 31.10.2000.

⁽⁴⁾ N. 5583/01.

(2001/C 318 E/199)

ΙT

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1015/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Progettata costruzione di uno stabilimento della Airbus nel Mühlenberger Loch

- 1. È la Commissione a conoscenza dei progetti della Airbus Industrie di costruire un nuovo stabilimento di produzione nell'area di Mühlenberger Loch, vicino ad Amburgo?
- 2. Conferma la Commissione che la zona paludosa del Mühlenberger Loch è classificata come zona di protezione speciale dalla direttiva relativa agli uccelli selvatici, come habitat protetto dalla direttiva sugli habitat, e come zona paludosa di importanza internazionale dalla Convenzione di Ramsar?
- 3. In caso affermativo, ritiene la Commissione che la costruzione di un tale stabilimento costituisca una violazione della legislazione europea? Se non lo ritiene, può spiegarne i motivi?
- 4. È in grado la Commissione di garantire che l'habitat del Mühlenberger Loch e siti analoghi saranno in futuro protetti in virtù delle direttive stesse dell'Unione?
- 5. Quali misure intende prendere ora la Commissione per assicurare l'ottemperanza a tali direttive?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(1º giugno 2001)

La questione del progettato Stabilimento Airbus in una parte del sito Natura 2000 Mühlenberger Loch è già stata affrontata nei dettagli nella risposta data dalla Commissione all'interrogazione scritta P-0839/01 presentata dall'on. Wijkman (¹).

Inoltre essa è stata discussa il 21 marzo 2001 in seno alla commissione del Parlamento europeo per l'Ambiente, la Sanità pubblica e la Politica dei Consumatori.

L'onorevole parlamentare è cortesemente invitato a prendere visione rispettivamente della risposta e dei verbali della riunione della Commissione per quanto attiene alle domande di cui ai punti 1, 3, 4 e 5.

Per quanto riguarda la seconda domanda, la Commissione conferma che il sito in questione è un sito Ramsar (due specie di anatre non minacciate a livello europeo rispondono ai criteri di Ramsar), è un sito Natura 2000 ai sensi della direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (²) e della direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (³).

(2001/C 318 E/200)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1024/01 di Richard Corbett (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Applicazione della legislazione Seveso II

È al corrente la Commissione di differenze significative quanto all'applicazione da parte degli Stati membri della legislazione Seveso II? È al corrente la Commissione delle affermazioni secondo cui tale direttiva sarebbe applicata in alcuni Stati membri molto più rigorosamente che in altri? Concorda con tale opinione? In caso affermativo, di quali prove dispone per sostenere tale posizione?

⁽¹⁾ GU C 261 E del 18.9.2001.

⁽²⁾ GU L 103 del 25.4.1979.

⁽³⁾ GU L 206 del 22.7.1992.

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(29 maggio 2001)

La Commissione non ha ricevuto dati oggettivi né indicazioni soggettive circa eventuali differenze significative quanto all'applicazione da parte degli Stati membri della direttiva Seveso II.

Per le motivazioni specificate qui di seguito la Commissione ritiene prematuro cercare di individuare eventuali disparità nell'applicazione della legislazione Seveso II (direttiva 96/82/CE del Consiglio, del 9 dicembre 1996, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (¹)). La direttiva infatti non è stata ancora recepita completamente negli Stati membri e la legislazione da essi notificata non soddisfa in molti aspetti i requisiti prescritti.

In veste di custode dei trattati la Commissione vigila sull'applicazione delle disposizioni e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù del trattato CE (articolo 211, ex articolo 155) e dunque interviene allorché gli Stati membri si rendano inadempienti perché:

- non notificano per tempo l'attuazione delle direttive comunitarie (mancata notifica),
- non attuano correttamente o completamente le direttive comunitarie (mancato adeguamento), e
- non applicano debitamente il diritto comunitario (mancata applicazione ad es. di direttive, regolamenti ecc.).

La Commissione ha avviato procedimenti d'infrazione contro tutti gli Stati membri che non hanno notificato la (completa) attuazione della direttiva Seveso II nel 1999. Al momento sono ancora in corso sei procedimenti di questo tipo per mancata adozione da parte degli Stati membri della legislazione nazionale obbligatoria (in cinque casi la Commissione ha adito la Corte di giustizia e in uno ha inviato un parere motivato).

La Commissione ha inoltre verificato la conformità delle misure notificate da parte degli Stati membri ed ha inviato lettere sollecitando ulteriori informazioni a quegli Stati membri che ritiene non abbiano proceduto ad una corretta attuazione della direttiva. Inoltre è stata effettuata un'analisi tecnica sul corretto recepimento dell'allegato I mediante leggi o regolamenti nazionali di attuazione. Sulla base di questi risultati (le risposte da parte degli Stati membri e la valutazione tecnica sull'attuazione dell'allegato I) è molto probabile che la Commissione decida di avviare una serie di procedimenti di mancato adeguamento alla direttiva Seveso II.

Per quanto riguarda il terzo tipo di infrazione, ossia la non corretta applicazione, la Commissione ritiene prematuro procedere ad una valutazione della situazione in tutti gli Stati membri, dal momento che almeno cinque non hanno attuato la direttiva e comunque in molti casi l'attuazione non sembra essere soddisfacente. In linea generale le prime informazioni riguardo la non corretta applicazione del diritto comunitario provengono da denunce presentate dai cittadini europei e dalle organizzazioni non governative (ONG). Inoltre, se necessario, la Commissione provvede a far eseguire studi esterni che generalmente analizzano attentamente alcuni aspetti essenziali relativi all'applicazione della direttiva. La Commissione potrebbe per esempio procedere a verificare l'applicazione della direttiva Seveso II o alcuni suoi elementi, come la revisione e il controllo dei piani di emergenza esterni, la pianificazione territoriale, il sistema informativo e le ispezioni, ma solo dopo una verifica della conformità della legislazione nazionale e l'adozione di misure adeguate.

(1)	GU L 10 de	l 14.1.1997.	

(2001/C 318 E/201) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1025/01 di Neil MacCormick (Verts/ALE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Assicurazioni nel mercato unico

Con riferimento alla mia interrogazione orale H-0053/01 (¹) e alla risposta della Commissione, intende la Commissione elaborare direttive specifiche per la creazione di un mercato unico dei prodotti assicurativi

semplici, quali assicurazioni concernenti il contenuto delle abitazioni e assicurazioni a termine sulla vita? È vero che tali prodotti assicurativi non sono ostacolati, o lo sono in misura limitata, da barriere fiscali e che nella maggior parte degli Stati membri sono già soggetti a requisiti simili in termini di protezione del consumatore?

(1) Risposta scritta in data 13 febbraio 2001.

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

La Commissione invita l'onorevole parlamentare a consultare la risposta data all'interrogazione orale H-53/01 nel corso dell'ora delle interrogazioni della sessione del febbraio 2001 (¹) del Parlamento. Le direttive adottate nel settore delle assicurazioni hanno provveduto ad una gradualmente attuazione del mercato interno nel settore delle assicurazioni. Il regime instaurato ha già portato ad un sensibile aumento della concorrenza nei vari mercati nazionali, sia in termini di prezzo che di nuovi prodotti offerti agli assicurati, e ha in gran parte contribuito all'innovazione delle forme di assicurazione disponibili, sia in materia di assicurazione vita che in materia di assicurazione non vita.

Al momento, la Commissione non prevede di presentare direttive intese ad armonizzare prodotti assicurativi semplici, come l'assicurazione multirischio sull'abitazione o l'assicurazione vita temporanea. L'armonizzazione di alcuni prodotti assicurativi «semplici», in particolare per quanto riguarda le coperture e le garanzie da offrire, potrebbe avere l'effetto di frapporre degli ostacoli all'innovazione dei prodotti assicurativi e all'aumento della concorrenza, cosa che potrebbe portare ad una riduzione dell'offerta di nuovi prodotti assicurativi e all'offerta di polizze assicurative non necessariamente adeguate alle diverse esigenze dei contraenti. Sono state adottate disposizioni nel settore dell'assicurazione della tutela giuridica, che mirano a garantire l'esercizio di tale attività nella Comunità da parte di imprese assicurative non specializzate e ad evitare conflitti di interessi tra gli assicuratori e gli assicurati, e nel settore dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità per gli autoveicoli, per garantire la tutela delle vittime degli incidenti stradali e la libera circolazione delle persone nella Comunità.

Nel Piano d'azione sui servizi finanziari (²) la Commissione ha ricordato che le disposizioni nazionali in materia di tutela dei consumatori, pur garantendo un livello adeguato di tutela di coloro che contraggono un'assicurazione negli Stati membri, per essere legalmente giustificate, devono essere conformi al diritto comunitario. In caso contrario, si potrebbe ritenere che tali disposizioni costituiscano un ostacolo al regolare funzionamento del mercato interno, in particolare nella prospettiva dello sviluppo del commercio elettronico (³). A questo riguardo, la Commissione si è impegnata ad analizzare le norme nazionali di tutela dei consumatori applicabili per stabilire l'eventuale equivalenza tra le norme nazionali e per garantire una maggiore convergenza tra le normative nazionali. Sulla base di questi lavori la Commissione presenterà al Consiglio e al Parlamento una relazione che fornisca orientamenti per una politica futura in materia. Inoltre, sono in corso dei lavori in materia di armonizzazione delle esigenze di informazione precontrattuale ai consumatori nel quadro dei contratti finanziari negoziati a distanza.

Per quanto riguarda l'imposizione fiscale sui prodotti assicurativi, la sesta direttiva IVA, 77/388/CEE, del 17 maggio 1977, prevede l'esenzione dall'IVA per le operazioni di assicurazione e di riassicurazione e anche per le prestazioni di servizi afferenti a tali operazioni effettuate dai broker e dai mediatori di assicurazioni. Tuttavia, le direttive sulle assicurazioni prevedono che i contratti di assicurazione siano soggetti alle imposte indirette sui premi di assicurazione in vigore nello Stato membro ospitante (di norma lo Stato membro in cui risiede l'assicurato). Tale norma stabilisce un criterio preciso che facilita la stipulazione di contratti d'assicurazione in regime di libera prestazione di servizi. Tuttavia non è escluso che il trattamento fiscale dei contratti assicurativi sottoscritti in regime di libera prestazione di servizi previsto da alcune normative nazionali, in particolare in materia di assicurazione vita (per esempio la deducibilità dei premi d'assicurazione, il trattamento fiscale dei redditi e delle prestazioni dei contratti assicurativi) comporti in alcuni casi ostacoli al regolare funzionamento del mercato interno, non sempre compatibili con le norme del mercato unico. La comunicazione relativa all'eliminazione degli ostacoli fiscali all'erogazione transfrontaliera di pensioni aziendali e professionali, adottata dalla Commissione il 19 aprile 2001, contiene un'analisi giuridica di tali ostacoli nel settore delle pensioni. Una gran parte di tale analisi si applica anche all'assicurazione vita.

IT 13.1

La Commissione, in qualità di «custode dei trattati» esamina la compatibilità delle normative nazionali con il diritto comunitario e adotta le misure idonee e, se del caso, avvia le procedure d'infrazione.

- (1) Risposta data il 13.2.2001.
- (2) COM(1999) 232 def.
- (3) Cfr. la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento sul commercio elettronico e i servizi finanziari. (COM(2001) 66 def.).

(2001/C 318 E/202)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1027/01

di Charles Tannock (PPE-DE), Theresa Villiers (PPE-DE) e Piia-Noora Kauppi (PPE-DE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Minaccia di contraffazione dell'euro aggravata dall'eccessivo rigore delle leggi sulla protezione dei dati

È al corrente la Commissione delle preoccupazioni espresse da Ronald Noble, nuovo direttore americano di Interpol, (Sunday Telegraph del 25 febbraio 2001), secondo cui l'esistenza di leggi europee eccessivamente rigorose sulla protezione di dati potrebbe ostacolare la trasmissione di informazioni sui falsificatori da Europol a Interpol? Secondo Noble, qualora Europol scoprisse che un'attività di contraffazione dell'euro ha luogo al di fuori del territorio dell'UE (luogo probabile di tale attività) e individuasse le persone coinvolte, non si potrebbe fare niente dal momento che Europol non ha concluso un accordo con Interpol su tali dati. Essa non può trasmettere informazioni ad Interpol o a nessun altro paese al di fuori dell'UE in assenza di un tale accordo e non vi è più tempo per concluderne uno prima che l'euro entri in circolazione. Quando ciò avverrà, vi saranno grandi quantitativi di moneta contraffatta ma i funzionari di polizia avranno le mani legate e non potranno effettuare indagini.

La Commissione ritiene valida la valutazione del sig. Noble? In caso affermativo, intende essa discutere urgentemente il problema con Wim Duisenberg e con lo stesso Noble e preparare tutte le modifiche legislative necessarie per garantire l'integrità del sistema economico europeo e, di conseguenza, i flussi commerciali tra gli Stati membri e con il resto del mondo?

Risposta del Commissario Bolkestein a nome della Commissione

(27 giugno 2001)

Per quel che riguarda la protezione dell'euro contro la contraffazione, la proposta di regolamento relativo alla protezione dell'euro dalla falsificazione (¹) presentata dalla Commissione ha avuto l'accordo del consiglio Ecofin del 12 febbraio 2001 (²). Si tratta di un quadro normativo inteso soprattutto a facilitare gli scambi di informazioni e la cooperazione, anche con le organizzazioni internazionali. La Commissione fa presente che Interpol ha partecipato a tutti gli effetti ai lavori degli esperti dai quali è emersa la proposta della Commissione.

La Commissione ricorda inoltre che le competenze di Europol sono state estese alla lotta alla contraffazione e alla falsificazione dei mezzi di pagamento.

Più in particolare, per quanto concerne la comunicazione di dati a Interpol, la Commissione sottolinea in primo luogo che, conformemente alla convenzione Europol, tale comunicazione è autorizzata qualora si dimostri necessaria, in casi specifici, per la prevenzione o la lotta contro le infrazioni che rientrano nella sfera di competenza di Europol.

Inoltre, allo stato attuale delle cose, misure concrete per la prevenzione e la lotta contro i crimini in materia di contraffazione sono applicate dagli Stati membri che collaborano tra di loro e con Interpol sulla base della Convenzione internazionale per la repressione della contraffazione firmata a Ginevra nel 1929. Per quanto riguarda, in particolare, la contraffazione dell'euro, Europol intende facilitare lo scambio di informazioni a livello europeo e comunicare i risultati di analisi effettuate negli Stati membri. Qualora questi ultimi desiderino a loro volta comunicare i dati ottenuti da Europol alle autorità di paesi terzi responsabili per la prevenzione e la lotta al crimine, essi effettueranno tale comunicazione conformemente alle rispettive norme nazionali e delle eventuali convenzioni in materia.

Infine, la Convenzione Europol autorizza anche la comunicazione di dati a carattere personale se lo Stato membro interessato o l'istanza terza garantiscono un adeguato livello di protezione. La valutazione dell'adeguatezza si basa sulla presa in considerazione di tutte le circostanze che intervengono nella comunicazione dei dati, in particolare il tipo di dati, la loro finalità, la durata del trattamento e le disposizioni generali o particolari che si applicano agli Stati e alle istanze terze.

Quando, per portare a compimento una missione, Europol conclude accordi con istanze terze non legate all'Unione europea, esso è tenuto a rispettare le regole relative alla trasmissione dei dati a carattere personale a Stati e istanze terze.

Sono attualmente in corso con Interpol negoziati per la conclusione di un accordo di questo tipo, che dovrebbero essere conclusi in tempi brevi. Le relazioni di Europol precisano che si dovrebbe giungere ad un accordo prima dell'introduzione dell'euro, il 1º gennaio 2002.

La procedura prevede, in particolare, che un accordo non può essere concluso se non dopo essere stato approvato dal Consiglio all'unanimità e dopo che l'autorità comune di controllo abbia formulato il proprio parere. La suddetta autorità si è pronunciata, lo scorso anno, su un primo progetto d'accordo tra Europol e Interpol e molto recentemente su una nuova proposta, emettendo talune riserve.

(2001/C 318 E/203)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1028/01 di Glenys Kinnock (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Trattamento dei rifugiati afgani nel Pakistan

Può far sapere la Commissione in che modo intende rispondere alle notizie provenienti dal Pakistan in merito alle condizioni di vita, a quanto pare spaventose, della popolazione afgana nei campi profughi?

Risposta data dal sig. Patten a nome della Commissione

(11 maggio 2001)

Grazie alle proprie fonti e ad articoli della stampa, la Commissione è a conoscenza delle condizioni in cui versano attualmente alcuni campi profughi del Pakistan, segnatamente Jalozai, la cui situazione sarebbe precaria.

Attraverso l'Ufficio umanitario della Comunità europea (ECHO), essa ha già fornito 1,135 milioni di euro provenienti dal bilancio 2001 per migliorare le condizioni dei profughi in due campi pakistani: Shamshatoo e Jalozai. Tali fondi, assegnati alle organizzazioni non governative (ONG) International Rescue Committee e Danish Refugee Council, nonché all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), verranno utilizzati nel campo di Shamshatoo per migliorare le condizioni igieniche di base, per il trasporto di acqua potabile nelle parti del campo che non hanno accesso ai pozzi e per la distribuzione di 5000 kit per l'igiene e di 5000 lampade a cherosene. Verranno scavati tre pozzi con pompe azionate da un generatore e sarà installato un sistema di distribuzione idrica con pompa a mano. Si auspica che circa 43 500 persone possano beneficiare dell'operazione.

L'ACNUR utilizzerà i fondi forniti da ECHO per acquistare 4 500 tende, 18 500 coperte, 8 500 batterie da cucina, 12 000 stufe e 12 000 lampade a cherosene da utilizzare nel campo di Jalozai, non appena le autorità pakistane avranno autorizzato l'ACNUR ad occuparsi dei rifugiati di tale campo.

A questo proposito, la troika dell'Unione, consapevole della situazione del campo di Jalozai, ha incontrato le autorità pakistane e ha avviato un'azione il 24 febbraio 2001 esprimendo preoccupazione per la situazione dei profughi afgani in Pakistan, soprattutto a Jalozai, e sottolineando il rischio di una catastrofe umanitaria.

⁽¹⁾ GU C 337 E del 28.11.2000.

⁽²⁾ cfr. risposta della Commissione all'interrogazione scritta E-286/01 dell'on. Ford, GU C 261 E del 18.9.2001.

(2001/C 318 E/204)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1029/01 di Bill Miller (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Accise sulle bevande alcoliche

La Commissione ha esaminato a lungo la questione dell'applicazione di accise sulle bevande alcoliche. L'articolo 93 offre una base giuridica per l'introduzione di strutture armonizzate di accisa sulle bevande alcoliche al fine di garantire la costituzione e il funzionamento del mercato interno.

Malgrado ciò la Commissione non ha presentato alcuna proposta concernente l'imposizione di accise sulle bevande alcoliche. Si apprende che un'ulteriore studio sulla questione è in fase di attuazione. Quando tale studio e la relativa risposta della Commissione saranno pubblicati?

Può la Commissione assicurare che non proporrà misure o adotterà azioni che accentuino la discriminazione a favore di una determinata categoria di bevande e che continuerà a perseguire l'introduzione di un sistema tale da garantire che la concorrenza nel mercato unico non sia distorta?

Risposta data dal sig. Bolkestein in nome della Commissione

(30 maggio 2001)

Nell'ambito della preparazione della prossima relazione della Commissione sui livelli delle aliquote minime d'accisa applicata dagli Stati membri alle bevande alcoliche è stato condotto, da un consulente privato, uno studio sulla concorrenza tra i diversi tipi di bevande alcoliche. Tale studio è stato portato a termine di recente. La Commissione sta inoltre consultando tutti gli Stati membri nonché le organizzazioni sanitarie e commerciali interessate. Tale consultazione è quasi terminata. La Commissione sta redigendo, sulla base di tutte le informazioni e opinioni ricevute, la sua relazione che dovrebbe essere adottata nei prossimi mesi. Finora non è stato ancora deciso se tale relazione dovrà o meno essere corredata da una proposta di direttiva che modifichi i livelli delle aliquote minime d'accisa sulle bevande alcoliche.

La Commissione non può pronunciarsi sulle conclusioni della relazione. Essa può tuttavia assicurare l'onorevole parlamentare di avere preso nota delle posizioni espresse dalle organizzazioni commerciali e dagli Stati membri circa la possibile discriminazione tra le diverse categorie di bevande e la distorsione della concorrenza all'interno del mercato unico. Tali questioni saranno affrontate nella relazione.

(2001/C 318 E/205)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1030/01 di Bill Miller (PSE) alla Commissione

(30 marzo 2001)

Oggetto: Bevande alcoliche

Ritiene la Commissione che il vino sia una bevanda alcolica?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(17 maggio 2001)

La regolamentazione comunitaria non fornisce alcuna definizione delle bevande alcoliche. Nel regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo (¹), il vino è definito all'allegato I come «il prodotto ottenuto esclusivamente dalla fermentazione alcolica totale o parziale di uve fresche, pigiate o no, o di mosti di uve».

Ai fini della nomenclatura tariffaria e statistica e della tariffa doganale comune, l'allegato I del regolamento (CE) n. 2204/1999 della Commissione del 12 ottobre 1999 (²) classifica i vini di uve fresche (codice NC n. 2204) come bevande alcoliche (codici NC n. 2203 – 2206 e 2208).

- (1) GU L 179 del 14.7.1999.
- (2) GU L 278 del 28.10.1999.

(2001/C 318 E/206)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1034/01 di Esko Seppänen (GUE/NGL) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Politica di sicurezza e di difesa comune

Le strutture della nuova politica di sicurezza e di difesa dell'Unione europea sono molteplici e il modello decisionale non è chiaro. A quanto pare, gli Stati membri stanno per delegare la gestione di tale politica al proprio rappresentante speciale presso il Segretariato generale del Consiglio. Può la Commissione far sapere se è stato stabilito quale sarà il ruolo della Commissione nella definizione di tale politica e quali saranno le modalità di decisione circa il dispiegamento, al momento opportuno, di forze di intervento rapido?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(11 maggio 2001)

La Commissione è pienamente associata alla politica estera e di sicurezza comune (PESC), di cui fa parte la politica di sicurezza e di difesa (PESD). A tale titolo essa partecipa ai lavori nel quadro del secondo pilastro dell'Unione, in particolare nell'ambito del comitato politico e di sicurezza (COPS).

Se la Commissione è molto attiva nella prevenzione e nella gestione civile delle crisi, essa non è tuttavia direttamente implicata nello sviluppo delle strutture e delle capacità militari.

In particolare, nel caso di un intervento rapido, le modalità di coinvolgimento delle forze militari sono di competenza del Consiglio, al quale la Commissione ritiene che la questione debba essere posta direttamente.

(2001/C 318 E/207)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1035/01 di Sebastiano Musumeci (UEN) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Penalizzazione dei produttori cerealicoli di Noto (Sicilia)

I produttori cerealicoli del comune di Noto (Sicilia) hanno subito una diminuzione sostanziosa del loro raccolto nell'annata agricola 1998/1999, dovuta ad un'eccezionale siccità.

L'AIMA, avendo riscontrato il mancato raggiungimento dei requisiti minimi richiesti dalla normativa comunitaria che disciplina l'aiuto supplementare al grano duro, ha applicato l'articolo 9 del regolamento CEE 3887/92 (¹) che sopprime il detto aiuto in caso di constatata discordanza superiore al 20 % della superficie dichiarata, oggetto di una coltivazione ordinaria, rispetto a quella accertata. Ciò ha comportato la mancata liquidazione dell'aiuto supplementare al grano duro di ben 4831 ettari, con notevole penalizzazione per il comparto cerealicolo, principale riferimento economico del comune di Noto.

La Commissione europea, con una nota del 25 agosto 2000, ha inspiegabilmente respinto la richiesta di deroga del succitato articolo 9 inoltrata dal Ministero per le politiche agricole italiano.

Si chiede alla Commissione:

- 1. Perché ha respinto, peraltro senza motivazioni, la suddetta richiesta di deroga?
- 2. Considerando che la diminuzione del raccolto è dovuta esclusivamente ad un fattore naturale, non ritiene la Commissione che l'applicazione dell'articolo 9 del regolamento CEE 3887/92 sia in questo caso troppo severa?
- 3. Può la Commissione riconsiderare la sua posizione, al fine di impedire un danno enorme ai produttori cerealicoli di Noto?
- (1) GU L 391 del 31.12.1992, pag. 36.

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(15 maggio 2001)

- 1. Come indicato dall'Onorevole parlamentare nella sua interrogazione, questa richiesta è stata oggetto, in passato, di una lettera del Ministero italiano dell'agricoltura, alla quale la Commissione ha risposto con una lettera circostanziata respingendo effettivamente la domanda di deroga. Quest'ultima lettera era motivata e indicava la mancata conformità alle disposizioni regolamentari circa le condizioni minime di manutenzione delle colture, ovvero mantenere la coltura almeno sino all'inizio della fioritura.
- 2. L'articolo 11, paragrafo 2 del regolamento (CEE) n. 3887/92 della Commissione, del 23 dicembre 1992, recante modalità d'applicazione del sistema integrato di gestione e di controllo relativo a taluni regimi di aiuti comunitari prevede che «i casi di forza maggiore e le relative prove devono essere comunicati per iscritto all'autorità competente, con soddisfazione di quest'ultima, entro il termine di dieci giorni lavorativi a decorrere dal momento in cui l'imprenditore è in grado di farlo». Tale notifica non è avvenuta e le autorità competenti sono pertanto tenute ad applicare l'articolo 9 dello stesso regolamento per il calcolo dell'importo dell'aiuto.
- 3. Per i motivi precedentemente esposti è impossibile, per la Commissione, riconsiderare la propria posizione.

(2001/C 318 E/208)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1036/01

di Maria Sanders-ten Holte (ELDR) e Jules Maaten (ELDR) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Compensazione finanziaria dei danni prodotti dal disastro della fabbrica di fuochi di artificio a Enschede

In merito alla compensazione finanziaria relativa al disastro provocato dall'incendio della frabbrica di fuochi di artificio a Enschede va osservato che sono soprattutto le imprese colpite ad avere grossi problemi. Si tratta di persone la cui impresa è scomparsa e che non potranno riprendere una nuova attività a breve termine, ad esempio i commercianti, dal momento che l'intero quartiere non esiste più.

È stata introdotta una regolamentazione intesa a garantire la sopravvivenza degli imprenditori («nessuno deve andare in fallimento in conseguenza del disastro») mediante una copertura del danno ripartito in 4 punti:

- danni materiali
- perdita di profitti
- riduzione del capitale in conseguenza della cessazione delle attività
- costi di assistenza.

L'importo complessivo massimo accordato a titolo di aiuti per singola impresa è pari a 100 000 euro, per un periodo massimo di tre anni.

È vero che la concessione di un importo superiore a sostegno delle imprese richiederebbe l'approvazione della Commissione europea, in conformità dell'articolo 87, paragrafo 2, lettera b) del trattato CE?

È vero che l'adozione di una tale decisione potrebbe prendere da un anno a un anno e mezzo per cui, nel caso di un disastro come questo, l'indennizzo arriverebbe senza dubbio troppo tardi per impedire il fallimento delle imprese coinvolte?

Quali azioni intende adottare la Commissione per accelerare il processo decisionale in merito a disastri del genere e in particolare al disastro di Enschede?

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(30 maggio 2001)

L'articolo 87, paragrafo 2, lettera b) (ex articolo 92) del trattato CE prevede che gli aiuti destinati ad ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali sono compatibili con il mercato comune. Un regime di aiuti di Stato destinato a indennizzare (in parte) le imprese dei danni prodotti dall'incendio della fabbrica di fuochi d'artificio ha i requisiti necessari per beneficiare della deroga.

Tali misure di aiuto sono soggette ai normali obblighi di notifica, conformemente all'articolo 88, paragrafo 3 (ex articolo 93) del trattato CE. In pratica la notifica è necessaria se l'aiuto eccede i criteri stabiliti dal regolamento CE n. 69/2001 del 12 gennaio 2001, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti d'importanza minore («de minimis») (¹), in particolare il massimale di 100 000 € per impresa su un periodo di tre anni.

Nella grande maggioranza dei casi, la Commissione adotta una decisione positiva entro due mesi dal ricevimento della notifica completa di un regime di aiuti («decisione di non formulare obiezioni»). Il termine massimo di due mesi è stabilito dall'articolo 4, paragrafo 5 del regolamento n. 659/1999 del Consiglio del 22 marzo 1999 recante modalità di applicazione dell'articolo 93 del trattato della CE (²).

Nel caso di un regime destinato a compensare i danni causati dal disastro provocato dall'incendio della fabbrica di fuochi d'artificio, la Commissione esaminerà soltanto che non vi sia un uso irregolare della deroga. Un esame di questo tipo deve concludersi entro due mesi dal ricevimento della notifica completa se il regime esclude ogni possibilità di abuso.

- (1) GU L 10 del 13.1.2000.
- (2) GU L 83 del 27.3.1999.

(2001/C 318 E/209)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1038/01 di Isidoro Sánchez García (ELDR) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Politica di cooperazione allo sviluppo con l'America latina (Ambiente)

Quali linee direttrici intende fissare la Commissione nell'ambito della sua politica di cooperazione allo sviluppo con i paesi dell'America latina, con particolare riferimento al settore dell'ambiente?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(21 maggio 2001)

La Commissione è molto attenta a che la sua politica di cooperazione allo sviluppo nei confronti dei paesi dell'America latina si iscriva nel quadro delle grandi convenzioni internazionali relative all'ambiente, quali quelle che riguardano il cambiamento climatico, la biodiversità o la desertificazione, come pure nell'ambito dei processi internazionali per la conservazione e la gestione durevole delle foreste quali il Forum delle

Nazioni Unite sulle foreste. Dal novembre 2000 è attivo un nuovo regolamento, il regolamento (CE) n. 2493/2000 del Parlamento e del Consiglio, del 7 novembre 2000, relativo alle misure volte a promuovere la totale integrazione della dimensione ambientale nel processo di crescita dei paesi in via di sviluppo (¹) e riguardante le azioni finanziate dalla linea di bilancio B7-6200. Prima dell'esistenza di tale regolamento ogni azione in favore dei paesi dell'America latina comportava, se necessario, uno studio sull'impatto ambientale. D'altra parte, il regolamento (CEE) n. 443/92 del Consiglio, del 25 febbraio 1992, relativo all'aiuto finanziario e tecnico e alla cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo dell'America latina e dell'Asia (²) prevede che il 10 % dei mezzi finanziari sia dedicato all'ambiente e in particolare alla protezione della foresta tropicale. Tale obiettivo è ampiamente realizzato.

In effetti l'America latina è una delle grandi zone beneficiarie dei progetti ambientalistici per la protezione delle foreste tropicali e le organizzazioni non governative (ONG) (europee e latino-americane) operano molto attivamente in tale regione per la tutela dell'ambiente, accordando al tempo stesso un'attenzione particolare alle popolazioni interessate. Più concretamente, la Commissione nell'ambito del Programma pilota per la conservazione dell'Amazzonia brasiliana (PPG7), è il secondo più importante finanziatore (dopo la Germania).

- (1) GU L 288 del 15.11.2000.
- (2) GU L 52 del 27.2.1992.

(2001/C 318 E/210)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1047/01

di Camilo Nogueira Román (Verts/ALE) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Farmaci generici contro l'AIDS

Qual è la posizione della Commissione dinanzi al confronto che vede contrapporsi grandi società farmaceutiche mondiali e numerosi paesi del Terzo mondo particolarmente colpiti dall'epidemia di AIDS, che intendono fabbricare e utilizzare farmaci generici contro questa malattia? E' disposta, come l'Organizzazione mondiale della sanità dell'ONU, a mantenere una posizione che privilegi soprattutto le esigenze umanitarie necessarie per curare questo flagello, anziché favorire gli interessi egoistici ed egemonici delle società farmaceutiche?

risposta del sig. Lamy a nome della Commissione

(14 giugno 2001)

La Commissione ha preso una netta posizione su questo tema, espressa nel «Programma d'azione: azione accelerata di lotta contro l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi nel quadro della riduzione della povertà» (¹). Garantire che nei mercati dei paesi poveri esista un'offerta adeguata di medicinali a prezzo accessibile è una delle priorità del programma, così come l'aumento degli investimenti nella sanità e nella ricerca.

Molti paesi in via di sviluppo stanno affrontando l'emergenza causata dall'epidemia di HIV/AIDS. A causa della crescente sensibilizzazione internazionale sul problema, un numero sempre maggiore di case farmaceutiche offre i propri prodotti ai paesi in via di sviluppo a prezzi equivalenti ai prezzi più bassi sul mercato mondiale.

La Commissione sostiene questa tendenza e promuove l'istituzione di un sistema di prezzi differenziati su scala mondiale. Essa ritiene che si generalizzerà così la regola di praticare prezzi differenziati nella fornitura di medicinali (brevettati o meno) ai paesi in via di sviluppo e si garantirà la disponibilità di tali medicinali in quantità sufficienti e a prezzi accessibili.

⁽¹⁾ COM(2001) 96 def.

(2001/C 318 E/211)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1049/01

di Pietro-Paolo Mennea (ELDR) alla Commissione

(26 marzo 2001)

Oggetto: Inquinamento da elettrosmog a Barletta

In una zona centrale della città di Barletta (Bari) — e precisamente in via S. Antonio e in via Renato Coletta — esistono due impianti elettromagnetici di grossa portata; in particolare si tratta di un'antenna radiofonica posta sul pannello solare di un palazzo e di una centrale per le telecomunicazioni posta al piano terra e ammezzato di un altro edificio. La presenza di tali impianti ha sollevato un giustificato allarme negli abitanti delle zone in questione e in tutta la cittadinanza, alimentando il grave problema dell'inquinamento da elettrosmog. La preoccupazione dei cittadini è aggravata dall'aumento di casi di tumore e di leucemia accertati, segnatamente fra gli abitanti degli edifici siti nella zona in questione.

Questa particolare forma di inquinamento è facilmente riscontrabile anche attraverso i disturbi e le interferenze nei televisori, nelle bussole ed in altre apparecchiature messe fuori uso dalle onde elettromagnetiche generate dagli impianti. Il presidio multizonale dell'ASL (Azienda sanitaria locale) Ba/4 ha accertato, in alcune delle zone interessate, valori elettromagnetici che superano di ben sei volte il limite di cautela previsto dalla legge per m². Si impone quindi il monitoraggio degli elettrodotti su un territorio più vasto per verificare i livelli di elettrosmog dentro e fuori le abitazioni. La rilevanza internazionale della devastante piaga dell'inquinamento da elettrosmog e i danni da esso provocati alla salute e l'incolumità pubblica è comprovata. In Italia, ad esempio, è stata recentemente approvata la legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Può la Commissione accertare se:

- le onde elettromagnetiche generate da tali impianti producono livelli di inquinamento che superano i limiti previsti per legge, a danno della salute dei cittadini;
- l'amministrazione comunale di Barletta e i ministeri competenti, in relazione al presente caso, abbiano avviato il monitoraggio degli elettrodotti sul territorio interessato per verificare se i livelli di elettrosmog dentro e fuori le abitazioni interessate superano i limiti di cautela;
- i competenti organismi di polizia e giudiziari hanno svolto ulteriori indagini con la dovuta accuratezza, per verificare l'eventuale presenza di irregolarità e le conseguenti responsabilità di chi, direttamente ed indirettamente, è all'origine di tale forma di inquinamento?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(6 giugno 2001)

La normativa comunitaria relativa alle emissioni radio e alle telecomunicazioni in regime di concorrenza attribuisce agli Stati membri la responsabilità di garantire che le radiazioni emesse dalle antenne dei terminali GSM non espongano il pubblico a livelli pericolosi. In particolare l'articolo 3, paragrafo 1, lettera a della direttiva 1999/5/CE del Parlamento e del Consiglio del 9 marzo 1999 riguardante le apparecchiature radio e le apparecchiature terminali di telecomunicazione e il reciproco riconoscimento della loro conformità (¹) obbliga i produttori a garantire che i loro prodotti non siano dannosi per la salute quando vengono installati per lo scopo a cui sono destinati. L'articolo 7, paragrafo 2 di tale direttiva permette inoltre agli Stati membri di limitare l'installazione di trasmettitori radio per evitare effetti dannosi per la salute pubblica. In base all'articolo 9, paragrafo 2 della direttiva 97/33/CE del Parlamento e del Consiglio del 30 giugno 1997 sull'interconnessione nel settore delle telecomunicazioni e finalizzata a garantire il servizio universale e l'interoperabilità attraverso l'applicazione dei principi di fornitura di una rete aperta (ONP) (²) l'autorità nazionale di regolamentazione può inoltre fissare condizioni ex ante per l'installazione dei trasmettitori radio.

La Comunità ha fornito agli Stati membri altri orientamenti per l'esercizio della loro competenza. Con la raccomandazione 1999/519/CE (3) del 12 luglio 1999, relativa alla limitazione dell'esposizione della

popolazione ai campi elettromagnetici da 0 Hz a 300 GHz, il Consiglio ha raccomandato agli Stati membri di adottare determinati limiti. Il pieno rispetto dei limiti fondamentali e dei livelli di riferimento previsti nella raccomandazione garantisce agli utenti un alto livello di protezione contro gli effetti acuti e a lungo termine delle radiazioni non ionizzanti emesse da queste apparecchiature.

Inoltre, la Commissione ha chiesto recentemente al Comitato scientifico per la tossicità, l'ecotossicità e l'ambiente di fornire un aggiornamento del suo precedente parere, pubblicato nel giugno 1998, sui rischi per la salute associati ai campi elettromagnetici in connessione con i nuovi sviluppi tecnologici e le condizioni di esposizione. Esso sarà pubblicato nel luglio 2001 e utilizzato, se necessario, per elaborare le nuove proposte della normativa comunitaria in questo campo.

L'applicazione locale di queste norme spetta alle autorità locali e agli Stati membri che devono garantire che le misure di protezione adottate dai legislatori siano rispettate in tutti i casi.

- (1) GU L 91 del 7.4.1999.
- (2) GU L 199 del 26.7.1997.
- (3) GU L 199 del 30.7.1999.

(2001/C 318 E/212) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1055/01 di Glyn Ford (PSE) alla Commissione

(5 aprile 2001)

Oggetto: Libera circolazione delle persone

Può indicare la Commissione in che modo il divieto per le donne di recarsi in visita sul Monte Athos sia conforme ai trattati dell'Unione europea? Quali azioni intende avviare per abolire tale anomalia?

Risposta data dal sig. Vitorino a nome della Commissione

(11 giugno 2001)

La dichiarazione comune relativa al Monte Athos, allegata all'atto finale dell'atto d'adesione della Grecia alle Comunità (¹), riconosce che lo statuto speciale accordato al Monte Athos è giustificato esclusivamente da motivi di carattere spirituale e religioso e che la Comunità ne terrà conto nell'applicazione e nell'elaborazione ulteriori delle disposizioni di diritto comunitario, in particolare per quanto riguarda le franchigie doganali e fiscali e il diritto di stabilimento.

La dichiarazione è stata confermata sia dal trattato di Amsterdam (Dichiarazioni di cui la Conferenza ha preso atto — Dichiarazione della Grecia relativa allo statuto delle chiese e delle associazioni o comunità non confessionali (²)), sia dall'atto finale dell'accordo d'adesione della Grecia alla Convenzione d'applicazione dell'Accordo di Schengen (³).

Tenuto conto di queste disposizioni e del fatto che il divieto assoluto d'accesso delle donne al Monte Athos è una tradizione più che millenaria fondata su motivi di carattere religioso, la Commissione non intende adottare alcuna misura intesa ad eliminare questo divieto.

Occorre infine segnalare che l'accesso degli uomini al Monte Athos, che è una regione autonoma della Grecia, è soggetto ad autorizzazione amministrativa anche per i cittadini greci.

⁽¹⁾ GU L 291 del 19.11.1979.

⁽²⁾ GU C 340 del 10.11.1997.

⁽³⁾ GU L 239 del 22.9.2000.

(2001/C 318 E/213)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1067/01

di Claude Turmes (Verts/ALE) alla Commissione

(26 marzo 2001)

Oggetto: Violazione della direttiva 95/29/CE da parte di trasportatori olandesi di animali

I trasportatori olandesi di bestiame che vengono controllati sul territorio lussemburghese violano spesso la direttiva 95/29/CE (¹) relativa alla protezione degli animali durante il trasporto, in relazione a densità di carico e salute degli animali trasportati (le autorità doganali lussemburghesi segnalano che nel 2000 le dodici infrazioni più gravi nel settore del trasporto animali sono state commesse da trasportatori olandesi). Può la Commissione far sapere come intende affrontare tale questione?

Alla Commissione è stato segnalato soprattutto un vettore olandese, la ditta VAEX, che si è fatta ripetutamente notare per la sistematica violazione della direttiva 95/59/CE sul territorio lussemburghese. La Commissione e i due Stati membri interessati, Paesi Bassi e Lussemburgo, hanno utilizzato, in questo caso, tutte le posibilità previste dall'articolo 18 in materia di assistenza reciproca?

Per quale motivo l'Ufficio alimentare e veterinario europeo non ha effettuato alcuna ispezione delle strutture di controllo nazionali per il trasporto degli animali nei Paesi Bassi e in Danimarca (relazione della Commissione del dicembre 2000 sull'applicazione della direttiva in questione, COM(2000) 809 def.) sebbene sia accertato che i due paesi sono fra i maggiori esportatori di suini vivi?

(1) GU L 148 del 30.6.1995, pag. 52.

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(5 giugno 2001)

La Commissione è a conoscenza dei controlli effettuati dalle autorità del Lussemburgo, in conformità all'articolo 8 della direttiva 91/628/CEE del Consiglio sulla protezione degli animali durante il trasporto (¹), modificata dalla direttiva 95/29, per verificare l'osservanza delle disposizioni della direttiva sui trasporti di bestiame sulle strade del Lussemburgo. La Commissione è stata informata dalle autorità lussemburghesi di una serie di casi in cui è stato constatato che trasportatori dei Paesi Bassi hanno violato taluni obblighi previsti dalla direttiva, in particolare per quanto riguarda il rispetto della densità di carico prescritta.

La Commissione è intervenuta sulla questione presso le autorità dei Paesi Bassi in varie occasioni. Queste hanno ammesso che in un caso recente un veterinario ufficiale dei Paesi Bassi responsabile dei controlli dei carichi ha permesso che venissero caricati, in un'occasione, un numero più elevato di animali di quello autorizzato. Le autorità dei paesi Bassi hanno dichiarato che in seguito a questo caso ai veterinari ufficiali è stata ricordata la corretta procedura da seguire. Esse hanno ammesso inoltre che in un'altra occasione un trasportatore potrebbe aver caricato illegalmente altri animali su un camion dopo l'effettuazione dei controlli ufficiali.

Le autorità dei Paesi Bassi hanno anche ammesso in linea di principio che alcuni dei fatti portati alla loro attenzione recentemente potrebbero giustificare il ritiro o la sospensione delle licenze ai sensi dell'articolo 12 della direttiva. Per poter prendere questi provvedimenti, tuttavia, la autorità dei Paesi Bassi devono disporre di prove documentali ufficiali riguardo alle violazioni. Finora esse non hanno fornito alla Commissione indicazioni precise sul tipo di documentazione richiesto.

La Commissione è a conoscenza del fatto che vari trasportatori sono sospettati di aver commesso violazioni in varie occasioni. Poiché questi casi possono dar luogo ad azioni penali nei tribunali nazionali competenti, la Commissione deve astenersi per il momento da ulteriori commenti in merito.

La cooperazione tra la Commissione e i due Stati membri menzionati dall'onorevole membro è stata generalmente adeguata, anche se la Commissione auspica che alle denunce riguardanti il benessere degli animali sia dato seguito con maggiore determinazione e che la normativa comunitaria in vigore sia applicata con più rigore.

Per quanto riguarda le missioni svolte dall'Ufficio alimentare e veterinario, la situazione è la seguente:

- nei Paesi Bassi è stata effettuata un'ispezione a tale riguardo nel 1995 e un'altra missione era prevista nel primo semestre del 2001. L'attuale crisi di afta epizootica nei Paesi Bassi rende improbabile lo svolgimento di tale missione in un prossimo futuro.
- I risultati di una missione effettuata in Danimarca nel 1995 non hanno rilevato l'esistenza di problemi rilevanti per quanto riguarda l'applicazione della direttiva e quindi negli anni seguenti non sono state necessarie altre missioni.

(1)	GU	Ī.	340	dell'11	.12	1991	ı
١	. 1	ac	L	ノモリ	uch i i	. 1 4	. 1 / / 1	L

(2001/C 318 E/214) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1070/01 di Markus Ferber (PPE-DE) alla Commissione

(5 aprile 2001)

Oggetto: Costi della comitatologia

Desidero, con la presente, richiamarmi alla mia interrogazione scritta E-2529/99 (¹) alla Commissione, ancora in attesa di una risposta completa.

Secondo il trattato CE, la Commissione europea è competente per l'esecuzione delle decisioni adottate dal Consiglio dell'Unione europea, il quale, a sua volta, fa controllare l'attuazione da comitati composti di esperti nazionali.

Può la Commissione far sapere a quanto ammontavano i costi dei comitati consultivi, di gestione e di regolamentazione negli anni 1997, 1998, 1999 e 2000?

A quanto ammontano gli stanziamenti destinati ai suddetti comitati nell'esercizio 2001?

(1) GU C 303 E del 24.10.2000, pag. 76.

Risposta data dalla sig.ra Schreyer a nome della Commissione

(8 giugno 2001)

Nella tabella che segue sono indicati gli stanziamenti impegnati per le spese di comitatologia nel periodo 1997-2000 e gli stanziamenti d'impegno previsti allo stesso titolo nel bilancio 2001.

(in euro)

Linea di bilancio	Tipo di comitato		Stanziamenti d'impegno			
di bilancio	-	1997	1998	1999	2000	2001
A-7031	Comitati la cui consultazione si iscrive obbligatoriamente nella procedura di formazione degli atti comunitari	15 947 000	16 203 880	15 199 976	17 826 921	16 900 000
A-7032	Comitati la cui consultazione non costituisce un elemento obbligatorio della procedura di formazione degli atti comuni- tari	3 568 600	4 538 982	5 416 117	5 0 2 6 1 1 2	5 060 000
A-7033	Altre commissioni funzionanti nel quadro della CECA	718 000	680 000	592 000	722 000	714 000
	Totale	20 233 600	21 422 862	21 208 093	23 575 033	22 674 000

(2001/C 318 E/215)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1085/01 di Olle Schmidt (ELDR) alla Commissione

(26 marzo 2001)

Oggetto: Aiuti alle vittime dell'uragano Mitch

In seguito alla devastazione di estese zone dell'Honduras e alla morte di decine di migliaia di persone causate dal passaggio dell'uragano Mitch, l'UE aveva promesso di sostenere finanziariamente i lavori di ricostruzione destinando a tal fine più di 2,2 miliardi di corone svedesi.

Oggi, a più di due anni dalla catastrofe, si verifica che soltanto un decimo di quanto promesso è pervenuto alle vittime dell'uragano. Mentre gli altri paesi hanno già realizzato i loro progetti, dall'UE non giunge neanche un decimo degli aiuti previsti, i miliardi restanti sembrano essere bloccati a Bruxelles.

Come intende la Commissione modificare i suoi metodi di lavoro per evitare il ripetersi di simili errori nell'affrontare catastrofi future?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(8 maggio 2001)

Quale rapida risposta alle necessità più urgenti dovute all'uragano Mitch, l'Ufficio per gli aiuti umanitari dell'UE (ECHO) ha erogato, per l'intervento di soccorso — tra il 1998 e il 2000 — 17,2 milioni di euro all'Honduras. Nel 1999 l'aiuto per la sicurezza alimentare nella regione ammonta complessivamente a 30 milioni di euro, la maggior parte dei quali sono stati assegnati all'Honduras. L'aiuto alimentare e l'aiuto dell'ECHO destinati all'Honduras sono stati già erogati.

Oltre alla grande quantità di aiuti per l'emergenza, la Comunità sta contribuendo al programma di ricostruzione e di trasformazione dei paesi dell'America centrale colpiti dall'uragano Mitch. Si tratta di un intervento a lungo termine dettagliatamente preparato in coordinamento con le strategie nazionali di sviluppo e con le altre attività dei donatori. In tale contesto, la Commissione sta realizzando il «Programma regionale per la ricostruzione dell'America centrale» (PRRAC). Il programma concerne la sanità pubblica, l'acqua e l'igiene, l'alloggio, l'istruzione e la formazione nei quattro paesi beneficiari (El Salvador, Nicaragua, Honduras e Guatemala). Nel dicembre 1999 la Commissione ha assunto il primo impegno finanziario per il PRRAC per un importo di 82,5 milioni di euro e il 22 dicembre 2000 ha stanziato la seconda parte del PRRAC per un importo totale di 44,160 milioni di euro, dei quali circa 22 milioni devoluti all'Honduras. 2,781 milioni di euro dell'importo totale sono stati spesi fino ad oggi.

Il PRRAC, tramite il suo «Sottoprogramma per l'Honduras» in fase di attuazione durante il periodo 2000-2007, ha già stanziato 52,7 milioni di euro a favore di questo paese. Il primo accordo finanziario tra la Comunità e l'Honduras è stato firmato il 28 luglio 2000 per un importo di 30,026 milioni di euro. Sulla base di tale accordo la Commissione ha firmato, il 7 dicembre 2000, contratti per un importo totale di 3 965 848 euro, dei quali 918 000 euro già spesi finora.

Nei prossimi due mesi è prevista la firma del contratto di assistenza tecnica per la gestione di 26 milioni di euro e sono stati pubblicati due inviti a amnifestare interesse relativi a progetti per un importo totale di 49,9 milioni di euro. Su tale somma, alla fine del 2001 è prevista la firma di un contratto di 26,7 milioni di euro.

Oltre ai summenzionati programmi, la Comunità concederà all'Honduras un contributo di circa 15 milioni di euro nel quadro dell'iniziativa «Paesi poveri fortemente indebitati» (HIPC). Tale contributo verrà erogato quando il Fondo monetario internazionale (FMI) riterrà che l'Honduras abbia realizzato le condizioni necessarie.

Il 16 maggio 2000 la Commissione ha adottato la comunicazione sulla riforma della gestione dell'assistenza esterna (¹) che prevede un programma ambizioso di misure volte ad apportare significativi miglioramenti quanto alla qualità dell'aiuto e alla sua concessione in tempi rapidi, assicurando al tempo stesso una solida gestione finanziaria e un maggior impatto dell'assistenza esterna della Comunità.

Tali misure comprendono un miglioramento radicale nella programmazione dell'assistenza esterna; la riunificazione del ciclo del progetto nell'Ufficio per la cooperazione EuropeAid di recente istituzione; la

razionalizzazione delle procedure e delle pratiche dei comitati; e il decentramento delle responsabilità alle delegazioni della Commissione. La delegazione in Nicaragua della Commissione, responsabile per il PRRAC, è una delle 23 delegazioni prioritarie da includere nella prima ondata di decentramento durante il 2001. La riforma si trova ora in fase di concreta attuazione. La Commissione ritiene che, una volta completate, tali misure apporteranno un miglioramento significativo quanto alla qualità e alla tempestività

La Commissione presenterà fra breve una comunicazione sulla questione del collegamento tra aiuto, ricostruzione e sviluppo, che riconosca la complessità dei problemi e identifichi una serie di misure in grado di migliorare i risultati registrati fino ad oggi dalla Comunità, soprattutto allo scopo di:

- facilitare il coordinamento su una base più sistematica;

nella fornitura dell'assistenza esterna della Commissione.

 ridurre i ritardi, mobilizzare tempestivamente risorse adeguate e assicurare la pertecipazione di partner appropriati.

/13	CE C/200	
(1)	SEC(200	00) 814.

(2001/C 318 E/216)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1086/01 di Joost Lagendijk (Verts/ALE) alla Commissione

(26 marzo 2001)

Oggetto: Rinuncia agli accordi commerciali con la Croazia, la FYROM e la Bosnia da parte della Slovenia

Nel contesto dei negoziati sull'adesione della Slovenia alla UE, la UE ha chiesto alla Slovenia di rinunciare agli accordi di libero scambio con la Croazia, la FYROM e la Bosnia allo scopo di rispettare i suoi obblighi di Stato membro della UE. Gli accordi di libero scambio con paesi che non appartengono alla UE offrirebbero alle società slovene un vantaggio competitivo rispetto alle imprese degli altri paesi dell'UE. Questa situazione avrebbe ripercussioni sul funzionamento della politica agricola comune, sull'applicazione della tariffa doganale comune e sulla libera circolazione dei prodotti nel mercato interno.

La Commissione non ritiene che la realizzazione del libero scambio tra la Slovenia e la Croazia, la FYROM e la Bosnia contribuirebbe a promuovere la cooperazione regionale che è fondamentale per la pace e la stabilità dei Balcani e che contribuirebbe a promuovere lo sviluppo economico di tutti questi paesi?

Corrisponde a verità che sono stati concessi in passati periodi transitori concernenti accordi di libero scambio tra nuovi Stati membri dell'Unione europea e paesi terzi?

La Commissione ritiene che gli accordi di libero scambio tra Slovenia e Croazia, FYROM e Bosnia possano essere allineati alla liberalizzazione commerciale prevista per i paesi dell'Europa sud orientale nel contesto del processo di stabilizzazione e di associazione?

Risposta data dal sig. Verheugen in nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La Commissione conferma il fatto che qualsiasi disposizione che autorizzi la Slovenia a mantenere accordi commerciali separati con i paesi terzi anche dopo la sua adesione all'Unione sarebbe di natura tale da perturbare il buon funzionamento di diverse politiche comunitarie, in particolare la politica commerciale comune, la politica agricola comune e l'unione doganale. Tale approccio sarebbe d'altra parte incompatibile con il funzionamento di un mercato unico le cui frontiere interne sono soppresse. Esso procurerebbe inoltre alle imprese slovene un vantaggio sleale nei confronti delle imprese comunitarie concorrenti, poiché gli accordi di libero scambio conclusi tra la Slovenia, la Croazia e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (FYROM) si basano su principi diversi da quelli che regolano i processi di stabilizzazione e di associazione del'Unione e offrono ai prodotti sloveni un accesso a questi mercati più vantaggioso rispetto a quello di cui godono i prodotti comunitari.

Nessuno Stato candidato ha mai beneficiato di una disposizione transitoria che lo autorizzi a mantenere un accordo bilaterale di libero scambio con i paesi terzi.

La promozione degli scambi regionali tramite concessioni commerciali asimmetriche a favore dei paesi interessati rappresenta un elemento chiave del processo di stabilizzazione e di associazione dell'Unione per i paesi del sud-est europeo. Anche il rilancio dello sviluppo economico è un obiettivo degli accordi di stabilizzazione e di associazione, uno dei quali sarà prossimamente firmato con la FYROM, mentre un altro è in corso di negoziazione con la Croazia. Le misure autonome che l'Unione ha accordato a questi paesi, e che saranno prossimamente sostituite da accordi di stabilizzazione e di associazione, prevedono la liberalizzare di quasi il 95 % delle esportazioni di questi paesi verso l'Unione. Dal momento dell'adesione, la Slovenia farà parte di tali accordi, il cui campo di applicazione è più ampio rispetto a quello degli accordi attuali e ciò dovrebbe risolvere la maggior parte delle sue preoccupazioni. Come precisato dall'onorevole parlamentare, questi accordi sono effettivamente di natura tale da stimolare la cooperazione regionale, rafforzando in tal modo il processo di pace, di stabilità e di sviluppo economico nei Balcani occidentali.

Contatti tecnici sono in corso con le autorità slovene per determinare l'entità reale del problema.

(2001/C 318 E/217) INTERROGAZIONE SCRITTA P-1088/01 di Jens-Peter Bonde (EDD) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Accordo di Schengen – Passaporto per i medicinali, carta d'identità e controlli permanenti alle frontiere

Per quali medicinali è necessaria un'attestazione particolare quando i privati cittadini attraversano le frontiere nazionali ai sensi delle norme di Schengen? L'elenco predisposto dal governo danese è conforme alle norme di Schengen?

Secondo le norme di Schengen, tutti i cittadini devono poter provare la propria identità alla polizia mediante carta d'identità da portare sempre con sé, oppure è possibile esserne privi? Quali carte d'identità saranno riconosciute in Danimarca dopo il suo ingresso effettivo nella zona di Schengen il 25 marzo 2001?

E' possibile tenere delle pattuglie motorizzate permanentemente in sosta alle frontiere interne della zona di Schengen per:

- controllare i passaporti/le carte d'identità,
- per effettuare controlli veterinari e
- per verificare il rispetto della legislazione nel campo ambientale?

Risposta data dal sig. Vitorino in nome della Commissione

(8 maggio 2001)

Le disposizioni di Schengen non determinano un elenco di medicinali per i quali chi viaggia nello spazio Schengen abbia bisogno di un attestazione particolare. Secondo l'acquis di Schengen (Articolo 75 della Convenzione d'applicazione dell'accordo di Schengen), tuttavia, una persona può trasportare le sostanze stupefacenti e psicotropiche necessarie per una cura medica, se è in possesso di un certificato rilasciato da un'autorità competente.

Si tratta delle sostanze, prescritte da un medico, di cui necessita durante il soggiorno la persona che desidera recarsi in un altro Stato membro.

Quest'articolo fa riferimento ai medicinali menzionati in convenzioni internazionali relative alle droghe (Convenzione unica sugli stupefacenti del 1961, Convenzione del 1971 sulle sostanze psicotropiche) o che contengono sostanze menzionate in dette convenzioni e che sono poi successivamente disciplinate dal diritto nazionale sulle droghe. Queste convenzioni permettono, tuttavia, di sottoporre ai controlli previsti dalla legislazione nazionale sulle droghe anche altre sostanze. Ne consegue che gli elenchi dei prodotti che sono o contengono stupefacenti e sostanze psicotropiche possono variare da uno Stato membro all'altro.

Il certificato previsto dall'acquis di Schengen non si applica al trasporto di medicinali di uso corrente o antibiotici consegnati su prescrizione medica.

Per quanto riguarda i controlli d'identità, occorre sottolineare che la possibilità di effettuare tali controlli, le condizioni e le modalità relative, compresi i mezzi di prova, sono disciplinate dal diritto nazionale. Spetta dunque alla Danimarca regolamentarli. Ad ogni modo, conformemente al diritto comunitario in vigore, in occasione di un controllo d'identità gli Stati membri sono tenuti a riconoscere i passaporti e le carte d'identità in corso di validità rilasciati dagli altri Stati membri.

La Danimarca riconosce quindi le carte d'identità rilasciate dagli altri Stati membri.

Conformemente alle disposizioni di Schengen, le frontiere interne dello spazio Schengen possono essere attraversate in qualsiasi punto senza controllo delle persone. Pertanto, le autorità competenti non possono più continuare ad effettuare tali controlli alle frontiere interne salvo che questi vengano reintrodotti per motivi di ordine pubblico o di sicurezza nazionale.

Inoltre, il comitato esecutivo di Schengen ha deciso che i controlli frontalieri di sostituzione sono incompatibili con le disposizioni di Schengen relative alla soppressione dei controlli sulle persone. Con controlli frontalieri di sostituzione occorre intendere i controlli sistematici di persone effettuati a motivo dell'attraversamento della frontiera nell'entroterra prossimo alla frontiera o in determinate zone di frontiera.

Ne consegue che non è permesso alle auto di polizia sostare alle frontiere interne per effettuare i controlli dei passaporti o delle carte d'identità semplicemente a motivo dell'attraversamento della frontiera.

Per quanto riguarda i controlli veterinari e la verifica del rispetto della legislazione in materia di ambiente, va sottolineato che questi non sono regolati dalle disposizioni dell'acquis di Schengen. Il diritto comunitario in vigore in questo settore non permette, tuttavia, il pattugliamento permanente alle frontiere interne per effettuare controlli veterinari e verificare il rispetto della legislazione in materia d'ambiente.

(2001/C 318 E/218) INTERROGAZIONE SCRITTA P-1090/01 di Luciana Sbarbati (ELDR) alla Commissione

(27 marzo 2001)

Oggetto: Le contraddizioni comunitarie nel settore della ricerca

I ministri dell'Istruzione e della Ricerca riuniti a Uppsala per preparare il vertice di Stoccolma, hanno discusso delle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione nell'UE in questi due settori ed esaminato uno studio svedese, secondo il quale il 28 % della popolazione europea avrà più di 65 anni nel 2050 (14 % attuale) e l'allargamento non influirà positivamente sul fenomeno perché solo la Turchia è in controtendenza.

Nel campo della ricerca (ambientale, economico sociale, scientifica, tecnologica) la riduzione degli occupati e la flessione dell'innovazione e delle competenze provocherà un rallentamento della crescita. Pertanto, la presidenza svedese si sta interrogando su come soddisfare la domanda di risorse umane in ambito scientifico, come migliorare l'immagine della scienza e della tecnologia presso i giovani, come avvicinare il pubblico alla scienza e ipotizza l'assunzione di ricercatori di Paesi terzi.

La Commissione invece decide di ridimensionare di 200 unità il personale del CCR (nonostante un accordo del Consiglio del 1998 di mantenere l'organico), di trasferire le attività e il personale da Ispra a Patten (gennaio 2001) senza consultare il Parlamento e poi annuncia che mentre la maggior parte dei ricercatori sarà in pensione nel 2008, mentre l'università non assicurerà il ricambio e che le condizioni attuali in materia di visti, mobilità, regimi di lavoro e di soggiorno necessitano di cambiamenti strutturali.

Può la Commissione spiegare se è coerente attuare licenziamenti in un settore che rischia di essere penalizzato proprio dalla carenza di personale ed ipotizzare l'ingresso di cittadini di Paesi terzi, mentre si riconoscono limiti comunitari in materia di visti, mobilità, regimi di lavoro e di soggiorno?

Risposta data dal signor Busquin in nome della Commissione

(11 maggio 2001)

Una delle raccomandazioni a seguito del rapporto del gruppo ad alto livello presieduto dal visconte Davignon, è stata di concentrare le attività del Centro comune di ricerca (CCR) sui suoi punti forti di competenza. Nell'ambito della revisione delle sue priorità, avviata all'inizio del 2000, la Commissione ha adottato alla riunione del 26 luglio 2000, le raccomandazioni del comitato di pilotaggio costituito a tale scopo.

In questo contesto, la Commissione ha chiesto al membro della Commissione responsabile per la ricerca di affidare al CCR l'esecuzione di uno studio di fattibilità sulla chiusura del sito di Petten e di prevedere, in alternativa, la soppressione di 200 posti tramite riduzioni di attività dei vari servizi del CCR.

Lo studio di fattibilità sulla chiusura del sito di Petten è terminato e le sue conclusioni sono state presentate alla Commissione in una comunicazione, adottata il 22 gennaio 2001 (¹).

Tra le raccomandazioni riprese nelle conclusioni dello studio di fattibilità figurano il trasferimento delle attività legate allo studio della riduzione delle emissioni delle automobili da Petten a Ispra e il trasferimento dell'unità Sicurezza dei reattori da Ispra a Petten, per garantire un portafoglio di attività coerente dei diversi siti del CCR.

Trattandosi di una misura interna di riorganizzazione dei suoi servizi, la Commissione non ha consultato le altre istituzioni su questo trasferimento di personale.

Sulla base delle conclusioni del comitato di pilotaggio, la Commissione proporrà all'autorità di bilancio una modifica dell'organico del CCR a partire dal 2002.

Le altre attività del CCR sono state oggetto di un audit dettagliato. Le misure di concentrazione proposte mirano a garantire al CCR un futuro a lungo termine, nel quadro della sua missione di sostegno scientifico e tecnico alle politiche comunitarie.

(1)	C(2	001	125	del	22.1	.2001
-----	-----	-----	-----	-----	------	-------

(2001/C 318 E/219) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1091/01 di Paul Rübig (PPE-DE) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Incidenti causati da pneumatici difettosi/bassa pressione di gonfiamento

Stante il moltiplicarsi di gravi incidenti negli USA dovuti alla bassa pressione di gonfiamento dei pneumatici e correlati fatali danni agli stessi, il Congresso di detto paese ha deciso di varare misure legislative entro l'autunno 2001. Da un'indagine compiuta dall'ETRTO (European Tyre and Rim Technical Organisation)si evince che il 70 % dei pneumatici montati sulle autovetture europee risultato deteriorati a causa della troppo bassa pressione di gonfiatura. Ciò premesso:

1. Quali provvedimenti ventila la Commissione per evitare, grazie ad una normalizzazione tecnica, i circa 1 000 morti che si lamentano attualmente sulle strade d'Europa a causa di guasti tecnici (incidenti causati da pneumatici difettosi/bassa pressione di gonfiamento)?

2. Intende la Commissione intavolare negoziati con il governo degli USA presso l'UNECE di Ginevra, al fine di addivenire ad una soluzione globale di questo problema?

Risposta del sig. Liikanen in nome della Commissione

(18 giugno 2001)

La Commissione è ben cosciente del fatto che dei pneumatici mal gonfiati costituiscono una delle principali cause di gravi incidenti. Essa condivide il parere dell'onorevole parlamentare sulla pertinenza di un intervento a livello comunitario per ridurre i rischi diretti ed indiretti dei gonfiaggi erronei dei pneumatici.

Grazie alle relazioni monitorate con i produttori, che hanno unità di produzione e mercati a livello mondiale, come pure con le istanze americane e giapponesi, la Commissione è convinta che sia possibile rimediare alla situazione adottando un approccio globale. Inoltre, la Commissione ha affrontato tali problemi sia a livello dei gruppi di esperti del Gruppo dei relatori sul rotolamento e la frenatura dell'Organizzazione internazionale per la standardizzazione (ISO) sia al livello più ufficiale del Forum mondiale sull'armonizzazione della costruzione di veicoli sotto l'egida delle Nazioni Unite. I risultati dei lavori degli esperti sono attesi per l'autunno 2001.

Risulta che tra gli industriali ed i governi si fa strada un certo consenso per sviluppare insieme le soluzioni più idonee. Queste possono presentare varie nature e concorrere ad una riduzione del numero di incidenti: un'opzione è costituita dall'armonizzazione delle legislazioni vigenti nelle varie parti del mondo, con esigenze tecniche in materia di fabbricazione di pneumatici, per esempio con prove di resistenza. Un'altra opzione mirerebbe a prevedere l'obbligo di dotazione dell'insieme cerchioni/pneumatici con captatori di pressione che prevengono istantaneamente un gonfiaggio insufficiente o uno squilibrio eccessivo tra i pneumatici dello stesso asse.

Se è vero che ancora oggi mancano statistiche attendibili sulla gravità degli incidenti imputabili ai pneumatici, è tuttavia molto probabile che numerosi decessi e lesioni gravi siano causati da difetti connessi ai pneumatici. Per questo motivo la Commissione è in grado di confermare il proprio impegno a proseguire i lavori a livello comunitario ed internazionale in tale materia. Se l'azione di ricerca di un'armonizzazione internazionale non si concludesse a breve scadenza, la Commissione opterebbe per una proposta indipendente da un'iniziativa di regolamentazione comunitaria. Comunque sia, la Commissione prenderà posizione sul problema nel quadro del terzo programma di azione sulla sicurezza stradale che adotterà nel corso del 2001.

(2001/C 318 E/220) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1095/01 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Notifiche contestuali alla direttiva sugli habitat

La Commissione nella risposta all'interrogazione E-0165/01 (¹) comunica di aver espresso due pareri in ordine all'applicazione del quarto comma dell'articolo 6 della direttiva sugli habitat e di aver ricevuto varie notifiche da parte degli Stati membri relative alle «attività in località non ancora designate quali zone Natura 2000», informando altresì di non aver ancora reagito formalmente.

Ciò premesso, potrebbe la Commissione fornire le notifiche pervenute dagli Stati membri in ordine alle «attività in località non ancora designate quali zone Natura 2000»?

⁽¹⁾ GU C 187 E del 3.7.2001, pag. 197.

(2001/C 318 E/221)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1096/01

di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Designazione delle zone Natura 2000

Dall'entrata in vigore della direttiva sugli habitat del 5 giugno 1994 gli Stati membri hanno già avanzato varie proposte in ordine alla designazione delle loro zone Natura 2000.

Dalla risposta all'interrogazione E-0165/01 (1) risulta che alla Commissione sono pervenute, a norma del quarto comma dell'articolo 6, varie notifiche concernenti «attività in località non ancora designate quali zone Natura 2000».

Ciò premesso, potrebbe la Commissione fornire un elenco completo

- 1. delle zone Natura 2000 approvate e
- 2. delle proposte ancora all'esame relative a zone Natura 2000 nei 15 Stati membri dell'UE?
- (1) GU C 187 E del 3.7.2001, pag. 197.

Risposta comune data dalla sognora Wallström in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-1095/01 e E-1096/01

(13 giugno 2001)

La Commissione non ha reagito formalmente rispetto alle notifiche da parte degli Stati membri relative ad attività o progetti in località non (ancora) designate come siti appartenenti alla rete Natura 2000. Dal momento che la Commissione ritiene che la designazione di un sito nell'ambito della rete Natura 2000 dovrebbe essere il primo passo nell'applicazione dell'articolo 6 della direttiva Habitat, direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (¹), non ha registrato formalmente notifiche relative a località non designate.

La rete Natura 2000 comprende due tipi di siti: le Zone di Protezione Speciale (ZPS), designate ai sensi della direttiva Uccelli, direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (²) e le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), che vengono adottate dagli Stati membri dopo la selezione dagli elenchi delle proposte di Siti di Interesse Comunitario (pSIC) per ognuna delle sei regioni biogeografiche della Comunità, conformemente alle disposizioni della direttiva Habitat e in specifico all'allegato III di tale direttiva.

L'elenco completo delle ZPS negli Stati membri è disponibile sul sito Internet: http://europa.eu.int/comm/environment/nature/natura.htm, dove si trovano anche altre informazioni utili riguardo l'elaborazione e la gestione della rete Natura 2000.

Per il momento la Commissione non ha ancora ricevuto da parte degli Stati membri l'elenco completo delle pSIC nelle regioni biogeografiche della Comunità, conformemente alle disposizioni della direttiva Habitat. Di conseguenza nessuno Stato membro ha ancora adottato le proprie ZSC.

Attualmente la Commissione è in possesso delle liste (ancora da completare) delle pSIC che sono state presentate dagli Stati membri per ognuna delle regioni biogeografiche nei loro rispettivi territori. Questi documenti sono disciplinati dalla «regola d'autore» espressamente prevista dal Codice di Condotta relativo all'accesso del pubblico ai documenti della Commissione e del Consiglio, adottato nella decisione dell'8 febbraio 1994 della Commissione. L'onorevole parlamentare deve quindi rivolgersi direttamente agli autori di tali documenti. Una volta adottati dagli Stati membri gli elenchi delle ZSC saranno messi automaticamente a disposizione del pubblico, ma la responsabilità di comunicare le informazioni contenute in tali elenchi ricade esclusivamente sugli Stati membri, che li hanno redatti prima della pubblicazione.

Per queste ragioni la Commissione invita l'onorevole parlamentare a rivolgersi direttamente ai rispettivi Stati membri per ottenere le informazioni relative alle loro proposte nell'ambito della rete Natura 2000.

- (1) GU L 206 del 22.7.1992.
- (2) GU L 103 del 25.4.1979.

(2001/C 318 E/222)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1104/01 di Nicholas Clegg (ELDR) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Afta epizootica

Quando è stata la Commissione europea informata per la prima volta dal governo britannico, ufficialmente o ufficiosamente, dello scoppio dell'epizootica di afta epilettica in Gran Bretagna?

Risposta data dal sig. Byrne in nome della Commissione

(2 maggio 2001)

Le informazioni sui primi due focolai di afta epizootica in Gran Bretagna sono state fornite per telefono il 20 febbraio 2001, alle 21.15 circa (ora di Bruxelles), ovvero qualche ora dopo la conferma di laboratorio della malattia, dal direttore dei servizi veterinari del Regno Unito al capo della competente unità della direzione generale «salute e tutela dei consumatori» della Commissione.

Circa un'ora più tardi, dopo uno scambio di pareri tra i competenti funzionari della Commissione sulle misure più urgenti da prendere, i responsabili dei servizi veterinari di tutti gli Stati membri sono stati informati dalla Commissione via fax.

Il 21 febbraio 2001, in collaborazione con il Regno Unito, la Commissione ha ufficialmente adottato — a titolo di misura cautelativa — la decisione 2001/145/CE, del 21 febbraio 2001, recante misure di protezione contro l'afta epizootica nel Regno Unito (¹), per vietare l'esportazione dal Regno Unito di animali e loro prodotti derivati suscettibili di propagare il virus dell'afta epizootica.

(1) GU L 53 del 23.2.2001.

(2001/C 318 E/223)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1105/01 di Robert Goodwill (PPE-DE) alla Commissione

(28 marzo 2001)

Oggetto: Pubblico ministero europeo

Recenti comunicazione della Commissione e relazioni del Parlamento europeo hanno chiesto la creazione di un pubblico ministero europeo per la protezione degli interessi finanziari della Comunità.

Qualora venga creata questa funzione può la Commissione affermare chiaramente che non cercherà mai di ampliare i poteri del pubblico ministero al di là della protezione degli interessi finanziari della Comunità?

Risposta data dalla sig.ra Schreyer a nome della Commissione

(2 maggio 2001)

La Commissione si permette di rinviare l'onorevole parlamentare al parere e alla comunicazione emessi rispettivamente in gennaio e settembre 2000 (¹), in cui la Commissione si è attenuta alla tutela degli interessi finanziari comunitari.

La Commissione sta elaborando a tale riguardo un libro verde, che preciserà in particolare le possibilità d'attuazione connesse all'istituzione di un procuratore europeo competente nel settore della tutela degli interessi finanziari comunitari. Il libro verde dovrebbe essere adottato dalla Commissione entro la fine del 2001.

(¹) Parere del 26 gennaio 2000 «Adattare le istituzioni ad attuare con successo l'allargamento» COM(2000) 34 finale e Comunicazione del 29 settembre 2000 «Contributo complementare della Commissione alla Conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali; la tutela penale degli interessi finanziari comunitari: un procuratore europeo» COM(2000) 608 finale.

(2001/C 318 E/224)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1110/01 di Christoph Konrad (PPE-DE) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Ingiusto trattamento dei trasportatori tedeschi da parte delle autorità britanniche preposte all'immigrazione

- 1. Ritiene la Commissione compatibile con il diritto europeo l'inasprimento dei «controlli alle frontiere» disposto dal Regno Unito per impedire l'immigrazione illegale contestualmente all'ingresso nel paese con autobus e/o autovetture di cittadini dell'Unione provenienti dagli Stati membri?
- 2. Reputa la Commissione compatibile con il diritto europeo le multe elevate (2 000 lire sterline per immigrato clandestino) inflitte dall'autorità britannica preposta all'immigrazione ai trasportatori tedeschi ogni qualvolta (senza colpa propria) vengono scoperti immigrati illegali sulle superfici di carico dei loro camion o nei container dei loro veicoli?

Considerato altresì che le imprese di trasporto che assicurano collegamenti con la Gran Bretagna sono già in anticipo costrette ad effettuare cospicui investimenti in termini di dispositivi di sicurezza e di formazione dei conducenti, quali provvedimenti ventila la Commissione per contrastare questa distorsione di concorrenza?

Risposta data dal sig. Vitorino a nome della Commissione

(16 maggio 2001)

- 1. Sulla base delle informazioni di cui dispone la Commissione, i controlli effettuati dalle autorità britanniche sui cittadini dell'Unione che si recano, in autobus o in automobile, nel Regno Unito, sono conformi al diritto comunitario che stabilisce che i cittadini dell'Unione possono entrare sul territorio di uno Stato membro previa semplice presentazione di una carta d'identità o di un passaporto valido.
- 2. Il diritto comunitario in vigore non prevede disposizioni sulla responsabilità dei trasportatori stradali di merci per le persone che si trovano a bordo dei loro veicoli e che non sono in possesso dei documenti di viaggio richiesti per l'entrata sul territorio degli Stati membri.

La necessità di rispettare le misure di sicurezza e di formare i conducenti di autocarri non costituisce in sé una distorsione della concorrenza. Le misure di controllo previste dal Regno Unito non fanno distinzioni sulla base dell'origine delle merci o della nazionalità dell'impresa di trasporti stradali interessata. La Commissione è dunque del parere che «l'Immigration and Asylum Act 1999» non sia contrario al diritto comunitario.

Si invita, inoltre, l'onorevole parlamentare a fare riferimento alla risposta data dalla Commissione all'interrogazione scritta P-4024/00 dell'onorevole Doyle (¹).

La Commissione resterà attenta per quanto riguarda tale problema e continuerà ad esaminarne le eventuali conseguenze sul diritto comunitario.

⁽¹⁾ GU C 235 E del 21.8.2001, pag. 50.

(2001/C 318 E/225)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1112/01

di Alexander de Roo (Verts/ALE) e Jorge Moreira Da Silva (PPE-DE) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: La diga di Alqueva in Portogallo

La diga di Alqueva, in costruzione nel tratto portoghese del fiume Guadiana, dovrà essere ultimata entro la fine del 2001. Il governo portoghese intende poi inondare la zona per creare un bacino di 250 km² (di cui 63 km² in Spagna), principalmente a scopi di irrigazione. A tal fine, il 22 febbraio è stato avviato un programma di sgombero che interesserà una zona di 19 740 ettari in uno dei più importanti siti naturali della Penisola Iberica meridionale in cui prevalgono l'ecosistema montado, la macchia mediterranea e gli habitat fluviali. La scomparsa di questi habitat prioritari sarà drammatica per varie specie minacciate di vertebrati. La zona è anche popolata dalla lince iberica, come conferma una relazione finanziata da LIFE (Istituto da Conservação da Natureza, 1998, «Conservation of the Iberian Lynx», LIFE project N. B4-3200/94/767). Il fiume Guadiana è uno dei cinque nuclei portoghesi ancora esistenti e la zona da sgomberare, nota come Alcarrache-Gadelim, fa parte di questi nuclei.

Con l'inondazione del bacino sarà sommerso il 94% dell'habitat del fiume Guadiana-Juromenha e verrà interessata la zona speciale di protezione degli uccelli di Mourão-Barrancos. La relativa operazione di sgombero, non soggetta a valutazione di impatto ambientale e senza che siano state adottate le misure programmate di minimizzazione, è stata avviata presumendo che il bacino sarà riempito fino al livello massimo di 152 m e che l'acqua sarà necessaria per l'irrigazione di una superficie di più di 110 mila ettari e per un canale di deviazione dal fiume Guadiana al bacino di Sado. Tuttavia, il progetto di irrigazione non è stato completamente definito (coltivazioni, costo dell'acqua, finanziamento) e non è stato preso in considerazione il rischio estremamente elevato di salinizzazione del suolo da irrigare; inoltre la deviazione non è stata presa in considerazione nei piani iniziali e non é neppure stata oggetto di valutazione di impatto ambientale come richiesto dalla direttiva VIA dell'UE. Le ONG portoghesi hanno chiesto che non venissero effettuati disboscamenti sopra il livello di 139 m, cosa che salverebbe più di mezzo milione di alberi e importanti habitat protetti, senza pregiudizio di future opzioni concernenti l'effettiva utilizzazione del bacino, che il disboscamento avesse luogo a più fasi, a seconda delle necessità, e che avesse luogo un dibattito da avviare a livello nazionale ed europeo sulla fattibilità dei piani di irrigazione nell'ambito dello sviluppo del bacino di Alqueva.

- 1. Come può la Commissione accettare che questo progetto distrugga zone considerate prioritarie a norma della direttiva Habitat?
- 2. Intende la Commissione assicurare che tutti gli aspetti del progetto, inclusa la deviazione prevista dal fiume Guadiana al bacino Sado, vengano presi pienamente in considerazione nell'ambito della VIA?
- 3. La Commissione ritiene che i programmi relativi all'irrigazione che prevedono il riempimento del bacino di Alqueva fino al livello di 152 m siano sostenibili tanto dal punto di vista ecologico quanto da quello economico?
- 4. Cosa ha fatto la Commissione per assicurare che le acque di riempimento del bacino di Alqueva rispettino i parametri qualitativi definiti dalla direttiva quadro sulle acque e dalla direttiva sui nitrati?
- 5. Corrisponde a verità che il Fondo di coesione ha cofinanziato la centrale idroelettrica di Alqueva quale compensazione per la decisione di non effettuare cofinanziamenti con i fondi UE?

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(14 giugno 2001)

La diga di Alqueva fa parte di un progetto poliadico finanziato con fondi comunitari approvati nel luglio 1997 (¹), previa garanzia del rispetto di determinate condizioni. Nel febbraio dello stesso anno il governo portoghese aveva deciso di costituire una commissione di supporto per l'ambiente (Comissão de

Acompanhamento Ambiental das Infraestruturas do Alqueva — CAIA) sotto la presidenza del Ministero per l'ambiente, della quale fanno parte tra l'altro anche altre autorità nazionali e regionali, oltre che alcune ONG che si occupano di tematiche ambientali. Questa commissione ha il compito di seguire gli aspetti ambientali in tutte le fasi del progetto e di esaminare le singole valutazioni dell'impatto ambientale effettuate in relazione alle diverse parti che lo compongono. Non da ultimo è tenuta anche a verificare l'efficienza delle misure di minimizzazione e compensazione e a monitorare l'ambiente nelle zone interessate dal progetto.

La Commissione europea continuerà ad osservare attentamente l'evoluzione del progetto per garantire la piena e corretta applicazione della legislazione comunitaria, in particolare con riferimento al programma operativo regionale per l'Alentejo mediante il quale verranno co-finanziati molti dei programmi individuali dell'intero progetto. Per questo motivo la Commissione sarà infatti rappresentata anche all'interno della CAIA e non mancherà di esigere dalle autorità portoghesi i necessari riscontri per poter verificare la concreta attuazione delle misure di minimizzazione e compensazione in funzione delle quali sono stati approvati i contributi comunitari in compartecipazione finanziaria.

Per rispondere in maniera dettagliata all'interrogazione dell'onorevole parlamentare si precisa quanto segue.

- Il piano di gestione ambientale del progetto in questione prevede una serie di misure di minimizzazione e compensazione elaborate in base agli studi sull'impatto ambientale e alle osservazioni della commissione di valutazione. In esso si afferma espressamente che nessun piano di irrigazione potrà riguardare aree sensibili dal punto di vista ecologico. La Commissione ha già chiesto alle autorità portoghesi di fornirle tutte le informazioni necessarie per verificare che i provvedimenti previsti nel piano di gestione ambientale siano effettivamente applicati. In sede di decisione circa l'eventuale partecipazione finanziaria della Comunità ad alcune componenti del progetto si procederà senz'altro a valutare fino a che punto sono rispettate le condizioni dalle quali dipende l'approvazione dei finanziamenti.
- Le singole componenti del progetto generale, e dunque anche i piani di irrigazione e l'eventuale deviazione del corso del fiume Guadiana verso il bacino del Sado, saranno sottoposti ad apposite valutazioni dell'impatto ambientale ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (²) e della direttiva 85/337/CEE del Consiglio, del 27 giugno 1985, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (³). La Commissione seguirà accuratamente gli esiti delle VIA nell'ambito del programma operativo regionale per l'Alentejo per il periodo 2000-2006.
- Prima di approvare il finanziamento comunitario sono state esaminate diverse alternative: la migliore opzione è risultata essere quella di riempire il bacino fino a 152 metri.
- La direttiva quadro sulle acque (4) stabilisce che entro il 2015 tutte le acque (fiumi, laghi, acque sotterranee e costiere) raggiungano l'obiettivo del «buono stato» qualitativo, obbligando gli Stati membri (in questo caso si tratta di Spagna e Portogallo) ad adottare le necessarie misure per conseguire questo obiettivo. Poiché la direttiva indica scadenze precise entro le quali le misure devono trovare applicazione, la Commissione seguirà attentamente i progressi compiuti da questi due Stati membri per attuare la normativa comunitaria. La direttiva sui nitrati (5), invece, ha introdotto un regime che funziona a due livelli: alle cosiddette zone «vulnerabili», perché particolarmente esposte all'inquinamento da nitrati, si applicano disposizioni vincolanti, mentre per le altre zone è previsto un sistema per promuovere (su base volontaria) l'adozione di buone pratiche agricole. Questa direttiva non fissa date specifiche entro le quali devono essere raggiunti gli obiettivi qualitativi: è una prerogativa della direttiva sulle acque.
- Nell'applicare la politica agricola comune la Commissione verifica meticolosamente che le disposizioni previste dalla direttiva sui nitrati siano effettivamente incluse nelle buone pratiche agricole, in quanto ciò condiziona la concessione di determinate indennità compensative nel quadro dei programmi per lo sviluppo rurale. Le buone pratiche agricole sono un criterio da cui dipendono anche i premi corrisposti agli agricoltori nell'ambito dei programmi agroambientali.
- L'articolo 8 della decisione della Commissione stabilisce i criteri della compartecipazione finanziaria da parte della Comunità ed incorpora una serie di obblighi derivati dalla direttiva 91/676/CEE sui nitrati, oltre che alcuni vincoli mutuati dalla direttiva 91/271/CEE del Consiglio concernente il trattamento delle acque reflue urbane (6). Per quanto riguarda la quantità e la qualità delle acque si rileva che in una lettera del marzo 1997, indirizzata all'ex-Commissario responsabile per le politiche regionali, il Ministro degli esteri spagnolo aveva ribadito l'impegno da parte della Spagna di conformarsi agli obblighi stabiliti in una convenzione stipulata nel 1968 tra la Spagna e il Portogallo per l'utilizzo delle acque dei fiumi internazionali.

- I finanziamenti comunitari in compartecipazione nell'ambito del Fondo di coesione si limitano alla centrale idroelettrica di Alqueva e serviranno per integrare questo impianto nel piano nazionale di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO₂).
- (1) Decisione C(97)2350 del 28.7.1997.
- (2) GU L 206 del 22.7.1992.
- (3) GU L 175 del 5.7.1985.
- (4) Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, GU L 327 del 22.12.2000.
- (5) Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole, GU L 375 del 31.12.1991.
- (e) Direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, GU L 135 del 30.5.1991.

(2001/C 318 E/226)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1116/01

di Esko Seppänen (GUE/NGL) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Cooperazione rafforzata nel contesto del secondo pilastro

Il Consiglio europeo di Nizza ha approvato varie decisioni relative a una cooperazione rafforzata. Come interpreta la Commissione il contenuto delle decisioni per quanto riguarda il secondo pilastro? Quali azioni della PESC in corso di elaborazione nell'Unione europea non rientrano nella nozione di cooperazione rafforzata?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(16 maggio 2001)

Ai sensi del nuovo trattato di Nizza, le cooperazioni rafforzate relative al secondo pilastro devono rispettare:

- i principi, gli obiettivi, gli orientamenti generali e la coerenza della politica estera e di sicurezza comune come pure le decisioni prese nel quadro di tale politica;
- le competenze della Comunità;
- la coerenza tra l'insieme delle politiche dell'Unione e la sua azione esterna.

Allorché taluni Stati membri propongono di istaurare tra loro una cooperazione rafforzata nell'ambito del secondo pilastro, la Commissione, corresponsabile con il Consiglio nel garantire la coerenza dell'insieme dell'azione esterna dell'Unione nell'ambito delle sue politiche in materia di relazioni esterne, di sicurezza, di economia e di sviluppo, deve esprimere il suo parere preliminare sulla richiesta e trasmetterlo al Consiglio per la decisione definitiva.

In applicazione del nuovo trattato di Nizza, le cooperazioni rafforzate non possono riguardare questioni aventi implicazioni militari o connesse al settore della difesa. Una cooperazione più stretta tra due o più Stati membri a livello bilaterale può tuttavia essere sviluppata nel quadro dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO) e della NATO (North Atlantic Treaty Organisation), nella misura in cui tale cooperazione non violi o ostacoli quella prevista nel titolo V del trattato dell'Unione europea.

(2001/C 318 E/227)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1118/01

di Esko Seppänen (GUE/NGL) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Sicurezza dell'approvvigionamento energetico

Nel corso del prossimo decennio la dipendenza energetica dell'Unione europea da altri paesi per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico aumenterà. Ciò in particolare concerne la dipendenza dall'importazione di gas soprattutto dalla Russia e dai territori ad essa circostanti. Quali sono i progetti della Commissione in materia di importazione di petrolio e di gas dai territori in parola e qual è la sua posizione quanto al tracciato di oleodotti e gasdotti?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(12 giugno 2001)

La crescente dipendenza dell'approvvigionamento energetico comunitario dalle importazioni di combustibili fossili è stata una delle ragioni principali della pubblicazione, nel novembre 2000, del Libro verde della Commissione sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico (¹). Attualmente, come osserva la Commissione nel Libro verde, il petrolio copre il 41 % del fabbisogno energetico comunitario, il gas il 22 %, il carbone il 16 %, l'energia nucleare il 15 % e le fonti rinnovabili il 6 %. Nei prossimi 20-30 anni, supponendo che l'attuale tendenza continui, la quota del gas aumenterà in modo significativo fino al 29 %, mentre il petrolio si attesterà attorno al 38 %, il carbone al 19 %, l'energia nucleare al 6 % e le fonti rinnovabili all'8 %. Nello stesso periodo è previsto un aumento delle importazioni di energia nella Comunità dall'attuale 50 % del consumo al 70 %. La dipendenza dall'importazione dei prodotti petroliferi potrebbe crescere dall'80 % ad oltre il 90 %, le importazioni di gas potrebbero passare dal 40 % al 66 % (70 % in una Comunità allargata), mentre per il carbone la dipendenza dalle importazioni potrebbe essere pressoché totale.

La domanda comunitaria di gas è in forte crescita, per lo più a causa di un aumento del suo uso per la produzione di energia elettrica. Questo dato, assieme alla prevista riduzione della produzione interna, presenta alcune implicazioni per la futura sicurezza dell'approvvigionamento comunitario di gas. Attualmente la Russia copre il 41 % delle importazioni comunitarie di gas ed è il principale fornitore, seguita da Algeria (29 %) e Norvegia (25 %). Le forniture di gas russo soddisfano il 17 % del fabbisogno complessivo comunitario di gas, ma si prevede che entro il 2020 le importazioni da questo paese possano coprire il 38 % del fabbisogno comunitario; la Russia è da tempo un fornitore affidabile di gas naturale e la Commissione è fiduciosa che continui a rispettare i suoi impegni nei confronti della Comunità come in passato.

Oltre alla necessità di misure di efficienza energetica e di nuove fonti di energia alternativa, il Libro verde della Commissione sottolinea l'importanza per la Comunità di disporre di fonti di approvvigionamento esterne flessibili, affidabili e diversificate. A questo proposito un aspetto importante è l'approfondimento del dialogo con tutti i paesi produttori di energia per includervi tutte le questioni di interesse comune, in particolare la tutela dell'ambiente ed il trasferimento di tecnologia. Per quanto riguarda specificamente la Russia, il Libro verde osserva che questo paese è pronto ad intervenire per migliorare la sicurezza a lungo termine dell'approvvigionamento energetico comunitario; da parte sua, la Comunità è pronta ad intervenire per facilitare la realizzazione di investimenti nel settore dell'energia.

Nuove tecnologie ed investimenti sono necessari per aumentare la quantità di gas prodotta e per curare la manutenzione, migliorare ed estendere le reti di gasdotti russe e ridurre lo spreco di energia. Le decisioni sulla realizzazione di nuovi progetti o investimenti relativi alla fornitura di gas o petrolio da tali zone e sui tracciati da utilizzare spettano agli operatori economici, tenendo conto delle condizioni economiche e delle necessità del mercato. Tali questioni sono al centro del dialogo sull'energia avviato in occasione del vertice di Parigi tra Unione europea e Russia dell'ottobre 2000.

⁽¹⁾ COM(2000) 769 def.

(2001/C 318 E/228)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1121/01 di Esko Seppänen (GUE/NGL) alla Commissione

(6 aprile 2001)

Oggetto: Stoccaggio definitivo delle scorie nucleari

Prossimamente taluni paesi europei adotteranno decisioni per quanto riguarda lo stoccaggio definitivo delle scorie nucleari. Reputa la Commissione possibile comunitarizzare la politica di stoccaggio, di modo che tutti i paesi non debbano occuparsi singolarmente delle scorie, ma esse siano depositate nei luoghi più sicuri dal punto di vista dell'intera Unione europea?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(8 giugno 2001)

La Commissione promuove la cooperazione tra gli Stati membri in materia di smaltimento delle scorie altamente radioattive, compreso il combustibile nucleare esaurito non destinato ad impianti di ritrattamento. Nella sua comunicazione al Consiglio del gennaio 1999 (¹), la Commissione ha assunto la seguente linea di condotta: «La Commissione ripete il suo appello [...] per l'autosufficienza dell'Unione europea nel suo insieme e la solidarietà tra gli Stati membri in materia di smaltimento di residui radioattivi. Come nella strategia per i rifiuti non radioattivi, l'Unione deve mirare all'autosufficienza, anche se la legislazione comunitaria sul controllo delle spedizioni di residui radioattivi non esclude il trasferimento verso paesi terzi. [...] La possibilità di una cooperazione volontaria tra gli Stati membri va comunque mantenuta aperta, ad esempio nel caso in cui un approccio regionale per lo smaltimento comporti una maggiore sicurezza e vantaggi ambientali».

La Commissione ritiene che questo debba continuare ad essere l'approccio comunitario. I vantaggi di un approccio regionale sono particolarmente interessanti per gli Stati membri che non dispongono di programmi per l'energia nucleare o ne dispongono in misura ridotta, Stati per i quali il costo unitario dello smaltimento della limitata quantità di scorie prodotta sarebbe estremamente elevato. D'altro canto, la Commissione ritiene che tutti gli Stati membri che hanno programmi per l'energia nucleare dovrebbero perlomeno essere in grado di gestire in modo sicuro le scorie da essi prodotte, compreso l'eventuale smaltimento, anche in caso di cooperazione volontaria basata su un approccio regionale.

Comunque, la conformazione geologica e tettonica dell'Europa occidentale è tale che sono stati o potrebbero essere individuati numerosi siti utilizzabili per lo stoccaggio in profondità. Inoltre, come evidenziato nel recente Libro verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico (²), «il deposito definitivo è fattibile e le tecniche di costruzione e di esercizio sono sufficientemente mature per essere applicate». Vista la struttura geologica dell'Europa e le barriere tecniche utilizzabili nei depositi ciascuno Stato membro dovrebbe poter individuare almeno un sito potenziale nel proprio territorio.

(1)	COM(98)	799	def.

(2) COM(2000) 769 def.

(2001/C 318 E/229)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1132/01 di Alexandros Alavanos (GUE/NGL) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Istituzione di un nuovo ente pagatore del FEAOG in Grecia

Con legge 2892 del 9.3.2001 il governo ellenico ha proceduto all'istituzione di un nuovo ente pagatore incaricato di effettuare i pagamenti per i programmi del FEAOG — sezione garanzia, inclusi nel documento di programmazione dello sviluppo agricolo, in particolare quelli relativi alla compensazione, ai prepensionamenti, alle misure agro-ambientali e al rimboschimento. Il motivo dell'istituzione di questo nuovo ente pagatore è la richiesta della Commissione di provvedere a che i fondi in questione vengano corrisposti agli aventi diritto.

Può la Commissione dar risposta a quanto segue:

- 1. benché l'istituzione di enti pagatori sia di competenza degli Stati membri, la Commissione si è schierata a favore dell'esistenza di un numero quanto più basso possibile di enti pagatori: ha forse essa cambiato politica e sostiene adesso l'istituzione di enti pagatori separati per le azioni finanziate attraverso il programma di sviluppo agricolo;
- in quali altri Stati membri dell'Unione europea sono stati creati enti pagatori separati per questi programmi;
- 3. per questo nuovo ente pagatore istituito dalla Grecia vigeranno le disposizioni del regolamento (CE) n. 1663 del 1995 (¹) o dovrà essere creato un ente di coordinamento;
- 4. ai sensi della legge 2637/98 (articolo 15) la competenza per i pagamenti di compensazione spetta all'ente pagatore di controllo degli aiuti comunitari di orientamento e garanzia e non è stata modificata: possono a suo giudizio coesistere due enti pagatori con le medesime competenze istituzionali?
- (1) GU L 158 dell'8.7.1995, pag. 6.

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(23 maggio 2001)

Il 25 settembre 2000, in occasione di una missione di controllo, la Commissione è stata informata dalle autorità greche della prossima creazione di un nuovo organismo pagatore in Grecia in sostituzione di Gedidagep. Questo nuovo organismo pagatore sarebbe responsabile di tutte le misure, vecchie e nuove, dal 1º gennaio 2001, finanziate dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG)-Garanzia.

La creazione di questo nuovo organismo pagatore spetta alla competente autorità nazionale (articolo 1, paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 1663/95 della Commissione, del 7 luglio 1995, che stabilisce modalità d'applicazione del regolamento (CEE) n. 729/70 per quanto riguarda la procedura di liquidazione dei conti del FEAOG, sezione «Garanzia» (¹)).

La Commissione ha formulato una serie di osservazioni ed avvertenze che l'attuale organismo pagatore dovrebbe tener presente se vuole continuare ad essere riconosciuto dallo Stato membro.

Il numero di organismi pagatori per Stato membro è definito all'articolo 4, paragrafo 5 del regolamento (CE) n. 1258/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo al finanziamento della politica agricola comune (²).

Al momento non è stato istituito alcun organismo pagatore distinto per le misure relative allo sviluppo rurale.

Se ciò dovesse accadere, tutte le condizioni previste dal regolamento (CE) n. 1663/95 dovranno essere applicate da ogni nuovo organismo pagatore, e per qualunque misura agricola.

L'articolo 4 del regolamento (CE) n. 1258/1999 e l'articolo 2 del regolamento (CE) n. 1663/95 prevedono un solo organismo di coordinamento per Stato membro e sempre che vi sia più di un organismo pagatore.

La Commissione puntualizza che non possono coesistere due organismi pagatori dotati delle stesse competenze legali. Infatti, qualsiasi nuovo organismo pagatore può entrare in funzione unicamente se sono soddisfatte le condizioni previste, fra l'altro, all'articolo 1 del regolamento (CE) n. 1663/95. Per il momento, e fino al 15 ottobre 2001, l'unico organismo pagatore riconosciuto è Gedidagep.

⁽¹⁾ GU L 158 dell'8.7.1995.

⁽²⁾ GU L 160 del 26.6.1999.

(2001/C 318 E/230)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1136/01 di Christopher Heaton-Harris (PPE-DE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Pagamenti per la cessione di calciatori

In considerazione dei cambiamenti recentemente introdotti nel sistema dei pagamenti per le cessioni di giocatori di calcio, potrebbe la Commissione far sapere se ritiene che i sistemi di cessione in uso in Europa per altri sport siano pienamente conformi ai trattati europei?

Ha già preso in esame altri sistemi di pagamento per la cessione di sportivi, o ha intenzione di farlo in futuro?

Risposta data del sig. Monti a nome della Commissione

(28 maggio 2001)

La Commissione ha valutato la compatibilità delle norme di trasferimento della «Federazione internazionale delle Associazioni di calcio» (FIFA) con l'articolo 81 (ex articolo 85) del trattato CE perché ha ricevuto dei reclami riguardo ad alcune disposizioni di tali norme.

Conformemente all'articolo 81 del trattato CE, qualsiasi sistema di trasferimento internazionale deve essere valutato nel suo contesto giuridico ed economico tenendo conto delle peculiarità di ciascuno sport.

La Commissione non ha ricevuto alcun reclamo relativo ad un'eventuale incompatibilità di sistemi di trasferimento di altri sport con la normativa comunitaria.

Pertanto la Commissione non ha attualmente intenzione di avviare indagini in proposito.

(2001/C 318 E/231)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1138/01 di Charles Tannock (PPE-DE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Protezione degli stock di merluzzo bianco nel Mare del Nord

E' vero che la Commissione, mentre ha chiuso all'attività dei pescatori di merluzzo bianco e di eglefino una zona di 40 000 miglia quadrate di fondali di pesca del Mare del Nord, nello sforzo di preservare gli stock di queste specie ittiche sempre più ridotti nelle acque nordeuropee, ha invece consentito alla flotta da pesca industriale, per la maggior parte danese, di catturare nella stessa zona centinaia di migliaia di tonnellate di piccoli pesci destinati alla produzione di farine di pesce ad uso agricolo, facendosi così beffe della sua stessa politica di conservazione, non solo perché il merluzzo bianco e l'eglefino possono essere facilmente catturati in massa dalle reti a maglie di 16 mm, ma anche perché i piccoli pesci costituiscono una parte essenziale della catena alimentare marina dalla quale alla fine dipendono i pesci di dimensioni maggiori?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(29 maggio 2001)

Nel quadro delle misure d'emergenza recentemente attuate al fine di tutelare gli stock di merluzzo bianco nel Mare del Nord, sono previste disposizioni intese a consentire la pesca dei cicerelli a partire dal 1º marzo e a sud di 59° latitudine nord. Tali condizioni permettono di proseguire un'attività di pesca ormai affermata e che, secondo le indagini effettuate, comporta scarse catture accessorie di merluzzo bianco o di altre specie ittiche di acque profonde. Per garantire il mantenimento di tali condizioni, il regolamento stabilisce che, in almeno 50 occasioni per ogni Stato membro interessato, i pescherecci che operano nelle condizioni previste devono recare a bordo osservatori incaricati di stabilire, tramite campionamento, la percentuale di ogni cattura.

E' stato affermato in diverse occasioni che tale pesca priverebbe di nutrimento specie come il merluzzo bianco, l'eglefino, il merlano, ecc., ma in pratica non vi sono prove a sostegno di tali affermazioni.

(2001/C 318 E/232)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1145/01

di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Applicazione delle norme ISO negli Stati membri dell'UE

L'International Standardization Organization (Organizzazione internazionale di normalizzazione) è stata creata nel 1947 allo scopo di fissare norme uniformi internazionali per grandezze e unità tecniche, fisiche e geografiche, inclusi i loro simboli e caratteri grafici. Le norme ISO sono il risultato di una stretta collaborazione internazionale e sono riconosciute a livello mondiale.

Negli anni cinquanta è stato introdotto il sistema SI per unità scientifiche e tecniche (metri, chilogrammi, secondi, ampere). Nel 1974 tutti i paesi associati alle Nazioni Unite e alcune entità (soprattutto isole) hanno ricevuto un simbolo o codice ufficiale. ISO-3166 fissa tre codici per paese o entità: uno con 3 cifre, uno con 3 lettere maiuscole e uno con 2 lettere maiuscole. Tali simboli possono essere modificati nel caso in cui cambi la struttura dello Stato e ciò sia riconosciuto dalle Nazioni Unite.

Pur essendo riconosciute a livello internazionale, le norme ISO sono spesso utilizzate in modo errato. Esempi tipici di tali errori sono riscontrabili nei simboli relativi ad auto private e autocarri, nel traffico postale internazionale, nei segnali stradali e nelle indicazioni concernenti le valute.

E' favorevole la Commissione ad un uso completo e corretto di tutte le norme ISO da parte degli Stati membri dell'UE? In caso negativo, per quale motivo la Commissione non ritiene necessario un uso completo e corretto delle norme ISO da parte degli Stati membri dell'UE? In caso affermativo, quali iniziative intende adottare la Commissione per ottenere tale risultato?

Risposta del sig. Liikanen a nome della Commissione

(14 giugno 2001)

In riferimento alla questione della piena applicazione delle norme ISO negli Stati membri dell'UE la Commissione desidera far rilevare che la politica europea di normazione (UE e EFTA) mira anzitutto a sviluppare le norme europee tramite i tre organismi europei di normalizzazione: Comitato europeo di normalizzazione (CEN), Comitato europeo di normalizzazione elettrotecnica (Cenelec) e Istituto europeo per le norme di telecomunicazione (ETSI). I membri del CEN e del Cenelec, gli organismi di normazione nazionali, sono membri anche delle equivalenti organizzazioni internazionali, l'ISO e la Commissione Elettrotecnica Internazionale (CEI), organismi privati piuttosto che governativi i quali definiscono norme soprattutto in settori regolamentati come quello dei veicoli a motore e quello alimentare. Entrambi gli organismi europei lavorano in stretto accordo con gli organismi internazionali privati di normazione, ed una gran parte delle norme CEN e Cenelec risultano identiche a quelle internazionali, si basano su di esse o sono elaborate in parallelo ad esse.

L'Europa ha inoltre assunto l'impegno di applicare le norme internazionali ove possibile e lavora attivamente all'interno delle organizzazioni governative internazionali del commercio (Organizzazione mondiale del commercio — OMC / Accordo Generale sulle Tariffe doganali e sul Commercio — GATT, ecc.) per migliorare l'applicazione di dette norme internazionali. L'applicazione globale ed armonica delle norme internazionali viene promossa anche per agevolare il commercio ed evitare possibili confusioni generate da norme in conflitto tra loro. Sebbene la definizione e l'applicazione di norme siano generalmente facoltative, gli Stati membri e i paesi terzi sono incoraggiati ad applicare le norme internazionali, comprese quelle ISO/CEN relative ai codici dei paesi e delle monete. L'applicazione di dette norme è tuttavia obbligatoria solo quando espressamente prescritta dalla legge. Occorre altresì rilevare che la Commissione, benché sostenga lo sviluppo di norme internazionali, non fa parte degli organismi privati di normazione internazionale, né tantomeno partecipa all'elaborazione di norme internazionali.

(2001/C 318 E/233)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1148/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Imprese statali e concorrenza

- 1. Può calcolare la Commissione la percentuale delle restanti imprese che lo Stato possiede e controlla all'interno di ciascuno Stato membro che operano nell'ambito di mercati concorrenziali o potenzialmente concorrenziali?
- 2. Può essa indicare i principali ostacoli alla concorrenza per quanto attiene alla parte restante?

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

- 1. La Commissione non dispone di statistiche relative alle quote di mercato di imprese di proprietà dello Stato o controllate dallo Stato che operano nell'ambito di mercati concorrenziali o potenzialmente concorrenziali negli Stati membri. Inoltre, dal momento che la struttura di tali mercati varia da Stato membro a Stato membro e di settore in settore, ed è quindi soggetta a continui cambiamenti, la Commissione non è in grado di fornire stime affidabili su tali quote di mercato.
- 2. Il fatto che un'impresa sia di proprietà statale o controllata dallo Stato di per sé non costituisce un ostacolo alla concorrenza. Mentre in forza dell'articolo 295 (ex articolo 222) del trattato CE, la Commissione ha l'obbligo di mantenersi neutrale per quanto riguarda l'eventuale privatizzazione di imprese statali o la nazionalizzazione di imprese private, lo stesso trattato (segnatamente l'articolo 86 (ex articolo 90)) impone alle imprese pubbliche di rispettare le norme comunitarie di concorrenza al pari delle altre imprese e stabilisce che non è lecito agli Stati membri avvalersi delle imprese pubbliche in modo da restringere la concorrenza o violare i loro obblighi in base alle norme del mercato interno. Il trattato CE e la legislazione derivata vietano alle imprese, sia pubbliche che private, di concludere accordi restrittivi o di abusare di una posizione dominante e controllano che le concentrazioni non portino alla creazione o al consolidamento di posizioni dominanti.

Su tale base non è possibile fare una distinzione generale tra ostacoli alla concorrenza specifici di imprese di proprietà statale e di imprese controllate dallo Stato. Tuttavia, la Commissione continua ad impegnarsi ad usare i diversi strumenti di cui dispone per eliminare progressivamente gli ostacoli alla concorrenza che rimangono in diversi settori e mercati nonché per prevenire il sopraggiungere di nuove restrizioni alla concorrenza.

(2001/C 318 E/234)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1149/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Costi di finanziamento delle banche tedesche

Può la Commissione, per un periodo di tempo sufficiente, fare una stima dei costi di finanziamento, sia sul mercato monetario sia sui mercati dei capitali, delle Landesbank tedesche rispetto ai costi di finanziamento delle tre maggiori banche private in Germania?

Risposta data dal signor Monti a nome della Commissione

(7 giugno 2001)

La Commissione attualmente esamina il sistema di garanzie di Stato degli enti creditizi pubblici tedeschi («Anstaltslast» e «Gewährträgerhaftung») in base alle disposizioni in materia di aiuti di Stato contenute nel trattato CE. Ai fini della corretta applicazione di tali norme la Commissione valuterà i vantaggi derivanti da dette garanzie per gli enti creditizi in questione. Tuttavia, nella fase attuale, non si può dire se, nell'ambito dell'indagine, la Commissione dovrà calcolare gli effettivi costi di finanziamento degli enti in causa e raffrontarli con quelli delle tre maggiori banche private in Germania.

(2001/C 318 E/235)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1156/01

di Daniel Varela Suanzes-Carpegna (PPE-DE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Tranci di tonno

L'Unione europea si è impegnata con il Messico, nell'ambito dell'accordo di libero scambio, a studiare la possibilità di aprire un contingente per i tranci di tonno con un dazio preferenziale entro il 1º settembre dell'anno in corso.

- 1. Ritiene necessario la Commissione aprire un nuovo contingente per i tranci di tonno provenienti dal Messico?
- 2. Qual è lo stato d'avanzamento dei suddetti negoziati?
- 3. La Commissione ha effettuato un'analisi dell'impatto, sulla flotta e l'industria di trasformazione di tonno dell'Unione europea, della possibile apertura di un contingente per i tranci di tonno provenienti dal Messico con dazio preferenziale?
- 4. Ha valutato la Commissione le ripercussioni sull'industria conserviera del tonno e sulla flotta tonniera comunitaria dell'apertura di questo eventuale contingente?
- 5. Non ritiene la Commissione che un nuovo contingente con tariffa preferenziale per i tranci di tonno potrebbe pregiudicare gravemente l'attuale situazione dell'industria europea, in quanto in vari Stati membri si potrebbe procedere a creare nuove aziende per la trasformazione di tranci di tonno?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(17 maggio 2001)

Tenuto conto degli impegni di cui all'articolo 10, paragrafo 5 della decisione 2/2000/CE del Consiglio congiunto CE-Messico (¹), la Commissione ha l'obbligo di avviare colloqui in merito con le autorità messicane entro il 1º settembre 2001. Tuttavia, visto l'attuale regime d'importazione di lombi di tonno nella Comunità, che prevede, fra l'altro, l'esistenza di un contingente autonomo «erga omnes», la Commissione non reputa necessario aprire un nuovo contingente per i lombi di tonno provenienti dal Messico.

La Commissione è consapevole delle scadenze fissate dall'accordo ma attualmente essa non è impegnata in negoziati sull'argomento. Ciò nonostante, la Commissione intende mettere in atto gli impegni assunti in virtù dell'accordo e, in particolare, della decisione sopra citata.

La Commissione rinvia cortesemente l'onorevole parlamentare all'analisi sul bilancio di approvvigionamento del mercato comunitario in lombi di tonno, trasmessagli il 7 gennaio 2000. Il punto 3.6.3 dell'analisi tratta specificamente il caso del Messico. La Commissione non ha ritenuto utile, ora come ora, procedere a nuove analisi.

La valutazione delle conseguenze dell'apertura di un contingente tariffario sui lombi di tonno è stata effettuata nell'analisi sopra citata. Tale valutazione ha tenuto conto di tutte le possibili fonti di approvvigionamento in lombi di tonno, compreso il Messico.

In considerazione dell'attuale regime di cui al punto 1, non dovrebbe esserci alcuna conseguenza sull'industria comunitaria.

⁽¹⁾ GU L 157 del 30.6.2000 e GU L 245 del 29.9.2000.

(2001/C 318 E/236)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1157/01

di Francesco Speroni (TDI) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Prodotti DOP – utilizzazione di additivi e conservanti nei processi di caseificazione

Premesso che:

- il disciplinare di produzione del formaggio con denominazione di origine controllata Grana Padano non prevede l'impiego di conservanti ed in particolare dell'additivo E 1105 lisozima;
- il Decreto Ministeriale 209/1996 concernente la disciplina degli additivi, in attuazione delle direttive CEE 94/34/CE (1), 94/35/CE (2), 94/36/CE (3), 95/2/CE (4) e 95/31/CE (5), al punto 2, lettera D, prevede la possibilità di utilizzare un additivo a condizione che non venga impiegato per nascondere l'impiego di materie prime difettose ovvero prassi o tecniche indesiderate (ivi comprese quelle antigieniche);
- il conservante E 1105 lisozima viene impiegato nella produzione di formaggio Grana Padano DOP, perché consente l'utilizzo di latte non conforme ai requisiti igienici imposti dalla direttiva 92/46/CEE (6) all'Allegato A, capitolo IV;
- il Ministro della Sanità italiano, con nota del 18.6.1999 inviata alla Commissione europea, DG XXIV, afferma che la quasi totalità del latte italiano non conforme viene utilizzato per la produzione di Grana Padano DOP e di Parmigiano Reggiano DOP;
- il CSQA, unico ente certificatore ammesso dallo Stato italiano per la certificazione del Grana Padano, nel suo piano dei controlli permette l'aggiunta del conservante lisozima anche se non ammesso dal disciplinare di produzione;

è disposta la Commissione a precisare

- se l'utilizzo del conservante E 1105 possa essere ammesso anche se non espressamente previsto dal disciplinare di produzione della DOP Grana Padano o se, eventualmente, la Commissione abbia concesso particolari deroghe;
- se l'utilizzo di lisozima non sia considerato un evidente «escamotage» per consentire la produzione di formaggi DOP a partire da latte non conforme alla direttiva 92/46 CE;
- se la Commissione ritenga il lisozima una sostanza assolutamente innocua per la salute dei consumatori.

```
(1) GU L 237 del 10.9.1994, pag. 1.
```

Risposta complementare data dal signor Fischler in nome della Commissione

(15 maggio 2001)

Il lisozima è un enzima che si trova naturalmente nel latte, in piccoli quantitativi, e che può quindi intervenire nella produzione di formaggio Grana Padano.

La direttiva 95/2/CE del Parlamento e del Consiglio, del 20 febbraio 1995, relativa agli additivi alimentari diversi dai coloranti e dagli edulcoranti autorizza l'impiego del lisozima come additivo nei formaggi, secondo il criterio del «quanto basta». In relazione a tale criterio non è stato specificato alcun quantitativo massimo. L'additivo dev'essere però usato conformemente alle buone prassi di fabbricazione, ad un livello non maggiore di quello necessario per conseguire lo scopo ricercato e a condizione di non indurre in inganno il consumatore.

⁽²⁾ GU L 237 del 10.9.1994, pag. 3. (3) GU L 237 del 10.9.1994, pag. 13.

⁽⁴⁾ GU L 61 del 18.3.1995, pag. 1.

⁽⁵⁾ GU L 178 del 28.7.1995, pag. 1.

⁽⁶⁾ GU L 268 del 14.9.1992, pag. 1.

Conformemente alla direttiva 89/107/CEE del Consiglio, del 21 dicembre 1988, per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti gli additivi autorizzati nei prodotti alimentari destinati al consumo umano (¹), un additivo alimentare può essere utilizzato solamente se fornisce, tra l'altro, un ausilio per la produzione, la trasformazione, il trattamento, l'imballaggio, il trasporto ovvero l'immagazzinamento del prodotto alimentare, a condizione che non venga utilizzato per nascondere gli effetti dell'impiego di materie prime difettose ovvero di prassi o tecniche indesiderate (ivi comprese quelle antigeniche) durante lo svolgimento di una qualsiasi di queste attività.

Va segnalato che il disciplinare della Denominazione di origine protetta (DOP) «Grana Padano» prevede che la coagulazione del latte venga ottenuta con l'aggiunta di «siero-innesto» naturale e/o di enzimi.

L'impiego del lisozima nella produzione di formaggi «Grana Padano» e «Parmigiano Reggiano» è quindi possibile, entro i limiti summenzionati, e non costituisce di per sé un'infrazione al diritto comunitario.

Va comunque precisato che la direttiva 92/46/CEE del Consiglio, del 16 giugno 1992, che stabilisce le norme sanitarie per la produzione e la commercializzazione di latte crudo, di latte trattato termicamente e di prodotti a base di latte (²), non consente l'impiego di latte non conforme ai criteri stabiliti nella direttiva per la fabbricazione di formaggi.

- (1) GU L 40 dell'11.2.1989.
- (2) GU L 268 del 14.9.1992.

(2001/C 318 E/237)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1162/01 di Charles Tannock (PPE-DE) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Riforma della politica agricola comune

Conviene la Commissione che la lacuna più evidente del Trattato di Nizza per quanto concerne la preparazione dell'Unione europea all'allargamento consiste nella sua incapacità di far fronte all'esigenza di una riforma radicale tanto della Politica agricola comune (PAC) che dell'attuale distribuzione dei Fondi strutturali?

In caso affermativo, e tendendo presenti i commenti estremamente meditati del Commissario Fischler circa l'esigenza di una riforma urgente della PAC nonché gli appelli lanciati nelle scorse settimane da alcune importanti figure politiche sia in Gran Bretagna che in Germania, ha considerato la Commissione i vantaggi derivanti da un'efficace nazionalizzazione della PAC che lascerebbe a ciascun paese la libertà di proteggere i suoi agricoltori e le sue comunità rurali (nel rispetto delle regole della concorrenza e delle norme sugli aiuti di Stato concernenti le esportazioni verso altri paesi UE) e che non obbligherebbe più i contribuenti di alcuni Stati membri a sovvenzionare il settore agricolo di altri Stati membri, riducendo così d'un colpo molti dei problemi collegati all'ingresso nell'UE di grandi paesi agricoli, quali la Polonia, l'elevato numero di frodi e lo spreco di sussidi associati all'attuale regime; tale riforma potrebbe inoltre attenuare l'atteggiamento anti europeo generato in Gran Bretagna e in Germania, in particolare, dai contributi al bilancio assolutamente iniqui offerti da tali paesi per un lungo periodo, in gran parte in conseguenza delle distorsioni della Politica agricola comune?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(5 giugno 2001)

La Commissione ritiene che il trattato di Nizza abbia assolto i compiti stabiliti dalla conferenza intergovernativa (CIG), cioè la preparazione delle istituzioni dell'UE all'ampliamento. Inoltre, i tempi non sarebbero stati maturi per un'efficace discussione sui futuri sviluppi di due politiche basilari dell'Unione. Tuttavia, si tratta di un dibattito importante che occorrerà affrontare nello sviluppo delle future prospettive finanziarie.

L'interrogazione dell'onorevole parlamentare solleva tre aspetti della politica in questione: rinazionalizzazione, responsabilità di attuazione, costi di bilancio e controllo finanziario.

Nell'Agenda 2000 la Commissione ha proposto mutamenti significativi in materia di gestione della politica agricola comune (PAC), tra cui una maggior flessibilità dei premi per le carni bovine e il concetto di «modulazione». Gli Stati membri sono stati in larga misura contrari all'introduzione di una dotazione nazionale per le carni bovine, mentre la modulazione, cioè la possibilità di trasferire importi dai pagamenti diretti a programmi di sviluppo rurale gestiti per quanto possibile a livello locale negli Stati membri, è stata finora scarsamente utilizzata, in particolare dalla Germania. Sembra perciò che una significativa rinazionalizzazione delle modalità di attuazione di tale politica incontri per il momento scarso interesse negli Stati membri.

Nell'autunno 1998, la Commissione ha presentato una relazione sul funzionamento del sistema delle risorse proprie (¹). In questa relazione tecnica, la Commissione ha presentato il cofinanziamento dei pagamenti diretti per l'agricoltura come una possibile opzione per correggere gli squilibri di bilancio. Tale possibilità è stata presa in esame, unitamente a quella di ridurre progressivamente i pagamenti diretti, nel quadro dell'Agenda 2000, senza tuttavia che alcuna di esse fosse adottata nell'accordo definitivo. È possibile che l'argomento sia ripreso in esame in occasione della valutazione intermedia.

Come chiarito in diverse occasioni dalla Corte dei conti, la maggior parte delle irregolarità concernenti le spese della PAC avviene in ambito nazionale. Per quanto riguarda le Istituzioni comunitarie, le iniziative intraprese dalla Commissione, come il Programma per la gestione finanziaria sana ed efficace (SEM) 2000 e l'esame da parte del Parlamento hanno notevolmente contribuito a migliorare la regolarità della spesa pubblica europea.

(1) COM(98) 560 def.

(2001/C 318 E/238)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1163/01 di Daniel Hannan (PPE-DE) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Tavola Rotonda europea degli industriali

Quale finanziamento o contributo UE d'altro tipo è previsto per la Tavola Rotonda europea degli industriali?

In quali occasioni sino ad ora gli industriali si sono incontrati con rappresentanti della Commissione per discutere sulle politiche del 2000 e 2001?

Risposta del sig. Liikanen a nome della Commissione

(28 giugno 2001)

La Commissione non fornisce alcun sostegno finanziario o di altro tipo alla Tavola rotonda europea degli industriali (ERT). È tuttavia possibile che singoli membri dell'ERT partecipino a titolo personale a programmi della Commissione.

Da quando è entrata in carica la nuova Commissione nel 1999, ha avuto luogo una serie di riunioni tra rappresentanti della Tavola rotonda europea degli industriali e membri della Commissione, incluso il Presidente. Queste riunioni fanno parte della prassi generale della Commissione di consultazione dei cittadini.

Le discussioni riguardavano generalmente questioni pertinenti alle politiche perseguite in tema di imprese e di concorrenza, ma anche ad altri settori della politica UE.

Oltre alle riunioni ad altro livello si sono avuti altri contatti di lavoro occasionali tra membri dell'ERT e servizi della Commissione.

(2001/C 318 E/239)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1174/01 di Gabriele Stauner (PPE-DE) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Dichiarazioni del Commissario Lamy

Nella sua audizione dinanzi al Parlamento europeo nell'estate 1999 Pascal Lamy dichiarava che, quale ex Capo Gabinetto del Presidente della Commissione Delors, era a venuto a conoscenza del caso Fléchard soltanto fine 1993/inizio 1994. Il suo Gabinetto aveva dovuto assumere un ruolo moderatore per promuovere un accordo fra le Direzioni Generali in conflitto fra di loro.

Nel frattempo, in una cassaforte della Direzione Generale Agricoltura della Commissione è stata rinvenuta una nota che mette in una luce completamente diversa il ruolo svolto dal Gabinetto Delors in questo caso di frode. Già nel marzo 1993 il Gabinetto Delors sarebbe intervenuto pesantemente a favore della Ditta Fléchard nell'ambito del processo decisionale della Commissione, e ciò nonostante che la predetta Ditta avesse presentato documenti notoriamente e deliberatamente falsificati per camuffare con intenzioni fraudolente il dirottamento verso la Polonia del burro altamente sovvenzionato destinato all'ex Unione sovietica. Dopo una riunione del Gabinetto Delors del 7 gennaio 1994, il cui verbale sarebbe scomparso, la Ditta si è vista ridurre da 17,6 milioni di euro a 3 milioni di euro la penale prescritta. Così facendo, si garantiva la sopravvivenza della Ditta che successivamente, stando ad indagini esperite dai tribunali italiani, sarebbe risultata largamente coinvolta, fino a metà 2000, in affari fraudolenti con burro adulterato.

Anche in un altro caso le dichiarazioni rilasciate dal Commissario Lamy in occasione della sua audizione dinanzi al Parlamento europeo potrebbero essere state limitative ed incomplete. Al Commissario Lamy era stato richiesto di elencare tutte le riunioni in occasione delle quali si era incontrato, allorquando era membro del Consiglio di amministrazione del Crédit Lyonnais, con funzionari della Commissione europea, a prescindere dal loro grado, con indicazione della data, del luogo e dello scopo di ogni riunione.

Nella sua risposta il Commissario Lamy ha suscitato l'impressione che le distanze che egli stesso aveva preso dalla Commissione siano durate fino al 1º maggio 1998 data alla quale aveva partecipato ad un incontro a Bruxelles. Ciò premesso:

- 1. E' in grado la Commissione di confermare che il Commissario Lamy si era, di gran lunga prima di questa data, incontrato con funzionari della Commissione?
- 2. Potrebbe la Commissione fornire un elenco completo di tutte le riunioni alle quali Lamy aveva presenziato quale membro del Consiglio di amministrazione del Crédit Lyonnais insieme a funzionari della Commissione europea, a prescindere dal loro grado, specificando la data il luogo e lo scopo di ogni riunione?
- 3. Potrebbe la Commissione trasmettere, se del caso su base riservata, copie dei verbali di dette riunioni?

Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione

(29 maggio 2001)

No.

I documenti della Commissione confermano la dichiarazione rilasciata dal commissario Lamy in occasione della sua audizione dinanzi al Parlamento, vale a dire che quando era membro del Consiglio di amministrazione del Crédit Lyonnais ha incontrato i funzionari della Commissione in via ufficiale solo una volta, nei giorni 1-3 maggio 1998 a Bruxelles, per discutere un caso di aiuto di Stato relativo al Crédit Lyonnais.

Come per tutti i documenti interni che si riferiscono in generale agli aiuti di Stato, i verbali di dette riunioni sono riservati.

(2001/C 318 E/240)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1176/01 di Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE) alla Commissione

(3 aprile 2001)

Oggetto: Sottonatalità

Nella plenaria di mercoledì 14 marzo 2001 il Presidente della Commissione Prodi ha dichiarato che il problema demografico cui deve far fronte l'Europa è uno dei suoi dieci maggiori settori di ritardo. Talune

ricerche effettuate in materia dimostrano che la riduzione delle nascite non è dovuta soltanto alla difficoltà delle donne di conciliare vita familiare e professionale, ma anche a cause patologiche dei due partner. Dai pochi dati statistici disponibili emerge che una coppia su dieci resta senza figli contro la propria volontà.

Intende la Commissione far effettuare studi per indagare sul complesso di fattori sociali e patologici a cui è dovuta la sottonatalità? Intende essa prendere iniziative a favore di una più generosa politica coordinata volta a far fronte al problema della sottonatalità?

In un'epoca in cui la scienza medica ha sviluppato tecniche di ausilio alla riproduzione, che combinate con farmaci di alta tecnologia offrono soluzioni efficaci alle coppie sterili, intende la Commissione incoraggiare gli Stati membri ad adottare tali pratiche nei loro rispettivi sistemi sanitari?

Risposta del Commissario Byrne a nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La Commissione condivide le preoccupazioni espresse dall'Onorevole parlamentare in relazione alla riduzione dei livelli di fertilità rilevata nel corso degli ultimi decenni nella Comunità. Sebbene le questioni connesse alla famiglia e alla fertilità rientrino nella sfera di competenza degli Stati membri, la Commissione ha sempre dichiarato la sua volontà di aiutare gli Stati membri a definire adeguate strategie. In questo contesto, la Commissione finanzia un Osservatorio europeo sulla demografia e la famiglia i cui compiti comprendono lo studio delle questioni connesse alla famiglia e alla fertilità, nonché le strategie degli Stati membri in questo settore.

Per ulteriori informazioni si rimanda al seguente sito web: (http://europa.eu.int/comm/employment_social/family/observatory/home.html).

Per quanto riguarda i problemi di natura medica delle coppie sterili, la Commissione sottolinea la responsabilità degli Stati membri nell'organizzazione e nella disponibilità di servizi sanitari e cure mediche adeguate.

(2001/C 318 E/241) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1186/01 di Raimon Obiols i Germà (PSE) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Evoluzione dei negoziati UE-Algeria

Nell'aprile dell'anno 2000 sono stati nuovamente avviati i negoziati tra la UE e le autorità algerine per procedere verso la conclusione di un accordo di associazione soddisfacente per ambe le parti. La Commissione europea, nella sua comunicazione sull'impulso al processo di Barcellona, ha dichiarato, come pure in differenti risposte orali al Parlamento europeo, la propria speranza che detti negoziati si concludano prima del giugno 2001, il che richiede un sforzo considerevole da parte di tutti quelle che vi sono coinvolti.

Alla luce dei risultati delle ultime tornate negoziali e specialmente di quella del 15 e 16 marzo a Bruxelles, nella quale si è constatato che esistono ancora aree nelle quali sarà necessario continuare intensi negoziati.

- Quali sono le previsioni attuali della Commissione di concludere con successo i negoziati dell'accordo?
- Quando e come saranno discussi in dettaglio i differenti aspetti dei capitoli della giustizia e degli interni?
- Si è progredito in alcun modo nel consolidamento di un dialogo politico con l'Algeria che vada aldilà delle riunioni ad hoc tra la troika comunitaria e il ministero degli esteri algerino?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(14 giugno 2001)

Nel corso della visita del Presidente della Commissione a Algeri il 12/13 gennaio 2001, è stato raggiunto un compromesso politico con il Presidente Bouteflika per la firma di un accordo d'associazione prima della fine dell'anno 2001. Da allora i negoziati procedono a un buon ritmo con riunioni di negoziazione convocate a scadenze ravvicinate.

Le discussioni sul capitolo Giustizia e Affari interni hanno avuto luogo durante la 9a sessione di negoziato tenutasi a Algeri dal 14 al 16 maggio e proseguiranno nel corso dei prossimi negoziati previsti a Bruxelles nel mese di giugno.

Dal gennaio 1998 il dialogo politico si svolge regolarmente nel quadro delle missioni della Troika europea nonché delle attività dei capi missione con sede in loco. L'ultima Troika ministeriale ha avuto luogo il 24 aprile 2001. La conclusione dell'accordo d'associazione rafforzerà ancora di più tale processo tramite l'istituzionalizzazione del dialogo politico nell'ambito degli organi dell'accordo, ovvero il Consiglio d'associazione e il Comitato d'associazione.

(2001/C 318 E/242) **INTER**

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1192/01 di Robert Goebbels (PSE) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Disposizioni fiscali francesi che limitano la libertà di prestazione di servizi degli assicuratori comunitari

Nella sua risposta del 12 febbraio 2001 all'interrogazione E-3819/00 (¹), la Commissione precisa di aver inviato in data 30 ottobre 2000 una lettera alle autorità francesi (con un termine di due mesi per la risposta) relativa alle disposizioni fiscali riguardanti le imprese finanziarie o di assicurazione con sede al di fuori della Francia.

A cinque mesi dall'invio di tale lettera, la Commissione ha ricevuto una risposta?

In caso affermativo, può la Commissione dare informazioni in merito alle osservazioni delle autorità francesi? Quali sono le misure che intende adottare in proposito?

(1) V. pag. 11.

Risposta data dal sig. Bolkestein in nome della Commissione

(7 giugno 2001)

In risposta alla lettera di ingiunzione in questione la Commissione ha ricevuto le osservazioni delle autorità francesi. In tale risposta, le autorità francesi hanno dichiarato di essere disposte a sistemare le norme fiscali relative al prelievo liberatorio sui redditi di cui agli articoli 125 A e 125-0 A del codice generale delle imposte ma precisano che tale materia deve essere esaminata in parallelo con la questione della designazione di un rappresentante fiscale per quanto riguarda i prodotti dei contratti di assicurazione sulla vita.

La risposta delle autorità francesi è attualmente sottoposta ad esame e i risultati di tale valutazione saranno trasmessi alla Commissione affinché decida sul seguito da dare a questo dossier.

(2001/C 318 E/243)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1196/01 di Paulo Casaca (PSE) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Rispetto delle regole della concorrenza previste dal trattato nelle operazioni marittime e portuali della Regione autonoma di Madera

L'Associazione di commercio e industria di Madera ha realizzato un vasto studio comparato a livello regionale, nazionale e comunitario sulle tariffe delle operazioni marittime e portuali nella Regione autonoma di Madera, che ha avuto una notevole risonanza nella stampa regionale e nazionale.

Lo studio in questione è giunto alla conclusione che le tariffe portuali praticate a Funchal sono incomparabilmente meno elevate di quelle di tutti gli altri porti analizzati benché, contrariamente agli altri casi, l'amministrazione del porto di Funchal abbia affidato a titolo gratuito la gestione del porto, senza appalto pubblico, all'operatore privato «OPM».

Operatori economici dell'isola di Porto Santo hanno comunicato all'interrogante che non è rispettato, con pregiudizio di questa piccola isola dell'arcipelago di Madera, uno dei requisiti essenziali fissati dalla legislazione nazionale, a norma della quale viene limitato l'accesso al servizio pubblico di trasporto marittimo nella regione, precisamente la definizione di tassi uguali tra il continente e qualsivoglia isola dell'arcipelago (articolo 6, lettera e) del decreto legge n. 194/98, del 10 luglio) (¹).

Alla luce di quanto sopra esposto, può la Commissione precisare quanto segue:

- 1. Come ha espletato i suoi compiti di guardiano del trattato in materia di vigilanza sulle condizioni della concorrenza nelle operazioni portuarie e marittime nella Regione autonoma di Madera?
- 2. Come intende essa reagire, di fronte ai risultati dello studio citato e vista l'inosservanza dei requisiti del servizio pubblico nell'arcipelago di Madera?
- (1) «Diário da República», I serie A, n. 157 del 10.7.1998.

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(8 giugno 2001)

Per quanto riguarda l'attribuzione di diritti esclusivi come la gestione di un porto, è opportuno precisare che la concessione di tali diritti non è di per sé incompatibile con le norme di concorrenza del trattato CE. La concessione di tale diritto (ossia la decisione «strutturale») costituirebbe una violazione di tali norme solo qualora creasse una situazione in cui l'impresa interessata abusasse della sua posizione dominante o fosse spinta a farlo.

Nella situazione descritta dall'onorevole parlamentare nulla sembra indicare che si sia creata tale situazione.

Inoltre, se la gestione del porto di Funchal è un servizio dato in concessione, le pubbliche autorità devono attribuirla conformemente alle norme e ai principi applicabili del trattato, in particolare per quanto riguarda la parità di trattamento, la non discriminazione, la trasparenza e la proporzionalità. Tali norme sono state illustrate in una comunicazione interpretativa della Commissione sulle concessioni nel diritto comunitario (¹).

Nel caso specifico, la Commissione, sulla base delle informazioni di cui dispone, non riscontra una violazione di tali norme e principi.

Dal punto di vista del «comportamento», l'applicazione di prezzi eccessivi da parte di un'impresa che si avvale di una posizione dominante, può in linea di massima costituire una violazione delle norme di concorrenza. Il semplice fatto che i prezzi in un porto siano più elevati che in altri porti, non significa però di per sé che i prezzi siano eccessivi.

Dalle informazioni fornite dall'onorevole parlamentare sembrerebbe che i tribunali nazionali o le autorità in materia di concorrenza siano gli organi più idonei per esaminare la situazione descritta, soprattutto visto che i criteri di parità di trattamento dei porti del Portogallo continentale e delle isole discendono, come afferma lo stesso onorevole parlamentare, da un atto legislativo nazionale. Spetta pertanto principalmente alle autorità e tribunali nazionali applicare i regolamenti in questione.

Infine, la Commissione desidera informare l'onorevole parlamentare che ha recentemente adottato una proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'accesso al mercato dei servizi portuali (²).

In breve l'obiettivo della proposta è stabilire norme chiare e istituire procedure trasparenti per l'accesso alla fornitura di servizi portuali pur tenendo conto delle caratteristiche individuali di ciascun porto.

I risultati che ci si attende sono un miglioramento della qualità dei servizi portuali e una diminuzione dei prezzi dovuta alla maggiore concorrenza.

- (1) GU C 121 del 29.4.2000.
- (2) COM(2001) 35 def.

(2001/C 318 E/244)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1198/01

di Theodorus Bouwman (Verts/ALE) alla Commissione

(4 aprile 2001)

Oggetto: Il Commissario de Palacio e la frode con il lino in Spagna

Dalla relazione dell'OLAF ancora inedita sulla frode commessa con il lino in Spagna, Portogallo e Belgio emerge chiaramente che si tratta di una frode ramificata e su vasta scala ai danni dei fondi europei a favore delle colture e della trasformazione del lino. Da tale relazione emerge altresì che la frode si è protratta per vari anni come pure che è nota sin dagli incendi occorsi nell'estate 1999 nei locali di stoccaggio del lino (¹).

Poiché la relazione non è ancora pubblica, riferisco, senza soffermarmi sui particolari, quanto l'ex ministro spagnolo dell'agricoltura, sig.ra de Palacio, ha affermato in risposta a interrogazioni di vari deputati al Parlamento europeo, fra cui il sottoscritto, nel corso delle audizioni nel settembre 1999.

Vorrei chiarire una cosa: coltivare lino in Spagna non è un reato. Le colture di lino in Spagna sono legali e sono praticate da migliaia di agricoltori spagnoli conformemente alle normative comunitarie. Detto ciò, non ero al corrente di particolari casi di frode nel settore del lino.

E inoltre signore e signori, noi tutti, e io stessa in particolare, abbiamo un dovere chiaro nei confronti del signor Prodi: se si profila una situazione quale quella cui è venuta a trovarsi la Commissione uscente, ci dimetteremo. Se mi trovassi in una siffatta situazione, mi dimetterei spontaneamente. Lo dico chiaramente: è scontato che mi dimetterò (²).

Riconosce il Presidente della Commissione che la frode su vasta scala constatata dalla relazione dell'OLAF era nota già prima del settembre 1999?

Intende il Presidente, sulla base del volume della frode e del momento in cui essa è stata resa nota, esaminare se «il chiaro dovere nei confronti del signor Prodi», che la sig.ra de Palacio si è assunta accettando la sua carica, sarà veramente rispettato?

Se ciò non avvenisse, può il Presidente della Commissione far sapere quali iniziative intende assumere?

Risposta data dal sig. Prodi in nome della Commissione

(25 aprile 2001)

La Commissione vorrebbe osservare che le due citazioni dell'audizione della sig.ra de Palacio, svoltasi il 30 agosto 1999 davanti al Parlamento, riportate nell'interrogazione dell'onorevole parlamentare, non sono riprodotte integralmente.

⁽¹⁾ Cfr. Financieel Dagblad del 23 gennaio 2001.

⁽²) Audizione dei Commissari designati, resoconto integrale (http://www.europarl.ep.ec/hearings/com/pdf/palacio en.pdf).

Infatti, per quanto riguarda le risposte della sig.ra de Palacio alle interrogazioni degli onorevoli Atkins e Swoboda, in occasione dell'audizione dinanzi al Parlamento, l'onorevole parlamentare è pregato di riferirsi al testo completo delle sue citazioni, disponibile su htpp://www.europa.eu.int/comm/hearings. Le citazioni complete permettono di apprezzare meglio la posizione della sig.ra de Palacio su tali questioni.

Per quanto riguarda gli altri punti oggetto dell'interrogazione dell'onorevole parlamentare, la Commissione rinvia alle sue risposte alle interrogazioni scritte E-243/01 dell'onorevole Meijer (¹), E-370/01 dell'onorevole Tajani (²), E-379/01 dell'onorevole Ferber (³) e P-435/01 dell'onorevole Pomés Ruiz (⁴) e alla risoluzione del Parlamento del 4 aprile 2001 sul discarico per l'esecuzione del bilancio 1999, approvata con 422 voti favorevoli e 48 contrari, nella quale il Parlamento e lo stesso onorevole parlamentare hanno preso posizione sulla questione del lino in Europa.

- (1) GU C 187 E del 3.7.2001, pag. 205.
- (2) GU C 235 E del 21.8.2001, pag. 189.
- (3) GU C 235 E del 21.8.2001, pag. 194.
- (4) GU C 235 E del 21.8.2001, pag. 205.

(2001/C 318 E/245) INTERROGAZIONE SCRITTA P-1207/01 di Gérard Caudron (PSE) alla Commissione

(4 aprile 2001)

Oggetto: Chiusure di imprese sane

I brutali e cinici annunci di chiusure di imprese della Danone e della Marks & Spencer stanno a dimostrare, a chi ne dubiterebbe ancora, che l'epoca dell'«economia mista» e del «modello sociale europeo» è moribonda.

Le ristrutturazioni di imprese, riconducibili a reali problemi economici, sono comprensibili, ma non si possono accettare ristrutturazioni di imprese sane e prospere, finalizzate esclusivamente all'aumento degli utili dei rifornitori di capitali.

Le crisi agricole sono atte a mobilitare i nostri dirigenti europei e altrettanto dovrebbero esserlo queste azioni volontarie «di rottura» che, in nome del denaro, distruggono famiglie intere e ciò tanto più che, in mancanza di reazioni, questo fenomeno è destinato ad intensificarsi in futuro.

Ciò premesso, potrebbe la Commissione far conoscere i provvedimenti che intende varare?

Risposta del Commissario Diamantopoulou a nome della Commissione

(5 giugno 2001)

La Commissione ritiene di massima importanza la questione centrale delle conseguenze della ristrutturazione delle imprese.

Per quanto riguarda la normativa europea esistente sulla tutela dei dipendenti nei casi di ristrutturazione delle imprese, vige e va osservata la legislazione nazionale che attua una serie di direttive del settore del diritto del lavoro e delle relazioni industriali, in particolare la direttiva 98/59/CE del Consiglio del 20 giugno 1998 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettiv (¹) e la direttiva 77/187/CE del Consiglio, del 14 febbraio 1977, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di stabiliment (²), modificata dalla direttiva 98/50/CE del Consiglio del 29 giugno 199 (³).

Poiché tali direttive sono state recepite nella legislazione nazionale, spetta alle autorità amministrative o giudiziarie nazionali decidere se sono state commesse violazioni nei casi riguardanti le società Danone e Marks and Spencer.

La Commissione ha sottolineato ripetutamente la necessità di garantire che la ristrutturazione delle imprese venga effettuata in modo socialmente accettabile e, di conseguenza, ha sottolineato l'urgenza di rafforzare i diritti d'informazione e di consultazione, in particolare di fronte all'ondata di ristrutturazioni e alle numerose fusioni e acquisizioni a cui assistiamo quasi quotidianamente.

È stata questa la principale preoccupazione della Commissione nel preparare la proposta di direttiva del Consiglio che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori nella Comunità europe (4) 4, discussa dal Consiglio dei ministri. La direttiva ha l'obiettivo di migliorare i diritti d'informazione e di consultazione dei lavoratori dipendenti delle singole imprese e di colmare le lacune nelle disposizioni nazionali e comunitarie riguardanti l'informazione e la consultazione dei lavoratori dipendenti. Essa va vista come una risposta concreta a livello comunitario alle preoccupazioni dei cittadini europei derivanti dall'insicurezza dovuta alle continue ondate di massicce operazioni di ristrutturazione delle imprese, fusioni, acquisizioni, ecc. solitamente accompagnate da perdite di posti di lavoro.

Questa direttiva, una volta adottata dal Consiglio e dal Parlamento ed attuata negli Stati membri, garantirà ai lavoratori delle imprese con almeno 50 dipendenti (anche se filiali di un gruppo multinazionale) una serie di diritti fondamentali: il diritto all'informazione sugli sviluppi recenti e imminenti delle attività dell'impresa, sulla sua situazione economica e finanziaria, il diritto ad essere informati e consultati sulle questioni occupazionali e sulle decisioni che possono portare a cambiamenti sostanziali nell'organizzazione del lavoro nonché il diritto di sapere come l'impresa intende attuare tali cambiamenti.

Nell'Agenda per la politica social (5) 5 la Commissione ha proposto la creazione nell'ambito della Fondazione di Dublino di un osservatorio per i cambiamenti. La proposta è stata appoggiata dal Consiglio europeo di Stoccolma del marzo 2001 che ha dichiarato che tale osservatorio va istituito al più presto.

La Commissione intende inoltre presentare nel giugno 2001 un Libro verde sulla responsabilità sociale delle imprese che sottolinei che ristrutturare in modo socialmente responsabile significa considerare gli interessi e le preoccupazioni di tutte le parti interessate dai cambiamenti e dalle decisioni.

Concludendo, l'Europa deve affrontare la ristrutturazione industriale, che può contribuire a una maggiore competitività e crescita economica, e le sue conseguenze sociali conciliando l'innovazione e la coesione sociale e migliorando la sua capacità di gestire il cambiamento. La Commissione adotta l'approccio globale sopraindicato migliorando la capacità di anticipare e di gestire il cambiamento tramite l'Osservatorio di Dublino, creando i meccanismi legali per garantire l'adeguata tutela dei lavoratori in situazioni di ristrutturazione industriale e sviluppando la responsabilità sociale delle imprese.

- (1) GU L 225 del 12.8.1998.
- (2) GU L 61 del 5.3.1977.
- (3) GU L 201 del 17.7.1998.
- (4) GU C 2 del 5.1.1999.
- (5) COM(2000) 379 def.

(2001/C 318 E/246)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1228/01

di José Ribeiro e Castro (UEN) alla Commissione

(26 aprile 2001)

Oggetto: Fallimento dei negoziati sull'accordo di pesca UE-Marocco - cooperazione con il Marocco

In risposta a un'interrogazione dell'on. Fernando Fernández Martín (E-2594/00) (¹), il Commissario Christopher Patten ha confermato che gli aiuti autorizzati per il Marocco, soltanto a titolo del programma MEDA, nel periodo 1996-1999 erano stati pari a 630,29 milioni di euro, vale a dire in detti quattro anni pari a una media annua di 157,5 milioni di euro. Non sono noti gli attuali importi degli aiuti finanziari al Marocco nell'ambito di programmi comunitari di cooperazione, tuttavia si presume che non siano inferiori agli importi citati.

Secondo la stampa portoghese, il fallimento dei negoziati sull'accordo di pesca UE-Marocco è dipeso, in misura determinante, da «una differenza di cinque miliardi di escudo all'anno nella compensazione finanziaria» sollecitata dal governo marocchino e non accettata dalla Commissione. Tale differenza di cinque miliardi in moneta portoghese corrisponde a 24,9 milioni di euro, un importo di gran lunga inferiore agli aiuti destinati ogni anno dall'UE al Marocco.

Si può capire che un paese, nella fattispecie il Marocco, decida di negoziare a un prezzo più elevato le sue risorse, ciò rientra assolutamente nella sua libertà sovrana. Ma un paese che stipula accordi internazionali in tale prospettiva riduce contestualmente, nella stessa misura, la sua dipendenza o il suo fabbisogno di aiuto esterno. Insomma, l'accettazione delle richieste marocchine avrebbe potuto apparentemente essere compensata con una riduzione netta, o almeno equivalente, degli aiuti finanziari comunitari a titolo di programmi di cooperazione. La politica può forse essere giusta: più indipendenza grazie alla valorizzazione delle proprie risorse, minore necessità di sostegno esterno.

D'altra parte, è risaputo che il fallimento dei negoziati sull'accordo di pesca ha comportato pesanti conseguenze economiche e sociali per i pescatori e l'economia del Portogallo e della Spagna.

I programmi comunitari di cooperazione rientrano in particolare nell'ambito di politiche di solidarietà internazionale, la cui utilità è incontestabile, segnatamente nel caso del popolo marocchino e del Regno del Marocco, a noi vicino e amico. Tuttavia gli obblighi primari di solidarietà della Commissione e delle istituzioni comunitarie riguardano in primo luogo gli stessi cittadini dall'Unione europea, che in questo caso sono stati seriamente pregiudicati.

Può pertanto la Commissione precisare se, in difesa degli interessi dell'UE e in particolare della doverosa rappresentanza dei pescatori portoghesi e spagnoli, ha negoziato con fermezza con il Regno del Marocco, facendo pesare, da un lato, le compensazioni finanziarie sollecitate da quest'ultimo in merito all'accordo di pesca e, dall'altro, gli aiuti comunitari erogati tramite programmi di cooperazione? Se ha operato diversamente, può indicarne le ragioni?

(1) GU C 113 E del 18.4.2001, pag. 128.

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(13 giugno 2001)

La Comunità ha firmato con il Regno del Marocco un accordo di associazione che è entrato in vigore il 1º marzo 2000. Tale accordo prevede a termine l'istituzione di una zona di libero scambio tra le due parti.

Il disarmo tariffario connesso all'attuazione di un tale accordo significherà, da un lato, un'apertura progressiva del mercato marocchino di cui potranno beneficiare gli operatori comunitari e esigerà, dall'altro, un grande sforzo del settore produttivo marocchino per far fronte alla concorrenza europea. Il programma MEDA è stato concepito per aiutare il Marocco ad adattare la sua economia nella fase di transizione verso il libero scambio.

In tale contesto è tuttavia utile ricordare che, a partire dall'entrata in vigore dell'accordo di associazione, il disarmo tariffario significa una diminuzione a breve termine del bilancio annuale marocchino, appena compensato dal programma MEDA, visti i limiti dei fondi comunitari per la cooperazione con i paesi terzi.

Le relazioni tra la Comunità e il Marocco dimostrano una reciproca volontà di andare verso un'integrazione economica nell'interesse delle due parti. La cooperazione in materia di pesca costituisce uno degli aspetti, certo importante, dell'ampio raggio di tali relazioni. In occasione dei negoziati dell'accordo sulla pesca la Commissione ha tenuto conto, nelle relazioni con il Marocco, dell'insieme degli interessi europei.

(2001/C 318 E/247)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1229/01

di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Distorsioni della concorrenza nella federazione belga prodotte dalla mancata applicazione della direttiva 91/321/CE

Nella federazione belga la direttiva 91/321/CEE (¹) del 14 maggio 1991 è stata trasposta con il decreto regio del 27 dicembre 1993 concernente la pubblicità degli alimenti per lattanti e la distribuzione di campioni gratuiti. La direttiva è una traduzione incompleta del codice di condotta internazionale concernente l'immissione sul mercato di prodotti di sostituzione del latte materno, quale è stato elaborato dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'UNICEF ed approvato nel 1981 dall'Assemblea generale dell'OMS. In risposta ad una richiesta di spiegazioni da parte della senatrice Sabine de Bethune, il Ministro per la protezione dei consumatori, la sanità e l'ambiente, Magda Aelvoet, ha comunicato, giovedì 22 marzo, che le campagne di promozione dei produttori di alimenti per lattanti sono in contrasto con il decreto summenzionato. La distribuzione di campioni omaggio e quindi la pubblicità di alimenti per lattanti sembra costituire ancora una pratica molto corrente nelle maternità in Belgio. Tali pratiche non sono soltanto illecite, ma anche in contrasto con il Trattato CE (distorsione della concorrenza) e con gli obiettivi fondamentali del codice OMS, in particolare la promozione dell'allattamento al seno ai fini della salute pubblica.

Riconosce la Commissione che l'atteggiamento dei produttori e dei commercianti di alimenti per lattanti è in contrasto con il Trattato CE per le distorsioni della concorrenza che causa tra produttori, commercianti e maternità? In caso affermativo, quali azioni intende compiere la Commissione per impedire tali distorsioni? In caso negativo su quali argomenti si basa la Commissione per ritenere che le distribuzioni gratuite di alimenti per lattanti da parte di fabbricanti e commercianti nelle maternità conforme al Trattato CE malgrado le distorsioni della concorrenza che ne derivano fra i diversi produttori, commercianti e maternità?

(1) GU L 175 del 4.7.1991, pag. 35.

Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione

(31 maggio 2001)

Conformemente all'articolo 8, paragrafo 2 della direttiva 91/321/CEE della Commissione del 14 maggio 1991 sugli alimenti per lattanti e alimenti di proseguimento, è vietata la distribuzione di campioni direttamente presso il consumatore nella fase del commercio al dettaglio. Conformemente al paragrafo 3 dell'articolo 8, i produttori e i distributori di alimenti per lattanti non devono offrire al pubblico o alle donne incinte, alle madri ed ai membri delle famiglie prodotti gratuiti o a basso prezzo, campioni o altri omaggi, né direttamente, né indirettamente attraverso il sistema sanitario o attraverso gli operatori sanitari. Conformemente all'articolo 9, paragrafo 4, gli Stati membri provvedono affinché le forniture di alimenti per lattanti, donate o vendute a basso prezzo ad istituzioni o organizzazioni per essere utilizzate nelle istituzioni stesse o per essere distribuite all'esterno, siano utilizzate o distribuite soltanto per i neonati che devono essere alimentati con alimenti per lattanti e soltanto per il periodo necessario. Gli Stati membri sono responsabili dell'applicazione delle disposizioni della suddetta direttiva sul loro territorio.

La Commissione non è informata sulle campagne pubblicitarie di produttori di alimenti per lattanti e pertanto non è in grado di esprimere un parere sulla loro conformità con la legislazione in materia. Prende atto del fatto che le autorità nazionali ritengono che esse entrino in conflitto con tale legislazione, ma ricorda che spetta ad esse prendere le misure adeguate onde garantire che tutte le parti in causa rispettino la normativa vigente. La Commissione interviene solo nell'eventualità di reclami che denuncino che le autorità nazionali non abbiano assunto le proprie responsabilità.

La Commissione, sulla base delle informazioni fornite dall'onorevole parlamentare, non vede in quale modo le pratiche promozionali di cui sopra potrebbero portare ad una distorsione della concorrenza tra i vari produttori, commercianti e maternità.

(2001/C 318 E/248)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1230/01

di Amalia Sartori (PPE-DE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Libertà di circolazione delle persone e sicurezza antincendio nei mezzi di trasporto pubblici

Il 6 novembre 2000 una donna ha perso la vita in un incendio scoppiato nell'Intercity 602 «Foscari» Milano-Venezia.

Le indagini hanno provato che in quel treno, così come in molti altri treni italiani (almeno settanta) le regole di sicurezza antincendio non vengono rispettate. Da quanto riportato sul «Corriere della sera» del 16 marzo 2001 non era stato fatto uso di ignifughi nella tappezzeria dei sedili.

Qual è il livello di protezione garantito dalla legislazione europea in materia di sicurezza antincendio nei mezzi di trasporto pubblici? Quali azioni intende intraprendere la Commissione europea al fine di garantire l'applicazione ed il controllo di standard minimi di sicurezza uniformi per i cittadini europei? Può la Commissione fornire informazioni e delucidazioni in materia?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(17 maggio 2001)

Sicurezza e salute rientrano fra i requisiti essenziali fissati dalla direttiva 96/48/CE del Consiglio del 23 luglio 1996 relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo ad alta velocità (¹) e dalla direttiva 2001/16/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo convenzionale (²).

Nel quadro delle due direttive, sono in corso di elaborazione Specifiche tecniche d'interoperabilità (STI) volte a precisare in dettaglio i requisiti fissati nelle loro linee essenziali dai due atti menzionati. Una volta pubblicate, le STI dovranno obbligatoriamente essere rispettate.

Fra le STI che interessano i TGV, che la Commissione intende pubblicare entro breve, si attira l'attenzione dell'onorevole parlamentare su quelle relative al materiale rotabile nelle quali figurano le disposizioni tecniche da rispettare in materia di prevenzione degli incendi e di tossicità dei fumi. Si tratta di una materia molto tecnica, nella quale conoscenze e tecniche sono in costante evoluzione.

In attesa del completamento delle STI, trovano applicazione le disposizioni delle direttive citate e le specifiche regole nazionali adottate dai singoli Stati membri.

Per quanto riguarda i veicoli destinati al trasporto pubblico di persone su strada, la direttiva 95/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa al comportamento alla combustione dei materiali usati per l'allestimento interno di talune categorie di veicoli a motore (³) fissa requisiti minimi di resistenza al fuoco e di comportamento alla fusione dei materiali impiegati nell'abitacolo degli autobus destinati al trasporto di oltre 22 passeggeri. La direttiva 95/28/CE è tuttavia una direttiva «opzionale»: le sue disposizioni non hanno carattere obbligatorio, ma permettono agli autobus che le rispettino di ottenere il marchio di «omologazione CEE» e di circolare liberamente su tutto il territorio comunitario.

⁽¹⁾ GU L 235 del 17.9.1996.

⁽²⁾ GU L 110 del 20.4.2001.

⁽³⁾ GU L 281 del 23.11.1995.

(2001/C 318 E/249)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1231/01 di María Sornosa Martínez (PSE) alla Commissione

(10 aprile 2001)

Oggetto: Difetto nella dichiarazione di impatto ambientale del canale Júcar-Vinalopó

Il Ministero dell'ambiente lo scorso dicembre ha decretato che la costruzione del sistema di canali per portare acqua dal Júcar al Vinalopó, la Marína Baixa e Alacantí non implica un impatto ambientale significativo. Tuttavia il decreto ministeriale è stato emesso allorché ancora non erano state concluse le ricerche geologiche nei territori che l'infrastruttura idraulica attraverserà.

D'altra parte il Ministero dell'ambiente ha già annunciato che il progetto definitivo del sistema di canali sarà oggetto di licitazione privata dal 6 aprile, data in cui il Consiglio di Stato dovrà approvare le modifiche contenute nelle offerte in busta chiusa successive alla dichiarazione di impatto ambientale (effettuata in modo insufficiente come si indica nel primo paragrafo della presente interrogazione).

Le associazioni ecologiste che avevano presentato denuncia alla Commissione continuano a insistere sull'irregolarità dello studio di impatto ambientale. Inoltre aggiungono che da parte del Ministero vi è stata anche violazione dei diritti di partecipazione e informazione pubblica giacché, delle numerose aggiunte presentate al piano si è tenuto conto soltanto della relazione presentata dall'impresa pubblica promotrice Aguas del Júcar su un progetto di canalizzazione che non corrisponde a quello iniziale.

Dato che la Commissione ha risposto a un'interrogazione della presente deputata sul tema dicendo che si stavano studiando le osservazioni presentate dalle autorità spagnole:

la Commissione potrebbe determinare se il piano di sistema di canalizzazioni attuale è stato realizzato rispettando la normativa comunitaria sugli studi di impatto ambientale, la salvaguardia degli uccelli e degli habitat protetti, e rispettando i precetti di partecipazione e informazione pubblica anch'essi coperti dalla legislazione comunitaria?

La Commissione continua ad affermare che detto progetto di canalizzazione non beneficia di finanziamenti europei considerato che s'inquadrerà nell'ambito finanziario del Piano idrologico spagnolo?

La Commissione si è interessata alle relazioni della società spagnola di ornitologia (SEO) e della Confederazione idrologica del Júcar che la presente deputata le ha suggerito di consuoltare?

Riferimenti precedenti: interrogazioni scritte E-0819/00 (¹), E-2650/00 (²), P-4071/00 (³).

Risposta data dalla sig.ra Wallström a nome della Commissione

(15 maggio 2001)

La Commissione si è recentemente rivolta alle autorità spagnole per chiedere loro di trasmettere la dichiarazione di impatto ambientale adottata prima dell'autorizzazione definitiva del progetto.

Non appena avrà ricevuto la risposta sarà in grado di pronunciarsi sul rispetto della normativa comunitaria nel caso in presenza.

Per il momento le autorità spagnole non hanno presentato una domanda di finanziamento congiunto per il progetto «Canalizzazioni Júcar-Vinalopó», né nel contesto del programma operativo integrato della Comunidad Valenciana per il periodo 2000-2006, né nel quadro del Fondo di coesione. Se lo Stato membro proponesse azioni per un finanziamento congiunto in tale settore, tali azioni dovrebbero rispettare la programmazione vigente, approvata dalla Commissione, nonché tutta la normativa comunitaria.

Le autorità spagnole hanno trasmesso la relazione della Confederación Hidrográfica del Jucar, le cui conclusioni sono favorevoli al progetto. La Commissione ha inoltre ricevuto copia delle conclusioni della Consellería de Medio Ambiente de la Generalitat Valenciana, che chiede un accurato controllo dei lavori, data l'importanza ecologica dell'area in cui si svolgeranno. La Commissione però non ha ricevuto la relazione sul progetto cui fa riferimento l'onorevole parlamentare e che sarebbe stata redatta dalla società spagnola di Ornitologia (SEO).

⁽¹⁾ GU C 53 E del 20.2.2001, pag. 29.

⁽²⁾ GU C 136 E dell'8.5.2001, pag. 66.

⁽³⁾ GU C 187 E del 3.7.2001, pag. 127.

(2001/C 318 E/250)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1258/01 di Bart Staes (Verts/ALE) alla Commissione

(26 aprile 2001)

Oggetto: Lingue utilizzate dalla Commissione europea nella regione di Bruxelles capitale

Il 29 luglio 2000 il Commissario Philippe Busquin ha riconosciuto che la Commissione europea ha commesso un errore indicando nella sua corrispondenza unicamente l'indirizzo in francese (¹). Nei nuovi contratti della «European Commission Research Directorates General Shared Cost RTD CPF Forms Electra A6» relativi a progetti di ricerca e sviluppo a spese ripartite nell'ambito del quinto programma quadro (1999/200) la Commissione ha indicato unicamente l'indirizzo Rue de la Loi — Bruxelles, dando così erroneamente l'impressione che i diciannove comuni di Bruxelles siano francofoni. In virtù della costituzione belga tali comuni appartengono alla regione bilingue Bruxelles capitale.

Il Commissario Busquin ha chiesto ai servizi interessati di correggere l'errore nelle successive pubblicazioni. La Commissione europea riconosce infatti lo statuto bilingue dei comuni della regione Bruxelles capitale, ragion per cui la sua corrispondenza riporta sempre l'indirizzo in francese e in neerlandese. Tale norma non si applica soltanto alla corrispondenza, ma a tutte le pubblicazioni e agli stampati di ogni genere. Delle istruzioni in materia sono state communicate il 6 marzo 1995 ai servizi e figurano in un manuale di procedura.

Nonostante le istruzioni del 6 marzo 1995 e la comunicazione del Commissario Busquin, risulta che la Commissione europea continua ad indicare esclusivamente l'indirizzo in francese sia nella corrispondenza che su Internet (²).

- 1. Possono la Commissione e i suoi servizi utilizzare d'ora in avanti indirizzi in francese e in neerlandese nella loro corrispondenza e nelle loro pubblicazioni su Internet, visto lo statuto bilingue dei diciannove comuni della regione Bruxelles capitale? In caso contrario, per quale motivo la Commissione e i suoi servizi si rifiutano di riconoscere il carattere bilingue dei comuni interessati indicando l'indirizzo in francese e in neerlandese nella loro corrispondenza e nelle loro pubblicazioni su Internet?
- 2. Possono la Commissione e i suoi servizi utilizzare d'ora in avanti indirizzi in francese e in neerlandese nella loro corrispondenza e nelle loro pubblicazioni su Internet al fine di non lasciar trasparire alcuna preferenza per la comunità neerlandofona o per quella francofona nella regione Bruxelles capitale? In caso contrario, per quale motivo la Commissione e i suoi servizi lasciano trasparire una preferenza per la comunità francofona utilizzando esclusivamente indirizzi in francese nella loro corrispondenza e nelle loro pubblicazioni su Internet?
- (1) GU C 72 E del 6/3/2001, pag. 144.
- (2) http://europa.eu.int/rapid/start/cgi/guesten.ksh?p action.gettxt=gt&doc=IP/01/479|0|RAPID&1g=EN).

Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione

(5 giugno 2001)

La Commissione riconosce lo statuto bilingue di Bruxelles e ha ricordato ai suoi funzionari di indicare l'indirizzo sia in francese che in neerlandese in tutte le pubblicazioni quando il testo è in una terza lingua.

(2001/C 318 E/251)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1261/01 di Graham Watson (ELDR) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Aiuto finanziario a Timor orientale

Che cosa sta facendo la UE per promuovere il diretto impegno della popolazione di Timor allo sviluppo di una società democratica pluralistica, vista l'assoluta mancanza delle strutture necessarie, per contenere il notevole risentimento per la presenza delle Nazioni Unite e la persistente diffidenza intercomunale? Quali pressioni può esercitare la Commissione per promuovere una parità di trattamento delle comunità protestante e cattolica?

Circola voce che i crimini di guerra commessi in questo conflitto possano restare impuniti: che cosa fa la UE per promuovere la fiducia dell'opinione pubblica nella realizzazione della giustizia nel contesto dei passi in vista di una riconciliazione? Ritiene la Commissione realizzabile una commissione di inchiesta di riconciliazione sul modello sudafricano?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(7 maggio 2001)

La Commissione condivide la preoccupazione dell'onorevole parlamentare circa la necessità di contribuire allo sviluppo di una società democratica pluralistica a Timor orientale.

Durante i suoi interventi in loco la Commissione ha stabilito una serie di priorità che si sono concretizzate in vari progetti per l'aiuto umanitario, la riabilitazione e lo sviluppo:

- Dopo le violenze del settembre 1999, l'aiuto umanitario è diventato un problema urgente. Tale aiuto, in particolare nel settore della pubblica sanità, è tuttora finanziato dall'Ufficio della Comunità europea per gli aiuti umanitari (ECHO);
- Fin dall'inizio del processo per l'indipendenza è stato altresì riconosciuto che le nascenti strutture della nuova amministrazione avrebbero avuto la necessità di un aiuto. Per tale motivo la Commissione ha contribuito al finanziamento dell'amministrazione delle Nazioni Unite a Timor orientale (UNTAET).
- Al tempo stesso, la riabilitazione delle infrastrutture e dei servizi sanitari è stata finanziata dalla Commissione mediante il Fondo fiduciario per Timor orientale. I contributi a tale fondo sono stati versati nel 2000 e nel 2001 e un ulteriore contributo sarà erogato.
- Quanto alle prospettive di sviluppo a lungo termine, la Commissione sta attualmente programmando il periodo 2002-2006. Una grande attenzione sarà data a quei settori che, tramite il contributo comunitario, consentiranno il massimo impatto rispetto alle necessità e al valore aggiunto.

Infine, secondo il calendario politico convenuto, le prime elezioni democratiche per un'assemblea costituente si terranno nell'agosto 2001. La Commissione sta attualmente conducendo una missione esplorativa sul territorio allo scopo di identificare possibili supporti a questo importante evento. Questo aiuto al processo elettorale potrebbe costituire un elemento essenziale per lo sviluppo di una democrazia stabile a Timor orientale.

La questione delle passate violazioni dei diritti umani a Timor orientale deve essere collocata in una prospettiva più ampia. Innanzitutto nel contesto interno di Timor orientale, i cui cittadini non hanno finora avuto alcuna responsabilità politica. Il primo governo di Timor orientale indipendente che sarà eletto dopo le elezioni dell'agosto 2001 si occuperà sicuramente di tali problemi e riceverà dalla Commissione il giusto incoraggiamento per i suoi sforzi. La possibilità di una Commissione per la verità e la riconciliazione potrà quindi essere esaminata dal nuovo governo, unitamente ad altre opzioni. Nel frattempo è evidente che l'amministrazione delle Nazioni Unite sta adottando tutte le possibili misure per trattare equamente tutte le comunità.

Secondariamente, quanto al ruolo svolto da taluni settori delle forze armate indonesiane e da singoli cittadini nel recente passato di Timor orientale, la Commissione sta attivamente seguendo tutte le vie possibili per responsabilizzare il governo indonesiano al fine di consegnare i responsabili alla giustizia.

(2001/C 318 E/252) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1274/01 di Jorge Hernández Mollar (PPE-DE) alla Commissione

(2 maggio 2001)

Oggetto: Studio sui movimenti integralisti islamici dell'Africa settentrionale

I movimenti integralisti islamici hanno raggiunto un tale grado di importanza in Africa settentrionale da rappresentare un'autentica opposizione politica, benché non figurino nei vari parlamenti. La loro capacità di mobilitare le masse e il loro forte radicamento nei sobborghi urbani e negli ambienti universitari li trasformano in un serio motivo di preoccupazione per tutto il Meridione comunitario.

Per tale ragione questo fenomeno sociologico deve essere seguito con attenzione e urgenza onde valutarne costantemente la futura evoluzione e prevenire le eventuali conseguenze del suo forte radicamento nei paesi dell'Africa settentrionale.

Non ritiene pertanto la Commissione di dover promuovere la realizzazione di un studio dettagliato ed esaustivo sui movimenti integralisti islamici in Africa settentrionale onde seguirne l'evoluzione e misurare l'influenza decisiva che possono esercitare in quest'area geopolitica?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(31 maggio 2001)

La Commissione non prevede la realizzazione di tale studio.

(2001/C 318 E/253) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1275/01 di Jorge Hernández Mollar (PPE-DE) alla Commissione

(2 maggio 2001)

Oggetto: Aiuti comunitari alla Fondazione Euroárabe di Granada

La Fondazione Euroárabe, creata a Granada (Spagna) nel 1995, quale alternativa alla fallita Università Euroárabe, ha rappresentato anch'essa un fiasco.

Entrambi i progetti, promossi dall'Unione europea e dal governo spagnolo per rafforzare la cooperazione fra l'Europa e i paesi arabi, sono falliti per mancanza di adeguate dotazioni di bilancio. Si vorrebbe ora rilanciare nuovamente la fondazione, dotandola di quel bilancio su cui non ha mai potuto contare.

Quali sono state le ragioni per le quali la Commissione non ha mai sostenuto con adeguate dotazioni di bilancio la Fondazione Euroárabe di Granada, e in che misura sarebbe disposto l'Esecutivo comunitario a prestare la propria partecipazione, finanziaria e logistica, per far sì che il programma elaborato dai responsabili della succitata fondazione possa rivelarsi efficace e conseguire, a medio e lungo termine, l'obiettivo di rafforzare la cooperazione fra l'Europa e i paesi arabi?

Risposta data dal sig. Patten in nome della Commissione

(20 giugno 2001)

Dalla sua creazione nel 1995, la Commissione è stata il più importante finanziatore della Scuola euroaraba di gestione aziendale (EAMS) di Granada. La Commissione ha in particolare contribuito con 6 milioni di euro al capitale della Fondazione EAMS e con 2,5 milioni di euro alle spese di gestione della scuola.

Nonostante tali investimenti, aumentati da contributi nazionali e regionali spagnoli, la Scuola non ha mai potuto conseguire un livello di efficienza tale da raggiungere i suoi obiettivi e un'autosufficienza finanziaria accettabile. Una valutazione generale della Scuola commissionata dalla Commissione e condotta da un gruppo di esperti internazionali ha confermato tale situazione.

Contrariamente alle aspettative iniziali, l'accoglienza favorevole alla creazione di tale istituzione non ha avuto nel mondo arabo un riscontro in termini di aiuto finanziario e operativo attivo. Su un impegno finanziario di 3 milioni di dollari nel 1998, la Lega araba ha effettivamente pagato soltanto 1,7 milioni di dollari. Pertanto, poiché la scuola è stata fin dall'inizio un progetto euro-arabo, un'attiva partecipazione istituzionale e finanziaria da parte araba deve essere considerata una premessa necessaria al fine di garantire il futuro di questa istituzione.

Su tale base, la riabilitazione della scuola e un suo nuovo orientamento rappresentano altrettante opzioni attualmente allo studio allo scopo di collocarla su nuove e più solide basi organizzative e finanziarie.

Tale ristrutturazione richiede che la gestione della scuola si basi su un vero partenariato euro-arabo, ivi compreso l'aspetto finanziario. Ove tali condizioni fossero soddisfatte, la Commissione potrebbe decidere di partecipare in un autentico spirito di partenariato alle spese di funzionamento della scuola.

(2001/C 318 E/254)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1283/01 di Theresa Villiers (PPE-DE) alla Commissione

(3 maggio 2001)

Oggetto: Tassa sui flussi di capitali speculativi

- 1. Ha la Commissione discusso gli argomenti in favore e contro la tassa sui flussi di capitali speculativi?
- 2. Ha la Commissione in progetto di proporre una tassa sui flussi di capitali speculativi?
- 3. Intende la Commissione appoggiare un'eventuale proposta della Presidenza belga volta ad introdurre una tassa sui flussi di capitali speculativi?

Risposta data dal sig. Bolkestein in nome della Commissione

(7 giugno 2001)

La Commissione ha recentemente risposto a una serie di interrogazioni orali su questo argomento (domande H-0024/01 dell'onorevole Sjöstedt durante l'ora delle interrogazioni nella sessione plenaria (¹) del Parlamento del febbraio 2001 e interrogazioni H-0678/00 dell'onorevole Boudjenah, H-0665/00 dell'onorevole Lipietz, H-0663/00 dell'onorevole Désir e H-0661/00 dell'onorevole Auroi durante l'ora delle interrogazioni nella seduta plenaria del Parlamento (²) del settembre 2000).

Al momento, la Commissione non prevede di proporre una tassa sui flussi di capitali speculativi.

La Commissione non ha ricevuto alcuna proposta dalla Presidenza belga volta a introdurre una tassa sui flussi di capitali speculativi. Qualora una tale proposta fosse presentata, la Commissione la terrebbe nel debito conto.

(2001/C 318 E/255)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1302/01 di Christopher Huhne (ELDR) alla Commissione

(19 aprile 2001)

Oggetto: Sovvenzioni agli ovini e spostamenti di animali

La Commissione descriverà dettagliatamente il metodo di ispezione impiegato per i versamenti a titolo di vari programmi di sovvenzioni agli allevatori di ovini nel Regno Unito e dirà se questo sistema varî a seconda dello Stato membro?

Vi è qualche ragione di credere che questo sistema di versamenti o i relativi controlli, abbia dato origine alla pratica delle pecore a «bed and breakfast» in cui gli ovini vengono prestati per un certo periodo a un'azienda d'allevamento per incrementarne il numero e in caso affermativo questo sistema può aver contribuito a incrementare il numero di spostamenti degli animali e di quanto?

Ha anche contribuito alla diffusione dell'afta epizootica? e in caso affermativo la Commissione propone di sospendere o modificare il sistema delle ispezioni in futuro?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(1º giugno 2001)

I regimi di sovvenzione che implicano pagamenti diretti agli agricoltori, come il premio per pecora, sono disciplinati dal Sistema integrato di gestione e di controllo. Quest'ultimo, instaurato con il Regolamento (CEE) n. 3508/92 del Consiglio, del 27 novembre 1992, che istituisce un sistema integrato di gestione e di controllo di taluni regimi di aiuti comunitari (¹), prescrive in modo inequivocabile i requisiti in materia di

⁽¹⁾ Risposta scritta del 13.2.2001.

⁽²⁾ Risposta scritta del 6.9.2000.

controllo applicabili in tutti gli Stati membri. Le autorità competenti sono tenute ad effettuare controlli amministrativi sulle domande di aiuti, integrandoli con ispezioni in loco riguardanti un campione di aziende agricole. Relativamente ai premi per animali, almeno il 10 % di domande devono essere sottoposte a un controllo in loco, il quale consiste essenzialmente nel conteggio degli animali nella verifica della loro ammissibilità e della veridicità delle informazioni contenute nel registro dell'azienda.

La Commissione effettua regolarmente visite di controllo negli Stati membri con l'obiettivo di assicurare un'applicazione corretta e uniforme delle norme nell'intera Comunità.

Poiché sussiste sempre un rischio di frode nel pagamento di sovvenzioni, spetta alle autorità di controllo degli Stati membri garantire il rispetto del sistema. Per ridurre tale rischio, il sistema di controllo esige che il preavviso delle ispezioni sia limitato allo stretto necessario, ad esempio affinché gli agricoltori possano procedere al raggruppamento degli animali. Le autorità di controllo possono inoltre ispezionare simultaneamente più aziende nella stessa località, al fine di evitare uno spostamento di animali nelle aziende vicine. Il sistema di controllo prevede sanzioni nei confronti di quegli agricoltori che abbiano commesso infrazioni.

Nel caso specifico del regime di sovvenzioni agli ovini, gli agricoltori hanno diritto a ricevere il premio per pecora se tengono nell'azienda per un periodo di 100 giorni il numero di animali ammissibili relativamente al quale hanno fatto richiesta. Inoltre, il numero di animali per il quale può essere richiesto il premio è limitato dal numero di diritti individuali di quote detenuti dal produttore. Può succedere allora che quest'ultimo acquisti o affitti animali per raggiungere il numero necessario; tuttavia, se gli animali sono presenti nell'azienda durante l'intero periodo di detenzione, i requisiti per la concessione del premio sono pienamente rispettati.

Nel Regno Unito, il periodo di detenzione relativo al 2001 ha avuto inizio il 5 febbraio, vale a dire due settimane prima che si manifestasse l'afta epizootica. In base alle informazioni fornite dalle autorità britanniche, il virus è penetrato nel «focolaio primario» del morbo, in un'azienda suinicola dell'Inghilterra nordorientale non prima del 4 febbraio. Risulta dunque altamente improbabile che un qualsiasi spostamento di ovini avvenuto prima del 5 febbraio possa aver contribuito alla diffusione della malattia, tanto più che un suino infetto comincia a trasmettere il virus due o tre giorni dopo aver contratto l'infezione.

E' importante non confondere gli spostamenti legittimi di ovini all'esterno delle aziende con il traffico fraudolento cui si ricorre per richiedere il premio per pecora. Lo svernamento degli ovini nelle aziende situate in pianura è una pratica normale atta ad ovviare alla penuria di pascoli nelle aziende situate in collina durante quel periodo dell'anno. Pratiche altrettanto legittime sono il raggruppamento degli animali prima che essi siano esportati o l'avvio al macello. Nella maggior parte dei casi tale pratica riguarda gli agnelli, che comunque non sono idonei a beneficiare del premio per pecora.

L'ingente numero di spostamenti di ovini che si registra soprattutto nel Regno Unito e in Irlanda costituisce una caratteristica importante del sistema di commercializzazione applicato in tali Stati membri. Si sono registrati senz'altro casi di frode che necessitano di un'indagine approfondita da parte delle autorità competenti; tuttavia non vi è motivo di credere che il sistema di premi per pecora o il sistema di controllo in quanto tale abbiano dato origine al movimento illecito di animali finalizzato alla richiesta indebita del premio per pecora, contribuendo in tal modo a diffondere il morbo. Nella maggioranza dei casi, gli spostamenti di animali che hanno contribuito al propagarsi dell'afta epizootica si devono invece ascrivere alle normali pratiche commerciali.

(1) GU L 355 del 5.12.1992.

(2001/C 318 E/256)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1304/01 di Glenys Kinnock (PSE) alla Commissione

(3 maggio 2001)

Oggetto: Medicinali modificativi di malattie

La Commissione intende investigare il costo e la disponibilità di interferone «beta» e di glatiramer acetato per le persone affette da sclerosi multipla in ciascuno Stato membro? E' la Commissione consapevole del fatto che la questione è della più grande importanza per i malati di sclerosi multipla?

Risposta del sig. Liikanen a nome della Commissione

(28 giugno 2001)

Nel mese di maggio 2001 la Commissione ha assegnato autorizzazioni comunitarie di commercializzazione a tre interferoni «beta» in quanto agenti immunostimolatori nonché per il trattamento della sclerosi multipla. Il prodotto medicinale glatiramer acetato non è stato introdotto mediante procedura centralizzata e non è ancora autorizzato in tutti gli Stati membri. Il regolamento (CEE) n. 2309/93 del Consiglio del 22 luglio 1993, che stabilisce le procedure comunitarie per l'autorizzazione e la vigilanza dei medicinali per uso umano e veterinario e che istituisce un'Agenzia europea di valutazione dei medicinali (¹) e una procedura centralizzata di autorizzazione alla commercializzazione per le terapie innovative e per quelle derivate dalla biotecnologia, si propone di agevolare la reperibilità di tali prodotti consentendo l'accesso al mercato in tutti gli Stati membri con un'unica valutazione scientifica e un'unica autorizzazione commerciale.

Gli aspetti relativi ai prezzi e alla sicurezza sociale restano di competenza nazionale e non sono disciplinati dal regolamento (CEE) 2309/93/CE del Consiglio. Ciononostante, la Commissione vigila affinché i medicinali che dispongono di un'autorizzazione comunitaria di commercializzazione siano effettivamente disponibili in tutti gli Stati membri ed ha constatato che questo requisito è soddisfatto nel caso degli interferoni «beta» autorizzati per il trattamento di pazienti affetti da sclerosi multipla.

(1) GU L 214 del 24.8.1993.

(2001/C 318 E/257)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1328/01

di Georg Jarzembowski (PPE-DE) alla Commissione

(25 aprile 2001)

Oggetto: Proposta per una gestione efficiente del traffico aereo e questione di Gibilterra

Il Presidente della Commissione, Romano Prodi, aveva già sollecitato quale progetto europeo urgente, nel suo discorso del 21 luglio 1999 davanti al Parlamento europeo, lo sviluppo di una gestione efficiente del traffico aereo al fine di evitare il caos che spesso provoca nei cieli europei il continuo aumento del traffico aereo, di migliorare la sicurezza dei trasporti aerei e di evitare l'inquinamento ambientale legato ai circuiti di attesa sopra gli aeroporti e al prolungamento dei voli, nonché gli enormi oneri aggiuntivi che comporta per le società aeree il traffico superfluo.

La vicepresidente responsabile per i trasporti, Loyola de Palacio, ha ora elaborato, sulla base delle raccomandazioni del gruppo di lavoro altamente qualificato da lei istituito, una proposta per una gestione efficiente del traffico aereo europeo. La presentazione di tale proposta è stata tuttavia ritardata dalle discussioni che si sono recentemente accese sulla questione di Gibilterra. Neppure il Consiglio europeo ha potuto trovare una soluzione nella sua riunione del 23 e 24 marzo 2001. La sua dichiarazione secondo cui «prevede di compiere ulteriori progressi a riguardo prima del Consiglio europeo di Göteborg del mese di giugno» non dà adito a molte speranze. Poiché si tratta essenzialmente di una controversia fra due Stati membri, in ultima analisi tale questione dovrebbe essere lasciata al Consiglio europeo o al Consiglio dei ministri, ma non dovrebbe ostacolare né ritardare la discussione specifica su una gestione efficiente del traffico aereo europeo.

La Commissione è in grado di mettere a punto una proposta concreta per una gestione efficiente del traffico aereo europeo, da sottoporre a discussione e deliberazione da parte degli organi legislativi?

Quando deciderà infine in merito a tale proposta?

Non può essa evitare una disputa sulla questione di Gibilterra in seno al collegio lasciando aperta la questione nella sua proposta mediante l'inserimento nel testo di una clausola relativa a Gibilterra, come è già avvenuto più volte nella legislazione europea e come si è fatto ad esempio all'articolo 6 del regolamento (CE) n. 925/1999 del Consiglio del 29 aprile 1999 relativo all'immatricolazione e all'impiego di aerei subsonici civili a reazione.

Risposta data dalla sig.ra de Palacio a nome della Commissione

(1º giugno 2001)

La Commissione condivide il punto di vista dell'onorevole parlamentare sulla necessità di presentare proposte di riorganizzazione della gestione del traffico aereo per correggere le inefficienze del sistema esistente e migliorare il livello di sicurezza dei trasporti aerei. La relazione del Gruppo ad alto livello sul Cielo unico europeo, completata nel novembre del 2000, fornisce le basi per queste proposte.

La Commissione si augura che la questione sull'aeroporto di Gibilterra non implichi un ritardo nell'adozione di tali proposte, come si è già verificato in molti altri casi nel settore del trasporto aereo. Il problema è stato sollevato al Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo 2001, dove i due Stati membri coinvolti sono stati invitati a consultarsi nuovamente al fine di compiere ulteriori progressi sulla questione prima del Consiglio europeo di Göteborg nel giugno 2001.

Gli studi tecnici sulle proposte sono comunque continuati e la Commissione ritiene di poter deliberare in materia prima della fine della presidenza svedese. Essa prenderà anche in esame il suggerimento dell'onorevole parlamentare in maniera da trovare una soluzione costruttiva alla questione.

(2001/C 318 E/258)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1334/01 di Theresa Zabell (PPE-DE) alla Commissione

(26 aprile 2001)

Oggetto: Agevolazioni per gli sportivi

Al fine di consentire agli sportivi di avere una vita professionale una volta terminata la carriera agonistica, si cerca di far conciliare loro l'attività sportiva e gli studi.

Questa «doppia vita» richiede un grande sforzo in quanto essi devono effettuare allenamenti quotidiani, nonché molteplici spostamenti per partecipare a diverse gare. La situazione rende molto difficile la regolare frequenza alle lezioni e il proseguimento degli studi.

È la Commisione a conoscenza di agevolazioni concesse agli sportivi da università di Stati membri allo scopo di rendere compatibili gli studi con la loro carriera sportiva? In caso affermativo, di quali benefici e/o vantaggi godono tali sportivi rispetto agli altri studenti?

In caso contrario, intende la Commissione prendere iniziative in tal senso?

Risposta della sig.ra Reding a nome della Commissione

(12 giugno 2001)

La Commissione condivide la preoccupazione espressa dall'on. parlamentare per quanto riguarda la necessità per gli sportivi di poter conciliare studi e carriera professionale, segnatamente al fine di favorire la loro futura riconversione.

Così, ad esempio, la relazione di Helsinki sullo sport (¹) ha sottolineato che l'azione comunitaria potrebbe in particolare, nel quadro dei programmi educativi e di formazione, perseguire l'obiettivo di «favorire la riconversione e la reintegrazione successiva nel mondo del lavoro degli sportivi».

La Commissione non è in possesso di informazioni esaurienti sui vantaggi offerti agli sportivi per quanto riguarda il proseguimento degli studi in ogni Stato membro. Tuttavia, alcune iniziative come quelle attuate in Francia sono state portate a sua conoscenza. Questo Stato membro ha messo a punto un dispositivo completo «per il successo sportivo e professionale degli sportivi», comprendente aiuti finanziari, misure che consentono un accesso agevolato ai concorsi, prestiti agli sportivi che creano un'impresa, ecc. Misure comparabili sono state adottate in altri Stati membri come, ad esempio, in Belgio.

La Commissione rispetta la competenza degli Stati membri per quanto riguarda le scelte operate per favorire, ove necessario, la conciliazione degli studi e della carriera sportiva professionale. Nel quadro del principio di sussidiarità, la Commissione non puo' assumere un'iniziativa legislativa in questo settore. Essa incoraggia peraltro gli Stati membri a mettere a punto i meccanismi più favorevoli per tener conto delle esigenze specifiche degli sportivi di alto livello nei sistemi scolastici e universitari nazionali.

(¹) Relazione della Commissione al Consiglio europeo nell'ottica della salvaguardia delle strutture sportive attuali e del mantenimento della funzione sociale dello sport nel quadro comunitario — Relazione di Helsinki sullo Sport — COM(1999) 644 def.

(2001/C 318 E/259)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1335/01

di Luckas Vander Taelen (Verts/ALE) alla Commissione

(26 aprile 2001)

Oggetto: Impatto ambientale delle infrastrutture per le Olimpiadi del 2004 a Schinias

In risposta alla mia interrogazione E-2394/00 (¹) del 26 settembre 2000, la Commissione ha affermato di aver già chiesto alle autorità greche informazioni sulle misure adottate al fine di garantire la protezione dei siti naturali minacciati dallo sviluppo delle infrastrutture per le Olimpiadi del 2004.

In considerazione della recente decisione della Corte suprema greca di annullare una parte del decreto presidenziale che conferisce alla zona di Schinias lo statuto di parco nazionale, a causa dei numerosi progetti edilizi in essa autorizzati, conviene ora la Commissione con i tribunali greci, sulla necessità di azioni più vigorose al fine di proteggere gli habitat meritevoli di tutela, in particolare trasferendo il previsto centro di canottaggio in uno dei due siti alternativi che erano stati suggeriti dal governo greco stesso in una precedente proposta?

La scelta della zona di Schinias per il centro di canottaggio non contrasterebbe con la sua inclusione nell'elenco di riferimento scientifico delle zone idonee ad essere classificate come zone di protezione speciale a mente della direttiva $79/409/CEE(^2)$ concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e non rappresenterebbe inoltre un precedente estremamente pericoloso che aprirebbe la strada a grandi progetti di costruzione in altri parchi nazionali e zone protette della Grecia?

Quali misure ha preso la Commissione al fine di evitare che lo stadio coperto di tennis da tavolo nel parco Veikou danneggi quell'area forestale protetta, e che il Villaggio olimpico costituisca una minaccia per il parco nazionale di Parnitha?

Risposta data dalla sig.ra Wallström in nome della Commissione

(13 giugno 2001)

Come indicato nella risposta all'interrogazione scritta dell'onorevole parlamentare E-2394/00, le paludi di Schinias non sono state proposte dalla Grecia ai sensi della direttiva uccelli (direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici) o della direttiva habitat (direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (¹)) per essere inserite nella rete Natura 2000. Tuttavia, dato che il sito è stato inserito in elenchi di riferimento scientifici, la Commissione ha inviato una lettera alle autorità greche in relazione ad una denuncia presentata nel 2000 richiedendo informazioni specifiche sul previsto progetto olimpico. La Commissione si adopera per assicurare la compatibilità delle opere previste con il valore che il sito presenta in termini di conservazione.

A seguito della risposta della Grecia e in base ad ulteriori informazioni portate a conoscenza della Commissione, quest'ultima ha effettuato una valutazione in loco della situazione. La Commissione sta valutando le informazioni raccolte in tale occasione per decidere sul seguito da dare alla questione.

⁽¹⁾ GU C 136 E dell'8.5.2001, pag. 29.

⁽²⁾ GU L 103 del 25.4.1979, pag. 1.

La recente decisione del Consiglio di Stato greco citato dall'onorevole parlamentare non riguarda l'area che dovrebbe essere interessata dal previsto progetto di centro olimpico di canottaggio.

Per quanto riguarda lo stadio del tennis da tavolo nel parco di Veikou, la Commissione ha richiesto il 15 febbraio 2001 alle autorità greche di fornire informazioni a riguardo. La Grecia non ha ancora risposto.

Per quanto riguarda il villaggio olimpico nei pressi del parco nazionale di Parnitha, la Commissione ha deciso di archiviare la denuncia ufficiale presentata nel 2000 relativamente alla modifica del piano regolatore cittadino poiché la Comunità non è competente in materia.

(1) GU L 206 del 22.7.1992.

(2001/C 318 E/260)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1346/01 di Jonas Sjöstedt (GUE/NGL) alla Commissione

(4 maggio 2001)

Oggetto: Costo dei lavori del gruppo Dehaene nel 1999

Nell'ottobre 1999, i tre esperti Deahene, Simon e von Weizsäcker hanno presentato alla Commissione una relazione sulle implicazioni istituzionali dell'ampliamento in vista della prossima conferenza intergovernativa.

Nel settembre dello stesso anno, i tre esperti erano stati incaricati dal Presidente della Commissione di identificare in modo del tutto indipendente i problemi istituzionali e di argomentare relativamente ai motivi per cui tali questioni dovrebbero essere affrontate in seno alla conferenza intergovernativa.

Può la Commissione riferire se si è fatta carico dei costi dell'operato di questi tre esperti nonché l'ammontare di tali costi?

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(5 luglio 2001)

La Commissione si pregia di rinviare l'Onorevole Parlementare alla risposta da essa data all' interrogazione scritta E-2595/99 dell'Onorevole Hannan (¹).

(1) GU C 225 E dell'8.8.2000.

(2001/C 318 E/261)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1375/01 di Claude Moraes (PSE) alla Commissione

(26 aprile 2001)

Oggetto: Discriminazione per motivi di età nei settori della ricerca e dello sviluppo

Tra le tematiche principali affrontate al Consiglio di Stoccolma vi era la sfida posta dall'invecchiamento della popolazione. È emersa l'esigenza di un aumento del tasso di occupazione in particolare tra le persone anziane.

Inoltre, il paragrafo 2.2 relativo alle Risorse umane e alla mobilità del 6º Programma quadro pluriennale 2002-2006 riconosce la necessità, in ambito scientifico e tecnologico, di «trarre il massimo profitto dal potenziale derivante da tutti i settori della popolazione».

Con riferimento a tali obiettivi, può la Commissione garantire che, a differenza del 5º Programma quadro, nei programmi di formazione rientranti nel 6º Programma quadro non saranno stabiliti limiti massimi di età?

Risposta data dal signor Busquin a nome della Commissione

(18 giugno 2001)

La Commissione non prevede limiti massimi d'età per quanto riguarda l'attività di «Risorse umane e mobilità» nell'ambito del Programma quadro pluriennale per le azioni in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione 2002-2006. Le domande presentate dai ricercatori per partecipare alle azioni nell'ambito di tale attività saranno esaminate sulla base delle qualifiche e dell'esperienza dei candidati nelle diverse fasi della loro carriera. Alcune azioni di formazione previste, ad esempio certe misure di sostegno generali quali le reti di formazione della ricerca, saranno necessariamente rivolte ai giovani ricercatori all'inizio della loro carriera, ma questo non escluderà la partecipazione di ricercatori più anziani che abbiano avviato solo in una fase più tardiva, la loro attività di ricerca o la abbiano interrotta per un dato periodo. Altre azioni, come il sostegno ai gruppi di ricerca con il massimo livello di eccellenza o i riconoscimenti scientifici per la realizzazione di lavori di ricerca, riguarderanno di massima ricercatori più esperti ed in fasi più avanzate della loro carriera.

(2001/C 318 E/262)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1385/01 di Daniel Hannan (PPE-DE) alla Commissione

(27 aprile 2001)

Oggetto: Interrogazioni inevase

Uno degli obiettivi dichiarati dell'attuale Commissione è quello di aumentare la trasparenza. Un secondo obiettivo è quello di migliorare le relazioni con il Parlamento europeo accrescendo il suo rendimento in materia di trattamento delle interrogazioni parlamentari.

Alla luce di quanto sopra, può la Commissione confermare che essa è tenuta a replicare alle seguenti interrogazioni che da lungo tempo attendono risposta:

- E-0488/01
- E-0490/01
- E-0313/01
- E-0491/01

Può inoltre rendere noto il suo piano per migliorare i tempi di risposta per le interrogazioni parlamentari?

A quanto ammontano rispettivamente gli attuali tempi medi di risposta nonché gli obiettivi prefissati?

Risposta data dalla sig.ra de Palacio in nome della Commissione

(18 maggio 2001)

La Commissione desidera innanzitutto ribadire che annette la massima importanza al fatto che i parlamentari possano esercitare pienamente e per intero il loro diritto, sancito dall'articolo 197, paragrafo 3 del trattato CE, di rivolgersi direttamente alla Commissione per ottenere informazioni che mettano il Parlamento in grado di effettuare il controllo politico della Commissione stessa che gli compete.

La Commissione si prefigge di fornire risposte alle interrogazioni che gli onorevoli parlamentari le rivolgono entro i termini auspicati dal Parlamento. Essa deplora di non essere stata in grado di rispettare questi termini nei casi specifici evocati dall'onorevole parlamentare. Essa può tuttavia rassicurarlo, giacché nel frattempo le interrogazioni in questione hanno ricevuto risposta.

Nella fattispecie, essa è in grado di precisare all'onorevole parlamentare che le risposte gli sono state inviate alle date seguenti.

- E-0488/01, 8 maggio 2001;
- E-0490/01, 26 aprile 2001;
- E-0313/01, 11 maggio 2001;
- E-0491/01, 14 maggio 2001.

Quanto all'interrogazione scritta E-0315/01, va rilevato che essa non era rivolta alla Commissione.

Nel 2000 si è registrato mediamente un tempo di risposta alle interrogazioni prioritarie di 5 settimane e un giorno, nonché di 7 settimane per le altre interrogazioni. La Commissione si adopererà per migliorare questi risultati nel 2001.

(2001/C 318 E/263)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1397/01 di Véronique Mathieu (EDD) alla Commissione

(2 maggio 2001)

Oggetto: Valutazione dei danni provocati dalla selvaggina in Europa

Dispone la Commissione di statistiche concernenti i danni provocati dalle specie classificate come «selvaggina» nei settori della silvicoltura e dell'agricoltura per Stato membro dell'Unione europea?

In caso affermativo, prevede essa di pubblicarle?

Ove non disponesse di questo tipo di dati, intende essa avviare uno studio in materia?

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(30 maggio 2001)

La Commissione non è in possesso di dati statistici sui danni provocati nei settori dell'agricoltura e della silvicoltura dalle specie classificate come «selvaggina».

Al momento non è prevista l'attuazione di uno studio in materia.

(2001/C 318 E/264)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1399/01 di Charles Tannock (PPE-DE) alla Commissione

(2 maggio 2001)

Oggetto: Tutela del settore della pesca

Può la Commissione rendere noto il numero degli agenti di controllo addetti alla pesca che si occupano di ispezionare le catture sbarcate in ciascuno degli Stati membri che seguono, dove tali agenti sono collocati e quali misure ha essa preso per garantire il rispetto della regolamentazione comunitaria in materia da parte delle navi da pesca di tutti gli Stati membri? Gli Stati membri in questione sono:

- Danimarca
- Francia
- Irlanda
- Italia
- Portogallo
- Regno Unito
- Spagna.

Risposta data dal sig. Fischler in nome della Commissione

(30 maggio 2001)

La Commissione trasmette direttamente all'onorevole parlamentare e al Segretariato del Parlamento i dati relativi alle informazioni richieste sul numero di ispettori incaricati dei controlli nel settore della pesca negli Stati membri elencati nell'interrogazione.

La Commissione desidera mettere in guardia contro semplici raffronti dei dati relativi ad ogni Stato membro. Occorre tener conto anche di vari altri fattori, come la struttura del sistema nazionale di controllo, incluso il carattere — a tempo pieno o a tempo parziale — delle attività di ispezione, il tipo di pesca da controllare, l'eventuale imposizione per le attività di pesca di un totale ammissibile di catture (TAC) e di contingenti nonché le modalità previste dagli Stati membri in questione per l'assegnazione e la gestione di TAC e contingenti.

I dati riportati nell'allegato si riferiscono al numero di ispettori nel settore della pesca autorizzati a partecipare ai controlli degli sbarchi. In Danimarca, Francia, Irlanda, Italia e Regno Unito la sede di questi ispettori è sempre sul litorale e in particolare nei più importanti porti pescherecci. In Portogallo, l'ispettorato nazionale per la pesca ha sede a Lisbona e pertanto le missioni d'ispezione concernenti gli sbarchi sono effettuate a partire dalla capitale. In Spagna soltanto alcuni ispettori nazionali per la pesca hanno sede a Madrid, mentre la maggior parte di essi è distaccata presso le delegazioni del governo nazionale nelle Comunità autonome costiere.

Il quesito relativo alle misure adottate dalla Commissione per assicurare la completa osservanza della normativa comunitaria in materia di pesca è troppo vasto per poterlo affrontare esaurientemente in una risposta come questa. In tutti gli Stati membri gli ispettori della Commissione svolgono continue verifiche nel quadro dell'articolo 29 del regolamento del Consiglio (CEE) n. 2847/93, del 12 ottobre 1993, che istituisce un regime di controllo applicabile nell'ambito della politica comune della pesca (¹). Al fine di descrivere più dettagliatamente la situazione esistente nei diversi Stati membri in merito al controllo, alle ispezioni e alla sorveglianza delle attività di pesca, e conformemente all'articolo 35 di detto regolamento, la Commissione intende presentare nei prossimi mesi una relazione al Consiglio ed al Parlamento sul controllo delle modalità di attuazione della politica comune della pesca. In particolare, questa relazione includerà una valutazione dell'efficienza relativa delle diverse autorità di controllo nazionali e regionali negli Stati membri.

(1) GU L 261 del 20.10.1993.

(2001/C 318 E/265)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1434/01 di Guido Viceconte (PPE-DE) alla Commissione

(11 maggio 2001)

Oggetto: Vendita dell'acquedotto pugliese

Il governo italiano in carica ha intenzione di disporre del complesso dell'acquedotto pugliese senza ricorrere alle leggi di mercato e di «svenderlo» all'ENEL, azienda a maggioranza pubblica.

È la Commissione a conoscenza delle intenzioni del governo italiano in materia e cioè di procedere senza gara pubblica?

Non ritiene la Commissione europea che tali criteri siano contrari ai principi della libera concorrenza sanciti dal trattato UE?

In tal caso, quali provvedimenti intende adottare?

Risposta del sig. Bolkestein in nome della Commissione

(18 giugno 2001)

Le direttive comunitarie in materia di appalti pubblici fanno riferimento ai soli contratti per il mezzo dei quali le pubbliche amministrazioni acquistano beni o servizi. Ciò non esclude, tuttavia, che, così come gli acquisti, anche le operazioni di vendita di beni e servizi effettuate dagli Stati membri debbano essere

ΙΤ

condotte nel rispetto del Trattato CE ed, in particolare, delle norme relative alla libera circolazione delle merci, dei servizi e della libertà di stabilimento, nonché dei principi di non discriminazione e di parità di trattamento.

La vendita di beni e proprietà dello Stato, ove condotta in assenza di gara pubblica o della valutazione di un esperto indipendente che certifichi la cessione a prezzo di mercato, può inoltre comportare la presenza di un aiuto di Stato, a seconda delle caratteristiche del settore e del caso di specie.

Nel caso in questione, la Commissione ha inoltrato alle autorità italiane una richiesta di informazioni riguardo alle modalità previste per la vendita. Nella risposta le autorità hanno richiamato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 marzo 2000, con cui si è stabilito di cedere la partecipazione detenuta dal Tesoro nella società Acquedotto Pugliese (EEAP) mediante trattativa diretta con Ente Nazionale per l'Energia elettrica (ENEL), condizionata alla fissazione del prezzo di vendita da parte di un collegio di valutatori indipendenti.

La Commissione è ora in attesa di ulteriori elementi che le consentano di verificare il rispetto delle norme e dei principi del Trattato in relazione alla operazione di vendita di Acquedotto pugliese S.p.A. menzionata dall'Onorevole Parlamentare.

(2001/C 318 E/266)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1435/01 di Ingo Friedrich (PPE-DE) alla Commissione

(17 maggio 2001)

Oggetto: Opuscolo informativo sui guanti di protezione

L'opuscolo informativo sui guanti di protezione a norma della direttiva CE 89/686/CEE (¹) accluso ad ogni confezione di guanti, è redatta in modo estremamente dettagliato e complicato.

È veramente necessaria una siffatta verbosa e circostanziata formulazione?

(1) GU L 399 del 30.12.1989, pag. 18.

Risposta del sig. Liikanen a nome della Commissione

(28 giugno 2001)

I guanti di protezione sono a tutti gli effetti dei dispositivi di protezione individuale (DPI) che rientrano nella direttiva 89/686/CEE (¹). Tale direttiva intende garantire la libera circolazione dei DPI che «assicurino la salute e la sicurezza degli utilizzatori». Il concetto d'utilizzatore è inteso nel senso più vasto e comprende tutti gli utilizzatori indipendentemente dal fatto che tale uso avvenga al lavoro o nel corso di attività ricreative come bricolage o sport. La protezione offerta dai DPI e, nel caso considerato, dai guanti di protezione, riguarda una grande varietà di rischi (elettrici, di radiazioni ionizzanti, meccanici, chimici, ecc.).

Affinché le mani degli utilizzatori possano essere appropriatamente protette è necessario che venga fornita una debita descrizione dei guanti. De facto occorre che le informazioni menzionate dal fabbricante sulla nota informativa permettano agli utilizzatori di poter scegliere, utilizzare e provvedere alla manutenzione dei guanti di protezione conformemente all'uso che ne viene fatto e al rischio da prevenire. È pertanto giustificato il fatto che la nota informativa dei DPI contenga indicazioni pertinenti formulate mediante una terminologia ed indicazioni tecniche precise.

La direttiva 89/686/CEE prevede inoltre, al punto 1.4 dell'allegato II, che la nota informativa del fabbricante redatta e rilasciata obbligatoriamente dal fabbricante per i DPI immessi sul mercato «deve contenere ogni informazione utile» concernente:

- le istruzioni di deposito, di impiego, di pulizia, di manutenzione, di revisione e di disinfezione;
- le prestazioni ottenute dalle prove effettuate per verificare i livelli di protezione;
- le classi di protezione adeguate a diversi livelli di rischio e i corrispondenti limiti di utilizzazione;
- gli accessori utilizzabili;

- IT
- la data di scadenza;
- il tipo di imballaggio appropriato per il trasporto;
- il significato della marcatura, se questa esiste.
- (¹) Direttiva del Consiglio, del 21 dicembre 1989, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative ai dispositivi di protezione individuale (89/686/CEE) modificata dalle direttive 93/68/CEE del Consiglio, del 22 luglio 1993 (GU L 220 del 30.8.1993, pag. 1), 93/95/CEE del Consiglio, del 29 ottobre 1993 (GU L 276 del 9.11.1993, pag. 11) e 96/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 settembre 1996 (GU L 236 del 18.9.1996, pag. 44).

(2001/C 318 E/267) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1449/01 di Mogens Camre (UEN) alla Commissione

(17 maggio 2001)

Oggetto: Libera prestazione di servizi degli avvocati - onorari per il tempo impiegato negli spostamenti

Secondo l'articolo 336c del codice di procedura danese sia nelle cause civili che in quelle penali può essere nominato un difensore d'ufficio. Ciò comporta che la casse dello stato paghino gli onorari dell'avvocato connessi alla causa in questione. Detti onorari coprono gli incontri con il cliente, eventuali visite o ispezioni nonché le udienze vere e proprie, ma non le spese di viaggio o le spese per il tempo impiegato nello spostamento, vale a dire la remunerazione del tempo che l'avvocato impiega per il trasporto. L'avvocato può chiedere le spese effettive di trasporto o per l'aereo, il treno ecc. al cliente stesso, ma non la remunerazione per il tempo impiegato nello spostamento. Se si tratta di causa penale, e il cliente viene condannato, il condannato deve rimborsare le spese allo stato. In alcuni casi il diritto accetta anche che lo stato paghi le spese effettive dell'avvocato.

Si può considerare in contrasto con la direttiva del Consiglio 77/249/CEE (¹) del 22 marzo 1977 sulle agevolazioni con riguardo all'applicazione effettiva della libertà di prestazione di servizi degli avvocati e ai principi della libera circolazione, che gli avvocati, nominati d'ufficio per un cliente, mentre percepiscono un onorario per il loro lavoro, strettamente connesso alla causa stessa, non possono percepire un onorario dal cliente con riguardo al tempo impiegato negli spostamenti, allorché gli avvocati non abitano nella stessa circoscrizione giudiziaria o vengono da un altro paese UE?

(1) GU L 78 del 26.3.1977, pag. 17.

Risposta data dal sig. Bolkestein a nome della Commissione

(2 luglio 2001)

Il pagamento degli onorari dei difensori d'ufficio esula dal campo d'applicazione della direttiva 77/249/CEE del Consiglio del 22 marzo 1977, intesa a facilitare l'esercizio effettivo della libera prestazione di servizi da parte degli avvocati. La regola per la quale l'avvocato nominato d'ufficio non può percepire onorari dal suo cliente per il tempo impiegato per eventuali spostamenti non può dunque risultare contraria a detta direttiva.

Quanto al principio della libera circolazione, esso riguarda sia la prestazione di servizi che lo stabilimento. Per quanto riguarda la prestazione di servizi, laddove la nomina a difensore d'ufficio riguardi un avvocato stabilito in un altro Stato membro (ciò che non sembra verificarsi comunemente) la regola in questione non appare discriminatoria nei confronti di tale avvocato, neanche indirettamente, se ed in quanto il tempo necessario per gli spostamenti varia in funzione della vicinanza del cliente o della sede del tribunale nonché dei mezzi di trasporto disponibili. Un avvocato che risieda in prossimità della frontiera potrà ad esempio impiegare minor tempo di uno che risieda nella circoscrizione giudiziaria di uno Stato membro territorialmente esteso.

Per quanto riguarda lo stabilimento, il tempo impiegato per gli spostamenti da un avvocato che si sia stabilito in uno Stato membro è identico a quello occorrente ad un avvocato che già vi risiedeva.

(2001/C 318 E/268)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1491/01 di Jannis Sakellariou (PSE) alla Commissione

(18 maggio 2001)

Oggetto: Titolo professionale di «guaritore» in Grecia

- 1. Un «guaritore» tedesco necessita in Grecia di un particolare licenza per poter esercitare la sua professione?
- 2. In Grecia si fa una distinzione fra i titoli professionali «guaritore» e «fisioterapista»?

Risposta fornita dal signor Bolkestein a nome della Commissione

(26 giugno 2001)

Le due professioni menzionate dall'onorevole parlamentare non sono diffuse né regolamentate in modo simile nella Comunità. Infatti, secondo le informazioni a disposizione della Commissione, la professione di «guaritore» esiste unicamente in Germania, mentre la professione di cinesiterapeuta è regolamentata in tutti gli Stati membri. Nel settore della sanità, le due professioni sono ben distinte.

Per quanto concerne il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei diplomi, le direttive del Consiglio 89/48/CEE, del 21 dicembre 1988, relativa ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore che sanzionano formazioni professionali di una durata minima di tre anno (¹) e 92/51/CEE, del 18 giugno 1992, relativa ad un secondo sistema generale di riconoscimento della formazione professionale che integra la direttiva 89/48/CEE (¹), hanno istituito un sistema generale di riconoscimento senza armonizzazione preliminare (tranne per talune professioni del settore della sanità che formano l'oggetto di un coordinamento minimo a livello comunitario e di alcune direttive specifiche (²)). Una delle condizioni per l'applicazione del sistema generale di riconoscimento dei diplomi è, in particolare, l'identità delle professioni esistenti nello Stato membro in cui è avvenuta la formazione e nello Stato membro in cui viene richiesto il riconoscimento di tali qualifiche professionali.

Infine, il mancato rispetto delle condizioni di accesso all'esercizio per le professioni nel settore della sanità (una condizione relativa al diploma e un'autorizzazione preliminare di esercitare sono solitamente i requisiti per le professioni nel campo della sanità) comporta delle sanzioni nella maggior parte degli Stati membri. Per qualsiasi richiesta d'informazioni pratiche relative all'applicazione del sistema generale di riconoscimento dei diplomi in uno Stato membro, la persona interessata può rivolgersi al «punto di contatto per il riconoscimento delle qualifiche professionali» nello Stato membro in questione, il cui indirizzo può essere consultato sul sito Internet della Commissione: http://europa.eu.int/comm/internal_market/en/people/qualif/index.htm.

(2001/C 318 E/269)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1506/01 di Gabriele Stauner (PPE-DE) alla Commissione

(15 maggio 2001)

Oggetto: Documenti dell'OLAF sullo scandalo del burro

Al paragrafo 21 della sua risoluzione del 14 marzo 2001 sulla lotta contro le frodi, il Parlamento europeo ha chiesto, nell'interesse della sanità pubblica, l'accesso immediato a qualunque documento in possesso dell'OLAF che contenga un'analisi della composizione del burro adulterato che per anni una rete criminale ha commercializzato su larga scala (si parla di almeno 100 000 tonnellate) all'interno e all'esterno dell'Unione europea.

Può la Commissione trasmettere all'interrogante copia delle comunicazioni e/o dei protocolli delle riunioni in cui i rappresentanti degli Stati membri interessati si sono pronunciati in merito a possibili rischi per la salute derivanti dal burro adulterato, nonché redigere e trasmettere un elenco completo delle indagini già

⁽¹⁾ GU L 19 del 24.1.1989 e GU L 209 del 24.7.1992.

⁽²⁾ Medici, odontoiatri, veterinari, infermieri generici e farmacisti.

concluse e di quelle tuttora in corso, elenco dal quale risulti anche da chi sono state commissionate le indagini e quando sono stati comunicati o si prevede saranno comunicati i risultati, fornendo all'interrogante copie dei risultati già disponibili?

Sembra che in diverse delle cosiddette «lettere di settore» la Corte dei conti europea abbia richiamato l'attenzione della Commissione su problemi rilevati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

Può la Commissione trasmettere all'interrogante un elenco completo di queste «lettere di settore» degli ultimi cinque, anni, consentendogli eventualmente, in relazione ad esse, di accedere alla corrispondenza della stessa Commissione con la Corte dei conti e con gli Stati membri interessati?

Risposta data dalla sig.ra Schreyer a nome della Commissione

(6 giugno 2001)

L'Onorevole parlamentare è invitata a consultare la risposta che la Commissione ha già dato alla sua interrogazione scritta E-3241/00 (¹). I soli rischi potenziali per la salute, nel caso del burro adulterato, portati a conoscenza della Commissione sono quelli indicati nei due comunicati stampa del Procuratore di Napoli del luglio e dicembre 2000.

La Commissione non è al corrente di comunicazioni formali o di processi verbali con i quali i rappresentanti degli Stati membri avrebbero denunciato i rischi potenziali presentati dal burro in questione, ma taluni Stati membri hanno espresso il desiderio di essere tenuti al corrente degli sviluppi di questo fascicolo. Come è già stato precisato, invece, nella risposta all'interrogazione scritta E-3241/00, le analisi effettuate da uno Stato membro indicano l'assenza di composti chimici che possano presentare un rischio per la salute, come i difenili policlorurati (PCB), i composti organoclorurati e i metalli pesanti.

L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) ha dichiarato che esso sta seguendo le indagini sia amministrative (Belgio, Germania) che giudiziarie (Italia, Francia), condotte a livello degli Stati membri. Per il momento nessuna di esse è stata ancora conclusa.

Nessuno dei casi riferiti nella DAS (Dichiarazione di affidabilità), né le relazioni speciali della Corte dei conti, né le lettere di settore, contengono informazioni specifiche che, all'epoca o anche con il senno di poi, avrebbero potuto autorizzare la Commissione a stabilire un collegamento con il caso del «burro adulterato» o con l'eventuale esistenza di una frode.

La Corte dei conti, nel corso della sua indagine speciale sul grasso di latte, ha constatato una serie di lacune a livello amministrativo e dal punto di vista dei controlli, ma non ha trovato alcuna prova di possibili frodi o altre irregolarità. La Commissione non vede come, data l'evidente assenza di osservazioni in questo senso nelle sue relazioni e lettere di settore, si possa sostenere che in esse la Corte avesse già manifestato alla Commissione le sue preoccupazioni in merito al «burro adulterato».

Le lettere di settore della Corte dei conti sono dei documenti provvisori di revisione contabile e rientrano nella corrispondenza, caratterizzata da riservatezza, fra la Corte e i soggetti sottoposti alle sue verifiche. La Commissione non può quindi divulgarli. La Corte dei conti pubblica l'insieme delle sue conclusioni finali nelle sue relazioni speciali o annuali.

(1)	GU	C	151	E	del	22.5.200	01.
-----	----	---	-----	---	-----	----------	-----

(2001/C 318 E/270)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1509/01 di Avril Doyle (PPE-DE) alla Commissione

(15 maggio 2001)

Oggetto: Ricerche sugli antibiotici

Dati i crescenti problemi di resistenza agli antibiotici in molti paesi UE; dato che per espletare le ricerche di laboratorio i ricercatori devono avere accesso alle polveri antibiotiche; dato che in molti casi le aziende farmaceutiche accettano di fornire gli antibiotici ai ricercatori solo a condizione che questi ultimi sottoscrivano l'impegno di non pubblicare i risultati delle loro ricerche senza previo permesso delle aziende

farmaceutiche stesse; dato che questa restrizione può avere significative implicazioni per la salute pubblica ove i risultati delle ricerche su un prodotto farmaceutico fossero negativi, dati i problemi di sanità pubblica e di benessere dei consumatori che la questione comporta; la Commissione potrebbe far conoscere le sue vedute sull'argomento e specificatamente descrivere come farà sì che l'industria farmaceutica non cercherà di limitare in questo modo l'accesso ai materiali antibiotici necessari per la ricerca?

Risposta del signor Liikanen a nome della Commissione

(20 giugno 2001)

La questione della resistenza agli antimicrobici è parte integrante della strategia comunitaria in campo sanitario e comprende azioni in tutti i settori pertinenti (sanità pubblica, veterinaria e servizi fitosanitari). La Commissione sta finalizzando una comunicazione che stabilirà una strategia comunitaria contro la resistenza agli antimicrobici basata su un approccio multisettoriale.

Per quanto riguarda la domanda specifica relativa all'accesso alle polveri antibiotiche per le ricerche di laboratorio, in base ai contatti avuti con diverse case farmaceutiche che potrebbero essere interessate alla Commissione non risulta che l'industria farmaceutica tenti di limitare l'accesso al materiale antibiotico per le ricerche di laboratorio. È tuttavia prassi corrente chiedere ai ricercatori determinati impegni per garantire che la ricerca sia legittima e appropriata, e chiedere di poter visionare i risultati prima della loro pubblicazione. La disponibilità di antibiotici specifici e gli impegni particolari richiesti sono questioni che vengono abitualmente decise caso per caso, a seconda se l'antibiotico sia già sul mercato oppure ancora nelle prime fasi di sviluppo. La Commissione ritiene che il modo in cui l'industria farmaceutica fornisce materiale antibiotico per le ricerche accademiche sia, in generale, appropriato, ma non ha la competenza per commentare gli accordi contrattuali intercorsi tra un'impresa specifica e un'istituzione accademica specifica.

(2001/C 318 E/271) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1634/01 di Rosa Miguélez Ramos (PSE) alla Commissione

(12 giugno 2001)

Oggetto: Esecuzione delle iniziative comunitarie nel periodo 1994-1999

Le iniziative comunitarie, lanciate nel 1989, consentono alla Commissione, scontata disporre di una visione d'insieme che non hanno gli Stati membri, di svolgere un ruolo più attivo. In tali iniziative comunitarie la Commissione svolge infatti un ruolo fondamentale per risolvere problemi specifici relativi a tutto il territorio dell'Unione.

Nel periodo di programmazione 1994-1999 sono state approvate 13 iniziative, con un bilancio di 13,45 miliardi di euro. Tali iniziative sono caratterizzate da un «valore aggiunto» rispetto alle altre misure finanziate dai Fondi strutturali per la promozione della cooperazione transnazionale, transfrontaliera e interregionale, la partecipazione degli operatori economici e sociali della zona e l'aiuto alla cooperazione reale tra tutte le parti interessate.

Tutto ciò porterebbe a credere che sia la Commissione che gli Stati membri si siano sforzati di eseguire tutte le risorse assegnate a ciascuna delle tredici iniziative del periodo 1994-1999.

Può la Commissione far sapere l'importo degli stanziamenti destinati all'insieme delle iniziative realmente eseguito tra il 1994 e il 1999?

Qual è stata l'esecuzione reale per ciascuna delle iniziative (Interreg II, Leader, II, Regis II, NOW, Horizon, Youthstart, Integra, Adapt, Rechar II, Resider II, Konver, Retex, SME, Urban e Pesca)?

Come valuta la Commissione questo tasso di esecuzione? Per quale motivo il resto degli importi concessi per ciascuna iniziativa non è stato eseguito?

Più in concreto, qual è stato l'importo totale eseguito degli stanziamenti concessi alla Spagna per queste iniziative? Quale importo è stato eseguito per ciascuna iniziativa in Spagna e quale tasso di esecuzione rappresenta rispetto agli stanziamenti concessi per il periodo di programmazione? Come valuta la Commissione questo tasso di esecuzione? Per quale motivo non è stato eseguito il resto degli importi concessi per ciascuna iniziativa?

Risposta data dal sig. Barnier in nome della Commissione

(18 luglio 2001)

La Commissione sta raccogliendo le informazioni necessarie per poter rispondere al quesito. Essa non mancherà di comunicare il risultato delle sue ricerche non appena possibile.

(2001/C 318 E/272) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1870/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Belgio)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Belgio,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Belgio,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/273) INTERROGAZIONE SCRITTA E-1871/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Danimarca)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Danimarca,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Danimarca,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/274)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1872/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Germania)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Germania,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Germania,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/275)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1873/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Finlandia)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Finlandia,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Finlandia,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/276)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1874/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Francia)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Francia,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Francia,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/277)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1875/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Grecia)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Grecia,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Grecia,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/278)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1876/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Regno Unito)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono nel Regno Unito,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono nel Regno Unito,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/279)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1877/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Irlanda)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Irlanda,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Irlanda,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/280)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1878/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Lussemburgo)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono nel Lussemburgo,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono nel Lussemburgo,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/281)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1879/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Paesi Bassi)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono nei Paesi Bassi,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono nei Paesi Bassi,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/282)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1880/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Austria)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Austria,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Austria,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/283)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1881/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Portogallo)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Portogallo,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Portogallo,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/284)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1882/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Svezia)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Svezia,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Svezia,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/285)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1883/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Spagna)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Spagna,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Spagna,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

(2001/C 318 E/286)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-1884/01 di Michl Ebner (PPE-DE) alla Commissione

(27 giugno 2001)

Oggetto: Premi per i seminativi (Italia)

In materia di premi per il bestiame, per il futuro la Commissione sta valutando la possibilità di introdurre un massimale di capi sovvenzionabili per azienda e categoria d'età. Non sarebbe saggio introdurre anche per i sussidi destinati ai seminativi un siffatto massimale, ad esempio 50 ha, di modo che le aziende ricevano sussidi solo fino a questo ordine di grandezza?

Può la Commissione far sapere:

- quante aziende agricole aventi una superficie superiore a 50 ha esistono in Italia,
- quante aziende agricole aventi una superficie inferiore a 50 ha esistono in Italia,
- quali risparmi, in termini assoluti e percentuali, una siffatta misura comporterebbe per il bilancio nel settore delle colture arabili?

Risposta comune data dal sig. Fischler in nome della Commissione alle interrogazioni scritte E-1870/01, E-1871/01, E-1872/01, E-1873/01, E-1874/01, E-1875/01, E-1876/01, E-1877/01, E-1878/01, E-1879/01, E-1880/01, E-1881/01, E-1882/01, E-1883/01 e E-1884/01

(24 luglio 2001)

La Commissione sta raccogliendo le informazioni necessarie per poter rispondere al quesito. Essa non mancherà di comunicare il risultato delle sue ricerche non appena possibile.

(2001/C 318 E/287)

INTERROGAZIONE SCRITTA P-1954/01 di Gianni Vattimo (PSE) alla Commissione

(26 giugno 2001)

Oggetto: Violazione del principio di parità di accesso al Monte Atos

Dal XI secolo vige il divieto di accesso alle donne al Monte Atos e ai suoi monasteri. La legge numero 2623 del 1953 legittima l'interdizione prevedendo sanzioni in caso di violazione.

L'intero perimetro del Monte Atos è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'Umanità; ciò nonostante l'interdizione persiste, pur essendo noto che i beni di interesse culturale devono essere messi a disposizione della società. Nell'Unione Europea esiste al giorno d'oggi tutta una legislazione per combattere le discriminazioni in base al sesso, tra cui il recente programma d'azione 2001/2006 per la lotta contro la discriminazione.

Non crede la Commissione che il suddetto divieto violi i diritti individuali delle donne e sia in contrasto con la legislazione comunitaria? E' prevista in futuro l'adozione di misure volte ad ovviare a questa situazione, tenendo conto del fatto che il Monte Atos fruisce di fondi comunitari per il suo mantenimento?

Risposta data dal sig. Vitorino in nome della Commissione

(12 luglio 2001)

La Commissione si pregia di rinviare l'Onorevole Parlementare alla risposta da essa data all' interrogazione scritta E-1055/01 dell'Onorevole Ford (¹).

⁽¹⁾ V. pag. 194.